

Società Friulana di
Archeologia - odv

LABORATORIO DI EPIGRAFIA
GRECA E LATINA
UNIVERSITÀ DI UDINE

Maurizio Buora, Stefano Magnani
con un contributo di **Lodovico Nevio Puntin**



ARCHEOLOGIA DI FRONTIERA 9 - 2021

ARCHEOLOGIA DI FRONTIERA 9 - 2021

© Società Friulana di Archeologia - odv

© Editreg di Fabio Prenc

Via G. Matteotti 78 - 34138 Trieste, Italia

cell. 328 3238443; e-mail: editreg@libero.it

ISBN 978-88-3349-040-3

Responsabile-scientifico:

Maurizio Buora

Comitato di redazione:

Massimo Lavarone

**DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
E DEL PATRIMONIO CULTURALE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE**

LABORATORIO DI EPIGRAFIA
GRECA E LATINA
UNIVERSITÀ DI UDINE

Le foto degli scavi e dei reperti di proprietà dello Stato sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Direzione Regionale per i musei del Friuli Venezia Giulia: ne è vietata con qualsiasi mezzo la riproduzione, anche parziale.

Del rimanente materiale è vietata la riproduzione senza l'autorizzazione scritta degli autori e dell'editore.

La Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia - Museo Archeologico Nazionale di Aquileia non si assume alcuna responsabilità riguardo ai contenuti del presente volume.

In copertina: gli Aquileiesi osservano gli scavi di via XXIV Maggio; a destra Giulia Fogolari e Luisa Bertacchi (foto M. Buora); in quarta di copertina gli Aquileiesi manifestano per i costi delle fognature nel 1974 davanti alla sede del Museo archeologico (foto L. N. Puntin).

INDICE

Prefazione (Umberto Tecchiati)	p.	7
<i>Nota introduttiva</i>	p.	13
PARTE PRIMA. LE PREMESSE AGLI INTERVENTI		
CAPITOLO PRIMO. <i>L'espansione edilizia e le aree archeologiche</i>	p.	23
CAPITOLO SECONDO. <i>Verso la costruzione delle fognature moderne (1958-1966)</i>	p.	25
CAPITOLO TERZO. <i>L'alluvione del 1966</i>	p.	33
CAPITOLO QUARTO. <i>La questione della caserma</i>	p.	39
CAPITOLO QUINTO. <i>L'elaborazione del piano regolatore</i>	p.	49
CAPITOLO SESTO. <i>La Legge speciale per Aquileia</i>	p.	55
CAPITOLO SETTIMO. <i>Il malcontento della popolazione, l'avvio dei lavori (1967-1968) e ulteriori momenti di attrito (1969-1972)</i>	p.	69
PARTE SECONDA. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE. SVOLGIMENTO E RISULTATI OTTENUTI		
<i>Premessa alla seconda parte</i>	p.	93
CAPITOLO OTTAVO. <i>Le porte e le mura</i>	p.	95
CAPITOLO NONO. <i>Strutture pubbliche: strade, marciapiedi e portici</i>	p.	111
CAPITOLO DECIMO. <i>Acquedotti e fognature</i>	p.	129

CAPITOLO UNDICESIMO. <i>Le chiese</i>	p.	145
CAPITOLO DODICESIMO. <i>Case private</i>	p.	153
CAPITOLO TREDICESIMO. <i>Le sepolture</i>	p.	175
CAPITOLO QUATTORDICESIMO. <i>Le attività artigianali</i>	p.	195

<i>Considerazioni conclusive</i>	p.	215
--	----	-----

PARTE TERZA

LODOVICO NEVIO PUNTIN. <i>I cittadini, le fognature di Aquileia e il rapporto tra comunità e organi preposti alla tutela dei beni culturali</i>	p.	219
---	----	-----

PARTE QUARTA. APPENDICI

APPENDICE N. 1. <i>Senato, Proposta Ceccherini 1955</i>	p.	264
APPENDICE N. 2. <i>Senato, Proposta di legge Gorini 1957</i>	p.	266
APPENDICE N. 3. <i>Delibera n. 36 del 3 giugno 1963: autorizzazione del Consiglio comunale all'esecuzione di scavi archeologici da parte della Soprintendenza</i>	p.	269
APPENDICE N. 4. <i>Anno 1963: affidamento dell'incarico all'architetto Giovanni Barbin (delibera del Consiglio comunale n. 51 del 10 agosto 1963) e nomina commissione di esperti (delibera consiliare n. 86 del 21 dicembre 1963)</i>	p.	270
APPENDICE N. 5. <i>Approvazione del progetto esecutivo generale delle fognature (delibera consiliare n. 48 dell'1 agosto 1964)</i>	p.	273

APPENDICE N. 6. <i>La discussione sulla caserma (delibera consiliare del 19 marzo 1964)</i>	p.	274
APPENDICE N. 7. <i>Ordine del giorno del 5 giugno 1965</i>	p.	281
APPENDICE N. 8. <i>Provvedimenti successivi all'alluvione del 4 novembre 1966</i>	p.	282
APPENDICE N. 9. <i>Senato della Repubblica, IV Legislatura, 559^a seduta pubblica, resoconto stenografico, mercoledì 8 febbraio 1967, relazione della sen. Tullia Caretoni</i>	p.	284
APPENDICE N. 10. <i>Legge 9 marzo 1967, n. 121. Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (G.U. 25 marzo 1967, n. 76)</i>	p.	300
APPENDICE N. 11. <i>Delibera n. 86 del Consiglio comunale di Aquileia del 23 novembre 1968</i>	p.	302
APPENDICE N. 12. <i>Proposta di Legge speciale per Aquileia elaborata dalla Pro Loco</i>	p.	304
APPENDICE N. 13. <i>Delibera del Consiglio comunale del 4 marzo 1972 – discussione sulla proposta di rinnovo della legge speciale</i>	p.	309
APPENDICE N. 14. <i>Camera dei Deputati, Proposta di legge presentata il 12 dicembre 1973</i>	p.	313
APPENDICE N. 15. <i>Camera dei deputati, proposta di legge n. 2592 del 13 dicembre 1973. Programma decennale per la ricerca e la valorizzazione del patrimonio archeologico e monumentale aquileiese, per lo sviluppo e un nuovo assetto urbanistico della città di Aquileia</i>	p.	320
APPENDICE N. 16. <i>Camera dei Deputati, proposta di legge n. 2629 del 27 aprile 1988. Programma decennale per la valorizzazione del centro storico-archeologico e turistico di Aquileia</i>	p.	327
PARTE QUINTA. BIBLIOGRAFIA	p.	337
PARTE SESTA. INDICE DEI NOMI	p.	349

PREFAZIONE

Nella tarda primavera del 2019 i colleghi e amici Maurizio Buora e Stefano Magnani, curatori di questo volume, mi chiesero di leggere il manoscritto di Aquileia Archeologia, politica, società. Gli scavi per le fognature di Aquileia, 1968-1972.

Il momento dell'anno non era dei più propizi, per un insegnante: la fine delle lezioni, gli esami, le tesi da correggere, gli scavi da organizzare etc. Ho iniziato, quindi, dapprima sospinto dall'obbligo peraltro gradito dell'amicizia, poi, avanzando nella lettura, ho potuto apprezzare il valore e l'interesse di un'operazione culturale che va bene al di là dell'edizione di materiale d'archivio (foto, disegni, appunti di scavo etc.), pure così importante per la soluzione di quesiti di tipo archeologico e topografico che toccano la vicenda storica di Aquileia antica.

È infatti evidente che l'edizione degli scavi che seguirono, nei primi anni Sessanta, ai progetti di espansione edilizia e infrastrutturale nell'area Nord, e la minuziosa ricostruzione della complicata storia relazionale (tra cittadini e istituzioni, tra istituzioni e Soprintendenza) che vi è sottesa, non rappresenta solamente un'impresa di tipo scientifico e di storia delle ricerche ad Aquileia, ciò che basterebbe a renderla benemerita, ma una petizione, per certi versi anche coraggiosa, che interroga il presente sugli stessi temi dibattuti cinquant'anni fa.

Da questo punto di vista il volume può essere definito un'azione politica, nel senso più alto del termine, che non ha nulla a che fare con ciò a cui le vicende politiche del nostro Paese, anche recenti, ci hanno dolorosamente abituato. Un'operazione, aggiungerei, di politica culturale, ed è degno di attenzione psicolinguistica, che al sostantivo "politica" si senta il bisogno di affiancare l'aggettivo "culturale", quasi a prendere le distanze da quella declinazione della politica come sistema di relazioni tra cittadini e Stato, tra cittadini e fazioni, e tra fazioni e fazioni, così di frequente reso giuridicamente e moralmente illegittimo dal disprezzo per gli interessi collettivi e dall'esclusivo perseguimento del proprio utile particolare.

Sembra infatti evidente che, per quanto molto sia cambiato in sessant'anni di storia politica, civile e delle ricerche, non possa cambiare il quesito di fondo che ancora e sempre interroga la collettività nel suo insieme: a cosa siamo disposti a rinunciare, del progresso economico e materiale, per la protezione dei beni culturali e, segnatamente, archeologici? E ancora più a fondo, e per così dire "a monte", esiste (ancora) un obiettivo morale e civile degno di essere perseguito anche a costo di limitare gli interessi particolari? E ancora: è giusto che il perseguimento di questo obiettivo ricada infine sulle spalle dei singoli? Non dovrebbe la collettività, e cioè lo Stato, sostenerne il sacrificio, se questo è fatto nell'interesse di tutti?

Le risposte a questi interrogativi saranno tante quanti sono gli attori effettivamente coinvolti nei processi decisionali. E già questo porrebbe una interessante riflessione sulla condivisione dei valori di fondo, e sul rispetto delle leggi che fanno di un popolo una Nazione, e di una espressione geografica un Paese. Ma tant'è. Lo speculatore tenderà quindi a voler realizzare quanto prima e con il massimo profitto i suoi progetti edilizi, ciò che spesso collide con quanto

il sottosuolo cela, i vincoli archeologici e l'esercizio di tutela sancito dalla Costituzione e agito dallo Stato a beneficio della collettività. Il politico, come bene evidenziato dall'esemplare vicenda di cui ci informa con passione il Sindaco Puntin, rappresenterà le giuste istanze della popolazione che amministra, cercando le soluzioni migliori per rendere possibile il compromesso cruciale: realizzare infrastrutture o edilizia pubblica facendo salva la tutela dei beni archeologici coinvolti nei progetti edilizi. La Soprintendenza, per parte sua, farà di tutto perché, nel rispetto delle leggi vigenti e in primo luogo del Decreto Legislativo 42 del 2004 noto come Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (o codice Urbani) e del D. Lgs. 50/2016 (codice Contratti), i lavori edili si svolgano senza danno per i beni archeologici (il che significa anche scavarli in modo sistematico nella prospettiva non solo di liberare le aree interessate dai movimenti di terra, ma di preservarne, attraverso la documentazione di scavo, i contenuti culturali e naturalistici) o, laddove questo non possa avvenire, essi non si svolgano affatto, preservando in tal modo i depositi archeologici come riserve per le future generazioni (vedi Convenzione di Valletta)

In queste dinamiche svolgono talvolta un ruolo essenziale anche i cosiddetti corpi sociali intermedi, e cioè le libere associazioni di cittadini (penso a quelle di grandezza nazionale come Italia Nostra e il Fai, e ad altre di minore entità, spesso effimere e che nascono per scopi estremamente circoscritti in senso locale e funzionale) votate alla protezione dei beni culturali e ambientali, che si assumono il compito di premere sull'opinione pubblica e sui governanti, in genere per scongiurare imprese edilizie che comprometterebbero la conservazione dei resti culturali del passato o la loro posizione nell'ambiente e nel paesaggio, nello spirito della Convenzione di Faro.

Non pretendo, nei limiti di questa breve introduzione, di sbrogliare una matassa così complicata. Mi limito a guardarla un po' da fuori, cercando di seguire i groppi, gli intrecci e le convoluzioni dei molteplici fili che la compongono, consapevole che tutti coloro che ne tengono i capi hanno un po' ragione, e che il suo dipanarsi chiede saggezza non meno che pazienza.

Il primo filo che scorgo lo afferrano il privato cittadino, l'impresa, il legittimo speculatore e investitore costretti dallo Stato a pagare i costi degli scavi archeologici necessari a liberare i fondi per la realizzazione di progetti edilizi. Costoro, è giusto dirlo, pagano una gabella odiosa, e benché alcuni di loro siano così bene provvisti di danaro che estorcergliene una parte infinitesima per una giusta causa potrebbe lasciarci indifferenti, nondimeno subiscono una estorsione.

Lo Stato trovi i soldi per pagare in prima persona tutte le spese necessarie alla protezione e valorizzazione dei beni collettivi onde sottrarsi, tra l'altro, a qualsiasi forma di ricatto presente o futuro. Vero è che, a scavo finito, il costo del restauro delle strutture archeologiche, nonché le spese per la fruizione da parte del pubblico, restano quasi sempre a carico dello Stato, e tuttavia non vorremmo del tutto escludere forme di cofinanziamento, compresa una seria legislazione volta alla defiscalizzazione delle spese sostenute dai privati: una via a nostro avviso praticabile.

Lo Stato si preoccupi inoltre che le ricerche siano condotte correttamente non solo dal punto di vista scientifico, ma anche giuridico-economico, in modo da fare salva la sicurezza, la dignità e l'occupazione degli addetti del settore. Che un archeologo con due livelli di laurea, diploma di Specializzazione e Dottorato di ricerca guadagni in media 1300 euro al mese per un lavoro che presenta i rischi e la fatica del lavoratore edile e comporta necessità di formazione universitaria di alto livello, si deve a forme di assunzione che non tengono nel debito conto la dignità dei lavoratori e le prescrizioni del Contratto di Lavoro Nazionale dell'edilizia, nel cui ambito sono descritte le varie figure degli

archeologi. Questo umiliante trattamento economico rende bene il valore realmente attribuito alla cultura e, nel caso specifico, ai beni archeologici in Italia, e smaschera l'infantile e colpevole retorica con cui si grida al Paese con il più alto numero di beni culturali del mondo (!).

Non è privo di significato, in questo quadro, che il decreto per la formazione degli elenchi professionali degli archeologi (come di altri professionisti operanti nel campo dei beni culturali), atteso da anni, risalga solo a pochi mesi fa (DM 244/2019).

Il secondo filo è retto dai politici. Vi sono regioni in questo Paese in cui si chiede che il Soprintendente, come lo sceriffo nel "far west", sia eletto dal "popolo", e non esca invece da un concorso che gli abbia riconosciuto il valore e la dignità di ricoprire questo alto ufficio. Il termine elezione rimanda a una pratica politica, quella della volontà popolare espressa per mezzo del voto, che non ha senso se riferita a specifiche professionalità e funzioni tecnico-scientifiche dell'amministrazione pubblica. Esse devono rimanere assolutamente libere, non rispondere che alla propria gerarchia, ed eventualmente – come pure spesso accade – alla Magistratura, non certo al voto popolare. È l'architettura costituzionale dei poteri dello Stato, la cui separatezza ne garantisce costituzionalmente il democratico esercizio. Ma di fronte al potere di controllo e veto dei soprintendenti, la loro delegittimazione e declassamento appare l'unico strumento adatto a circoscriverne le funzioni e la reale capacità di intervento, e in definitiva ad assicurarne l'asservimento.

C'è un passaggio, del contributo di Puntin, che mi ha molto colpito (l'elenco sarebbe in realtà lungo), e cioè quando parla del ruolo della Fondazione Aquileia e della "valorizzazione" delle antichità aquileiesi. Il concetto corrente di valorizzazione fa capo all'idea che i beni culturali debbano essere sfruttati per scopi turistici e, per tale via, produrre ricchezza. Nel Paese con il più alto numero di beni culturali al mondo sembrerebbe una colpevole leggerezza non approfittare del nostro "petrolio". Si tratta di una vulgata ampiamente diffusa dai politici e acquisita come un luogo comune dalla maggior parte dei cittadini. Perché un "bene archeologico" diventi fruibile nel quadro di progetti turistici o di sfruttamento economico esso deve essere stato preventivamente studiato e pubblicato a livello scientifico e la sua conservazione (che si tratti di un sito all'aperto con strutture a vista, o della vetrina di un museo) rigorosamente garantita nel tempo. La pubblicazione scientifica presuppone mezzi finanziari, personale specializzato e obiettivi chiari che devono comprendere anche la valorizzazione e cioè, per usare un termine forse più neutro e di certo più onnicomprensivo, la pubblica utilità. Un'alternativa a questo impianto metodologico è fornita dalle molte valorizzazioni che avvengono in assenza di adeguate forme di studio e di pubblicazione preventiva. Se infatti l'unico obiettivo finale è lo sfruttamento economico del bene, è chiaro che ogni investimento in termini di tempo e di denaro non può eccedere il guadagno che da quel bene è ragionevole attendersi, deve anzi essere notevolmente minore e, se possibile, non sussistere affatto. In tale prospettiva utilitaristica la migliore valorizzazione è quindi quella che non preveda spese al di fuori di quelle di allestimento (di un'area archeologica, di una mostra, di un museo etc.) e di pubblicità. Quale sia la qualità scientifica e culturale di imprese di questo tipo penso sia chiaro a tutti. Ritengo che nel concetto di utilità pubblica sia da ascrivere in primo luogo l'educazione, la formazione, l'aggiornamento, la crescita culturale e civile della popolazione, e che lo sfruttamento economico, entro certi limiti (ad esempio quelli del buon gusto) legittimo e auspicabile, non possa prescindere dalla conoscenza, dalla funzione pedagogica e, ovviamente, da una corretta e sostenibile conservazione e tutela dei beni.

Nel concetto di valorizzazione, infine, si colloca anche quello di musealizzazione. Scavi archeologici che portano alla scoperta di edifici sepolti, chiese etc., vengono frequentemente musealizzati, cioè resi visitabili, divenendo mete di turismo culturale. L'idea, in sé, è delle migliori, sotto ogni punto di vista. La realizzazione, tuttavia, dà spesso luogo a esiti traumatizzanti sul piano conservativo per la mancanza di copertura e per la prolungata esposizione agli agenti atmosferici dei resti musealizzati, o per mancanza di manutenzione alle coperture, con edifici antichi invasi da vegetazione e rifiuti, vandalizzati e resi irriconoscibili, pannellistica divelta, sezioni terrose franate etc.

Questa situazione, va detto, è spesso causata dall'assenza di chiarezza tra le amministrazioni e i soggetti coinvolti negli oneri gestionali dei siti, i cui ruoli andrebbero idealmente da subito fissati per mezzo di appositi accordi o convenzioni, ciò che di rado avviene.

La musealizzazione deve prevedere da subito la manutenzione, i denari necessari per la corretta gestione, e chiarezza estrema sui responsabili che se ne occupano. In caso contrario si sarà fatto un pessimo servizio all'utilità sociale e alle anche giuste aspirazioni a trarre profitto dall'esibizione delle nostre vestigia culturali.

Il terzo filo invece fa capo a quanti rimproverano, tipicamente le Università, che le Soprintendenze pubblichino troppo poco i risultati dei loro scavi. Si tratta di un rimprovero in grande parte ingiusto, se si pensa allo spaventoso carico burocratico e amministrativo cui sono sottoposte, nonché allo stato dei finanziamenti e degli organici che le caratterizzano. Se si considera quanti scavi di emergenza vengano diretti ogni giorno in tutta Italia dagli Enti periferici del MiBac, e quanto di queste esperienze scientifiche e di tutela si trasformi in pubblicazione scientifica e in utilità pubblica, è chiaro che molto di più dovrebbe essere fatto, ma è appunto necessario tenere presente il quadro di generalizzata difficoltà in cui versano le Soprintendenze, sempre più ridotte dalle circostanze e da una politica miope ad enti di mera amministrazione. Nella mia personale esperienza vedo molti funzionari di Soprintendenza che reagiscono investendo con passione e abnegazione anche il proprio tempo libero perché rimanga un segno di ciò che si fa sul campo, con risultati scientifici spesso ammirevoli. Mi pare che il loro impegno debba essere meglio riconosciuto. Esso risponde fattivamente anche all'atteggiamento di chi, tra i funzionari di Soprintendenza, non solo trascura l'aspetto scientifico del suo lavoro, ma si oppone a che altri facciano ciò che dovrebbero fare loro. Altri, molti, coinvolgono le Università offrendo loro possibilità di studio per studenti e giovani ricercatori che devono scrivere le loro tesi di laurea, di specializzazione, di dottorato, o articoli scientifici che contribuiscano a fare crescere il loro curriculum e a fonderne la carriera. Ciò che essi offrono alle Università è una formidabile "chance" anche per i loro stessi Uffici, che vedono le proprie ricerche uscire dagli archivi e dai magazzini per diventare sostanza di una complessiva crescita culturale e scientifica del Paese.

Continuo a girarmi questo gliùdmmero gaddiano tra le mani e inizio a vederci un po' più chiaro. I fili si intrecciano, e i torti e le ragioni si confondono, è vero, ma ciò che mi appare sempre più nitida è la necessità che tutti coloro che ne tirano i fili capiscano che solo una collaborazione autentica e disinteressata, per quanto lo consenta la natura umana, porterà a percorsi migliori e condivisi.

In conclusione, e affinché l'affermazione appaia un po' meno ingenua, voglio sottolineare il ruolo che, in tutto questo, deve essere riconosciuto all'educazione e alla formazione scientifica e culturale delle nuove generazioni. Esse ci guardano, ci squadrano, e se non tenderanno a ripetere gli schemi anche comportamentali che avremmo loro imposto, cresceranno comunque nell'idea che il mondo funzioni all'incirca così. Ma il mondo può funzionare meglio, e se non è

forse più del tutto compito nostro raggiungere questo obiettivo, dobbiamo almeno insegnare loro che un mondo diverso è possibile. A loro serve un coraggio non minore di quello richiesto a noi, chiamati come siamo ad avere una visione che serva non tanto a salvare la nostra posizione o il nostro amor proprio, ma a rappresentare un'idea di futuro e a perseguirla anche a costo, come a me pare secondo natura, che questa battaglia veda non noi vittoriosi protagonisti, ma loro.

Nell'affrontare un capitolo interessantissimo di storia politica, civile e degli studi, questo volume dilata i limiti sempre più angusti del presentismo cui anche la ricerca scientifica in archeologia non sembra del tutto immune, e si rivolge, forse soprattutto ai più giovani, perché riconoscendo le vicende, e gli errori del passato, siano stimolati alla realizzazione di un futuro migliore. Che essa debba avvenire di necessità attraverso un patto civile (e tra generazioni) è non solo un auspicio, ma una certezza in cui credere e da cui lasciarsi ispirare.

prof. Umberto Tecchiati

Preistoria e Protostoria,
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
Università degli Studi di Milano

NOTA INTRODUTTIVA

Gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso furono un'epoca di grande fermento per la piccola comunità di Aquileia.

La necessità di espansione edilizia dell'abitato e l'esigenza di dotare l'intero complesso insediativo di moderne infrastrutture, tra cui, *in primis*, una rete fognaria, furono lo stimolo per la realizzazione del piano regolatore e l'avvio di un duplice progetto urbanistico che prevedeva da un lato l'espansione della cittadina verso nord-est e dall'altro la creazione di un sistema efficiente di smaltimento delle acque reflue, che costituivano un reale problema igienico-sanitario per la popolazione.

L'iter per la realizzazione di tale progetto fu lungo e complesso, intrecciandosi non solo con le tensioni e i delicati equilibri della vita politica nazionale e locale ma anche con le vicende internazionali, oltre che con i vincoli di tutela archeologica dell'area comunale.

I primi interventi legislativi si ebbero nel 1955, con uno stanziamento statale straordinario per la sistemazione e la valorizzazione della zona archeologica, e nel 1958 furono seguiti dall'acquisto di alcuni terreni da parte dello Stato e da una serie di indagini archeologiche. In quegli stessi anni il Comune di Aquileia avviò la progettazione della nuova area insediativa a ovest di Monastero e, successivamente, della rete fognaria per le esigenze dell'intero abitato. Il progetto urbanistico fu fortemente contrastato dalla Soprintendenza e la ventilata possibilità di realizzare il nuovo insediamento più a nord, al di fuori dell'area delle mura antiche, fu resa impraticabile dalla creazione di un vincolo militare per la realizzazione della caserma e della base missilistica.

Solo una parte dell'ampliamento urbanistico, nella fascia a ovest di Monastero, poté essere realizzata. Per portare a termine questo intervento e procedere con la progettazione delle fognature fu necessario elaborare il piano

regolatore per Aquileia, la cui realizzazione andò avanti tra numerose difficoltà, concludendosi, provvisoriamente, solo nel 1971. L'avvio dei lavori per le fognature fu ritardato dai molti ostacoli posti dai vincoli archeologici, che portarono all'elaborazione e alla discussione di numerose varianti progettuali.

Di fronte all'ineluttabilità di dovere attraversare gran parte dell'antico tessuto urbano con le trincee per collettori principali e secondari, per agire nella forma meno invasiva si decise di seguire, ove possibile, il reticolo della viabilità antica.

Nel frattempo, nel 1966, le carenze del sistema di smaltimento delle acque e la necessità di interventi furono resi drammaticamente evidenti dall'episodio alluvionale del 4 novembre. Il 9 marzo del 1967 fu approvata in Senato la legge per la Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea, che avrebbe dovuto fornire a Soprintendenza e Comune i mezzi finanziari per l'acquisto di terreni e l'avvio di indagini archeologiche ai fini della rinascita monumentale e turistica della città, ma vi furono ulteriori ritardi nell'avvio dei lavori.

Tale situazione di stallo provocò numerose tensioni tra la popolazione di Aquileia, il Comune, la Soprintendenza e gli altri enti attivi nel territorio (Pro Loco, Associazione Nazionale per Aquileia, ecc.), che non ebbero termine neppure dopo l'avvio dei lavori per la realizzazione della rete fognaria, avvenuto nel corso del 1968. La stampa locale e i documenti ufficiali di quel periodo ne conservano una memoria assai vivida.

I lavori per le moderne fognature proseguirono fino al 1972. Il sistema risultò costituito da un collettore principale e da una rete di impianti secondari ad esso raccordati, con ramificazioni nelle diverse aree della città moderna e antica. La messa in opera della rete fognaria fu preceduta

e accompagnata da rilievi, scavi e indagini archeologiche d'emergenza e preventive lungo tutto il tracciato, sostanzialmente procedendo di pari passo con la messa in opera delle tubature e delle canalizzazioni del sistema fognario. Le indagini furono dirette da Luisa Bertacchi, all'epoca Direttrice del Museo e degli Scavi di Aquileia.

L'intervento di scavo archeologico fu dunque l'ultimo esito di un processo pluridecennale che coinvolse profondamente l'intera comunità aquileiese e lasciò ampi strascichi nei decenni successivi. Si trattò di un momento di svolta nella storia di Aquileia moderna, proiettata sulla ribalta nazionale come esempio di applicazione di uno strumento legislativo di tutela. Fu anche un momento nel quale si confrontarono le esigenze di sviluppo della comunità, con la conseguente necessità di ammodernamento e potenziamento delle diverse infrastrutture, e quelle di tutela e conservazione della straordinaria realtà archeologica della città antica, vista come potenziale risorsa per l'incremento del turismo.

Gli scavi offrirono all'archeologia una possibilità unica, quella di attraversare la città in lungo e in largo, non solo con le vere e proprie trincee per l'alloggiamento delle tubature, ma anche con interventi di maggiore estensione, toccando anche aree fino a quel momento sostanzialmente inesplorate e che non mancarono di riservare sorprese.

Nel corso delle indagini, infatti, furono messi in luce almeno quattro porte urbane e alcuni tratti delle mura repubblicane e di quelle di epoca imperiale, così come un vasto settore delle mura di età bizantina. Soprattutto nel settore occidentale furono indagati alcuni tratti del reticolo viario urbano, tra cui il così detto "decumano di Aratria Galla", con importanti osservazioni riguardanti le quote e le pendenze del sistema, la tipologia della pavimentazione, la successione degli interventi di ripristino e la stessa organizzazione del reticolo, che risultò diversa da quanto ci si aspettava.

Furono indagati anche numerosi tratti del sistema antico di smaltimento delle acque, con importanti rinvenimenti utili per la loro datazione e la comprensione del funzionamento del sistema e della sua evoluzione in seguito all'innalzamento del livello delle strade e delle abitazioni. Altrettanto importanti furono le ricerche condotte in cor-

rispondenza di alcuni edifici ecclesiastici (Monastero, S. Giovanni, S. Ilario) oltre che di numerosi edifici identificabili come abitazioni private.

Accanto alle chiese e all'esterno dei tratti delle mura urbane furono rinvenute numerose tombe, talvolta caratterizzate da una iscrizione, risalenti a epoche e fasi diverse della storia della città.

Infine, un grande numero di strutture e di reperti contribuì ad arricchire le conoscenze relative all'economia e alle produzioni artigianali locali, quali la lavorazione del corno, le produzioni ceramiche, la lavorazione del vetro, la lavorazione e forse il commercio delle gemme, la lavorazione dei metalli e altro ancora.

Nonostante l'estensione e l'importanza, lo scavo nel suo complesso non fu mai oggetto di una pubblicazione organica e solamente alcuni dei monumenti, delle strutture e degli oggetti rinvenuti furono studiati ed esposti nel Museo o risultarono pubblicati. Tuttavia, pochi dei dati e dei rinvenimenti furono resi noti e pubblicati, mentre la maggior parte di essi, assieme alla documentazione di scavo prodotta, è rimasta inesplorata fino a tempi recenti.

Questo volume risponde alla duplice esigenza di ricostruire il complesso processo nel quale la popolazione aquileiese fu coinvolta e di illustrare, sia pure in linee generali, l'importanza delle ricerche che allora furono condotte e i cui risultati rimangono ancora oggi ignoti alla comunità.

LA DOCUMENTAZIONE

La mancata pubblicazione scientifica dei risultati complessivi degli scavi per le fognature ha comportato inevitabilmente la perdita di informazioni preziose riguardanti le modalità di intervento, i contesti di scavo, le stratigrafie, lo sviluppo topografico e cronologico delle indagini. A cinquant'anni di distanza, si è persa in parte la memoria dei testimoni e dei protagonisti, la documentazione dello scavo è stata oggetto di smistamenti, spostamenti, interpolazioni dettate dal sovrapporsi di esigenze diverse e di ricerche successive, così come gli stessi reperti sono stati in parte collocati o ricollocati altrove.

La ricostruzione degli avvenimenti di quel periodo e delle ricerche svolte al momento della messa in opera dell'intera infrastruttura ha dunque richiesto la consultazione e lo studio di una documentazione eterogenea, conservata presso enti distinti, oltre che di documenti privati e memorie personali, di cui si offre qui un quadro riassuntivo.

IL MATERIALE ARCHEOLOGICO

La maggior parte dei materiali recuperati è conservata nel magazzino principale del Museo, in apposite casse fatte predisporre da Luisa Bertacchi, mentre alcune classi specifiche, comprendenti oggetti preziosi e piccoli reperti metallici, *fistulae plumbee*, laterizi bollati di grandi dimensioni, anfore, iscrizioni su pietra, gemme ecc., sono state in parte collocate separatamente. Un piccolo numero di oggetti, adeguatamente restaurati, per alcuni anni è stato posto in esposizione nelle teche del Museo. Pochi reperti non furono inventariati, ma in genere è possibile attribuirne la pertinenza allo stesso ambito di scavo grazie all'ausilio di ulteriori documenti di confronto, tra cui le fotografie di scavo e le piccole schede sulle quali furono tracciati sommariamente i punti di rinvenimento e che furono poste con gli oggetti stessi nelle casse ⁽¹⁾.

La varietà tipologica dei reperti è assai ampia, così come l'arco cronologico di attribuzione, che va dall'età del ferro fino all'età moderna.

I REGISTRI DELL'INVENTARIO MUSEALE

Con poche eccezioni, tutti i reperti furono registrati nell'inventario del Museo. Sulla base dei registri dei materiali in ingresso, risultano ascrivibili agli scavi per le fognature i reperti inventariati approssimativamente con i numeri compresi tra 53.000 e 154.000, inframmezzati

però dalla registrazione di materiali rinvenuti negli stessi anni in luoghi diversi e da un ampio vuoto compreso tra i numeri 100.000 e 120.000. I reperti inventariati con i numeri compresi tra 120.000 e 154.000 provengono per lo più – ma non esclusivamente – da un settore limitato e specifico, ovvero il Fondo Comelli, situato tra la Roggia del Molino e la via Iulia Augusta, e le aree a esso adiacenti.

Le informazioni registrate sull'inventario risultano costituite, oltre che dal numero progressivo, dalla data di rinvenimento, dalla descrizione del reperto (tipologia, dimensioni, caratteristiche), dalla localizzazione in un determinato settore di scavo, talvolta molto generica ma sempre in rapporto con la denominazione attribuita ai rilievi e, in genere, con riferimento alla picchettatura utilizzata, e dal presunto costo dell'oggetto stesso. Le date di registrazione dei materiali risultavano accavallate tra loro, anche con forti divari temporali. Talvolta, a fianco dell'indicazione del luogo di rinvenimento sono riprodotti sul registro schizzi e disegni sommari raffiguranti gli oggetti stessi o la messa in pianta della posizione specifica di rinvenimento, eventualmente con alcune ulteriori annotazioni.

I QUADERNI DI SCAVO

Il recente riordino dell'Archivio fotografico e dell'Archivio disegni del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia ha consentito di recuperare almeno una parte della documentazione cartacea riguardante la realizzazione delle moderne fognature della città.

La documentazione costituita dai quaderni di scavo è forse quella più lacunosa, nonostante l'intenso lavoro di sistemazione e digitalizzazione svolto negli ultimi anni dal personale operante nell'archivio del Museo. Il documento più rilevante è costituito dal quaderno relativo al mese di ottobre del 1968, realizzato da Giovanni

¹ BERTACCHI 2003, p. 8.

Battista Frescura ⁽²⁾, uno dei principali assistenti di Luisa Bertacchi. Il quaderno riporta giorno per giorno gli interventi di controllo effettuati da Frescura ed è arricchito da stratigrafie di scavo, piante dettagliate, note descrittive della localizzazione di strutture e reperti, disegni dei reperti stessi e numerosi commenti. Tali informazioni riguardano quasi esclusivamente un tratto della cosiddetta “strada romana”, ma risultano estremamente utili in quanto consentono di collegare tra loro i dati, altrimenti eterogenei, forniti dalle planimetrie di scavo e dalle fotografie, quelli conservati nel registro e i materiali rinvenuti, e di articolare una prima riflessione relativa alla funzionalità di alcuni degli ambienti scavati e alla definizione dello sviluppo di quest’area urbana, che, benché indagata già nell’Ottocento ⁽³⁾, è rimasta fino a oggi fundamentalmente sconosciuta ⁽⁴⁾.

Evidente è perciò la gravità della perdita di documenti simili che, certamente, furono regolarmente stilati, come indicano i rimandi espliciti ad analoghi documenti presenti nel quaderno superstite e in alcune annotazioni riportate sulle piante ⁽⁵⁾.

I GIORNALI DI LAVORO

Presso l’Archivio disegni del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, oltre a questo quaderno di lavoro,

sono conservati un quaderno con alcuni schizzi e appunti relativi al 1970 ⁽⁶⁾; pochi fogli sciolti con quote e disegni dello scavo presso Monastero ⁽⁷⁾; un quaderno contenente poche pagine del giornale di scavo in Piazza Capitolo datato al 1972 ⁽⁸⁾; un quaderno con pagine relative ad attività svolte tra 1971-1973 ⁽⁹⁾.

Inoltre, sono stati individuati alcuni giornali di lavoro relativi al periodo dal 2 maggio 1968 al 31 agosto 1972, nel quale si svolsero gli interventi di sterro, scavo e messa in opera del collettore fognario ⁽¹⁰⁾.

I dati in essi contenuti riguardano principalmente, com’è ovvio, le presenze e i compiti svolti dagli operai delle diverse ditte impegnate, ma non mancano talvolta elementi che meglio aiutano a inquadrare cronologicamente e topograficamente la sequenza dei lavori e, di conseguenza, degli interventi archeologici e dei rinvenimenti.

RILIEVI, PIANTE E DISEGNI RELATIVI ALLO SCAVO

Nell’Archivio disegni del Museo di Aquileia si conservano anche molti documenti riguardanti la planimetria degli scavi. Si tratta di disegni di scavo, rilievi provvisori a matita, a volte con aggiunte fatte a penna, planimetrie realizzate a china su carta lucida e profili altimetrici che riguardano i seguenti settori ⁽¹¹⁾:

² FRESCURA 1968.

³ KENNER, HAUSER 1875; cfr. GREGORUTTI 1887, p. 151. La strada è raffigurata nelle tavole II e X conservate presso l’Archivio disegni del MAN di Aquileia (inv. nn. 1805 e 1811). In proposito, si rimanda a BUORA, MAGNANI 2014-2015.

⁴ BUORA, MAGNANI, PREVIATO, ZAGO 2018.

⁵ FRESCURA 1968, seconda di copertina; MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1394, con rimando ad annotazioni riportate nel secondo e nel dodicesimo quaderno e riferibili allo scavo di via Monastero.

⁶ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1796.

⁷ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1926.

⁸ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2308.

⁹ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2306.

¹⁰ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 2294, 2295, 2299, 2300, 2301, 2303, 2305 e 2307.

¹¹ Solo una delle planimetrie conservate (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1487, relativa a via Liviana) reca chiaramente il timbro del geometra Francesco Luigiano, che per tanti anni è stato il prezioso collaboratore di Luisa Bertacchi. Si può comunque ritenere che a lui si debba gran parte degli altri disegni e delle planimetrie. In alcuni casi, sotto lo stesso numero d’inventario sono raccolti più documenti.

Via Iulia Augusta	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 67; 80-81; 265; 277; 1400; 1442; 1533-1535; 1564
Così detta "strada romana"	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 68-72; 1536
Roggia	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 86; 565
Via di Monastero	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 130; 132; 134-136; 1394-1395; 1551
Piazza Monastero	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 91; 131; 137; 162
Via delle Vigne Vecchie	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 133
Via Ugo Pellis	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 138; 165; 1921
Via Bolivia	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 172; 175; 1615
Roggia del Molino di Aquileia / Montaron	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 225; 227; 230?; 233; 1401-1404
Via Vescovo Teodoro	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 305; 565; 1526
Piazza Capitolo	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 357; 372; 376; 398; 669; 1486; 1500-1502
Marignane	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 569
Così detta "via Annia" - via del Molin Vecchio	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 1379; 1482
Via Bolivia - via Pier Silverio Leicht	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1381
Via Pier Silverio Leicht	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 1392-1393; 1921
Piazza S. Giovanni	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 1481; 1519; 1899
Via Livia	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1487
Via XXIV Maggio	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1488
Fondo Comelli	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 232; 1361; 1503; 1508
Piazza Garibaldi	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1516
Via Roma	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 456; 1520-1521
Via dei Patriarchi	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1524
Via Patriarca Poppone	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1525
Via L. Manlio Acidino	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. nn. 842; 1590
Di incerta attribuzione	MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 7; 231

Tale documentazione purtroppo non risulta completa. Gli scavi realizzati in alcuni di questi settori sono rappresentati solo in parte sulle piante disponibili ed è dunque presumibile che ve ne fossero originalmente altre, forse diversamente archiviate. Sembrerebbe confermarlo il fatto che l'incrocio dei dati attualmente raccolti sulla base del registro dell'inventario, dei cartellini e delle schede fotografiche dimostra l'estensione dello scavo anche in alcuni

settori dei quali non è disponibile alcuna planimetria, come ad esempio via Asilo di Monastero, parte di via delle Vigne, parte del percorso lungo la Roggia e il Mottarone, tutta l'area delle Marignane fino all'Anfora, parte di via XXIV Maggio e via Martiri della Libertà.

A esclusione di alcuni settori, anche sui rilievi manca l'indicazione dei picchetti, mentre sono presenti annotazioni numeriche relative a singoli elementi e strutture

che evidentemente rimandano a elenchi e descrizioni che dovevano essere conservate a parte, probabilmente nei quaderni di scavo che furono redatti dagli assistenti di Luisa Bertacchi.

FOTOGRAFIE DI SCAVO, PROVINI FOTOGRAFICI E RELATIVE SCHEDE

Le fotografie di scavo costituiscono una parte veramente cospicua e importante della documentazione. Si tratta di un patrimonio di oltre 2.500 provini fotografici, in parte provvisti anche della relativa stampa, tutti corredati di singole schede contenenti le misure del provino, il luogo, la data di realizzazione e spesso anche altre indicazioni e descrizioni, tra cui il disegno degli oggetti fotografati, in particolare delle iscrizioni. In pochissimi casi il provino risulta mancante ma è presente la fotografia. Le immagini, raggruppate per via e per epoca di realizzazione, offrono uno spaccato unico e straordinario delle attività di scavo e delle strutture messe in luce e poi ricoperte al termine dei lavori, consentendo di cogliere informazioni preziose per meglio comprendere i differenti contesti di scavo.

DOCUMENTI UFFICIALI IN POSSESSO DELLA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI AQUILEIA

Presso gli archivi del Museo sono conservati alcuni faldoni contenenti documenti ufficiali, corrispondenze, richieste, progetti tecnici, piante generali per la messa in opera del sistema fognario, comunicazioni tra enti e figure ufficialmente coinvolte nel progetto, oltre ad altri documenti di natura meno ufficiale, tra cui ritagli e articoli di giornale riguardanti l'intervento.

DOCUMENTI UFFICIALI DEPOSITATI PRESSO L'ARCHIVIO DEL COMUNE DI AQUILEIA

Si tratta di una documentazione fondamentale per la ricostruzione della vicenda politica e della dimensione

topografica dell'intervento. Oltre ai resoconti delle sedute del Consiglio comunale, vi sono le Delibere della Giunta Municipale, le comunicazioni ufficiali tra il Comune e i diversi enti e attori privati coinvolti nelle attività, perizie tecniche e resoconti riguardanti gli interventi progettati e in fase di realizzazione, e molto altro ancora. I verbali delle discussioni all'interno del Consiglio comunale risultano estremamente utili per capire le dinamiche, le attese e i retroscena politici.

Vi è poi la ricca documentazione cartografica, generale e particolare, facente parte del progetto esecutivo, comprensiva di planimetrie generali, piante dettagliate, sezioni, piani quotati, rilievi, varianti progettuali delle moderne fognature eseguite, settore per settore, in preparazione della realizzazione dell'intervento.

Tale documentazione, sia pure a distanza di tempo, consente ancora oggi di cogliere i modi e le forme di un evento che coinvolse l'intera comunità, stravolgendone anche la quotidianità.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI CONSERVATI PRESSO IL SENATO DELLA REPUBBLICA E PRESSO LA CAMERA DEI DEPUTATI

Alla documentazione ufficiale conservata presso il Museo e il Comune di Aquileia si aggiunge quella conservata presso il Senato della Repubblica e presso la Camera dei Deputati, costituita da proposte di legge, resoconti e relazioni riguardanti la sistemazione e la valorizzazione delle aree archeologiche di Aquileia.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI APPARSE SUI QUOTIDIANI

La stampa dell'epoca seguì con mutevole interesse la fase preliminare e quindi lo svolgimento delle attività di scavo. Articoli di diverso tenore, apparsi su "Il Gazzettino", il "Messaggero Veneto", "Il Piccolo", la "Voce Isontina", resero conto soprattutto delle urgenze socio-sanitarie e delle esigenze infrastrutturali connesse allo svolgimento del progetto, strettamente collegate al dibattito politico e culturale locale.

Presso gli archivi del Genio militare, nello specifico l'Archivio dell'Ufficio espropri della 12 Ripartizione infrastrutture di Udine, sono conservati i documenti relativi alla realizzazione della caserma militare a nord di Aquileia. Essi contengono informazioni che risultano importanti per comprendere il complesso intreccio di interessi e relazioni tra le differenti realtà interne ed esterne alla comunità aquileiese, vivace e ricca di forti contrasti, alcuni dei quali indirizzarono verso l'adozione di scelte specifiche per fare fronte alle esigenze di sviluppo della

comunità moderna, *in primis* l'espansione della stessa area abitativa nel settore meridionale del territorio comunale, più basso e tendenzialmente paludoso, piuttosto che in quello settentrionale, più elevato e di conseguenza asciutto, con le conseguenze che ne derivarono.

Ricchissima è anche la documentazione privata, anche se qui limitata principalmente all'archivio di Lodovico Nevio Puntin, a quanto conservato presso la Casa del Popolo di Aquileia, attualmente sede della Fondazione Istituto Civico Aquileiese "Valmi Puntin", oltre che a fotografie realizzate da privati, tra cui Maurizio Buora e Giorgio Milocco.

PARTE PRIMA

***L**E PREMESSE AGLI INTERVENTI*

CAPITOLO PRIMO

L'ESPANSIONE EDILIZIA E LE AREE ARCHEOLOGICHE

Gli atti conservati nell'archivio comunale di Aquileia documentano con abbondanza di dettagli il progressivo deterioramento dei rapporti tra il Comune e la Soprintendenza, rappresentata *in loco* dal museo archeologico. Il principale motivo di attrito fu rappresentato dalla necessità di espansione edilizia verso nord, con scelte urbanistiche che non furono condivise.

Già nel dicembre 1958, con provvedimento innovativo, lo Stato aveva provveduto all'acquisto di 6.000 metri quadrati dal Comune e dalla Cooperativa aquileiese del Lavoro (C.A.L.) e ciò *“rese possibili nuovi lavori”* ⁽¹⁾ in particolare nei fondi ex Cossar ⁽²⁾. I successivi sviluppi sono narrati dal punto di vista della Soprintendenza da Bruna Forlati Tamaro, la quale osserva come il problema delle nuove costruzioni in Aquileia fosse sempre più pressante. Il Comune aveva incaricato un *“giovane studioso”* ⁽³⁾ di predisporre un piano di fabbricazione per il quale egli aveva preso anche gli *“opportuni contatti con i dirigenti del Museo. Purtroppo egli si limitò a farlo in via amichevole senza portarlo a conoscenza né della Soprintendenza alle Antichità e dei Monumenti né tanto meno della Direzione Generale delle Belle Arti. Ne conseguì che il Comune procedette all'acquisto di una vasta area all'estremità della città antica verso ovest (sic) compresa tra la via Iulia Augusta e due strade cam-*

pestri che da essa conducono alla zona di Monastero con l'intento di dividerla in vari lotti, il più piccolo destinato a edifici di uno o due piani, il più grande riservato a costruzioni dell'INA case. Ma la zona era fra quelle che la Soprintendenza alle Antichità intendeva considerare fabbricabili solo con molte limitazioni. Ne seguirono difficoltà di ogni genere finché si venne alla decisione di trasmettere l'intera pratica al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Questi diede incarico ai membri della Sezione prima, proff. Caputo e Mustilli, di compiere il 19 dicembre (1959) un sopralluogo”. Al tempo della pubblicazione dell'articolo, l'autrice scrive che “la relativa delibera non è stata ancora comunicata” ⁽⁴⁾. In linea di massima però credo di poter dire che proprio allo scopo di dimostrare la nostra buona volontà e malgrado il parere contrario del prof. G. B. Brusin sembra che i due studiosi non siano alieni dal proporre la concessione del permesso di costruzione una volta eseguiti i necessari saggi per accertare o meno l'esistenza di monumenti di interesse archeologico, scavi che dovrebbero essere eseguiti a spese dello stesso Ministero qualora il Comune venisse incontro alle necessità delle nostre ricerche in Aquileia concedendo l'area per cinque nuove case in sostituzione di quelle che si dovrebbero abbattere nell'area del contiguo Foro” ⁽⁵⁾.

¹ Senato della Repubblica, IV Legislatura, 559a seduta pubblica, resoconto stenografico, mercoledì 8 febbraio 1967, relazione della sen. Tullia Caretoni del febbraio 1967, p. 30270 qui Appendice n. 9. Sulla Cooperativa aquileiese lavoratori agricoli si veda in questo volume il saggio di Ludovico Nevio Puntin a p. 228.

² Cfr. BONETTO, CENTOLA, NOVELLO, VENTURA 2017, p. 39.

³ Si tratta di Arnaldo Zuccato, per cui si vedano in questo volume le pp. 223 e 248.

⁴ FORLATI TAMARO 1960, p. 4; BUORA 2015a, p. 46. Nel 1959 fu inviata ad Aquileia una commissione [forse la stessa?] espressa dalla sezione I, del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, formata dai proff. Maiuri, Mustilli e Caputo per esaminare il progetto per la sistemazione museale del “Folador”, ora Museo paleocristiano [“Bollettino d'arte”, IV serie, fascicolo IV (ottobre-dicembre) 1959, p. 384].

⁵ FORLATI TAMARO 1960, p. 4.

Appare qui chiaro un atteggiamento possibilista del Ministero rispetto alle opinioni più intransigenti dell'ufficio periferico (certo con le loro buone ragioni). Lo stesso atteggiamento si sarebbe nuovamente manifestato anni dopo. Nella sintesi che ne presenta Luisa Bertacchi, ella ricorda che *“nel 1960 fu fatta la rovinosissima lottizzazione di 43.000 metri quadrati in piena zona archeologica... qui la Soprintendenza non ritenne giusto assumersi la responsabilità delle autorizzazioni, che furono rilasciate, sempre per indulgenza verso le esigenze sociali, direttamente dal Ministero; ma la lottizzazione non poté venir completata, perché i ritrovamenti di mosaici furono tanto numerosi e così straordinariamente importanti, da motivare l'acquisto di un terzo dell'area da parte dello Stato per la valorizzazione archeologica. Qualcosa di analogo accadde per il fondo ex Cassis”* (6).

Come riferisce Paola Ventura, *“l'intervento della Soprintendenza ai fondi Cassis avvenne in conseguenza dell'avvio, nel 1962, di una lottizzazione da parte della proprietà (contessa Dora Cassis Faraone), che iniziò a mettere in vendita singoli lotti delle pp. cc. 424 e 425 (per un totale di 18.000 mq ca.), con la previsione per gli acquirenti di costruirvi nuove abitazioni, benché vi insistesse il vincolo archeologico del 1931”* (7). Secondo il resoconto di Giulia Fogolari, *“la contessa Cassis stava per lottizzare un suo fondo a Monastero proprio a Sud dell'area già lottizzata dal Comune”, per cui “la Direzione del Museo di Aquileia si premurò di avvertire la proprietaria che sul fondo gravava il vincolo archeologico che*

limita le possibilità di costruzione pregandola di comunicare la cosa a tutti gli eventuali acquirenti. La gente non ne seppe nulla, il terreno fu suddiviso e acquistato, e iniziarono a piovere richieste di costruzione. Bisognava procedere d'urgenza a saggi di indagini archeologiche su vasta scala. Il Presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Cavaliere del Lavoro Franco Marinotti, prestò allora il suo generoso interessamento al problema e fece acquistare sei appezzamenti del terreno in questione perché in questi si potessero svolgere poi con calma scavi regolari, alleggerendo la pressione della richiesta di saggi da parte dei privati” (8). Grazie all'acquisto dei fondi da parte di Franco Marinotti la questione venne finalmente risolta.

In questo panorama ricco di contenziosi, la questione dei fondi ex Moro fu un ulteriore motivo di attrito tra Comune e Soprintendenza, in vista dell'approvazione del piano regolatore e, più in là, della legge speciale. Se ne occupò il Consiglio comunale nella seduta del 3 giugno 1963 e di questo tratta la delibera n. 36, di cui riportiamo ampio stralcio in appendice (9). Sulla questione interviene con un accenno Luisa Bertacchi nel 1968, in un articolo dedicato al piano regolatore. *“Il piano di lottizzazione dei terreni ex Moro, con cui il Comune volle forzarci la mano, si dimostrò un errore imperdonabile sia dal punto di vista archeologico, perché invase una zona che si rivelò molto ricca di antiche vestigia, sia dal punto di vista urbanistico, perché ne nacque un complesso di case nient'affatto belle”* (10).

6 BERTACCHI 1970c, p. 5.

7 VENTURA 2017, p. 34. Sugli scavi cfr. BERTACCHI 1964, p. 257; BERTACCHI 1993, pp. 243-244.

8 FOGOLARI 1965, pp. 3-4.

9 Saggi di scavo nell'ex fondo Moro – Condizioni. Si veda l'Appendice n. 3, a p. p. 269.

10 BERTACCHI 1968b, pp. 66-67; BUORA 2015, p. 46.

CAPITOLO SECONDO

VERSO LA COSTRUZIONE DELLE FOGNATURE MODERNE (1958-1966)

FINE ANNI CINQUANTA E PRIMI ANNI SESSANTA: LE FOGNATURE E L'ESPANSIONE EDILIZIA

La mancanza di un sistema efficiente di fognature è sentita in Aquileia fin dagli anni Cinquanta. Il 14 agosto 1958 fu deliberato l'affidamento all'ing. Leopoldo Francovic dell'incarico di redigere la relazione tecnica necessaria per chiedere il contributo statale contemplato dalle leggi 3.8.1949 n. 589 e 16.2.1953, n. 184 ⁽¹⁾ nella spesa di £. 40.000.000 preventivata per la costruzione della fognatura del capoluogo. L'incarico gli fu comunicato con nota del 20 agosto pregandolo di portarlo a termine "con tutta urgenza possibile e comunque non oltre il 31 agosto c.m.". La relazione, con un testo di sette pagine formato protocollo si trova agli atti del Comune, nel medesimo cartolare ⁽²⁾. In essa l'ing. Francovic afferma che in Aquileia "le case permangono in uno stato di perenne insufficienza con grave discapito dell'igiene pubblica e dell'economia della località", quindi prosegue: "non esiste in Aquileia una rete di fognature, se si eccettuano pochi metri di tombini in cemento, posti in opera in tempi diversi e con diversi criteri, che servono al parziale sgrondo delle acque bianche defluenti dalla via Iulia Augusta e Roma.

Tali rudimentali sistemi di deflusso non riescono a smaltire le acque bianche neanche per i tronchi stradali per i quali sono stati costruiti. Per cui anche in tali brevi tratti allorché le precipitazioni meteoriche assumono l'aspetto di improvvisi acquazzoni e di persistenti piogge le acque bianche rigurgitano sui piani viabili. Inoltre tutto il sistema del deflusso delle acque luride è

attualmente totalmente lasciato all'iniziativa dei cittadini, con il risultato che ognuno si può immaginare. Ci sono perciò cunette di deflusso che corrono a pelo libero sui fianchi stradali ed altre che attraversando corti ed orti e strade vanno a sfociare nell'unico recipiente di recapito il fiume di Aquileia in forma del tutto disordinata a monte e a valle del centro abitato. Ci sono condotti d'acqua lurida che addirittura fanno defluire i liquami verso la zona degli scavi ed ivi questi ristagnano creando, com'è per esempio il caso della meravigliosa zona del foro, verdastri pozzanghere fonti di maleodoranti esalazioni e di pericolo di inquinamenti delle acque della falda. Il fatto poi che il fiume di Aquileia, attualmente privato della sua vena di risorgiva, deviata a monte dell'abitato per ragioni agricole, (le sue acque servono all'irrigazione di un vasto comprensorio) non sia più che un canale, ove l'acqua ristagna subendo quasi esclusivamente il gioco delle maree per essere questi collegato con la laguna di Grado dal Natissa, comporta l'inconveniente che i liquami non trovano deflusso e permangono in sospensione nelle acque già di per sé luride, al centro dell'abitato fino alla loro macerazione naturale.

Anche in questo caso è dovere di segnalare la quantità eccezionale delle conseguenze per l'igiene che in simile situazione viene a essere aggravata dal fatto che gli scarichi nel fiume sono effettuati sia dalle stalle che dagli abitati senza l'interposizione di fosse settiche. Laddove poi la distanza dal recipiente di scolo è eccessiva e l'assoluta mancanza di canalizzazioni impedisce ai cittadini qualsiasi sistema di allontanamento delle acque luride, questi sono costretti a usare dei pozzi che dovrebbero

¹ Delibera Giunta Municipale n. 146, prot. n. 4656, 14 agosto 1958.

² Archivio comunale, prot. n. 4657, 20 agosto 1958.

essere perdenti, ma che per la stessa costituzione del terreno (argilla) non sono altro che delle rudimentali vasche che debbono essere frequentemente vuotate.

Tutto quanto è stato detto è aggravato dal fatto che in Aquileia l'acqua potabile proviene dai pozzi artesiani, i quali non solo non sono regolati nel getto, che è continuo, ma non sono neanche controllabili nei casi di inquinamento se non dopo che l'inquinamento sia avvenuto.

CRITERI PER LA SOLUZIONE

Aquileia è posta ad una quota media sul livello del mare di ml. 13,80 (quota riferita a quella dei Consorzi di Bonifica, dove lo zero è stato convenzionalmente indicato con 10,00) con punte che arrivano a ml. 15,80 (piazza Capitolo). Il fatto che topograficamente il capoluogo sia abbastanza esteso con insediamenti accentuati in due nuclei principali (Via Roma e viciniori e Via Julia Augusta) e che poi questi due nuclei principali abbiano a loro disposizione due recipienti di scolo, (il fiume di Aquileia e la Roggia del Molino di Aquileia che sfocia a valle dell'abitato nel Natissa), ha consigliato che lo studio, tenuto conto che le quote constatate obbligano le pendenze dei condotti di fogna entro limiti molto ristretti, si indirizzassero verso la progettazione di due sistemi distinti a canalizzazione unica che hanno l'enorme vantaggio di essere, fra i sistemi dinamici di evacuazione, il meno costoso. Con tale sistema si ottengono i riempimenti dei condotti da metà a tre quarti con una velocità compresa tra i ml. 0,60 e 1,50 al secondo, il che rappresenta un optimum per gli usi cui sarà adibita la fognatura, tenendo altresì in conto che i liquami nei periodi di magra non dovranno defluire con velocità inferiori ai 0,60 ml. al secondo.

Nella relazione di massima presente, predisposta al fine di fissare la spesa entro limiti accettabili per l'approssimazione sono stati considerati con molta oculatezza tutti i dati riferentesi alle precipitazioni ed ai coefficienti di afflusso. Ciò per gli evidenti motivi che la spesa sarà in diretta proporzione all'entità di questi, per le diverse sezioni dei condotti che dovranno essere predisposte a seconda delle portate che dovranno essere smaltite.

Dalla pubblicazione a stampa "Il servizio Idrografico italiano" (Roma 1931) ⁽³⁾ risulta che in Aquileia cadono circa 1100 mm di pioggia all'anno. Tale dato è confortato dalla rispondenza con gli studi precedenti e successivi del Consorzio di Bonifica Aquileiese il quale ottiene nelle sue statistiche risultati mediamente simili.

Il Consorzio di Bonifica Aquileiese adotta presentemente, dopo successive variazioni dei coefficienti che si erano dimostrati insufficienti, il coefficiente udometrico di cinque litri al secondo per ettaro, coefficiente il quale offre per la sua ragguardevolezza un indice delle cautele da osservare per non calcolare una fognatura insufficiente.

Adottando convenientemente i coefficienti stabiliti dalla Scala FRUHLING (COLOMBO ed. 1939, pag. 352) ⁽⁴⁾ relativi ad una pioggia di 45 mm. in un'ora per la zona interessata dallo sgrondo, ed aggiungendo a questi risultati la portata dei pozzi artesiani, calcolata sulla base delle singole portate dei pozzi attualmente in funzione aumentante del 50% per i pozzi che potranno essere messi in funzione, si ottengono le portate totali da far defluire. Queste, date le pendenze prestabilite, obbligano le sezioni dei condotti che verificate opportunamente (nel nostro caso attraverso la formula De Ganguillet e Kutter ⁽⁵⁾) dovranno essere costruiti.

Data l'estensione del bacino le portate massime di deflusso si aggirano attorno (sulla base delle considerazioni esposte) ai 1200 litri al secondo per lo intero sistema

³ Servizio idrografico 1931.

⁴ La Scala o Formula di Frühling fornisce il rapporto tra il livello medio delle precipitazioni e la superficie interessata dalle stesse; cfr. FRUHLING 1894, pp. 541-558 e 623-643 [nda].

⁵ La formula, scoperta alla fine dell'Ottocento, è relativa al calcolo delle sezioni dei canali (GANGUILLET, KUTTER 1877). Su di essa rimane fondamentale MOORE 1901 [nda].

per cui le sezioni dei condotti dovranno essere prestabilite su una media (generale) di mq. 1. – circa.

Tenuto conto del tipo di fognatura (collettore principale con attraversamenti, pozzetti di caduta con caditoie alla “francese” ecc.) e della sua estensione si presume che la costruzione dell’opera generale, così come descritta, comporterà una spesa di L. 40.000.000.--- (diconsi lire quarantamilion) comprensibile di ogni onere.

Aquileia, li 25 maggio 1959”.

A questa relazione tecnica si può collegare quanto scrive l’allora sindaco Andrian, che tratteggia in termini drammatici la vicenda. “Delle fognature si discute nel 1960. Viene a maturare l’esigenza di costruire un impianto moderno di fognature. Aquileia era, ed è ancora, come un catino a 4 metri sotto il livello del mare. A difenderla ci sono gli argini a mare e le idrovore che scaricavano nel Natissa e dal Natissa alla laguna. Quindi Aquileia sarebbe sott’acqua se non ci fossero le idrovore a portarla via. Tale progetto doveva essere fatto per un’esigenza igienica imprescindibile per l’interesse del paese e dei suoi abitanti. Si è sensibilizzato a Roma il ministero dei lavori pubblici per avere il contributo che ci è stato promesso. Sapevamo però che per realizzare tale obiettivo occorreva mobilitare la popolazione, e realizzare una convinta unità tra le forze politiche, perché si trattava di fare i conti con la sovrintendenza di Padova. Abbiamo predisposto un progetto, l’abbiamo trasmesso al ministero dei lavori pubblici a Roma, e anche alla sovrintendenza. La risposta della sovrintendenza fu totalmente negativa. Dicevano che non si potevano fare le fognature ad Aquileia perché con le fognature si distruggevano i reperti archeologici che esistevano nel sottosuolo. Ci dicevano che era una cosa impossibile, una pazzia. Abbiamo chiesto allora al ministero dei beni culturali che inviasse degli ispettori in loco, arrivarono due funzionari, accompagnati da un archeologo, che aveva suggerito di far scorrere le fognature

dentro un tunnel sopraelevato, sospeso nel vuoto. Si doveva fare una fognatura pensile come i giardini pensili di Semiramide in Babilonia. Quest’idea peregrina avrebbe consentito di raccogliere sia il liquame, sia le acque scorrenti lungo le strade quando piove con una serie di pompe che avrebbero garantito la funzionalità e l’efficienza di questo progetto. Una proposta, come si può constatare, irrealizzabile e veramente pazza. La nostra reazione è stata immediata, abbiamo organizzato assemblee popolari, interessato personalità di distinte forze politiche, abbiamo portato la questione in Consiglio comunale.

Le fognature sono una cosa assolutamente irrinunciabile, e quindi si crea un grande movimento. Occorre muoversi e fare tutte le cose che erano necessarie. Si è riuscito in Consiglio comunale a fare un dibattito tirando fuori un’idea molto importante. Era l’occasione più unica che rara per la sovrintendenza, che aveva sempre intenzione di fare questo lavoro, per la ricerca archeologica, che serviva anche ad estendere la conoscenza per completare la pianta archeologica. Insomma, facendo le fognature si potevano prendere due piccioni con una fava. Questa tesi ha convinto la sovrintendenza.

Le fognature, dopo aver apportato delle varianti al progetto, sono state realizzate tra i primi comuni della provincia di Udine” (6).

L’INCARICO ALL’ING. PESSINA

In conseguenza della relazione a suo tempo stilata, l’incarico di compilare il progetto esecutivo delle fognature viene affidato allo stesso ing. Leopoldo Francovic (7). Ciò poté avvenire perché l’11 dicembre 1962 la Direzione generale urbanistica e opere igieniche del Ministero dei lavori pubblici, con nota n. 22175/Div. XXII aveva comunicato la promessa di un contributo statale nella misura del 5% per una spesa di £. 20.000.000 relativa al 1° lotto

⁶ ANDRIAN, BURINI 2006, p. 47.

⁷ Delibera Consiglio comunale n. 10, 16 febbraio 1963.

dei lavori di costruzione della fognatura, assegnando un termine di sei mesi per la presentazione agli uffici del Genio Civile del relativo progetto esecutivo corredato della documentazione prescritta.

Lo stesso Francovic, tuttavia, con lettera del 25 giugno successivo, comunica di aver cessato di far parte degli “Studi associati” di Palmanova e di rinunciare conseguentemente all’assolvimento dell’incarico. Esso viene dunque conferito all’ing. Pessina, che sarà il vero autore del progetto e interprete, per quanto di sua competenza, dei *desiderata* del Comune e della Soprintendenza, non raramente in conflitto tra loro.

Il **3 luglio 1963** la Giunta Municipale conferisce all’ing. Roberto Pessina di Palmanova l’incarico⁽⁸⁾ per la compilazione del progetto esecutivo. Già il 20 maggio, una lettera del Comune di Aquileia indirizzata a più destinatari⁽⁹⁾, ovvero al Ministero per i Lavori Pubblici – Direzione Generale Urbanistica ed Opere Pubbliche, alla Prefettura, al Provveditorato regionale delle OO. PP. e all’Ufficio del Genio Civile di Udine chiede una proroga di sei mesi per la presentazione degli atti tecnici e amministrativi relativi alla concessione di contributo per le fognature. Le motivazioni riguardano:

- “1) *le difficoltà di elaborazione del progetto esecutivo rappresentate dalle anomalie altimetriche del terreno situato ad un’altezza variabile tra i m. 2 e m. 6 sopra il livello del mare, ed attraversato da due fiumi, e da alcuni canali di bonifica;*
- 2) *l’esistenza del vincolo archeologico entro tutta l’area in cui deve essere situata la fognatura, che ha offerto alla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie in Padova l’occasione per opporsi in un primo momento alla realizzazione dell’opera ed in seguito alle energiche prese di posizione da parte del Comune, per subordinarne l’attuazione ad alcuni tracciati forzati ed a preventivi saggi di scavo;*
- 3) *l’eccezionale inclemenza del tempo conseguente ad*

un inverno particolarmente lungo, che ha ostacolato i rilievi tecnici in loco necessari alla compilazione del progetto”.

L’incarico viene dunque conferito in relazione al progetto esecutivo generale e in particolare con riferimento al primo lotto con la condizione di consegnare il progetto esecutivo entro sei mesi, affinché possa essere presentato all’Ufficio del Genio Civile.

Il Ministero dei Lavori Pubblici risponde in data 2 settembre ponendo perentoriamente il termine per la consegna al **31 gennaio 1964**. In conseguenza di ciò il 4 settembre parte una lettera dal Comune di Aquileia al progettista con la richiesta di consegna degli elaborati entro e non oltre il 5 dicembre per poterli sottoporre all’esame del Consiglio comunale ed inviare per le superiori approvazioni.

Nondimeno il termine non viene evidentemente rispettato, poiché in data **25 febbraio 1964** il Comune, con lettera a firma del Sindaco, chiede al Ministero dei Lavori Pubblici un’ulteriore proroga di sei mesi. Il motivo è costituito dalla *“necessità che prima sia elaborato il piano regolatore generale... il progetto di fognature non può, infatti, prescindere dal piano regolatore, considerato che il comune è obbligato a farlo per legge... detto piano regolatore è in corso di compilazione da parte del prof. Giovanni Barbin di Treviso, il quale si è contrattualmente impegnato verso il Comune di presentare gli elementi costitutivi del piano stesso entro mesi 6.*

Per facilitare l’architetto incaricato nella sua opera, il Comune con lettera n. 4679 in data 7.8.1963 ha rivolto premure alla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie in Padova (circa 130 ettari di territorio comunale sono soggetti al vincolo archeologico) perché mettesse a disposizione le carte topografiche delle zone vincolate, ottenuta col metodo aerofotogrammetrico. In seguito a vari solleciti, detto Ufficio ha finalmente fornito al tecnico incaricato tale carta. Ora finalmente i lavori di redazione del p.

⁸ Giunta Municipale n. 74, prot. n. 4090, 3 luglio 1963. Su questo incarico si veda anche quanto scrive Puntin in questo volume alle pp. 222, 225 e 259.

⁹ Archivio comunale, prot. n. 3187, 20 maggio 1963.

regol. sono già a buon punto, tuttavia la sua approvazione comporta una procedura complessa che probabilmente sarà portata termine entro il 30 agosto 1964.

Comunque il tecnico incaricato di redigere il progetto di fognatura, l'ing. Roberto Pessina di Palmanova, ha assicurato che è già in possesso di tutti gli elementi relativi alla natura e configurazione del terreno (quote, distanze, ecc.) e che potrà completare gli elaborati tecnici appena conoscerà nelle linee essenziali il piano regolatore, prima ancora che questo sia definitivamente deliberato dal Consiglio comunale ⁽¹⁰⁾.

Ci siamo rivolti all'Ufficio del Genio Civile di Udine per avere lumi in merito.

Il funzionario preposto al servizio ha espresso il convincimento che non è possibile compilare il progetto di fognature se prima non sarà redatto il piano regolatore del territorio comunale”.

L'ANNO 1964

Il **1 agosto 1964** il Consiglio comunale con delibera n. 48 ⁽¹¹⁾ approva il progetto esecutivo generale e il primo stralcio dei lavori per la costruzione della nuova fognatura, per l'importo di £. 50.000.000.

Nel maggio 1965 vi è la visita ad Aquileia da parte di una commissione tecnica formata da funzionari del Provveditorato regionale alle OO.PP. di Trieste. In seguito a questa il sindaco in data **13 maggio 1965** invia allo stesso Provveditorato una relazione sanitaria sullo stato delle malattie infettive stilata dal medico condotto, Ufficiale sanitario in aspettativa dott. Lino Argenton, di cui riportiamo qui alcuni tratti.

All'inizio si ripetono alcuni concetti già espressi nella relazione a firma dell'ing. Francovic, del 1959, sull'assenza di sistemi fognari in Aquileia e sulle attuali

modalità di smaltimento delle acque luride e di scolo. “Ciò porta una grave e continua diffusione di malattie infettive, in primo luogo l'infezione reumatica (come è documentato dall'elevato indice di TAB registrato nel poliambulatorio INAM di Cervignano), le forme infettive intestinali (paratifi, melitenee, salmonellosi in genere) ed infine la spirochetosi ittero emorragica (tipicamente legata alla presenza di scoli e fogne aperte).

Di tale ultima affezione si sono avuti negli ultimi 5 anni molti casi, alcuni dei quali mortali e precisamente nelle persone di Andrian Ottavio di anni 62 da Aquileia morto per spirochetosi ittero emorragica il 13.6.59, di Tardivo Alberto di Terzo d'Aquileia di anni 51 morto nel 1960, di Busut Luigi di Terzo d'Aquileia di anni 51 morto per infezione contratta lavorando sui canali di bonifica.

Trattasi di tre casi batteriologicamente accertati ma altri episodi si sono avuti e tutti mortali in cui le varie diagnosi di colangiolite infettiva, di reumatismo infettivo, di epatite virale, ecc. probabilmente sono da imputare alla spirochetosi ittero emorragica o comunque ad un agente infettivo dipendente dalla insufficienza assoluta della rete di smaltimento delle acque luride. C'è infine da segnalare una grave infestazione di ratti nelle campagne e nei canali di scolo che oltre che essere di danno all'agricoltura rappresentano un permanente ed incombente pericolo di diffusione di gravi epidemie” ⁽¹²⁾.

Il 5 giugno 1965 il Consiglio comunale approva un ordine del giorno relativo alle fognature, di cui riportiamo in appendice integralmente il testo. In esso il Consiglio “fa voti affinché la Soprintendenza alle Antichità di Padova autorizzi e il Provveditorato alle OO.PP. di Trieste approvi senza ulteriore indugio il progetto delle fognature di Aquileia e rappresenta ai predetti organi i gravi pericoli ed i danni che potrebbero derivare dal ritardo nell'approvazione del progetto stesso alla comunità di Aquileia” ⁽¹³⁾.

¹⁰ Ministero dei Lavori Pubblici, prot. n. 11820, 2 settembre 1963. Archivio comunale, prot. n. 6765, 5 settembre 1963.

¹¹ Archivio comunale, prot. n. 1101, 25 febbraio 1964.

¹² Archivio comunale, prot. n. 2563, 13 maggio 1965.

¹³ Delibera Consiglio comunale n. 52, 7 giugno 1965.

L'iter del progetto è tutt'altro che semplice nel suo percorso. Il 6 novembre 1965 il sindaco scrive all'ing. Pessina, presso "Studi associati" di Palmanova. *"Risultati inutili i tentativi di far approvare il progetto della fognatura così come è stato predisposto dalla S.V., non rimane ormai che aderire alle richieste del Provveditorato regionale alle O.O. P.P., il quale esige che il 1° stralcio dei lavori sia allestito in modo da comprendere la centrale di sollevamento (la parte indispensabile) ed i condotti da questa fin dove arrivano con il fondo di lire 50.000.000 a disposizione.*

Ha promesso⁽¹⁴⁾ che il tutto sarà approvato nel giro di 15-20 giorni, a condizione che il progetto del 1° stralcio modificato nel modo suesposto gli sia consegnato d'urgenza.

Fra l'altro si è anche convenuto che nel capitolato speciale d'appalto dovranno essere introdotte apposite clausole in cui s'informi l'appaltatore che l'opera si eseguirà in zona vincolata, che egli sarà tenuto a sottostare a eventuali brevi sospensioni che gli venissero ordinate dalla Soprintendenza e che gli scavi si faranno in parte con mezzo meccanico e in parte a mano (provvedere i relativi prezzi per l'uno tipo di scavo e per l'altro), ecc. Comunque, la S.V. dovrà provvedere nel progetto unicamente lo scavo a mano dove la Soprintendenza ha prescritto scavo misto (parte con lo scavatore e parte a mano). Così almeno abbiamo concordato a Trieste. Ad ogni modo lei può prendere immediatamente contatto con l'ing. Priolo per tutti i dettagli del caso.

L'avverto che entrambe le copie del progetto si trovano presso il Genio Civile di Udine (ing. Angeli). Se crede può ritirarle lei direttamente oppure provvediamo noi a ritirarle. Scelga Lei, e intanto la prego di mettersi subito all'opera, perché il sen. Pelizzo ci ha promesso che ci farà avere altri 50 milioni appena il progetto avrà

riportato l'approvazione. Così anche leri potrà contabilizzare nel preventivo parte delle sue competenze".

Il progetto esecutivo è approvato dal Consiglio comunale in data 18 dicembre 1965⁽¹⁵⁾. Nel frattempo l'importo per l'opera è lievitato a lire 198.900.000.

Nel maggio del 1966 l'approvazione da parte del Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche del Ministero dei Lavori Pubblici per il Friuli-Venezia Giulia è nuovamente negata. Il **12 maggio** il sindaco invia un telegramma al Ministro dei Lavori Pubblici on. Giacomo Mancini. *"Provveditorato regionale Opere Pubbliche Trieste habet negato seconda volta approvazione progetto fognature adducendo mancato rilascio autorizzazione della Soprintendenza Antichità Padova stop Popolazione Aquileia est esasperata lunga attesa detta opera ammessa at contributo statale legge 3 agosto 1949 numero 589 con provvedimento codesto Ministero 22175 11 dicembre 1962 et indispensabile per progresso civile et valorizzazione turistica del paese stop. Pregola intervenire urgentemente per sbloccare grave situazione stop Attendo cortese riscontro et intanto la ringrazio et saluto distintamente Sindaco Aquileia".* La risposta arriva con altro telegramma del 13 giugno, a firma del capo di gabinetto Franco *"Gab. 4717/50/3 seguito telegramma 24/5 scorso comunicole che comitato tecnico amministrativo presso Provveditorato Opere Pubbliche Trieste habet ulteriormente rinviato esame progetto fognature codesto Comune avendo Sovrintendenza Antichità Padova, ivi significato essere in attesa conoscere su progetto stesso parere consiglio superiore antichità e Belle Arti"*⁽¹⁶⁾.

Da questo telegramma si evince dunque l'intricato percorso del progetto e la volontà di lavarsene le mani da parte di tutti coloro che sarebbero stati chiamati a esaminarlo per l'approvazione, compito da cui cercano di sfilarsi dandone ad altri l'onere.

Il **26 dello stesso mese** il sindaco di Aquileia sollecita una risposta da parte del Provveditorato e chiede quali

¹⁴ Il Provveditore [nda].

¹⁵ Delibera del Consiglio comunale n. 134, 18 dicembre 1965.

¹⁶ Archivio comunale, prot. n. 4029, 13 giugno 1966.

siano gli impedimenti per una approvazione. In risposta, il 30 dello stesso mese, il Provveditore comunica che “la decisione di rinviare l’esame del progetto della fognatura di Aquileia è stata determinata da considerazioni di carattere prudenziale – da collegarsi con la particolare importanza della zona archeologica – per cui è sembrato opportuno richiedere ulteriori chiarimenti alla Sovrintendenza alle Antichità” (17).

Nel frattempo il **1 luglio 1966** con delibera consiliare n. 56 si approvava il progetto esecutivo generale per lire 185.000.000 e quello di 1° stralcio di £. 50.000.000 per la costruzione della rete fognaria del capoluogo. La Giunta Circondariale Amministrativa nella seduta del **21 luglio** approva la medesima delibera n. 56. L’**8 agosto** l’assessore regionale dott. Luigi Masutto firma una nota indirizzata anche al Comune, con cui chiede informazioni sull’eventuale approvazione (18). Il sindaco Andrian risponde in data 11 agosto con una lettera indirizzata anche all’Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Friuli-Venezia Giulia (19).

Le pressioni sugli organi politici e tecnici sono molte e ripetute. Il **29 luglio 1966** il sindaco Andrian invia una nota urgente all’Assessore ai Lavori Pubblici della Regione Friuli-Venezia Giulia.

“Si trasmette in allegato a codesto Ufficio altra copia della deliberazione consiliare n. 38 in data 1 luglio 1966... relativa all’oggetto, con viva preghiera di voler prendere i provvedimenti di competenza nel più breve tempo possibile, in considerazione che, per la nota vicenda dei vincoli archeologici, la pratica era ferma da quattro anni, e che la fognatura (cui seguirà immediatamente l’asfaltatura

delle strade in macadam per le quali il progetto è già stato approvato, il contributo ed il mutuo concessi) riveste carattere di necessità e di urgenza, trattandosi di ex zona malarica dove alcune malattie infettive come la spirochetosi emorragica sono originate dalla presenza di acqua stagnante e comunque dall’insalubrità del suolo.

Si chiede, con l’occasione, di voler comunicare gli estremi di trasmissione del provvedimento relativo al Provveditorato regionale delle OO. PP. per mettere quest’Ufficio in condizione di seguire il corso della pratica”.

Il **15 settembre 1966** la Giunta regionale, con delibera n. 7800, approva il primo lotto del progetto per le fognature e l’assessore competente ne dà notizia il 5 ottobre al Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche, al Comune di Aquileia e al Genio civile (20).

Il tutto viene per qualche tempo fermato per il sopraggiungere dell’alluvione, all’inizio del mese di novembre.

Il **25 agosto 1967** il Consiglio comunale si era riunito per la ratifica della delibera di Giunta in data 14.6.1967, n. 42, avente per oggetto Legge 3.8.1949, n. 589, costruzione fognatura: 1° lotto di £. 50.000.000 (cinquantamiloni) = Mutuo con la Direzione Generale degli istituti di previdenza = parziale rettifica delib. cons. n. 56 dell’1.7.1966. In tale data il Consiglio comunale delibera di ratificare la deliberazione della Giunta municipale considerandola come atto proprio ad ogni conseguente effetto di legge. Il progetto per il secondo stralcio dei lavori è approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 14 ottobre 1967.

Nel settembre 1967 partono dal Comune alcune richieste di occupazione dei terreni “per costruzione fognatura” i cui lavori avranno inizio “fra breve tempo” (21).

17 Archivio comunale, prot. n. 2858, 4 giugno 1966.

18 Regione Friuli-Venezia Giulia, Assessorato dei lavori pubblici, prot. n. LL.PP./5969/222/99/66, 8 agosto 1966; Archivio comunale, prot. n. 3978, 8 agosto 1966.

19 Archivio comunale, prot. n. 3978, 11 agosto 1966.

20 Regione Friuli-Venezia Giulia, prot. n. LL.PP./ 5969/222/99/18/66, 5 ottobre 1966 (Archivio comunale, prot. n. 4892, 7 ottobre 1966).

21 Archivio comunale, prot. n. 4357, 30 settembre 1967, con una comunicazione indirizzata ai fratelli Serravalle (via XXIV Maggio) e a Elpidio Violin (via Annia).

CAPITOLO TERZO

L'ALLUVIONE DEL 1966

Il 4 novembre 1966 anche Aquileia, come altri comuni della Bassa friulana, fu in parte sommersa dalle acque. Si tratta della famosa alluvione che colpì l'Italia nordorientale e parte della Toscana settentrionale, con Firenze. Le zone colpite sono indicate nella carta alla fig. 1.

In particolare le zone interessate del Trentino e del Veneto sono indicate alla fig. 2. Uno studio di Luigi Da Deppo ha messo in evidenza come le precipitazioni di

agosto-settembre e soprattutto quelle di ottobre abbiano superato quasi ovunque quelle medie del periodo 1921-1965 creando una elevata saturazione dei terreni. Il parziale incremento della temperatura, che nelle zone di pianura raggiunse i 20° fece sciogliere parte del manto nevoso. Inoltre vi furono precipitazioni con continuità e intensità crescente, per circa 36 ore, dalle 7 del giorno 3 alle 19 del giorno 4 ⁽¹⁾. La “Voce Isontina” pubblica una cartina delle aree soggette all'alluvione (fig. 3) ⁽²⁾.

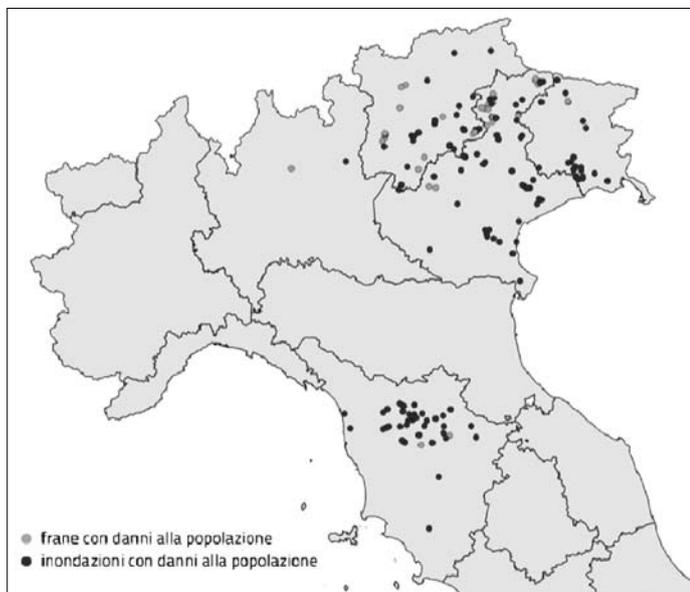


Fig. 1. Carta delle frane e delle inondazioni con conseguenti danni alla popolazione (da <http://polaris.irpi.cnr.it/novembre-1966/>).

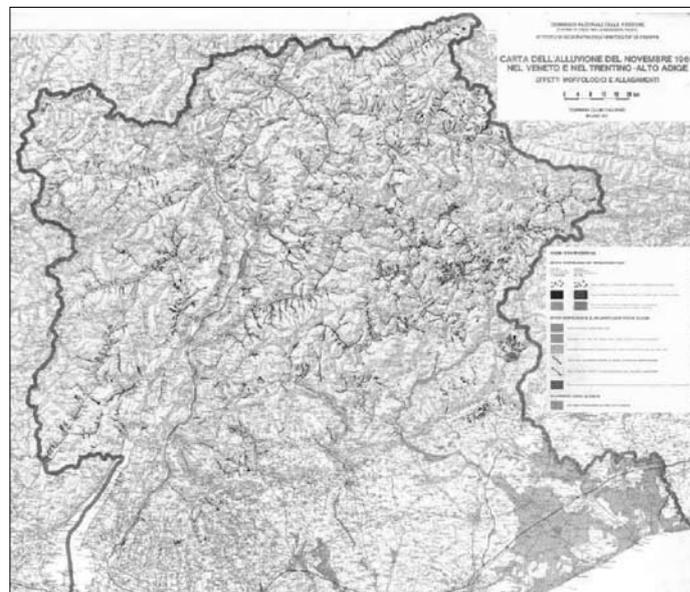


Fig. 2. Carta dell'alluvione del novembre 1966, effetti morfologici ed allagamenti nel Veneto e nel Trentino Alto Adige (CNR 1972 - modificata, da DA DEPPO 2016, p. 18, fig. 30).

¹ DA DEPPO 2016.

² La “Voce Isontina”, 12 novembre 1966.

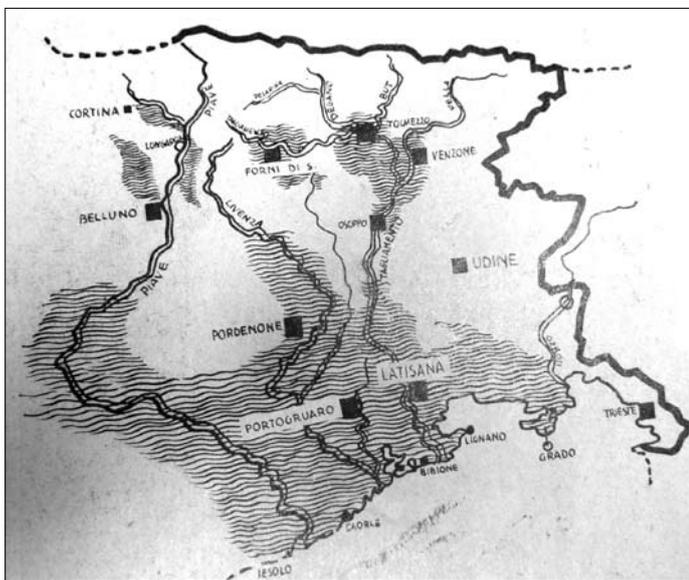


Fig. 3. Carta delle alluvioni in Friuli Venezia Giulia (da "Voce Isontina", 12 novembre 1966).

Solo una settimana dopo, nella seduta dell'11 novembre, in Senato si dà lettura delle 47 interrogazioni presentate in merito alle recenti alluvioni che hanno colpito l'Italia. Tra queste ve n'è una a firma dei senn. Vidali e Gianquinto che illustra la situazione venutasi a creare in Friuli Venezia Giulia, con riferimento anche a Grado, Aquileia e Terzo, e chiede provvedimenti immediati ⁽³⁾ e quindi un'altra con specifico riferimento all'area lagunare. In totale il sen. Vidali è firmatario di ben tre interrogazioni.

Il Consiglio comunale in data 18 febbraio 1967 si riunì per "la presa in esame della situazione venutasi a creare in seguito all'alluvione del 4.11.1966 nel territorio del Comune" ⁽⁴⁾. Si riscontra uno stato insoddisfacente degli argini a mare e si lamentano l'inadeguatezza del

progetto del loro rafforzamento nonché i gravi danni alle abitazioni. Al fine di accelerare l'esecuzione dei lavori propone la costituzione di una commissione composta da tecnici del Genio Civile e dell'Ispettorato dell'Agricoltura, per esperire i sopralluoghi e gli accertamenti necessari. Un ulteriore provvedimento risale all'agosto 1967.

Nel frattempo, come registra la cronaca del "Messaggero Veneto" del 7 dicembre 1967 ⁽⁵⁾, si costruiscono numerose abitazioni. "Dopo onerose e lunghe pratiche burocratiche si sta per dare l'avvio ad Aquileia a delle costruzioni di carattere popolare che mitigheranno in parte la grave crisi di alloggi che si registra da molti decenni. La popolazione è in attesa ansiosa e si augura che gli ultimi intralci burocratici siano superati senza ulteriori difficoltà.

Gli alloggi saranno costruiti nel terreno già di proprietà Driul lungo la via Dante, zona che il piano regolatore, il quale sta per essere discusso per la sua approvazione, considera di sviluppo edilizio. Tuttavia non è una buona località dal punto di vista sanitario, in quanto è bassa e umida, ma la possibilità di usufruire dei terreni a sud dell'abitato in base alla legge 167 è ancora molto lontana..."

In particolare, dopo oltre tre mesi dalla riunione del Consiglio comunale del 25 agosto, dallo stesso articolo si apprende che "in via di progettazione è la costruzione di altri 12 alloggi per un importo di 87 milioni di lire da parte della Gescal ex INA-casa. Anche questo è uno stanziamento straordinario riservato ai comuni alluvionati".

PROVVEDIMENTI PER IMPEDIRE ULTERIORI ALLUVIONI

Il 12 agosto 1967 sotto il titolo *La tutela del patrimonio archeologico*. Alcune strade di Aquileia rialzate di trenta centimetri, il "Messaggero Veneto" pubblica un

³ Senato della Repubblica, IV legislatura, 515a seduta, resoconto stenografico, pp. 27710-27711 (1469).

⁴ Delibera Consiglio comunale n. 10, 18 febbraio 1967. Vedi Appendice n. 8, p. 282.

⁵ Aquileia. Prossima la costruzione di ventiquattro alloggi, "Messaggero Veneto", 7 dicembre 1967, p. 9.

ampio articolo. *“Dopo non poche difficoltà e contrasti, finalmente si è dato corso alla prima parte dei lavori di asfaltatura delle strade interne di Aquileia compresi nel primo lotto per una spesa di 24 milioni di lire.*

Da qualche giorno infatti una nota impresa ha incominciato la sistemazione di alcune strade per la successiva asfaltatura. Si tratta della via delle Vigne Vecchie, XXIV Maggio, Manlio Acidino, Dante fino al ponte delle Vergini, borgo S. Felice, vicolo Matteotti, borgo Libertà, Fermi e Di Vittorio. Alcune di queste strade saranno rialzate di circa 30 centimetri (via Dante, borgo S. Felice), in altre invece (via Fermi, via Manlio Acidino e borgo Libertà) saranno collocati i tubi per le fognature che comprendono un altro lotto di lavori che si spera potrà essere iniziato fra non molto.

Per l'esecuzione dei predetti lavori che dureranno circa un mese, sarà impiegata anche la somma di 10 milioni ottenuta da un contributo del Ministero dell'interno devoluto per riparare i danni causati dall'alluvione del novembre 1966. A completamento dei lavori di asfaltatura saranno eseguite le cordionate laterali e si procederà alla sistemazione dei marciapiedi. Successivamente sarà eseguita la seconda parte del primo lotto che comprenderà lavori di asfaltatura e sistemazione strade nella zona di Monastero.

I lavori del primo lotto per la fognatura comprenderanno una spesa di 50 milioni, di cui 15 milioni saranno impiegati per la centrale di sollevamento e 35 milioni per il canale collettore dal fiume Terzo fino alla località Marignane.

L'aspettativa per l'inizio dei lavori era veramente sentita e ciò fa sperare che le difficoltà e i contrasti tra l'amministrazione comunale e la sovrintendenza alle antichità possano con la buona volontà essere definitivamente superati per il benessere di tutta la popolazione di Aquileia”.

Il 6 ottobre 1967 il “Messaggero Veneto” dà notizia di ulteriori allagamenti ⁽⁶⁾. *“L'altra notte è scoppiato sulla zona di Aquileia un furioso temporale con lampi e tuoni di estrema violenza. La pioggia scrosciante è continuata per tutta la notte sicché alla mattina l'acqua aveva invaso strade e campagne. Nella località di Villa Raspa, notoriamente di livello più basso, molte case sono state allagate per qualche ora. Ma un grosso guaio si è verificato nella zona residenziale di Monastero dove l'acqua in alcune strade è salita a oltre venti centimetri senza trovare una via di deflusso in quanto manca ogni scolo o fognatura.*

Sono state spese, da oltre due anni a questa parte, una infinità di parole pro e contro il discusso progetto sulla costruzione delle fognature, ma nessuno può negare che, dal momento che si è permesso in un modo o nell'altro la costruzione delle case, bisogna ora, e non c'è vincolo archeologico che tenga, provvedere alla costruzione di un adeguato sistema di fognatura o di scolo delle acque”.

In data 10 novembre 1967 si registra un nuovo innalzamento dell'acqua presso Aquileia. *“A causa dello scioglimento persistente di questi giorni l'acqua del fiume Natissa ad Aquileia si è alzata fino a raggiungere un livello preoccupante. Proprio in questo periodo di tempo un anno fa le ingenti mareggiate hanno provocato la rottura degli argini a mare e si sono verificati vasti allagamenti nelle zone della IV Partita, Pantiera, Trebano, con gravi danni” ⁽⁷⁾.*

Il medesimo quotidiano, tuttavia nella stessa data, riporta anche che *“sono in via di ultimazione i lavori di asfaltatura di alcune strade di Aquileia ⁽⁸⁾. È stato pavimentato il piano stradale delle vie interne più importanti, alcune delle quali sono state rialzate di 30 centimetri, mentre ora si stanno completando i lavori di cordonnatura e i marciapiedi... Lungo qualche via è stato possibile collocare i tubi per il futuro impianto di fognatura mentre*

⁶ Aquileia. La zona allagata dopo un temporale, “Messaggero Veneto”, 6 ottobre 1967.

⁷ Aquileia. Sondaggi archeologici in alcune vie e piazze, “Messaggero Veneto”, 10 novembre 1967, p. 9.

⁸ Si veda quanto riportato già alla data del 12 agosto 1967.

in qualche altro tratto di strada i lavori sono rimasti in sospenso per quanto dovranno essere eseguiti sondaggi di carattere archeologico. Anche i lavori di lastricazione in porfido di piazza Capitolo, che dovranno essere eseguiti dalla Sovrintendenza alle antichità, sono sospesi per la stessa ragione. Ci si augura che la Sovrintendenza trovi il modo di superare al più presto ogni ostacolo e inizi i lavori che si presentano di estrema necessità, in modo da dare ad Aquileia un volto decoroso anche esteriormente e ciò in considerazione del gran numero di turisti che da ogni parte del mondo qui annualmente fanno sosta”.

Qualche giorno dopo lo stesso giornale riporta notizia degli interventi previsti dal Consorzio di bonifica, in relazione agli argini⁽⁹⁾. *“L’alluvione del novembre 1966 aveva suonato il campanello di allarme per quanto riguarda la sicurezza di tutta la fascia costiera che va dal pontile di Belvedere alla foce dell’Ausa-Corno. Infatti le opere di arginatura, ormai invecchiate, non avevano resistito alla imponente pressione delle acque marine in quei giorni di tempesta, così le zone della III e IV Partita e Panigai, bonificate da tempo, furono invase dalle acque. Fortunatamente i provvedimenti tempestivi e presi con i mezzi tecnici più idonei impedirono che l’acqua stagnasse a lungo su quei terreni e li rendesse aridi per effetto della salsedine.*

I contadini del luogo non si perdettero d’animo e ripresero il lavoro appena fu possibile, riattarono in parte i terreni alluvionati e seminarono ottenendo dei risuitati insperati nella raccolta dei frutti del loro lavoro. Era necessario però provvedere a una nuova sistemazione della zona che impedisse nuovi disastri e per questo è stato necessario progettare imponenti lavori sugli argini di difesa a mare.

Una settimana fa, nel municipio di Aquileia, presieduta dal sindaco, è stata tenuta una importante riunione. Era presente il presidente del consorzio di bonifica di

secondo grado di Udine cav. Tosoratti, assistito dall’ing. Picotti, agricoltori e imprenditori delle zone interessate. Il cav. Tosoratti ha assicurato che gli imponenti lavori di arginatura saranno eseguiti in due tempi. Il primo importo di lavori per l’importo di lire 435 milioni è già stato appaltato alla ditta Frattolin di Latisana e comprende i lavori da eseguirsi nel tratto che va dalla foce del Natissa alla foce dell’Ausa-Corno. Il secondo lotto, che sarà appaltato quanto prima, comprenderà un importo di altri 150 milioni che saranno spesi per i lavori dal pontile di Belvedere alla foce del Natissa.

Gli argini saranno rialzati fino al livello di due metri sul livello del medio mare, la sommità sarà portata a tre metri di larghezza ed è previsto un rivestimento in pietra-me, una scogliera frangiflutti e un impianto di tamerici. Sarà prelevata terra dal fondo marino e addossata internamente agli argini con degli appositi cassoni, quando poi questa terra sarà consolidata si procederà alla formazione di una banchina di protezione larga quattro metri.

È un lavoro imponente che comporterà un periodo di tempo piuttosto lungo per la sua completa esecuzione durante il quale, si spera, non accadranno altri cataclismi a rendere sempre più precario e incerto il lavoro dei solerti agricoltori di quelle zone” ⁽¹⁰⁾.

L’ANNO 1967: AUSPICI PER LA RIPRESA DEGLI SCAVI

Nel luglio 1967 Giovanni Brusin pubblica una nota sul “Messaggero Veneto” auspicando la ripresa degli scavi nel foro⁽¹¹⁾. *“Con la legge del febbraio scorso per la salvaguardia e la valorizzazione delle aree archeologiche di Aquileia e dell’antica via Romea, la quale provenendo da Ruda, Villa Vicentina, S. Egidio passava proprio per Aquileia, l’archeologia locale va finalmente incontro a una nuova fase promettentissima e da lunghi anni auspicata.*

⁹ Cronaca di Aquileia. Seicento milioni di spesa per rinforzare gli argini, “Messaggero Veneto”, 6 dicembre 1967, p. 9.

¹⁰ I provvedimenti relativi ai danni dell’alluvione del 1966 sono contenuti nell’Archivio del Consorzio di bonifica, busta 1101.

¹¹ L’occasione è offerta dalla legge speciale. È il momento di riprendere gli scavi nel foro aquileiese, “Messaggero Veneto”, 23 luglio 1967.

Certamente uno dei massimi problemi di scavo della cittadina, se non il più importante, è quello del Foro. E la ragione dell'asserto è molto semplice. È che in Italia i Fori e le piazze delle antiche città, messe in luce almeno nella loro pianta integrale, sono ben poche. Questa prospettiva esiste invece in Aquileia, come da saggi già effettuati, in proporzioni che sembrano confortanti.

Già il primo scavatore di Aquileia, appassionato sì delle ricerche archeologiche, ma talora un po' fantasioso, il canonico Giandomenico Bertoli (1673-1759) scriveva che nel 1721 vi era stato scoperto un quadrilatero, una piazza cioè di estensione maggiore di quattro campi (circa 14 mila metri quadrati) lastricata di grosse pietre nere e basata su un muro composto interamente di frammenti di antica e ottima architettura. Senonché questa piazza singolare rimane tuttora un mistero e, pur essendo stato frugato parecchio negli ultimi decenni dentro la cerchia murata di Aquileia, non se n'è visto segno.

Più positivo invece l'intelligente pittore udinese Leopoldo Zuccolo, vissuto un secolo quasi più tardi, il quale era addetto all'ufficio scavi e musei del dipartimento di Passariano sotto il governo napoleonico e che in una sua relazione del settembre 1812 ci fornisce circa il Foro informazioni concrete. Ecco come egli si esprime, valendosi dei particolari che più persone, anche architetti del luogo e delle vicinanze, gli avevano fornito in materia. Dalle sue induzioni era pertanto da ritenere che il Foro dell'antica Aquileia fosse ubicato proprio là dove in parte è stato scoperto fra il 1930 e il 1940. Dopo istituite quindi le imprescindibili ricerche lo Zuccolo conclude. La piazza di Aquileia era quadrilunga... di lunghezza metri 120 e circa una metà di larghezza, compresi i porticati che doveva avere da tutti o almeno da qualche lato intorno". Ciò ho potuto accertare appunto con il fruttuoso scavo eseguito "alle porte a a levante della via Iulia Augusta che ci mostrò i bei resti di un lato del portico, i gradini che da questo mettono alla platea del Foro, la canaletta di scolo, numerosi tronchi di colonne restaurati e rizzati solennemente in piedi a far magnifica mostra di sé a quanti si accostano a visitarlo. Ma lo scavo nostro dovette limitarsi a 80 metri in lunghezza e 13-14 in larghezza per l'ostacolo frapposto da orti, case, stalle che sopra vi insistono e dalla pubblica

via. La guerra d'Abissinia mandò poi in fumo tutti i nostri progetti già compiutamente predisposti per la prosecuzione delle ricerche. E così solo ora si spera che lo scavo del Foro balzi come problema archeologico in primo piano.

Senonché sugli avanzi del Foro imperiale si allineano oggi una dozzina di case, sia a est che a ovest della via Iulia Augusta. La zona del Foro è inoltre attraversata dalla detta arteria stradale che è la più importante del luogo e la sua esplorazione ne esigerà lo spostamento avendo i sondaggi con la stanga di ferro rivelato una discreta consistenza delle basole del lastricato antico; è poi non poco interessante, per giudicare della larghezza della pianta, che due epigrafi onorarie del tardo impero stavano quasi a ridosso delle case di ponente.

Ma per il momento la questione più pressante e più grossa e che affaccia difficoltà varie è rappresentata dalle case da abbattere. A tal fine si è raccolto tempo fa presso la direzione del museo tutto lo stato maggiore dell'archeologia militante interessato alla questione, compreso l'on. Marangone, l'assessore regionale alle finanze e il sindaco di Aquileia.

La discussione si è svolta ampia e serena da parte di ognuno per concludere anzitutto che trattandosi di case le quali contano decine di anni o anche qualche secolo di esistenza, la loro valutazione da parte dell'ufficio tecnico erariale non sarebbe mai tale da permettere ai proprietari relativi la costruzione di case nuove in vece di quelle da demolire; anche se, come è lecito sperare, la Regione potrà venire incontro finanziariamente in modo sensibile ai singoli interessati. Ma poiché questi invece di una casa vecchia avranno una nuova e, si auspica, dati i tempi e le loro esigenze, dotata di maggiori comodità, pure essi dovrebbero concorrere con importi da fissarsi equamente alla soluzione del non lieve problema. Certo che all'uopo s'impone una nuova riunione con i rappresentanti delle case del Foro. Essi vorranno infatti pur manifestare il loro pensiero o desiderio circa la zona in cui dovranno sorgere le nuove case in sostituzione delle vecchie, e la cosa la definirei piuttosto urgente.

Da quanto esposto non so se si possa illudersi che la ripresa dello scavo del Foro fino al suo esaurimento sia imminente. La nuova legge prevede però anche

la liberalizzazione di superfici archeologiche vincolate che non restituiscano vestigia ragguardevoli. Speriamo così di vedere nel corso ancora di quest'anno qualche indagine di entità, anche se a seguito dei risultati che in merito credo lecito prevedere non potrà essere concessa la liberalizzazione dei fondi relativi. Non dimentichino gli abitanti che fra qualche decennio Aquileia potrà offrire nella sua pianta integrale il volto e l'impronta della grande città romana e cristiana".

UN CONVEGNO SUI PROBLEMI LOCALI

Tra auspici (come quello del prof. Brusin riportato sopra) e speranze inizia ad Aquileia la stagione dei convegni, specialmente in relazione ai programmi di valorizzazione. Il 24 ottobre 1967 appare un altro trafiletto sul "Messaggero Veneto" (12). *"È chiaro che Aquileia presenta vari aspetti che per la sua particolare caratteristica storico-archeologica assumono una fisionomia diversa che altrove. La locale amministrazione comunale*

è sensibile a questi problemi, ma il più delle volte li agita in modo che essi arrischiano di essere valutati sotto una visuale non esatta. Da qui polemiche e critiche che spesso si riducono a spreco di energie e di tempo.

Si è prospettato ora di indire un convegno ad alto livello con la partecipazione di personalità ed enti importanti della regione. In questo convegno che si prospetta potrà essere convocato a novembre o successivamente dovrebbero essere esaminati vari problemi che comprendono quello economico locale inserito nello sviluppo economico regionale, il piano regolatore, la sempre difficile questione archeologica collegata con la ormai famosa, ma inoperante legge per Aquileia, i vincoli militari eccetera.

Questi e altri problemi sono ormai sul tappeto da anni e non trovano la possibilità di arrivare alla loro concreta realizzazione in quanto in essi si inseriscono visioni o interpretazioni particolaristiche, assai spesso inopportune e dannose. Con il patrocinio e l'intervento diretto di personalità influenti potrà darsi che ci si possa avviare sulla strada di una concreta realizzazione".

¹² Aquileia. Indetto un convegno sui problemi locali, "Messaggero Veneto", 24 ottobre 1967.

CAPITOLO QUARTO

LA QUESTIONE DELLA CASERMA

Negli anni Sessanta la tematica del piano regolatore si intreccia fortemente con quella delle servitù militari imposte al territorio comunale dopo la costruzione della caserma e dell'area missilistica: tra le varie conseguenze vi fu l'abbandono di ipotesi di espansione nell'area a settentrione del centro abitato. Tratteremo la questione della caserma in quanto essa si intreccia con la più vasta tematica delle potenzialità e dei vincoli archeologici dell'area comunale. Fonti principali sono i verbali delle discussioni avvenute nel Consiglio comunale, ricchi di dettagli e con linguaggio molto vicino al parlato, e i documenti che si sono rinvenuti nell'archivio dell'Ufficio espropri della 12 Ripartizione infrastrutture di Udine, ovvero del Genio militare.

VERSO LA COSTRUZIONE DELLA CASERMA

Un decreto del Presidente della Repubblica del 1961 dichiara opere di pubblica utilità la costruzione di fortificazioni, fabbricati, strade militari e di qualsiasi altra opera di interesse militare, nonché la sistemazione dei servizi dell'Esercito nella zona del V Comando Militare Territoriale della legione Militare Nord-Est ⁽¹⁾. Esso fa parte di un gruppo di altri decreti, identici, relativi alle regioni militari Nord-Ovest, Tosco-Emiliana, Centrale, Meridionale e della Sicilia ⁽²⁾.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, i piani operativi dell'esercito italiano tenevano in grande consi-

derazione la presenza di truppe sovietiche in Austria (fino al 1955) e la questione del Territorio Libero di Trieste con le zone A e B, oggetto di continua tensione tra Italia e Jugoslavia: ciò comportò la realizzazione di una linea di difesa arretrata lungo il Tagliamento. Nel pieno della guerra fredda, mentre apparentemente a livello mondiale si ipotizzava una politica di "disgelo" in realtà da parte dei comandi militari si temeva una possibile invasione da parte di truppe sovietiche provenienti dall'Ungheria, dove effettivamente, anche in seguito ai noti episodi del 1956, esse erano ammassate. Dal 2005 si conoscono i piani del Patto di Varsavia che prevedevano nell'arco di 13 giorni di eliminare l'Austria, di attaccare anche con l'uso di bombe atomiche la Germania meridionale (Monaco di Baviera) e di spingersi fino alla Lombardia e al centro della pianura padana (Bologna) ⁽³⁾. Per questo vi fu un disegno di potenziamento del confine e delle strutture militari nell'Italia nordorientale, anche con la realizzazione di una nuova serie di basi missilistiche. Il citato decreto presidenziale del 1961 costituiva la base giuridica per un potenziamento delle strutture militari. La strategia difensiva sostanzialmente rispondeva a una logica non dissimile da quella della prima e seconda guerra mondiale, che aveva a suo tempo previsto insediamenti fortificati e opere di difesa nella zona di confine. In questo quadro maturò l'ipotesi di collocare una base militare nella zona di Aquileia, inizialmente sul litorale di Belvedere dove l'amministrazione comunale aveva ipotizzato di sviluppare un grande polo turistico.

1 D.P.R. 11 marzo 1961, pubblicato nella "Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana", n. 181, del 24 luglio 1961, p. 2831.

2 "Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana", n. 131, del 27 luglio 1961, p. 2331.

3 MASTAJ, BYRNE 2005, pp. 189-190.

In quel momento il vincolo di servitù militare gravava solo sulla frazione di Belvedere, derivato forse dalle azioni condotte nella laguna di Grado nel corso della prima guerra mondiale. Infatti nel 1915 nell'isola di Mottaron fu costruita una base per idrovolanti per le truppe francesi ⁽⁴⁾, base che fu gestita da soldati italiani. Nel corso delle operazioni che qui si svolgevano Gabriele D'Annunzio ricevette una ferita che lo costrinse a rimanere per molto tempo in ospedale, dove, tra l'altro, scrisse "Il Notturmo" ⁽⁵⁾.

Dal 24 febbraio 1962 era stato nominato sottosegretario di stato alla difesa – nel quarto governo Fanfani – il senatore Guglielmo Pelizzo, di Cividale, che mantenne questa carica anche nei successivi governi Leone (I) e Moro (I e II) fino al 22 febbraio 1966. In questa veste egli scrisse una lettera al gruppo consiliare della DC per informarlo della possibilità che ad Aquileia venisse costruita una caserma. La scelta in precedenza era caduta su Terzo, dove era parroco don Pietro Cocolin, che offrì un'area di proprietà della chiesa. Successivamente si decise per Aquileia e di ciò come detto furono informate alcune persone. In questa occasione il sindaco convocò la direttrice del museo, Luisa Bertacchi, suggerendole di scrivere una nota di protesta per il pericolo che correavano le aree archeologiche. Ancora una volta furono individuati terreni in gran parte di proprietà parrocchiale. Nel frattempo don Pietro Cocolin si era trasferito come parroco ad Aquileia.

Dopo una serie di analisi e di contatti, di cui non abbiamo evidenza documentale, il 9 marzo 1964 l'Ufficio espropri del Genio militare di Udine scrive al Comando militare della regione Nord-Est a Padova allegando vari documenti, tra cui la relazione (n. 226) relativa alla proposta di occupazione d'urgenza dei terreni di proprietà privata per la costruzione della caserma per reparti dell'esercito destinati ai siti SAM ⁽⁶⁾ in comune di Aquileia ⁽⁷⁾ (fig. 1).

La scelta contrasta fortemente con le previsioni dell'amministrazione comunale di Aquileia che, data l'altimetria della zona, posta a quota superiore rispetto all'area a sud del centro abitato, aveva ipotizzato di espandere in quell'area le nuove costruzioni.

IL CONSIGLIO COMUNALE DEL 19 MARZO 1964

Il Consiglio comunale si riunisce il 19 marzo per discutere la questione. La relativa delibera (in Appendice) è molto dettagliata e permette di ricostruire con notevole precisione le varie posizioni. Il dibattito mostra con chiarezza una netta divaricazione tra la maggioranza facente capo al PCI (con una percentuale di voti superiore al 60%) e la minoranza che si richiamava alla DC. Da un lato si invocano neutralismo, pacifismo e dall'altro risuonano i temi dell'atlantismo e dell'anticomunismo. L'andamento della discussione, molto ben reso nel verbale della delibera, evidenzia anche le diverse componenti delle rispettive basi elettorali, principalmente formata da agricoltori (molti braccianti) nel primo caso ed esercenti e commercianti, citati molto spesso, nel secondo, i quali sperano di poter incrementare la loro attività commerciando con la base militare. Inoltre si prospetta anche l'incremento del volume delle tasse comunali, grazie al maggior numero di residenti, ai possibili matrimoni e infine alle entrate previste per i locali di spettacolo, che sarebbero frequentati dalla truppa.

LA VISITA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Il 23 marzo 1964 una nota di Stefano Falco ⁽⁸⁾ su "l'Unità" (fig. 2) riferisce che "una commissione par-

⁴ CESTELLI GUIDI, TURCO 2016.

⁵ Sull'argomento BUORA 2016d.

⁶ Il termine, in uso negli anni Sessanta ad esempio nei resoconti della guerra del Vietnam, significa "surface-to-air missile".

⁷ Archivio Ufficio espropri, 12 Ripartizione infrastrutture, Udine, CIS/ic, del 9 marzo 1964.

⁸ "l'Unità", 23 marzo 1963, p. 5.

CIS/10

SEGRETO 9 marzo 1964.-

L. COMANDO GENIO DELLA REGIONE
MILITARE NORD EST V. C.H.T.

UFFICIO ESPROPRI

- riferimento al foglio 1/S/4/S/69 dd. 10/2/1964 - **PADOVA**

AQUILEIA - proposta di occupazione d'urgenza di terreni per il sedime della caserma.-

Si trasmettono:

- 1) - Relazione n° 22 relativa alla proposta di occupazione d'urgenza dei terreni di proprietà privata ed occorrenti per la costruzione della caserma per reparti dell'Esercito destinati ai siti S.A.M. in Comune di Aquileia - in 5 esemplari;
- 2) - Estratto di mappa in scala 1/4000 - in 5 esemplari;
- 3) - Corografia al 25.000, - in 5 esemplari;

..... per l'esame e, ove nulla osti, per l'inoltro alle S.A.-

Si segnala che nella zona interessata non sono stati concessi:

- a) - nulla osta militare a norma della Legge 1/6/1931 n. 836;
- b) - benessere a norma del R.D. 11/12/1933 N° 1775 R.U. sulle acque e gli impianti idroelettrici;
- c) - deroghe ai vincoli di servitù militare a norma della Legge 20/12/1932 n. 1849.-

IL COLONNELLO DIRETTORE
(Alfonso de Notaris)

COPIA N° 2
DI CON. 2
1

DIREZIONE ES
VCMT
UDINE

59 J .64

Fig. 1. Archivio Ufficio espropri, 12 Ripartizione infrastrutture, Udine, CIS/ic, del 9 marzo 1964.

PAG. 5 / vita italiana

Parlamentari del PCI nel Friuli

Le servitù militari soffocano Aquileia

Le basi Nato e le condizioni dell'agricoltura. Una commissione d'inchiesta proposta dai deputati e senatori comunisti

Dal nostro inviato
AQUILEIA, 22

Una commissione parlamentare comunista, presieduta dal compagno Arrigo Boldrini, vice presidente della commissione Difesa della Camera, è stata ricevuta dal sindaco e dalle autorità di Aquileia, che hanno denunciato la grave situazione in cui versa l'economia e l'archeologia della città, anche per i vincoli militari cui parte del territorio della antica metropoli romana è sottoposta in particolare, è stata denunciata la minacciata installazione di caserme e impianti bellici della NATO.

La commissione parlamentare è composta dai compagni Boldrini, Bardin, D'Alessio, Lizzero, Bernetic, Franco e dal sen. De Luca, Bendina, Hoff, Di Paolantonio, Carucci e Vidali. A riceverli nella sala consiliare c'erano, con il sindaco compagno Gastone Andrian, alcuni membri della giunta e consiglieri comunali, la direttrice del museo archeologico, dottoressa Bertacchi.

Il sindaco di Aquileia, dando il benvenuto alla commissione parlamentare comunista, che si tratterà alcuni giorni in Friuli per esaminare il problema delle servitù militari, ha illustrato la situazione della città la cui economia, prevalentemente agricola, è in crisi: nell'ultimo decennio il 12% della popolazione è emigrata. « È evidente — ha dichiarato Andrian — che per sollevare le sorti della nostra economia e di tutta la zona del cervignanes, occorrono seri provvedimenti di riforma agraria che assicurino la terra ai contadini, favoriscano la cooperazione agricola, assicurino un finanziamento per il potenziamento delle attrezzature della media e piccola azienda coltivatrice, nel quadro del finanziamento di un ente di sviluppo con ampi poteri di interventi e di riforma programmata, alla direzione

programmata, alla direzione del quale siano posti tecnici onesti e rappresentanti dei contadini.

La parte più avanzata dei cittadini del Friuli chiede, infine, che sia assicurato, con l'intervento dello Stato e della regione, lo sviluppo industriale della zona Assisa Corone, programmata dal consorzio dei comuni direttamente interessati.

Per quanto riguarda Aquileia e il suo vasto entroterra archeologico, Andrian ha chiesto che i parlamentari comunisti e i futuri consiglieri regionali, intervengano energicamente al fine di assicurare la valorizzazione archeologica di questo importante centro storico, per il quale i cittadini chiedono al Parlamento che sia approvata al più presto la legge speciale per Aquileia e Spina.

Ma tutto ciò che chiediamo — ha detto Andrian — non potrà essere realizzato o sarà seriamente pregiudicato, se non verranno abolite le servitù militari nella zona di Belvedere; se non verrà fermata la decisione del ministero della Difesa di costruire caserme e apprestamenti militari nel nostro comune.

A questo proposito, il compagno Andrian ha dato notizia dell'ordine del giorno del Consiglio comunale di Aquileia votato pochi giorni fa, in cui si dichiara tra l'altro che: « Gli apprestamenti militari sottoporrebbero il territorio di questo comune ad ulteriori e gravi servitù, le quali pregiudicherebbero lo sviluppo archeologico e turistico, e che la stessa esecuzione della legge speciale per la valorizzazione archeologica dei centri lungo la via Roma e il piano regolatore in fase avanzata di elaborazione, verrebbero seriamente compromessi ».

L'on. Boldrini ha ringraziato a nome dei parlamentari della commissione, l'Amministrazione civica di Aquileia, rilevando tre elementi di grave contraddizione nella politica tuttora portata avanti dal governo: 1) il Friuli è ingiustamente considerato dal ministero della Difesa e dalla NATO una punta avanzata del sistema atlantico, in quanto confina con la Jugoslavia e con l'Austria, la cui politica di neutralità e di pace è ben nota; 2) in questa regione, vi è un'estrema necessità di sviluppo economico e sociale, per cui l'acuirsi dei vincoli militari, contemporaneamente al rifiuto della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati ad appoggiare il progetto di legge comunista per un piano di 400 miliardi, dà la misura della contraddizione esistente tra le parole di chi governa il paese e i suoi effettivi propositi; 3) lo stridente contrasto tra la politica di stretta economia che si vorrebbe far ricadere sui lavoratori per le attività economiche e civili, e le crescenti spese militari che quest'anno saranno portate a mille miliardi.

L'on. Boldrini ha assicurato che i parlamentari comunisti non solo appoggeranno le legittime richieste dei friulani, ma proporranno una commissione d'inchiesta sull'assurdo delle servitù militari e la riforma sostanziale delle leggi anacronistiche e anticostituzionali sulle quali questo antico istituto si regge ancora.

Stefano Falco

Fig. 2. Nota di Stefano Falco da "l'Unità" del 23 marzo 1964.

lamentare comunista, presieduta dal compagno Arrigo Boldrini, vicepresidente della Commissione Difesa della Camera, è stata ricevuta dal sindaco e dalle autorità di Aquileia, che hanno denunciato la grave situazione in cui versa l'economia e l'archeologia della città, anche per i vincoli militari cui parte del territorio dell'antica metropoli romana è sottoposta: in particolare è stata denunciata la minacciata installazione di caserme e impianti bellici della NATO.

La commissione parlamentare è composta dai compagni Boldrini, Bardini, D'Alessio, Lizzero, Bernetic, Franco e dai sen. De Luca, Rendina, Roffi, Di Paolantonio, Carucci e Vidali. A riceverli nella sala consiliare c'erano, con il sindaco compagno Gastone Andrian, alcuni membri della giunta e consiglieri comunali. la direttrice del museo archeologico, dottoressa Bertacchi. Il sindaco di Aquileia, dando il benvenuto alla commissione parlamentare comunista, ha illustrato la situazione della città la cui economia, prevalentemente agricola, è in crisi: nell'ultimo decennio il 12% della popolazione è emigrata". Quindi, dopo aver toccato il tema della riforma agraria e dell'eliminazione della mezzadria nonché quello dello sviluppo industriale della zona Aussa-Corno, passa alla questione aquileiese. "Per quanto riguarda Aquileia e il suo vasto entroterra archeologico, Andrian ha chiesto che i parlamentari comunisti e i futuri consiglieri regionali, intervengano energicamente al fine di assicurare la valorizzazione archeologica di questo importante centro storico, per il quale i cittadini chiedono al Parlamento che sia approvata al più presto la legge speciale per Aquileia e Spina...

A questo proposito il compagno Andrian ha dato notizia dell'ordine del giorno del Consiglio comunale di Aquileia votato pochi giorni fa, in cui si dichiara tra l'altro che: Gli apprestamenti militari sottoporrebbero il

territorio di questo comune ad ulteriori e gravi servitù, le quali pregiudicherebbero lo sviluppo archeologico e turistico. e che la stessa esecuzione della legge speciale per la valorizzazione archeologica dei centri lungo la via Romea e il piano regolatore in fase avanzata di elaborazione, verrebbero seriamente compromessi" (9).

In realtà, come vedremo, l'incarico di elaborazione di un piano regolatore verrà affidato solo nel successivo mese di agosto.

I RAPPORTI CON IL GENIO MILITARE

Con data 19 marzo 1964 viene trasmesso l'ordine del giorno votato dalla Giunta e approvato dal Consiglio comunale (fig. 3).

In data 3 aprile il colonnello Alfonso De Notaris, direttore dell'Ufficio espropri di Udine scrive al Comando militare di Padova confermando il parere favorevole all'esproprio, già espresso con relazioni nn. 225 e 226 (10) e aggiunge che "*da accertamenti assunti in loco (N.B. dai carabinieri?) si è appurato che l'opposizione ha origini del tutto diverse da quelle denunciate (economiche e turistiche) e rappresentano una presa di posizione che non concorda con gli interessi della maggioranza della popolazione locale*". Nel precisare che la zona archeologica e quella dell'Aussa-Corno sono lontane dal sito previsto per le caserme, riferisce altresì di "*un certo allarme fra la popolazione, le autorità e gli operatori economici per la tema (sic) che sorgano in loco servitù militari che potrebbero pregiudicare lo sviluppo edilizio ed industriale del paese, già in gran parte sottoposto ai vincoli propri delle zone archeologiche*" (11) (fig. 4).

La questione è oggetto di un'interrogazione parlamentare da parte dell'on. Lizzero. In relazione ad essa dal

⁹ Si veda la Delibera del Consiglio Comunale n. 4, del 19 marzo 1964, riprodotta alla fig. 3.

¹⁰ Non rinvenute.

¹¹ Archivio 12 Ripartizione infrastrutture, Udine.

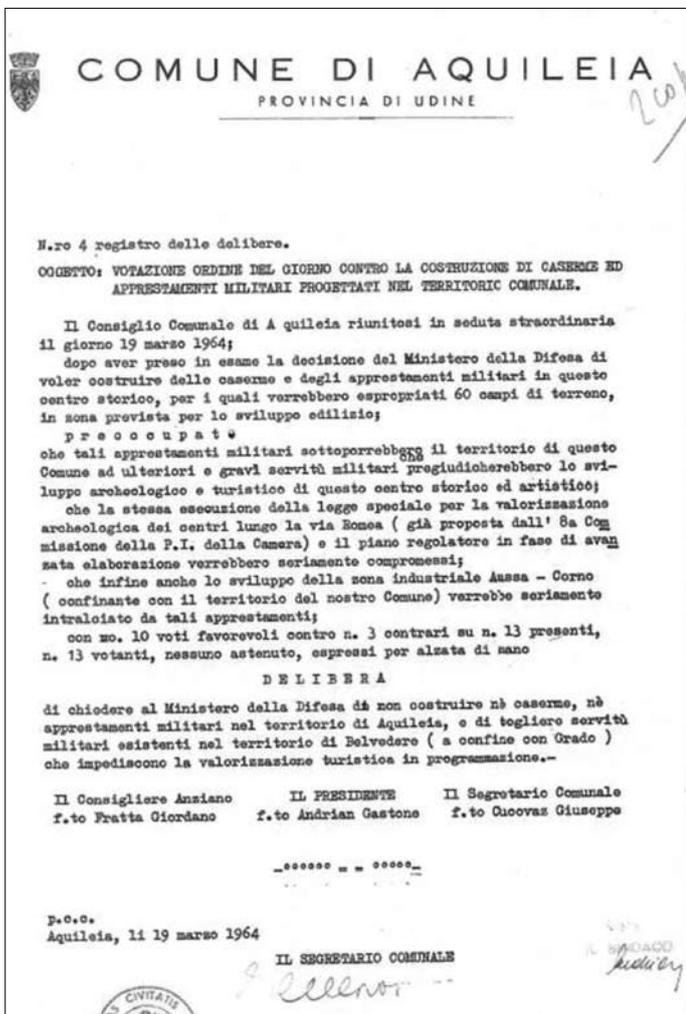


Fig. 3. Delibera Consiglio Comunale n. 4, del 19 marzo 1964.

Ministero parte un telegramma indirizzato al Comando militare Nord-Est con la risposta da dare all'on. Lizzero sullo stesso argomento (12).

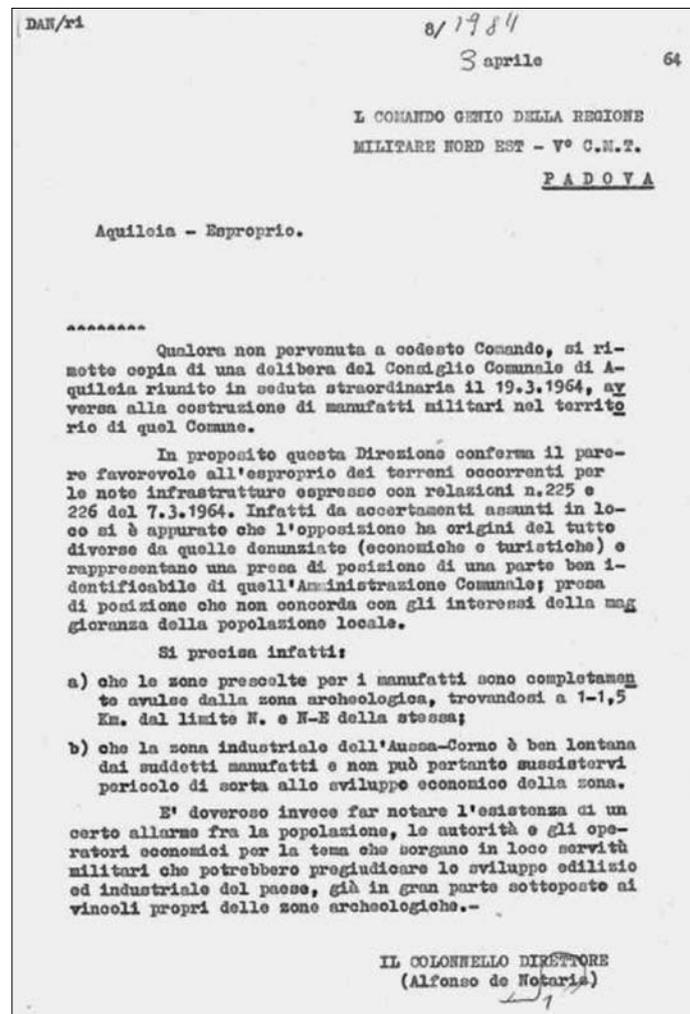


Fig. 4. Comunicazione del colonnello Alfonso De Notaris, Archivio 12 Ripartizione infrastrutture, Udine.

Il 6 luglio 1964 un dispaccio, allora classificato come segreto, indirizzato al Comando militare Nord-Est di Padova e alla Direzione lavori del Genio militare di Udine

¹² Telegramma n. 83632, citato nella nota n. 83641 del 22 aprile (Archivio 12 Ripartizione infrastrutture, Udine).

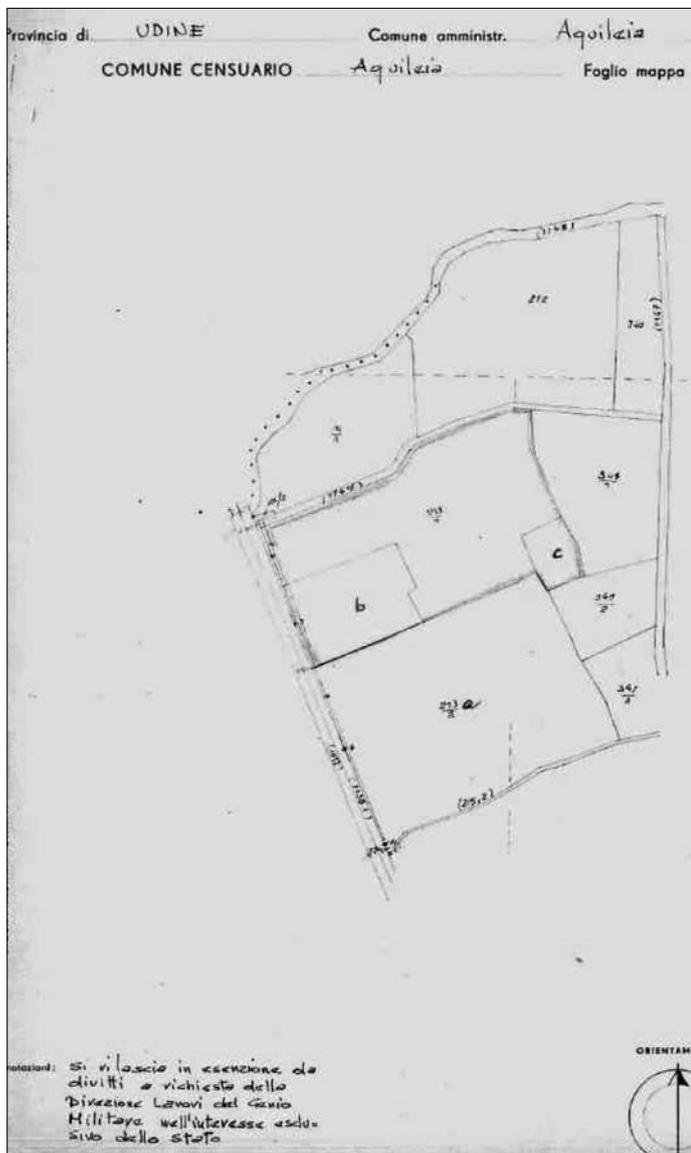


Fig. 5. Area occupata dalla caserma e annessi, Archivio 12 Ripartizione infrastrutture, Udine.

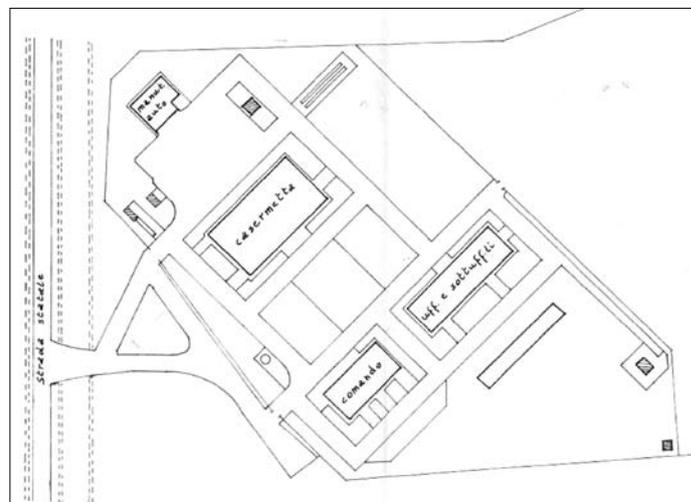


Fig. 6. Pianta degli edifici che compongono la caserma, Archivio 12 Ripartizione infrastrutture, Udine.

informa che il Ministro ha autorizzato l'esproprio e invita a disporre il relativo decreto e quanto di conseguenza. L'area interessata dalla caserma e dall'area di lancio dei missili è riprodotta alle figg. 5-6.

Infine, il 30 dicembre dello stesso anno il Comune di Aquileia invia alla Direzione lavori del Genio militare di Udine copia del decreto di occupazione d'urgenza, con la prova dell'avvenuta consegna al M.R. Mons. Pietro Cocolin, arciprete della basilica di Aquileia.

Da gennaio 1966 il carteggio riguarda i conteggi per la valutazione delle aree, con riferimento alla posizione e al loro utilizzo economico. Anche questa fase trova alcuni incagli, come denuncia la nota della parrocchia arcipretale del 21 gennaio 1967 che ritiene, sentito anche il parere degli organi tutori della curia arcivescovile di Gorizia ⁽¹³⁾ di non poter accettare la valutazione. In merito vi fu un

¹³ Era allora arcivescovo mons. Andrea Pangrazio che solo una decina di giorni dopo avrebbe lasciato l'incarico.

colloquio a Udine con la Direzione lavori del Genio militare, in seguito al quale il nuovo parroco di Aquileia, sac. Ennio Tuni, “viste le considerazioni fatte in quella sede e sentito il parere degli organi tutori della parrocchia e le valutazioni dei suoi collaboratori, pur mantenendo la convinzione che la stima fatta ed il prezzo offerto non rispecchi ma diminuisca il valore del terreno” afferma di aver deciso “per altre e più gravi ragioni di accettare l’ultima offerta” (14).

LE SERVITÙ MILITARI

Il 28 settembre 1966 un decreto del Ministero della Difesa indica i terreni da espropriare (15). Le pratiche di esproprio coinvolgono anche il comune di Aquileia (16). Nel frattempo i lavori edilizi si svolsero avvolti nel segre-



Fig. 7. Alcuni soldati della caserma in tuta mimetica, con altri civili (loro parenti?) alla ricerca di frammenti antichi in superficie (foto G. Milocco).

to militare: alcuni abitanti di Ronchietti ricordano il viavai, anche notturno, di camion impegnati nella costruzione. Nella cronaca locale del “Messaggero Veneto” si riporta in data 3 settembre 1967 lo stanziamento dei soldati nelle nuove caserme. “Le caserme costruite lungo via Iulia Augusta, fra le località di Aquileia e Terzo, sono state prese definitivamente in possesso da un reparto di militari, composto di circa 150 unità. Qualche giorno fa il comandante del reparto ha reso omaggio alle comunità locali: quindi, con una rappresentanza in armi, ha deposto una corona di alloro sulla tomba dei dieci militi ignoti del cimitero degli eroi”. Da quel momento anche i nuovi arrivati si dedicheranno alle ricerche archeologiche di superficie (fig. 7).

Un mese prima, il 5 agosto 1967 un manifesto affisso dal 5° Comiliter estendeva la servitù militare in larga parte nel comune di Aquileia, ma anche alle aree limitrofe di Terzo, Cervignano, Fiumicello e Villa Vicentina. Come indica il sindaco, con parole riportate nella delibera del Consiglio comunale n. 68 del 9 settembre, “viene ad aggiungersi a quelli, archeologico, paesaggistico, militare (limitato alla frazione di Belvedere), già gravanti sul territorio di questo comune. Le servitù che oggi ci vengono imposte impediranno l’attuazione del Piano regolatore generale, la costruzione della strada di circonvallazione o di alleggerimento con un notevole conseguente intralcio dello sviluppo, economico e sociale, della popolazione specialmente in vista dell’attuazione del piano di sviluppo regionale che è già allo studio di un’apposita commissione”. Il verbale della deliberazione consta di sette pagine dattiloscritte ed è denso di notizie.

Apprendiamo da questo i termini del vincolo, distinto in tre fasce. La prima comprende l’area fino a 300 m dalle recinzioni militari: qui non si potranno costruire muri o fabbricati, aprire strade e cave, piantare alberi etc.

¹⁴ Archivio 12 Ripartizione infrastrutture, Udine. Nel frattempo era stato designato come arcivescovo di Gorizia, mons. Pietro Cocolin, che fece il suo ingresso solenne nel giugno dello stesso anno.

¹⁵ Decreto n. 4704 del Ministero della Difesa.

¹⁶ In data 3 giugno 1967 i sigg. Emilio e Italo Gerometta si fanno garanti del fatto che i terreni individuati non sono gravati da ipoteche né da altri vincoli e si dichiarano a risponderne in solido.

Nella seconda di 600 m (fino a 900 metri dalla recinzione suddetta) non si potranno costruire edifici o piantare alberi che superino i 10 metri sul livello del mare cioè 7 metri dal suolo.

“Nella terza, infine, di 1000 metri (1900 m dalla recinzione) vige il divieto di costruire immobili o piantare alberi che superino in altezza un piano immaginario inclinato rispetto all’orizzonte avente altezza dai 14 ai 19 m sul livello del mare (11-16 metri dal suolo). Tutto ciò, grosso modo, nella parte est del fabbricato militare. Nella parte ovest di detto manufatto, invece, nella prima fascia non si potrà costruire, né aprire strada, né piantare alberi; nella seconda si potrà costruire fino a 15 mt sul livello del mare (12 dal suolo) e piantare alberi che non superino tale altezza; nella terza vi è il divieto di costruire immobili o piantare alberi che superino l’altezza di un piano immaginario inclinato dall’interno verso l’esterno sopraelevato dai 25 ai 41 mt. sul livello del mare (22-38 mt. dal suolo). La decisione dell’Autorità militare”, afferma l’oratore, “è grave. Per quanto poi riguarda Aquileia in particolare bisogna considerare i danni che le servitù porteranno anche al nostro patrimonio archeologico che è di importanza regionale, nazionale e internazionale⁽¹⁷⁾. Detta decisione oltre offendere gli Aquileiesi dovrebbe offendere anche gli uomini di cultura cui Aquileia e le sue vestigia romane stanno a cuore”. Propone quindi un’azione verso il Parlamento, la Regione, i partiti politici, le organizzazioni sindacali ed economiche interessate e, non da ultimo, verso gli studiosi. “In questo momento noi tutti abbiamo la responsabilità morale di non esserci imposti con maggiore energia allorquando si trattò di installare in Aquileia delle caserme militari; la responsabilità più gravosa è però della Democrazia Cristiana locale che ha voluto qui le caserme facendo intervenire a favore

Deputati e Senatori. La minoranza consiliare che qui rappresenta la D.C. e le ACLI, basandosi sui vantaggi economici che al nostro paese sarebbero derivati dall’aver in loco un reparto militare ha illuso cittadini e molti commercianti che, quando si trattò il problema, si dimostrarono favorevoli alle tesi della minoranza e contrari a quelle della maggioranza”. Prosegue poi il sindaco dicendo che si dovrebbe approvare un ordine del giorno che rigetti l’imposizione delle servitù e chiedi la loro totale abolizione; prospetta poi una nuova legge che preveda la consultazione della Regione e degli enti locali interessati e informa sull’azione della Giunta come ad es. l’odierna riunione dei Sindaci dei comuni interessati e dell’indizione di un convegno cui dovrebbero partecipare tutti i Comuni colpiti dalle servitù. Nel generale *mea culpa* non mancano le accuse contro le parrocchie: il consigliere di maggioranza Lucio Tolloi ricorda che la parrocchia di Terzo (parroco don Pietro Cocolin) rigettò gli apprestamenti militari, mentre successivamente quella di Aquileia (parroco mons. Pietro Cocolin) “*li favorì, vendendo allo stato i terreni occorrenti*”. Si tratta, come dichiara in seguito, dei “*terreni della cappella Rizzì*”. Precisa poi che “*questa dichiarazione è fatta come rievocazione dei fatti e non deve essere interpretata in senso anticlericale*”: con ciò esclude le responsabilità personali del vescovo di Gorizia (mons. Pietro Cocolin).

La superficie occupata è pari a circa 66 ettari, precisamente 3,46 nella particella cat. 213/1 e 62,416 nella particella 213/2⁽¹⁸⁾.

Il Consiglio comunale ha modo di ritornare sull’argomento delle servitù militari nella seduta dell’8 marzo 1968 dedicata all’approvazione del bilancio di previsione per l’esercizio 1968⁽¹⁹⁾.

Inizialmente il consigliere Contin “*a proposito delle caserme militari... afferma che l’interessamento della*

¹⁷ Merita di essere sottolineato l’aggettivo “nostro” che esprime la consapevolezza di una proprietà di carattere ideale da parte della comunità locale nei confronti del patrimonio archeologico.

¹⁸ Nota n. 2237 AA. EE. del prefetto di Udine, in data 13 febbraio 1968 (Archivio 12 Ripartizione infrastrutture, Udine).

¹⁹ Delibera Consiglio Comunale n. 18 dell’8 marzo 1968.

minoranza in quel problema deve inquadrarsi proprio nella volontà di accrescere, con le imposte di consumo, le entrate comunali. In ordine alle servitù militari sorte successivamente all'installazione delle caserme e nel quadro della difesa nazionale, afferma che, proprio perché sgradita dalla minoranza, questa si è interessata con personalità politiche e con le Autorità Regionali al fine di far riesaminare nuovamente tutto il vasto problema. E proprio in questi giorni la legge che allevierà e snellerà le servitù militari è stata approvata dal Senato". In risposta a vari interventi, il Presidente "trattando poi del problema delle caserme afferma che in un primo momento queste erano state viste come un incentivo economico per la popolazione. Il fatto che,

dopo di queste, siano state costruite le rampe missilistiche, con le conseguenti gravi limitazioni alle proprietà private ed allo sviluppo agricolo di una vasta e fertile zona, è stato un grave colpo per l'economia locale. Riconoscendo che l'on. Pelizzo, in sede parlamentare, si è impegnato per la risoluzione del problema delle servitù militari afferma che tale problema deve essere ulteriormente affrontato e radicalmente riformato dagli organi competenti".

La pubblicistica sulle servitù militari, con espresso riferimento al Friuli, è amplissima. Ai fini del nostro discorso sembra da evidenziare soprattutto il legame – allora stabilito – tra servitù militari, patrimonio e ricerca archeologica. Nelle replica il consigliere di minoranza geom. Giovanni Cossar "accenna quindi al fatto che le stesse (sc. servitù militari) nulla hanno a che vedere con l'archeologia in quanto il Ministero della Pubblica Istruzione, tramite la Soprintendenza di Padova, ha concesso il proprio benessere per tale edificazione".



Fig. 8. La base di lancio dei missili autotrasportati come si presenta attualmente (da Google Earth).

LA DISMISSIONE E LO STATO DI ABBANDONO

La caserma e la base missilistica di Aquileia rimase in funzione per circa un quarto di secolo. Dopo la firma del trattato START ("Strategic Arms Reduction Treaty") del 31 luglio 1991 tra USA e Russia si rese necessario smantellare il poligono di tiro, dotato di missili con testata nucleare trasportati su camion, e quindi anche spostare il personale accolto nella caserma Brandolin di Aquileia. Se fino al 1990 l'area della caserma e quella delle batterie di missili era opportunamente sbianchettata nelle foto aeree, a partire dal 2000 in Google earth si possono vedere con chiarezza le installazioni militari, che si vanno progressivamente riempiendo di vegetazione (fig. 8). Con il decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 237⁽²⁰⁾ fu reso possibile il trasferimento di beni dello Stato alla Regione e, di con-

²⁰ "Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, concernenti integrazioni al decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 237, in materia di trasferimento alla Regione di beni immobili dello Stato".



Fig. 9. L'area della caserma con i suoi annessi, in mezzo alle piante di alto fusto (da Google Earth).

seguenza, alle comunità locali, come previsto dal successivo decreto del 2007. Nonostante le evidenti resistenze dell'apparato militare si creò uno spazio per possibili ipotesi di utilizzo alternativo delle strutture. Merita di essere ricordata, non solo per la sua stranezza, ma per un evidente collegamento con l'archeologia la proposta del presidente della provincia di Gorizia, Gherghetta, di cui diede notizia in cronaca locale il quotidiano "Il Piccolo" il 4 agosto 2009. L'idea era nata da una proposta, fatta propria dal sindaco Romoli, di creare una sorta di "Gorizialand". Il presidente della provincia rilancia affermando che da tempo esisteva "nei cassetti" un progetto per realizzare un mega-parco dei divertimenti ad Aquileia (ovvero in

un'area estranea al territorio della provincia di Gorizia). *"Perché Aquileia? A spiegarlo è lo stesso presidente della Provincia. 'Questa regione ha la fortuna di ospitare quella che fu la seconda città dell'Impero romano' (21). L'80 per cento di questo insediamento è ancora sepolto perché non ci sono le risorse necessarie per finanziare le ricerche. Lì c'è una grande caserma dismessa: si potrebbe chiamare un grande imprenditore privato, proponendogli di costruire in loco un parco-divertimenti monotematico sull'Antica Roma. Vado oltre: potrebbe chiamarsi «Parco Giulio Cesare». Ma Gherghetta ha anche un'altra idea ovvero di riservare una quota degli incassi dell'area di divertimenti per finanziare le ricerche archeologiche. 'Prenderemmo due piccioni con una fava', sorride il presidente. Ma manca chi caccia il denaro" (22).*

Con questa ipotesi si compie una perfetta circolarità: la caserma che avrebbe minacciato l'area archeologica ne sarebbe potuta divenire, al postutto, un perfetto finanziatore. Quindi, dopo il mito della "seconda Roma" compare qui un altro mito dei nostri giorni, quello del "Grande Finanziatore" che abbiamo visto nelle aspettative degli anni Sessanta e che troviamo ancora cinquant'anni dopo. Va ricordato anche un precedente interessamento da parte del Comune di Aquileia. Agli atti dell'Ufficio espropri infatti è una nota, a firma dell'assessore Flavio Cossar, in data 28 settembre 2004, con cui si chiede un incontro per un sopralluogo presso la caserma e per verificare la possibilità di utilizzo anche con comodato temporaneo per adibire la stessa a sedi di attività sociali ed altre finalità comunali (23). Da allora la situazione non è cambiata e la natura tende a riprendere il sopravvento (fig. 9).

21 Si tratta di un mito assolutamente inesatto, ma diffuso nella pubblicistica e nell'opinione pubblica locale almeno dal XIX secolo.

22 "Il Piccolo", cronaca di Gorizia, 4 agosto 2009, p. 11.

23 Comune di Aquileia, prot. n. 13494, del 28 settembre 2004.

CAPITOLO QUINTO

L'ELABORAZIONE DEL PIANO REGOLATORE

Nell'estate del 1953 il prof. Brusin, allora andato in quiescenza al raggiungimento del suo settantesimo compleanno, invoca un piano regolatore per Aquileia ⁽¹⁾. *“Dai carteggi esistenti presso la Direzione del Museo pare che allora fosse in preparazione un piano regolatore di Aquileia a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Trieste; ma poi non se ne seppe più nulla”* ⁽²⁾.

Un decreto ministeriale del 24 marzo 1960 includeva Aquileia nella lista dei comuni che, pur avendo una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, erano obbligati a redigere il loro piano regolatore. Una memoria di quegli anni è stata scritta da Luisa Bertacchi. *“Da allora ci si è dati un gran daffare: commissione edilizia, comitato ristretto, poi allargato, poi di nuovo ristretto. Si è tentato perfino di bandire un concorso nazionale o addirittura internazionale per il piano regolatore.*

Una tale soluzione avrebbe sì lanciato il problema di Aquileia su un piano molto più alto, ma presentava il pericolo che potesse prevalere il progetto più brillante e che fosse messo da parte quello più consono alle complesse esigenze del luogo. Per fortuna i milioni per il concorso non si trovarono e il Comune decise di attenersi al più saggio consiglio di dare incarico ad un architetto qualificato. Intanto – scrive la stessa Bertacchi nel 1964 – il piano regolatore, studiato con infinita cura dall'arch. Barbin, comincia a prendere forma; esso raccoglie i frutti maturati nel lungo periodo di attesa” ⁽³⁾.

AFFIDAMENTO DELL'INCARICO PER IL PIANO REGOLATORE ALL'ARCH. GIOVANNI BARBIN

Con delibera del Consiglio comunale n. 51 del 10 agosto 1963, che ha come oggetto la compilazione del piano regolatore generale del territorio comunale, se ne affida l'incarico al prof. Giovanni Barbin, affiancato da una commissione di esperti. Con successiva delibera consiliare del 19 marzo 1964, n. 7, si aggiungono alla commissione altri quattro esperti.

IL PIANO REGOLATORE DAL 1964 AL 1966

Nel 1966 Luisa Bertacchi pubblica un articolo su “Aquileia chiama”. *“La legge speciale per Aquileia non va ancora in porto, non ostante gli sforzi e le speranze di tutti; il Piano regolatore, impostato con tanta cura e bene accetto agli archeologi, agli urbanisti e allo stesso Comune di Aquileia, si è inesplicabilmente fermato. Intanto il Comune, che sembra dimentico di quanto ha affermato in sede di Piano regolatore, e dimentico che l'unica risorsa del luogo è la valorizzazione delle cose archeologiche, promuove progetti di fognature per un reticolo di molti chilometri entro la zona archeologica, dà incarico di redigere piani di fabbricazione per decine di ettari sempre entro la zona archeologica, propone la tombinatura di un tratto della Natissa, come se ciò possa per Aquileia aumentare le attrattive turistiche, e non sia*

1 BERTACCHI 1964.

2 BERTACCHI 1964, p. 8.

3 BERTACCHI 1964, p. 8; BERTACCHI 1968b, p. 67; cfr. BUORA 2015a, p. 55.

destinato invece a creare pregiudizio alla sua comprensione” (4).

La versione dell'amministrazione comunale si trova nel testo della delibera consiliare del 14 ottobre 1967 avente come oggetto “*costruzione fognatura – approvazione del progetto per il 2° stralcio dei lavori*” in cui si fa riferimento al piano regolatore. Si dice che “*l'Arch. Barbin, a suo tempo incaricato, ha presentato il piano regolatore, in due diverse soluzioni recando le osservazioni precedentemente fatte. Sarà al più presto convocata la Commissione esaminatrice per il parere di rito*”.

Infine l'esame del piano regolatore è oggetto di una riunione del Consiglio in data 30 marzo 1968. Al fine di dare idea della complessità dell'argomento e della varietà delle posizioni dei consiglieri (e dei partiti di riferimento) si ripropone qui – e non in appendice – pressoché per intero la delibera consiliare.

“Il Piano regolatore, imposto dalla legge speciale per Aquileia (art. 5), indicò come area fabbricabile una vasta zona a sud di Aquileia.

Il Consiglio comunale, dunque, prima di procedere all'esame del piano regolatore riceve la comunicazione del Sindaco il quale avvisa che domenica 7 aprile 1968 avrà luogo nella basilica di Aquileia la cerimonia della benedizione del Gonfalone della Regione Friuli-Venezia Giulia. Ricordato che la Regione ha assunto come proprio emblema l'aquila di Aquileia romana, la capitale di quell'agro aquileiese della decima regio augustea, Venetia et Histria, in quanto da questa città ebbero comune e nobile, anche se lontana, discendenza di civiltà e di costumi le popolazioni di quelle terre che in età moderna sono state denominate Friuli-Venezia Giulia, il Presidente invita la Giunta e il Consiglio tutto a partecipare alla cerimonia intorno al gonfalone comunale.

Tornando al Piano Regolatore, il Presidente, in accoglimento della richiesta della minoranza consiliare di esaminare il Piano prima di dichiararlo non accettabile e,

quindi, prima di conferire ad altri l'incarico di redigerne uno ex novo, afferma che, non essendo il Consiglio comunale un organo tecnico, si deve prescindere, nell'esame, dai particolari, e considerare le linee fondamentali ed essenziali del lavoro presentato dall'arch. Barbin. Invita quindi i convenuti ad accelerare la discussione onde concludere la pratica che ebbe inizio nell'agosto 1963 e per avere quello strumento urbanistico che tanto necessita per un ordinato sviluppo edilizio della nostra cittadina. Dà quindi citazione della relazione al Piano Regolatore firmata dall'arch. Giovanni Barbin.

Aprè la discussione sulla relazione e concede la parola al Cons. sig. geom. Contin. Questi osserva che la relazione Barbin può considerarsi come prefazione alle norme di attuazione del P.R.

Per quanto concerne il tentativo di arrestare l'esodo della popolazione e quello di incrementarne il numero è necessario che venga celermente esplorato, da parte degli Organi competenti, che dovrebbero portare qui la propria sede, ogni parte dell'area su cui siede Aquileia onde liberare quelle zone che non interessano dal punto di vista archeologico e poterle utilizzare a scopoe dilizio.

Per quanto concerne l'agricoltura, afferma il relatore, il P.R. deve prevedere l'incremento della zona del Panigai – Ponte Rosso. Per la viabilità necessita preveda il nascere di arterie in senso est-ovest, cioè da S. Lorenzo alla zona dell'Aussa. Si hanno i seguenti altri interventi:

- DONDA Giovanni: per la zona di Belvedere suggerisce di limitare l'attività privata per non danneggiare il paesaggio. Per la valorizzazione del fiume Natissa osserva che il Piano prevede uno sviluppo turistico troppo lontano da Aquileia e propone che nello stesso tale sviluppo sia ravvicinato al porticciolo del capoluogo. Per l'agricoltura respinge l'idea di formare i centri di raccolta. Per lo sviluppo edilizio auspica un pronto esame del sottosuolo al fine di liberare le aree non interessanti l'archeologia. Si dichiara d'accordo sullo sviluppo edilizio a sud dell'attuale paese.

⁴ BERTACCHI 1964; cfr. BUORA 2015a, p. 48.

- COSSAR geom. Giovanni: sulla relazione, afferma, non si può discutere il Piano: occorre esaminare punto per punto le norme di attuazione dello stesso per dare un giudizio ed esprimere pareri favorevoli o contrari sui vari argomenti toccati dall'arch. Barbin.

Presidente: afferma che un esame analitico del piano sia pressoché impossibile tanti sono gli aspetti sotto cui il medesimo deve essere vagliato e tante sono le soluzioni che ad ogni aspetto possono darsi.

Il Piano Barbin è un complesso di idee e di proposte e pertanto al Consiglio non resta che dichiararsi d'accordo o meno sulle linee generali, anche perché Aquileia, data l'enorme massa di ritrovamenti archeologici, non è un comune paese per il quale la formazione di un Piano Regolatore si presenta assai più facile. Occorre, afferma, un piano di minima da approvarsi subito sia per svincolarsi dalla situazione attuale sia per non pregiudicare l'avvenire edilizio e turistico di Aquileia. Approva la proposta Barbin per la costruzione di una strada di circonvallazione ad est del paese come pure quella lungo il Natissa. Occorre prolungare, afferma, la trasversale dal fondo di proprietà Breggion fino alla zona del Tullio-Banelli: e cioè in applicazione della legge 167.

Occorre pure sviluppare il collegamento fra la zona di Pantiera e Terzo. Per quanto concerne la fascia costiera afferma che deve escludersi lo sviluppo edilizio privato nella zona S. Marco-Pontile; in tale zona dovrà invece favorirsi l'edilizia pubblica quali Colonie e simili.

L'edilizia privata a scopo industriale potrà consentirsi eventualmente nella zona di Centenara, ma con complessi di limitata cubatura. Dopo aver espresso il parere che lungo la Nazionale Aquileia-Belvedere non siasi da permettere lo sviluppo edilizio se non ad un centinaio di metri dalla strada stessa e constatato che nessun altro prende la parola, il Presidente chiude la seduta e rimanda la discussione sull'argomento ad altra seduta da determinarsi dalla Giunta”.

La seduta successiva, in prosecuzione, si svolge il 4 aprile.

Un'ulteriore seduta si svolge il 20 aprile 1968 e il verbale è contenuto nella delibera n. 26.

“IL PRESIDENTE

prima di continuare la discussione sul Piano Regolatore Generale riassume in breve gli argomenti, concernenti il Piano di Sviluppo, trattati nelle precedenti sedute e cioè quelli relativi alla strada di alleggerimento e di circonvallazione ad Est del Paese, alla strada della Pantiera ed a quella congiungente Aquileia con la zona industriale dell'Aussa-Corno, alla strada del Cimitero collegantesi con il centro in prossimità della pesa pubblica, allo sviluppo edilizio nella zona di Belvedere (S. Marco e Centenara), alla limitazione nelle costruzioni in quella zona, alla apertura al pubblico della spiaggia della Centenara, al divieto di costruzione a meno di 100 m. lungo la nazionale Cervignano-Grado fino all'altezza della 'Casa della Madonna', alla sistemazione del fiume Natissa ed al relativo sviluppo di darsena lungo lo stesso fino alla località 'Dorida' ed adiacenze, all'invito da rivolgere alla Soprintendenza per una esplorazione radicale nella zona attualmente vincolata agli effetti archeologici (approntamento di un Piano Sistemático di Scavi), all'eliminazione dal Piano della previsione di centri cooperativistici agricoli, alla scelta della zona per l'applicazione della Legge 18.4.1962 n. 167, nonché all'accentuazione dello sviluppo turistico. Dopo di ciò invita il Consiglio a proseguire nell'esame degli altri punti previsti dal Piano e ad approvare quest'ultimo con una certa celerità al fine di porre in grado il Comune di presentare, nel più breve tempo possibile, per l'approvazione ai competenti Organi della Regione, il Piano di Fabbricazione previsto dalla Legge 167.

A questo punto il Consigliere sig. geom. Ermes Contin riporta in discussione lo sviluppo del centro abitato verso est rispetto all'attuale insediamento costituente il Capoluogo e cioè verso la zona di Villa Raspa, della proprietà De Ritter, del Borgo S. Felice, trovando questo argomento il consenso di qualche Consigliere della maggioranza. Il Presidente relativamente a questo argomento,

insiste sullo sviluppo a Sud, pur riconoscendo che la zona ha un livello altimetrico più basso di quello del Capoluogo e delle zone indicate dal Consigliere Contin. Si conclude di accantonare ogni discussione, salvo a riprendere in esame l'argomento in prosieguo di tempo, circa lo sviluppo del paese anche ad Est e di accettare momentaneamente il futuro sviluppo edilizio nella zona Sud come previsto dall'Arch. Barbin nell'elaborato in esame.

La discussione viene quindi indirizzata verso i seguenti aspetti del P.R.

- 1) Zona del nuovo Museo Archeologico. Il Consigliere sig. Lucio Tolloi si dichiara contrario alle previsioni attuali del piano che vorrebbero il nuovo Museo nella zona di Monastero; il Consigliere sig. geom. Giovanni Cossar precisa che, a suo giudizio, miglior scelta il progettista non poteva suggerire: la zona indicata infatti è quella ove esistono i principali resti delle passate età, quali la Basilica, la Via sacra, Il Porto Romano, ecc. Il Consigliere sig. geom. Contin suggerisce di sentire su questo argomento il parere della Soprintendenza;*
- 2) Stazione delle autocorriere. Il Consigliere Sig. Lucio Tolloi si trova, anche su questo punto, in disaccordo con l'idea espressa dall'architetto Barbin sul Piano. Interviene a sua volta il Consigliere sig. geom. Contin il quale, dopo un vivace alterco col Consigliere Tolloi, accusa quest'ultimo di ostruzionismo e dichiara che abbandonerà l'aula qualora la discussione sia condotta dallo stesso sul medesimo piano. Infine si decide di suggerire altra zona più centrale per la costruzione dell'immobile in argomento.*
- 3) Zona industriale ed agricola. Il Consiglio conviene di scegliere una zona diversa da quella indicata dall'arch. Barbin, una zona cioè che sia più centrale ed accessibile quale quella fra le località Dorida e Ponte Rosso.*
- 4) Norme di attuazione del P.R.G. Su quest'argomento il Presidente propone di formare una Commissione ristretta di studio composta dall'Assessore Sig. Folla Giusto (che fungerà da Presidente) e dai Consiglieri*

Sigg. Geometri Contin e Cossar, Donda Giovanni e Tolloi Lucio. Detta Commissione, afferma il Presidente, dovrà riunirsi in breve per discutere tutti gli argomenti concernenti l'oggetto col compito quindi di riferire al Consiglio comunale alla prossima seduta”.

La successiva seduta si svolge il 22 giugno e ve n'è traccia nella delibera n. 27 che ha per argomento “Adozione del Piano Regolatore Generale”, il cui dispositivo occupa ben cinque pagine dattiloscritte. Da esso traiamo gli elementi più interessanti per l'archeologia aquileiese.

“Prende la parola immediatamente il Presidente il quale, data lettura del verbale dell'unica delibera adottata nella seduta del 20 aprile us. e constatato che nessuna obiezione viene sollevata, espone che sarebbe stato preciso intendimento di questo Consiglio comunale di pervenire all'adozione definitiva del Piano Regolatore Generale entro la fine del mese di maggio in ossequio a quanto stabilito dall'Ufficio dell'Urbanistica della Presidenza della Giunta Regionale con la nota n. 1388 del 22 aprile us. con la quale veniva accolta la nostra richiesta di proroga per gli adempimenti prescritti dalla legge 6.8.1967, n. 765 – Art. 1-. La data del 31 maggio non è stata rispettata prima per lo svolgimento delle elezioni politiche e regionali e perché la Commissione di Consiglieri comunali incaricata di esaminare le norme di attuazione del Piano ha impiegato molte e lunghe sedute per svolgere il mandato ricevuto con atto deliberativo n. 26 del 20.4.us. L'esame dello strumento urbanistico di cui trattasi ebbe inizio da parte del Consiglio già in data 30 marzo (delibera n. 21), proseguì il 4 aprile (delibera n. 22) e il venti dello stesso mese (delibera n. 24). Durante quest'ultima seduta il Consiglio, ricorda il Presidente, affidò all'Assessore Sig. Giusto Folla, e ai Consiglieri Sigg. Giovanni Donda, Lucio Tolloi, geom. Ermes Contin e Giovanni Cossar il compito di esaminare le norme di attuazione del Piano già detto. Nonostante lo snellimento della procedura per tale esame, questo Comune, non essendo riuscito a concludere l'esame globale del Piano

entro il termine sopracitato si vede costretto a chiedere un'ulteriore proroga di 4 mesi per l'adozione definitiva dell'elaborato in argomento.

Il Presidente a questo punto fa dar lettura della relazione che la Commissione di cui sopra ha reso in ordine alle Norme predette ed alle modifiche da apportarsi alle stesse. La relazione è del seguente tenore:

....

Art. 9. Si propone la eliminazione delle proposte indicate nei capoversi A) e C) e di includerle nel Piano Particolareggiato in applicazione della legge 18.4.1962, n. 167. Per quanto riguarda il capoverso I) lettera d, aggiungere, alla fine del capoverso ultimo, la seguente dicitura 'A seguito della liberalizzazione delle aree dalle riserve di carattere archeologico, rimarrà vietato qualsiasi uso delle medesime, salvo il completamento della Zona Residenziale di Monastero situata fra la Via delle Vigne Vecchie e la Via Bolivia con adeguate costruzioni con area coperta massima di mq. 200 e altezza non superiore a ml. 7 dalla linea di terra o la quota più bassa del piano di calpestio del marciapiede e l'intradosso del solaio di copertura (copertura più alta o del soffitto del piano abitabile situato più alto)'.

....

Dopodiché il Presidente riassume così le decisioni adottate dal Consiglio comunale con gli atti deliberativi 21-22-26:

A) PIANO REGOLATORE. Il Piano che Aquileia dovrà darsi dovrà intendersi come Piano di Minima onde poter sviluppare quello o quelli di fabbricazione previsti dalle legge 18.4.1962 n. 167 per arrestare l'emigrazione, attirare nuovi abitanti e per offrire aree fabbricabili a basso costo alla popolazione. La elaborazione di un Piano Regolatore Generale comporta l'intesa con i Comuni confinanti con il nostro che sono Terzo, Fiumicello, Cervignano e Grado e con gli altri del comprensorio

della Bassa Friulana. Tale Piano può essere studiato e prospettato in sede dal Consorzio dei Comuni che sono in procinto di portare avanti uno studio per la valorizzazione della Fascia Lagunare Lignano-Marano-Aquileia-Grado. Occorre inoltre uno studio approfondito per la salvaguardia e la creazione in larga misura di parchi e verde pubblico.

....

I) UFFICI STATALI. Si auspica che nel Piano venga prevista un'area da destinarsi alla costruzione degli Uffici statali della Soprintendenza alle Antichità dato che Aquileia è la Sede naturale di tali uffici e non altre località.

L) RISTRUTTURAZIONE DEL CENTRO ABITATO. Per quest'aspetto del Piano Regolatore è assolutamente necessario che l'amministrazione Comunale compia ogni sforzo onde i competenti Uffici Statali attuino, in esecuzione della legge 9.3.1967, n. 121 (legge speciale per Aquileia) un Piano sistematico di scavi e di esplorazioni del suolo su cui insiste l'attuale cittadina, onde accertare l'esistenza o meno di reperti archeologici e, conseguentemente, liberalizzare o vincolare definitivamente l'area che oggi è compresa nei limiti del vincolo archeologico. Ciò affinché Aquileia possa darsi una strutturazione organica e definitiva nell'ambito del Piano Regolatore e nel pieno rispetto della Zona da lasciarsi, eventualmente, sotto l'imperio degli Uffici della Soprintendenza alle Antichità. Dovrà pertanto essere precipuo compito dello Stato di rifinanziare adeguatamente la Legge Speciale n. 121 del 1967, corrispondere equi indennizzi ai proprietari dei beni soggetti ad occupazione e ad espropriazione in aggiunta ai valori di stima determinati, per tali beni, dall'Ufficio Tecnico Erariale. Sarà infine un dovere dell'Amministrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, considerando il suo potere di integrare, nel territorio della Regione stessa, le Leggi dello Stato, di mettere a disposizione del Comune i fondi necessari per le infrastrutture e per l'applicazione piana, integrale e definitiva, della legge 18.4.1962, n. 167. Aquileia, per

il patrimonio storico che conserva e racchiude, allo scoperto e nelle viscere del suo suolo non appartiene agli Aquileiesi, ma alla Regione ed allo Stato.

....

Il Consiglio

....

Delibera

- 1) *Di invitare l'estensore del P.R.G. di Aquileia, Dott. Prof. Arch. Giovanni BARBIN, ad apportare al progetto di Piano le varianti contenute nel presente atto;*
- 2) *Di prescrivere che quanto precedentemente indicato al punto 1) venga fatto nel termine di un mese dalla data di ricevimento da parte del professionista predetto della nota che il Comune gli invierà.*

- 3) *Di considerare il Piano Regolatore Generale in argomento ufficiosamente adottato con le variazioni di cui innanzi; per l'adozione ufficiale questo Consiglio si riserva di prendere altra e apposita deliberazione non appena il Prof. BARBIN ci avrà restituiti gli elaborati, rifatti come voluto da questo Comune;*
- 4) *Di autorizzare il Sindaco a domandare all'Ufficio dell'Urbanistica della Regione una seconda proroga di almeno 4 mesi ai sensi dell'art. legge 1150 del 1942 (art. 1 della legge n. 765 del 1967), tenendo presente che la prima proroga ebbe durata di tre mesi⁵.*

La scarsa sintonia tra l'amministrazione comunale e il progettista si riscontra nei verbali delle riunioni del Consiglio comunale che abbiamo riportato. Il piano regolatore, approvato nel 1971, sarà seguito da un secondo nel 1985 ⁽⁵⁾ e da un terzo nel 1998, redatto dall'ing. Roberto Costa e dall'ing. Mario Bucher ⁽⁶⁾.

⁵ Variante generale n. 8 e di Adeguamento al PUR.

⁶ Cenni nel *Piano di gestione della Fondazione Aquileia*, p. 42.

CAPITOLO SESTO

LA LEGGE SPECIALE PER AQUILEIA

Nel marzo 1955 Bruna Forlati Tamaro pubblica su “Aquileia chiama” un articolo che si intitola espressamente *Progetto di una legge speciale per Aquileia* ⁽¹⁾. Nel settembre del 1955 la stessa Soprintendente indice una riunione di parlamentari ad Aquileia per esporre un programma di lavori relativo al Museo per un importo di 29 milioni di lire ⁽²⁾. Con vari finanziamenti, ottenuti anche grazie all’appoggio dell’on. Ceccherini, dal 1956 vengono attivati più cantieri. Nella seduta pubblica della Camera dei Deputati del 15 dicembre 1955, ore 16, a metà della seconda legislatura, l’on. Guido Ceccherini, del Partito socialista democratico, presenta una richiesta (n. 1881) di stanziamento straordinario per la sistemazione della zona archeologica di Aquileia.

La sua proposta di legge contiene un unico articolo il quale autorizza la spesa straordinaria di annue lire 40 milioni per dieci esercizi finanziari dal 1956-57 al 1965-66 per la sistemazione della zona archeologica di Aquileia (vedi Appendici) ⁽³⁾. Il 18 gennaio 1956 la proposta passa alla VI Commissione (istruzione) da cui più non esce ⁽⁴⁾.

Che questa legge non sia stata approvata appare oggi del tutto ovvio: utilizzare un provvedimento legislativo solo per avere un incremento di bilancio a favore di un organo dello Stato sembra operazione inutile e forse an-

che controproducente. Occorreva avere un traguardo più alto e un obiettivo che coinvolgesse anche la popolazione. Pertanto l’8 settembre 1956 l’on. Marangone convoca ad Aquileia altri parlamentari, tra cui il sen. Tiziano Tessitori, il sen. Rizzatti, l’on. Ceccherini, insieme con vari tecnici. Si giustificano per l’assenza il sen. Ponti e gli on. Franceschini e Garlato ⁽⁵⁾.

L’anno dopo l’on. Natale Gorini il 18 settembre 1957 insieme con l’on. Giorgio Franceschini annuncia alla Camera dei Deputati la presentazione di una proposta di legge per Spina e la Valle Pega con cui si autorizza una spesa straordinaria di lire 75 milioni ripartita in sette esercizi finanziari per “*la preliminare esplorazione nell’abitato della zona archeologica di Spina in Valle Pega*” ⁽⁶⁾.

Ciò determina il successivo collegamento tra le province di Ferrara e di Udine, allo scopo di promuovere un progetto di legge che riguardi le due aree.

Al fine di elaborare un progetto comune, le Amministrazioni Provinciali e Comunali, maggiormente interessate, predisponavano due riunioni, una il 2 febbraio 1961 ad Udine, l’altra a Ferrara il 5 dello stesso mese, a cui partecipavano, invitati dalle Amministrazioni stesse, funzionari delle Soprintendenze alle Antichità di Padova e di Bologna e studiosi di questioni archeologiche delle Venezie. In tali

¹ FORLATI TAMARO 1955.

² Si tratta probabilmente dell’incontro del 12 settembre 1955 cui partecipa anche il Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Rossi: cfr. *Notiziario* 1956, p. 156.

³ Appendice n. 1, pp. pp. 264-265.

⁴ *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura II – Discussioni, Seduta del 18 gennaio 1956, n. 368, p. 22.805.

⁵ *Notiziario* 1956, p. 156.

⁶ *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura II – Discussioni, Seduta del, 18 settembre 1957, pp. 1-3.

riunioni si ribadiva l'opportunità che, per incrementare il turismo in quelle zone depresse, si provvedesse innanzitutto alla valorizzazione dei monumenti, dei resti archeologici e di tutto quanto possa costituire una attrattiva culturale per i turisti. Per tale motivo veniva costituito un Comitato di tecnici comprendenti funzionari delle Soprintendenze di Padova e Bologna e alcuni studiosi per l'esame dei problemi relativi. A tale Comitato veniva affidato l'incarico di redigere un programma di lavori, distinto per località, in cui si avesse la certezza dell'esistenza di importanti resti archeologici.

Il primo risultato è la proposta di istituire un Consorzio per la valorizzazione archeologica della Via Romea “tra enti statali e amministrazioni provinciali, sotto la vigilanza dello Stato. L'iter della formulazione del progetto di legge comprende una numerosa serie di riunioni, anche pubbliche, di cui talora i quotidiani locali danno notizia. Il progetto viene presentato alla VIII commissione, ma intanto si elabora un progetto più semplice” che prevede la gestione amministrativa dei fondi da parte delle due Soprintendenze interessate di Padova e Bologna. Il 25 novembre 1961 vi è la visita di una trentina di parlamentari membri dell'VIII commissione della Camera dei Deputati ad Aquileia e a Spina ⁽⁷⁾.

I parlamentari Ermini, Franceschini, Marangone, Romanato, Elkan e Roffi presentano il 20 dicembre 1962 una proposta di legge (n. 4390) ⁽⁸⁾ per la “*Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea*”, la proposta travolta dalla caduta del governo, “era poi ripresentata, ma le dimissioni del Ministero Leone la facevano accantonare di nuovo” ⁽⁹⁾.

Il disegno di legge viene discusso il 15 febbraio 1963, ma in quella occasione il sottosegretario di Stato al Bi-

lancio, on. Giancarlo Matteotti, fa presente che la copertura indicata nel progetto legislativo non era più disponibile ⁽¹⁰⁾. Il 26 luglio 1963 l'on. Franceschini, firmatario insieme con i deputati Ermini, Marangone, Romanato, Elkan, Loperfido presenta alla Camera dei Deputati una proposta di legge che viene approvata dall'VIII commissione permanente il 13 ottobre 1965.

“*Recentissima è la speranza che proprio in chiusura dell'Assemblea straordinaria dell'Associazione Nazionale per Aquileia [7 marzo 1964], ci ha portato un telegramma dell'infaticabile on. Marangone: il finanziamento della legge sarebbe stato concordato tra il Presidente della Repubblica e il Ministro del Tesoro*” ⁽¹¹⁾. Nel frattempo con la Legge 26 aprile 1964 n. 310 il Parlamento aveva istituito una commissione d'indagine parlamentare sui beni culturali, la così detta Commissione Franceschini, dal nome del suo presidente Francesco Franceschini (eletto nel collegio di Venezia), di cui facevano parte 27 persone tra parlamentari ed esperti: tra questi citiamo il vicepresidente on. Vittorio Marangone, il sen. Tiziano Tessitori, l'on. Giuseppe Vedovato e, tra gli esperti, Bruna Forlati Tamaro, Massimo Pallottino e Carlo Ludovico Ragghianti. Al termine dei lavori, che durarono un triennio e comportarono uno straordinario approfondimento in tutti i campi, uscirono nel 1967 tre volumi per oltre 2000 pagine, pubblicati a Roma dalla casa editrice Colombo Il 23 novembre 1968 il Consiglio comunale con la delibera n. 86 (riportata in Appendice n. 11), approvata all'unanimità, si esprime sulla legge speciale approvata l'anno precedente. In essa si mette in evidenza “*la troppo minima entità dello stanziamento*” e che la cifra appare assolutamente inadeguata: si invoca pertanto l'intervento della Regione (istituita da appena 4 anni) “*per effettuare e portare a conclusione una volta per*

⁷ BERTACCHI 1961; LICARI 1963, p. 7; ARGENTON 1972; BUORA 2015a, p. 48.

⁸ *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, III Legislatura – Documenti – Disegni di legge e relazioni, n. 4390, Proposta di legge d'iniziativa dei Deputati Ermini, Franceschini, Marangone, Romanato, Elkan, Roffi, Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea, 20 dicembre 1962, pp. 1-7.

⁹ BERTACCHI 1964, p. 8; BUORA 2015a, p. 48.

¹⁰ LICARI 1963, p. 8; BUORA 2015a, p. 48.

¹¹ BERTACCHI 1964, p. 8.

sempre la ricerca... lo Stato deve impegnarsi a stanziare nei propri bilanci la cifra di almeno un miliardo e mezzo all'anno per cinque anni" altrimenti "condannerà anche l'Aquileia attuale, e la sua gente, a rimanere prigioniera della sua storia".

TRA 1967 E 1969

Uno dei primi problemi che insieme Comune e Soprintendenza devono affrontare riguarda l'applicazione della legge speciale. Il consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia si riunisce a Milano nel maggio 1967. In esso *"si discute poi il modo migliore per l'applicazione della Legge Speciale in relazione all'acquisto dei terreni archeologici. Le difficoltà sono grandi perché l'UTE di Udine fa stime molto basse di terreni archeologici e di vecchi fabbricati, e non sarà facile ottenere l'accettazione dei proprietari"* (12).

Nel 1969 già si parla di un rinnovo della legge speciale. Vi era allora chi voleva accomunare nel progetto di legge Aquileia a Grado e a Palmanova, ma il Sindaco Andrian si manifestò contrario (13). In questa discussione attraverso i documenti dell'Associazione Nazionale per Aquileia possiamo avere un interessante spaccato del dibattito in corso, in quanto l'amministrazione locale, rappresentata dal Sindaco, partecipa molto attivamente alla vita dell'Associazione stessa, come vi partecipa l'assessore regionale alla cultura, cav. Bruno Giust. L'assessore Giust, dunque, promette il 15 settembre 1969 di presentare nel prossimo ottobre una legge urbanistica regionale per Aquileia (14). Di fatto il 10 agosto 1970 fu approvata la legge regionale n. 33 che prevedeva interventi straordinari per il Comu-

ne di Aquileia, legge che fu abrogata nel 2006. La notizia viene riportata dallo stesso Giust al consiglio dell'Associazione l'11 maggio 1970. La legge, egli dice, *"assicura un contributo di 800 milioni: 200 dei quali contributo per integrare il prezzo pagato dallo Stato per l'acquisto di terreni, il resto per sopperire alla spesa delle infrastrutture del costruendo nuovo villaggio a sud di Aquileia. La notizia è accolta con vivo compiacimento e gratitudine da parte di tutto il consiglio"* (15).

Nello stesso anno il sindaco Gastone Andrian sollecita una rapida conclusione dei lavori di scavo formulando l'ardita proposta di avere la possibilità di trasferire gradualmente le abitazioni fuori della cerchia archeologica. Quindi assolutamente indispensabili anche per i futuri prossimi lavori un rifinanziamento da parte dello Stato e un prolungamento della legge speciale per Aquileia (16). Anche la Soprintendente Giulia de' Fogolari aveva sostenuto nella riunione dell'assemblea generale ordinaria dell'Associazione Nazionale per Aquileia del 22 giugno 1970 *"che la legge 1967 per Aquileia dovrebbe avere un indispensabile prolungamento per poter portare a termine urgenti ed importanti lavori di scavo e conservazione"* (17).

La questione della legge speciale si trascina anche nel 1971. Al consiglio dell'Associazione (19 giugno 1971) *"si parla ancora del rinnovo della legge speciale. Il presidente (Paolo Marinotti) rivendica l'iniziativa di due incontri che per ora non hanno dato esito positivo data la opposizione del Sindaco (Gastone Andrian). Nasce una vivace discussione in cui il Sindaco insiste che debba essere richiesta una legge simile a quella chiamata per Assisi, mentre gli altri sono del parere che convenga tendere a far rinnovare la legge 121 intesa alla valorizzazione archeologica"* (18).

12 BUORA 2015a, p. 54.

13 Verbale 1969.

14 Verbale 1969, c. 253.

15 Verbale 1970a, c. 110; BUORA 2015a, p. 50.

16 BUORA 2015a, p. 50.

17 Verbale 1970b, c. 114.

18 Verbale 1971, c. 160.

L'anno 1972 fu molto ricco di discussioni e dibattiti. Allora infatti stava per giungere a compimento il periodo di finanziamenti e di lavori previsti dalla legge speciale del 1967, quindi la discussione verteva sull'efficacia del provvedimento, alla luce dei risultati raggiunti e sull'opportunità di rifinanziarlo eventualmente con modifiche. In questo la Pro Loco di Aquileia, che coagulava varie forze in campo, svolse un'azione decisa. Ne abbiamo notizia da una serie di articoli apparsi sulla "Voce Isontina" tutti a firma del giovane cronista Giorgio Milocco, che aveva allora 25 anni.

Il 30 gennaio il settimanale dell'arcidiocesi di Gorizia dedica un'intera pagina ai problemi di Aquileia. In apertura si ricorda la riunione, avvenuta "l'altra sera" del direttivo della Pro Loco. La proposta è la pubblicazione di un libro bianco sui problemi sociali-archeologici che affliggono la cittadina e la messa a punto di un "ordine del giorno che analizza le varie manchevolezze delle leggi e dei regolamenti vigenti". In campo scende anche il Brusin che nel 1931 aveva esteso un amplissimo vincolo archeologico sull'area aquileiese. Ecco il testo. "Il Consiglio Direttivo della "Pro Loco", in accordo con il prof. G. B. Brusin, già Direttore del Museo Archeologico di Aquileia e Soprintendente alle Antichità delle Venetie per oltre 30 anni ⁽¹⁹⁾ constatata la difficoltà dello sviluppo edilizio, economico e sociale del paese a causa dell'intensificarsi della prassi vincolistica da parte dello Stato, disgiunta dalla più ampia valorizzazione del patrimonio archeologico, rilevato che il Piano Regolatore del Comune di Aquileia ha trasferito un vincolo totale e completo su tutta l'area sottoposta a tutela con decreto ministeriale del 1931 e su vaste aree del territorio comunale urbanisticamente importanti, precludendo qualsiasi possibilità di edificazione e di trasformazione per un'area di circa 290 ha e riducendo le prospettive dello sviluppo

dell'abitato di oggi alla sola zona di edilizia economica e popolare ai sensi della legge 18-4-1962 n. 167, con una superficie di 32 ha di cui solo 17 utili ai fini degli insediamenti abitativi, a conoscenza infine che il Comune di Aquileia ha inoltrato alla 8^a Commissione parlamentare uno schema di legge per la modifica ed il rifinanziamento della legge n. 121, giudica non proponibile la riedizione di una legge siffatta, manchevole sotto più aspetti, poiché la precedenza riservata agli scavi mette in crisi il paese, con notevole aumento dei costi economici per la soluzione dei problemi dell'abitato, considera, in attesa della definizione dei parametri di tempo e di spazio per lo scavo sistematico della città antica, la zona della legge 167, sufficiente quale provvisoria area urbanistica per le necessità edilizie più urgenti, ritiene che i contrasti fra la salvaguardia del patrimonio storico-artistico e le esigenze di uno sviluppo autonomo del paese si possano ricomporre riconoscendo al centro odierno una prospettiva di sviluppo sociale, economico, turistico ed urbanistico non dipendente unicamente dagli scavi della città antica, ma anche dalle riforme strutturali e dalla programmazione a tutti i livelli, afferma che l'integrazione fra la città antica ed il centro attuale si può ottenere con la valorizzazione piena dell'area vincolata dal decreto ministeriale del 1931, compresa quasi tutta entro la cerchia delle mura imperiali, ricca in varia guisa di documentati reperti di 'interesse particolarmente importante'. In ispecie opina che l'armonizzazione fra i complessi delle due città richieda:

- a) La limitazione dei poteri discrezionali dei funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, ammettendo la partecipazione della cittadinanza di Aquileia alla sistemazione del patrimonio antico della città;
- b) Di ridurre l'estensione assunta dall'area archeologica a seguito di recenti discussi decreti ministeriali e soprattutto a seguito dell'adozione da parte del Comune di Aquileia del P.R.G. così da assegnare alla comunità aquileiese – con apposita legge – aree di

¹⁹ In realtà soprintendente dal 1938 al 1953.

interesse urbanistico in deroga alle leggi di tutela del 1939 ed al P.G.R. del Comune aree non incluse nella zona archeologica di cui al decreto ministeriale del 24-3-1931;

- c) *Il dovere dello scavo dei terreni vincolati nel 1931 con conseguente liberalizzazione delle aree di minor rilievo archeologico, utilizzando gli elementi di pregio ai fini della valorizzazione turistica e dello stesso assetto urbanistico;*
- d) *La revisione delle servitù militari che ostacolano sia la prospettiva urbanistica, sia la valorizzazione storica e turistica di vasta parte del territorio comunale.*

Ciò premesso, il consiglio direttivo della “Pro Loco” pensando che il mancato accoglimento delle richieste qui espresse possa inasprire gravemente il conflitto fra il paese e gli organi tutori dello Stato con contestazioni volte, tra l’altro, o ad abrogare o a ridurre notevolmente il regime vincolistico che sembra non conosca limiti. Per non compromettere il futuro di Aquileia ed evitare il peggioramento della situazione attuale il C.D. della “Pro Loco” auspica una legge speciale nazionale che comprenda e faccia proprio il duplice particolare aspetto della problematica aquileiese: l’assetto urbanistico e la ricerca archeologica, fa voti che – in considerazione del carattere eccezionale del problema – l’esecuzione della legge in questione sia affidata a un Ente speciale il quale coordini l’attività del Comune (Ente locale) e delle Soprintendenze (organi statali) nel processo di valorizzazione e di riscoperta di Aquileia”.

A sostenere queste tesi vi è, al di sotto nella stessa pagina, un articolo in cui si sostiene che “mancano ancora le basi per un organico sviluppo”. Si insiste qui, come in numerosi altri articoli, sullo stato di abbandono delle aree scavate. “L’unica preoccupazione che traspare da parte delle autorità [sc. della Soprintendenza] è quella di bucare sempre più la superficie aquileiese lasciando via via zone archeologiche in completo abbandono. La popolazione ricorda con toni nostalgici la faticosa opera del prof. Brusin per la valorizzazione storica-turistica della cittadina, opera che consiste soprattutto nella sistemazione della via Sacra, del foro romano e del sepolcreto”.

La proposta dell’Ente speciale viene riaffermata nel numero del 13 febbraio 1972, che offre un resoconto dell’assemblea della Pro Loco, tenutasi la domenica precedente (6 febbraio). “I cittadini aquileiesi, accorsi all’assemblea popolare promossa dalla Pro Loco domenica mattina, hanno detto di no nel modo più compatto ai vincoli archeologici, sepolcrali, militari, paesaggistici, monumentali e al PRG che come è noto causa i ‘tagli’ è privo di ogni contenuto. La bestia da soma si è stancata in poche parole di subire bastonate sul groppone, di vivere sottomessa ai regolamenti ed essere in ogni occasione considerata ‘non addetta ai lavori’ ... Il cittadino aquileiese non deve essere il solo a pagare il tributo perché sotto le sue scarpe v’è un ingente patrimonio storico. La ricchezza di Aquileia appartiene a tutti gli italiani ed è giusto che sia tutto il popolo italiano a pagare il tasso per conservarlo... la disorganizzazione degli scavi; la loro mancata manutenzione e tanti altri argomenti sono stati al centro di questa assemblea che pare sia la prima di una lunga serie.

Organizzata in brevissimo tempo causa fra l’altro il precipitare della situazione con il nuovo vincolo Ritter e le perquisizioni di alcune famiglie aquileiesi. L’assemblea ha visto unirsi in modo encomiabile tutti i partiti politici, le associazioni locali e tutti i cittadini per una soluzione valida al lager attuale. Anche in questa occasione sono state pronunciate parole che chiamano alle barricate, all’occupazione del Museo che confermano che l’ambiente non ne può più delle imposizioni. È di questi giorni inoltre il sequestro del materiale archeologico appartenente ad una stimata persona di Aquileia. Materiale che era da diversi anni ‘catalogato’ dalla direttrice del Museo prof. Luisa Bertacchi. Perché dunque si è giunti al sequestro? Alla presenza dei maggiori esponenti dei partiti locali, di cui citiamo Iacumin della Dc, Corradini del Psi, Aldo Contin del Psdi, dell’on. Marocco, del dott. Lino Argenton, il vice presidente della Pro Loco prof. Luigi Bertogna ha letto in apertura le lettere di adesione pervenute da parte del segretario del Pci di Aquileia e del sindaco Gastone Andrian impegnati ambedue al Congresso Provinciale di Udine. Nel corso dei vari interventi è stato approvato all’unanimità un o.d.g. che è stato inviato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, alla Sovrintenden-

za ed ai maggiori organi politici. Questo il suo contenuto 'Che l'assemblea dei cittadini di Aquileia, indetta dalla Pro Loco con l'adesione del sindaco, del PCI, della DC, del PSI e del PSDI in data 6 febbraio 1972, allo scopo di analizzare la gravissima situazione venutasi a creare nel paese in seguito a una costante e crescente applicazione repressiva del complesso delle leggi vincolistiche, tradottasi in questi ultimi giorni in una serie di vincoli, perquisizioni e denunce chiede:

- la sospensione dell'imposizione di qualsiasi nuovo vincolo;
- la revisione di tutti i vincoli, comprese le norme del PRG;
- una nuova prassi che modifichi i rapporti fra la popolazione e i funzionari del ministero della P.I. e che corresponsabilizzi gli abitanti di Aquileia nella gestione e nella valorizzazione del patrimonio antico della città;
- la conseguente cessazione di ogni azione intimidatoria e repressiva nei confronti degli Aquileiesi".

L'ordine del giorno prosegue "sollecitando alla scadenza della legge speciale per Aquileia, che avverrà in marzo, una sua revisione totale che porti alla istituzione di un ente speciale democraticamente gestito il quale contemperi la necessità della valorizzazione archeologica con quella dello sviluppo sociale ed economico di Aquileia. Tale ente secondo gli intendimenti contenuti anche in una proposta di legge (che deve essere presa in visione da tutti gli Aquileiesi in questi giorni) dovrebbe essere costituita da rappresentanti del ministro dei LL. PP. etc... È stata data notizia inoltre della pubblicazione del libro patrocinato dalla Pro Loco del dott. Lino Argenton 'Aquileia paese di vincoli'. Il dott. Argenton ha annunciato sul finale l'intenzione di rinviare ad altra data l'approvazione della bozza di legge speciale per Aquileia per far sì che nella prossima assemblea oltre a contare su un numero maggiore di personalità il cittadino aquileiese abbia tutto il tempo per riflettere e chiedere successivamente delle modifiche. Nel corso del dibattito hanno preso la parola oltre ai segretari di sezione dei partiti politici, il prof. Giovanni Brusin, la signora Bruseschi, il dott. Schiavulli ed altri".

Una ulteriore riunione si tenne il 20 febbraio, di cui dà conto il notista della "Voce Isontina" in data 27 febbraio. "Sono intervenuti tra gli altri il dott. Lino Argenton, il presidente della Pro Loco barone de Ritter, il sig. Puntin Nevio segretario comunista di Aquileia, il sindaco Gastone Andrian, Lucio Tolloi, il prof. Renato Jacumin, segretario della DC, il dott. Corradini del PSI, il dott. Schiavulli e altri. Il patto di alleanza fra tutte le componenti politiche si è dimostrato efficace". La settimana dopo si riferisce di una riunione avvenuta in Municipio. "Nell'aula del Consiglio comunale di Aquileia si è riunita una rappresentanza di deputati della regione ed interessati al problema della Legge nazionale speciale per Aquileia oltre ai rappresentanti dei partiti del paese, della Sovrintendenza e della Pro Loco. la seduta, aperta dal sindaco Gastone Andrian con una esposizione delle lacune della Legge speciale per Aquileia n. 121, la quale scade il 9 marzo p.v. ed un appello ai parlamentari alle impellenti necessità sociali ed archeologiche del paese, vedeva il susseguirsi di numerosi interventi. L'on. Marocco esponeva il suo pensiero in merito alla proposta, formulata dalla Pro Loco di Aquileia, per una diversa legge speciale la quale contemperi gli interessi archeologici a quelli sociali all'interno di un unico organismo; egli si diceva d'accordo con i motivi che avevano spinto la popolazione di Aquileia a tale proposta (avendo anche partecipato alla prima assemblea popolare) e si riservava di analizzare meglio i termini della proposta di legge così come veniva formulata. A nome quindi della Pro Loco prendeva la parola il presidente barone de Ritter Zahony, egli esponeva le ragioni che avevano mosso l'associazione a mobilitare il paese su di una precisa proposta di legge, auspicando che su di essa fosse possibile trovare l'unità". La proposta di legge veniva quindi sintetizzata nei suoi obiettivi qualificanti dal prof. Jacumin a nome della DC: l'oratore affermava: "tende a sostituire al dualismo di competenze che da tempo di protrae, tra Sovrintendenza da un lato e Comune dall'altro, un organismo o Ente unico all'interno del quale le esigenze sociali e quelle dello sviluppo del paese trovino composizione. A tale ente rappresentativo sia della popolazione e del Comune sia dei responsabili delle BB. AA., dovrebbe essere dato il potere

decisionale. Questo perché finora la distinzione dei due organismi avrebbe comportato l'annullamento del potere locale risultando impositivo in tutte le questioni, anche in quelle urbanistiche e sociali, quello della Sovrintendenza. Prendeva quindi la parola il dott. Corradini (PSI) rilevando l'urgente necessità di provvedere, da parte statale, ad una forma di indennizzo generale per quanto pagato dalla comunità del paese in tanti anni. L'on. Franceschini, in qualità di membro di quella ottava commissione parlamentare della Camera che aveva nel 1967 elaborato la legge nazionale 121 per Aquileia, rilevava che a suo modo di vedere, sussiste bensì la necessità di indennizzare la comunità locale, ma che ciò è possibile da parte dello Stato e della Regione con interventi esterni alla legge 121 (la quale dà finanziamenti per gli scavi), tale presa di posizione veniva dunque ad appoggiare le tesi già note della Sovrintendenza, dell'Associazione Nazionale per Aquileia nonché quelle, esposte in altre riunioni, del PCI di Aquileia. La tesi dell'on. Lizzero, prendendo atto della proposta legislativa forgiata dalla Pro Loco, consisteva nel rilevare, all'interno di tale proposta, alcuni punti da riformulare, e proponeva all'assemblea di reincontrarsi successivamente per esaminare in maniera più approfondita i vari problemi. Il dott. Argenton, per la Pro Loco, con molta convinzione sosteneva la necessità di una soluzione legislativa nuova ed unica, così come unico si presenta attualmente, a suo modo di vedere, il caso di una Aquileia viva insistente esattamente sopra l'antica. Egli sottolineava l'urgenza di una legge speciale, secondo quanto formulato dalla Pro Loco, che risolva contemporaneamente e non settorialmente le difficoltà attuali. L'on. Loperfido si diceva perplesso nei riguardi di un Ente speciale per Aquileia, considerata l'enorme difficoltà che una tale proposta avrebbe incontrato in sede parlamentare. Replicava brevemente il prof. Jacumin e quindi il sindaco Andrian concludeva la seduta alla quale avevano partecipato la dott. Bertacchi, il geom. Belluno e rappresentanti dell'assessorato all'urbanistica regionale,

ripromettendosi di riconvocare entro breve termine i responsabili, al fine di pervenire alla presentazione di una sollecita proposta di legge".

Il 4 marzo 1972 il Consiglio comunale si riunisce per esaminare la proposta della Pro Loco per una nuova legge speciale statale per Aquileia⁽²⁰⁾. Riemergono, nella discussione, tutti gli argomenti che i vari partiti avevano già presentato pro o *contra* la proposta.

Il giorno dopo, 5 marzo (ma l'articolo era evidentemente già stato scritto prima della seduta del Consiglio comunale) su "Voce Isontina" appare un nuovo articolo intitolato "L'unità della popolazione per un efficace traguardo" e un eloquente sottotitolo "Il disegno di legge della Pro Loco appare come la proposta più concreta e rivoluzionaria". Eccone alcuni stralci. "Da alcune settimane a questa parte Aquileia registra alcune notevoli iniziative atte a risolvere i problemi che l'affliggono". Tra queste ovviamente la proposta della Pro Loco, quindi "si sono svolte in sala consiliare delle accorate discussioni sul ventilato rifinanziamento della legge 121 che a parer di molti ha portato solo danni agli Aquileiesi. Questa legge... ha deluso completamente le aspettative dei cittadini. La 121 infatti si è dimostrata nient'altro che un finanziamento extra per le opere di scavo alle Soprintendenze alle Antichità che hanno giurisdizione su Aquileia e l'antica via Romea, senza modificare minimamente lo stato di cose.

Nel corso di una riunione nel '67 era stato decantato come una conquista, da parte di un promotore, l'art. 5... Nel corso di questi anni non solo la Soprintendenza non ha svincolato zone prive di interesse archeologico che pure esistono ma ha allargato l'area sottoposta a vincolo contribuendo in larga misura al malcontento. Lo schema di legge presentato agli Aquileiesi cerca di strappare lo strapotere della Soprintendenza che il più delle volte dimentica che Aquileia '72 è abitata da poco più di tremila abitanti. L'art. 1 è esplicito in questo senso... Alcune riserve erano state formulate dal PCI e dal sindaco di Aquileia

²⁰ Testo in Appendice n. 11, p. 302.

Andrian (che in precedenza aveva presentato con la DC un proprio disegno di legge) ma la discussione era ancora sul piano di embrione per cui si attendevano delle proposte concrete comprensive delle eventuali modifiche. In base al numero globale degli eletti all'Ente speciale la gente di Aquileia è rappresentata in larga misura dal sindaco da dieci cittadini designati dal Consiglio comunale e da tre componenti della Pro Loco, mentre appare illogica la proposta di una rappresentanza a maggioranza assoluta che il parlamento e le varie commissioni parlamentari possono bocciare. Il disegno di legge della Pro Loco aquileiese che racchiude una ventina di articoli appare come la proposta più concreta e rivoluzionaria. Per raggiungere però l'auspicata approvazione è necessario che tutta la popolazione di Aquileia sia unita, che tutti i partiti politici si battano per essa. Dopo un quarantennio di vincolo, di restrizioni, di sottomissioni il parlamento può dare inizio ad una nuova era per Aquileia che sta scontando pene non sue ma di proprietà di tutti i cittadini italiani".

Lo stesso 5 marzo si tiene la terza assemblea della Pro Loco, di cui riferisce puntualmente Giorgio Milocco la domenica successiva sulla "Voce Isontina". "In apertura di riunione ha preso la parola il barone Ritter, presidente della Pro Loco, il quale informava i presenti dei passi svolti presso le competenti autorità in favore dell'opera di chiarimento e di valutazione di questa proposta di legge. Il primo ad intervenire è stato il dott. Maurizio Buora il quale pur concordando nella sostanza della legge metteva in risalto alcune incongruenze nella elaborazione del testo. Seguiva quindi il prof. Luigi Bertogna della Pro Loco il quale rispondeva a vari quesiti espressi dal primo intervenuto. Il sindaco Gastone Andrian portava a sua volta a conoscenza dell'assemblea le decisioni prese in seno al Consiglio comunale, dove erano stati votati due o.d.g. (PCI-PSI) e (DC-PSDI). Il primo cittadino continuava il suo intervento affermando che per quanto riguarda il PRG il CUR. non ha accettato le proposte dell'Amministrazione Comunale, ma a sua volta invece ha sottoposto a vincolo altre aree. Il Comune di Aquileia visto i disastrosi risultati ottenuti, ha respinto in blocco i 'resti' del suo PRG (otto anni di studi). Questa decisione presa all'unanimità aveva fatto sì

che il Comune di Aquileia si collocasse in una posizione unica e clamorosa. Il sindaco ravvedeva che se era stato raggiunto qualcosa di più questo lo si era ottenuto per le trattative laboriose intercorse successivamente. Aquileia in base a quel documento, oltre a poter fruire di una zona edificabile (167), può contare su un'altra per lo sviluppo artigianale e un'altra per lo sviluppo turistico. Quindi affermava che esiste ancora la possibilità di cambiare il Piano Regolatore. Il parere del Consiglio comunale, ha precisato il sindaco, è anch'esso sostanzialmente favorevole alla creazione di un organo democratico il quale sovrintenda a scavi e alla programmazione degli stessi, e presieda a una rielaborazione del PRG. Il parere del sindaco Andrian, se si affianca per taluni lati alla proposta della Pro Loco, dall'altro canto ne diverge in quanto propone un organismo più ristretto costituito essenzialmente dai rappresentanti del Comune e da funzionari del Ministero della P.I. e dei LL. PP. e della Regione. Due Enti diversi quindi ma con la medesima finalità.

Ha parlato successivamente il prof. Renato Jacumin il quale si è fatto portavoce della DC su questo particolare problema. Dopo aver letto l'o.d.g. presentato dal gruppo in sede di consiglio, formulava delle critiche verso l'operato del sindaco e della maggioranza consiliare. Egli ha affermato infatti che il PCI-PSI, mentre si affiancano sulla linea di fondo avanzata dalla Pro Loco, hanno respinto in blocco tale proposta pur avanzandone una simile se non nella forma ma nella sostanza. È intervenuto quindi il dott. Lino Argenton, autore del libro "Aquileia paese di vincoli". Argenton si affiancava pienamente alla proposta del prof. Jacumin dichiarandosi critico nei confronti del Comune e della Giunta e dava lettura di un o.d.g. proposto dalla Pro Loco. L'unico passo positivo dell'assemblea è stato il graduale avvicinamento delle due parti che in precedenza si erano dimostrate inconciliabili nel precedente Consiglio comunale: l'accantonamento dei due o.d.g. (uno della maggioranza l'altro della minoranza) e la proposta di unificare le opinioni di un o.d.g. unico il quale rappresenti sia la Pro Loco che la maggioranza e minoranza di tutti gli Aquileiesi. Messa ai voti questa proposta è stata approvata con largo margine dai presenti in sala. Il direttivo della Pro Loco si riunirà a breve in seduta comune

con i consiglieri comunali per discutere ancora una volta di questo importante problema”.

Nondimeno l'occasione di accordo e di ripresentare il progetto di una (nuova) legge speciale pare ormai tramontata. Lo dice con chiarezza anche il titolo dell'articolo apparso sulla "Voce Isontina" il 26 marzo, che suona "No alle proposte". "Dopo le ultime vicende, la proposta avanzata dalla Pro Loco per una nuova e diversa legge speciale per Aquileia per ora è nel limbo. Si era atteso un mese per ottenere, anche da parte della sezione locale del PCI una adesione di massima alla nuova proposta che prevedeva stanziamenti per la popolazione che abita la città e per gli scavi che finora quella popolazione ha pagato. Era già stato sufficientemente chiaro l'atteggiamento comunista nella penultima assemblea popolare, allorché per bocca del suo segretario tale partito aveva detto un no netto alla previsione di un organismo unico che avrebbe dovuto amministrare tanto i fondi archeologici, quanto quelli sociali. Nell'ultima riunione del Consiglio comunale, infine, la maggioranza è uscita con un'altra soluzione. Poiché fino ad allora la posizione più avanzata in merito ad una nuova legge per Aquileia era stata assunta dalla Pro Loco, dalla DC, dal PSDI, dal PSI, i comunisti decidevano improvvisamente di essere più realisti del re e di proporre non un 'ente' o 'comitato' per amministrare i fondi dello Stato, ma un 'organo' costituito dal Consiglio comunale al quale si affiancherebbe, per i lavori archeologici, un archeologo dipendente. Per non apparire succubi e accogliere il nocciolo della tesi della Pro Loco, la maggioranza comunista, nello stesso Consiglio comunale, votava un ordine del giorno di rifiuto esplicito di tale proposta, tirandosi dietro ancora una volta l'adesione del PSI, il quale pure era stato d'accordo con la proposta della Pro Loco emersa nel corso delle assemblee popolari. Con la proposta della maggioranza, che il sindaco ha anche portato a conoscenza nell'ultima assemblea della Pro Loco, rischia ora di cadere nel demagogico tutto lo sforzo finora fatto dagli Aquileiesi. E proprio per salvare il salvabile, il presidente della Pro Loco, Guglielmo de Ritter Zahony, proponeva nell'ultimo incontro con la popolazione di dare mandato alla direzione del sodalizio di incontrarsi con i rappre-

sentanti dei partiti e dell'amministrazione comunale per trovare almeno uno spiraglio per uscire dall'"impasse". A tutt'oggi però incontri non ci sono stati e l'attuale situazione agevola in maniera impreveduta l'azione della Sovrintendenza e dell'Associazione Nazionale per Aquileia le quali intendono far varare il rifinanziamento della vecchia tanto deprecata legge n. 121”.

Il 2 aprile 1972 con un articolo che annuncia il turismo alle porte, si dà notizia che *“piazza Capitolo appare finalmente libera, anche se manca la pavimentazione in porfido”.*

Dal 9 aprile inizia una serie di interviste a personaggi di Aquileia in merito alla situazione attuale e al rinnovo della legge speciale. Quel giorno inizia il dott. Lino Argenton il quale afferma che il contenuto più qualificante della ventilata legge speciale per Aquileia può essere sintetizzato in tre punti principali. Il primo riguarda l'esigenza di uno sviluppo autonomo del paese, non dipendente totalmente e unicamente dalla ricerca archeologica. Aquileia ha ampie prospettive di sviluppo turistico economico e sociale, come retroterra di Grado, per la sua posizione nella laguna, per la presenza di un fiume navigabile e di tanto verde che si vuole evitare che diventi tutto *“archeologico di riserva”.* Contemporaneamente, e qui entriamo nel secondo aspetto della proposta della Pro Loco, l'integrazione fra la città antica e il paese attuale si può raggiungere con la valorizzazione piena dell'area vincolata dal decreto ministeriale del 1931. In sostanza si tratta di limitare la ricerca e la valorizzazione prevalentemente all'interno del perimetro della città antica. Per ottenere tutto ciò, ed è il terzo punto principale, occorre limitare il potere discrezionale dei funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione e rivedere tutti i vincoli archeologici, militari e urbanistici che nel corso degli ultimi anni sono stati imposti nel territorio del Comune. Qualsiasi legge speciale, qualsiasi piano decennale per Aquileia con qualunque ente o comitato e organo democratico che chiamar si voglia devono essere fondati da una Legge nuova che dia un effettivo potere decisionale al Comune in merito alle scelte archeologiche, urbanistiche, socio-economiche. In altre parole bisogna evitare, come finora è sempre avvenuto, che il Comune di Aquileia sia costretto a subordinare le sue decisioni in

tema di edilizia, di strade, di fognature ecc. al parere dei funzionari della P.I. che come si sa è un parere quasi sempre negativo. Senza potere decisionale dei suoi organi rappresentativi la popolazione di Aquileia continuerà a subire danni che in forma diretta ed indiretta si possono valutare a parecchi miliardi.

“Gli interventi legislativi diretti ad integrare e a riparare i guasti provocati dalle leggi di tutela non potranno mai compensare il danno che l’economia di Aquileia subisce, perché saranno sempre insufficienti e tardivi (come insegna l’esperienza della legge regionale n. 33 per il funzionamento della 167). Per concludere, scavare solamente nella zona vincolata nel 1931; liberare il resto del territorio comunale da gran parte dei vincoli e, prima di scavare, sistemare adeguatamente ed organicamente il paese vivo”. A questo punto l’intervistatore domanda che punto sia la proposta della Pro Loco. L’intervistato risponde che *“il consiglio direttivo della Pro Loco ha sempre cercato di raggiungere un’intesa ed un accordo per una proposta unitaria, cioè per formulare una legge unica. Senonché il 4 marzo il Consiglio comunale di Aquileia ha votato a maggioranza, con il voto contrario della minoranza, un ordine del giorno nel quale si respinge nettamente la proposta della Pro Loco. A questo punto come l’assemblea della Pro Loco, tenutasi quindi l’indomani, ha messo in luce, sono subentrati elementi di fatto che rischiano di trasformare la proposta della Pro Loco, seria e responsabile, in uno spettacolo che consenta esibizioni a contenuto umoristico. Resta il fatto che il sindaco di Aquileia, nonostante la sua maggioranza avesse la sera precedente respinta la proposta della Pro Loco ha chiesto che l’assemblea della Pro Loco non votasse alcun ordine del giorno, in attesa di un suo incontro con il consiglio della Pro Loco. Ora siamo in attesa di questo incontro, dopo del quale o senza del quale ci sarà l’assemblea ordinaria annuale dei soci della Pro Loco,*

la quale tirerà le conclusioni. È probabile che tale assemblea avrà luogo il 16 aprile prossimo”.

La settimana successiva, il 16 aprile, il parroco di Aquileia mons. Luigi Marcuzzi, pubblica sul settimanale diocesano un articolo di contenuto religioso ⁽²¹⁾ al cui interno compare un’interessante espressione. *“NOI della Aquileia di oggi che ancora si dibatte in una morsa che la stringe quasi a toglierle il respiro per un miglioramento spirituale, sociale ed economico, rivoliamo il nostro saluto ed esprimiamo la nostra gioia nell’ospitare coloro che riconoscono Aquileia come la loro «madre»”*. Dopo gli scavi di piazza Capitolo, protrattisi a giudizio di molti per troppo tempo, si evidenzia pubblicamente la saldatura tra la comunità parrocchiale locale e la maggioranza consiliare (PCI) in funzione anti Soprintendenza. A fianco dell’articolo appena ricordato compare una nota di Giorgio Milocco ⁽²²⁾ in cui si osserva che il problema di Aquileia è di difficile comprensione per chi non ha esperienza locale... *“la composizione etnica della popolazione, la mancanza quasi assoluta di industrializzazione, il clima umido e fumoso, l’attaccamento alla basilica, il misto di diffidenza con l’autentico spirito di fierezza friulana, una sorta di immobilismo culturale e sociologico: sono, insieme ad altri, gli ingredienti di una realtà umana, alla quale si rivolge il messaggio cristiano”*. Dopo l’analisi della comunità cristiana locale e della sua organizzazione interna, seguono alcune osservazioni *“non possiamo dimenticare alcuni fatti: la situazione di Aquileia e della Bassa friulana in genere (mondo rurale, latifondismo, migrazione, inserimento del comunismo divenuto socio cultura e tradizione, mancanza di ricambio per un ristagno generale a livello culturale e di generazioni)”*.

Nello stesso numero compare anche un’intervista al parroco, mons. Marcuzzi ⁽²³⁾. *“Mi sembra evidente”* afferma questi *“che la 121 non ha soddisfatto le esigenze*

²¹ *Il saluto alle chiese. Un benvenuto, una speranza*, “Voce Isontina”, 16 aprile 1972, p. 5.

²² *Aquileia ieri e oggi. Due volti diversi un unico impegno*, “Voce Isontina”, 16 aprile 1972, p. 5.

²³ *Le dimensioni di Aquileia richiedono leggi speciali*, “Voce Isontina”, 16 aprile 1972, p. 5.

dell'Aquileia viva, cioè dei suoi cittadini e nemmeno per la parte archeologica e quindi andava completamente riveduta proponendo una Legge speciale. Aquileia ne ha tutti i diritti, avendo non solo una dimensione nazionale ma internazionale. La dinamica di una società che cresce crea il diritto di voler partecipare nelle decisioni che la interessano e quindi intervenire per mezzo dei suoi rappresentanti. Nel limitare quei vincoli che applicando freddamente la legge colpiscono con grave danno gli Aquileiesi. Il problema non è stato portato avanti per salvare interessi personali o di parte, ma per salvaguardare il bene di tutta Aquileia. Il fatto che una proposta intelligente e disinteressata della Pro Loco non abbia trovato il consenso di tutti i cittadini è una rara occasione direi unica per formare un fronte comune e ottenere l'appoggio di tutti i parlamentari della regione per una proposta di una legge speciale. Ancora una volta da tutti si è invocata l'unità, ma nei fatti abbiamo dovuto constatare l'impossibilità di essere uniti". A una precisa domanda, risponde elencando le cause, a suo avviso, della mancata unità. "La posizione, già all'inizio contrastante, di determinati gruppi che domandavano tempo per una riflessione e maturazione, e si sono quindi arroccati nelle loro posizioni senza approdare ad una conclusione ed apertura sulle proposte della Pro Loco, ha provocato un collasso. Si è dovuto constatare, e purtroppo amaramente, che ad Aquileia il bene comune passa attraverso il filtro del potere e di interessi di gruppo".

Come preannunciato, il 16 aprile si tiene l'assemblea generale della Pro Loco in cui, tra l'altro, ritorna la questione del rinnovo della legge speciale. "L'attenzione dei soci si è quindi spostata verso gli ultimi sviluppi in merito all'azione che il sodalizio aquileiese porta avanti per una legge speciale nazionale. Il presidente della Pro Loco barone de Ritter notava a sua volta i passi effettuati negli ultimi cento giorni in questa direzione e per quali

validi motivi ebbe inizio. La direzione all'unanimità, alcune settimane fa, aveva inviato una lettera al sindaco di Aquileia sig. Gastone Andrian in merito alla ventilata riunione comune fra consiglieri comunali e membri del direttivo della Pro Loco. Il centro di interesse di questo incontro era com'è noto un ordine del giorno unitario da approvare all'unanimità come base fondamentale per altre importanti iniziative. Alla fine si erano posti da una parte la DC, il PSDI e la PL, e dall'altra il PCI e per un certo senso anche il PSP".

Per completare il quadro, nel numero del 14 maggio esce, a firma del medesimo corrispondente, un'intervista con il sindaco Andrian (24). "Aquileia riveste indubbiamente un grande interesse storico universalmente riconosciuto" egli esordisce "Dispone di un vasto patrimonio archeologico di grande valore storiografico e musivo, da mettere a frutto degli studiosi e dei numerosi visitatori. È ricca di importanti monumenti. In conseguenza del sopraddetto patrimonio, con decreto ministeriale del 21 marzo 1931, la gran parte dell'attuale insediamento urbano del capoluogo è stata sottoposta a vincolo archeologico. Successivamente è stato imposto anche il vincolo monumentale. Esiste poi il vincolo paesaggistico e le pesanti servitù militari derivanti dalla costruzione delle caserme nell'ambito del territorio aquileiese. Servitù militari che hanno ulteriormente aggravato il regime vincolistico ed in seguito alle quali il P.R.G. (25) elaborato dall'amministrazione comunale ha subito delle forti mutilazioni, specie per quanto riguarda il problema della viabilità, segnatamente all'asse stradale della prevista circonvallazione. Il C.U.R. (26) inoltre ha imposto, a seguito delle osservazioni presentate dalla Sovrintendenza alle Antichità di Padova, in sede di esame del piano, condizionamenti pesanti e norme di salvaguardia, come le zone di verde archeologico, le fasce sepolcrali lungo le strade. Questo stato di cose, aggravato dalla situazione

24 Occorre una legge speciale con un programma di interventi, "Voce Isontina", 14 maggio 1972.

25 Piano Regolatore generale [nda].

26 Comitato urbanistico regionale [nda].

ne attuale, non solo ha impedito e impedisce lo sviluppo sociale ed economico di Aquileia, ma ha gettato il paese in una seria crisi, ostacolandone lo sviluppo edilizio, la sua espansione economica, tanto da provocare la perdita di 500 abitanti nel giro di 15 anni, perdita pari al 12% della popolazione, caricando unicamente sulle spalle degli Aquileiesi le conseguenze negative della difesa e conservazione di questo patrimonio. Stando così le cose emerge con tutta evidenza che il problema aquileiese è stato trascurato dalla classe dirigente nazionale e regionale che per ragioni di squisito carattere politico non ha voluto affrontare malgrado le più energiche sollecitazioni venute dall'amministrazione comunale e dalla popolazione. Anche la legge speciale, approvata nel 1967, non solo non ha risolto i problemi che si proponeva [di risolvere], ma ha aggravato la situazione accentuando il conflitto esistente tra comunità locale da una parte e governo nazionale dall'altra". A una precisa domanda, espone quali sono le strade, a suo avviso, per uscire dalla situazione. "La mia opinione, suffragata da un'esperienza di quindici anni di discussioni con miriadi di proposte, di prese di posizione, di resistenze di ogni tipo, è che occorra subito una legge del Parlamento la quale preveda un programma decennale di interventi con fondi adeguati (15-20 miliardi) (a tale legge deve essere collegata la legge regionale con opportune modifiche e con un nuovo apporto finanziario).

- a) Per la valorizzazione archeologica e monumentale di questo centro romano per farlo divenire un centro studi archeologico di vasta portata culturale e scientifica (qui si pone il problema della ricerca archeologica, dell'assoluto non allargamento dei vincoli indiscriminati al di fuori dell'attuale perimetro vincolato);
- b) Per lo sviluppo sociale ed economico, che significa (attraverso una correzione del P.R.G. per quanto riguarda alcune norme ed un suo ampliamento) sviluppo urbanistico, sviluppo turistico (sfruttamento del Natissa con attrezzature nautiche e così via, e con alberghi e motel in zone determinate). Un determinato tipo di sviluppo edilizio confacente alle pressanti esigenze presenti e future. A questo proposito occorre

che la Regione approvi con la massima sollecitudine i piani per l'attuazione della legge 167. Ogni ritardo significa aggravare la situazione di Aquileia con grosse responsabilità degli organi regionali preposti.

- c) Gestione della legge da parte di un comitato che abbia poteri e capacità attuative con funzionamento snello e democratico. La gestione della legge e l'attuazione dei programmi assumono un'importanza fondamentale. Ciò significa la insostituibile partecipazione decisionale della comunità locale, attraverso l'amministrazione comunale elettiva.

Impostazione questa che si inquadra in tutta la lotta che i Comuni portano avanti in Italia per le autonomie, per la partecipazione alla programmazione democratica per le deleghe e così via.

Se poi dobbiamo scendere nei particolari mi sembra giusto e logico proporre un comitato di gestione e di attuazione del programma presieduto dal sindaco e sia così composto:

- a) 7 amministratori comunali in rappresentanza della maggioranza e della minoranza,
- b) 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali;
- c) 3 rappresentanti delle categorie (esercenti, artigiani, contadini);
- d) 1 membro della Pro Loco;
- e) 1 membro dell'Associazione Nazionale per Aquileia;
- f) 1 esperto in urbanistica di nomina comunale;
- g) 1 esperto di problemi archeologici di nomina comunale;
- h) Due soprintendenti delle Antichità e belle arti operanti in regione;
- i) 3 rappresentanti della Regione (Assessorato Urbanistica, Lavori Pubblici, Pubblica Istruzione);
- j) 3 rappresentanti del Governo oltre ai due soprintendenti citati al punto h (Ministero del Tesoro, Lavori Pubblici, Turismo".

In chiusura l'articolista osserva che "le tesi dell'amministrazione comunale non sembrano in alcun modo contrastanti con quelle a suo tempo espresse dalla Pro Loco. Sinceramente, restiamo perplessi davanti alle discussioni in corso sull'avvenire di Aquileia".

Il 4 giugno è la volta della lettera della Pro Loco inviata ai cittadini (27). Eccone una parte: “*dopo i recenti vincoli archeologici e i vari sequestri in alcune abitazioni del paese di materiale archeologico lo stato d’animo degli Aquileiesi verso il sistema vincolistico-repressivo della P.I. non ha cessato di presentare aspetti contrastanti. In particolare le leggi che in Italia tutelano il patrimonio storico ed artistico non si adattano alla situazione eccezionale di Aquileia, che viene così a subire un danno continuo...*”. Seguono i concetti già espressi nelle pagine precedenti, fino al mancato incontro con l’Amministrazione comunale. “*La Pro Loco inoltre aveva sollecitato per lettera l’incontro proposto dal sindaco di Aquileia per cercare una base di accordo, senza tuttavia avere risposta. Per un chiarimento della situazione il direttivo della Pro Loco avrebbe proposto cinque punti:*

- a) *Revisione delle servitù militari esistenti;*
- b) *Revisione delle aree classificate verde archeologico di riserva ed abolizione della norma del P.R.G.;*
- c) *Rettifica ed asfaltatura della strada delle Marignane necessaria per il traffico interno e come variante ovest della via G. Augusta;*
- d) *Pagamento dei fondi espropriati, indennizzo per i fondi occupati, definizione del valore e sollecito pagamento delle cose antiche ritrovate dai privati.*

Quale punto principale da raggiungere il consiglio direttivo si propone di formare un comitato cittadino che coordini una campagna di mobilitazione per far sentire la voce degli Aquileiesi alle autorità comunali”.

Il 16 luglio è la volta di un’altra assemblea, quella dell’Associazione Nazionale per Aquileia. Ecco come ne riferisce il medesimo cronista. “*Nel corso di questi ultimi travagliati mesi dove si è potuto assistere ad avvenimenti di eccezionale gravità si nutrivano però ancora segrete speranze. Esse erano: una nuova legge speciale per Aquileia e l’assemblea ordinaria dei soci dell’Associazione Nazionale per Aquileia... la seconda attesa speranza ri-*

guardava l’elezione del nuovo direttivo dell’Associazione Nazionale pro Aquileia di validità quinquennale. Mentre sino a qualche anno fa la principale attività di questo ‘benemerito’ sodalizio riguardava il finanziamento di qualche campagna di scavi ora tale principale interesse è passato nel pubblicare riviste archeologiche su Aquileia. V’era comunque a parere d’alcuni l’intenzione di ‘democratizzare’ un po’ le strutture portanti di quest’Associazione.

Fra i maggiori sostenitori del rifinanziamento della vecchia legge n. 121 non sono mai stati celati i nominativi comprendenti la direzione poche settimane fa scaduta. Si era increduli nel pensare che ci fosse ancora gente capace di sostenere tesi che il tempo aveva fatto scoprire senza senso. Una delle piattaforme di base per un lavoro proficuo era quella di riuscire a far inserire degli aquileiesi in una Associazione che mira a salvaguardare gli interessi di Aquileia! A conti fatti l’elezione però non ha dato l’esito sperato, dato l’improvviso rifiuto da parte del direttivo uscente di aprire l’Associazione a persone che meglio avrebbero rispecchiato le istanze storiche ma anche sociali di Aquileia. La risposta negativa dell’assemblea dell’Associazione Nazionale pro Aquileia nei confronti della gente che vi abita assume perciò un significato di stridente opposizione che non riusciamo a spiegare se non in una posizione conservatrice che (e ci auguriamo di sbagliare) non faciliterà uno sbocco positivo di questa centenaria vertenza socio-archeologica. Per quanto riguarda il tema dell’unità tra le varie componenti politico-culturali e amministrative della cittadina, vorremmo sollecitare un tempestivo accordo, superando ogni difficoltà per preparare insieme un programma preciso a lunga scadenza, per sollecitare l’interesse dell’opinione pubblica a tutti i livelli”.

Nel frattempo continuano gli scavi, sia nel Foro che nel fondo Comelli e in altre zone. Anche su questo non si risparmiano bacchettate nella nota apparsa il 13 agosto (28) “*è di questi giorni la notizia dell’inizio d’un’altra camp-*

27 Lettera della Pro Loco inviata ai cittadini, “Voce Isontina”, 14 giugno 1972.

28 La ricchezza di Aquileia, “Voce Isontina”, 13 agosto 1972.

gna di scavi sul fondo Moro a Monastero, accanto le Vigne Vecchie. È doveroso da parte nostra rilevare che, ancora una volta, la direzione del museo archeologico, sorda ad ogni suggerimento e invito da parte delle autorità del paese, continua sbagliando le sue indiscriminate campagne di scavi che si rilevano poi tutt'altro che efficaci per una completa valorizzazione del sottosuolo aquileiese, incurante delle difficoltà per la popolazione, la Sovrintendenza da anni a questa parte effettua scavi in ogni sito del comune, senza peraltro realizzare a tempo debito le necessarie manutenzioni e curarsi di completarle”.

UNA VALUTAZIONE SULLA LEGGE SPECIALE

Fin dal 1970 Luisa Bertacchi tentò un bilancio sulla legge speciale: *“La Legge Statale n. 121 è una legge coraggiosa e nuova: in essa si fondono scopi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico e scopi sociali, in quanto la legge impone scavi per la liberalizzazione delle aree prive di interesse archeologico; è una*

legge che indica la via della collaborazione e dell'intesa, quando prescrive alla Soprintendenza l'accordo con il Comune nella stesura del programma degli scavi di liberalizzazione; è una legge che apre la via agli interventi dell'Ente Regionale e delle altre Amministrazioni locali, in deroga alle leggi della contabilità generale dello Stato ed autorizza l'impiego di fondi anche in duplicazione di voci già contenute in altri capitoli di spesa e ci consente di utilizzare negli anni successivi i fondi non impiegati in una annata. Questa legge ci ha dato la possibilità di grandi lavori di scavo e di avviare espropri di terreni al fine della creazione di un grande Demanio Archeologico. Due difficoltà fondamentali abbiamo incontrato nell'applicazione di questa legge: essa non ci consente l'assunzione di personale e mentre il lavoro è cresciuto a dismisura, le spalle che lo devono sopportare sono sempre le stesse; gli espropri di terreni sono fatti secondo la vecchia legge del 1865, con le stime dell'Ufficio Tecnico Erariale che, per quanto esatte, non sono sufficientemente remunerative per chi deve costruire una casa ai prezzi di oggi” (29).

²⁹ BERTACCHI 1970, p. 6.

CAPITOLO SETTIMO

IL MALCONTENTO DELLA POPOLAZIONE, L'AVVIO DEI LAVORI (1967-1968) E ULTERIORI MOMENTI DI ATTRITO (1969-1972)

IL 1967

Il ritardo nell'avvio dei lavori suscita il malcontento tra la popolazione. Per superare l'“impasse”, nel mese di maggio 1967 viene organizzata ad arte una protesta da parte degli abitanti della frazione di Monastero, che si concretizza in un esposto, firmato dagli abitanti del luogo e indirizzato al sindaco, di cui riportiamo qui il testo completo conservato nell'archivio comunale di Aquileia.

“I sottoscritti abitanti del Comune di Aquileia – loc. Monastero e via Gemina, dopo anni di inutile attesa e non potendo sopportare più oltre il gravissimo disagio determinatosi in seguito alla mancata esecuzione delle opere pubbliche tanto attese, sollecitano un immediato intervento delle autorità competenti per ovviare rapidamente al forte malcontento venutosi a creare. A tale scopo fanno presente quanto segue:

la nuova zona residenziale ove essi hanno edificato le proprie abitazioni insieme alle frazioni di Monastero è sprovvista totalmente di fognature, di asfaltatura delle strade e di illuminazione. Alle prime essi provvisoriamente evitarono con la costruzione di pozzi perdenti ma col decrescere sempre più il potere assorbente del terreno, le acque di scolo (nere, di rifiuto, piovane) si appantano nelle immediate vicinanze delle case e sulle stesse strade costituendo ideale ricettacolo di rettili, mosche ed altri insetti, vero serbatoio di malattie infettive. Infatti si sono avuti a lamentare alcuni casi di epatite virale, di salmonellosi e molte infezioni reumatiche suffragate da esami di laboratorio. A tanto è da aggiungere il pericolo oggi potenziale di un inquinamento di molti pozzi artesiani di acqua potabile tutti siti nei pressi delle abitazioni. Lo stato di cose di cui innanzi, è ancora aggravato dai tanti, grossi

fossi lasciati dagli scavi eseguiti dalla Soprintendenza alle Antichità dal 1963 in poi che senza alcuna tema di smentita rappresentano un vero pericolo pubblico, per il ristagno di acque putride, fonte di sviluppo di insetti, di erbacce anche velenose. Nel 1966, infatti, due bambini che vi giocavano. nei pressi, vennero ricoverati nell'Ospedale di Palmanova per avvelenamento da ingestione di semi contenenti dello stramonio. Lo stato pietoso delle strade è altra fonte di pericoli e di disagi nella stagione invernale per le estese e profonde pozze d'acqua in taluni punti profonde dai 30 ai 40 cm. e nella stagione estiva per il continuo e abbondante polverone sollevato dall'intenso traffico automobilistico dei turisti.

Deve aggiungersi che, oltre al danno alla salute, i sottoscritti devono sopportare il danno alle case di loro proprietà per l'umidità che le stesse assorbono in una zona appunto senza scarico delle acque e senza strade. Non bisogna dimenticare lo spettacolo pietoso e indecoroso che Aquileia offre agli innumerevoli turisti: le strade polverose, gli acquitrini, le acque luride e maleodoranti per le strade, l'assenza d'illuminazione, non fanno certamente onore agli Aquileiesi, ai Friulani, agli Italiani.

*PER QUANTO ESPOSTO I SOTTOSCRITTI
chiedono*

alle competenti autorità cui la presente è diretta un immediato interessamento per rimuovere le cause che impediscono l'immediata costruzione delle fognature e l'asfaltatura delle strade e la rete di illuminazione.

Fin d'ora i sottoscritti declinano ogni responsabilità in merito all'aggravarsi della situazione in ordine ai problemi igienico-sanitari e a quelli dell'ordine pubblico” (1).

Seguono le firme.

¹ Archivio comunale, Ufficio Tecnico, Fognature, G 7, fasc. Esposto per la mancata costruzione delle fognature, prot. n. 2749.

In data 29 maggio 1967 il medico provinciale scrive al Sindaco di Aquileia. *“Viene segnalato che fra gli abitanti della frazione Monastero in Comune di Aquileia regnerebbe vivo malcontento per l’assoluta mancanza delle rete fognante, deficienza a cui verrebbero addebitati alcuni casi di epatite virale verificatisi nella zona.*

Tanto segnalo alla S.V per ogni opportuno intervento di competenza e resto in attesa di cortesi notizie in merito” (2). In data 6 giugno la richiesta è rinnovata, a firma del medesimo medico provinciale. Ad essa il sindaco risponde il 9 giugno. *“Ricontriamo la nota a margine indicata per precisare che il 1° lotto dei lavori è già stato appaltato. Poiché l’opera suddetta non costituisce la soluzione del problema nella sua interezza, rendiamo noto che questo Comune sta allestendo la pratica per il secondo lotto dei lavori, che interessano in particolare la zona degli ex fondi Moro in via Gemina, là cioè ove la necessità di una rete fognante è più sentita.*

La realizzazione dei lavori è ritardata dal fatto che la Soprintendenza dovrà preventivamente effettuare le necessarie esplorazioni lungo il tracciato della rete di cui trattasi, ciò, logicamente, comporta intralci nella realizzazione dei lavori.

Questo Comune, in considerazione della necessità dell’opera per la soddisfazione dei bisogni della popolazione, segue la pratica col massimo interessamento possibile.

A tal uopo sarebbe quanto mai opportuno l’intervento delle superiori Autorità, fra le quali, primo, quella di codesto Ufficio.

Certi del cortese interessamento di codesto Ufficio Medico Provinciale, ringraziamo” (3).

Il giorno prima, l’8 giugno 1967, dal Comune di Aquileia il testo della petizione degli abitanti di Monastero veniva trasmesso alla Direttrice del Museo archeologico, al Ministro dei LL.PP., al Ministro della P.I., al Ministro della Sanità, al Ministro del Tesoro, al

Presidente della Giunta regionale, all’Assessore regionale ai LL.PP., al Prefetto, all’Ufficiale sanitario del Comune di Aquileia, alla Soprintendenza alle Antichità e agli on. Fortuna, Lizzero, Marangone, Zuccalli e al sen. Pelizzo. Di rimando il 22 giugno l’assessore regionale alla sanità risponde al sindaco di aver trasmesso l’istanza all’assessorato ai lavori pubblici *“il quale esaminerà la situazione e provvederà a darle immediatamente riscontro”*. Il 4 luglio il prefetto chiede un cenno informativo.

Nel frattempo si compiono gli atti amministrativi relativi alla costruzione del tracciato. Tra questi l’assunzione di un mutuo. Il 29 dicembre 1967 il Consiglio comunale approva, con delibera n. 92, di assumere un mutuo con la Direzione Generale degli Istituti di Previdenza per l’importo di £. 50.000.000, di restituire il prestito in 20 annualità comprensive del saggio di interesse del 6,25% e di cedere alla suddetta Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali le prime 20 annualità costanti del contributo statale del 5,30 % concesse dal Ministero dei Lavori Pubblici. Infine il 21 gennaio 1968 con delibera n. 6 la Giunta municipale approva il 3° lotto per il completamento della rete fognaria del capoluogo.

La riunione del Consiglio comunale che deve ratificare tale delibera è registrata da una notizia apparsa sul quotidiano *“Il Gazzettino”* dal titolo *Mercoledì Consiglio comunale. “Per mercoledì sera è stato convocato dal sindaco Gastone Andrian il Consiglio comunale di Aquileia. Fra gli argomenti all’ordine del giorno figura il problema relativo alla costruzione del terzo lotto delle fognature per una spesa di 95 milioni”* (4).

I lavori si svolgono nel 1968. Il 4 gennaio 1968 il *“Messaggero Veneto”* dà notizia dell’avvio dei lavori di canalizzazione. *“Fra breve avranno inizio ad Aquileia i lavori per il primo lotto delle fognature che comportano la spesa di 50 milioni. È risultata appaltatrice la*

2 *Ibid.*

3 Archivio comunale, prot. n. 1462, 9 giugno 1967.

4 *“Il Gazzettino”*, 7 luglio 1968, p. 6.

ditta Carlet di Cervignano. Essi comprendono la costruzione del canale collettore che parte dalla zona delle Marignane e arriva alle Porte e della cabina di sollevamento.

Il secondo lotto, per una spesa di 40 milioni, è già stato progettato e aspetta da parte degli organi regionali la dovuta approvazione: esso comprende la canalizzazione che va dalle Porte fino alla zona di Monastero. Il terzo lotto, per l'importo di 95 milioni di lire, contempla l'esecuzione di tutti i lavori della rete fognante del capoluogo.

In occasione dell'asfaltatura delle strade interne, sono già stati messi in opera alcuni tratti della rete fognante non compresi nel progetto generale e che saranno collegati a lavoro ultimato nel complesso dell'opera. I lavori di scasso dovranno essere fatti secondo accordi presi dal comune con la sovrintendenza alle antichità, ma, per evitare polemiche, è necessario che la sovrintendenza proceda sollecitamente all'esplorazione dei tratti dove passerà la rete di canalizzazione per permettere alla ditta appaltatrice di procedere speditamente nel lavoro senza intralci e dopo aver eseguito l'esplorazione archeologica.

Per questo sarà spesa una parte dei 200 milioni stanziati in base alla ben nota legge per Aquileia. Anche nella piazza Capitolo dovrà essere eseguito un piano di esplorazione per dar modo alla sovrintendenza di procedere alla pavimentazione della piazza in porfido. Sarà indubbiamente un bel lavoro che renderà più dignitoso l'aspetto della piazza, sempre di grande richiamo turistico...". In data 28 gennaio 1968 lo stesso giornale annuncia che sono disponibili 200 milioni per gli scavi archeologici. "la legge del 9 marzo 1967, da cui molto ci si aspetta per l'avvenire di Aquileia, e non soltanto per la salvaguardia e la valorizzazione archeologica, ma anche per i vantaggi nel settore delle opere sociali, diviene operante.

Le opere previste dal provvedimento legislativo consistiranno nella esplorazione archeologica di terreni che, se privi di resti, potranno essere destinati a libera utilizzazione. La legge dispone, a tale scopo, un finanziamento di duecento milioni: il relativo decreto attende ora la registrazione da parte della corte dei conti. Si è pertanto alla vigilia dell'atteso inizio dei lavori.

Un lotto importante comprendeva scavi lungo il tracciato delle fognature. Questo stralcio prevede per-

forazioni che si snoderanno lungo i fondi ex Moro, in via Giulia e in altre vie. Un altro lotto di lavori riguarda scavi archeologici connessi con particolari lavori pubblici. piazza Capitolo sarà il punto più interessante, e infatti tutta l'area sarà controllata fino a una certa profondità. I referti (sic) se di poca importanza, saranno asportati. La piazza sarà finalmente pavimentata con cubetti di porfido. Infine è previsto lo scavo archeologico vero e proprio di due zone sufficientemente vaste. Una è stata scelta presso il limite settentrionale dell'area sottoposta a vincolo archeologico, nella zona a nord del cimitero (proprietà Folla, Crepaldi e Miceu); l'altra nella zona a nord-ovest della via XXIV Maggio proprietà Comelli. Il primo scavo dovrebbe rivelare se l'abitato antico si estendeva anche al di fuori delle mura; il secondo vorrebbe mettere in luce una zona ritenuta archeologicamente ricca, ma che potrebbe serbare sorprese data la mancanza di precedenti scavi".

Il breve articolo che qui si è integralmente riportato merita qualche parola di commento.

La quota di 200 milioni di lire, giudicata peraltro insufficiente, rappresentava allora una somma enorme, mai raggiunta negli importi stanziati per l'indagine archeologica in Aquileia. L'articolo fa riemergere vecchie idee, che non hanno mai trovato realizzazione. Tra queste l'ipotesi (= la speranza?) che esistessero aree prive di rinvenimenti archeologici, tali da poter essere liberalizzate. Certamente da parte dei tecnici della Soprintendenza nessuno poteva credere a una simile ipotesi, tuttavia si lasciò (colpevolmente) circolare l'idea.

Dalla nota pubblicata dal quotidiano emerge che il progetto delle fognature, come si dirà oltre, è da ritenersi in gran parte *in fieri*: infatti alcune scelte che al momento della stesura dell'articolo parevano sicure, come la volontà di scavare nella zona a nord-ovest di Aquileia, furono poi radicalmente mutate nel corso del tempo. Proprio questa scelta dimostra come solo cinquant'anni fa, in assenza di una sistematica analisi delle fotografie aeree – anche per i noti limiti imposti dalle servitù militari, cui si è già fatto cenno – la conoscenza effettiva di Aquileia con molta difficoltà si spingeva al di fuori del tracciato delle mura romane.

Nell'agosto 1970 sullo stesso quotidiano si dà notizia di un forte stanziamento regionale a favore di Aquileia. *“È giunta notizia a Aquileia, suscitando favorevole impressione, che la Regione ha stanziato per lo sviluppo urbanistico di Aquileia la somma di 800 milioni di lire, che darà modo di provvedere alla sistemazione urbanistica del paese e conseguentemente potrà dare l'avvio alla soluzione di molti problemi archeologici.*

La rilevante somma è stata devoluta dalla Regione dai resti di bilancio dopo non poche pressioni fatte dalla locale amministrazione comunale, da altri enti e da persone singole. Il comune, infatti, appena saputa la notizia, ha voluto con un suo manifesto esprimere il ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito in qualche modo a far riconoscere e a prospettare in sede regionale le esigenze di Aquileia.

È infine in corso di approvazione un provvedimento col quale detta somma sarà devoluta al comune il quale provvederà alla gestione attraverso delle precise formule che saranno opportunamente stabilite” ⁽⁵⁾.

La questione degli 800 milioni ha una serie di ulteriori esiti per l'amministrazione comunale e la popolazione. Lo apprendiamo da un altro articolo del *“Messaggero Veneto”* ⁽⁶⁾. *“A seguito dell'assegnazione da parte della Regione dell'ingente somma di 800 milioni devoluti ad Aquileia per lo sviluppo urbanistico del paese, il sindaco ha indetto una pubblica riunione che si terrà oggi, alle 20, nella sala Dean. In detta riunione si farà il punto sulla situazione urbanistica locale, sulla valorizzazione archeologica e si esaminerà la grave situazione depressiva locale e la possibilità di una rinascita sociale di Aquileia.*

Sarà pure esaminata la situazione degli alloggi, lo svolgimento dei lavori delle fognature e il risarcimento dei danni prodotti dall'alluvione del 25-26 novembre e

lo stanziamento dei fondi per la sistemazione del fiume Natissa”.

LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI DI SCAVO ARCHEOLOGICO ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

I lavori di scavo archeologico, preliminari alla costruzione delle fognature moderne, furono affidati alle imprese, che poi realizzarono le fognature. Se ciò indubbiamente semplificò le operazioni, non fu certo positivo per le osservazioni di carattere archeologico che si sarebbero dovute effettuare con maggior tempo a disposizione e con una maggior cura.

I lavori per la realizzazione dell'impianto fognario iniziarono ufficialmente nel 1968, ma furono preceduti da almeno due interventi. Nel mese di agosto del 1967, infatti, in seguito all'esigenza di asfaltare via Manlio Acidino, lungo la quale si sarebbe poi dovuto aprire una trincea per il passaggio delle tubature, il Comune di Aquileia e la Soprintendenza si accordarono per un intervento che consentisse la messa in opera delle tubature, riducendo comunque al minimo l'impatto sulle strutture archeologiche. Pochi mesi più tardi, tra novembre e dicembre, il Comune aprì con mezzi meccanici una trincea in via XXIV Maggio: per questo le proteste della Soprintendenza, chiamata a intervento ormai completato, non ottennero alcun risultato, se non quello di esacerbare gli animi ⁽⁶⁾.

Nel corso delle ricerche relative alla storia delle fognature moderne, presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale sono stati individuati otto giornali di lavoro (o di scavo e lavoro) riguardanti le attività condotte dalle diverse imprese coinvolte nell'intervento. Il primo consiste in un elenco sintetico dei vari interventi realizzati tra il 12 febbraio 1967 e il 15 aprile 1969, con registrazione delle attività relative alla realizzazione del collettore fognario

⁵ *Cronaca di Aquileia. Ottocento milioni della regione per la sistemazione urbanistica*, *“Messaggero Veneto”*, 16 agosto 1970.

⁶ *Aquileia. Una pubblicazione sui problemi urbanistici*, *“Messaggero Veneto”*, 7 settembre 1970.

⁷ Il resoconto degli avvenimenti fu pubblicato da BERTACCHI 1967.

a partire dalla data del 23 aprile 1968⁽⁸⁾. Un secondo giornale è relativo ai lavori compiuti dall'impresa Protto nel periodo compreso tra il 2 maggio 1968 e il 27 febbraio 1969⁽⁹⁾. Un terzo giornale, indicato in copertina come "giornale di scavo" e nelle pagine seguenti come "giornale di scavo e lavori vari" oppure come "giornale di lavoro e di scavo", copre il periodo dal 4 agosto 1969 al 27 giugno 1970⁽¹⁰⁾. Un quarto giornale di lavoro registra le attività condotte dalle imprese Carlet, Olivato e Buffolo dal 9 novembre 1970 al 31 maggio 1971⁽¹¹⁾. Il quinto giornale di lavoro comprende le attività svolte dall'impresa Buffolo, ma riguardanti anche operai dell'impresa Olivato, dal 3 dicembre 1970 al 31 maggio 1971⁽¹²⁾. A questo seguono poi un giornale di lavoro che copre il periodo dal 1 giugno 1971 al 19 ottobre 1971⁽¹³⁾, un giornale di lavoro per il periodo dal 10 ottobre 1971 al 13 marzo 1972⁽¹⁴⁾, e infine un giornale di lavoro che copre il periodo dal 14 marzo 1972 al 31 agosto 1972⁽¹⁵⁾.

I giornali coprono dunque, quasi completamente il periodo che va dall'avvio dei lavori al 31 agosto 1972⁽¹⁶⁾, presentando inoltre, in un paio di casi, una sostanziale sovrapposizione determinata dal fatto che le ditte coinvolte operarono contemporaneamente in settori di scavo differenti e furono impegnate anche in altre attività della Soprintendenza, estranee allo scavo per la messa in opera delle fognature.

I giornali, infatti, riguardano tutto il complesso delle attività di pertinenza della Soprintendenza.

Solo la ditta Protto sembra essere intervenuta esclusivamente in relazione ai lavori per le nuove fognature.

Le notizie fornite da questi documenti sono puntuali, anche se le annotazioni di carattere archeologico o di qualche utilità per la contestualizzazione degli scavi sono limitate. Di fatto, in mancanza di altri elementi, tali informazioni consentono di definire tempi e aree interessate dalle attività di scavo e di incrociare i dati risultanti con quelli indicati nelle schede fotografiche e nel registro d'ingresso dei beni inventariati.

Per quanto riguarda la ricostruzione del tracciato e, più in generale, l'intera storia degli scavi connessi alla realizzazione del moderno impianto fognario, si è rivelata fondamentale, ovviamente, la documentazione ufficialmente raccolta dalla stessa Luisa Bertacchi. Il progetto esecutivo predisposto nel giugno del 1964⁽¹⁷⁾ presenta una complessa articolazione del tracciato per lo scavo e la messa in opera dei condotti fognari. In particolare, con colori diversi sono distinti i settori nei quali lo scavo della trincea avrebbe potuto essere effettuato come da progetto (ovvero meccanicamente) (azzurro), quelli nei quali avrebbe potuto essere realizzato meccanicamente fino alla profondità di 50 cm, e a mano oltre i 50 cm (verde), e infine i settori di competenza della Soprintendenza, nei quali lo scavo avrebbe dovuto essere realizzato a mano (rosso) (fig. 1). Esso modifica il progetto originario (fig. 2) che prevedeva l'attraversamento del foro.

⁸ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2284.

⁹ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2295. La prima lista settimanale degli operai, con il monte ore e la cifra destinata al loro pagamento, riguarda i giorni compresi tra il 22 e il 27 aprile 1968 (MAN Aquileia, Archivio disegni, Pos. 4, perizia 16, Prot. 85, lista operai).

¹⁰ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2299.

¹¹ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2300.

¹² MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2301.

¹³ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2303.

¹⁴ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2305.

¹⁵ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2307.

¹⁶ Fa eccezione, almeno per ora, il periodo che va dal 28 febbraio al 4 agosto 1969.

¹⁷ MAN Aquileia, Archivio disegni, Pos. 4, perizia 16, prot. 85, planimetria generale.

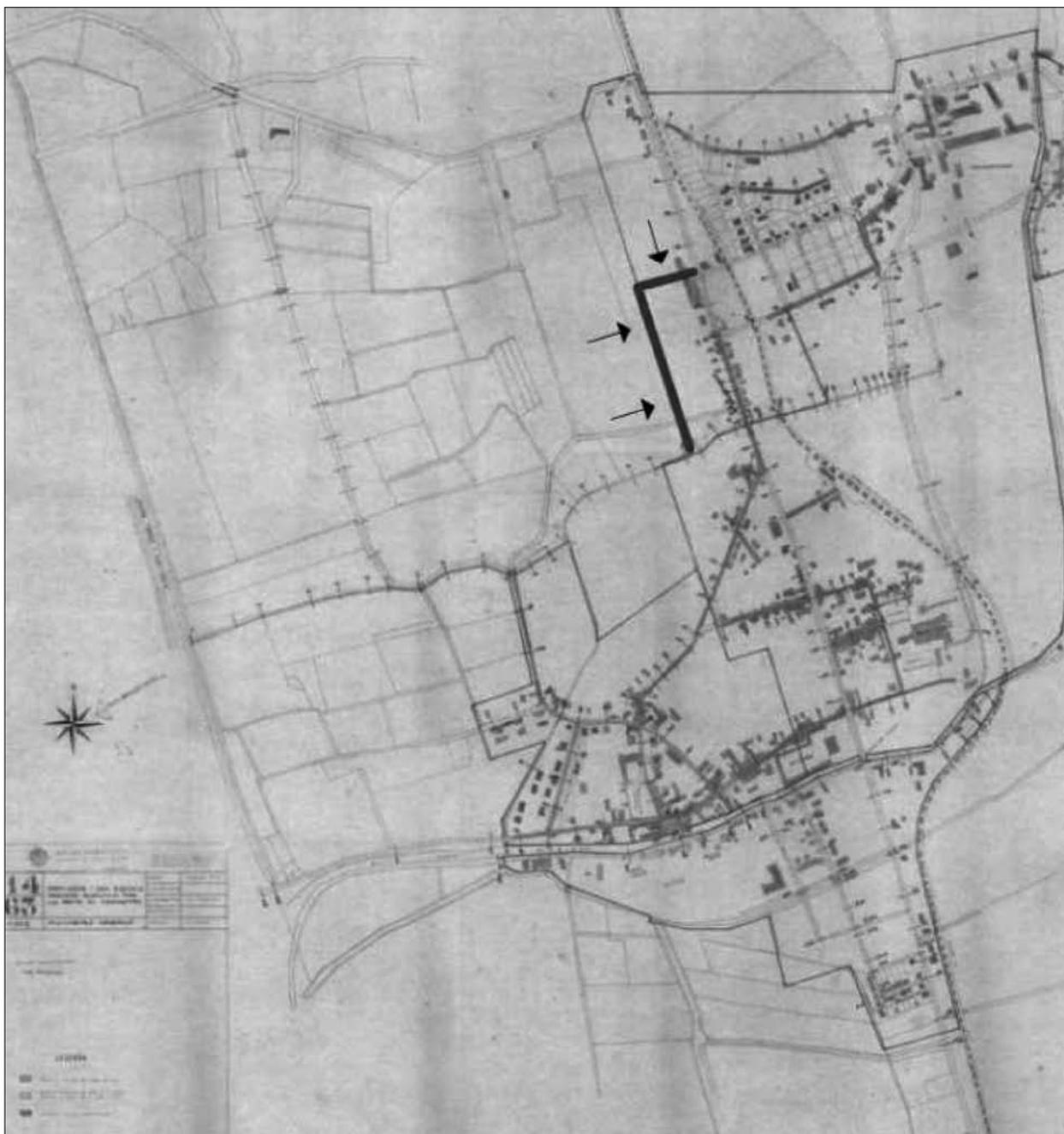


Fig. 1. Progetto dell'ing. Roberto Pessina, giugno 1964 (MAN Aquileia, Archivio disegni, Pos. 4, perizia 16, Prot. 85, planimetria generale). Le frecce indicano la variante realizzata in corrispondenza della "strada romana", che non era compresa nel progetto originario.

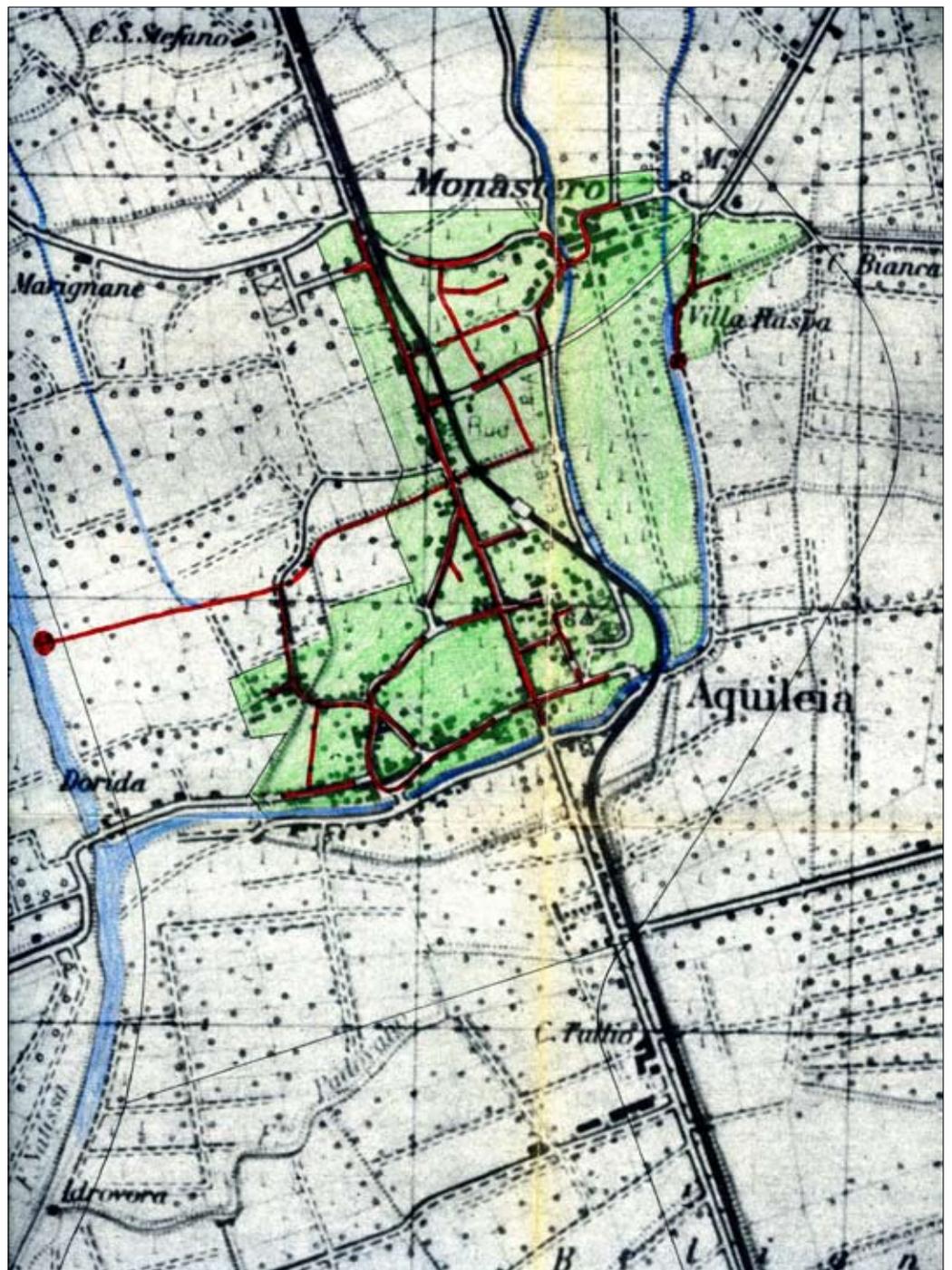


Fig. 2. Prima ipotesi progettuale per il tracciato delle fognature di Aquileia, che prevedeva l'attraversamento del foro (MAN Aquileia, Archivio disegni, s.n. Progetto esecutivo - Co-rografia generale).

Nel progetto si notano alcune discrepanze rispetto all'insieme del percorso degli scavi ricostruibile sulla base degli altri dati disponibili. In particolare, esso prevede il passaggio delle condutture attraverso il foro della città, mentre non vi è traccia dello scavo lungo la "strada romana". Come chiarisce la stessa Bertacchi, infatti, originariamente il collettore principale avrebbe dovuto essere installato lungo via Iulia Augusta, attraversando un'area estremamente importante e critica dal punto di vista archeologico, per cui si ritenne opportuno valutare alcune varianti a tale percorso⁽¹⁸⁾. Dopo lunghi dibattiti, di cui rimane eco nelle notizie apparse sui quotidiani dell'epoca, si decise di utilizzare un percorso a occidente del foro, seguendo il presunto tracciato della viabilità antica, di cui era noto il breve segmento della "strada romana", ritenendo in questo modo di ledere in misura ridotta il tessuto urbanistico ed edilizio della città antica.

Si constatò, invece, che gli assi viari erano sfalsati verso oriente e che pertanto le *insulae* fiancheggianti il foro avevano dimensioni differenziate e ridotte.

Il primo intervento seguito fu quello del tratto che dal fiume di Terzo attraversava l'area denominata "Marignane Basse" per circa 300 metri, lungo il quale non si rinvennero resti archeologici, ma solo argilla vergine⁽¹⁹⁾. Nel mese di marzo del 1968 sul prolungamento della trincea, ormai in prossimità del lato occidentale delle antiche mura

(part. cat. 266/1), si rinvennero le prime strutture, documentate da uno dei rilievi e da alcune fotografie⁽²⁰⁾. Nel mese di aprile del 1968 lo scavo dovette estendersi fino all'area ritenuta di interesse archeologico primario⁽²¹⁾. Con l'inizio di maggio, infatti, cominciarono i lavori della ditta Protto di Gorizia⁽²²⁾ e iniziarono a essere inventariati i primi oggetti rinvenuti⁽²³⁾. Le ultime registrazioni risalgono al 1972. A febbraio di quell'anno si lavorò in via Martiri della libertà⁽²⁴⁾; ancora a novembre furono registrati rinvenimenti effettuati presso la Roggia del Molino di piazza Monastero⁽²⁵⁾, mentre all'inizio del mese di dicembre sono registrati alcuni dei rinvenimenti effettuati in piazza Capitolo⁽²⁶⁾ (Tabella 1).

LA STAMPA SEGUE IL PROCEDERE DEI LAVORI

Alla fine di maggio del 1968 un breve trafiletto apparso sul "Messaggero Veneto" si intitola *Lavori in corso*. Ne riportiamo integralmente il testo. "Sono in corso ad Aquileia i lavori di costruzione delle fognature. Tali lavori sono abbinati a quelli previsti dalla legge speciale sulla città, che prevede una sistematica esplorazione del suolo per svincolare l'area di scarso interesse archeologico. Quest'ultimi lavori interessano ora la zona archeologica e sono diretti da tecnici del museo". Come si vede si mantiene la speranza del possibile "svincolo".

¹⁸ FOGOLARI 1967; BERTACCHI 1968, cc. 31-33; BERTACCHI 2003, p. 29.

¹⁹ Così riporta BERTACCHI 1972, nota 16, p. 49.

²⁰ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 569; MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. nn. 4895, 143-149.

²¹ Al mese di aprile 1968 sono ascritti i nn. 60.321-60.324 dell'inventario, dall'allineamento della "strada romana", picchetto 7. Ma i riferimenti, che farebbero pensare a un più complesso lavoro precedente, si trovano inseriti tra altri oggetti datati al mese di aprile 1969. La datazione al 1968 è dunque forse frutto di un errore. In ogni caso, un fascicolo contenente la "Lista settimanale n. 1 degli operai con mezzi d'opera forniti dall'Amministrazione e dall'impresa dal giorno 22 aprile 1968 a tutto il giorno 27 aprile 1968" [con indicazione a mano "I stato di avanzamento"] attesta che in quel periodo furono svolte alcune attività di scavo; probabilmente le prime con operai seguiti dalla Soprintendenza.

²² MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2295 (2 maggio 1968).

²³ MAN Aquileia, inv. n. 53.724 (maggio 1968).

²⁴ MAN Aquileia, inv. nn. 81.303 a 81.541.

²⁵ MAN Aquileia, inv. nn. 137.766-137.769.

²⁶ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2308.

Settore	Periodo di scavo	Numeri di inventario
Via L. Manlio Acidino	Agosto 1967	Archivio fotografico MAN di Aquileia, inv. nn. 4893, 085-095
Via XXIV Maggio	Novembre e dicembre 1967 Da agosto a ottobre 1970	Archivio fotografico MAN di Aquileia, inv. nn. 4895, 009-091. MAN Aquileia, inv. nn. da 99.459 a 99.498
Marignane	Marzo 1968	Archivio MAN di Aquileia, inv. nn. 569. Archivio fotografico MAN Aquileia, inv. nn. 4895, 143-169
Strada romana	Da aprile 1968 a ottobre 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 54.274 a 99.066
Area a nord del fondo Fogare	Maggio 1958	MAN Aquileia, inv. nn. da 53.720 a 54.471
Roggia	Da maggio 1968 a settembre 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 53.843 a 70.088
Porta Ovest	Da luglio 1968 a luglio 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 54.436 a 67.010
Mottarone	Da luglio 1968 a giugno 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 53.436 a 66.710
Via Annia	Da novembre 1968 a ottobre 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 56.067 a 99.458
Mottarone. Porta Ovest	Aprile 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 63.327 a 65.499
Via Giulia Augusta	Da aprile 1969 a maggio 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 61.822 a 68.039
Via Pier Silvio Leicht	Da maggio 1969 a luglio 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 61.762 a 62.269
Via Ugo Pellis	Da maggio 1969 a novembre 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 62.342 a 96.670
Via Bolivia	Da giugno 1969 a giugno 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 61.638 a 63.341
Via Nuova Prima * attuale via P. S. Leicht	Da luglio 1969 a settembre 1969	MAN Aquileia, inv. nn. da 62.611 a 62.829
Via di Monasteri	Da luglio 1969 a gennaio 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 67.011 a 96.982
Piazza Monastero	Da settembre 1969 a febbraio 1971	MAN Aquileia, inv. nn. da 81.934 a 95.661
Via del Molin Vecchio	Da ottobre 1969 a febbraio 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 69.623 a 99.160
Piazza San Giovanni	Aprile 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 99.499 a 99.627
Via Asilo di Monastero	Da aprile 1970 a giugno 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 93.480 a 94.486
Via Giulia Augusta	Da aprile 1970 a aprile 1971	Registro inventario, inv. nn. da 99.628 a 99.995
Via delle Vigne Vecchie	Maggio 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 94.760 a 94.900
Piazza Capitolo	Da gennaio 1970 a giugno 1971	MAN Aquileia, inv. nn. da 71.862 a 80.612
Via Poppone	Da febbraio 1970 a novembre 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 70.944 a 72.090
Via Vescovo Teodoro	Da giugno 1970 a luglio 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 70.618 a 70.943
Via Roma	Da luglio 1970 a febbraio 1971	MAN Aquileia, inv. nn. da 74.849 a 97.614
Via dei Patriarchi	Da agosto 1970 a settembre 1970	MAN Aquileia, inv. nn. da 70.309 a 73.510
Via Martiri della Libertà	Febbraio 1972	MAN Aquileia, inv. nn. da 81.303 a 81.541
Via Livia	Gennaio 1971	MAN Aquileia, inv. nn. da 5005, 204-212
A est della via Giulia Augusta	Aprile 1969	MAN Aquileia, inv. nn. 59.361-61.626

Tabella 1. Elenco dei settori di scavo, con indicazione dei periodi nei quali furono realizzati gli interventi e l'elenco inventariale dei materiali recuperati e depositati presso il Museo.

Successivamente si dà altra notizia del proseguo dei lavori. Sempre sotto il titolo *Lavori in corso* si scrive “Sono in corso i lavori di installazione del nuovo impianta-

to di illuminazione per una spesa di 16 milioni. Presto si inizieranno quelli relativi al secondo lotto delle fognature, per una spesa di 40 milioni”.

Nella cronaca di Aquileia, “Il Gazzettino” titola una nota *Scoperta a 9 metri di profondità una grande cisterna romana*. Il testo riporta che “una grande cisterna dell’era romana è stata scoperta da parte della sovrintendenza di Aquileia ad una profondità di quasi 9 metri in piena campagna. È costruita in grandi mattoni romani curvi, fatti apposta per costruzioni del genere, ed è di ottima fattura. Nel fondo sono stati trovati parecchi oggetti, fra i quali un elmo frammentario ornato, un coltello col manico di avorio. Questa cisterna era in uso nel primo secolo dell’impero romano ed era probabilmente in funzione in un grande

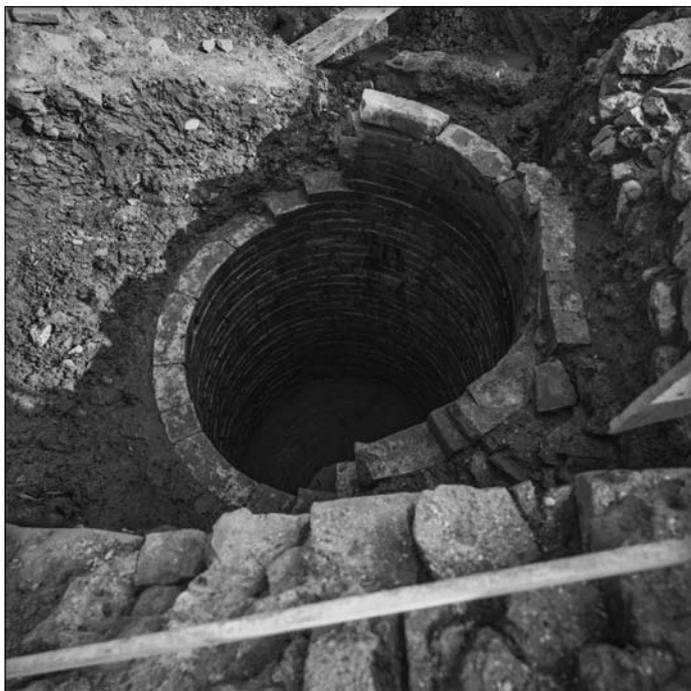


Fig. 3. La cisterna del Mottaron (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918, 115).

edificio che si trovava fuori delle mura della città” (27). La cisterna con il suo contenuto fu successivamente pubblicata, nel 1981, da Luisa Bertacchi che già nel 1968 aveva provveduto a un primo inquadramento dei risultati dall’area del Mottaron, mettendoli a confronto con quanto nei decenni precedenti aveva rinvenuto Giovanni Brusin alcune decine di metri più a nord. Una analisi, ancorché sommaria, dell’evoluzione del sito dall’età tardorepubblicana al periodo altomedievale è stata poi pubblicata dagli scriventi solo pochi anni fa, utilizzando anche i dati dell’inventario del museo. Da questi è emerso che la medesima cisterna fu probabilmente in uso fino ai primi decenni del II secolo d.C. (fig. 3).

MALCONTENTO TRA LA POPOLAZIONE. L’“IMPASSE” DELL’ANNO 1969

Il già citato utilizzo delle medesime ditte da parte della Soprintendenza e del Comune per l’esecuzione degli scavi e la conseguente costruzione delle fognature costrinse gli appaltatori a ubbidire a due committenti, creando non poco imbarazzo quando questi non erano in sintonia tra loro. Così già l’8 maggio 1969 il sindaco di Aquileia scrive una secca nota all’impresa Luciano Carlet di Cervignano del Friuli, inviata in copia anche all’ing. Pessina e all’ufficio tecnico consorziale, relativa ai lavori per il 2° lotto. “Rilevato che codesta Spett. Ditta non ha dato corso ai Lavori di cui all’oggetto il giorno della consegna ed in quello successivo, formiamo la presente per invitare formalmente codesta Spett. Ditta stessa ad iniziare l’opera il 15.5 p.v. previa predisposizione dei materiali occorrenti. I lavori dovranno avere inizio nel tratto Roggia del Molino-Via Iulia Augusta”.

Nel corso degli scavi non mancano occasioni di scontro tra la popolazione e la Soprintendenza, rappresentata *in loco* dalla Direzione del museo. Motivo della lite sono talora i danni provocati dai lavori di scavo.

²⁷ “Il Gazzettino”, 24 luglio 1968, p. 5.

Ancora una volta è interessata la zona di via U. Pellis e Monastero per quanto riguarda i terreni e le piantagioni arboree dell'Azienda agricola del Panigai, la quale si lamenta anche perché *“sembra che Codesto Municipio abbia occupato permanentemente terreno di proprietà di questa Società”* (28).

Con nota del 4 agosto 1969, prot. n. 5966, indirizzata alla Soprintendenza e al Comune di Aquileia, il Ministero imponeva di rallentare il corso dei lavori per trovare modi per danneggiare il meno possibile i resti romani. Il 5 settembre 1969 parte una nota di risposta, a firma del Soprintendente Giulia de' Fogolari, indirizzata al Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, in cui si afferma che *“la situazione Aquileiese si va facendo di giorno in giorno più difficile, non ostante ci si sia adoperati per appianare le divergenze con i privati e con il Comune. La situazione dava bene a sperare ancora nella riunione tenutasi il 27 agosto in Comune, fra la dr. Bertacchi Direttrice del Museo, il Sindaco, l'Ing. Pessina (progettista delle fognature) e due tecnici del Comune; si era ottenuto che il Sindaco si adoperasse a persuadere i privati (sigg. Jacumin e Comelli) e che l'Ing. Pessina studiasse la possibilità della realizzazione dei sifoni nelle zone più delicate. Dopo di allora la situazione ha cominciato a precipitare: il Sindaco non solo non ci ha aiutati nell'accordo con i privati, ma si ha l'impressione che li abbia eccitati in senso opposto; per quanto riguarda la questione dei sifoni, ci si è dimostrato contrario, in vari contatti telefonici con la dr. Bertacchi, sia perché ciò ritarda l'esecuzione delle opere, sia perché ritiene che la maggiore spesa non sia giustificata. Inoltre si è sparsa la voce per tutto il paese della prossima avvenuta (sic) ad Aquileia di una commissione ministeriale, cosa di cui il prof. Molajoli avrebbe dato assicurazione per telefono al Sindaco. Tutto il paese si prepara ad accogliere la commissione predetta*

in maniera ostile e violenta, cioè con lancio di pomodori e di sassi (sic). Si fanno riunioni preparatorie a questo proposito (una dovrebbe tenersi in Comune questa sera) e pare ancora, come fatto presente nell'allegato, che la detta ostile accoglienza alla commissione – o a qualsiasi alto funzionario debba venire dovrebbe essere il diversivo di una contemporanea occupazione del Museo. Penso che eventualmente cotesto Ministero potrebbe interessare il Ministero degli Interni, affinché attraverso la Prefettura agisca sugli organi responsabili del Comune.

In quanto alla situazione archeologica preciso che stiamo finendo gli scavi rivolti a conoscere la profondità dei muri che andrebbero sottopassati dai sifoni della roggia del Molino di Aquileia per fornire le quote al progettista Ing. Pessina (29).

Lungo la via per Monastero i saggi su terreni di privati per trovare un passaggio al condotto fognante che meno danneggi i resti archeologici (si tenterebbe di passare ai margini della strada romana purché non vi siano pure le molte costruzioni non sotto la strada perché vi insiste già una casa) sono fermi per inaccettazione da parte dei proprietari. Lo schema di D.M. di occupazione è stato spedito oggi per espresso a cotesta Direzione.

Nel frattempo non consentiamo di porre i tubi delle fognature nello scavo già fatto e teniamo bloccata una strada su cui affacciano molte case. Di qui l'idea della popolazione che non si vogliono lasciare fare le fognature e tutta l'agitazione conseguente” (30).

Il quadro italiano e internazionale del periodo è alquanto agitato. Siamo a poco più di un anno dal maggio francese del 1968 e manca poco all'autunno caldo e agli attentati, a partire da piazza Fontana. Eppure alcuni organi periferici dello Stato considerano ancora una *“accoglienza ostile”* come lesa maestà e un quasi-reato. Il *“sistema informativo locale”* del museo sembra gareggiare con

²⁸ Nota del 15 luglio 1969, prot. Comune di Aquileia n. 3241.

²⁹ Le quote effettivamente risultano in una tavola. Da essa si ricava che le fondazioni della basilica forense sono profondissime, arrivando a m. 3,50 [nda].

³⁰ Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, prot. n. 2465, 5 settembre 1969 (MAN Aquileia, pos. 13, doc. 3° Lotto - Carteggio sifone).

i carabinieri, cui in realtà spetterebbe il mantenimento dell'ordine pubblico.

Di fatto questo documento ci informa sulla frenata imposta ai lavori per le fognature dalla citata nota ministeriale. Essa concerne tutta la zona di Monastero ovvero gli scavi di via P. S. Leicht, via Pellis, via Bolivia e via di Monastero, come risulta dalla tabella che abbiamo pubblicato sopra. Le numerose immagini di tubature disposte lungo le trincee di scavo in quest'area, conservate nell'archivio del museo di Aquileia, riguardano la fase posteriore, in cui la situazione fu appianata. Con una nota la Direzione del museo in data 10 ottobre 1969 riconsegna al Comune il tratto meridionale della via P.S. Leicht “che era



Fig. 4. Il condotto moderno segue il tracciato antico lungo il I decumano a sud del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5008, 168).

stato interessato dai lavori di esplorazione archeologica preliminari alla messa in opera delle fognature” (31).

La questione dei sifoni merita un cenno di approfondimento. In realtà furono costruiti solo due sifoni per attraversamento di corsi d'acqua, ovvero uno tra la via di Monastero e la piazza Pirano al di sotto della Roggia del Molino e altro sotto un canale del Consorzio di Bonifica. L'ipotizzato sifone lungo 350 metri che avrebbe dovuto interessare il primo decumano a sud del foro non fu realizzato per questioni di costo e soprattutto per motivi tecnici: infatti la sua lunghezza avrebbe avuto necessità di una pendenza eccessiva al fine di garantire lo scorrimento delle acque per la pulizia del fondo. Perciò l'idea venne abbandonata a favore di un condotto che affianca l'antica condotta di epoca romana (fig. 4). Per questo fu smontato il piano stradale, che venne ricostruito nel 1970. In tal modo la “strada romana” che molti turisti fotografano è un originale della seconda metà del XX secolo.

L'ANNO 1970

L'anno 1970 fu molto ricco di lavori e di scoperte. Ne abbiamo un resoconto spesso appassionato a opera di Giorgio Milocco che con cadenza pressoché quindicinale pubblica sulla “Voce Isontina” notizie dei risultati di scavo o dell'umore (e malumore) della popolazione. Suona molto ottimistica la nota, anonima, apparsa su questo settimanale in data 25 gennaio (32). “A salvaguardia di un inestimabile patrimonio storico-artistico e nello stesso tempo per il suo continuo arricchimento, opera ad Aquileia da molti anni, la soprintendenza alle belle arti, con un gruppo di esperti: tecnici, operai, custodi, sotto la direzione della benemerita dottoressa Bertacchi... Il programma per il '70 prevede: la continuazione del tracciato delle fognature... e l'inizio di quella del fondo Comelli in via XXV (sic) maggio cioè nel centro del paese. Comunque, è da mettere in evidenza,

31 Archivio comunale, prot. 4577, 11 ottobre 1969.

32 *Previste ad Aquileia per il 1970 altre esplorazioni archeologiche*, “Voce Isontina”, 25 gennaio 1970.

che se anni fa la popolazione di Aquileia era un po' scettica e all'oscuro dell'operato della soprintendenza, oggi ha capito che queste opere tornano tutte a vantaggio della comunità". Questo quadro apparentemente idilliaco, evolverà negativamente, come vedremo, nel corso dell'anno. Nel frattempo, sullo stesso giornale, il 22 febbraio si rilancia la proposta di scavare per intero il foro, abbattendo le case di coloro che vi abitano e si tirano in ballo gli 800 milioni promessi dalla Regione ⁽³³⁾.

Altro articolo tranquillizzante appare, a firma G(iorgio) M(ilocco) il 18 dicembre. *"I cittadini di Aquileia e gli studiosi possono stare tranquilli per quanto riguarda i lavori pubblici iniziatisi nel centro storico della Bassa Friulana. Essi infatti potranno continuare a pieno ritmo senza rovinare gli inestimabili reperti archeologici. Queste le conclusioni dell'incontro fra gli ispettori del ministero della pubblica istruzione, la soprintendenza e l'amministrazione comunale aquileiese.*

Su mandato del ministro Misasi sono stati pertanto ospiti di Aquileia il professor Nevio De Grassi e la dottoressa Fioravanti del consiglio superiore della P.I. L'incontro è avvenuto nella sede del museo archeologico di via Roma: erano presenti fra l'altro il sindaco Gastone Andrian, alcuni consiglieri comunali, i tecnici comunali, la direttrice del museo professoressa Luisa Bertacchi e la professoressa Luisa (sic) Fogolari di Padova. Il sindaco Andrian ha esposto ai presenti i termini della situazione che, come noto, aveva portato un profondo malcontento fra la popolazione. Fognature, piano regolatore, legge 167, questi temi del discorso del primo cittadino.

Per quanto concerne le fognature il sindaco ha espresso le preoccupazioni degli Aquileiesi illustrando inoltre i punti più contrastanti: cioè l'architrave ⁽³⁴⁾ e il Mottaron. Andrian ha accennato in particolare al caso del signor Moro, sul quale pende un provvedimento d'esproprio della propria casa pur avendo vinto per due volte una

causa in tribunale. Edotti sui singoli problemi gli illustri ospiti hanno voluto visitare di persona le diverse località: in particolare via Roma, piazza S. Giovanni, piazza Municipio, via Patriarca Popone, via Iulia Augusta e nella località Mottaron.

Fatto ritorno, al Museo, è proseguita la discussione ed è stato raggiunto un accordo di massima, in base al quale gli scavi interessanti il tempio di S. Ilario e l'architrave verranno espletati con una modifica del progetto, mentre per quanto riguarda il Mottaron (imponenti resti di difesa) si è dato incarico ai progettisti dell'opera di rivedere l'intera questione con opportuni studi. Eccetto qualche lieve cambiamento, i tracciati delle fognature nelle varie vie cittadine non subiranno alcuna modifica, anche perché i reperti rinvenuti non rappresentano interesse artistico rilevante.

Nel corso della suddetta riunione è stato ricordato che entro il 1971 piazza Capitolo sarà pavimentata con una particolare sistemazione anziché in porfido come da più parti era stato richiesto. L'Amministrazione comunale [che] si era fatta partecipe in passato verso quest'ultima soluzione ha fatto notare che gli attuali lavori vengano espletati nel più breve tempo possibile e comunque prima dell'arrivo della prossima primavera. Gli ispettori prima di congedarsi si sono impegnati di riferire al Ministro Misasi il resoconto dell'incontro e dei vari problemi aquileiesi, fra i quali quelli riguardanti il sovvenzionamento di opere per le varianti necessarie e concordate con la Soprintendenza".

LA QUESTIONE DEI PREMI DI RINVENIMENTO

La delibera del Consiglio comunale n. 46 del 18 settembre 1970 tocca la questione dei (mancati) premi di rinvenimento. All'inizio il Presidente parla a nome della Giunta mettendo in rilievo il lento procedere dei lavori.

³³ Su questo appare in data 13 settembre apposito articolo.

³⁴ Forse il sifone? O il decumano?

“Come da un precedente compromesso con gli Organi Statali preposti alle Antichità e Belle Arti, compromesso che questo Comune ha dovuto a suo tempo accettare per poter costruire l’impianto fognante nel Capoluogo, la Soprintendenza precede i lavori del Comune scavando e setacciando il terreno destinato a sedime delle fognature. Tale esame procede molto a rilento, in quanto la Soprintendenza analizza il terreno fin nei minimi particolari. Quando poi, soggiunge il Presidente, vengono alla luce resti dell’età passata, le analisi si estendono anche alle zone circostanti mettendo a soqquadro strade e piazze pubbliche, allorquando la rete fognaria passa per queste. Non solo, ma i lavori di ripristino di detti beni pubblici devono essere sopportati in massima parte dal Comune. Nei pressi delle rinvenute fondamenta della “Chiesa di S. Ilario”, i lavori sono sospesi in quanto la Soprintendenza esige che la fognatura, che secondo il progetto doveva attraversare il terreno sotto il quale queste giacciono, sia deviata con conseguenti maggiori spese per il Comune e danni ai proprietari dei terreni circostanti. Detti proprietari – i Sigg. Comelli – compresi dalle istanze del Comune sono oggi ben disposti a permettere il deviamiento della fognatura comunale a condizione però che non vengano fatti scavi e studi preventivi a scopi archeologici da parte della Soprintendenza. E tale atteggiamento risiede nel fatto che venendo in luce dei reperti, la Soprintendenza com’è sua abitudine, amplia le ricerche anche là dove le fogne non passano. Per quanto concerne i lavori nella zona detta “Roggia del Mulino”, ove sono rinvenuti i resti del presunto Palazzo Imperiale³⁵, la Soprintendenza ed i superiori Uffici Ministeriali pretendono, ai fini della costruzione delle fognature, la messa in opera di un sifone passante al di sotto dei ruderi, sifone per la cui costruzione occorrerà, secondo sommari calcoli, una spesa di £. 150.000.000 e che sarebbe di difficilissima e costosissima manutenzione. E la costruzione del sifone e la sua successiva manutenzione dovrebbe rimanere a carico del Comune, e quindi [de]gli Aquileiesi, secondo le intenzioni del Ministero della P.I.

Accenna quindi, il Presidente, all’atteggiamento negativo che la Soprintendenza tiene verso i singoli cittadini, cita ad esempio gli espropri di terreni (fondi ex Moro, fondi ex Cassis), l’abbattimento di abitazioni (Moro Fulvio), il diniego di costruzioni, anche con elementi prefabbricati e quindi asportabili in ogni momento (capannoni della ditta De Corti e Puntin) ecc. Interviene nella discussione il Cons. Prof. Renato Iacumin il quale accenna alla opportunità che i problemi che investono Aquileia e che hanno rapporti con quelli archeologici vengano prospettati, discussi e, possibilmente, risolti con gli Organi Centrali del Ministero della P.I. A tal fine lo stesso si offre di proporre al Sig. Ministro – col quale avrà un colloquio fra breve – un incontro con il Prof. Agresti Capo Divisione delle Antichità e Belle Arti ed il Sindaco di Aquileia, accompagnato da una delegazione di consiglieri.

Il consigliere sig. Lucio Tolloi conviene col precedente oratore sull’opportunità di adire le alte sfere amministrative per la soluzione dei problemi di Aquileia.

Il Consigliere Sig. Iginio Tarlao esprime l’idea che sia anche necessario ricorrere a dimostrazioni ed a proteste, sebbene in forma pacifica, onde pervenire ad una più completa e spedita soluzione dei problemi che gravano su questa cittadina.

Ringraziando i Consiglieri per i suggerimenti e le proposte fatte, sottolineando però che l’incontro per essere fruttuoso debba avvenire con il Ministro o il sottosegretario che sovrintende la materia, per risolvere le grosse questioni in atto in sede politica e non in sede amministrativa. Ed in questo senso viene dato incarico al Prof. Iacumin di concordare un colloquio o con il Sig. Ministro o con il sottosegretario di cui sopra è cenno.

Il Consigliere sig. Petean Franco accenna al fatto che il Cineforum di Aquileia sta seguendo le vicende Aquileiesi e si propone, attraverso la proiezione di pellicole e la riproduzione di interviste, di far conoscere a quanti è più possibile i problemi di Aquileia.

³⁵ L’indicazione, erronea, si trova anche nella pianta di Aquileia redatta da Gabriella Pross Gabrielli e pubblicata nel 1971. La denominazione risale al rinvenimento di una epigrafe che menziona l’*aedem Caesaris* (InscrAqu 2891) [nda].

Il Consiglio

sentita l'esposizione del Presidente e quelle dei vari intervenuti; unanime

prende atto

del punto fatto sulla situazione dei lavori di costruzione della rete fognante del Capoluogo”.

LA QUESTIONE DI PIAZZA CAPITOLO

Altro motivo di scontro è costituito dal problema di conservazione (e valorizzazione) degli scavi di piazza Capitolo anch'essi protrattisi nel tempo.

Il 3 gennaio 1971 Giorgio Milocco scrive sulla “Voce Isontina”. “*piazza Capitolo... quest'anno si è presentata [sc. alle cerimonie natalizie] con un aspetto insolito ostacolando in parte l'afflusso delle automobili che di solito vengono parcheggiate sul piazzale. All'origine di questi inconvenienti va rilevato che alcuni anni fa si sono susseguiti alcuni incontri fra l'amministrazione comunale aquileiese e la Soprintendenza alle antichità. Incontri che avevano lo scopo fondamentale di trovare una definitiva sistemazione a questa piazza che si presentava in un modo indecoroso e poco consona per la sua importanza. Da una parte si chiedeva la sistemazione in porfido accludendo anche via Patriarca Popone e dall'altra si formulava delle riserve per quanto riguarda il porfido (che a parere di molti verrà sostituito con altro materiale) mentre si dichiarava propensi a dar avvio a questi lavori solamente dopo aver effettuato un efficace sondaggio di scavi. Grazie alla Legge n. 121 questo annoso problema ha così potuto prendere il via. Da via G. Augusta e successivamente in via Patriarca Popone i lavori per le fognature cittadine non subirono rilevanti soste causa qualche reperto storico d'una certa entità. Più tardi l'ufficio periferico della Soprintendenza fece recintare buona parte della piazza con degli alti laminati con l'evidente intenzione di dar avvio ai lavori. Lo scavo attualmente occupa una decina di operai ed è piuttosto prematuro [sapere] quando questo avrà termine [per]ché lo stesso è legato ai ritrovamenti,*

al maltempo e da varie altre e logiche difficoltà. Ad una profondità variabile vennero alla luce alcune costruzioni non ancora decifrabili, un pozzo, una calcara e alcuni pezzi di tappeti musivi. Nulla di particolare importanza. Poche ore prima della stasi natalizia però gli operai della Soprintendenza rinvennero sopra un pavimento musivo in cotto un esemplare unico per l'epoca e il valore artistico. Un lampadario bronzeo. Il ritrovamento è di una importanza eccezionale, nel mondo romano questo è il primo esemplare del genere per l'epoca paleocristiana. Appartiene alla fine del quarto o all'inizio del quinto secolo ed è finemente decorato. Ha la forma di un cerchio del diametro di circa 40 cm, l'altezza di esso è di circa 20 cm. Il cerchio di bronzo porta delle finestrelle in cui sono scolpiti a giorno una varietà di animali quali l'agnello, un ariete, vari uccelli. Questa decorazione sente molto l'influsso dei mosaici teodoriani per cui deve essere posteriore. Ci sono pure due monogrammi, uno di tipo costantiniano e un altro di tipo più antico. Si osservano pure le lettere dell'Apocalisse: l'Alfa e l'Omega. Il lampadario era sostenuto da una catena che presso il cerchio si tripartiva tenendolo bilanciato, alzandosi verso l'alto terminava in una specie di corolla in cui doveva esserci la lampada o lumino. Queste braccia sembrano dei rametti d'albero, dei dodici di questi sono stati ritrovati nove. Il capolavoro è di conservazione ottima e ha meravigliato molti studiosi. La notizia sparsasi subito dopo il ritrovamento fra la popolazione ha tardato a prendere il volo nei vari ambienti collegati a fil diretto ad Aquileia causa le festività natalizie e le conseguenti limitazioni causate dall'importanza del reperto.

Per avere una idea chiara dell'edificio di carattere sacro a cui apparteneva si dovrà attendere l'esito degli scavi che sono in corso. Data la particolarità dello scavo è sperabile che in futuro la stampa venga informata costantemente in modo che essa assolva il suo compito fondamentale”.

Due settimane dopo lo stesso accenna nuovamente ai problemi di Aquileia “*l'attuale cittadina è travagliata da numerosi e gravi problemi. Solo per citare ricorderemo la delicata questione delle fognature, il piano regolatore generale, i vincoli, il foro romano e con esso*

gli espropri che interessano zone di particolare importanza” concludendo che è necessario portare la sede della Soprintendenza ad Aquileia ⁽³⁶⁾.

Il testo della delibera del Consiglio comunale n. 80 del 13 luglio 1971 registra il punto di vista dell'amministrazione comunale: “per quanto concerne gli scavi di piazza Capitolo [il Sindaco] riferisce che è intendimento della Soprintendenza di conservare i reperti visibili ed accessibili dalla cripta con la costruzione di una soletta. Poiché per l'esecuzione di un programma del genere sono necessarie centinaia di milioni, che oggi non sono stanziati, ed un progetto esecutivo approvato, che oggi non esiste, partiti politici locali, singoli cittadini, la Parrocchia e questo Comune hanno chiesto ed ottenuto dal Ministero della P.I. l'imbonimento di quella piccola porzione di piazza Capitolo prima aperta per il rinvenimento dei resti romani dell'età paleocristiana.

Come conseguenza del suddetto intervento per il riempimento di tale porzione di Piazza, la Soprintendenza ha licenziato gli operai che aveva alle proprie dipendenze facendone cadere la responsabilità sulla Parrocchia e sul Comune. La ragione vera di tale licenziamento, afferma il Presidente, va invece ricercata nel fatto che ormai la Soprintendenza aveva esaurito i fondi destinati agli scavi preventivi per il tracciato delle fognature e nella mancanza di altri progetti e di altri fondi”.

Dopo altre considerazioni sul rinnovo della legge speciale, di cui si parla nel capitolo apposito, il Consigliere prof. Renato Jacumin “giudica come ricatto morale alquanto grave la condotta della Direttrice del locale Museo che ha attribuito alla Parrocchia, al Comune, ed ai partiti la responsabilità del licenziamento degli operai.

Sulla questione degli scavi di piazza Capitolo esprime il parere che questi debbano essere portati a termine in breve tempo in tutta la piazza e che questa poi venga pavimentata in porfido come proposto dalla Soprintendenza ai Monumenti”.

Tra gli interventi che seguono, quello del dott. Corradini riguarda la medesima questione. Egli interviene

“sulle dichiarazioni offensive della Direttrice del Museo all'indirizzo del Sindaco, del Parroco e dei partiti, sugli scavi e sulla mancanza di un programma di rifusione dei danni che in conseguenza di questi vengono subito dai cittadini: sulla richiesta fatta dal suo partito, il P.S.I. alla IX^a Commissione parlamentare della Camera per una perequazione tributaria nei confronti degli Aquileiesi, sul rispetto dei valori spirituali che sono espressi dal complesso monumentale di piazza Capitolo e della Basilica”.

Due settimane dopo ancora un crescendo evidenzia la viva preoccupazione delle gente di Aquileia. “La gente di Aquileia è in fermento. Regna infatti fra le laboriose famiglie aquileiesi un senso di inquietudine e di sfiducia verso l'avvenire. Questo stato d'animo può passare inosservato per chi non conosce a fondo i problemi di questa cittadina, ma non per quelli che le sono sempre vicini. Da decenni la gente di Aquileia subisce ogni sorta di restrizioni di vincoli come se dovesse pagare un tributo per un debito non suo. Siamo perfettamente concordi con quelli che affermano che l'Aquileia antica va valorizzata ed esplorata, ma non lo siamo invece per quelli che affermano la facoltà di soggiogare Aquileia moderna, in virtù di questo desiderio senza dare una giusta motivazione e contropartita.

Cosa è accaduto in questi ultimi tempi ad Aquileia? Il primo problema riguarda la casa di Fulvio Moro che come è noto si trova fra diverse villette che un domani potrebbero anch'esse rientrare in questo “caso”. Il signor Moro infatti è proprietario di una bella casetta in via Bolivia costruita dopo anni di sacrifici grazie ai risparmi accumulati nella sua attività artigianale. A tre anni di distanza però un decreto d'esproprio firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione gli imporrà di abbandonarla. Una situazione non certo piacevole per il Moro che non riesce ancora a comprendere i motivi che hanno portato all'odierno stato di cose. Ritornando a capo alla situazione veniamo a sapere che la casa era stata eretta senza alcun permesso da parte della Soprintendenza. Il Moro aveva ritenuto di costruirla senza e questa motivazione

³⁶ Un ruolo che la storia le conferisce di diritto, “Voce Isontina”, 17 gennaio 1971.

veniva accolta per due volte dal giudice del Tribunale. La Soprintendenza, dopo aver diffidato il Moro, si vide sconfiggere in tribunale per il motivo che essa non aveva vincolato la particella catastale contestata. L'iter però non si era arenato e la Soprintendenza, attraverso il Ministro della P.I., faceva a sua volta emanare un decreto di esproprio, decreto che, per entrare in vigore, ha bisogno solo del benessere della Prefettura di competenza.

Con questa azione la Soprintendenza vorrebbe abbattere la costruzione per dar modo di far intravedere l'area limitrofa adibita a scavi ed in secondo luogo fare dei sondaggi. Affermazioni queste contestate dal Moro il quale asserisce che la sua abitazione non ha niente di tanto particolare importanza. Del caso si sono interessati i consiglieri comunali, la Giunta, ed il parlamentare on. Marocco. Il secondo "episodio" riguarda l'amministrazione comunale e per essa il sindaco di Aquileia, signor Gastone Andrian. Il primo cittadino è stato infatti denunciato all'autorità giudiziaria dalla stessa Soprintendenza alle antichità per aver fatto erigere un'aiuola spartitraffico, al fine di alleggerire la viabilità, all'altezza del bivio all'entrata principale della frazione di Monastero. La notizia della denuncia a suo carico è stata data personalmente dal Sindaco durante l'ultima seduta del Consiglio comunale. Il primo cittadino aquileiese ha anche reso noto, con una punta di amarezza, di aver ricevuto inoltre la visita di un ufficiale della polizia giudiziaria e non ha escluso che l'intera vicenda possa prima o poi finire in tribunale.

All'origine della discordia fra l'Amministrazione e la Soprintendenza, storia che dura da alcuni anni, è il problema delle fognature, che prevedono naturalmente la posa in opera delle tubazioni, la cordonatura delle strade e relativa sistemazione e bitumatura. Proprio nella fase di esecuzione di queste opere, l'Amministrazione aveva deciso, per favorire il traffico, la costruzione dell'aiuola spartitraffico in frazione Monastero occupando in questo modo un pezzo di area più vasta rispetto a prima dell'avviamento dei lavori. La realizzazione non è stata infatti evidentemente accolta di buon grado dalla direzione della Soprintendenza che ha dichiarato di essere interessata alla zona per la presenza di alcuni fondi archeologici

confinanti con la strada. Di qui la denuncia a carico del Sindaco, con la quale si rileva che gli interessi archeologici si sono posti ancora una volta in contrasto con gli interessi della popolazione. L'attesa per gli sviluppi della faccenda è peraltro vivissima, non solo negli ambienti amministrativi, ma in tutta la comunità".

Il 14 febbraio, sullo stesso giornale, un nuovo attacco inizia con un richiamo alla classicità e alla storia di Aquileia "resistete da forti, non tradite la fede giurata al Senato ed al popolo di Roma e voi avrete salvato l'Italia". Queste le parole dei consolari Crispino e Menofilo mandati dal Senato ad Aquileia affinché riuscissero a convincere la popolazione a chiudere le porte all'imperatore Massimino il Trace nel 238 d.C. e così fu. Queste parole avrebbero dovuto cadere con la morte di Massimino sotto le mura della città: ma a distanza di oltre un millennio sembra che la cultura sia continuamente ad imporre la medesima arringa agli Aquileiesi oppressi da una caterva di vincoli. Il 'nemico' dei giorni nostri gli Aquileiesi lo trovano nelle stesse persone da cui sentono rinnovate queste nuove parole. Con gli ultimi avvenimenti però i nervi dei pochi superstiti stanno per cedere.

Ad aumentare la tensione infatti è di questi giorni la notifica di altri vincoli archeologici ad Aquileia. La zona interessata è quella che va dalla attuale via Annia a via Ponte Rosso. Ai già esistenti vincoli archeologici, monumentali, paesaggistici, militari, sepolcrali, zone archeologiche di riserva, zone di verde archeologico e piano regolatore generale si è ora aggiunto questo ultimo con a evidenti altre limitazioni per gli abitanti del luogo. Non servono parole per dimostrare quali perdite di valore hanno i terreni soggetti a questi vincoli. Tra l'altro il cittadino aquileiese deve pagare le tasse come se niente esistesse sui terreni che sulla carta sono suoi, ma che in effetti appartengono alla Soprintendenza alle Antichità. La cittadinanza in sostanza non è contraria ai vincoli per la salvaguardia del patrimonio archeologico aquileiese, ma chiede d'altra parte che si provveda ad indennizzare nella giusta misura i proprietari dei terreni e fabbriche delle cospicue perdite che (sic) sono soggetti.

La notifica sottoscritta dal Ministro Sottosegretario di Stato interessa una vasta zona in cui sono stati rinve-

nuti diversi interessanti resti archeologici. Il documento dichiara che ai sensi della Legge 1-6-1939 n. 1089 la zona è sottoposta alle norme di tutela contenute nella legge stessa. Allo scopo inoltre di impedire il danneggiamento dei resti stessi e di non modificare le condizioni dell'ambiente archeologico da tali resti determinato; sono dettate le seguenti prescrizioni:

- a) è fatto divieto di eseguire costruzioni, di nuovi edifici, anche di carattere provvisorio, di ampliare costruzioni attualmente esistenti, nonché di costruire ed allargare strade esistenti;
- b) è fatto divieto di eseguire scavi o scassi per uso agricolo, per condotte fognanti o per qualsiasi altro motivo a profondità superiore a cm 50, ed è comunque vietato l'uso di aratri polivomeri, permanendo l'obbligo della segnalazione di eventuali reperti;
- c) l'impianto di eventuali palificazioni per condotte elettriche o simili dovrà essere preceduto da saggi archeologici nell'area interessata, che dovranno essere eseguiti sotto la vigilanza della Soprintendenza alle Antichità allo scopo di determinare i punti in cui i nuovi pali non incidono su elementi archeologici. Il decreto è stato notificato in via amministrativa ai proprietari dei terreni, anche nella loro qualità di detentori dei resti archeologici di proprietà dello Stato a mezzo del Comune di residenza. A cura del Soprintendente alle Antichità competente verrà quindi trascritto presso l'Ufficio Tavolare della Pretura di Cervignano”.

Sullo stesso foglio, immediatamente al di sotto, si pubblica un'altra nota dall'eloquente titolo “Incontro con Misasi”. Eccone il testo. “Per decisione del Consiglio comunale la strada da seguire per sbrogliare la matassa dei problemi più urgenti di Aquileia, derivanti soprattutto dai difficili rapporti tra Amministrazione Comunale e Soprintendenza, è quella di un intervento diretto del Ministro della P.I. Così, grazie all'interessamento dell'on. Marocco, due giorni or sono il Sindaco Andrian e il prof. Iacumin sono stati ricevuti dal Ministro Misasi. All'incontro erano presenti anche gli onorevoli Marocco e Lizzero, nonché il prof. De Grassi in rappresentanza del Direttore generale delle Belle Arti.

I punti trattati concernono il proseguimento dei lavori per le fognature della città, la Soprintendenza alle Antichità regionale, la nuova legge speciale per Aquileia e il metodo di una collaborazione costruttiva tra Ente Locale e Autorità periferica dello Stato in materia di Belle Arti. I risultati dell'incontro sembrano lusinghieri: il Ministro, infatti, ha dimostrato di voler seguire la questione di Aquileia direttamente onde quanto prima poter pervenire a soluzioni soddisfacenti soprattutto le esigenze sociali della città. Sui singoli punti le proposte portate dalla delegazione sono state condivise dall'on. Misasi e parte di esse verranno esaminate dal Consiglio Superiore delle BB. AA. col parere favorevole del Ministro. Il Sindaco ha anche invitato l'on. Misasi a visitare Aquileia”.

Il 28 febbraio si dà notizia del rinvenimento di un'iscrizione che menziona l'aedem Caesaris, avvenuto nel fondo Gerometta. Il 14 marzo è di nuovo all'attenzione piazza Capitolo che, durante i lavori di scavo, non può più assolvere la sua funzione di parcheggio. “piazza Capitolo, centro indispensabile per la ricezione dei numerosi turisti italiani e stranieri che tra qualche mese affolleranno Aquileia, attualmente non è più adatta a tale scopo.

A causa delle ricerche archeologiche in corso, piazza Capitolo è diventata un'enorme trincea con una montagna di terra, i lavori di sterro proseguono alacramente, ma nonostante ciò sembra sia necessario ancora molto tempo per una definitiva sistemazione della piazza. Organizzate dalla soprintendenza alle belle arti, le squadre di operai che lavorano con cura e tecnica ammirabile, hanno finora portato alla luce reperti di notevole importanza sepolti nella plurisecolare piazza Capitolo; basti ricordare il candelabro di bronzo, una decina di monete d'oro, decine di scheletri umani, senza elencare i mosaici di varie epoche. Ma, come avviene per ogni scavo che interessi una zona frequentata, esso crea una serie di problemi; il più importante per il turismo aquileiese è la mancanza di un parcheggio. A questo proposito è stata inviata in questi giorni da un consigliere di minoranza un'interrogazione al sindaco di Aquileia”.

Fig. 5. Veduta della parte orientale del foro (scavi Brusin) prima dell'abbattimento delle case che su di esso insistevano (foto G. Milocco).



GLI ESPROPRI DEL FORO

Il 2 maggio 1971 appare sempre sulla "Voce Isontina" un articolo dedicato agli espropri del foro. "Il Ministro della P.I. ha emanato in questi giorni un decreto di esproprio con cui sono state dichiarate di pubblica utilità le opere inerenti lo scavo, il restauro, la sistemazione e la conservazione del complesso monumentale archeologico del foro romano di Aquileia. L'atto è deposto presso la Segreteria del Comune di Aquileia ed è già stato preso in visione dai proprietari delle case ivi interessate. In base alla stima dell'Ufficio Tecnico Erariale di Udine tutta la zona è stata stimata per 74 milioni e 350 mila lire. Come è stato più volte scritto l'Ente Regione è intenzionato attraverso un contributo a colmare il divario che esiste fra la stima dell'U.T.E. e quello relativo invece alla somma

necessaria per costruirsi un'abitazione decorosa con tutti i requisiti attuali. Le famiglie residenti in questa zona si vedranno infatti costrette ad abbandonare la propria abitazione e ricercare o ancor meglio costruirsi un'altra in altro sito. Data la penuria di zone edificabili la Regione si dovrebbe impegnare inoltre per la sistemazione della zona prescelta a questo scopo a sud del paese che come è noto è al di sotto di due metri dal livello del mare. In seguito agli ultimi avvenimenti si è riunita l'altra sera l'assemblea di quartiere di detta zona presso la sala consiliare per prendere in visione tutto l'insieme del problema che non è poi tanto facile da risolvere. Il ministero ha dato quattro mesi di tempo agli incaricati della Soprintendenza alle antichità per le pratiche relative all'esproprio, mentre un periodo di tre anni per le opere relative allo scavo medesimo. Del foro di Aquileia è in luce attualmente una



Fig. 6. Veduta degli scavi di piazza Capitolò da un pertugio del recinto (foto G. Milocco).

parte del portico di levante con l'angolo sudest e una stretta fascia del lastricato della piazza per un complesso di metri 75 per 14.

L'area fu scavata dal prof. Brusin nel '34-35 ed è stata sistemata con l'anastilosi delle colonne. Successivamente è stata scavata una piccola sezione del fianco meridionale dopo la demolizione d'una casa... recentemente durante gli scavi per le fognature si è accertata la presenza di un importante edificio nell'angolo sudovest³⁷. In tutti gli scavi che sono stati eseguiti sono stati rinvenuti resti notevoli di colonne, capitelli, iscrizioni, lastre figurate. Anche nei sondaggi eseguiti con le stanghe di ferro si è

avvertita la presenza di grossi elementi lapidei al di sopra del lastricato. Le spese relative all'esproprio graveranno sui fondi della legge 6-3-1967 n. 121".

Nella medesima settimana, alla stessa pagina, si illustrano ancora gli scavi di piazza Capitolò "da un paio di mesi sconvolta interamente da uno scavo". "Tutta la zona è stata cinta per il momento da un laminato alto due metri che occulta a tutti i ritrovamenti che in essa si succedono nel corso dei sondaggi... (fig. 6). Fra le ultime novità, nel campo dei ritrovamenti, v'è da segnalare il ritrovamento di un bellissimo mosaico purtroppo la maggior parte mutilo con dei riquadri policromi di squisita fattura in cui si intravede la mano d'un artista. In uno è rappresentato un toro, in un secondo un cervo. Si deve tener conto che le tessere che compongono queste figure hanno la grandezza di tre millimetri. Il periodo dovrebbe risalire al secondo secolo d.C. Ad una profondità maggiore si intravedono in alcuni punti dei lacerti di pavimenti musivi appartenenti all'epoca repubblicana: mosaici geometrici di ottima fattura. Nello stesso scavo sono stati rinvenuti tre pozzi e ad un livello quasi al piano attuale si trovano una ventina di inumati che testimoniano si può dire l'irreparabile declino d'una storia e d'un'epoca. Non ultimo il casuale ritrovamento delle nove monete d'oro da parte di Fiorindo Puntin mentre eseguiva la misurazione della stanza di cocchiopesto".

Un trafiletto al fondo pagina reca il titolo "Visita illustre". Eccone il testo: "sabato mattina e pomeriggio gli scavi d'Aquileia sono stati meta di una speciale commissione composta da alcuni componenti del Consiglio Superiore delle belle arti di Roma e dalle maggiori personalità della Sovrintendenza. A differenza di altre occasioni erano assenti le autorità comunali. La Commissione ha a lungo discusso sul problema della piazza Capitolò senza peraltro giungere a una definitiva posizione".

L'11 luglio lo stesso settimanale accoglie un interessante confronto tra Aquileia e Paestum-Capaccio (articolo non firmato).

³⁷ Rivelatosi poi la basilica forense.

Il 4 marzo si discute in Consiglio comunale sulla impugnazione da parte del Procuratore della Repubblica di Udine delle sentenza assolutoria emessa il 2 febbraio dal pretore di Cervignano a proposito della denuncia nei confronti del Sindaco di Aquileia per aver fatto costruire un'aiuola spartitraffico. Poiché il Sindaco, per ragioni di opportunità, si era ritirato, l'assessore delegato, che presiedeva la seduta, aveva proposto un proprio ordine del giorno, a nome di tutta la maggioranza. Il consigliere Iacumin, a questo punto, chiese che venisse ritirato e sostituito con altro, espressione di tutto il consiglio. Il testo merita di essere riportato perché attesta i rapporti tra Comune e Soprintendenza a quella data.

Il **15 giugno 1972** si riunisce il Consiglio comunale per l'esame e discussione su diversi ordini del giorno ed interpellanze⁽³⁸⁾. Si discute su sette ordini del giorno e due interpellanze, presentati per lo più dal consigliere Iacumin. Si va dalla condanna delle azioni eversive e delle provocazioni fasciste (o.d.g. della maggioranza con riferimento ai recenti fatti di Peteano), alla richiesta di convocazione di un convegno regionale sulle servitù militari, guerra del Vietnam, al superamento totale della mezzadria e via dicendo. Al punto F) si discute l'o.d.g. Rapporti fra popolazione e Soprintendenza alle Antichità. *“Il Presidente legge l'o.d.g. che, dopo breve discussione, viene approvato da tutti nel seguente testo:*

Il Consiglio comunale di Aquileia, preoccupato della crisi di fiducia che nella popolazione del Comune attraversa il rapporto tra cittadini ed autorità competenti per il settore archeologico, crisi determinata da svariati elementi che richiedono un esame attento e ponderato, richiama l'attenzione della Soprintendenza alle Antichità su un singolo problema interessante il quadro suesposto.

È noto che in occasione dello scavo preventivo all'effettuazione dei lavori per le fognature fu pattuito,

dalle competenti autorità archeologiche, un compenso ai privati sui reperti eventuali che nelle aree di loro proprietà fossero messi in luce, ora, questo Consiglio comunale rileva il fatto che nessun cittadino aquileiese proprietario di tali aree fu mai informato circa i rinvenimenti effettuati, e che di conseguenza la posizione di questi aquileiesi è quella di trovarsi in uno stato di inferiorità tale che qualunque sia l'importo eventuale (per ora nulla) loro concesso per il rinvenimento di reperti archeologici su fondi di loro proprietà essi dovranno soltanto ringraziare riconoscenti, così come per ora nulla essendo stato loro comunicato nulla ciò dovrebbe significare essere stato rinvenuto. Ciò nel mentre, da notizie trapelate dagli stessi operai addetti agli scavi, sembra che per esempio da un fognolo nei pressi



Fig. 7. Gemma rinvenuta nel fognolo a est della “strada romana” (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 60.157. Foto E. Galletti).

³⁸ Delibera del Consiglio comunale n. 76, 15 giugno 1972.



Fig. 8. Gemma rinvenuta nel fognolo a est della “strada romana” (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 60.164. Foto E. Galletti).

della strada romana una trentina di corniole abbiano costituito bottino della ricerca (figg. 7-8), e che in altri luoghi altri oggetti, di vario valore, siano pur emersi allo studioso.

Sullo stesso tema della precedente osservazione, questo Consiglio comunale non può non fare presente che l'assenza da Aquileia di reperti qui trovati (per es. due lucerne bronzee rinvenute nel fondo Gardenal) e mai quivi esposti al pubblico, così come la lentezza con cui si procede alla messa in bacheca o in galleria di oggetti che gli stessi cittadini hanno consegnato alle autorità competenti (corniole, monete d'oro, teste di statue marmoree, ecc.) non giova certamente al soddisfacimento di quel legittimo orgoglio o comunque godimento che i cittadini si attendono in cambio dell'enorme sacrificio in termini economici che a loro si richiede per tale patrimonio stesso.

Anche questi poveri elementi, infatti, concorrono a creare un filtro deformante tra la popolazione e gli addetti allo studio. Convinto tuttavia che i termini della questione che riguarda il rapporto tra cittadini ed autorità archeologiche non stiano affatto in questi soli momenti, questo Consiglio comunale si riserva di completare ed approfondire il discorso centrale in altra sede, ossia a proposito della nuova Legge Speciale per Aquileia”.

PARTE SECONDA

***L** INDAGINI ARCHEOLOGICHE. SVOLGIMENTO E RISULTATI OTTENUTI*

PREMESSA ALLA SECONDA PARTE

In occasione della realizzazione delle moderne fognature furono dunque condotte indagini archeologiche d'emergenza e preventive lungo tutto il tracciato dello scavo per la messa in opera delle tubature e delle canalizzazioni del sistema fognario, sostanzialmente procedendo di pari passo. Le indagini furono dirette da Luisa Bertacchi, all'epoca Direttrice del Museo e degli Scavi di Aquileia, e portarono al recupero di numerosi reperti archeologici e di importanti informazioni riguardanti la topografia della città, mettendo in luce anche alcuni tratti fino ad allora inesplorati dei quartieri urbani e suburbani. Nonostante l'estensione e l'importanza, che ne fanno una delle imprese più impegnative ed ampie realizzate ad Aquileia, lo scavo nel suo complesso non fu mai oggetto di una pubblicazione organica e solamente alcuni dei monumenti, delle strutture e degli oggetti rinvenuti furono studiati ed esposti nel museo o risultarono pubblicati. Luisa Bertacchi, infatti, pure accennando spesso ai rinvenimenti effettuati nel corso degli scavi, dedicò a essi solo pochi saggi specifici e qualche pagina ulteriore nell'ambito di studi di diversa natura.

Il primo articolo interamente dedicato agli scavi per le fognature apparve molto rapidamente come *Relazione preliminare* ⁽¹⁾, fornendo un quadro generale delle attività svolte nei primi mesi di scavo, ben documentato dalle fotografie delle aree indagate e di alcuni degli oggetti

più significativi tra quelli rinvenuti e in seguito esposti in museo. L'articolo fu seguito da altri saggi specifici, ma non concepiti organicamente, e da notizie sporadiche o limitate a singoli elementi o contesti. Le indagini nell'area in cui sorgeva la chiesa di S. Ilario, lungo la via Iulia Augusta, furono oggetto anch'esse di una rapida pubblicazione ⁽²⁾, poi ripresa in occasione di un saggio dedicato ai più recenti scavi di interesse paleocristiano ad Aquileia ⁽³⁾. Nello stesso saggio fu dedicato ampio spazio al rinvenimento di numerose tombe – almeno 20, stando alla planimetria pubblicata – e di due iscrizioni cristiane rinvenute in piazza S. Giovanni, all'interno e in prossimità della *porticus* dell'antica chiesa che vi si trovava un tempo e dalla quale deriva il nome della piazza ⁽⁴⁾. Una delle scoperte più importanti, ovvero l'esistenza della basilica sul lato meridionale del foro di Aquileia, fu oggetto di una pubblicazione solo in seguito all'ampliamento dello scavo e delle ricerche in quell'area, avvenuto alla fine degli anni Settanta ⁽⁵⁾. Diversamente, uno dei primi contesti scavati, quello di un pozzo – o cisterna – scoperto presso l'angolo nord-occidentale della Roggia del Molino, realizzato a ridosso delle mura tardoantiche e successivamente inglobato nel grande torrione rettangolare che chiude a occidente le mura cosiddette a “zigzag”, risalenti all'epoca bizantina, si rivelò estremamente ricco di reperti anche in buono stato di conservazione e fu oggetto di più relazioni ⁽⁶⁾.

1 BERTACCHI 1968.

2 BERTACCHI 1969.

3 BERTACCHI 1974, pp. 67-68.

4 BERTACCHI 1974, pp. 84-91.

5 BERTACCHI 1980a; cfr. anche LOPREATO 1980.

6 Oltre a BERTACCHI 1968; BERTACCHI 1982.

Persino nel testo di accompagnamento alla *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, pubblicata ormai a più di trent'anni di distanza rispetto agli scavi, si trovano pochi riferimenti ai risultati delle indagini, per lo più indiretti, a eccezione di un paragrafo dell'introduzione nel quale sono ricordati i numerosi collaboratori che a vario titolo contribuirono al lavoro di scavo e di archiviazione dei materiali ⁽⁷⁾. Tuttavia, sia pure in forma schematica, a causa della scala utilizzata, ma chiaramente riconoscibili, sulla pianta si trovano riportati i rilievi eseguiti durante la fase delle ricerche.

Alcuni ulteriori contributi furono forniti da altri studiosi, che in forme diverse si sono interessati a singoli contesti, strutture, materiale e oggetti rinvenuti nel corso degli scavi ⁽⁸⁾.

La mancata pubblicazione scientifica dei risultati complessivi degli scavi per le fognature ha comportato inevitabilmente la perdita di informazioni preziose riguardanti le modalità di intervento, i contesti di scavo,

le stratigrafie, lo sviluppo topografico e cronologico delle indagini. A cinquant'anni di distanza, si è in parte persa la memoria dei testimoni e dei protagonisti, la documentazione dello scavo è stata oggetto di smistamenti, spostamenti, interpolazioni dettate dal sovrapporsi di esigenze diverse e di ricerche successive, così come gli stessi reperti sono stati in parte collocati o ricollocati altrove.

Lo studio di una parte dei reperti e della documentazione conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, nell'ambito del progetto "Documenti iscritti dagli 'Scavi delle fognature' di Aquileia (1968-1972)", condotto tra il 2010 e il 2016 dagli scriventi, con l'ausilio di laureandi e dottorandi delle Università di Udine e di Padova, oltre che di altri esperti in specifici settori di ricerca, ha preso in considerazione numerose categorie di documenti iscritti ⁽⁹⁾ e ha consentito di aggiungere nuove informazioni e conoscenze relative alla topografia della città antica, al suo sviluppo e alle sue trasformazioni nel corso dei secoli, di cui si darà conto nei capitoli seguenti.

⁷ BERTACCHI 2003, p. 8 (quadro generale dell'attività e nome dei collaboratori); p. 23 (area delle mura bizantine); p. 28 (problema dello scolo delle acque); pp. 29-30 (cosiddetto "decumano di Aratria Galla", basilica e problema dell'attraversamento del foro con le condutture per le fognature moderne); p. 31 (pozzo/cisterna presso la Roggia del Molino); p. 56 (scavi in piazza Capitolo).

⁸ Fra tutti, si segnalano i seguenti contributi: CALVI 1968, p. 131, nn. 262-263, tav. 20, 1-2; p. 170, nn. 339-342, tav. 26, 2-3, per quanto riguarda alcuni reperti vitrei rinvenuti nelle tombe di piazza S. Giovanni; BUCHI 1979, pp. 451-453 e figg. 6 e 13, a proposito della fornace individuata durante gli scavi condotti tra via Monastero e piazza Monastero; RIEDEL 1979, pp. 3-74, sui corni rinvenuti entro un probabile pozzo nella stessa area; MADDALENI 1994, per l'analisi dell'elmo recuperato in un pozzo presso la Roggia. Solo una parte delle iscrizioni rinvenute fu schedata da Giovanni Brusin e poi compresa nei volumi postumi delle *Inscriptiones Aquileiae: InscrAqu* 80; 180; 285; 330; 434; 436; 661; 2891; 3492; 3495; 3502. Tra queste, l'iscrizione relativa alla lastricatura di un decumano da parte di *Aratria Galla* (*InscrAqu* 3495) era stata pubblicata in precedenza da BERTACCHI 1980a, c. 14 (cfr. anche BERTACCHI 1980b, p. 104), mentre la base con dedica alla *Magna Mater* da parte di *Lucius Decidius Eucarpus* (*InscrAqu* 285) era stata pubblicata da ALFÖLDY 1984, p. 91, n. 60; cfr. ora ZACCARIA 2006, p. 750, n. 9. L'iscrizione con la dedica a Costantino o a uno dei suoi figli e la menzione delle *thermae conlabsae* fu edita per la prima volta da RIESS 2001, pp. 272-274, n. 3; cfr. ora ZACCARIA 2013.

⁹ Il progetto di studio ha riguardato le seguenti classi di materiali, documenti e tipologie di iscrizioni: ceramica a vernice nera (marchi, stampigli, graffiti); *terra sigillata* (marchi, stampigli, graffiti); ceramica sud-gallica (marchi, stampigli); lucerne (marchi, stampigli); tappi d'anfora (marchi, grafemi); mattoni e tegole (marchi, graffiti); *fistulae aquariae* (marchi); iscrizioni su pietra; monete; gemme; materiali e supporti vari (punzonature, graffiti, grafemi, incisioni). Ad esso hanno partecipato a vario titolo e con contributi differenti: Laura Balestra, Alina Del Fabbro, Elisabetta Galletti, Laura Gerri, Valentina Mantovani, Caterina Previato, Giovanni Filippo Rosset, Eleni Schindler Kaudelka, Gemma Sena Chiesa, Andrea Stella, Susanne Zabehtlicky-Scheffenegger, Sabrina Zago.

CAPITOLO OTTAVO

LE PORTE E LE MURA

Gli scavi per le fognature moderne hanno intercettato tre porte urbiche. Dati parziali sono stati oggetto di pubblicazione solo in anni recenti ⁽¹⁾. Riassumiamo di seguito la svolgimento dei lavori e i loro principali risultati.

PERIODO REPUBBLICANO: LA PORTA AL TERMINE OCCIDENTALE DEL I DECUMANO A SUD DEL FORO

Uno dei punti più interessanti riguarda la porta collocata al limite occidentale del I decumano a sud del foro. Benché citata più volte, solo ultimamente ne è stata pubblicata la pianta (fig. 1).

Essa pare molto vicina come planimetria alla porta attraverso cui entrava in città la via Annia (fig. 2). A quest'ultima si accedeva su un ponte obliquo, visibile dalle foto aeree, costruito appositamente per la terminazione della strada. Ne consegue che la porta, se fosse stata costruita prima della via Annia, non avrebbe avuto un collegamento che portasse oltre il canale, ma si sarebbe semplicemente affacciata sulla banchina, forse qui utilizzata con funzione portuale (o comunque utilizzabile a questo scopo). Anche le due porte che dai decumani immettono nella parte del porto fluviale scavata dal Brusin hanno una planimetria assai semplice (figg. 3-4). Si tratta in buona sostanza solo di aperture nel muro, prive di qualunque sistema di protezione o di rinforzo. La nostra porta sul I decumano a sud del foro rientra dunque in un tipo localmente in uso nel II secolo a.C. Conferma questa ipotesi di datazione anche la lastricatura in lastre di arenaria, se

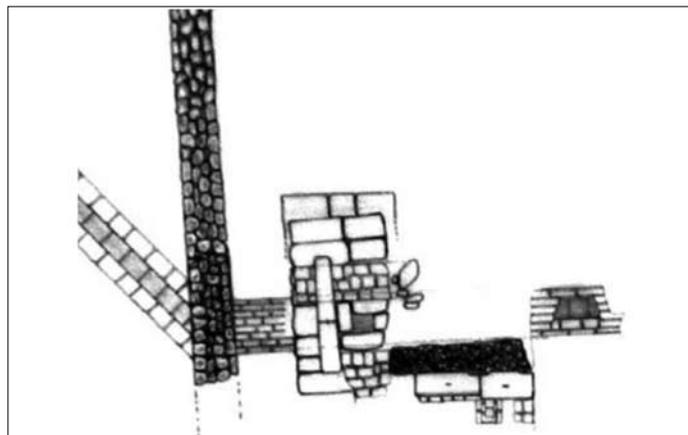


Fig. 1. Planimetria della posterla al limite occidentale del I decumano a sud del foro (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1402).

è vero che l'uso di questa pietra si limiterebbe al periodo repubblicano ⁽²⁾, che si trova nella parte immediatamente a ridosso della porta.

Essa fu defunzionalizzata al più tardi quando dinanzi ad essa venne costruito un edificio il cui muro orientale correva parallelo alle mura urbiche: ma certo la cinta muraria fu abbattuta secoli prima, forse già in età augustea. L'edificio tardo, di cui non conosciamo nulla, venne costruito proprio sopra lo snodo della fognatura, nel punto in cui il condotto piegava con angolo ottuso verso nord-ovest, per andare a scaricare nel canale Anfora. Possiamo immaginare forse che inizialmente la strada, oltre la porta, piegasse verso l'Anfora come il corso del sottoposto

¹ Su cui BUORA 2016b.

² Cfr. BANDELLI 1988.

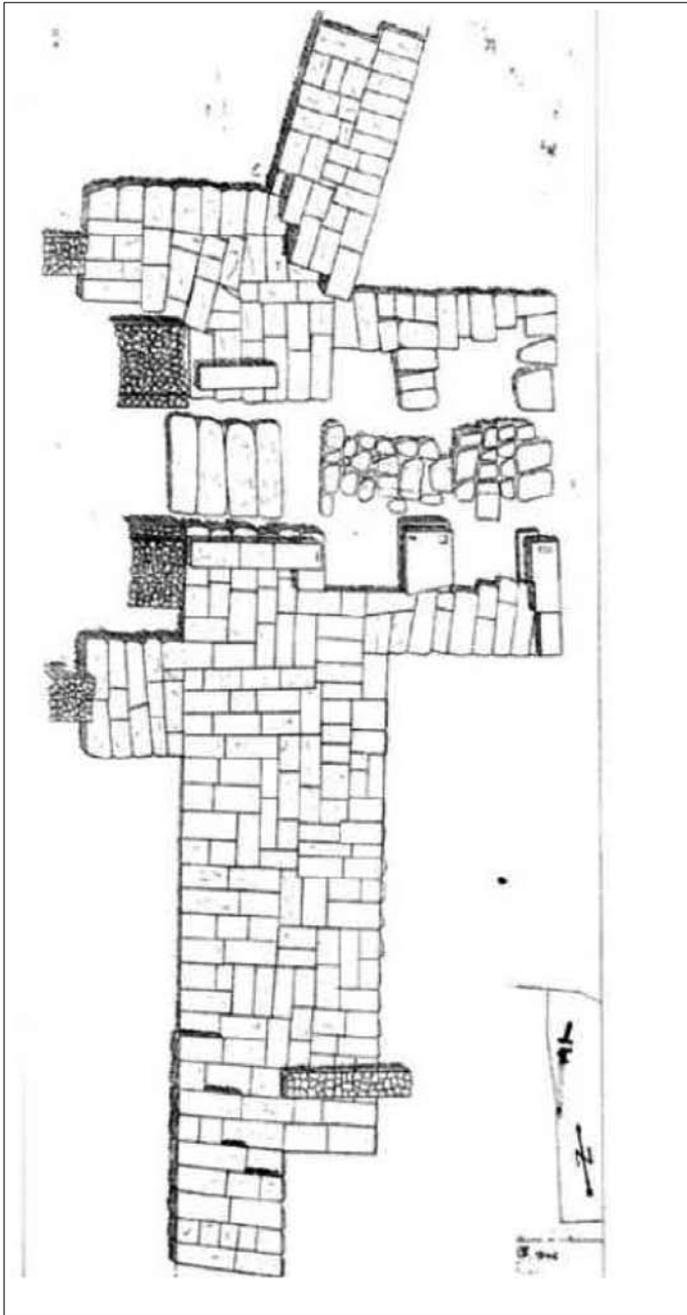


Fig. 2. Planimetria della porta all'ingresso della via Annia (da BUORA 2016)

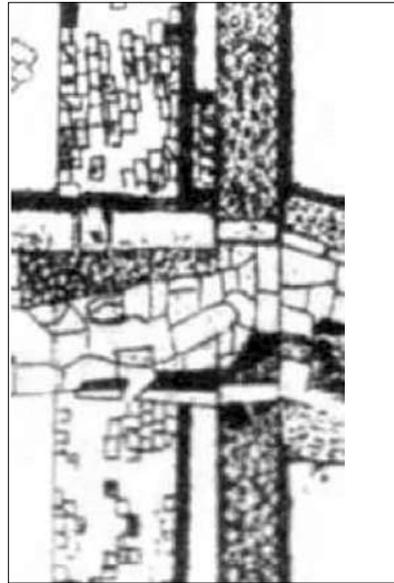


Fig. 3. Planimetria di una delle porte sul lato orientale delle mura, in corrispondenza del porto fluviale (da BRUSIN 1934).

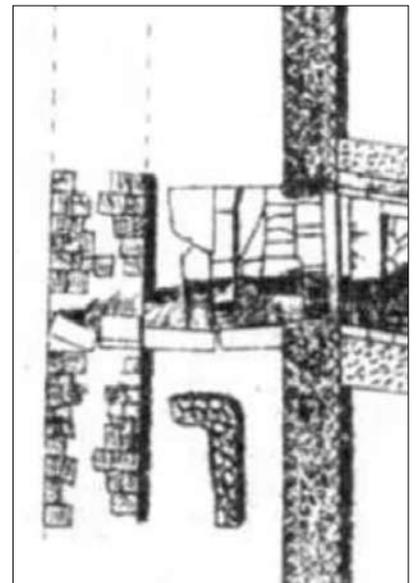


Fig. 4. Planimetria di una seconda sul lato orientale delle mura, in corrispondenza del porto fluviale (da BRUSIN 1934).

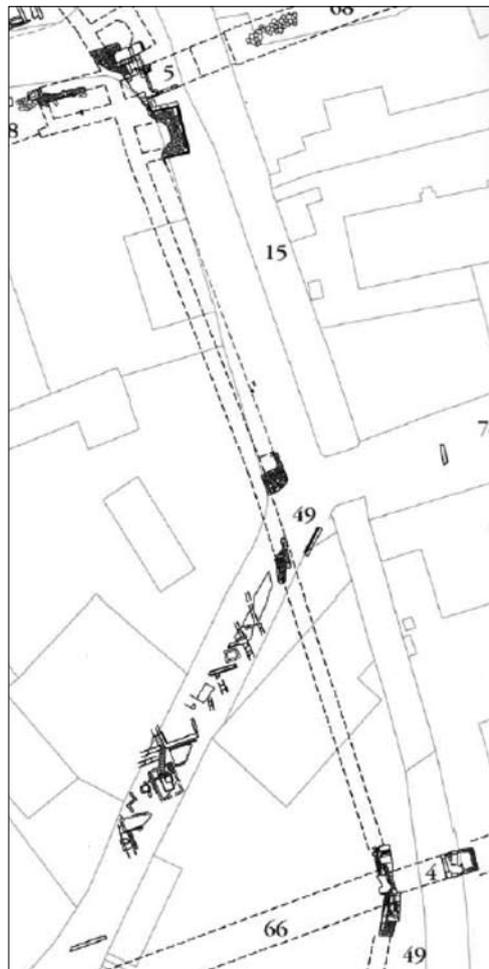
Fig. 5. Le due porte sul lato orientale delle mura a nord del porto; in basso sul II decumano e in alto sul III decumano a nord del foro (da BERTACCHI 2003).

canale di scolo: forse si trattava di una semplice via glareata. Se questo è vero avremmo avuto qui, proprio come a nord con l'innesto nella via Annia, un accesso obliquo alla porta urbana; lo stesso fenomeno si riscontra, con andamento diverso, nelle porte urbane presso il porto fluviale. Degno di nota anche il fatto che la pavimentazione si arresta con il muro di cinta. Lo stesso fenomeno è stato osservato anche a Concordia⁽³⁾.

Quando venne costruito l'edificio a ridosso delle mura repubblicane? Abbiamo poco aiuto dai dati di scavo, dai quali si ricava comunque una sovrapposizione di strati. Possiamo immaginare che anche questa zona extramurana, in questa parte, sia stata trasformata soprattutto quando vennero costruite le nuove mura a ovest, in età tetrarchica. Esse non prevedevano alcun tracciato e tantomeno alcuna porta in prosecuzione del decumano a sud del foro e quindi si può immaginare che tutta l'area avesse avuto già da tempo una diversa destinazione.

PORTA MERIDIONALE SUL CARDINE MASSIMO

Nel punto in cui le mura repubblicane incontravano il cardine massimo era ovviamente disposta una porta. Gli scavi per le fognature ne hanno messo in luce solo il lato orientale per la lunghezza di 5 metri⁽⁴⁾. Possiamo immaginare che fosse non troppo diversa da quella che è stata scavata nel XIX secolo nel punto in cui la via Annia entrava in città. Qui la parete era in mattoni. Non abbiamo materiali significativi per lo studio della datazione della porta, che comunque dovrebbe cadere nel II secolo a.C., forse negli ultimi decenni.



PERIODO TARDOANTICO: LA PORTA DI MONASTERO SUL II DECUMANO A NORD DEL FORO

Per quanto lo scavo delle fognature abbia rimesso in luce solo in parte la pianta della porta tardoantica di

³ Da ultimo GROPPA, PETTENÒ, SANDRINI 2018.

⁴ BERTACCHI 2003, p. 21.

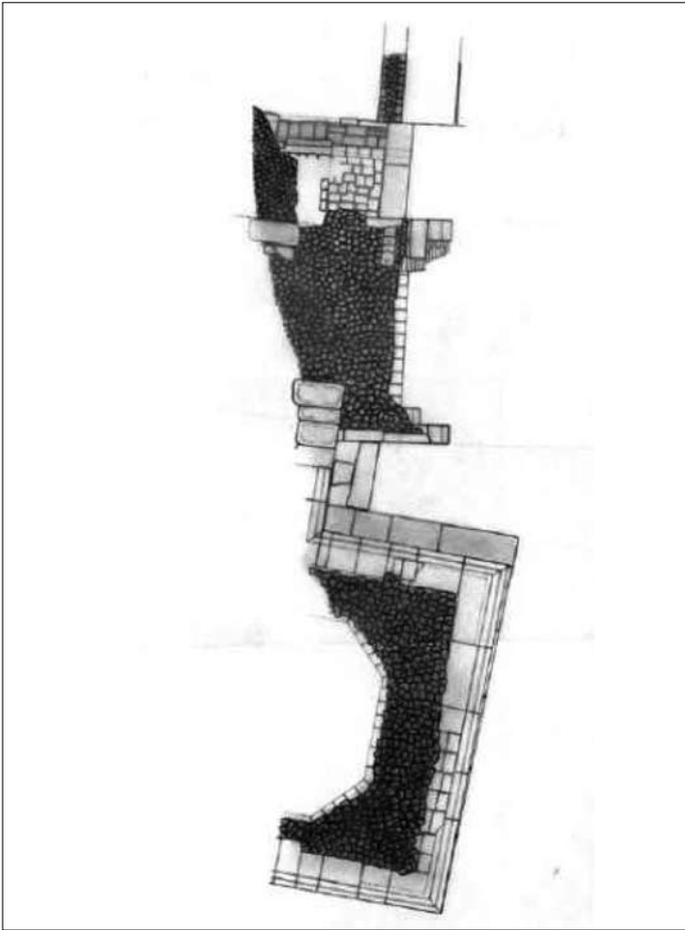


Fig. 6. La porta orientale sul III decumano a nord del foro (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 133).

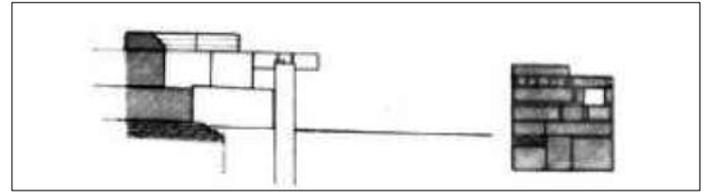


Fig. 7. Veduta da est del tratto delle mura presso la porta del III decumano a nord del foro (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 133).

Monastero, opposta a quella di ingresso della via Annia, la sua pianta è abbastanza conosciuta.

Le porte orientali sul II e sul III decumano a nord del foro furono costruite sulla base di un unico progetto, poiché mostrano caratteri comuni (fig. 5). Esse sono poste in due punti in cui le mura formano angoli ottusi: a nord

di 165 gradi, a sud invece di 153 gradi. Di conseguenza le torri della porta sul III decumano non sono parallele, ma si aprono a ventaglio; un fenomeno simile si verificava nella porta a meridione, nella part. cat. 444/1, ove, per dirla col Brusin *la spalla a nord che volge verso nord-ovest è orientata diversamente da quella a sud che piega verso nord-est, per cui le stesse non danno una fronte rettilinea* ⁽⁵⁾. Dalla foto edita dal Brusin si vede bene che il torrione meridionale è rettangolare: dalla pianta della Bertacchi dovrebbe misurare circa m 4 x 2 ed essere sovrapposto al muro di cinta sottostante, da cui sporge verso est. Esso era pieno, almeno nella parte inferiore, all'interno. I conci che lo compongono si rivelano come spogli.

Della porta sul III decumano a nord del foro (fig. 6) è stata vista circa metà del torrione meridionale, che misurava circa m 9,48 nel lato verso la roggia, ovvero 32 piedi. Esso sporgeva dalle mura per circa 6,5 m. All'interno lo spazio vuoto era largo 7,1 m, corrispondenti a 24 piedi: esso era di forma ottagonale (ne è stata vista solo la metà orientale), con lati alternatamente più lunghi (1,80 m = 6 piedi) e più corti (1,20 m = 4 piedi). La torre era in opera a sacco, con rivestimento interno in laterizi nella parte inferiore, e blocchi di pietra in quella superiore, alternati a filari di mattoni. L'esterno presentava due filari di conci di pietra, per un'altezza complessiva di circa m 1,20. Al di sopra vi era una modanatura, rientrante superiormente fino al filo della parete – del tutto scomparsa – formata

⁵ BRUSIN 1930, c. 59.



Fig. 8. L'attacco del ponte oltre la porta sul III decumano a nord del foro. In alto lo scarico del fognolo che costeggia la strada e a destra la palificata (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5004, 125).



Fig. 9. Il medesimo punto, visto da nord (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5004, 137).

da più elementi ovvero in alto una fascia liscia, quindi un ovolo liscio e inferiormente una gola rovescia. Come molte altre costruzioni in Aquileia, anche la porta poggiava su una palafitta lignea, di cui è stata vista e fotografata una parte.

Lo zoccolo della porta era rivestito da lastre di pietra, lisce, che poggiavano su un basamento, parimenti in pietra, sporgente da ogni lato (fig. 7).

Si vede bene che il tratto orientale delle mura di cinta aveva un aspetto sostanzialmente unitario. Sulla banchina del porto poggiava su un tratto con lastre di pietra sormontate da una fascia sporgente: la stessa si ritrova anche a nord del porto, presso Monastero, e viene sostituita da una modanatura in corrispondenza della porta sul III decumano.

Immaginiamo che esistesse una torre settentrionale con misure simili, ma essa è stata vista solo in minima parte (fig. 6).

LA PORTA AD ARCO QUADRIFRONTE DELLA LINEA A ZIGZAG DI ETÀ BIZANTINA

Che la chiesa di S. Ilario fosse la porta sulle mura a salienti triangolari era già chiaramente intuibile dalla pianta pubblicata da Gabriella Pross Gabrielli nel 1971, tuttavia la consapevolezza fu oscurata dalla tradizione che si soffermava sull'ultimo utilizzo dell'edificio, come chiesa. La planimetria offerta dalla Pross Gabrielli fu

corretta, sulla base dei dati di scavo, da Luisa Bertacchi e compare nella sua pianta edita nel 2003, dove noi troviamo un edificio a pianta quadrangolare su cui si innestano ai lati i tratti obliqui delle mura. Se l'altezza delle mura poteva raggiungere i 7-8 metri, è evidente che la porta doveva essere più alta. Possiamo supporre che non fosse troppo diversa dalle torri che troviamo nelle mura di Costantinopoli, a più piani e sormontate da merli quadrangolari. La pianta presenta una apertura centrale ottagonale al centro, entro una struttura quadrangolare con agli angoli quattro aperture. Alla somiglianza con il battistero aquileiese, già notata dal Bertoli, possiamo aggiungere quella con la porta occidentale sulle mura tardoantiche, a ridosso del canale Anfora.



Fig. 10. Veduta della parte occidentale a sud del I decumano a sud del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4989/143).

La commistione di una porta e di un arco quadrangolare, come quello che probabilmente si trovava presso il Milion a Costantinopoli, rivela la matrice culturale costantinopolitana del progettista, che non si limitò a costruire le mura e la loro porta, ma tagliò, con un'azione decisamente invasiva, il tessuto urbano di Aquileia tardoantica per tracciare due strade oblique che si dipartivano dalla porta, una a est diretta al complesso del palazzo patriarcale-basilica e l'altra, a ovest, diretta al porto fluviale. Le nuove strade erano a un livello molto alto e probabilmente in parte potevano essere ricoperte di ciacciopesto. Se ne sono viste tracce proprio presso la chiesa di S. Ilario. Il fatto che nessuna costruzione riprenda l'orientamento di queste strade ci fa capire che l'abitato bizantino di Aquileia era formato da case di legno, di cui non si è conservato nulla ⁽⁶⁾.

Almeno parte delle mura e probabilmente della stessa porta ad arco erano in mattoni. Si potrebbe supporre che questi fossero di recupero, ma, stanti le buone capacità tecniche e organizzative dei Bizantini, non farebbe meraviglia pensare che per questo cantiere fossero state attivate (o riattivate) delle fornaci.

LE MURA

Le mura di età repubblicana presso il I decumano a sud del foro

I lavori per la costruzione delle fognature moderne incontrarono in più punti le mura urbane. Le mura più antiche, di età repubblicana, sono venute alla luce al limite occidentale del I decumano a sud del foro.

Si è visto e rimesso in luce un breve tratto del lato del muro repubblicano a sud della posterla. Esso è largo circa 2 m. Le fotografie (fig. 10) ce ne danno un'idea molto più efficace del rilievo, in questa area non adeguatamente chiarificatore. Aderente al muro, che evidentemente allora era completamente demolito, si trova il già citato

⁶ Sulla questione ampia analisi in BUORA 2020.

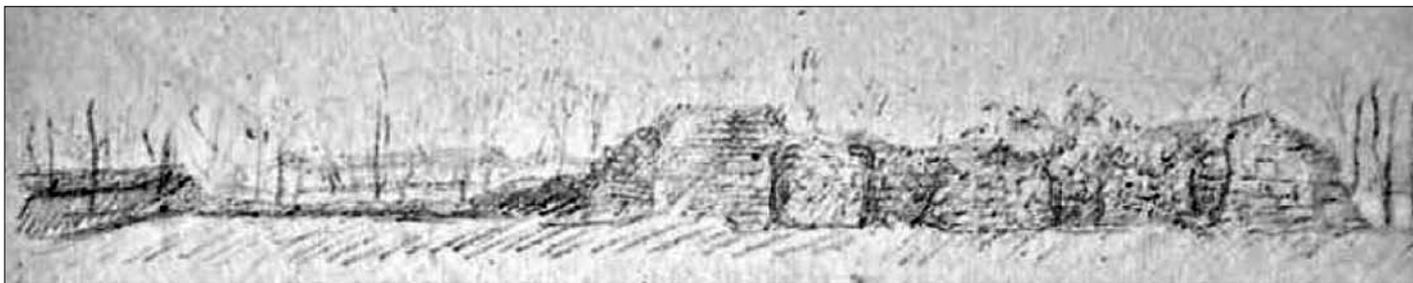


Fig. 11. Le mura in corrispondenza del limite settentrionale del magazzino del porto, come si presentavano all'inizio del XIX secolo, in un disegno dello Zuccolo (ms. 853 BCU, da BUORA 2016).

muro est di un edificio di età tardoantica: di quel periodo ha le caratteristiche lesene, con interasse di circa 6 m (= una ventina di piedi romani) che sono addossate al muro repubblicano, allora certo non più esistente in alzato; la struttura muraria, a sacco, è formata da frammenti irregolari di pietre di recupero con all'interno un breve spazio per il riempimento. Una parte del pietrame esterno è posto in opera con elementi disposti verticalmente, come non è inusuale in epoca tarda.

Il muro repubblicano spicca, dal livello della strada romana, da un piano di blocchi parallelepipedi, di diversa

lunghezza, in pietra disposti a due a due. Al di sopra di questi vi sono mattoni, disposti senza ordine preciso di testa e di lato, in filari di 7-8 esemplari. Nella parte centrale del muro sono disposti anche blocchi in pietra.

Una quindicina di metri a sud della porta il muro è sovrastato da una ampia platea, parimenti in mattoni, che si addossa a un largo muro, ugualmente in laterizio. Sulla cresta di questo si impostano basi quadrangolari in fase con una larga platea in battuto, probabilmente connessa al teatro. Su di essa si dispongono almeno sei, forse sette, tombe in fossa terragna ⁽⁷⁾.

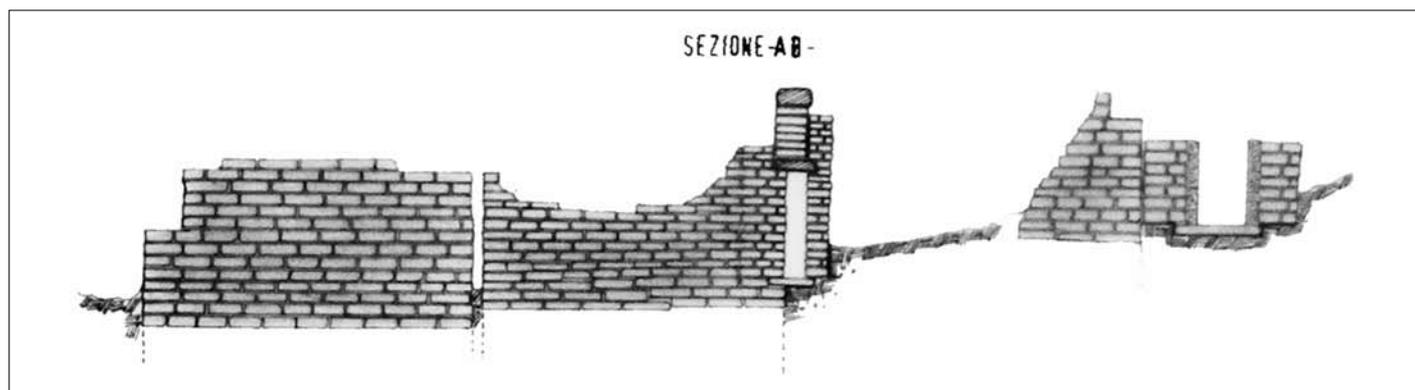


Fig. 12. Sezione del raddoppiamento della cinta muraria presso il limite settentrionale del magazzino del porto. MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 130.

⁷ Per cui si rimanda alle pp. 186-187.

A nord del magazzino del porto

La testata settentrionale del magazzino del porto fluviale fu vista da Leopoldo Zuccolo e trattata in una sua nota del 1 ottobre 1809. Egli riporta *nell'ultimo campo, che a sinistra forma angolo alla strada di Aquileja a Monastero, circa un braccio disotto all'arativo, si scoprirono fondamenta di enorme grossezza... La solidità di tali fondamenta occuparono a lavoro uno e più volte due individui, continuamente, dal giulio 1808 fino quasi a tutto giugno 1809, sicché ne venne lasciata porzione di tutte, per impedimento dell'acqua che vi trapelava, cosa in più luoghi consueta in Aquileia, ma più in questa parte, forse per la prossimità di un fiume, sicché ne rimane ancora quasi tutta l'ultima pianta* (8).

Nel suo manoscritto egli riporta anche l'elevato di questo muro, qui riprodotto alla fig. 11.

Durante gli scavi per le fognature si vide un breve tratto di questo muro, affiancato all'esterno da un altro muro che fu costruito al tempo di Massimino il Trace.

Parte del raddoppio delle mura del tempo di Massimino il Trace

All'incrocio con la attuale via Salvemini, a sud della part. cat. 429/2 (corrispondente alla casa Jacumin), si trovarono due grossi muri affiancati a est da una canaletta (fig. 12). Il disegno, conservato nell'archivio del museo, a scala 1:50, presenta quello occidentale largo m 2,7 alla base, ovvero 9 piedi romani, mentre nell'elevato ha lo spessore di m 2,4 pari a 8 piedi romani 6. A est si affianca un secondo muro, largo m 2,5. La sua parte orientale comprende una canaletta, il cui fondo è parzialmente inglobato nel muro stesso: pertanto la costruzione fu unitaria.

Alla distanza di 3 m da questa, verso est, corre quasi parallelamente al tracciato delle mura una canaletta

con fondo più largo, la cui apertura interna è di 35 cm di larghezza per circa 70 di altezza (per la parte conservata). La base di questa canaletta è posta a una quota superiore rispetto alla fondazione (nel tratto visto) delle mura affiancate. Dobbiamo quindi immaginare che una strada – come si è visto a sud ad esempio nel caso di

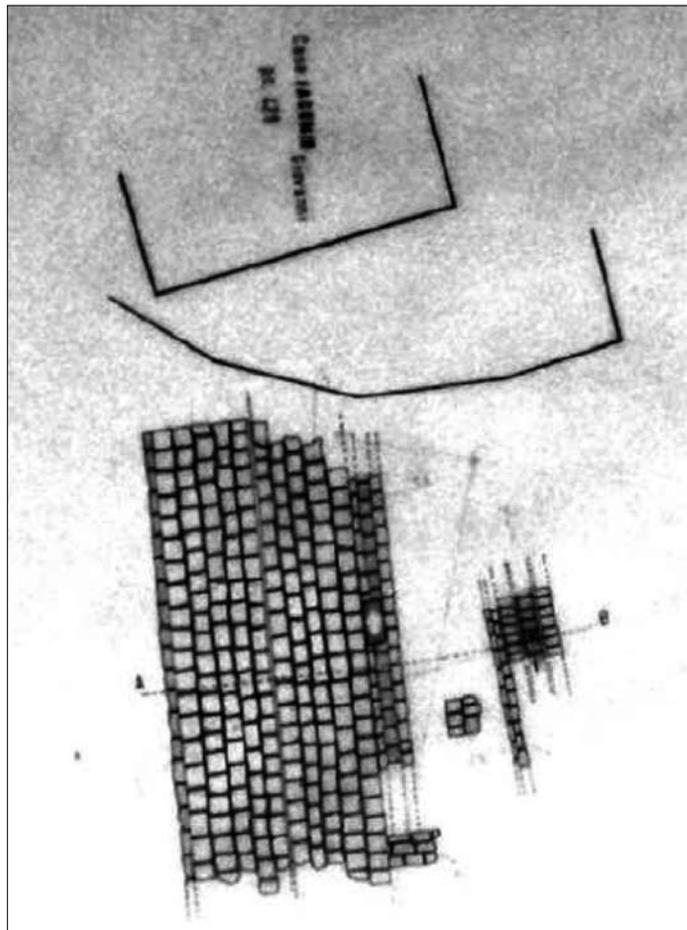


Fig. 13. Rilievo delle mura raddoppiate a Monastero, al limite del magazzino del porto (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 132).

8 ZUCCOLO, ms. 853a, fasc. VI, cc. 44-45, n. 48.

via vescovo Teodoro –, costeggiasse all'esterno le mura repubblicane.

Dal disegno appare anche che il muro occidentale ha una risega verso l'interno e ha una fondazione a quota più bassa di poco più di una decina di centimetri rispetto a quello appaiato a est. Dal disegno della sezione risulta chiaramente che si tratta di un muro addossato e non semplicemente di un raddoppiamento ad esempio per una scala. Raddoppiamenti per il posizionamento di scale sono frequenti non solo nella cinta repubblicana⁹), ma anche nelle mura a zigzag del VI secolo. Tuttavia, in quei casi, sono rinforzi e ingrossamenti previsti *ab origine* dal progetto e perciò parti di un'unica struttura. Qui la piccola intercapedine tra i due fa comprendere che si tratta di un addossamento, ovvero di una aggiunta, esterna. Dal disegno si evince chiaramente che si tratta di muri in laterizio¹⁰): non sappiamo quanto fedele sia il disegno. Da esso sembrerebbe di ricavare la presenza nel muro occidentale di 9 o 10 mattoni alla base e 7 e mezzo nello spiccato, ove i mattoni stessi erano disposti sfalsati, secondo una prassi ampiamente attestata in tutte le epoche. Ciò significherebbe che i mattoni erano lunghi circa 30 cm. Lo spessore non pare costante. In ogni caso nella risega occidentale vediamo impilati tutti i mattoni in fila uno sopra l'altro, mentre sopra di essa, come pure sul lato esterno si alternano mattoni interi e mezzi mattoni. Nel lato esterno sembra che i mattoni, più sottili (ve ne sono infatti filari più numerosi) hanno dimensioni differenti tra loro e rispetto al muro occidentale. Tuttavia un'immagine ben diversa offre la pianta riprodotta alla fig. 13, da cui risulterebbero invece solo cinque file di mattoni, tutti disposti allo stesso modo, nel muro occidentale, cui si affiancherebbe una fila di mezzi mattoni. Cinque file di mattoni vi erano anche sul muro orientale, affiancate dalla canaletta.

Sembra evidente che nei due casi si tratta di una rappresentazione simbolica, non realistica. Possiamo intende-

re come reali alcuni dettagli quali il profilo – anche della parte superiore – dei muri e non il loro riempimento.

L'altezza dei muri era leggermente diversa. Quello occidentale raggiungeva circa 1,4 m, mentre l'altro variava da 90 cm a m 1,8.

L'orientamento dei muri dalla carta del museo archeologico risulta inclinato di 17 gradi verso nordovest, quindi non è conforme all'orientamento dei cardini della centuriazione, ma appare deviato di circa 5 gradi verso NE. Degno di nota anche il fatto che la canaletta in mezzo (?) alla strada non corra perfettamente parallela ai muri, ma devii verso nordovest, per scaricare probabilmente in prossimità della porta. È necessario quindi modificare sia pure di poco le piante attualmente in circolazione. Quella della Bertacchi pone questo tratto (da lei non evidenziato come muro repubblicano, anche se la cosa è implicita)¹¹), sostanzialmente parallelo al cardine che corre a ovest, mentre la pianta di Groh lo inclina verso ovest, in modo da farlo incontrare a nord con il tratto già visto dal Brusin¹²).

Nell'inventario del museo vi è una chiarissima indicazione relativa a questo tratto della cinta muraria (inv. n. 97.762). Si dice che in un pozzetto presso le mura repubblicane e davanti a casa Jacumin si rinvennero 17 monete databili da Antonino Pio a Massimino il Trace: la maggior parte appartenenti ai primi decenni del III secolo.

Segue qui l'elenco in ordine cronologico.

1. Inv. n. 97.772; sesterzio di Vespasiano¹³), con al retro probabile figura di Marte.
2. Inv. n. 97.762; sesterzio di Antonino Pio (140 d.C.?), con testa barbata a dx e al retro figura seduta. Questa fu interpretata dall'estensore dell'inventario come Giove, ma può trattarsi dell'Italia e la moneta può essere forse identificata come Cohen II, p. 315, n. 470; *RIC* 747a.

⁹ Cfr. BRUSIN 1934, tav. 1.

¹⁰ BERTACCHI 2003, p. 19: “le mura di fortificazione... a ridosso del porto, continuarono a essere in mattoni”.

¹¹ Infatti nella sua pianta (BERTACCHI 2003) ella riporta al n. 41 “mura sotto casa Jacumin”.

¹² GROH, SCHIMMER, DONAT 2016, p. 80.

¹³ Si aggiunge il riferimento al Cohen, poiché è quello che si trova nell'inventario del museo

3. Inv. n. 97.773; sesterzio di Antonino Pio (153 d.C.) con al retro figura astata (= Marte), con legenda cos IIII, Cohen II, p. 344, n. 751; *RIC* 778; *BMC* 1705.
4. Inv. n. 97.774; sesterzio di Antonino Pio tipo cos IIII *Salus* (153 d.C.); Cohen II, p. 342, n. 732; *RIC* 906; *BMC* 1925.
5. Inv. n. 97.763; sesterzio di Marco Aurelio con l'indicazione della *tribunicia potestas XVIII e imp. cos. III* (anno 164); Cohen III, pp. 83-84, nn. 842-854.
6. Inv. n. 97.776; sesterzio di Faustina iuniore *Diva Faustina pia* (anni 176-180), Cohen III, p. 215; *RIC* 1715.
7. Inv. n. 97.764; sesterzio di Crispina Augusta con al retro *Concordia* (?) (anni 178-182); Cohen III, p. 382, n. 6 (?); *RIC* 665.
8. Inv. n. 97.775; sesterzio di Commodo tipo *Moneta Aug.* (186-187 d.C.); Cohen III, p. 277, n. 375; *RIC* 500.
9. Inv. n. 97.777; sesterzio di Caracalla (anno 215) con al retro *pm tr p XVIII imp III cos IV*; Cohen IV, p. 178, n. 331.
10. Inv. n. 97.765; sesterzio di Alessandro Severo tipo *Liberalitas Augusti V* (?) (anno 233); Cohen IV, p. 417, n. 144.
11. Inv. n. 97.766; sesterzio di Alessandro Severo tipo *Victoria Augusti* (anni 221-235); Cohen IV, p. 459, n. 567;
12. Inv. n. 97.767; sesterzio di Alessandro Severo tipo *Victoria Augusti* (anno 231); Cohen IV, p. 459, n. 569;
13. Inv. n. 97.768; sesterzio di Alessandro Severo tipo *Virtus Augusti* (anno 228); Cohen IV, p. 461, n. 591; *RIC* 626b; *BMC* 524; *RCV* 8023.
14. Inv. n. 97.769; sesterzio di Alessandro Severo tipo *Iovi ultori* (anno 225); Cohen IV, p. 411, n. 98; *RIC* 560.
15. Inv. n. 97.770; sesterzio di Orbiana tipo *Concordia Augustorum* (anno 225-226); Cohen IV, p. 497, n. 4; *RIC* IV/II, n. 655.
16. Inv. n. 97.771; asse di Giulia Mamea, tipo *Felicitas publica* (anni 222-235); Cohen IV, p. 493, n. 26; *RIC* IV/II, p. 125, n. 679; *BMC* VI, p. 179, n. 664.
17. Inv. n. 97.778; sesterzio di Massimino il Trace (anni 235-238) tipo *Salus Augusti*; Cohen IV, p. 513, n. 88; *RIC* 64.
18. Inv. n. 97.769bis; sesterzio illeggibile.

Tra il materiale recuperato all'interno del fognolo a est del muro (orientale) vi erano tre sesterzi, illeggibili, della prima o media età imperiale (inv. nn. 98.253-254) e anche un sesterzio di Alessandro Severo, emesso nel 232 (inv. n. 98.252)⁽¹⁴⁾. Insieme con le monete nel riempimento della canaletta si rinvennero numerosi frammenti di t.s. chiara A e anche alcuni di chiara C, tra cui segnaliamo uno di forma Hayes 44 [inv. n. 95.062, databile dal 220/240 al tardo III secolo⁽¹⁵⁾], uno di forma Hayes 45 [inv. n. 95.065, databile dal 230/240 al 320⁽¹⁶⁾], 22 di forma Hayes 50 [inv. n. 95.064, databile dal 230/240 al 325⁽¹⁷⁾]. Se la data che abbiamo indicato è corretta, il materiale all'interno del fognolo attesta anche una precoce penetrazione della *terra sigillata* chiara C ad Aquileia.

Se mettiamo in relazione il raddoppio della cinta urbana, poiché di questo si tratta, e il *terminus ad quem* offerto dalle monete non può non venire in mente quello che scrive Erodiano⁽¹⁸⁾ ovvero che in previsione dell'attacco di Massimino il Trace gli Aquileiesi rinforzarono

¹⁴ COHEN IV, n. 169; *RIC* 635d; *BMC* 847.

¹⁵ PRÖTTEL 1996, p. 35, per questi prodotti medio-tunisini, all'inizio della produzione della C (C1 e C2), propone una datazione dal 230 al 330/340.

¹⁶ Per la datazione, sempre a partire dal 230 ca., si veda PRÖTTEL 1996, p. 33.

¹⁷ PRÖTTEL 1996, pp. 32-33, propone una continuità fino all'avanzato IV secolo, forse fino alla sua fine per la variante 50B. Molti rinvenimenti da lui citati partono proprio dagli anni Trenta del III secolo.

¹⁸ *Herodian.*, 8, 2, 4. Su questo si veda BONETTO 2009, p. 87, con precedente bibliografia.

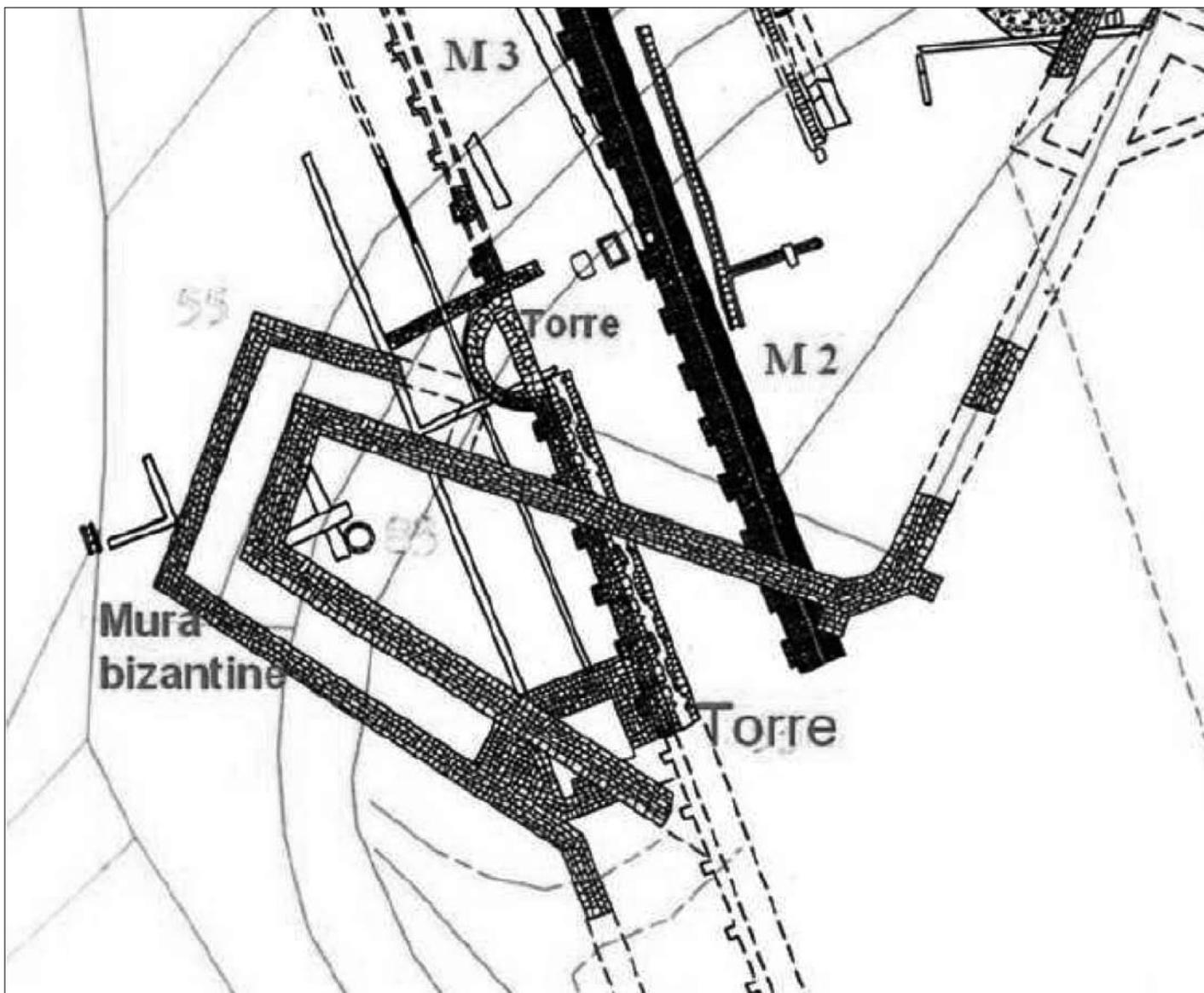


Fig. 14. Sovrapposizioni dei tracciati murari nell'angolo nordovest delle mura a zigzag (da BUORA 2009, p. 11, fig. 8.)

le vecchie mura. In questo punto ciò sarebbe avvenuto presso lo spigolo terminale del grande magazzino portuale, costruito tra l'età flavia e l'inizio del II secolo d.C. ed allora evidentemente in funzione.

Le mura tardoantiche

I tracciati delle mura tardoantiche furono intercettati in due punti distinti. Il primo, senza dubbio il più importante, si trova a ovest in località Mottaron. Sugli scavi in quest'area esiste una relazione preliminare a firma di Luisa Bertacchi pubblicata nel 1969. Essa tuttavia si preoccupa sostanzialmente di collegare i nuovi rinvenimenti con quelli già effettuati dal Brusin. La seriazione cronologica, poiché il materiale allora non era stato ancora studiato, è solo accennata, come solo pochi cenni hanno le tombe rinvenute nell'area. Di recente la zona è stata oggetto di una completa riconsiderazione che ha distinto, per quanto possibile, sulla base delle descrizioni dell'inventario, la cronologia.

Le mura di età precedente, più interne, che Brusin e sulla sua scorta Bonetto definiscono M2, non sono opera unitaria, come aveva già scritto Brusin (1934) e come si è ben visto nei lavori di pulizia effettuati dai volontari della Società Friulana di Archeologia, ma sono costituite da due murature addossate, quella interna formata da filari di mattoni ricoperti esternamente da *crustae* marmoree ritagliate da varie costruzioni di epoca precedente (fig. 15).

Si deve parlare pertanto di un muro M2a e di un muro M2b, tecnicamente e quindi con tutta probabilità anche cronologicamente distinti.

Dopo le due fasi si colloca la costruzione della torre semicircolare, scavata nel 1968, che si appoggia al muro preesistente.

In data probabilmente successiva, la parete esterna, verso ovest, del muro M3 fu ricoperta da un intonaco bianco (fig. 16), che ricorda il colore del rivestimento delle mura



Fig. 15. Una lastra marmorea del rivestimento interno delle mura tardoantiche M3 ancora *in situ* (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4985, 19).

aureliane in prossimità delle porte fatte costruire a Roma da Stilicone, come indicano le epigrafi esistenti. Non si può non ricordare che proprio Stilicone fu ad Aquileia intorno al 400 d.C. e che allora avrebbe ben potuto ordinare ai suoi soldati di intervenire nelle mura della città.

Al momento non sono disponibili dati più precisi per una datazione, ma colpisce il raddoppio della cortina muraria e l'aggiunta delle torri che trovano un confronto con gli interventi di età teodosiana sulle mura aureliane.

Importanti studi, fatti da Luca Villa e Stefan Groh, permettono ora di comprendere meglio la successione dei lavori intercorsi nella parte occidentale delle mura tardoantiche (19).

¹⁹ VILLA 2004; GROH 2011.

La cinta tardoantica presso Monastero

La costruzione delle mura tarde di Aquileia deriva certo da un progetto unitario della fine del III o dell'inizio del IV secolo⁽²⁰⁾. Per il rinnovo (o il parziale rifacimento) delle cinte murarie, non solo in Italia, abbiamo alcuni sicuri riferimenti cronologici, come l'età di Gallieno a Verona⁽²¹⁾ e quella di Aureliano a Roma⁽²²⁾: in quel tempo vi fu probabilmente anche l'apprestamento di alcune strutture militari sui *claustra Alpium Iuliarum*⁽²³⁾. Il nuovo tracciato poté essere realizzato in età tetrarchica, quando ad Aquileia stazionavano truppe (quindi potenziale forza lavoro con i loro tecnici) e la città assunse al rango di capitale della *Venetia et Histria*.



Fig. 16. Rivestimento esterno delle mura M3 (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4920, 78).

A Monastero correva una sola linea di difesa. Il corso d'acqua attuale coincide in parte con quello antico, ma è più avanzato verso oriente. Lo spostamento è di un paio di metri in corrispondenza del ponte meridionale (part. cat. 444/1) e di almeno 3-4 in corrispondenza del ponte del III decumano a nord del foro (part. cat. 434/1). La sponda occidentale, che in antico sembra lambisse le mura, ha

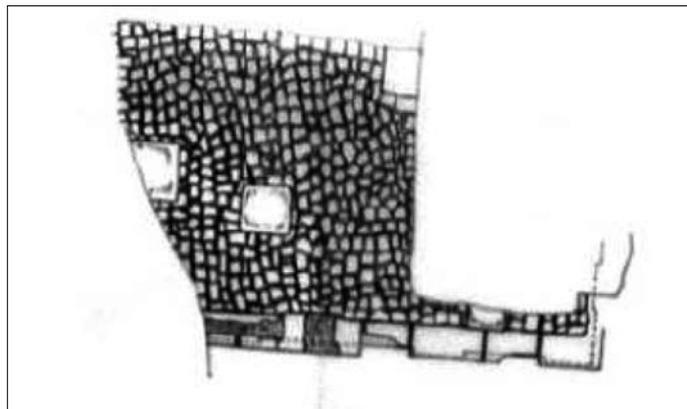


Fig. 17. Planimetria della parte orientale delle mura presso la porta di Monastero (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 133).

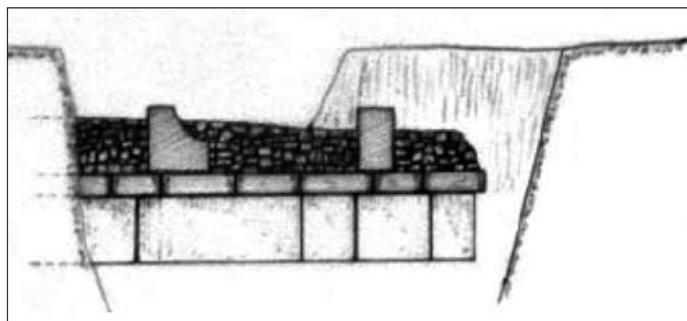


Fig. 18. Veduta della parte orientale delle mura presso la porta di Monastero (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 133).

²⁰ Su queste esiste ampia bibliografia, a partire da BRUSIN 1934 per arrivare a BONETTO 2009 (con letteratura precedente).

²¹ *CIL* V, 3359, per cui si veda BUONOPANE 2008.

²² Per cui si veda MONTESANTI 2007.

²³ Per cui si rimanda a PRÖTTEL 1996, p. 136.

subito un interro che ne ha determinato lo spostamento verso est per una larghezza variabile da due a otto metri, a seconda dei punti; quella orientale, come si vede bene in corrispondenza della piazza di Monastero, è stata sistemata in epoca moderna, utilizzando certo materiali antichi, forse tratti dalle mura stesse. È possibile che lo spostamento della sponda occidentale sia stato anche qui determinato da un crollo parziale delle mura, che potrebbero poi essere state ricoperte dal fondo del corso d'acqua, come si è riscontrato più a sud⁽²⁴⁾. Attualmente, a sud del ponte moderno che porta alla borgata di Monastero (oggi piazza Pirano) la larghezza, verificata al momento della progettazione (1967) del sifone che lo affianca a meridione e che costituisce il condotto delle fognature moderne, è di m 6,20, mentre il fondo del canale rispetto al pelo dell'acqua è più basso di m 1,83⁽²⁵⁾. Luisa Bertacchi scrive che il ponte doveva avere una luce di circa 10 m⁽²⁶⁾.

Il ponte meridionale scavato dal Brusin aveva una sola arcata larga m 10,30 (pari a 35 piedi)⁽²⁷⁾, ma al tempo della costruzione dei torrioni laterali, le cui basi in laterizio erano poste a poco meno di un metro al di sopra della base dell'arcata del ponte, il corso era ristretto a m 8,80⁽²⁸⁾. Si tratta dunque di un corso d'acqua che nel volgere dei secoli si è progressivamente ridotto e il cui fondo in età repubblicana poteva essere ad almeno sei metri e forse anche più al di sotto dell'attuale piano di campagna: esso si era alzato di almeno un metro in età tardoantica, come dimostra la sezione edita dal Brusin⁽²⁹⁾. Il continuo deposito di materiale *da cospicui scarichi urbani soprat-*

tutto a partire dal II al IV secolo d.C. è stato poi sigillato dalle *esonazioni pelitico-sabbiose medioevali (V-VII secolo d.C.)*⁽³⁰⁾. Esso era dunque quello che rimaneva – e che rimane tuttora – di un ramo del Torre.

Per le mura si utilizzarono pietre e lapidi iscritte provenienti dal foro e presenti in esso fin dall'epoca repubblicana, ma anche parti di recinti e monumenti funerari probabilmente ricavati dalle vicinanze, secondo una prassi ampiamente diffusa in età tardoantica, specialmente a partire dal periodo tetrarchico⁽³¹⁾.

Una serie di rilievi e di foto dell'archivio del Museo Nazionale di Aquileia ci offrono un'idea dell'aspetto della parte inferiore delle mura, che in questa zona erano larghe alla base m 2,80 (figg. 17-18). Esse erano formate da un'opera a sacco con paramento più sottile, in laterizio, all'interno e più spesso, in pietra, verso l'esterno⁽³²⁾. Fin dall'Ottocento vi è notizia del rivestimento in pietra delle medesime mura tarde, ad esempio in prossimità dell'angolo nordoccidentale⁽³³⁾.

Nella zona di cui ci occupiamo ne furono intercettati due tratti, il primo, lungo circa 9 metri, poco più a sud dell'attuale ponte che immette nella piazza di Monastero. Il secondo poco più a nord, lungo m 6,5 e spesso oltre 4,5.

Le mura a zigzag

Una buona parte delle mura a salienti triangolari si rinvenne nell'area del Mottaron (fig. 14) ove vennero alla

²⁴ Cfr. MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2004, c. 623.

²⁵ Progetto conservato nell'archivio municipale di Aquileia, cartolare G 7.

²⁶ BERTACCHI 2003, p. 11.

²⁷ BRUSIN 1934, pp. 24-25; GIOVANNINI 2013, p. 214.

²⁸ BRUSIN 1934, p. 25.

²⁹ BRUSIN 1934, p. 25.

³⁰ MAROCCO 2010, p. 76.

³¹ Basti pensare per Roma all'arco di Costantino e per Aquileia alle stele di età tetrarchica, rilavorate, su cui da ultimo CIGAINA 2012-2013.

³² Museo Archeologico Nazionale, neg. n. 4991/93.

³³ Cfr. BUORA, MAGNANI 2016.



Fig. 19. Parte delle mura a zigzag in corrispondenza della chiesa di S. Ilario (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5005, 88).

luce le fondazioni, sopra le quali vi era uno spiccatissimo in laterizi.

Un altro punto di affioramento è stato il marciapiede occidentale della via Iulia Augusta, in prossimità della porta che sorgeva al posto della successiva chiesa di S. Ilario (fig. 19). Anche in questo tratto si vede molto bene la tradizionale struttura a sacco, con all'esterno filari di mattoni, disposti per largo, e all'interno un riempimento cementizio.

L'andamento delle mura si osserva poi ancora oggi nel fondo Comelli, ove peraltro alcuni laterizi posti sulle pareti laterali sono frutto del restauro conservativo effettuato nel 1983.

CAPITOLO NONO

STRUTTURE PUBBLICHE: STRADE, MARCIAPIEDI E PORTICI

Pensato per seguire le strade romane, il tracciato delle moderne fognature se ne discosta da esse in più parti poiché il reticolo antico, con sorpresa degli scavatori, non seguiva una griglia regolare nella zona a ovest del foro, come si era per lungo tempo ipotizzato. Nondimeno in effetti le strade urbane furono seguite per una lunghezza superiore a 700 metri. Solo una minima parte di questo percorso conservava il lastricato antico. Esso era quasi completamente conservato nel tratto del I decumano a sud del foro posto tra il cardine massimo, coincidente con la moderna via Iulia Augusta (la cui denominazione è ottocentesca), e la linea delle mura repubblicane: qui infatti era stato protetto dalla vicinanza alle mura bizantine a zig-zag, presso le quali in età altomedievale non si procedette a scavi per recuperare materiale edilizio. In questo caso quello che si vede – a parte le operazioni di smontaggio e ricomposizione connesse con i lavori di costruzione delle fognature moderne – è la fase più recente (fig. 1).

LE QUOTE DELLE STRADE ROMANE

La questione delle quote dei rinvenimenti in Aquileia è tutt'altro che chiarita, in mancanza di un piano generale quotato consultabile liberamente. Nel 1877 si tentò di risolvere la questione facendo riferimento al piano della cripta della basilica⁽¹⁾: a partire da quello vennero calcolate le quote superficiali del terreno. Quote, con una maglia molto più larga, sono riportate negli elementi in scala 1:5000 della Carta Tecnica Regionale. In ogni caso



Fig. 1. Ricostruzione del I decumano a sud del foro (foto G. Milocco).

¹ Molto probabilmente la realizzazione di tale piano, affidata all'ing. Guido Levi, fu effettuata in previsione della pubblicazione degli scavi condotti negli anni precedenti, pubblicazione che non vide mai la luce. Il piano è oggi conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 508. Su di esso e sul progetto complessivo si rimanda a BUORA, MAGNANI 2014-2015.

i numerosi movimenti di terra eseguiti in special modo negli ultimi decenni rendono obsolete e le misure allora registrate. In linea di massima si ritiene che la pianta dell'antica città di Aquileia corrisponda – almeno nella zona compresa tra le mura repubblicane – a un rialzo naturale: il susseguirsi delle costruzioni, le sopraelevazioni artificiali e gli strati di abbandono, causarono certe modifiche della quota superficiale. Pertanto il tracciato delle strade romane non è affatto disposto su un unico piano, ma presenta pendenze molto diverse. Esse erano certo raccordate a quelle dei condotti fognari sottostanti, spesso gli unici elementi che sono sopravvissuti: ad esempio nel tratto meridionale del I cardine a ovest del foro la pendenza è molto accentuata, al fine di accelerare il deflusso delle acque interne e con esso di ripulire il fondo del condotto stesso (fig. 2).

Questo è uno dei risultati più importanti dagli scavi delle fognature e si trova registrato in documenti che finora non hanno avuto quasi nessuna frequentazione e utilizzo.

IMPORTANZA E ASPETTO DELLE STRADE

Il sistema stradale fu molto probabilmente progettato fin dalla fondazione di Aquileia: vi furono nel corso del tempo degli allargamenti o dei minimi spostamenti della viabilità principale, ma ciò non incise in linea di massima sulla pianta generale. Ovviamente gli accorpamenti e le ristrutturazioni delle case comportarono spesso la cancellazione, forse arbitraria, dei passaggi minori che dividevano le abitazioni.

La gerarchia del sistema stradale era con chiarezza indicata dalla larghezza del sedime stesso. Esso varia da dieci a 44 piedi romani (per i tratti extraurbani). Fin dallo scavo ottocentesco – il primo in epoca moderna – del tratto meridionale del I cardine a ovest del foro se ne determinò la larghezza in m 2,90 tra i marciapiedi rialzati (fig. 3). Si trattava di uno dei tratti più stretti.

Riportiamo di seguito alcune misure delle strade indicate da Heinrich Maionica (1893, pp. 50-52):

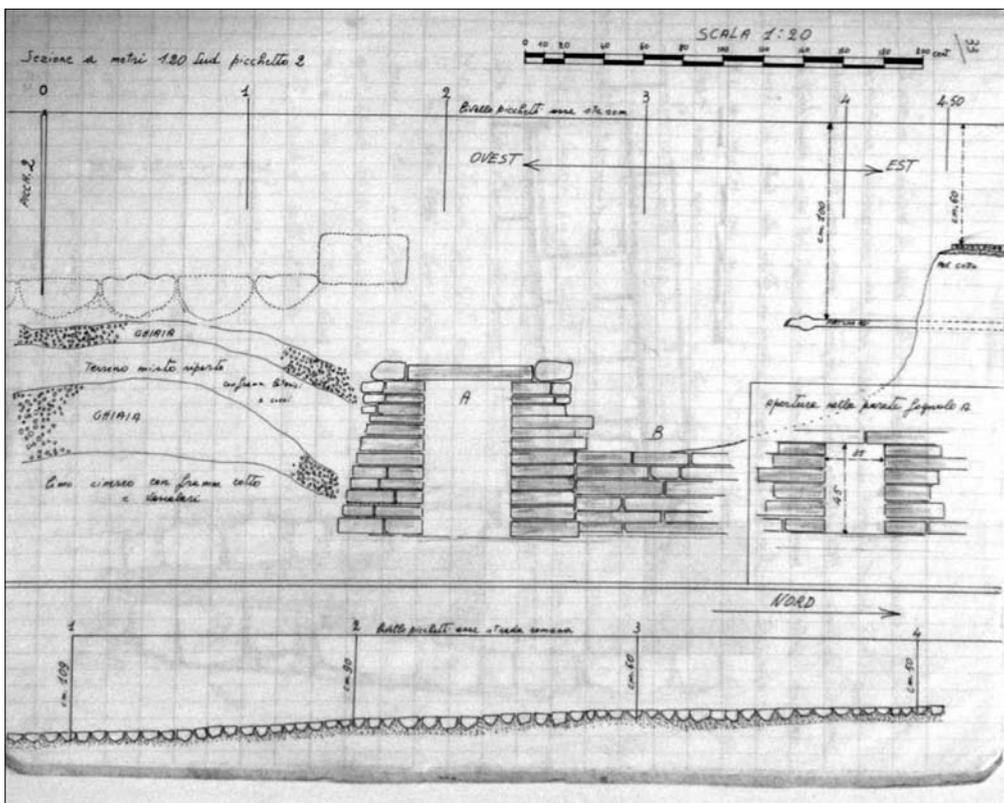


Fig. 2. In basso, pendenza del I cardine a ovest del foro, dal quaderno di scavo redatto da G.B. Frescura (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1799, p. 23).

I cardine a ovest del foro m 2,90 = 10 piedi;
 verso Strassonara m 4 = piedi 13 ca;
 S. Stefano m 5,032 = piedi 17;
 part. cat. 397/1 m 6,912 = piedi 23 ca;
Cardo maximus extra urbem m 6,808 = piedi 23;
 Villa Raspa m 11,840 = piedi 40;
 via Annia m 13 = piedi 44.

Dagli scavi del Brusin sono emersi più tratti di strade larghi circa 20 piedi, misurati sul terreno per una larghezza compresa tra m 6 e 6,10 (2).

Durante i lavori per la costruzione delle nuove fognature, si constatò che la larghezza del cardine massimo, a sud della basilica forense, era di m 7,40 = 25 piedi (3).

Le due strade principali erano il cardine massimo, in larga parte corrispondente all'attuale via Iulia Augusta che

attraversava solo idealmente il foro, posto a una quota più bassa, e il decumano massimo, che sempre idealmente lo intersecava a circa due terzi della sua lunghezza (4).

LE LASTRICATURA DELLE PRIME STRADE URBANE

Dallo scavo per le fognature abbiamo un'idea della stratificazione delle strade romane. In particolare nel I cardine a ovest del foro sono stati individuati frustuli del primo livello stradale, formato da uno strato di pezzami di laterizio conficcati in un sottofondo e sovrastati da un acciottolato (fig. 4). A lato di questo, alla medesima altezza, si trovava il marciapiede.

In un'epoca successiva, che datiamo intorno all'età di Augusto, probabilmente a partire dall'atto evergetico

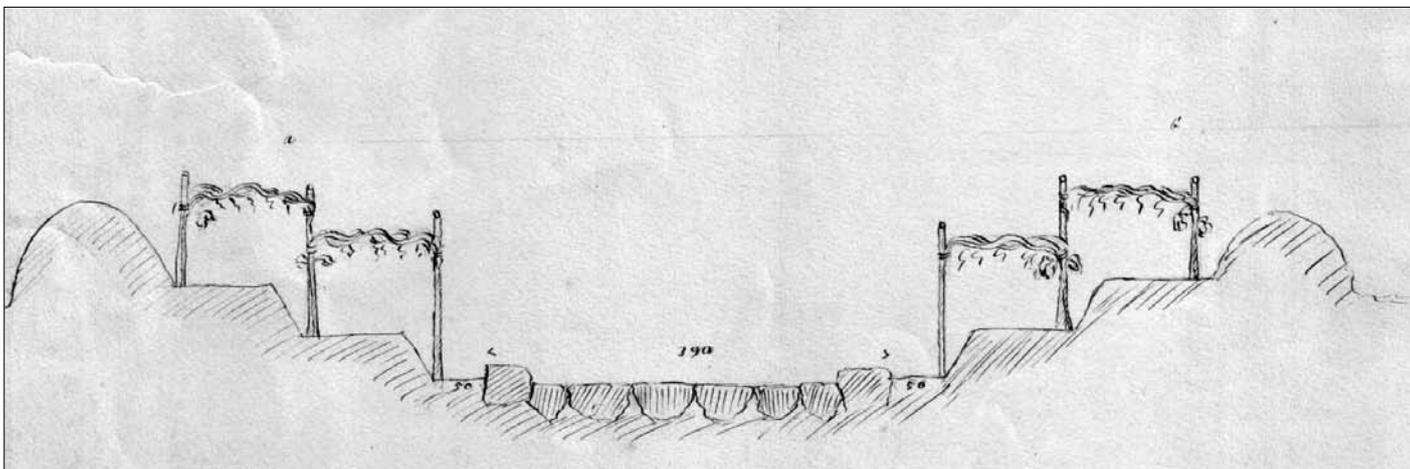


Fig. 3. Sezione della strada scavata prima del 1877. Si notino i terrazzamenti ai lati su cui si impostano filari di viti (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 55).

² Tali il II decumano a sud del foro, il II e il III decumano a nord del foro e il II cardine a est del foro. Per una sintesi si rimanda a PREVIATO 2015, pp. 49-57, con precedente bibliografia. La stessa studiosa rileva inoltre che il decumano corrispondente al limite settentrionale del foro misura m 5,20 pari a circa 18 piedi romani.

³ Così BERTACCHI 1969. Secondo Maionica la larghezza media entro le mura è di m. 7,90 = 25 piedi, ma probabilmente vi è uno sbaglio ovvero un refuso per cui è scritto 7,90 al posto di 7,40. Infatti la misura di m 7,90 corrisponde a più di 26 piedi romani.

⁴ Accogliamo questa ipotesi, pur consapevoli che vi sono anche altre proposte.

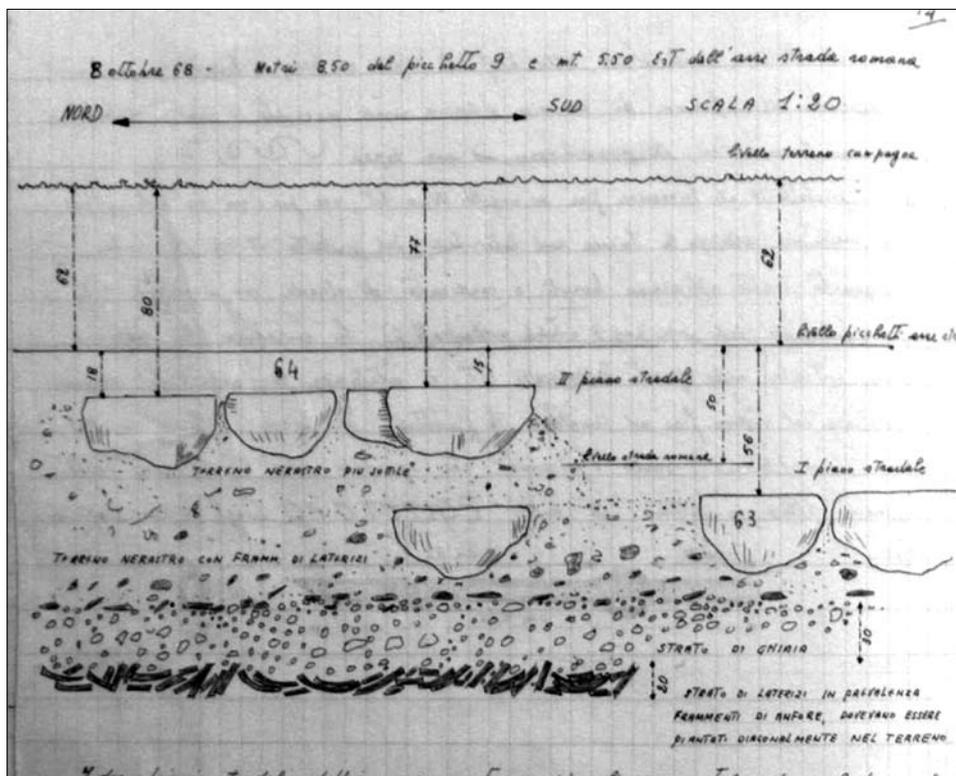


Fig. 4. Stratificazione del I cardine a ovest del foro, nel rilievo di G.B. Frescura (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1799, p. 12).

di Aratria Galla, che con disposizione testamentaria fece lastricare i due tratti urbani del decumano massimo, si provvide alla lastricatura delle strade urbane a un livello più alto e alla costruzione dei relativi marciapiedi, al di sotto dei quali spesso si disposero i condotti fognari e quelli dell'acquedotto.

Ancora più tardi, a partire dal tardo IV secolo d.C. furono rialzate probabilmente tutte le strade del centro urbano (fig. 5). Del livello più alto rimangono solo pochi resti, in quanto esso era quello maggiormente esposto ai recuperi di pietrame da parte dei cavatori medievali e ottocenteschi.

Va da sé che i basolati stradali e i marciapiedi rialzati, spesso separati dalla carreggiata da un'alta cordatura in pietra, furono eseguiti nello stesso momento. Abbiamo qualche indizio cronologico dal materiale che

è stato rinvenuto al di sotto dei marciapiedi stessi. Lungo il lato settentrionale del I decumano a sud del foro, a ovest della basilica forense, si è rinvenuto un vespaio di anfore del tipo Lamboglia 2, disposte capovolte (fig. 6a). Un altro vespaio, formato questa volta non da anfore intere, ma da un vasto accumulo di frammenti di anfore, apparentemente tutte dello stesso tipo, si rinvenne a nordest, in zona Monastero (fig. 6b). I pochi orli che si possono riconoscere hanno profilo triangolare, il che porta a una datazione alquanto precoce, non oltre i primi decenni del I secolo a.C. e anteriore certamente alla metà del secolo per quanto riguarda la loro fabbricazione e il loro uso. Esse vennero deposte nel terreno ovviamente in un periodo posteriore, forse non troppo lontano.

In età tardoantica le strade urbane furono rialzate e nuovamente lastricate: insieme con esse si provvide anche a rialzare i marciapiedi laterali, nei quali talora si disposero iscrizioni e resti architettonici di età antica. Sembra che in quest'epoca la gerarchia del sistema stradale sia molto legata alla presenza di complessi ecclesiastici. Così avviene nella zona di Monastero dove un nuovo tratto di strada viene fatto scendere dalla via per *Tergeste* a lambire la facciata del quadriportico della nuova chiesa, intorno al 400. Contemporaneamente però si nota anche un fenomeno inverso, ovvero l'occupazione di tratti stradali ormai abbandonati, fenomeno che si può osservare nella stessa



Fig. 5. Parte del I cardine a ovest del foro, con due tratti dei cordoli che delimitavano i marciapiedi laterali (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918/, 65).



Fig. 6a. Drenaggio con anfore di forma Lamboglia 2 (?) sotto il marciapiede settentrionale del I decumano a sud del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5008, 37).

Fig. 6b. Drenaggio con anfore di forma Lamboglia 2 (?) sotto il marciapiede settentrionale del II decumano a nord del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5030, 200).

Aquileia in più momenti, dall'età romana a quella pienamente medievale.

In alcuni punti durante gli scavi per le fognature sono stati trovati resti di basi per colonne e pilastri di portici. Possiamo pensare che gran parte, se non tutte, le strade principali fossero affiancate da porticati. Qualcosa del genere, perfettamente rispondente al gusto dell'epoca, si riscontrava anche dinanzi alla chiesa di Monastero.

I LIVELLI DELLE STRADE

Durante gli scavi effettuati da Heinrich Maionica tra 1895 e 1897 alla Scofa (part. cat. 245/ e 245/9), sotto uno dei basoli della via Annia, all'esterno della città antica, venne in luce una moneta di Alessandro Severo che fu datata al 230. Fin dal momento del suo rinvenimento la presenza della moneta fu intesa come un *terminus post quem* per una sopraelevazione del basolato e messa in relazione con i lavori effettuati dai *tirones* della *legio Italica* al tempo di Massimino il Trace⁽⁵⁾. La coincidenza sembra persuasiva, anche se naturalmente non possiamo escludere che la moneta sia stata perduta in un momento successivo e che quindi i lavori siano stati effettuati più tardi.

Durante gli scavi per le fognature moderne furono in alcuni punti demolite le strade antiche. In questi casi dai rinvenimenti allora effettuati abbiamo un'idea precisa sulla cronologia dell'ultima fase romana.

Il 3 giugno 1969 in via Ugo Pellis, tra i picchetti 9 e 10, sotto il basolato della strada che correva in direzione nord-sud (in parte posta sotto l'attuale via Pier Silverio Leicht) si rinvenne un Ae3 di Valentiniano I (367-375) del tipo *Gloria Romanorum* (inv. n. 98.230) insieme con altra moneta del IV secolo (inv. n. 98.231). Questa strada era parte del I cardine a est del foro. Nello stesso punto

(basolato) qualche giorno prima ovvero il 29 maggio, alla profondità di m 1,80 dal piano moderno, era stato rinvenuto il fondo di una terrina in *terra sigillata* chiara D con decorazione a palmette intorno a un centro circondato da più nervature concentriche (inv. n. 62.430). Si tratta di un motivo comune che John Hayes ha incluso nel suo stile A II e che egli data tra 350 e 420⁽⁶⁾. Philipp Prötzel conferma questa datazione, osservando che in linea di massima frammenti con decorazioni dello stile A II compaiono nella prima metà del V secolo⁽⁷⁾. Il giorno 3 giugno (registrato negli inventari come *quello del rinvenimento delle monete tarde*) si riportò alla luce da m -0,50 a m -0,70 un contesto misto che comprendeva vernice nera (inv. n. 62.249) e un fr. di coppa di forma Hayes 58 (inv. n. 62.255), databile nel IV secolo.

Dalla stessa via Pellis (in parte decumano II a N del foro), in prossimità del picchetto 13, dalla demolizione di una parte del tracciato stradale antico si recuperarono una moneta di età augustea emessa nel 9 a.C. dal monetiere *Lamia Silius Annius*, una di Costantino, dell'anno 321, con la legenda *Beata Tranquillitas* (inv. n. 98.241), altra di Valentiniano II del tipo *Reparatio reipub* (anni 375-392) (inv. n. 98.242). Più oltre, in corrispondenza del picchetto 14, sotto il cordolo si rinvenne una moneta di Costanzo II con la legenda *Fel temp reparatio* (RIC 254 o 263) emessa tra 353 e 355 (inv. n. 98.244).

Già da questi dati si ricava che la sopraelevazione di alcuni tratti nella parte centrosettentrionale della città fu effettuata non prima della seconda metà del IV secolo, in particolare a partire dall'ultimo quarto del secolo. I risultati più interessanti provengono, tuttavia, da via vescovo Teodoro, tra il foro e la basilica cristiana.

Negli scavi condotti in via vescovo Teodoro sono stati rinvenuti due diversi basolati, tra i quali sono state distinte a quel tempo ben quattro stratificazioni intermedie (definite "massicciate" nell'inventario del museo

⁵ MAIONICA 1898; TIUSSI 1999, cc. 390-391; FACCHINETTI 2008, c. 158.

⁶ HAYES 1972, p. 219.

⁷ PRÖTTEL 1996, pp. 62-63.



Fig. 7. Il livello superiore del lastricato di via vescovo Teodoro, con il condotto fognario alla stessa quota del basolato (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4004, 113).

che riporta i frammenti ceramici in essi recuperati). Il lastricato superiore (fig. 7) è stato rinvenuto a circa 70 cm al di sotto dell'attuale piano stradale, mentre quello inferiore era posto a una quota di m 2,20-2,40 dal livello moderno. Al di sotto del livello stradale superiore si recuperarono frammenti ceramici e vetri databili nel tardo V secolo. Con essi venne alla luce anche una moneta emessa da Teodosio tra 379 e 383. Possiamo dunque concludere che l'ultima fase della strada sotto l'attuale via vescovo

Teodoro fu lastricata nel corso del V secolo, probabilmente nella sua seconda metà, ovvero dopo la presunta distruzione che sarebbe avvenuta al tempo di Attila (anno 452 d.C.). La strada rimase in funzione anche nei secoli successivi (come si è già detto il suo tracciato sopravvive ancora oggi) e nel corso degli scavi si recuperarono due frammenti lapidei con decorazione a intreccio di età carolingia (inv. nn. 152.014-015), in un contesto che conteneva anche frammenti di una o più colonne cilindriche (inv. nn. 152.012 e 152.018). È possibile che questi provenissero da qualche arredo della vicina basilica.

Nel periodo altomedievale dunque si venne a creare una nuova gerarchia nell'ambito delle strade interne e immediatamente extraurbane di Aquileia. Alcuni tratti stradali, e tra questi quelli più vicini alla basilica e al complesso episcopale-patriarcale o quello che collegava la porta occidentale (tra le Grandi Terme e l'anfiteatro) alla zona portuale, ebbero una nuova lastricatura. Altri ebbero solo una sopraelevazione in terra, che ovviamente inglobava numerosi resti di età precedente.

LA COSÌ DETTA “STRADA ROMANA” OVVERO IL I CARDINE A OVEST DEL FORO

Nel corso della progettazione del tracciato delle moderne fognature si era preferito evitare di attraversare il foro antico, decidendo di seguire il tracciato, più occidentale, di un asse viario generalmente indicato come “strada romana” e corrispondente al I cardine urbano occidentale rispetto al foro. La porzione di strada era stata probabilmente messa in luce dagli scavi condotti da Friedrich von Kenner e Alois Hauser negli anni Settanta dell'Ottocento⁽⁸⁾, poiché di essa non vi è traccia nell'*Ichnographia Aquilejæ Romanæ et Patriarchalis* di Karl Baubela⁽⁹⁾, pubblicata pochi anni prima, e neppure nella coeva

⁸ KENNER, HAUSER 1875; cfr. GREGORUTTI 1887, p. 151. La strada è raffigurata nelle tavole II e X conservate presso l'Archivio fotografico del MAN di Aquileia (inv. nn. 1805 e 1811), destinate a illustrare la stessa pubblicazione per la quale fu realizzato il piano quotato ricordato sopra (nota 1). In proposito, si rimanda a BUORA, MAGNANI 2014-2015.

⁹ BAUBELA [1864].



Fig. 8. Veduta aerea del fondo Comelli e, a sinistra in basso, della “strada romana” (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4989, 119).

Fundkarte che lo stesso Kenner allegò a un articolo nel quale riassume le principali informazioni riguardanti la topografia aquileiese note prima dell’avvio della campagna di scavi da lui diretta. La “strada romana” fu lasciata in condizioni di piena visibilità dagli scavatori e compare sia nella *Fundkarte* di Maionica⁽¹⁰⁾ sia nella carta realizzata in seguito da Brusin⁽¹¹⁾.

All’epoca dei lavori per la rete fognaria moderna, la “strada romana” risultava solo parzialmente interrata e appare ben visibile in alcune fotografie aeree scattate dopo gli scavi (fig. 8)⁽¹²⁾. Si prestava perfettamente, almeno in apparenza, per fungere da asse portante della variante progettuale che avrebbe consentito di evitare e rispettare l’area del foro antico.

¹⁰ MAIONICA 1893, p. 50.

¹¹ BRUSIN 1934, Tav. II.

¹² MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4989, 119.

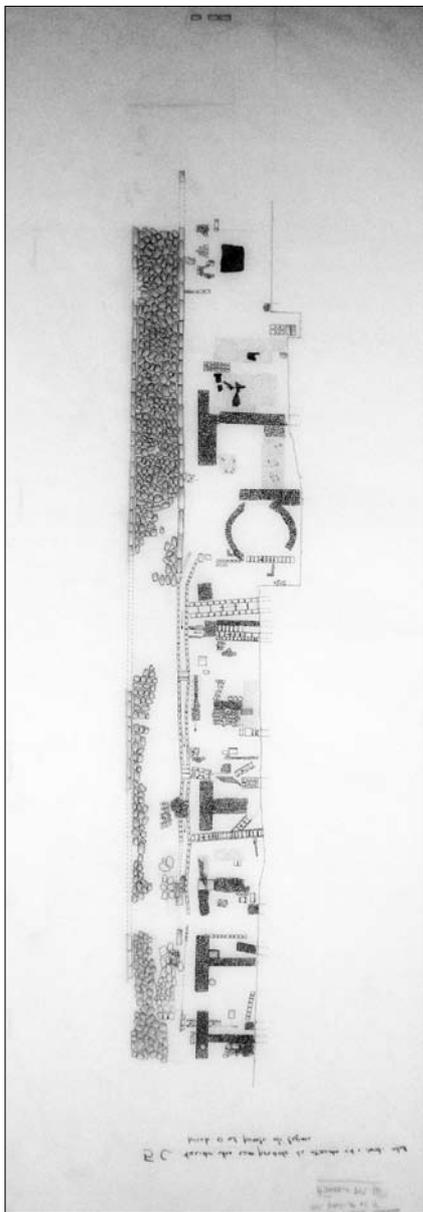


Fig. 9. Lucido di un rilievo della parte a est della "strada romana" (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 68).

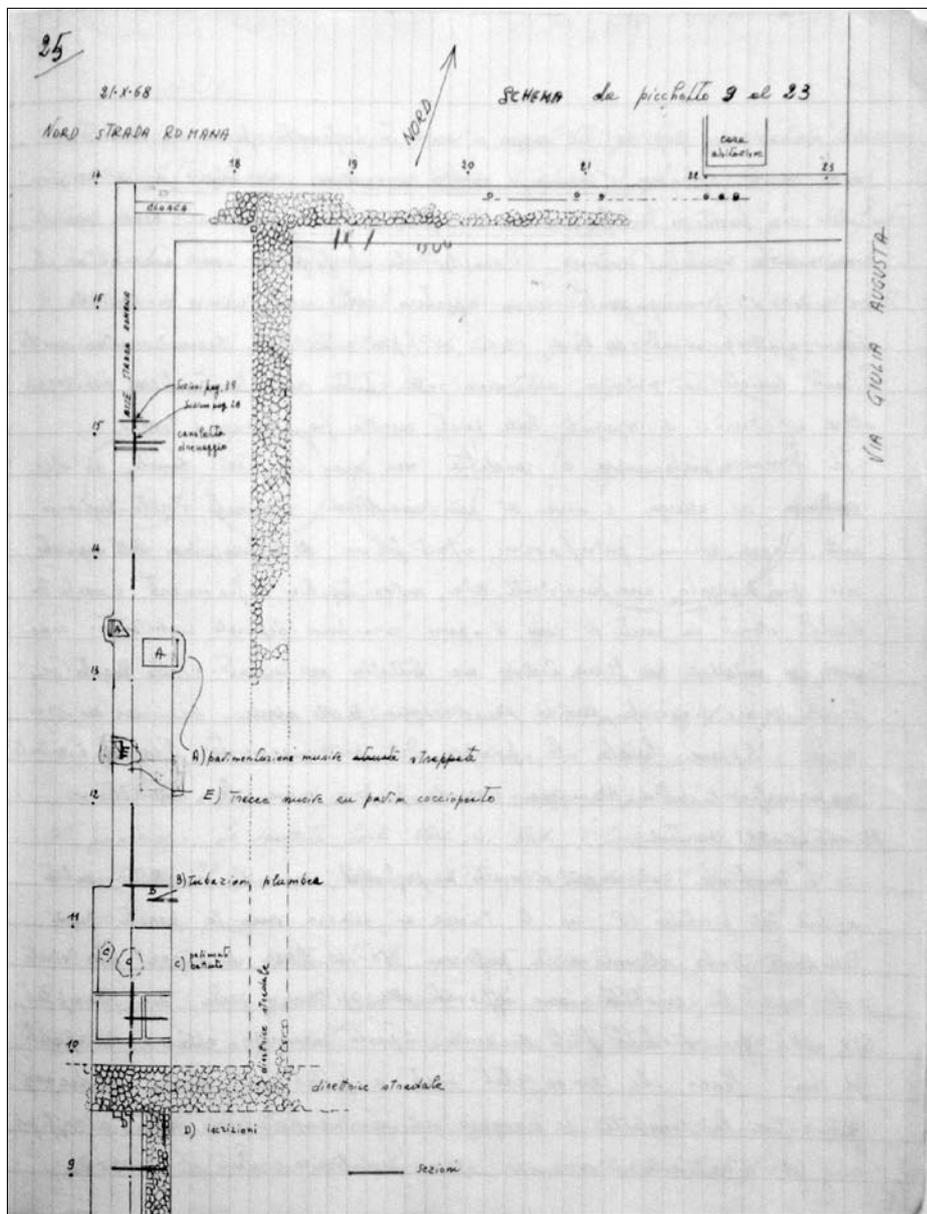


Fig. 10. Rilievo di G.B. Frescura del tratto settentrionale del I cardine a ovest del foro e dello scavo per le fognature moderne che attraversa le domus poste a occidente di esso (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1799, p. 25).

La strada partiva dalla Roggia del Molino, a ridosso delle mura “a zigzag”, dirigendo verso nord nord-ovest. Per evitare invasivi attraversamenti delle strutture edilizie antiche, era sembrato logico seguirne il percorso con lo scavo fino a incrociare il II decumano a nord del foro, proseguendo lungo il quale, in direzione ovest-nord-ovest, le canalizzazioni moderne avrebbero potuto raggiungere il nucleo abitato di recente lottizzazione compreso tra via Iulia Augusta e Monastero di Aquileia. Diversamente da quanto immaginato, tuttavia, il cardine occidentale rivelò un andamento anomalo, a segmenti tra loro sfalsati, determinato dalla particolare fisionomia dell’impianto urbano nel settore occidentale, dove erano presenti *insulae* di diseguale larghezza. Di conseguenza, per raggiungere il II decumano settentrionale fu necessario attraversare le fondamenta degli edifici di un intero quartiere, riportando alla luce, tra le altre cose, una fitta rete di condotti minori destinati sia al rifornimento idrico sia allo smaltimento delle acque reflue (13).

Nel primo tratto, compreso tra il I decumano a meridione del foro (14) e quello proveniente dal foro, oltre al tratto di “strada romana” già parzialmente noto, lo scavo mise in luce una porzione degli edifici prospicienti sul lato orientale (fig. 9). Qui, invece di continuare in linea retta, il cardine risultò leggermente spostato verso est, così che la prosecuzione lineare della trincea di scavo intercettò la porzione occidentale della strada e la fascia marginale degli edifici disposti lungo di essa. All’incrocio con il I decumano settentrionale rispetto al foro, in corrispondenza del picchetto 10, il cardine presentò un ulteriore sfalsamento verso est (fig. 10), per cui l’ultima parte della trincea di scavo intersecò una serie di edifici a occidente

della strada, fino a raggiungere il II decumano a settentrione del foro, in prossimità del picchetto 17.

Accanto al complesso sistema di fognoli, scoline e condotti fognari maggiori, gli scavi in questo settore hanno messo in luce anche l’esistenza di una rete di distribuzione dell’acqua potabile, tramite condutture plumbee di cui sono stati rinvenuti numerosi tratti e frammenti, alcuni dei quali bollati con il nome del responsabile della messa in opera (15). Tali bolli documentano rifacimenti successivi e, soprattutto, contribuiscono ad attribuire una precisa connotazione ad almeno una parte degli edifici e delle strutture che gravitavano attorno alla strada romana. Da questo punto di vista, assume una particolare importanza il bollo *Maximus Marg(aritariorum servus) Aquileiae* (*f(acit)*) apposto su una *fistula plumbea* rinvenuta in prossimità del picchetto 14 (fig. 11), nel settore settentrionale di questo tratto degli scavi. Esso attesta la presenza nell’area di una o più botteghe di lavorazione o piuttosto commercio di perle e forse di altri oggetti di pregio (16), che trova conferma nei rinvenimenti di numerosi frammenti di scarti di lavorazione del vetro, di paste vitree e di gemme intagliate effettuati lungo il medesimo asse viario (17).

L’intera area, caratterizzata da una ricca rete di servizi e infrastrutture, sembra dunque avere posseduto i tratti di un quartiere artigianale e commerciale. Tale fisionomia si adatterebbe molto bene alla posizione e sarebbe stata favorita dalla collocazione a ridosso del foro e dell’area portuale occidentale. Quest’ultima si trovava all’intersezione tra un antico corso d’acqua canalizzato ai margini occidentali dell’insediamento – la cui presenza, già segnalata dai rinvenimenti degli anni Settanta dell’Ottocento (18), è stata suffragata dalle recenti indagini

13 BERTACCHI 2003, pp. 29-30.

14 Si tratta del così detto decumano di *Aratria Galla*, la cui denominazione deriva dal rinvenimento, nel corso degli stessi scavi, ma senza una precisa contestualizzazione, dell’iscrizione frammentaria che ricorda la lastricatura di un decumano in seguito all’intervento evergetico di *Aratria Galla*, appartenente a una importante famiglia aquileiese; cfr. da ultimo MAGNANI 2016, pp. 33-34, con precedente bibliografia.

15 MAGNANI 2010.

16 Si rimanda a SENA CHIESA, GAGETTI 2018.

17 BUORA 2015c. Si rimanda, a tale proposito, al capitolo dedicato alle attività artigianali.

18 Il canale che attraversava a nord le mura tardoantiche, per poi correre lungo la cortina repubblicana, è esplicitamente indicato e raffigu-



Fig. 11. *Fistula aquaria* con bollo del *servus dei margaritarii*, dal lato occidentale della “strada romana” (MAN Aquileia, inv. n. 63.479) (foto S. Magnani).

geomagnetiche ⁽¹⁹⁾ – e l’antico canale Anfora, che con un cambio di direzione di 90° ne costituiva la continuazione verso il mare.

A breve distanza dall’incrocio con il I cardine a ovest del foro, verso occidente, il decumano centrale doveva attraversare l’area dell’antica cinta muraria repubblicana e raggiungere il canale, fiancheggiato da banchine sulle quali si svolgevano scambi e commerci di diversa natura.

IL I DECUMANO A SUD DEL FORO

Particolarmente interessante si rivela la situazione di una parte del lato settentrionale del I decumano a sud del

foro, in prossimità dell’attuale via Iulia Augusta, per cui disponiamo di una doppia documentazione: la prima, di natura fotografica, consiste nelle riprese eseguite nel 1971 durante i lavori per la costruzione delle nuove fognature e risulta ricca di dettagli; la seconda, di natura grafica, consiste nei rilievi realizzati una decina di anni dopo nel corso degli scavi condotti da Paola Lopreato. Quest’ultima, che comprende anche le quote, presenta minori elementi poiché dobbiamo immaginare che alcune strutture furono fortemente danneggiate o anche asportate durante gli scavi precedenti.

Il collettore che correva a ovest della basilica forense si distingue nettamente per ampiezza (interno 60 cm), tecnica di costruzione e quota (-1,23 m allo sbocco

rato su una delle piante realizzate da Guido Levi per conto di Karl Baubela (*Plan der Mündung eines Canales*, Taf. VIII, MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1809); cfr. BUORA, MAGNANI 2014-2015, pp. 33-34.

¹⁹ Si vedano i risultati delle indagini paleomagnetiche condotte da Stefan Groh (GROH 2011), che confermano quanto emerso dagli scavi ottocenteschi, rimasti del tutto inediti; cfr. BUORA, MAGNANI 2014-2015, pp. 33-34.

nel condotto di terz'ordine) (20). L'altezza interna non è data, ma dalla fotografia pubblicata si può calcolare intorno agli 80 cm. Già questi elementi lo distinguono dai semplici fognoli che servivano le abitazioni private e le *tabernae*. La parte rinvenuta, lunga una quindicina di metri, aveva una forte pendenza nell'ultimo tratto (21). Sulla base delle presenze monetali la scavatrice ipotizzò che il collettore potesse essere sorto contemporaneamente alla basilica forense e pertanto datasse all'età severiana. Dalla pianta pubblicata si ricava che il condotto non ha nulla in comune con la basilica forense e semmai sembra in fase con le strutture che la precedono. Come ha osservato Caterina Previato (22), la struttura dell'abside occidentale della basilica forense ha particolarità costruttive comuni alle banchine del porto fluviale, per cui è con tutta probabilità da attribuire al I secolo d.C. Pertanto, la condotta a ovest dell'abside occidentale potrebbe datare forse già all'età tardo-repubblicana. Se questo è vero, potrebbe appartenere a quel sistema di condotte che circondavano le aree forensi, particolarmente frequenti nel mondo romano (23). Le sue dimensioni interne, che coincidono con quelle del canale posto sotto il marciapiede del I cardine occidentale, fanno ritenere che potesse essere stata calcolata per una portata analoga d'acqua.

Sul lato settentrionale del I decumano a sud del foro vi è una serie di condotti a quota molto alta: rispetto al livello della strada romana sono appena a una decina di centimetri più in basso. Due fognoli sono praticamente all'altezza del lastricato e arrivano fino alla base dei margini del marciapiede. Essi si riferiscono ad edifici di epoca tarda, probabilmente già del V secolo d.C. (24). È probabile che a quell'epoca la strada, forse semplicemente in terra battuta, fosse a un livello più alto.

Il condotto principale, che correva sotto il decumano, aveva il piano a -3,26 m, misurato in corrispondenza della basilica. Esso era largo esternamente 1,60-1,70 m e la larghezza interna era di circa 60 cm, mentre le pareti in laterizio (mattoni) erano spesse circa 50 cm.

IL II DECUMANO A SETTENTRIONE DEL FORO

Lo scavo avviato lungo la “via romana” e proseguito, come si è detto, attraverso le strutture edilizie del settore urbano occidentale, incrociò più a settentrione il II decumano a nord del foro, che fu messo in luce per un lungo tratto, fino all'incrocio con la moderna via Iulia Augusta, corrispondente all'asse del *kardo maximus* proveniente dal foro, e oltre, in via Pellis, in prossimità di Monastero di Aquileia.

Attraverso la documentazione fotografica è possibile avere un'idea sufficientemente precisa delle strutture messe in luce in corrispondenza di questo asse viario. Alcuni lacerti della pavimentazione stradale, soprattutto nel settore occidentale, lasciano intravedere la presenza di rifacimenti in corrispondenza di pozzi d'ispezione per il condotto fognario sottostante (fig. 12). La strada lungo il lato settentrionale appare fiancheggiata da *crepidines* sulle quali va evidenziata la presenza di una serie di basamenti che costituivano il supporto per il colonnato della *porticus* che correva lungo il decumano (fig. 13). Non sembra che sul lato meridionale lo scavo abbia portato alla luce analoghe strutture.

In alcuni casi sul basamento o a fianco di esso erano ancora presenti le basi e talvolta anche i fusti di colonna, in fase di crollo. Frescura ne rilevò le misure (25), fornendo anche una parziale ricostruzione planimetrica della loro

20 LOPREATO 1980, cc. 37-39.

21 LOPREATO 1980, c. 38.

22 PREVIATO 2015, p. 500.

23 Si rimanda allo studio di ACERO 2018 e ai vari contributi apparsi in BUORA, MAGNANI 2018.

24 VILLA 2004, pp. 564-567 e 615-616.

25 FRESCURA 1968, foglio F, inserito tra p. 24 e p. 25.



Fig. 12. Il II decumano a nord del foro al momento dello scavo (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4920, 232).



Fig. 13. Veduta da est del II decumano a nord del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4920, 23).

posizione (fig. 13) ⁽²⁶⁾, che trova riscontro, con maggiori dettagli, nella pianta dello scavo ⁽²⁷⁾. Le basi di colonna, con plinto quadrato e toro circolare, presentano sulla faccia superiore l'incavo centrale quadrato per l'innesto del perno di sostegno del fusto e la scanalatura radiale per la

colatura della saldatura in piombo (fig. 14). Nella documentazione fotografica è inoltre evidenziata la presenza di sigle e numerali incisi con solco profondo. Ben leggibili sono i numerali incisi su tre basi collocate in perfetta sequenza, da ovest a est, tra i picchetti 22 e 23, di fronte alla casa allora di proprietà di Vittorio Blason, particella catastale n. 419/5 ⁽²⁸⁾. Si tratta forse di segni d'officina, attestanti una produzione di manufatti in serie, con numeri anche molto elevati. Altre sigle, presumibilmente della stessa tipologia e con medesima funzione, si intravedono anche in altre fotografie, ma risultano indecifrabili ⁽²⁹⁾.

LE STRADE DI ETÀ BIZANTINA

L'interno e molto probabilmente l'esterno della così detta "memoria" di S. Ilario ebbero una pavimentazione in cocciopesto. Non sappiamo se ciò si sia limitato all'area circostante la porta urbana oppure abbia interessato completamente le due nuove strade che allora, incidendo profondamente nel tessuto urbanistico romano, segnarono la pianta della città bizantina (fig. 15).

Come risulta da questa pianta la parte occidentale della città era quasi completamente occupata da grandi edifici pubblici, ossia il teatro, a ovest del quale vi erano le cisterne per le Grandi Terme, quindi le Grandi Terme e più a sud l'anfiteatro. Ciascuno di questi complessi poté servire, almeno in parte come abitazione e luogo di lavoro per alcuni abitanti, i quali si avvalevano del reticolo stradale preesistente, molto probabilmente rialzato con apporto di terra.

Di epoca imprecisata, ma probabilmente non anteriore al V secolo – epoca in cui venne costruita la chiesa di S. Giovanni – e non posteriore al XIV secolo, quando le case costruite ai suoi lati non si allineano con essa, è il

²⁶ FRESCURA 1968, p. 25.

²⁷ MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 72.

²⁸ MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4920, 23, 30-31.

²⁹ MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4920, 26.

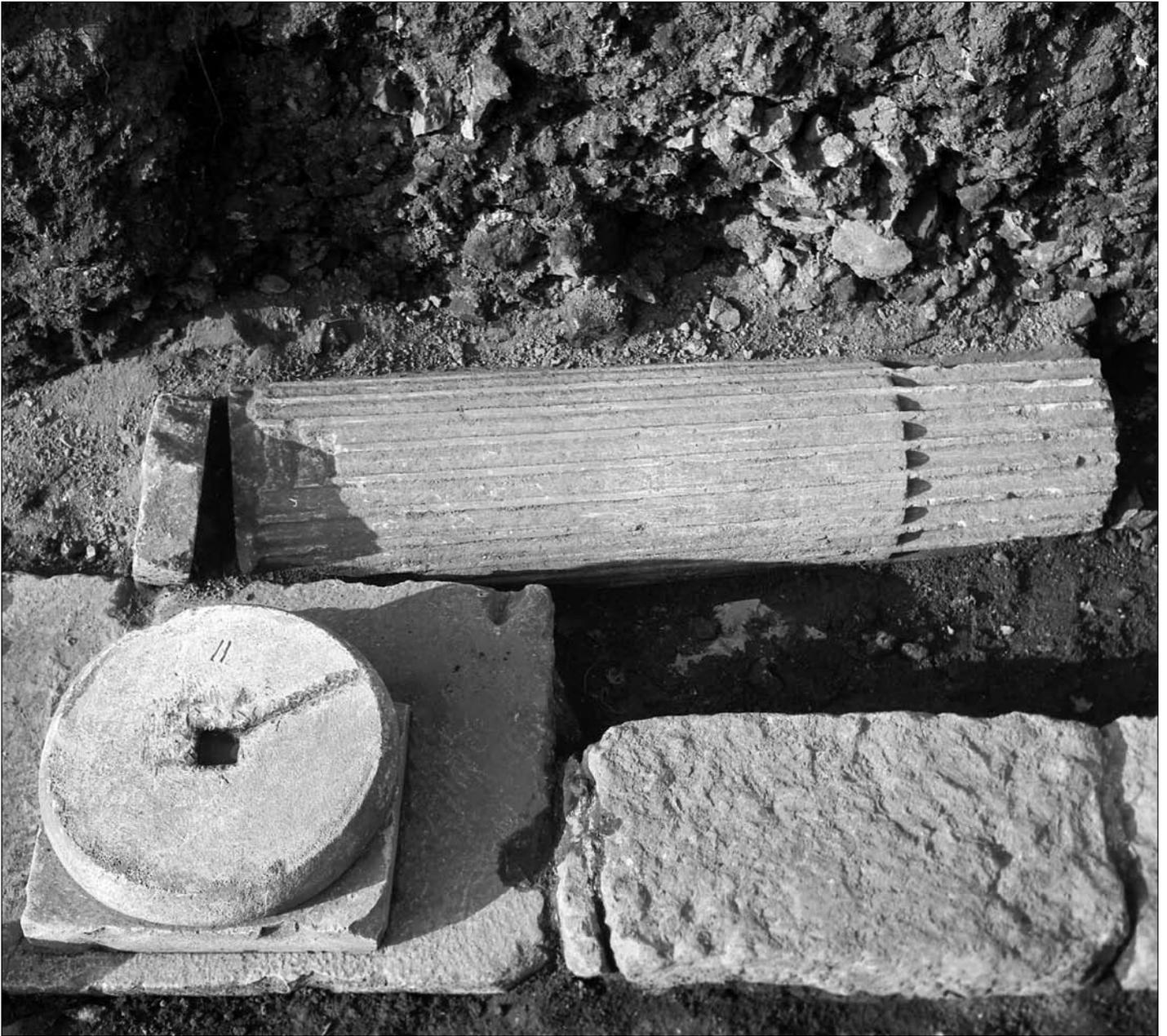


Fig. 14. Base di colonna (con segno per il posizionamento del fusto) e rocchio, appartenenti al portico che bordava il II decumano a nord del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4920, 31).

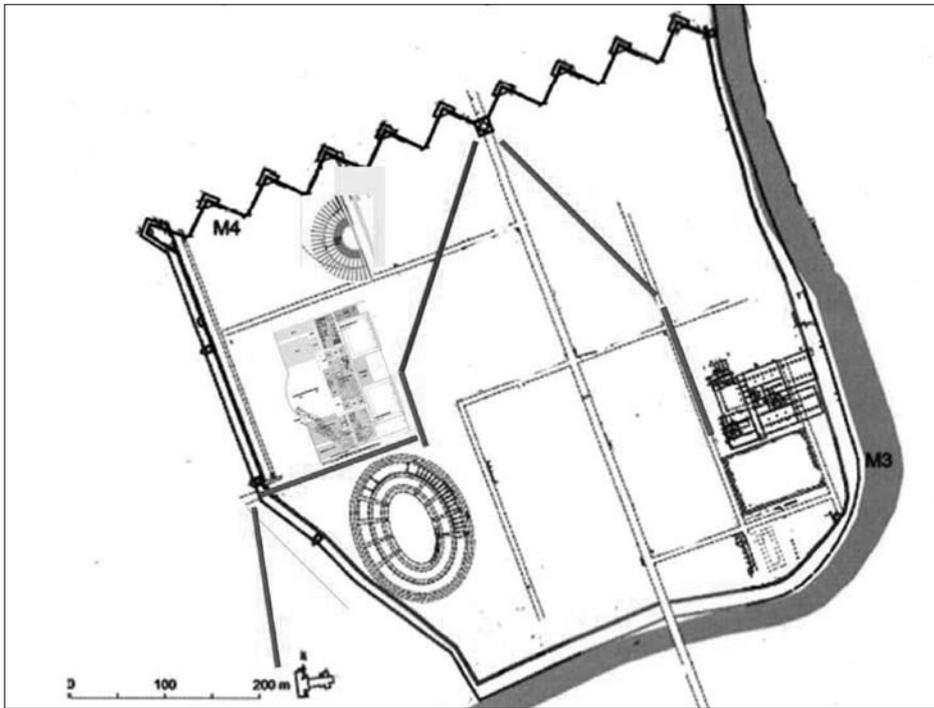


Fig. 15. Le due nuove strade oblique che si dipartivano dalla porta-arco delle mura a zigzag (da BUORA 2020).

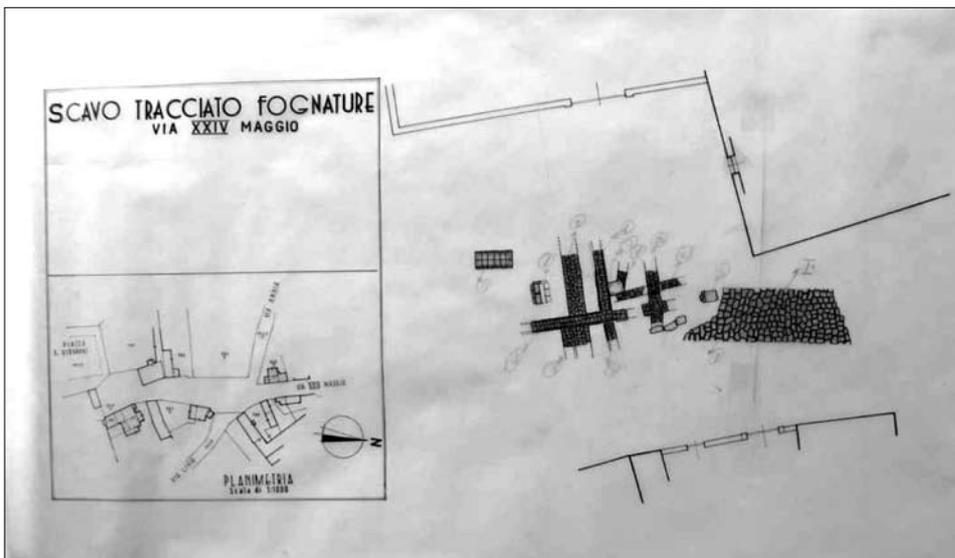


Fig. 16. Rilievo dello scavo nella parte a settentrione della chiesa di S. Giovanni (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1488).



Fig. 17. Tratto di strada rimessa in luce in via XXIV Maggio, a nord della chiesa di S. Giovanni (foto M. Buora).



Fig. 18. Veduta della via XXIV Maggio, a nord del sito in cui sorgeva la chiesa di S. Giovanni, al tempo degli scavi (foto G. Milocco).



Fig. 19. Veduta di un tratto della massicciata della strada che costeggiava a ovest la chiesa di S. Ilario (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5005, 198).



Fig. 20. Veduta di un tratto della massicciata della strada che costeggiava a ovest la chiesa di S. Ilario (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5005, 200).

tratto di strada che usciva dalla porta sul decumano posto tra le Grandi Terme costantiniane e l'anfiteatro e si dirigeva verso l'area portuale (figg. 16-18). I basoli sono di grandi dimensioni e paiono messi in opera con una certa cura, in maniera non dissimile da quanto si osserva nel tratto superiore sotto via vescovo Teodoro. Forse si tratta di un lastricato di età altomedievale. Dalle foto d'epoca (fig. 18) si osserva che il lastricato sormonta alcuni tratti in muratura ed è in fase con altri, abbandonati nella situazione bassomedievale. Un altro tratto stradale realizzato in età bizantina all'esterno delle mura a zigzag venne individuato durante gli scavi. Di esso non vi è traccia nella cartografia né nella documentazione cartografica. Ad esso peraltro si collegano le sepolture in fossa qui rinvenute (per cui si veda oltre) ⁽³⁰⁾.

LE STRADE DI ETÀ POPPONIANA

Una serie di foto scattate durante i lavori ci consentono di avere un'idea dell'aspetto delle strade costruite a partire dall'epoca di Poppone. Come è noto dei due epitaffi posti per il patriarca quello probabilmente più antico, da tempo scomparso, è noto solo da trascrizioni

cinquecentesche ⁽³¹⁾. In esso tra i meriti del presule si cita al primo posto quello di aver costruito le mura urbane. Per molto tempo questa tradizione è stata contestata e ritenuta, a partire dal Paschini, di origine cinquecentesca. Lo studio approfondito della così detta "memoria" di S. Ilario ha consentito di datare proprio all'età popponiana la sua dismissione come porta urbana e la sua trasformazione in chiesa, in coincidenza con la costruzione o meglio il rinnovo della cinta urbana al di sopra dell'antemurale bizantino. Ciò rese necessario superare, a partire dalla porta a sud dell'antica basilica forense, la chiesa di S. Ilario che effettivamente, come si vede nelle vedute e nelle piante di Aquileia a partire dal XVII secolo, fu lambita ai due lati da percorsi stradali provenienti appunto da nord, ovvero dalla nuova porta.

Durante gli scavi del lato occidentale della attuale via Iulia Augusta venne alla luce parte del tracciato medievale (figg. 19-20). Si vede che il piano stradale è formato da pietre generalmente di media pezzatura, spesso con parte appiattita superiormente, disposti a strati e non conficcati in una matrice terrosa. A giudicare dalle foto pare che la pavimentazione sia stata rinnovata nel corso del tempo, semplicemente con la posa di un nuovo strato di pietra-

³⁰ L'informazione, non del tutto chiara, è fornita da BERTACCHI 1990b, cc. 187-188.

³¹ La più antica in Giovanni Candido, nei suoi *Commentarii* apparsi in latino a Venezia nel 1521 e poi in italiano nel 1544 (cfr. PASCHINI 1913). Nel 1558 si pubblicò a Venezia l'opera *de Iudeis* di Marquardo Susanna, udinese, in cui alla p. 55 compare la trascrizione del medesimo testo. Costui era molto addentro nella vita del clero aquileiese ed è probabile che abbia raccolto una notizia ben viva ai suoi tempi.

CAPITOLO DECIMO

ACQUEDOTTI E FOGNATURE

CONDOTTE DI ADDUZIONE DELL'ACQUA

La tematica dell'acquedotto, per ovvie ragioni, è fortemente intrecciata con quella delle strade e delle fognature. Infatti a un sistema di afflusso dell'acqua, deve corrispondere un altrettanto efficiente sistema di deflusso, che tenga conto anche degli spazi e degli edifici pubblici, delle precipitazioni meteoriche, delle fontane private e pubbliche etc.

Sappiamo che la gran parte delle condutture dell'acquedotto erano in piombo, materiale molto appetibile per coloro che indagarono per secoli il suolo di Aquileia per ricavarne materiali vari da riciclare. Pertanto è un puro caso che si siano rinvenute alcune condutture dell'acquedotto, nella zona del foro. Esse sono poste su due livelli differenti, esattamente come le strade, e attestano un rifacimento in età tardoantica di quello superiore ⁽¹⁾.

Il condotto principale, che sottopassava il foro, fu inserito anch'esso nei lavori per le fognature, in quanto all'interno vi fu fatta passare una tubazione moderna che permette il drenaggio delle acque meteoriche e quindi impedisce il ristagno delle acque sul lastricato, fenomeno che a partire forse già dall'età bizantina – se non prima – deve essersi verificato per secoli nella stessa area.

Durante gli scavi sono stati rinvenuti alcuni tratti delle fistule che conducevano l'acqua a singole abitazioni e/o *tabernae*. Le foto eseguite nel corso dei lavori e alcuni disegni realizzati da Giovanni Frescura a quel tempo ci consentono di avere un'idea della disposizione delle *fistulae*, che potevano essere o inserite nella nuda terra o entro canalette.

Semplicemente inserite nella terra erano quelle che sottopassavano il lastricato stradale, ad esempio nel I cardine a ovest del foro (fig. 1) oppure seguivano alcuni muri (fig. 2). Alcune si trovavano a scarsissima profondità al di sotto di un piano in battuto, come quella contrassegnata dal marchio di *L. Caesernius Bithus*, rinvenuta nella zona del Mottaron ⁽²⁾, oppure potevano anche essere inserite in



Fig. 1. Una *fistula* passa sotto il basolato (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918, 200).

¹ BERTACCHI 1989, cc. 89-91.

² Per cui si veda il cap. dodicesimo dedicato alle case private.



Fig. 2. Una *fistula* inserita nella terra a fianco del I cardine a ovest del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918, 93).



Fig. 4. Una *fistula* inserita entro una canaletta, da via Bolivia (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5039, 9).



Fig. 3. Una *fistula* inserita nella terra a fianco del I cardine a ovest del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4920, 1).

rottura di un pavimento (fig. 3). Ciò poteva essere avvenuto in seguito a ristrutturazioni oppure come conseguenza di un guasto che avesse richiesto di intervenire anche eventualmente nella proprietà altrui, come era espressamente previsto dalle norme legislative dell'epoca⁽³⁾.

Frequente è il caso in cui dette *fistulae* fossero immesse entro una canaletta e talvolta anche coperte da coppi (figg. 3 e 5-9).

I marchi apposti sulle *fistulae* rinvenuti durante gli scavi per le fognature permettono di avere il nome di alcuni abitanti della città, destinatari della fornitura d'acqua. Altri hanno consentito di confermare la produzione aquileiese di almeno una parte di questi manufatti.

Da essi conosciamo, ad esempio, la localizzazione di un *margaritarius* lungo il I cardine a ovest del foro⁽⁴⁾ e probabilmente di una villa suburbana riconducibile ai *Caesernii* ubicata a ovest delle mura tardoantiche in località Mottaron⁽⁵⁾.

Il nucleo più consistente di condutture plumbee fu recuperato nel settore di scavo indicato come "strada romana", dalla quale provengono cinque frammenti di *fistulae aquariae* recanti bolli in rilievo.

Nel primo tratto, in corrispondenza del secondo picchetto di riferimento, in un contesto caratterizzato dalla presenza di piccoli negozi, *tabernae* e altri edifici funzionali posti sul lato orientale della strada, fu rilevata una situazione particolarmente interessante. Al di sotto di una pavimentazione in cubetti di cotto (laterizio), fu recuperata una tubatura plumbea la cui messa in opera era avvenuta in una fase di ristrutturazione e nuova funzionalizzazione dell'edificio, forse databile tra la fine del I e il II secolo d.C. Infatti, la pavimentazione in cotto, preesistente, era stata prima aperta per consentire l'inserimento delle condutture e in seguito richiusa senza che venissero riposizionati correttamente i cubetti

tolti, che furono rinvenuti sparpagliati tra il materiale di riempimento.

Due degli attuali frammenti di questa tubatura⁽⁶⁾, spezzata nel corso degli scavi, presentano lo stesso bollo, che nel secondo appare impresso due volte in parziale sovrapposizione (fig. 11), con un leggero sfalsamento verso sinistra e verso l'alto. Tale situazione è del tutto particolare e risulta significativa per meglio capire le modalità di bollatura delle *fistulae aquariae* in piombo. Si ritiene, infatti, che le spesse lamine con le quali si realizzavano le *fistulae* venissero prodotte per colatura del piombo fuso in appositi stampi in pietra o terracotta, provvisti di matrice scrittoria incorporata oppure di un apposito incavo nel quale potesse essere inserita la matrice per il bollo, che in questo caso sarebbe stata realizzata a parte per consentire più facilmente la variazione nel testo del bollo stesso. In ogni caso, la matrice doveva presentare le lettere incavate e impresse con andamento sinistrorso, così che sul tubo in piombo esse risultassero in rilievo e il testo fosse correttamente leggibile da sinistra verso destra⁽⁷⁾.

Il fatto che in questo caso vi siano due bolli sovrapposti, di cui il primo sembra meno leggibile, suscita alcune perplessità. Si potrebbe supporre che nella fase di raffreddamento del piombo si sia verificato un movimento imprevisto della matrice scrittoria che potrebbe avere determinato un suo slittamento e la duplicazione del bollo; ma questo dovrebbe avere comportato anche la formazione di striature e di tracce di trascinamento, che invece non risultano presenti. Inoltre, per aderire nuovamente agli incavi della matrice, il piombo avrebbe dovuto trovarsi ancora a uno stato di fusione tale da cancellare completamente la traccia della prima bollatura. Difficile pensare anche a un intervento correttivo, con rulli o presse, successivamente al raffreddamento della lamina. Appare dunque più plausibile che la duplice impressione fosse presente

³ Per cui si rimanda a FIORENTINI 2018.

⁴ MAGNANI 2010.

⁵ BUORA, MAGNANI 2017b. Si rimanda al capitolo dedicato alle abitazioni private.

⁶ MAN Aquileia, inv. nn. 63.469 e 63.471. Nel primo caso, sull'inventario non è indicata la presenza di un bollo sul frammento di *fistula*.

⁷ MICHON 1896, p. 1147; PRIULI 1986, pp. 187-188.



Figg. 5-7. Una *fistula* inserita entro una canaletta e una seconda fistula *protetta* da un coppo, presso il I cardine a ovest del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918, 203, 223 e 225).

Fig. 8. Le due *fistulae* plumbee delle foto precedenti, nel rilievo di G.B. Frescura. Si vede bene che quella inferiore è entro una canaletta di mattoni, mentre quella superiore è protetta da coppi accostati (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1799, C).

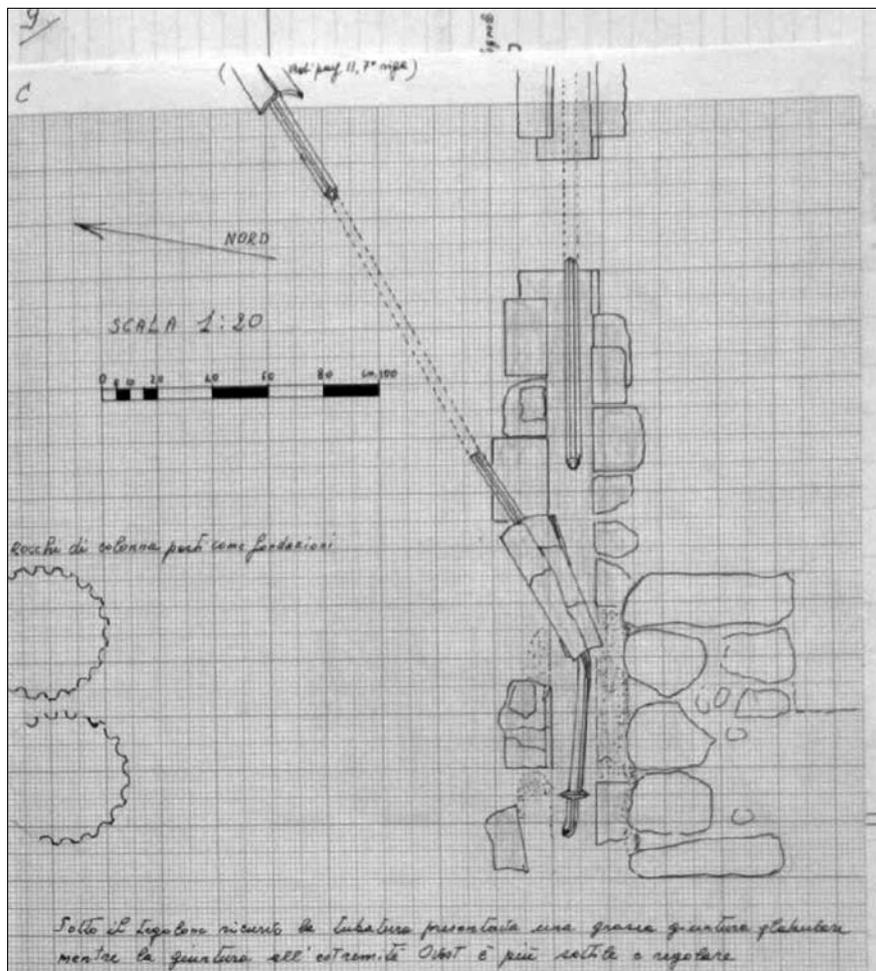
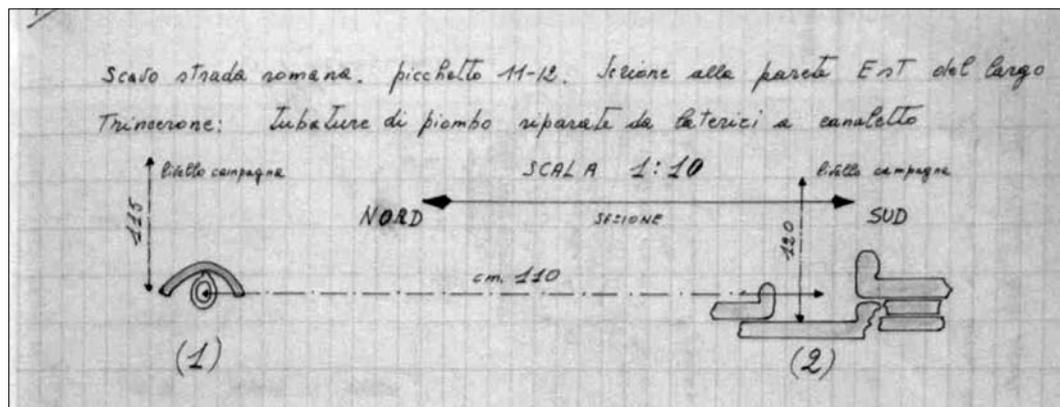


Fig. 9. Rilievo di G. Frescura che mostra una *fistula* coperta da un coppo rovesciato (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1799, 7).



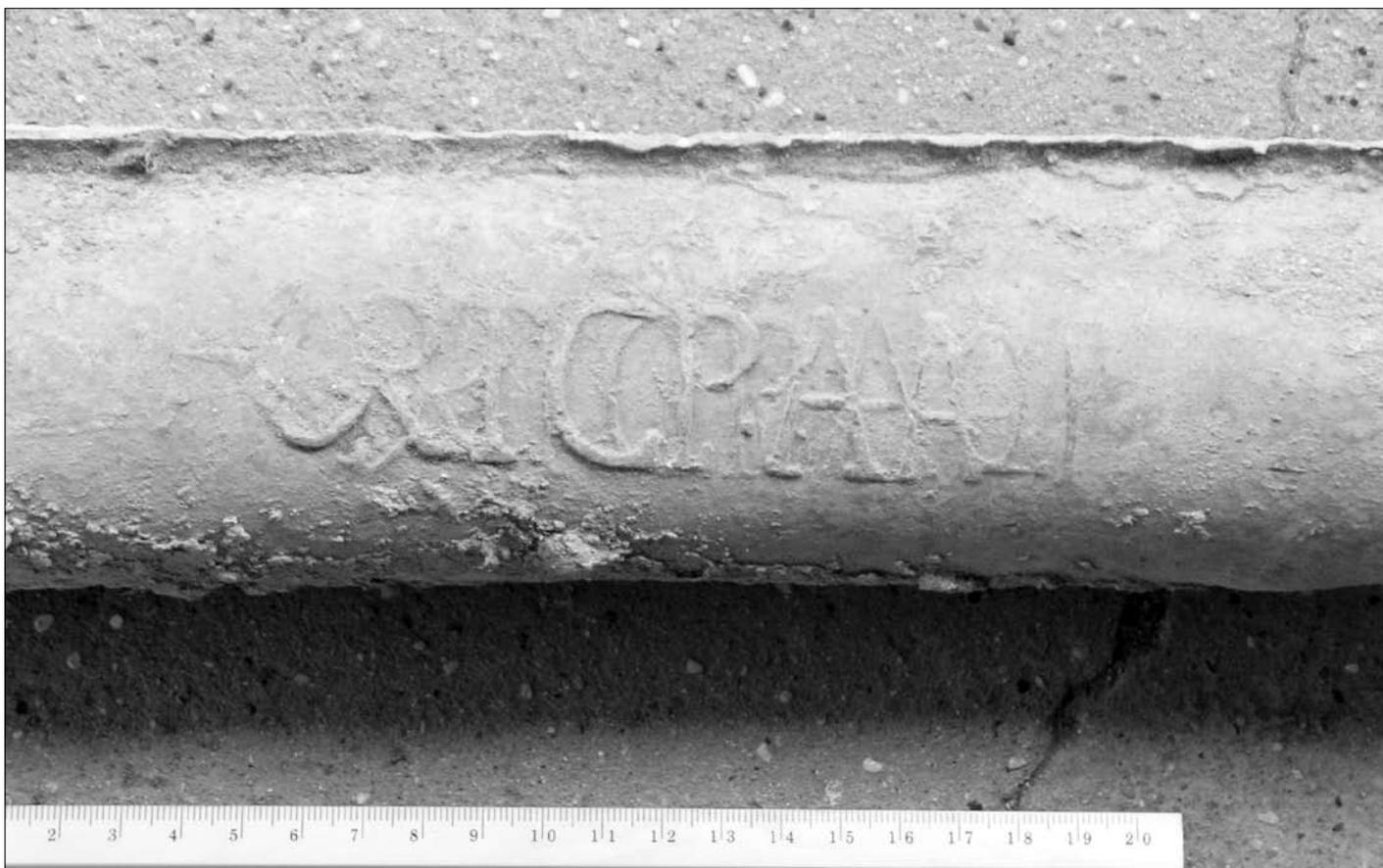


Fig. 10. La *fistula aquaria* con bollo sovraimpresso. MAN Aquileia, inv. n. 63.471 (foto S. Magnani).

già nella matrice, presumibilmente realizzata in terracotta, sulla quale le lettere potrebbero essere state impresse due volte, forse perché il punzone utilizzato era ormai esausto e poco riconoscibile. In questo caso, dunque, sembra che gli addetti alla produzione abbiano utilizzato una matrice apparentemente difettosa.

Altrettanto interessante è il fatto che, sulla base dei disegni realizzati da Frescura (fig. 12), sembra che i due frammenti attualmente conservati facessero parte di una stessa fistula, la quale doveva recare due bollature alle opposte estremità. Si deve pertanto supporre che lo stam-

po di colata avesse non uno, ma due inserti per collocare due distinte matrici scrittorie utilizzate contemporaneamente.

Anche il bollo singolo fu comunque realizzato con una matrice che doveva essere ormai usurata o comunque presentare qualche difetto. Le lettere sembrano precedute da un segno o simbolo simile a un'ancora rovesciata, ma non chiaramente distinguibile. La prima lettera è composta apparentemente da asta verticale e barra orizzontale, al di sopra della quale si nota un grumo di metallo che potrebbe corrispondere alla barra superiore di una F, la cui

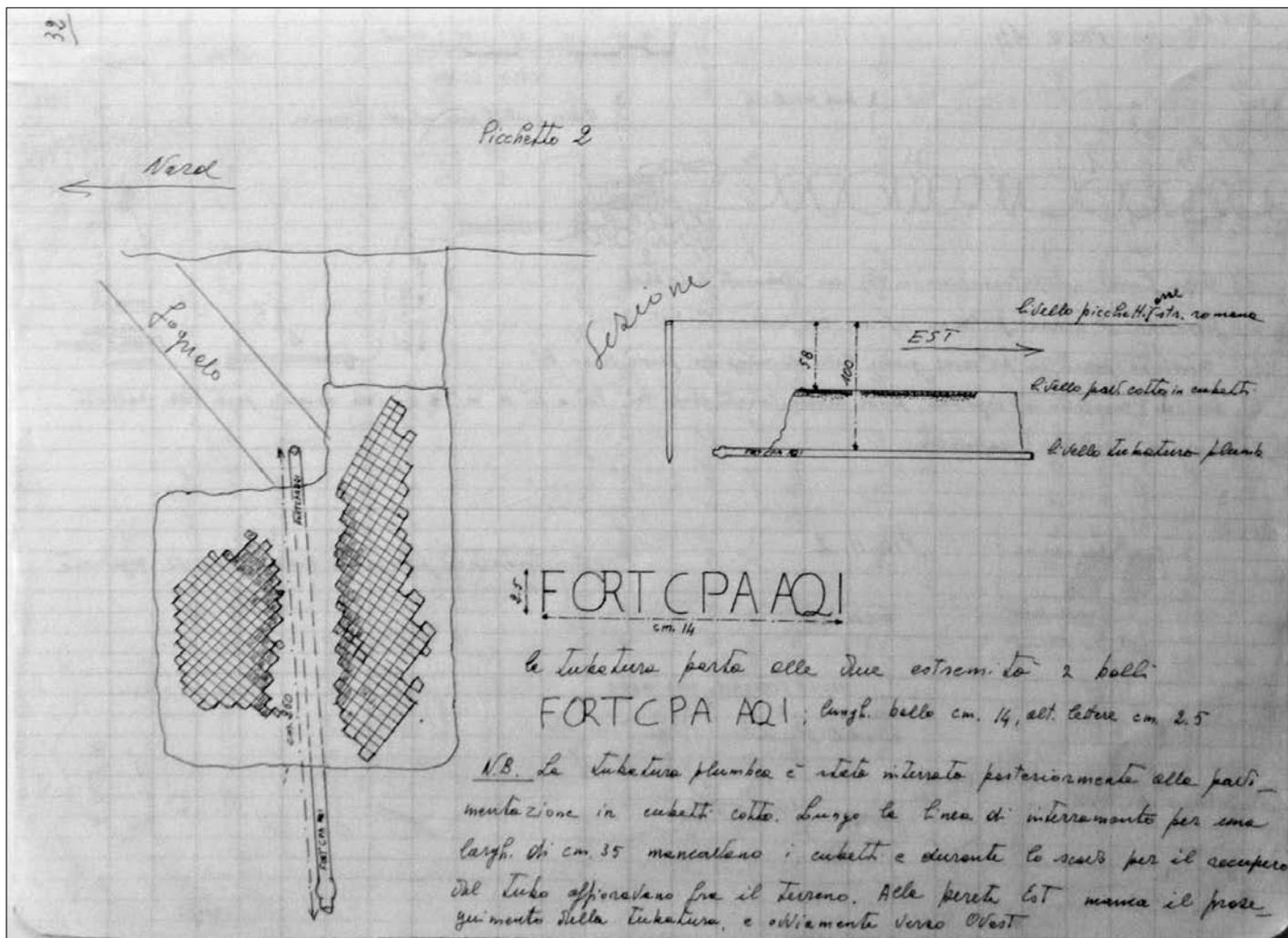


Fig. 11. Disegno della *fistula* nella sua collocazione al momento dello scavo realizzato da G.B. Frescura, MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1799, p. 32.

forma sarebbe stata estremamente deteriorata nella matrice. Se così non fosse, si potrebbe pensare a una lettera H in nesso con la successiva O, anche se non sembrano esservi

punti di contatto tra i tratti delle due lettere⁽⁸⁾. Anche le ultime lettere sono danneggiate e poco leggibili, così come lo sono gli elementi di interpunzione.

⁸ Su questa base, era stata inizialmente proposta la lettura $\dot{H}\dot{O}RT\cdot C\cdot P\cdot A\hat{A}QF$, eventualmente da interpretare come *Hort(ensius)*, *c(urator) p(ublicarum?) a(quarum)*, *\hat{A}q(uileiae) f(acit)*. Cfr. MAGNANI 2013.

Nel complesso, il testo sembra essere il seguente: FÔRT·C·P·AÂQF. Le prime quattro lettere potrebbero corrispondere alla forma abbreviata del nome personale *Fortis*. La sigla CPA può essere interpretata come abbreviazione di una formula onomastica trinominale o come riferimento a una specifica funzione connessa alla realizzazione della condotta. A titolo di ipotesi, il testo potrebbe essere sciolto come *Fôrt(is), c(uratoris) p(ublicarum?) a(quarum)* (scil. *servus*), *Âq(uileiae) f(acit)* oppure come *Fort(is), C(ai) P(---) A(---)* (scil. *servus*), *Aq(uileiae) f(acit)*. *Fortis* sarebbe stato un *servus* addetto alla produzione e al controllo dei manufatti all'interno dell'officina per conto di un ufficiale pubblico o di un privato operante ad Aquileia ⁽⁹⁾.

Altri due frammenti bollati furono recuperati nel settore in cui lo scavo attraversò le fondamenta degli edifici sul lato occidentale del cardine (figg. 3 e 5-7), precisamente tra i picchetti 11 e 12. Essi recano un medesimo testo, danneggiato in un caso (fig 12) ⁽¹⁰⁾, ma completo nell'al-

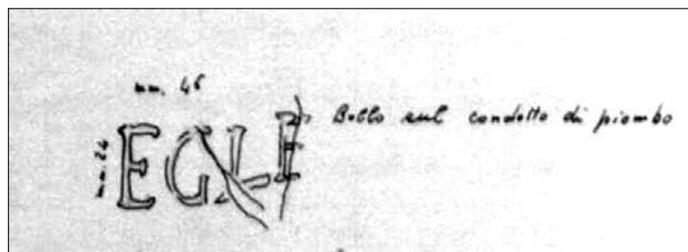


Fig. 12. Disegno del bollo danneggiato EGLE(CTVS) su *fistula* (MAN Aquileia, inv. n. 6347, 4).

tro (fig. 13) ⁽¹¹⁾: EGLECTC·AQ. Vi si legge l'attestazione di un servo pubblico incaricato della fabbricazione delle condutture: *Eglect(us), c(olonorum) Aq(uileiensium)* (scil. *servus*) ⁽¹²⁾ (fig. 14). Anche in questo caso il contesto di scavo, bene illustrato dalle fotografie e soprattutto dai disegni e dalle annotazioni di Frescura (si veda, in particolare, la fig. 8), restituisce una realtà complessa, con il

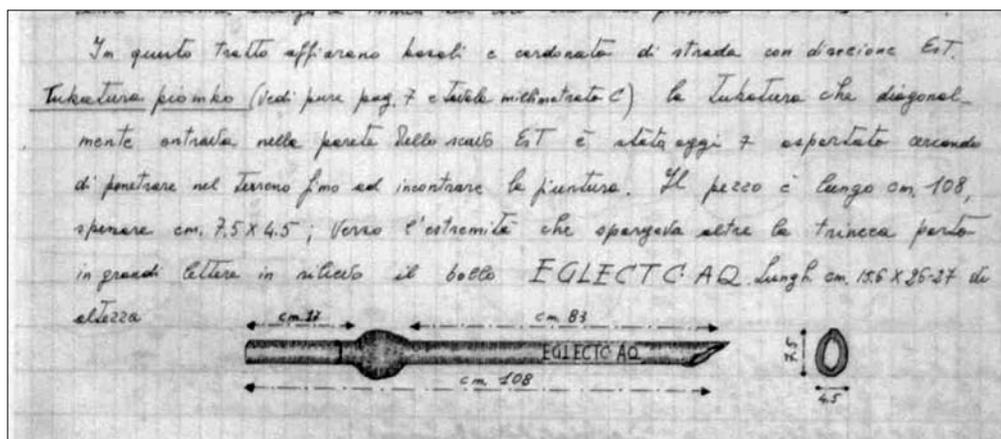


Fig. 13. Disegno della *fistula* e del bollo integro di EGLECT(VS), realizzato da G.B. Frescura (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1799/13).

⁹ Se si eccettua la realtà costituita dalla città di Roma, in cui la curatela delle acque era una delle funzioni che spettavano ai senatori di rango consolare, la presenza di *curatores aquarum* anche in altre realtà urbane è nota grazie alla documentazione epigrafica. Alcune di queste testimonianze sono studiate da CORBIER 1984, pp. 236-274; cfr. CAMODECA 2017, pp. 18-22.

¹⁰ MAN Aquileia, inv. n. 63.474.

¹¹ MAN Aquileia, inv. n. 63.475.

¹² Cfr. ZACCARIA 1991, p. 307; LUCIANI 2010, p. 265, n.5.



Fig. 14. La *fistula aquaria* con bollo di *Eglectus*, MAN Aquileia, inv. n. 63.475 (foto S. Magnani).

succedersi di interventi connessi alla funzionalità dell'edificio. Una più antica conduttura per il rifornimento idrico, alloggiata in un condotto realizzato con tegole ritagliate e ben ordinate e orientato secondo l'asse dell'edificio e della via sulla quale esso si affacciava, in un momento non precisabile, probabilmente nel corso del II secolo d.C., fu interrotta e deviata verso est. La vecchia tubatura fu abbandonata nel condotto dismesso, mentre la nuova,

recante i bolli, fu poggiata direttamente sul terreno e protetta da una semplice copertura di coppi.

Poco più a nord, tra i picchetti 14 e 15, fu trovata un'altra tubatura bollata, con andamento trasversale rispetto all'asse della strada e dello scavo (si veda la fig. 11) ⁽¹³⁾. Essa era posizionata sotto le fondazioni di un edificio a ovest e direttamente nel terreno a est (fig. 15). La *fistula* riporta l'iscrizione *MAXIMVS·MARG·AQ·F*, che

¹³ MAN Aquileia, inv. n. 63.479.

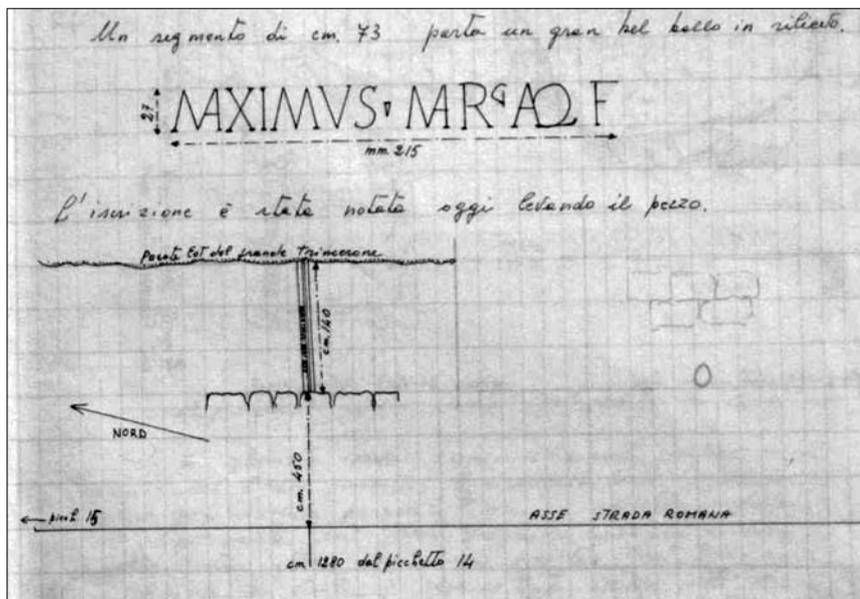


Fig. 15. Disegno della *fistula* e del bollo integro di *MAXIMVS*, realizzato da G.B. Frescura (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1799, 11).

può forse essere letta come *Maximus, marg(aritariorum), Âq(uileiensium) (scil. servus) f(acit)*. Il testo documenta, dunque, probabilmente tra la seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C., l'esistenza di un collegio di commercianti di perle che doveva avere un proprio ufficio, sede o "atelier" nell'edificio nel quale su rinvenuta la *fistula*. Il diretto intervento nella realizzazione della conduttura d'acqua potrebbe fare pensare alla presenza di un laboratorio nel quale, accanto alle perle, si lavoravano e vendevano altri prodotti, quali gemme e gioielli¹⁴.

Un secondo gruppo di tubature fu rinvenuto nei pressi della via Iulia Augusta, vicino a S. Ilario¹⁵.

Solo l'ultimo di questi frammenti recuperati, tuttavia, nonostante sia gravemente piegato e danneggiato, appare bollato: *L·CL·HÈRM·ÂQ·F* (fig. 16). Il testo può essere sciolto in *L(ucius) Cl(audius) Herm(ias) Aq(uileiae) f(acit)*, indicando in tal modo il nome di un altro *plumbarius* attivo ad Aquileia. In questo caso, però, non si tratta di un *servus*, ma di un individuo libero, anche se di origini libertine, come si può intuire dall'onomastica, attivo anch'egli ad Aquileia tra I e II secolo d.C.

Oltre a incrementare notevolmente la documentazione aquileiese riguardante l'ambito specifico della produzione delle tubature in piombo, i bolli sulle *fistulae aquariae* sollevano dunque alcuni quesiti interessanti che vanno dalle modalità di realizzazione delle tubature ai fenomeni di ristrutturazione e di rifacimento edilizio, dalla composizione sociale alle attività economiche dell'antica Aquileia.

CONDOTTI DI SMALTIMENTO DELLE ACQUE

Sull'argomento si sono avuti numerosi studi recenti, in larga parte confluiti nel volume miscelaneo dedicato allo smaltimento delle acque¹⁶. La scelta di seguire in parte gli antichi tracciati stradali ha consentito di individuare i condotti principali, quando erano posti al di sotto di esse (decumani) e le canalizzazioni ad esse collegate. Si è constatato che il complesso fognario era formato da parti diverse. Rimane ancora incerto se tutta l'area entro le mura fosse organizzata in un unico sistema oppure – cosa che al momento sembra più probabile – vi fossero

¹⁴ A tal proposito, si rimanda al capitolo dedicato alle attività artigianali.

¹⁵ MAN Aquileia, inv. nn. 63.440-63.444.

¹⁶ BUORA, MAGNANI 2018.



Fig. 16. La *fistula aquaria* di *L. Claudius Hermias*, MAN Aquileia, inv. n. 63.444 (foto S. Magnani).

piccoli sistemi indipendenti. Le aree extramurarie ebbero propri sistemi di scarico. Come è ovvio, tutti i sistemi (quello centrale urbano e quelli periferici dei sobborghi) scaricavano sui due maggiori corsi d'acqua, ossia il canale Anfora a ovest e il corso della Roggia della Pila – fiume Natissa a est e a sud. Ma è possibile, anche se ancora non si possiedono informazioni in merito, che altri condotti scaricassero nell'attuale Natissa e nel corso d'acqua con

direzione NS che scendeva dal canale Anfora e che poteva accogliere gli scarichi delle abitazioni e degli edifici posti nel quartiere suburbano sudoccidentale. Una bocca di scarico, che serviva l'impianto del quartiere a oriente della Natissa, di fronte al porto fluviale scavato dal Brusin, fu vista e fotografata alla fine dell'Ottocento lungo la sponda orientale del fiume Natissa, ma il riconoscimento della sua funzione è avvenuto solo di recente ⁽¹⁷⁾. Sulla sponda

¹⁷ BUORA, MAGNANI, PREVIATO, ZAGO 2018.

opposta, quella del così detto porto fluviale, già il Brusin mise in evidenza piccoli condotti di scarico che correvano a sud del I decumano a sud del foro e lateralmente al tratto stradale, quindi sotto il marciapiede meridionale. Al canale Anfora invece conducono un condotto obliquo che deviava verso nordovest dopo l'uscita dalle mura repubblicane e altri due tratti paralleli a sud che servivano probabilmente il teatro⁽¹⁸⁾. L'invaso del teatro doveva raccogliere, in caso di pioggia, un volume imponente di acque che, se scaricato nel condotto al di sotto del primo decumano a sud del foro, avrebbe rischiato di farlo esplodere. Per quanto la data di costruzione del teatro non sia stata ancora accertata dagli scavatori, è certo che esso era in funzione in età augustea, periodo cui sono datate alcune parti decorative emerse dagli scavi. Da questo ricaviamo che i nostri condotti obliqui poterono essere costruiti in età augustea o poco prima.

La linea del decumano massimo fungeva da spartiacque per lo scolo delle acque. I condotti sotto i decumani posti a ovest scaricavano sul canale che lambiva il tratto occidentale delle mura e poi confluiva nel canale Anfora, mentre a est scaricavano verso il fiume Natissa. L'acqua dell'acquedotto giungeva su archi fino alle mura del lato settentrionale e probabilmente ancora su archi fino al *castellum aquae* posto immediatamente a nord del foro; non vi era la necessità di provvedere a sifoni per evitare l'incrocio delle acque in entrata con quelle in uscita. A sud della basilica civile l'acquedotto doveva per forza dividersi in più tronconi, evitando ancora l'incrocio con le condotte fognarie poste a meridione.

Gli scavi per le moderne fognature hanno fornito un'ampia casistica di soluzioni tecniche per costruire i condotti, rinforzarne i punti di snodo in modo da sostenere la pressione dell'acqua con gruppi di pali posti all'esterno del condotto, ridurre la velocità delle acque realizzando curve e angoli oppure aumentarne la velocità, in prossimità dell'uscita da edifici, creando scalini che da un lato velocizzavano il flusso in entrata e dall'altro crevano una

barriera che rallentava il flusso che scendeva a pelo libero nel condotto⁽¹⁹⁾.

Rimane ignota gran parte dell'area urbana posta a settentrione, dove i lavori per le fognature non sono stati condotti. Anche le foto aeree per quest'area non offrono informazioni dettagliate.

Per quanto riguarda la cronologia delle fognature possiamo distinguere tre momenti.

Il primo, che comprende gran parte dell'età repubblicana, non ha al momento indicazioni e prove documentarie. Possiamo immaginare che una parte dello smaltimento dei rifiuti avvenisse mediante la costruzione di pozzi neri, forse con pareti di legno. A questo proposito il vasto "pozzo" profondo circa 6 metri rinvenuto quasi al centro della piazza Pirano a Monastero può offrirci un modello. Scavato e costruito probabilmente per il recupero dell'acqua, fu in età giulio-claudia utilizzato come fossa di scarico.

Per quanto riguarda lo smaltimento delle acque meteoriche possiamo supporre che scolassero lungo le strade o al più entro canali scavati ai loro bordi. È possibile, ma non abbiamo alcuna prova, che esistessero in origine condotti in legno, come sono attestati in più luoghi nelle province.

In un secondo momento, che dateremmo dall'età tardorepubblicana all'età augustea, senza che per ora esistano elementi di una migliore puntualizzazione, il sistema fognario venne completamente rinnovato, seguendo un progetto unitario – forse nondimeno realizzato in un lungo lasso di tempo – che prevedeva anche la costruzione dell'acquedotto e la lastricatura delle strade. È possibile che tra i primi tratti lastricati vi fossero i due elementi, pressoché fossili, del decumano massimo fatti lastricare da Aratria Galla. Non è tuttavia strettamente necessario pensare ad essi come ai primi, dato che la loro effettiva importanza, al di là dell'alto valore simbolico, è del tutto marginale nel sistema viario interno aquileiese. Degno di nota che per la deposizione dei basoli in questi tratti si sia fatto ricorso all'evergetismo. Un altro elemento va poi sottolineato. Nel tratto occidentale del decumano (dal foro al muro occidentale) si è trovato un pic-

¹⁸ GROH, BUORA 2018.

¹⁹ Maggiori dettagli in BUORA, MAGNANI, PREVIATO, ZAGO 2018.

colo tratto del condotto fognario sottostante, che si differenzia da altri perché fatto in cubetti di pietra e non in laterizio. Anche questo può essere indizio di una relativa antichità oppure semplicemente di una maggiore disponibilità economica. Riteniamo che anch'esso si possa ascrivere alla munificenza di Aratria Galla.

Per quanto riguarda i condotti fognari aquileiesi sono già stati messi in evidenza i diversi sistemi di copertura (a lastre piatte oppure a volta in laterizio) (20). A questa seconda fase delle fognature aquileiesi, che è finora la prima archeologicamente documentabile, appartiene il condotto posto sotto il II decumano a nord del foro. Dalla sua parziale demolizione, effettuata proprio durante i lavori per la costruzione dei moderni condotti fognari, sono stati recuperati laterizi probabilmente fabbricati per l'occasione con marchi di tradizione tardo repubblicana (21).

I bolli sui laterizi rinvenuti nel condotto fognario presentano i nomi di almeno tre dei responsabili o addetti d'officina che risultavano prima del tutto ignoti, non solo ad Aquileia ma anche nel suo territorio. Essi sono indicati solo con le lettere iniziali del nome, secondo una prassi che farebbe propendere per la loro identificazione come servi o

liberti. I testi hanno tutti scrittura sinistrorsa e sono realizzati con lettere a rilievo all'interno di cartigli rettangolari.

Il bollo meglio documentato è DION, facilmente riconducibile a un *Dionysus* (fig. 17) (22). Vi è poi il bollo SAL, evidente abbreviazione di *Salvius* (fig. 18) (23). Il



Fig. 17. Frammento di mattone con bollo DION. MAN Aquileia, inv. n. 59.315 (foto S. Magnani).



Fig. 18. Frammento di mattone con bollo SAL. MAN Aquileia, inv. n. 59.306 (foto S. Magnani)

20 PREVIATO 2018.

21 Su cui BUORA, MAGNANI 2017a.

22 MAN Aquileia, inv. nn. 59.290; 59.291; 59.292; 59.304; 59.307; 59.312; 59.315; 59.316; 59.321; 59.322 (ma 59.323 sul mattone).

23 MAN Aquileia, inv. nn. 59.297; 59.301; 59.305; 59.306; 59.308; 59.311; 59.317; più due esemplari senza numero d'inventario.



Fig. 19. Frammento di mattone con bollo GAIP. MAN Aquileia, inv. n. 59.272 (foto S. Magnani).

terzo bollo reca il testo GAIP, abbreviazione di *Gaipor* (fig. 19) ⁽²⁴⁾, un nome diffuso tra i liberti ancora all'inizio del I secolo a.C. e derivato dalla pratica più antica di attribuire agli schiavi nomi composti dal nome personale o dal nome del padrone e dal suffisso *puer/por*, da intendersi nel primo caso con valenza diminutiva ⁽²⁵⁾ e nel secondo come *servus* ⁽²⁶⁾.

Gli elementi sopra indicati e le caratteristiche delle lettere, che presentano occhielli aperti e forme ampie e allargate, consentono di collocare l'insieme di queste produzioni nell'ambito della prima metà del I secolo a.C., tra l'89 a.C. e gli anni del proconsolato di Cesare. Ciò dovette avvenire evidentemente nel contesto di un ampio intervento di sviluppo urbanistico dai caratteri unitari, inteso alla realizzazione della rete fognaria quanto meno nei settori nord-occidentali della città. In questa direzione va anche la constatazione che l'impianto fognario lungo il cardine occidentale sembra essere in fase con la strada *glareata* precedente la sistemazione e la copertura con basoli che sono presumibilmente databili all'età augustea ⁽²⁷⁾.

A partire dagli ultimi decenni del III secolo in Aquileia, come in molte altre città romane, si notano i segni di un progressivo degrado urbano che si manifesta nell'abbandono di alcune aree (non solo extraurbane) cui dobbiamo aggiungere il ridursi o il venire meno della manutenzione di alcune infrastrutture, come i pozzetti di scarico delle fognature ⁽²⁸⁾.

Nel IV e V secolo vediamo che i nuovi condotti – posti ad una quota più alta corrispondente

al nuovo livello pavimentale degli edifici – scaricano spesso all'altezza del vecchio marciapiede o, come a noi sembra, direttamente nella strada: di ciò abbiamo testimonianza anche fotografica nel I decumano a sud del foro, così detto di Aratria Galla, quindi nel pieno centro. Ma è possibile che si tratti di un'illusione ottica, in quanto essi potevano scaricare in un fosso laterale scavato entro un eventuale rialzamento della strada, ormai in terra battuta e non più lastricata in pietra. In altri casi vediamo che sono costruiti *ex novo* condotti scavati entro i marciapiedi con la parte superiore al livello di questi. Bisogna tener conto tuttavia che alla metà del VI secolo il livello del terreno era cresciuto di almeno 50 cm al di sopra del piano lastricato: ciò si vede molto bene, tra l'altro, nella stratificazione entro S. Ilario, ma anche nella parte occidentale a vista delle mura a zigzag ove si distingue la fondazione dallo spiccato per cui possiamo ritenere che ciò che vediamo al di sopra delle strutture antiche – come lastricati stradali e marciapiedi – fosse in realtà ricavato entro lo strato che le ricopriva.

²⁴ MAN Aquileia, inv. nn. 59.272; 59.293(?); 59.303; 54.309; 59.310; 59.314; 59.318; 59.320.

²⁵ CHEESMAN 2009, pp. 522-531.

²⁶ FABRE 1981, p. 105; MOURITSEN 2011, p. 31; BRUUN 2014, p. 607.

²⁷ Per ulteriori elementi, si rimanda a BUORA, MAGNANI 2016.

²⁸ FURLAN 2018.

Dagli scavi per le fognature vediamo che solo nella attuale via vescovo Teodoro, che portava al palazzo episcopale, si costruisce un nuovo condotto fognario ⁽²⁹⁾. La strada, come poche altre in Aquileia, rivela una sopravvivenza plurimillennaria: infatti essa esiste, pressoché invariata e solo a una quota sopraelevata, da circa 2200 anni. Essa costeggia all'esterno il lato sud della più antica cinta muraria. Oggi della via rimane solo il tratto occidentale lungo un centinaio di metri: in antico collegava il cardine massimo con il I cardine a est del foro e proseguiva a oriente fino a raggiungere, in età tarda, l'area del palazzo vescovile. Quindi è da supporre che abbia acquisito particolare importanza nel corso del IV e soprattutto del V (e del VI) secolo. Dall'età bizantina si innestava qui la strada obliqua che scendeva a oriente dalla porta ad arco quadrifronte poi divenuta chiesa di S. Ilario. Nel Museo archeologico si conservano due rilievi parziali eseguiti durante gli scavi delle fognature. Il rilievo del tratto occidentale, per una lunghezza di circa 40 m, parte dalla confluenza col cardine massimo. Il tracciato per circa 6,5 m non ha alcuna pendenza, da lì verso oriente sale con pendenza di circa il 4 per cento, quindi nell'ultimo tratto indagato essa scende lievemente verso est. La sua ultima fase è caratterizzata da un basolato irregolare con pietre di diversa pezzatura, molte probabilmente di reimpiego, disposte in maniera alquanto disordinata. Al livello del lastricato si vede la copertura, parimenti in pietre di diverse misure, probabilmente anch'esse in giacitura secondaria, di un condotto fognario. Questo sistema di condotti e fognoli superficiali pare frequente nel periodo tardoantico: si trova ad esem-

pio anche sui tratti obliqui che attraversano la zona del porto fluviale scavata dal Brusin ⁽³⁰⁾. Si ipotizza che il sistema dei condotti superficiali possa essersi diffuso in Aquileia a partire dall'avanzato IV secolo o forse dal V ed essersi mantenuto poi nel tempo. Tuttavia i dati disponibili attualmente sono parziali e consentono solo congetture.

Gli scavi per le fognature non hanno intercettato il condotto (o i condotti) di scarico dell'anfiteatro che dovevano con molta probabilità dirigersi verso la Natissa ⁽³¹⁾. È possibile che esso (o essi) fossero posti a notevole profondità e per questo non siano stati visti durante gli scavi per le fognature moderne.

Neppure sono stati visti e intercettati i due canali di scarico che riteniamo provenienti dall'area del teatro e diretti verso il canale Anfora ⁽³²⁾.

Rimane parimenti problematico il sistema di smaltimento dell'ingente quantità di acqua che si utilizzava nelle Grandi Terme. Se, come riteniamo, anch'esse scaricavano sul canale Anfora, in assoluto il canale più vicino, già deputato a raccogliere gli scarichi urbani, si pone il problema della data della cessazione dell'utilizzo dello stesso per lo smaltimento delle acque. Incliniamo a credere, salvo prova contraria al momento non disponibile, che lo stesso canale Anfora dovesse accogliere le acque meteoriche che si raccoglievano nel bacino del circo, per cui è da supporre che esso – o una parte di esso – fosse utilizzato almeno fino alla metà del V secolo d.C., ovvero al momento in cui proprio nel circo fu fatto scempio del corpo dell'usurpatore Giovanni, nell'anno 425 d.C., come ci dicono le fonti antiche ⁽³³⁾.

²⁹ Per questa tematica si rimanda a BUORA 2018a.

³⁰ BRUSIN 1934, pp. 44-45.

³¹ Sul sistema di scarico si rimanda a BASSO 2019, con precedente bibliografia.

³² Per i quali si rimanda a GROH, BUORA 2018.

³³ Per cui si rimanda a BRATOŽ 2003, pp. 509-510..

CAPITOLO UNDICESIMO

LE CHIESE

GLI EDIFICI ECCLESIASTICI

Gli scavi per le fognature hanno interessato parzialmente il sedime di tre edifici ecclesiastici, senza contare ovviamente le complesse strutture di piazza Capitolo. Ci soffermeremo su alcuni aspetti per evidenziare le novità, per quanto riguarda la conoscenza dell'antica Aquileia, che detti scavi hanno prodotto.

LA COSÌ DETTA MEMORIA DI S. ILARIO

Fece sensazione nel 1969 la scoperta dei resti della così detta memoria di S. Ilario. Già nel 1798, in occasione dell'abbattimento dell'edificio sacro in ossequio ai noti provvedimenti giuseppini⁽¹⁾, il conte Nicoletto di Toppo, padre del più illustre Francesco, diede la notizia del ritrovamento dell'epigrafe posta da *L. Aratrius Surio* alla moglie *Aratria Elpis* al padre barnabita Angelo Maria Cortenovis. In quella circostanza lo stesso Cortenovis registrò che *sotto i fondamenti della quale vi erano due porte, che si risguardavano con grandi antili di Pietra, che parevano due porte di Città, ma erano forse di un antico tempio*⁽²⁾. Vi è qui il pregiudizio, assai duro a morire, che ogni edificio sacro cristiano sorgesse sopra un tempio pagano.

Nella prima metà dello stesso secolo Gian Domenico Bertoli aveva già dedicato la sua attenzione anche a questo edificio, che egli paragona al battistero della basilica, pur mettendone in risalto la minore altezza, pari a circa la metà⁽³⁾. Dal profilo che egli diede, ripubblicato più volte, si vede assai chiaramente che i muri nella parte superiore furono tagliati obliquamente per accogliere le travature che sostenevano il tetto, appoggiato su un supporto centrale⁽⁴⁾, forse di natura lignea. Da ciò arguiamo che l'edificio fu trasformato in chiesa dopo che una parte delle murature era già stata demolita: ciò poté avvenire solo dal tempo del patriarca Poppone in poi, quando le nuove mura ebbero un andamento in linea retta e quindi vennero abbandonate – e di conseguenza abbattute proprio in quel tempo – le vecchie mura “a zigzag”. Non ci meraviglia la trasformazione medievale di una porta urbana in una chiesa: ne abbiamo uno splendido esempio nella Porta Nigra di Treviri.

Sulla scorta anche di alcune piante e vedute, tra cui una seicentesca di Aquileia⁽⁵⁾, i resti scoperti durante gli scavi per la costruzione delle fognature furono immediatamente interpretati come quelli della chiesa. Non sfuggì allora lo stretto rapporto con la strada, di cui era stato messo in luce un tratto del basolato, ma il suo significato venne frainteso. Si arrivò a supporre che la chiesa stessa fosse stata costruita nel punto preciso in cui S. Ilario era

¹ Luisa Bertacchi (BERTACCHI 1969, c. 120 e nota 7) riporta che in una nota manoscritta del Cortenovis nel volume del Bertoli conservato nel museo archeologico di Aquileia si data la distruzione all'anno 1799.

² Citato in BUORA 2007, pp. 186-187.

³ BERTOLI 1739, pp. 401-412.

⁴ L'osservazione si trova già in TAVANO 1968, p. 209.

⁵ Gian Carlo Menis la attribuiva al capitolo di Udine; successivamente è stata considerata dono del capitolo di Aquileia e ricondotta all'opera del canonico Cosattini (cfr. BUORA 2003).

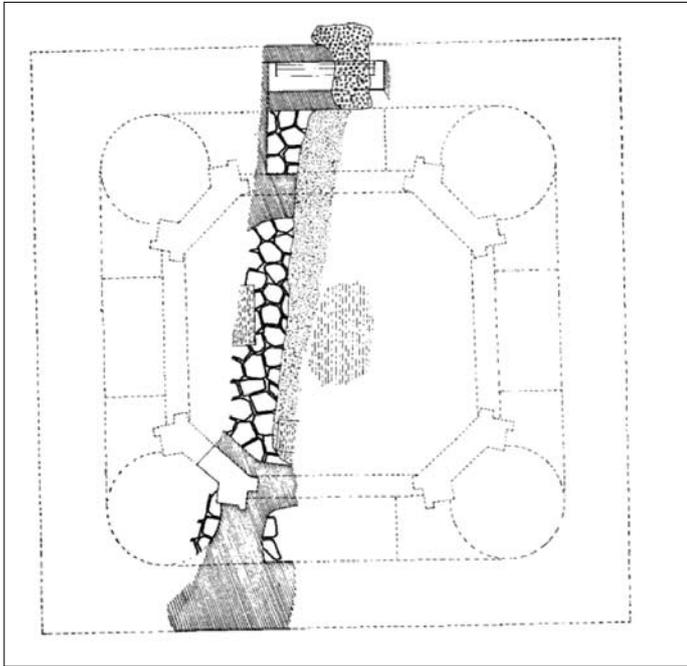


Fig. 1. Rilievo dello scavo (da BERTACCHI 1969, coll. 125-126, fig. 6).

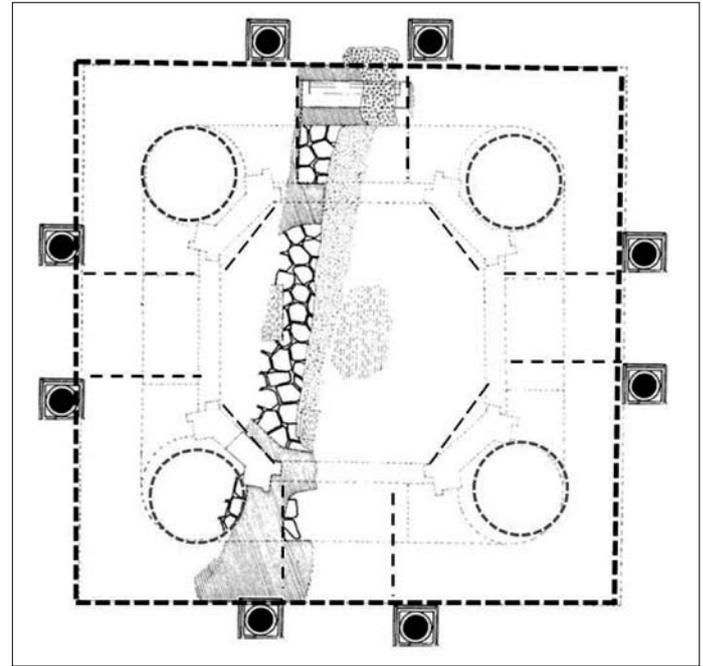


Fig. 2. Ipotesi di completamento dell'edificio (elab. Buora 2020).

stato tratto in arresto ⁽⁶⁾. Lo scavo della chiesa fu pubblicato in una delle trattazioni che Luisa Bertacchi diede alle stampe in relazione agli scavi per le fognature ⁽⁷⁾.

Da questa pubblicazione, con l'ausilio di quanto le ricerche successive hanno stabilito, è possibile trarre nuove e diverse conclusioni.

Va precisato che vi è un sostanziale fraintendimento di quanto rinvenuto nel 1969. Allora, in effetti, venne alla luce parte di un edificio ipoteticamente a pianta quadrata (o comunque quadrangolare), con all'interno uno spazio ottagonale. I muri esterni hanno una larghezza – in fondazione – di circa 2 m, identica a quelle delle mura a salienti triangolari. L'edificio quadrangolare misurava 17 m da

nord a sud. Lo spazio interno era racchiuso entro una delimitazione che nella pianta della Bertacchi misura 9,6 m, dai bordi esterni dei muri. Nella pianta del Bertoli l'ampiezza si può misurare in 9,5 m, quindi possiamo prendere questa come valido confronto con quanto si è tentato di ricostruire dalla trincea effettuata durante gli scavi per le fognature. Nondimeno, la pianta del Bertoli e quella edita dalla Bertacchi concordano solo nelle linee generali. Nella pianta del Bertoli si vede molto bene che la scarsella che fu trasformata in abside doveva estendersi oltre il lato orientale dell'ottagono interno per circa 1,8 m verso est, tanto da raggiungere il bordo esterno della costruzione quadrangolare: sullo spigolo sarebbe stata aggiunta l'absi-

⁶ TAVANO 1986, p. 41.

⁷ BERTACCHI 1969.

de semicircolare. Se questo è vero, risulta che la scarsella esisteva fin dall'origine; lo stesso possiamo supporre per il lato occidentale. La porta al centro delle mura a salienti triangolari avrebbe avuto quindi quattro aperture (fig. 2).

Si trattava dunque originariamente di un arco quadrifronte, costruito in un momento in cui la basilica forense era già abbattuta. Ciò dovette avvenire nel corso del VI secolo. Le due colonne dinanzi all'accesso della chiesa da occidente rimasero in opera fino al Settecento. Come a Tebessa, in età bizantina un arco – ad Aquileia costruito *ex novo* – inglobato nelle mura “a zigzag” divenne una porta urbana. Ogni fornice era collegato a una strada: quelle in direzione dei cardini avrebbero permesso l'accesso alla città fortificata, quelle laterali si sarebbero dirette rispettivamente verso sudovest (zona dei teatri o *in zadrīs*) e verso sudest (complesso della basilica e del palazzo vescovile/patriarcale). La planimetria riportata da Luisa Bertacchi nella sua pianta di Aquileia del 2003 mostra con chiarezza che i tratti delle mura a zigzag si sarebbero uniti alla porta verso gli spigoli settentrionali, rendendo del tutto plausibile la presenza delle porte laterali. L'orientamento dell'attuale via XXIV Maggio punta decisamente alla porta laterale di accesso, a occidente, alla chiesa di S. Ilario e perciò si rivela di origine bizantina.

L'evidenza archeologica delle mura a salienti triangolari mostra dunque che l'edificio fu costruito in origine per servire da porta urbana: tale rimase finché dette mura furono in funzione, ovvero probabilmente fino all'età di Poppone. Il piano stradale di epoca romana allora individuato, forse rifatto in età tardoantica, largo qui 7,40 m, non era in fase con l'antico edificio, come si era supposto (8). Dalle foto si vede chiaramente che la soglia settentrionale, lunga 3,40 m, è posta al di sopra del basolato (fig. 3): quindi essa (di spoglio) era in fase con la pavimentazione *in cocciopesto grossolano* vista superiormente al momen-

to dello scavo alla quota di 55-30 cm (9). Il pavimento medievale era a quota più alta, posto altri 50 cm al di sopra. Esso, definito *assai irregolare*, si combinava con un *piano di lastroni*, posto a ovest (10). Sembra plausibile ritenere che nella fase popponiana, che noi ipotizziamo, la pavimentazione fosse in lastre di pietra, come si riscontra nella chiesa di Monastero e come probabilmente doveva essere anche nella maggiore basilica. Quando l'antica porta fu trasformata in chiesa, fu necessario sopraelevare la pavimentazione di altri 50 cm e si usò una delle colon-

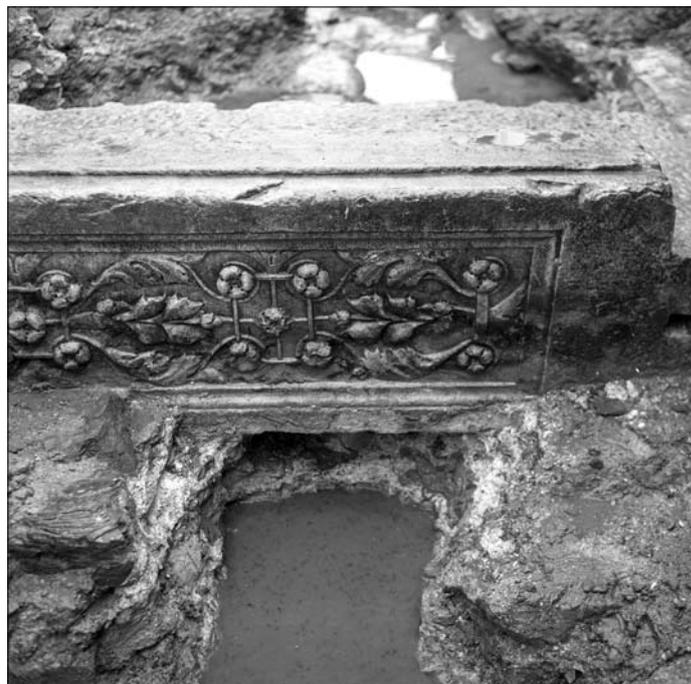


Fig. 3. La soglia dell'ingresso settentrionale, al momento dello scavo (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4999, 223).

8 BERTACCHI 1969, c. 131: “per quanto riguarda il livello del pavimento riteniamo che in origine dovesse essere usato proprio quello della strada: altrimenti i costruttori non avrebbero fatto tanta attenzione a conservare in posto i basoli”.

9 BERTACCHI 1969, c. 131.

10 BERTACCHI 1969, c. 131.



Fig. 4. La chiesa di S. Ilario, da nord, dalla veduta di Aquileia del 1683 (da BERTACCHI 1969).

do intatta la parte inferiore dell'ex porta, si dovettero predisporre due nuovi collegamenti con i tracciati stradali che in precedenza si dipartivano dalla porta stessa. Essi rimasero in funzione fino alla costruzione della nuova strada rettilinea, che ripercorreva l'asse del cardine massimo, all'inizio del XIX secolo. Del tracciato occidentale è stata messa in luce una parte durante gli scavi per le fognature. Essa non ha trovato finora alcuna attenzione da parte dei coloro che hanno studiato Aquileia medievale. Di grande interesse è poi il fatto che allineate con esso siano state trovate tre sepolture terragne in fossa, orientate est-ovest. Esse sono state realizzate rompendo il piano in cocciopesto che sigillava precedenti costruzioni romane, piano che datiamo al periodo bizantino. Pertanto, le sepolture potrebbero appartenere al periodo longobardo, come rivela del resto la sistemazione di elementi lapidei e laterizi intorno alla fossa.

LA CHIESA E IL CIMITERO DI S. GIOVANNI

Verso l'attuale piazza S. Giovanni, definita pomposamente Foro nel medioevo, si estendeva il narcece della omonima basilica paleocristiana, che fu intercettato durante gli scavi per le fognature (fig. 5).

La chiesa aveva verso est, dietro all'abside, una zona cimiteriale, di origine paleocristiana, che rimase in funzione fino al XVIII secolo, ma un'area cimiteriale, di origine antica, era disposta anche dinanzi alla facciata. Alcune celle funerarie connesse al narcece e altre tombe disposte nella parte anteriore della chiesa furono rimesse in luce durante gli scavi per le fognature. Una parte dei risultati dello scavo fu pubblicata da Luisa Bertacchi, in special modo con riferimento all'epigrafe musiva allora rinvenuta⁽¹²⁾, mentre altri contributi sulla docu-

ne della basilica che erano state reimpiegate in uno degli accessi laterali dell'arco, forse per sostenere il nuovo tetto, che fu sagomato a capanna. I muri della parte ottagonale vennero demoliti in modo da rendere utilizzabile una colonna che era appunto alta 6 m.

Una iscrizione paleocristiana rinvenuta durante i medesimi scavi per le fognature rivela, come altri rinvenimenti di epigrafi nell'area delle mura bizantine, che per la costruzione di queste si acquisì materiale edilizio anche devastando le necropoli e demolendo tombe tardoantiche del IV o del V secolo, come era già avvenuto, forse più volte, nei secoli precedenti⁽¹¹⁾.

Quando si provvide alla costruzione delle mura medievali in posizione più avanzata verso nord, lascian-

¹¹ Il riuso di epigrafi funerarie private di età tardoantica, generalmente riferibili all'età cristiana, si ebbe - probabilmente nello stesso periodo - anche nella zona a ridosso del porto di piazza Garibaldi. L'epigrafe, già descritta in BERTACCHI 1969, cc. 133-137, è stata oggetto di un recente riesame (MAGNANI 2020).

¹² BERTACCHI 1974, in part. cc. 87-88.

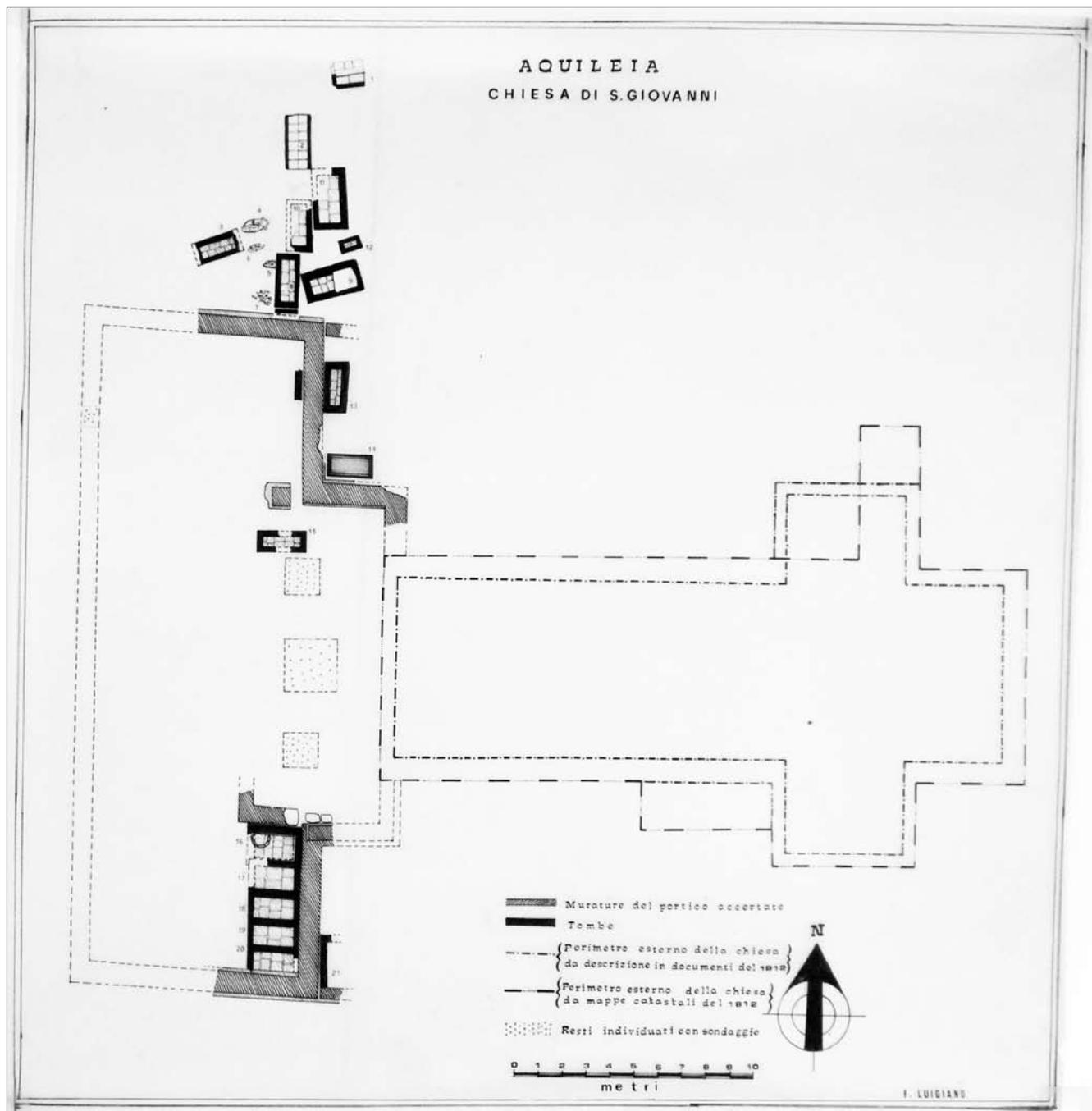


Fig. 5. Pianta completa della chiesa (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1519).



Fig. 6. Lo scavo della parte meridionale del narthex della chiesa di S. Giovanni (foto G. Milocco)

mentazione e sull'area sono stati forniti recentemente¹³.

Anche per quest'area, la volontà di estendere lo scavo fu rintuzzata dal Comune.

Alcuni corredi funerari contenevano materiale databile al IV e forse ancora all'inizio del V secolo¹⁴, epoca cui si data la costruzione della chiesa, forse in epoca cromaziana. All'anno 418, ad esempio, risale una delle epigrafi funerarie recuperate¹⁵, per cui si può ritenere che lo spazio cimiteriale fosse in uso già in precedenza, mentre una sepoltura entro anfora ne dimostra l'utilizzo non oltre il tardo VI-VII secolo. Molte tombe furono comunque riutilizzate, forse più

volte. La tomba più famosa è nota grazie all'epigrafe musiva che menziona una *clarissima/Clarissima*¹⁶.

Si tratta di uno dei rinvenimenti di maggiore interesse effettuati durante gli scavi e meritamente famoso,

¹³ GIOVANNINI 2012-2013, ha trattato delle sepolture tardoantiche e dei relativi corredi funerari; BUORA 2018b, ha cercato di puntualizzare le vicende dell'area e della chiesa; MAGNANI 2018, ha preso in considerazione la documentazione epigrafica edita e inedita proveniente dall'area.

¹⁴ GIOVANNINI 2012-2013, p. 230.

¹⁵ MAGNANI 2018, pp. 108-109, nr. 3.

¹⁶ Luisa Bertacchi (1974, pp. 87-88), seguita da numerosi altri autori (MAZZOLENI 1994, pp. 198-199 e 212; CUSCITO 2009, pp. 132-133; GIOVANNINI 2012-2013, c. 222; GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, p. 460, nr. 702), riteneva che il nome della defunta fosse *Clarissima*. Nelle 490 iscrizioni ricordate nell'*Epigraphische Datenbank* di Clauss e Slaby (accesso effettuato in data 5 settembre 2017) che riportano il termine *clarissimus, clarissima* ecc. vi è solo una sicura attestazione del suo uso come nome proprio: *Sempronia Clarissima* (CIL II, 5894, da Requena, nell'antica *Hispania citerior*). Il testo di una ulteriore iscrizione, da Parenzo (*InscrIt*, X, 2, 183: *cum matr(e) sua clarissima* oppure *Clarissima*), da adito a qualche incertezza interpretativa, in quanto l'espressione potrebbe prestarsi a entrambe le letture, quale nome proprio o aggettivo. A favore del nome proprio si veda CAILLET 1993, p. 332, mentre come aggettivo è interpretato nella scheda dell'*Epigraphic Database Roma*, n. 133906 (V. Zovic). In base alla disposizione del testo, nel caso dell'iscrizione musiva da S. Giovanni sembra più probabile che si tratti di un aggettivo che evidenziava lo *status* sociale di appartenenza della donna e della sua famiglia; cfr. in tal senso MAGNANI 2018, p. 106.

sia per la sua singolarità sia perché collega Aquileia a una tradizione africana, attestata peraltro anche a Grado⁽¹⁷⁾. Il mosaico, che si trovava originariamente nel tratto pavimentale di copertura di una tomba, fu successivamente asportato e malamente riposizionato entro una delle celle ricavate nell'ala meridionale del narcece. L'utilizzo del narcece per deposizioni particolarmente importanti caratterizzava infatti questa chiesa e quella di Monastero, forse in un periodo coevo. Come è stato osservato⁽¹⁸⁾, l'epigrafe musiva fu non solo tagliata dal pavimento in cui era inserita, ma ne furono tolte via le tessere in materiale prezioso, probabilmente pasta vitrea colorata e forse addirittura qualcuna con fondo oro. Ciò poté avvenire nell'alto medioevo, forse immediatamente o forse molto tempo prima dell'ultimo utilizzo del sepolcro per deposizioni più povere. Un rinnovo dell'arredo della chiesa in età carolingia è attestato da alcuni frammenti lapidei, inediti, rinvenuti dinanzi ad essa proprio durante lo scavo per la messa in opera delle fognature.

LA CHIESA DI MONASTERO

Gli scavi per le fognature non hanno interessato propriamente la chiesa di Monastero, ma solo una larga parte della piazza ad essa antistante a occidente. Durante questi scavi, inoltre, furono fatte altre indagini presso l'angolo nordorientale dell'edificio antico.

Su quanto allora si rinvenne sono stati pubblicati un articolo di Alfred Riedel sui corni recuperati entro un probabile pozzo⁽¹⁹⁾, defunzionalizzato all'inizio dell'età imperiale, e alcuni cenni di Ezio Buchi riguardanti la struttura di una fornace⁽²⁰⁾, seguiti da brevissimi accenni di Luisa Bertacchi su quanto essa produceva⁽²¹⁾ e ampliati solo di recente da chi scrive⁽²²⁾.

Le strutture propriamente addossate alla chiesa di Monastero non hanno ricevuto una specifica analisi, salvo una rappresentazione cartografica del possibile quadriportico nella pianta di Aquileia del 2003, ripresa anche successivamente⁽²³⁾. In seguito, si è cercato di ricostruire la serie degli interventi in tutta l'area di Monastero, a partire dai primi rinvenimenti documentati durante scavi per l'acquisizione di materiale da costruzione, nel 1788, avvenuti quando furono effettuati lavori di edilizia nel vicino convento, ormai non più appartenente alle monache benedettine⁽²⁴⁾. L'area antistante a quel tempo fu ridotta di dimensioni e inserita in un sistema più ampio che comprendeva un'area già lastricata che si estendeva anche a nord della struttura⁽²⁵⁾.

Purtroppo, la documentazione disponibile relativa agli scavi non è del tutto soddisfacente. Sono registrati recuperi di materiale alquanto tardo a quote molto basse, il che pare poco plausibile, a meno che non lo si debba riferire agli scavi per le fondazioni dei pilastri del portico. In questo, la registrazione dei dati è carente. Dall'esame dei materiali rinvenuti sembra di poter datare il quadriportico antistante la chiesa a un periodo non anteriore alla

¹⁷ Si tratta della ben nota iscrizione funeraria musiva di *Petrus qui Papario* (AE 1951, 104 = AE 1951, 172 = AE 1954, 244a = AE 1975, 418 = AE 2001, 179 = *InscrAqu* 3330 = *JWE* 8). La datazione dell'iscrizione è controversa; PANCIERA 1976 (2006), nota complementare 729, osserva che "dalla prima metà del V la datazione dell'iscrizione di *Petrus* tende ad essere spostata nella seconda metà del secolo, anche alla fine ed oltre". Cfr. DAVID, CROCIATI, MILANI 2016, p. 381, con datazione al 451. Una datazione alla seconda metà del V secolo è da ultimo proposta da BRATOŽ 2017, p. 239.

¹⁸ MAGNANI 2018, p. 105.

¹⁹ RIEDEL 1979.

²⁰ BUCHI 1979.

²¹ BERTACCHI 2003, p. 31.

²² BUORA 2016a; BUORA 2016e; BUORA, CASADIO 2018; BUORA, VILLA 2018.

²³ GHEDINI, BUENO, NOVELLO 2009; tavola fuori testo.

²⁴ Una sintesi si trova in BUORA, CASADIO 2018, pp. 26-28.

²⁵ Su questo aspetto si rimanda a BUORA, VILLA 2019.

fine del IV secolo, probabilmente al tempo del vescovo Cromazio.

Il porticato stesso riprende, a una quota più alta e con strutture più possenti, un portico precedente costruito al di sopra della fornace e forse da collegare a una villa romana, posta a nord, di cui si sono viste strutture risalenti al II secolo d.C. (26).

Nel VI o, al più tardi, all'inizio del VII secolo il quadriportico fu demolito. Al posto di un muro si ritrova una sepoltura entro anfora, mentre un'altra sepoltura in anfora era posta a poca distanza. Benché i documenti parlino dell'esistenza di un cimitero delle monache posto a sud

della chiesa (27), vi furono in diversi momenti deposizioni a est dell'abside, forse in prosecuzione dell'uso funerario al quale era adibito il terreno al bordo della strada romana, che fu qui obliterata per la costruzione della chiesa, e anche nello spazio antistante la chiesa. Gli scavi per le fognature hanno attestato la presenza di tombe anche al di sopra del tratto di strada tardoantica che correva perpendicolarmente alla chiesa, lambendone il portico antistante, e all'interno di quest'ultimo. Queste ultime sepolture, poste a una quota molto alta, sono con tutta probabilità da datare al periodo medievale, mentre quella sopra il basolato stradale sembrerebbe di età altomedioevale.

²⁶ BERTACCHI 2003, tavv. 12-13. Si veda il capitolo 12 dedicato alle case.

²⁷ FRANCESCHIN 2007.

CAPITOLO DODICESIMO

CASE PRIVATE

Durante gli scavi per le fognature sono state intercettate, come è ovvio, numerose case private, di cui tuttavia si è potuta vedere solo una piccola parte, senza che si potesse avere un'idea dell'effettivo andamento planimetrico. Spesso sono state rinvenute chiare tracce di sovrapposizioni. In gran parte si tratta di aspetti del tutto inediti di questi scavi, di cui qui facciamo qualche cenno, ricorrendo anche alle immagini scattate a quell'epoca, soffermandoci solo su alcuni esempi che riteniamo significativi e meno noti. Procediamo da ovest verso est e verso nord.

ZONA MARIGNANE

L'avvio degli scavi nelle Marignane⁽¹⁾ ha fatto incontrare numerosi muri, segno di un fitto insediamento, e anche alcuni mosaici. Segnaliamo un pozzo (o cisterna), con vera in blocchetti di pietra (fig. 1), anziché in laterizio. La tecnica costruttiva fa propendere per una datazione piuttosto alta, che può scendere al massimo fino all'età tardorepubblicana⁽²⁾. Esso si trovava entro uno spazio (aperto?) delimitato da due muri paralleli (fig. 2). Probabilmente apparteneva a un edificio alquanto antico al di fuori delle mura urbiche. La sua rusticità è indicata dalla forma irregolare e grezza degli elementi lapidei, forse adatti a una costruzione di carattere agricolo.

Fig. 1. Il pozzo in pietra di una casa nella zona delle Marignane (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918, 28).

EDIFICI NELL'AREA DEL MOTTARON

Prima della costruzione delle mura tardoantiche e immediatamente al di fuori di esse, in località Mottaron, esisteva un'area abitativa di cui si sono riconosciute due fasi. Gli scavi di questa zona furono oggetto di un articolo pubblicato da Luisa Bertacchi nel 1968 e di un altro uscito



¹ Vedi cap. I, p. 76.

² Per alcuni confronti si rimanda a VIGONI 2011, in part. pp. 27-29. Ad Aquileia un pozzo con rivestimento ligneo è stato rinvenuto nell'area dell'Essiccatoio Nord ed è stato datato al III-II secolo a.C. (MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1996).



Fig. 2. Il pozzo in pietra di una casa nella zona delle Marignane (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918, 49).

nel 1982 relativo al rinvenimento della grande cisterna (vedi fig. 3 a p. 78) e del materiale in essa contenuto³. Nel mese di luglio 1968 si recuperarono 13 frammenti, che riportano i numeri di inventario dal 54.181 al 54.192. Una cinquantina di frammenti inediti hanno i nn. dal 56.127 al 56.179. Tra questi ricordiamo cinque frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui due di forma Lamboglia 5, di un'anfora Dressel 28, e altre anfore, tra cui una di tipo Forlimpopoli e una di tipo Dressel 26 (presente a Pompei) e una di tipo Dressel 29, queste ultime con indicazioni dipinte. Alla quota di -5,5 metri si rinvennero altri

oggetti (inventariati con i nn. da 98.980 a 98.994), tra cui un frammento di architrave modanato (inv. n. 98.994) gettato forse durante l'esecuzione di lavori edilizi nell'area, quando la cisterna fu defunzionalizzata. Altri materiali (oltre una quarantina) sono costituiti da resti di pasto: tra questi tre parti di un cranio di bovino (inv. n. 98.981), un cranio di capra (o cane?) (inv. n. 98.982), vari frammenti di mascella, costole, zampe e anche tre conchiglie. Infine altri 50 pezzi, rinvenuti in data non precisata, furono poi inventariati dal n. 98.931 al n. 98.980. Tra questi 11 frammenti di vernice nera, in cui sono riconoscibili alcune forme. Tale è l'orlo di una probabile patera Lamboglia 6 (inv. n. 98.940), di una di forma Lamboglia 28 (inv. n. 98.935), vari frammenti di *terra sigillata* norditalica e, tra la ceramica comune, forme di tradizione repubblicana (inv. n. 98.948). Degna di nota è la presenza di 21 fr. di legno, tra cui uno con un chiodo.

Luisa Bertacchi colloca i rinvenimenti da lei pubblicati “nell'ambito del I sec. d.C. o tutt'al più al primo inizio del secolo seguente”⁴. Sembra di poter anticipare l'utilizzo della cisterna, data la presenza dei frammenti di vernice nera, alla fine del I secolo a.C. Tutta quest'area, al di fuori del circuito repubblicano, forse già alla fine del I secolo a.C. era occupata da costruzioni. Lo strato argilloso, più scuro, sottoposto alle strutture di epoca romana potrebbe essere compatibile, come gentilmente ci comunica il dott. Alessandro Fontana, con materiale depositato al di sotto di acque stagnanti. Una stiva di sei anfore, del tipo Lamboglia 2, venute alla luce in agosto a sud della cisterna, fu realizzata certo a scopo di bonifica dell'area.

La cura con cui la grande cisterna fu fabbricata e le sue dimensioni fanno pensare che la grande quantità di acqua disponibile, per il cui sollevamento era in uso un sistema alquanto elaborato, in legno, con una cinghia, forse di cuoio, di cui sono stati trovati alcuni perni metallici, potesse essere utilizzata per un impianto di maggiori dimensioni rispetto a quello necessario per una semplice casa.

³ Di esso fu allora edito poco meno di un terzo, ovvero 39 pezzi, su un totale di oltre 200, in massima parte frammentari.

⁴ BERTACCHI 1982, p. 86.



Fig. 3. Lo scavo dell'area del Mottaron. Al centro è visibile la fistula con il marchio di un *Caesernius* (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4983, 227).

Alla prima fase dell'impianto sembra di poter attribuire la cisterna, posta a ridosso del più occidentale di una serie di muri longitudinali, disposti da nord a sud. I muri, che corrispondono a quelli indicati da Luisa Bertacchi con le lettere L e M⁽⁵⁾, hanno lo stesso orientamento delle mura cittadine. In un momento successivo le strutture sembrano essere state incorporate in un complesso che mostra un leggero sfalsamento nell'orientamento rispetto alle evidenze precedenti. Tra i bordi e l'area centrale vi era una pavimentazione in battuto (fig. 3). Al di sotto di questo è stata rinvenuta *in situ* una *fistula aquaria* (fig. 4) che si rivela di particolare interesse, trattandosi di uno dei pochi esemplari bollati noti ad Aquileia⁽⁶⁾. La *fistula*, che attraversava diagonalmente lo spazio tra il muro L e il muro M (da sud-ovest a nord-est), si trovava apparentemente

allettata sotto il piano di calpestio, senza essere contenuta all'interno di un'apposita canaletta in laterizio⁽⁷⁾.

Nell'area non sembrano essere state rinvenute altre condutture, evidentemente asportate durante lo spoglio degli edifici e delle strutture in occasione delle successive fasi di utilizzo e trasformazione. Nel corso delle operazioni di recupero la tubatura si spezzò in due parti, attualmente conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Tubo per condotta d'acqua in piombo (MAN Aquileia, inv. n. 56.409), spezzato in due parti. Da rilevare la presenza di un giunto intermedio sul fr. 1 e di un giunto in posizione terminale sul fr. 2. Reca in due punti il medesimo bollo. Dimensioni della fistula: lung. fr. 1: 230 cm; lung. fr. 2: 197 cm; diam. esterno 8,5 x 7,5 cm; diam. interno 6 x 5,2 cm; spess. lamina: 0,6 cm. Dimensioni del testo e delle lettere (identiche su entrambi i fram-



Fig. 4. Il marchio L. Caesernius (MAN Aquileia, inv. n. 56.409. Foto S. Magnani).

⁵ BERTACCHI 1968, cc. 37-38, fig. 6.

⁶ Per quanto riguarda le *fistulae aquariae* bollate aquileiesi si rimanda a BUORA 1980; ZACCARIA 1992; MAGNANI 2010; ZACCARIA 2017.

⁷ BRUSIN 1934, p. 238 riferisce che il muro tardoantico, più a nord, presso la sponda meridionale del canale Anfora, "era attraversato da una fistola di piombo (diam. cm. 10 circa) protetta da un condotto di laterizio".

menti): largh. testo: 29 cm; alt. lettere 2,4 cm. Testo: *L(ucius) Caesernius Bithus / Aquileiae facit (corona quercuensis?)*.

Considerando il supporto e i danni subiti dalla superficie della *fistula*, le lettere non presentano caratteristiche peculiari, i tratti sono poco eleganti, piuttosto spessi, con apicature che tendono ad allungarsi. Si distingue il nesso SE, realizzato con tre tratti orizzontali accostati alla S senza una piena corrispondenza, poiché il tratto inferiore risulta posizionato più in alto rispetto alla linea della base delle lettere. La punteggiatura è regolare, con punti rotondi inseriti tra ogni parola. Al termine della seconda riga di testo è raffigurata una piccola corona, verosimilmente di ramoscelli e foglie di quercia, presumibilmente con una valenza civica, oltre che decorativa, da mettere in relazione alla menzione di Aquileia quale centro di produzione.

Non sembra possibile andare oltre una generica datazione tra I e II secolo d.C.

Il personaggio il cui nome compare sul bollo, al nominativo, *Lucius Caesernius Bithus* di probabili origini libertine⁽⁸⁾, non altrimenti documentato, sembra essere un *plumbarius*, la cui funzione è resa esplicita dal verbo finale. Si trattava dunque del responsabile di un'officina per la lavorazione del piombo e la produzione delle tubature e forse anche della loro messa in opera conformemente alle normative, che prevedevano l'utilizzo di tubi di diametro adeguato a un preciso "standard". Infatti, l'utente privato che fruiva del servizio di fornitura idrica era tenuto a versare alla *res publica* un *vectigal* definito in rapporto al quantitativo d'acqua che scorreva nella condotta e che era valutato in base al diametro della stessa. In questo caso, la *fistula* ha dimensioni superiori alla quinaria (diametro =

5/4 di *digitus*; 1 *digitus* = 1,85 cm ca.), utilizzata normalmente per la fornitura ai privati; si tratta verosimilmente di una *fistula duodenaria* del diametro ufficiale di 3 *digiti*. Nel bollo compare l'indicazione del luogo di fabbricazione, che forse risultava necessaria dal punto di vista giuridico nel contesto in cui la *fistula* era collocata o piuttosto garantiva la provenienza e la qualità della produzione in relazione alle forme di commercio ed esportazione dei prodotti dell'officina. Altri casi di menzione del luogo di produzione sono presenti ad Aquileia, basti per tutti il noto marchio apposto sulla produzione vitrea di *Sentia Secunda*⁽⁹⁾.

Il suo rinvenimento *in situ* della *fistula* potrebbe consentire di localizzare in questo settore della città alcune proprietà di una delle più importanti *gentes* aquileiesi, quella dei *Caesernii*. Dal bollo risulta infatti evidente l'ambito privato di produzione della *fistula*, che potrebbe essere in relazione a una proprietà dei *Caesernii*⁽¹⁰⁾.

Più difficile è stabilire in che cosa consistessero queste proprietà.

Secondo Claudio Zaccaria la tubatura andrebbe messa in relazione con una residenza urbana dei *Caesernii* e in particolare del ramo equestre-senatorio, dalla cui *domus* proverrebbero alcune delle iscrizioni poste da amici e clienti in onore del console del 138 d.C. e forse anche la base della statua di *Rutilia Prisca Sabiniana*, probabilmente moglie di *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo*⁽¹¹⁾. Questi monumenti, tuttavia, sono stati rinvenuti in contesti di riutilizzo, in differenti luoghi della città antica e anche lontano da essa⁽¹²⁾. Solo una delle iscrizioni in onore di *T. Caesernius Statius Quinctus Macedo Quinctianus*⁽¹³⁾ è stata recuperata nelle vicinanze del

⁸ Il *cognomen Bithus* deriva chiaramente da un nome personale di origine tracia; cfr. DANA 2011, pp. 44, *passim*.

⁹ Si veda per questo MAINARDIS 2003.

¹⁰ Per un quadro dettagliato delle vicende di questo nucleo della *gens*, si rimanda a ŠAŠEL 1960; MASIER 2003 e ZACCARIA 2006.

¹¹ *InscrAqu* 481. Si tratterebbe della figlia del senatore di età flavia *M. Rutilius Clemens*. A meno che non vada identificata con la moglie del console del 138 d.C. Si veda ZACCARIA 2012, in part. pp. 53-56.

¹² *InscrAqu* 481, presso il porto sulla Natissa, part. cat. 501; *InscrAqu* 482a-b, dal fondo Pasqualis; *InscrAqu* 482c, da Cittanova (Eraclea); *InscrAqu* 482d, dal fondo Tuzet, presso la porta occidentale.

¹³ *InscrAqu* 482d.

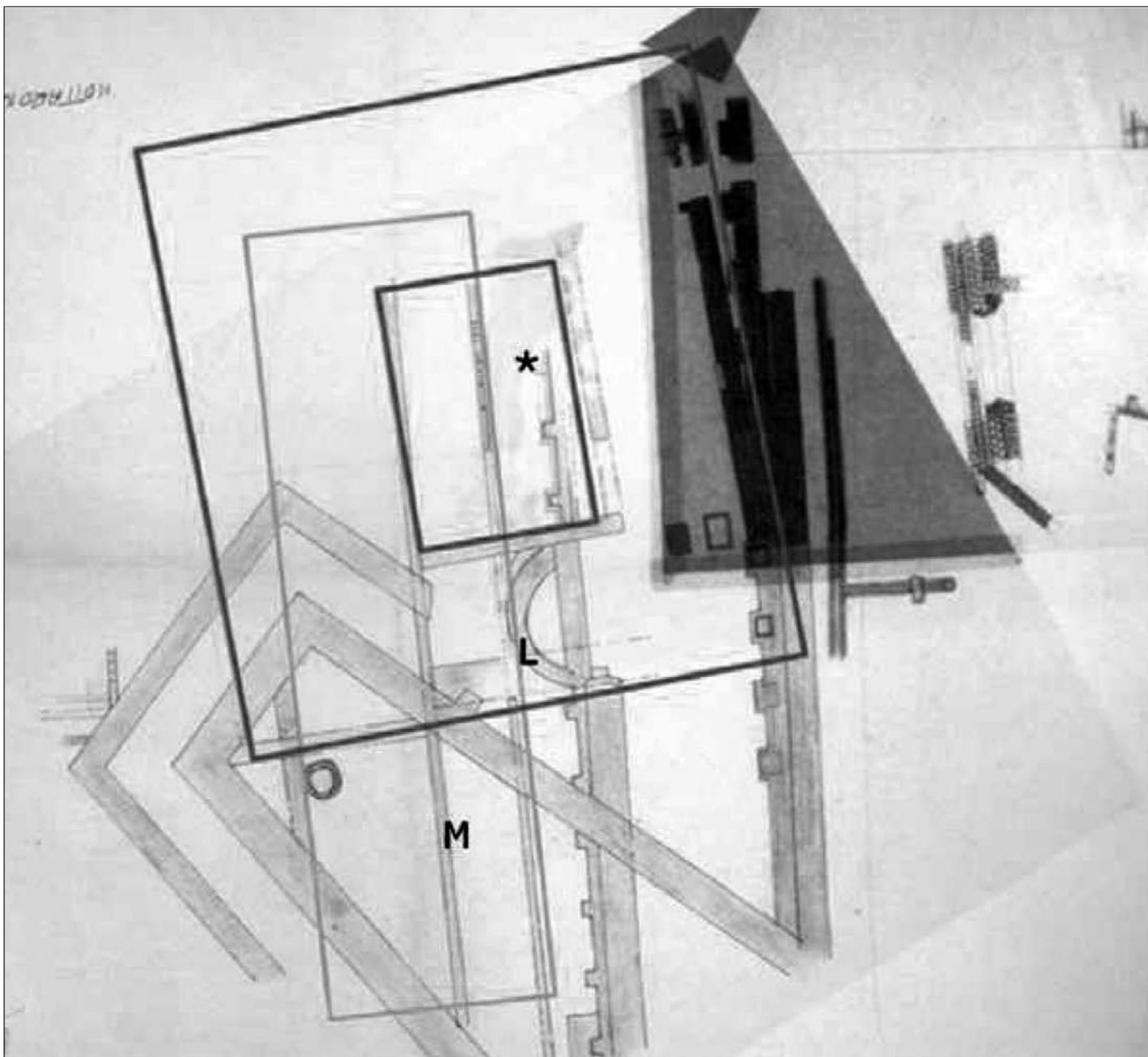


Fig. 5. Trasformazioni edilizie nell'area del Mottaron. Il rettangolo allungato si riferisce alla fase con la cisterna, quindi in uso nel corso del I secolo d.C., l'area quadrata con recinzione all'interno (peristilio) appartiene a una fase posteriore, probabilmente distrutta nel 238 durante l'assedio di Massimino il Trace (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 233. Rielaborazione di M. Buora).

Montaron, nel fondo Tuzet, presso la porta occidentale, ma tale vicinanza potrebbe essere del tutto casuale, trattandosi anche in questo caso di materiale reimpiegato e frammentario.

Nel caso di una dimora urbana ci si attenderebbe di trovare, a fianco del nome del *plumbarius*, al nominativo, quello del proprietario della *domus*, al genitivo⁽¹⁴⁾. Si può naturalmente ritenere che tale indicazione comparisse in un altro punto della condotta, non conservatosi, per cui la sua assenza non sarebbe dirimente. Allo stesso modo, se la *domus* fosse appartenuta ai *Titi Caesernii* ci si aspetterebbe che anche il liberto/*plumbarius* addetto alla realizzazione dell'impianto di condotta idrica fosse un *Titus*, ma l'esistenza di una convergenza tra i due rami familiari, documentata da almeno una iscrizione⁽¹⁵⁾, rende meno significativa tale obiezione. Tuttavia, il contesto di rinvenimento potrebbe avvalorare una differente soluzione. La *fistula*, infatti, sembra pertinente a una struttura periurbana, esterna alla cinta muraria imperiale. La posizione e la tipologia delle strutture (il battuto, l'assenza di pavimentazioni più ricche ecc.), oltre che la contiguità con il pozzo/cisterna – peraltro forse allora già defunzionalizzato e chiuso – e le dimensioni stesse della *fistula*, fanno ritenere più probabile che si tratti di un impianto con funzioni artigianali e produttive. È plausibile l'ipotesi che si tratti dell'officina gestita dallo stesso *Lucius Caesernius Bithus*, ma la sola presenza del bollo non è una conferma sufficiente in tal senso. Da esso, infatti, si ricava solamente che un liberto dei *Caesernii* era responsabile di un'officina privata, evidentemente di proprietà dei *Caesernii* stessi, nella quale si lavorava il piombo e si producevano, probabilmente accanto ad altri manufatti, *fistulae aquariae* sulle quali, a garanzia del rispetto delle norme riguar-

danti le dimensioni, comparivano il nome del fabbricante/responsabile e il luogo di produzione. Queste tubature erano prodotte, verosimilmente, sia per le necessità della *gens* (*domus*, *officinae* e altre eventuali attività gestite dai *Caesernii*) sia per la committenza privata⁽¹⁶⁾. Pertanto, non è possibile appurare con sicurezza se le strutture al cui interno era collocata originariamente la *fistula* fossero o meno di pertinenza dei *Caesernii*.

In sostanza, l'informazione più importante fornita dal bollo di *Lucius Caesernius Bithus* è quella riguardante l'esistenza di un collegamento tra i *Caesernii* aquileiesi e le attività di lavorazione del piombo o forse, più genericamente, dei metalli, tra cui la produzione delle *fistulae aquariae*. Già Jaroslav Šašel, in alcuni lavori ancora oggi fondamentali⁽¹⁷⁾, basandosi sulla distribuzione dei membri della famiglia noti attraverso la documentazione epigrafica, aveva supposto che le fortune economiche dei *Caesernii* si fossero fondate sul controllo delle attività connesse alla metallurgia. La *fistula* bollata rinvenuta nell'area del Montaron sembra avvalorare tale ipotesi. Essa offre però anche lo spunto per un ulteriore allargamento di prospettiva. Infatti, essa viene ad affiancare l'analogo rinvenimento di una *fistula* con marchio *Caesernius Lucernio fec(it)* dalla cosiddetta Villa di Orazio a Licenza, in Sabina⁽¹⁸⁾, che consente non solo di rapportare le attività produttive a una scala di dimensioni sovraregionali, ma anche di collegarle alla fornitura diretta a committenti/acquirenti appartenenti all'aristocrazia romana o all'"entourage" imperiale⁽¹⁹⁾. Si capiscono meglio, da questo punto di vista, le ragioni economiche dell'ascesa sociale che vide protagonisti i *Titi Caesernii*, che da origini libertine furono capaci di salire al rango equestre e poi a quello senatorio.

¹⁴ BRUSIN 2006.

¹⁵ *InscrAqu* 2282.

¹⁶ Per interventi di natura pubblica la comunità aquileise si avvaleva di officine pubbliche, nelle quali operavano servi pubblici, come documentato dai bolli su *fistulae aquariae* già noti ad Aquileia (cfr. BUORA 1980; BUONOPANE 1997).

¹⁷ ŠAŠEL 1960; ŠAŠEL 1981; ŠAŠEL 1987.

¹⁸ BRUUN 2006, p. 297.

¹⁹ Si rimanda a BRUUN 2006, pp. 296-297.

Come si è detto, la grande cisterna fu defunzionizzata e riempita con terra e frammenti vari, tra cui resti di pasto, durante la prima metà del II secolo. Non è chiaro se la seconda fase sia rimasta in uso per quasi due secoli o se – come crediamo – abbia subito le devastazioni dell'assedio di Massimino il Trace, riconosciute, più a nord, nell'area dei recinti sepolcrali più vicini alla città lungo la via Annia e anche a sud, nel sepolcreto scavato dal Brusin durante la seconda guerra mondiale.

Di fatto la cisterna rimase al di fuori di un vasto recinto quadrangolare, con rettangolo al centro: verso cui tendeva la *fistula* di cui si è detto sopra. Possiamo forse pensare a un giardino con vasca centrale (fig. 5) alimentata dall'acquedotto. Sembra possibile che l'area, in cui in precedenza esistevano impianti artigianali per la lavorazione

del vetro⁽²⁰⁾, abbia poi perso la sua funzione manifatturiera per divenire una ricca *domus* con ampio giardino.

DOMUS TARDOANTICA PRESSO IL I DECUMANO
A SUD DEL FORO

La presenza di un'abside al cui interno si rinvenne un frammento di *terra sigillata* africana ha fatto interpretare un edificio del fondo Comelli come possibile chiesa paleocristiana (fig. 6)⁽²¹⁾.

Nel 1990 Luisa Bertacchi sostanzialmente confermava l'ipotesi, sulla quale poi è ritornata più volte. Peraltro è mancato finora uno studio approfondito dei (pochi) resti architettonici. Già nel 1990 la stessa Bertacchi, pubblicando un suo schizzo dello scavo si lamentava dell'assenza del rilievo che avrebbe dovuto essere opera dell'assistente Benvegnù⁽²²⁾. I rilievi da lei pubblicati nel 1995 (fig. 7) e

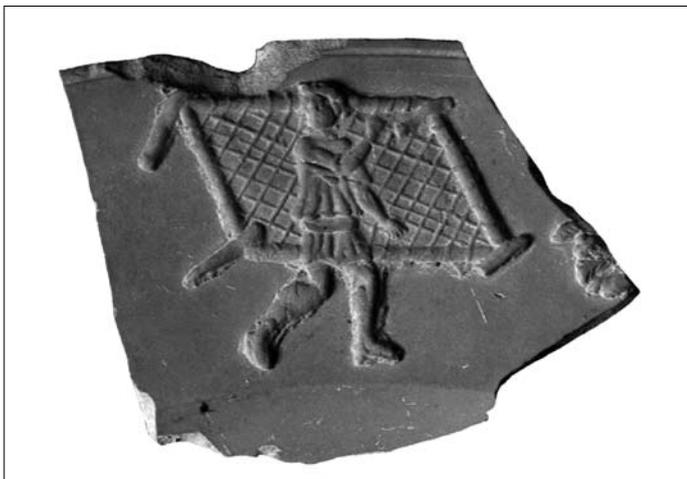


Fig. 6. Frammento di piatto di *terra sigillata* africana con la raffigurazione del miracolo del paralitico (da CUSCITO 1980).

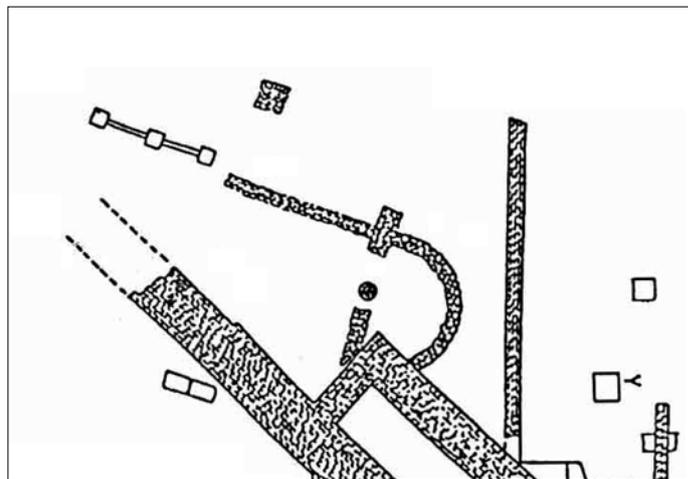


Fig. 7. Pianta dell'edificio (da BERTACCHI 1995).

²⁰ Si veda per questo il cap. 14 dedicato alle attività artigianali.

²¹ CUSCITO 1980; BUORA 1985; BERTACCHI 1990a; BERTACCHI 2003.

²² BERTACCHI 1990b, c. 191, nota 6.

Fig. 8. Veduta da sud della casa con parte absidale verso nord (foto M. Buora 2011).



Fig. 9. Incrocio di muri, sul fondo l'abside, con muro più sottile (foto M. Buora 2011).



Fig. 10. Incrocio di muri sull'angolo sudoccidentale, visto da nord (foto M. Buora 2011).



Fig. 11. Basamento del pilastro orientale dell'arcone che incorniciava l'abside (foto M. Buora 2011). In secondo piano parte di un triangolo delle mura a zigzag che più a est sormonta il muro della casa.

nel 2003 sono un po' diversi. Quanto si vede oggi merita di essere commentato.

L'abside ha nella parte inferiore tre archetti con ghiera di mattoni, di cui si conservano quello occidentale e metà di quello centrale (fig. 8). Presumibilmente queste aperture, munite forse di finestre, appartenevano a un vano seminterrato sopra cui la parte absidale era sopraelevata. Ciò corrisponde a un elemento tipico delle case di lusso del periodo tardoantico e nella stessa Aquileia ha numerosi esempi, forse per accogliere l'apprestamento semicircolare (*stibadium*) in cui erano fatti accomodare gli ospiti e la cui invenzione viene fatta risalire all'imperatore Elagabalo.

L'abside, costruita in blocchetti di pietra, irregolari, ha un muro spesso m 0,65-0,75 ed è stata addossata in un secondo tempo ai muri, larghi circa un metro (fig. 9), di un edificio di cui restano solo alcuni angoli. Quanto rimane è sufficiente per individuare una stanza centrale lunga m 7,35, ovvero 25 piedi romani. Ai lati di questa esistevano altri due vani, delle medesima lunghezza.

Se ne ricava che al triclinio di un edificio più antico, forse esistente ancora nel II secolo d.C. venne aggiunta, forse nel III o al più tardi nel IV secolo d.C., un'abside. La

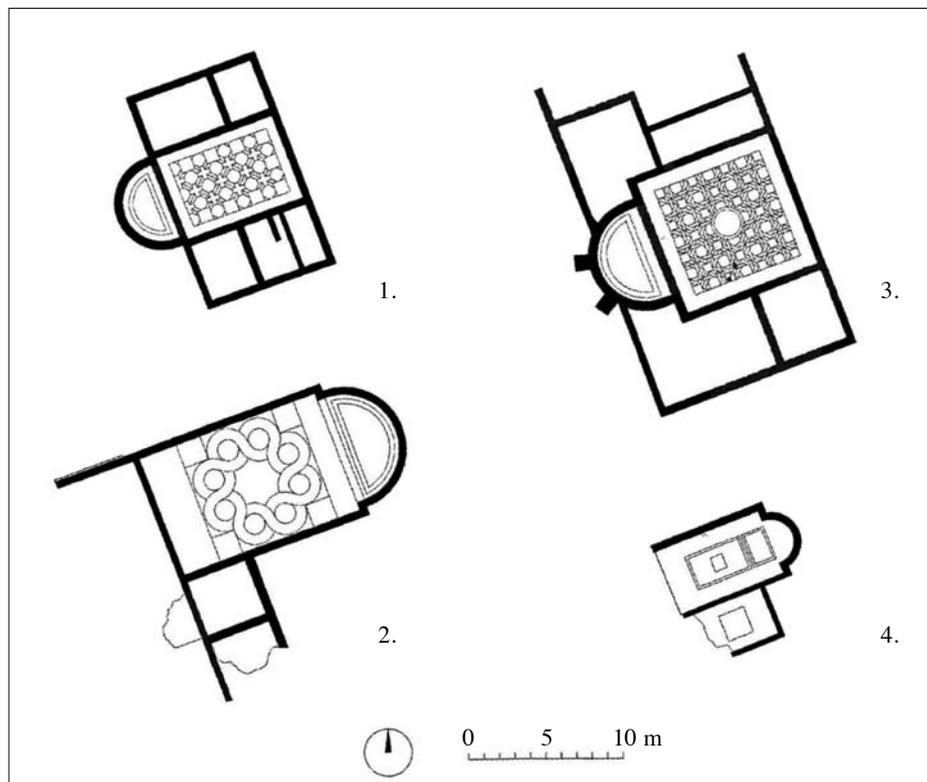
parte orientale fu quasi totalmente distrutta al tempo della costruzione delle mura a zigzag. Non sappiamo se una seconda serie di vani, verso sud, si collegasse all'angolo sudoccidentale (fig. 10).

Sul muro orientale, dinanzi all'attacco dell'abside, rimane il basamento quadrato (lato cm 56) di un pilastro. Esso doveva sostenere l'arcone che collegava l'abside con questo vano (fig. 11). La quota dello spiccatto rivelava che il livello di età tardoantica qui era più alto.

Dell'edificio, che dobbiamo dunque interpretare come residenza signorile usata anche in età tardoantica, rimane ben poco. Sono stati completamente asportati i pavimenti, manca l'intonaco, forse affrescato e via dicendo. La pianta e le dimensioni dello spazio centrale, che interpretiamo come triclinio, corrispondono appieno alla pianta della casa meridionale del fondo C.A.L. (fig. 12).

Essa aveva una superficie di poco superiore ai 200 metri quadrati, una misura che forse poteva valere anche per il nostro edificio. Non pare qui che l'abside fosse inglobata in un altro spazio abitativo: quindi essa fu aggiunta evidentemente in un'area libera, perché dietro l'abside si

Fig. 12. Piante di case private di età tardoantica. In alto a sinistra la casa meridionale del fondo C.A.L. (da GHEDINI, BUENO, NOVELLO 2009).



trova un altro muro che limitava certo l'area eventualmente edificabile. Il livello attuale del terreno corrisponde a una quota inferiore a quelle dei pavimenti originari.

Di grandissimo interesse il fatto che entro l'abside sia stato rinvenuto un piatto, certo pregiato, di chiaro soggetto cristiano. Ciò non indica necessariamente che la famiglia che abitava questa casa fosse cristiana. Non sorprende per nulla, a quest'epoca, l'esibizione di simboli cristiani nell'arredo domestico. Il tipo di piatto porta a una datazione agli ultimi decenni del IV secolo, ovvero a un periodo in cui il cristianesimo si avviava a divenire, oppure era da poco diventato, religione ufficiale dello stato romano. Rispetto al vasellame in metallo prezioso era certo un prodotto di minor pregio, ma comunque non banale e tra l'enorme massa di vasellame proveniente dalle officine della Tunisia questo doveva distinguersi per la sua decorazione.

L'orientamento dell'edificio, spostato verso NE, non segue quello della centuriazione classica di Aquileia né pare in alcun modo in relazione con la prosecuzione del primo decumano a sud del foro, da cui peraltro era separato forse da un altro portico, di cui rimangono due muri paralleli, che si sovrappongono a strutture più antiche. Di particolare interesse la sua vicinanza planimetrica con la casa meridionale del fondo C.A.L., che dista circa 400 metri in linea d'aria.

Per la costruzione delle mura del VI secolo possiamo osservare che qui come anche nel limite occidentale per un criterio di economicità venne asportata solo la parte delle murature precedenti che coincideva col tracciato delle mura stesse: quindi rimasero al loro posto almeno la parte inferiore occidentale dell'abside e dei muri occidentali, mentre una fondazione verso est fu sormontata e inglobata nelle fondazioni del muro a salienti triangolari.

Quasi di fronte alla così detta “memoria” di S. Ilario si rinvenne nell’aprile del 1971 parte di un edificio adiacente alla strada (fig. 13). La zona è molto importante perché si trova all’interno della cinta bizantina e poi medievale: lo conferma il notevole strato di interro che qui venne a ricoprire i resti antichi. Nel tratto compreso tra il I decumano a sud del foro e l’inizio di via XXIV Maggio si incontrarono tutti gli strati, da quello di età repubblicana fino al pieno periodo medievale, ma pochissimo è stato pubblicato.

A nord lo scavo interessò una fascia del lato orientale di una costruzione, distante circa 4 metri dal bordo stradale. Essa era affiancata da due porticati lungo il decumano e lungo il cardine. Nella trincea si vide un muro, largo circa 90 cm, in blocchetti di pietra, più grandi nel lato verso il cardine. Verso l’incrocio con il decumano lo scavo fu approfondito fino alla quota di m -3,50, corrispondente al livello più basso raggiunto negli scavi per le fognature.

L’edificio era, per quanto si è visto, formato da più vani e fu ristrutturato più volte. La descrizione che qui riportiamo si basa sull’esame delle fotografie dell’archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e sulle notazioni riportate nell’inventario dello stesso museo, unite alle altre notizie riportate ne *I pavimenti romani di Aquileia*, pp. 215-215⁽²³⁾. Data anche la posizione centrale, in vicinanza del foro, è da supporre che qui fosse ubicata una ricca *domus* oppure si trovasse un edificio pubblico. Dall’inventario e dalle foto non è del tutto chiara la sequenza degli strati nei diversi vani: si ricava solo che nell’ambiente 2 [così denominato nel volume sui pavimenti musivi⁽²⁴⁾] sono stati rinvenuti tre diversi strati pavimentali, di cui il più alto era un cocciopesto. Quest’ultimo doveva risalire almeno alla fine del III se non all’inizio del IV secolo d.C. poiché al di sotto si rinvennero frammenti di t.s. chiara C di forma Hayes 40.

Alla quota di m -1,70, vi era un mosaico bianco e nero⁽²⁵⁾. Nell’intervallo compreso tra m -2,60 e -3,20 si rinvennero frammenti ceramici di vernice nera molto

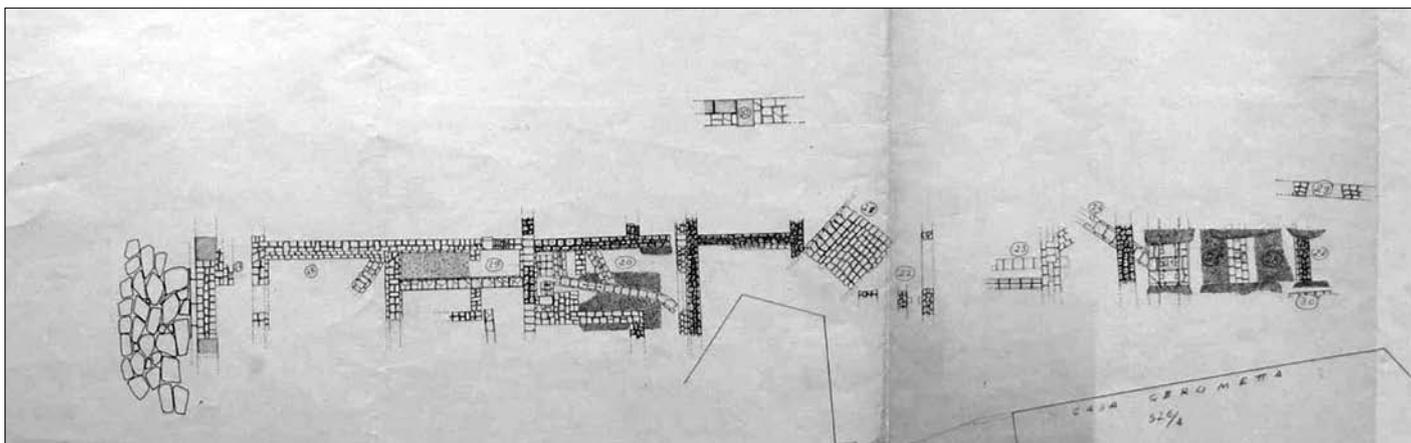


Fig. 13. Trincea di scavo lungo il lato ovest della attuale via Iulia Augusta, dal I decumano a sud del foro alla via XXIV Maggio, tra la così detta “memoria” di S. Ilario e casa Comelli (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 80).

²³ Esse forse sono tratte dagli appunti di Luisa Bertacchi, non accessibili per gli autori del presente volume.

²⁴ GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, p. 216, nn. 355-356.

²⁵ Così nell’inventario, in GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, n. 356, si parla invece solo di un tessellato bianco.



Fig. 14. Lato occidentale di via Iulia Augusta, veduta della canaletta sotto il pavimento (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5008, 105).



Fig. 15. Lato occidentale di via Iulia Augusta, veduta da nord (negativo archivio MAN n. 5008, 116).

antica – tra cui due sostegni di piattello ad alto piede del II secolo a.C. (inv. nn. 99.964 e 99.827) a vernice nera⁽²⁶⁾. Alla profondità di m -2,80 dal piano stradale si trovava un pavimento a losanghe in cotto.

Il vano posto a sud fu frequentato nel V e forse anche all'inizio del VI secolo: qui si rinvennero più frammenti di *terra sigillata* africana, tra cui degni di nota parte di una coppa di forma Hayes 93 o 94 (inv. n. 99.973, databile dal 470 alla metà del VI secolo) e parte di patera di forma Hayes 67 (dal IV secolo in poi).

Nella zona meridionale del complesso fu messa in luce parte di un accurato sistema di canalizzazioni e *suspensurae* (figg. 14-15). Esse erano in mattoni, che sovrapposti in numero di sette, formavano delle *pilae*

regolari, addossate al muro. Il muro laterale era ricoperto da due spessi strati di intonaco ben liscio, che ricoprivano una struttura in frammenti lapidei, irregolari. Tra esse correva un canale, alto poco più di mezzo metro e largo poco più di 35 cm. Oltre un muro formato da scaglie di pietra, intonacato, correva un secondo canale, parallelo, con analoghe file di mattoni. Su di essi si appoggiava un pavimento spesso quasi un piede con laterizi nella parte inferiore e cocciopesto al di sopra (fig. 16). Si trattava dunque di un edificio con una parte termale (forse pubblica?). Ogni ulteriore tentativo di interpretazione si scontra con la ridotta ampiezza dell'area di scavo. Il sistema di riscaldamento deve essere rimasto in funzione per molto tempo. Al di sopra di esso non si vedono, nelle foto, tracce

²⁶ Il secondo è menzionato in BUORA 2011, p. 53.



Fig. 16. Lato occidentale di via Iulia Augusta, veduta della canaletta sotto il pavimento (negativo archivio MAN n. 5008, 91).



Fig. 17. Lato occidentale di via Iulia Augusta, veduta da nord. Sulla destra il geom. Franco Luigiano (negativo archivio MAN n. 5008, 102).

di costruzioni successive alle mura “a zigzag” che si datano alla metà del VI secolo (fig. 17).

Di fianco al cunicolo per il riscaldamento si trova un fognolo che ha dato materiale di età tarda (probabilmente IV secolo) (27).

In conclusione sappiamo poco di quest’area, ma è certo che il cardine massimo e il primo decumano a sud del foro, almeno verso l’incrocio, erano dotati di portici, che la zona fu edificata alquanto precocemente – forse ancora nel II secolo a.C. e che l’attività edificatoria continuò fino all’età bizantina. Di grande interesse il sistema di riscaldamento che fa pensare a un impianto termale di carattere pubblico. Uno studio accurato dei frammenti

ceramici depositati in museo potrebbe fornire ulteriori nuovi elementi per la comprensione di questa parte.

LA CASA DI VIA P. S. LEICHT.

Gli scavi si svolsero nella strada già quando essa non aveva ancora un nome ufficiale (28).

La foto (fig. 18) mostra uno dei primi momenti degli scavi, con il tracciamento della trincea al centro della strada, tra le due file di case costruite da pochi anni. Le strutture messe in luce dalle indagini furono effettivamente ben poche. Si segnala tuttavia una casa ancora di epoca

27 Esso, rinvenuto l’11 aprile 1971, ha i nn. d’inv. 99.985-99.994).

28 Nell’inventario è citata spesso come via Nuova prima.

repubblicana, posta tra le part. cat. 424/5 (Gino Bruno) e 424/14 (Ezzelino Gregoratti). Di essa furono messi in luce due vani.

Il rinvenimento figura, ma sostanzialmente incomprendibile, anche nella pianta di Aquileia pubblicata da Luisa Bertacchi, nella tav. 18. Tuttavia nell'archivio del museo di Aquileia esiste il lucido del rilievo, che pubblichiamo qui in dettaglio (fig. 21).

Nel rilievo a sinistra (equivalente al nord) si trova una stanza non perfettamente quadrata, con lato di circa 5 m, a fianco altra stanza, più grande, parimenti trapezoidale, con lati di poco inferiori ai 6 m. I lati, all'interno, misuravano circa 20 piedi nella stanza maggiore e 16 in quella più piccola. I muri, alternati a blocchetti lapidei, erano intonacati e forse anche dipinti, ma non si sono viste tracce di decorazione pittorica. Un muro divisorio tra le

due stanze fu completamente asportato, fino alle fondazioni, e il vuoto non fu tamponato (fig. 20). La stanza più piccola aveva al centro un elemento lapideo posto tra due muri e fiancheggiato da due file di mattoni sui lati lunghi (una soglia?): purtroppo essa non figura *in situ* nelle foto, mentre si vede entro una vasta lacuna quadrangolare appoggiata parte di una soglia in pietra di Aurisina, che era quella che abbiamo precedentemente descritto come posta nella stanza contigua: essa presenta due fori per i cardini o sistemi di fissaggio e un'incassatura a L, tipica dei locali adibiti a *taberna*, che venivano chiusi con assi inserite nell'apposito incavo.

L'edificio è perfettamente orientato come le strade di Aquileia. La parte scavata era a una decina di metri a est del cordolo del I cardine a nordest del foro. Di grande interesse i pavimenti. Nella stanza maggiore – denominata



Fig. 18. La trincea al centro della strada, all'inizio dello scavo (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4983, 133).

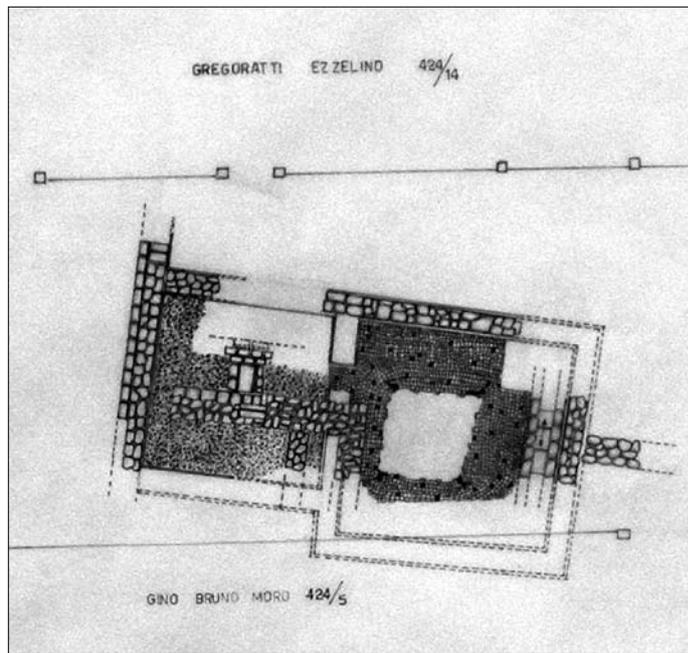
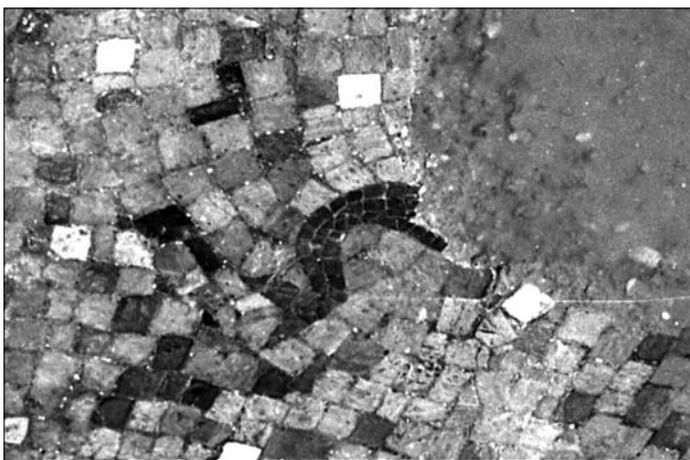


Fig. 19. Pianta della parte scavata della casa di via P. S. Leicht (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1932).



Fig. 20. Veduta dall'alto di parte della casa di via P.S. Leicht (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv n. 4985, 182).



n. 1 ⁽²⁹⁾ – si trovava una sorta di mosaico con grandi tessere di colore bianco e nero entro grandi tessere in cotto (figg. 21-22). Nella parte mancante si è supposto che esistesse un emblema o pseudoemblema. Presso il bordo della lacuna si vedevano quattro delfini stilizzati a tessere nere, intorno ai quali gruppi di tessere nere formavano una sorta di cornice. Le figure dei delfini avevano poi, caso unico in Aquileia, un listello di piombo all'intorno. Si tratta di un elemento di origine molto antica, ancora di età ellenistica, che sembra diffuso in particolare nelle zone del Mediterraneo orientale. Questo dettaglio e la figura del delfino possono far pensare che il proprietario della casa e il committente della decorazione musiva fosse interessato ai traffici via mare con il Mediterraneo orientale. Il tipo di pavimento è stato datato al pieno I secolo a.C.; la sua profondità era di poco superiore ai 2 m (2,30) per cui è da sottolineare che l'interro in questa parte settentrionale della città è stato minore di quanto si osserva a sud, verso la zona della basilica.

La stanza vicina, convenzionalmente indicata con il n. 272 ⁽³⁰⁾, ha un cementizio a base fittile, dello stesso periodo.

Sembra essere in fase con la sopraelevazione una canaletta, con pendenza verso est. Per un condotto di smaltimento, ci si aspetterebbe una pendenza verso ovest, ovvero verso il cardine. Ma la situazione non è ben chiara. Nella pianta della Bertacchi si trova poco più a est altra canaletta (forse un tratto orientale della stessa?), mentre la nostra, da come sono posizionati i resti murari nella stessa pianta, dovrebbe tendere verso l'area del mosaico del tappeto fiorito, cosa manifestamente impos-

Fig. 21. Dettaglio del pavimento con delfini (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv n. 4985, 183).

²⁹ GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, n. 271, pp. 176-177.

³⁰ GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, n. 272, pp. 177-178.



Fig. 22. Il pavimento con delfini (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4985, 178).

sibile. Dunque la situazione in questo punto richiede ancora ulteriori precisazioni, che al momento non siamo in grado di offrire.

EDIFICIO SOTTO LA PARTE OCCIDENTALE DI VIA BOLIVIA

Nel tratto dell'attuale via Bolivia vicino al cardine massimo si rinvennero due canalizzazioni della fognature, ad andamento obliquo, sovrapposte e incrociate (fig. 23). Più a est una grande stanza, ampia almeno una decina di

metri, con *suspensurae* circolari, di cui rimaneva solo la parte inferiore oppure la traccia del fissaggio del loro basamento (quadrangolare o irregolare) sul piano pavimentale (fig. 24). La loro parte superiore si trovava a una settantina di centimetri al di sotto del piano di campagna. La loro presenza sottolinea la necessità di sopraelevare l'area, per l'innalzamento della falda acquifera forse accompagnato da un generale abbassamento della linea di costa, che di lì a breve avrebbe generato e/o ampliato lo spazio lagunare. Il fenomeno è stato osservato anche in altri edifici della parte settentrionale di Aquileia ⁽³¹⁾.

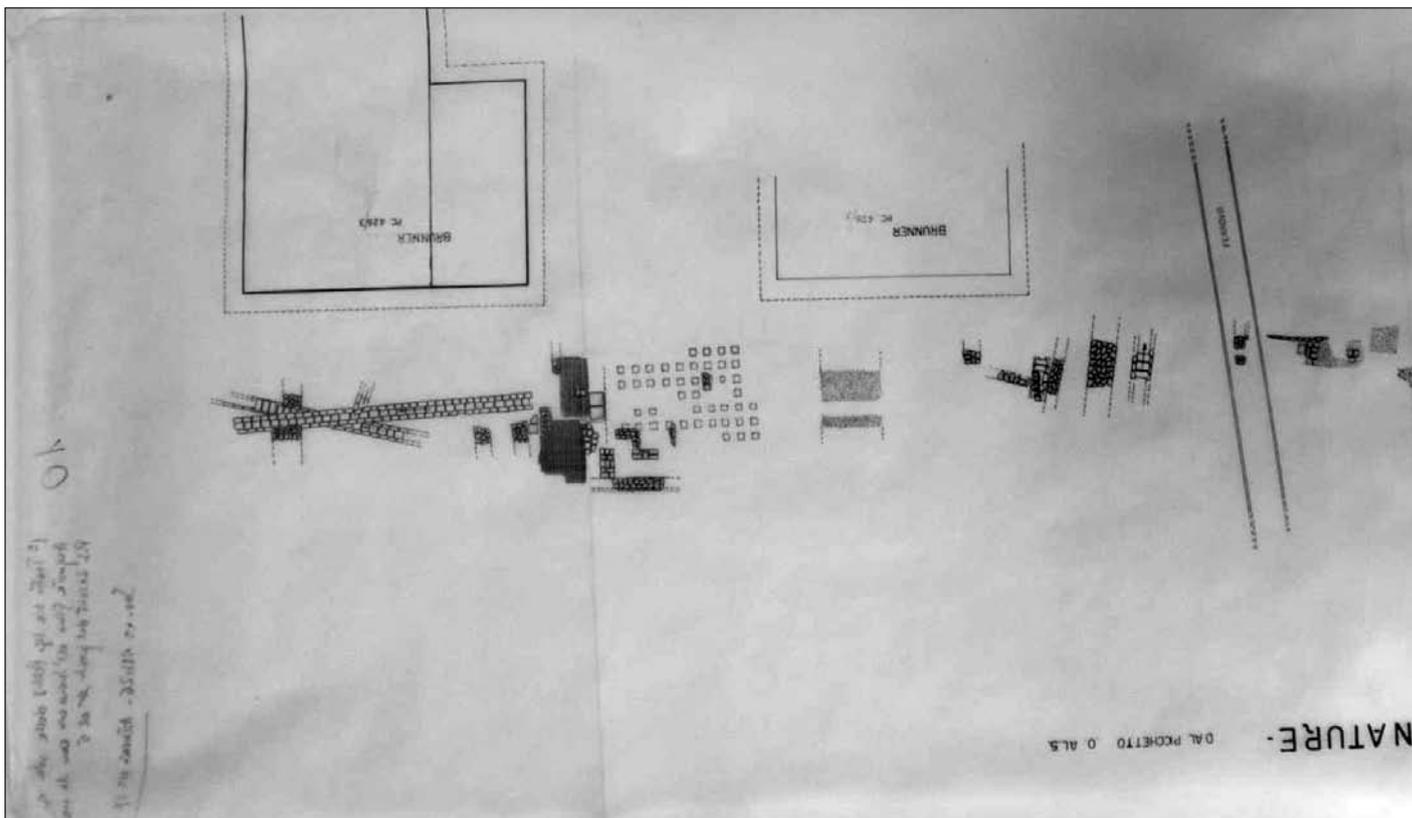


Fig. 23. Edificio sotto la parte occidentale di via Bolivia (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 165).

³¹ Per cui si rimanda a FONTANA, MURGIA, CEAZZI, BOTTOS, BONIVENTO 2019, p. 144.



Fig. 24. Edificio sotto la parte occidentale di via Bolivia, parte di *suspensurae* sopra il pavimento a mosaico (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4983, 41).

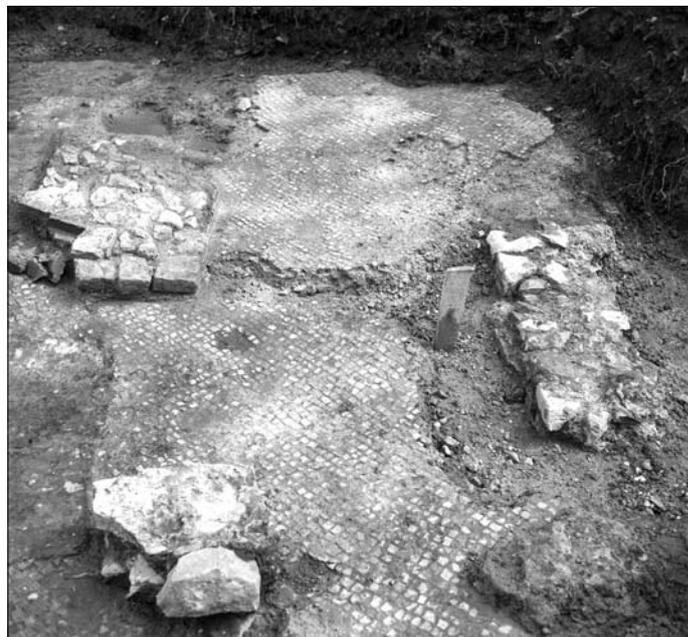


Fig. 25. Edificio sotto la parte occidentale di via Bolivia, parte di *suspensurae* sopra il pavimento a mosaico (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4983, 45).

Il materiale recuperato era misto e comprendeva frammenti dall'età tardo-repubblicana alla prima età imperiale; segnaliamo parte di una pisside a vernice nera di forma Lamboglia 3 (inv. n. 62.320) e di una patera con marchio AGATO (62.318).

A sinistra rimanevano alcuni lacerti di mosaico (figg. 25-26), tra cui uno con quadrati recanti al centro un fiore, motivo tipicamente tardoantico, databile nel corso del IV secolo, prediletto specialmente nella seconda metà, e simile a parte di un pavimento nell'area

delle Grandi Terme ⁽³²⁾ nonché a una parte della navata I dell'aula Nord ⁽³³⁾, nella basilica di Monastero ⁽³⁴⁾ e in via vescovo Teodoro ⁽³⁵⁾ e casa meridionale del fondo C.A.L. ⁽³⁶⁾.

LA CASA DI MONASTERO

A Monastero, davanti all'antico complesso monastico e al di sotto della strada attuale (via Sacco e Vanzetti)

³² GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, n. 388.

³³ GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, n. 657.

³⁴ GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, n. 195.

³⁵ GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, n. 591.

³⁶ GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, n. 563b.

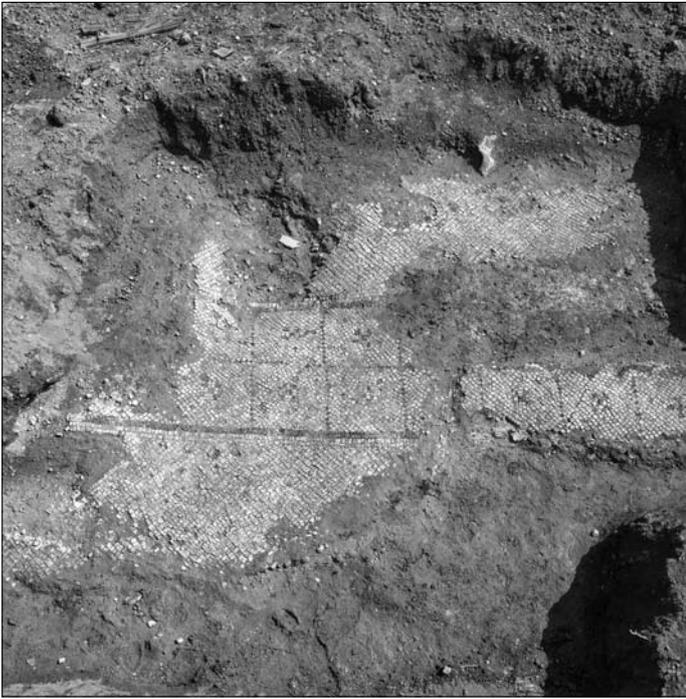


Fig. 26. Edificio sotto la parte occidentale di via Bolivia; pavimento a mosaico (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4983, 50).

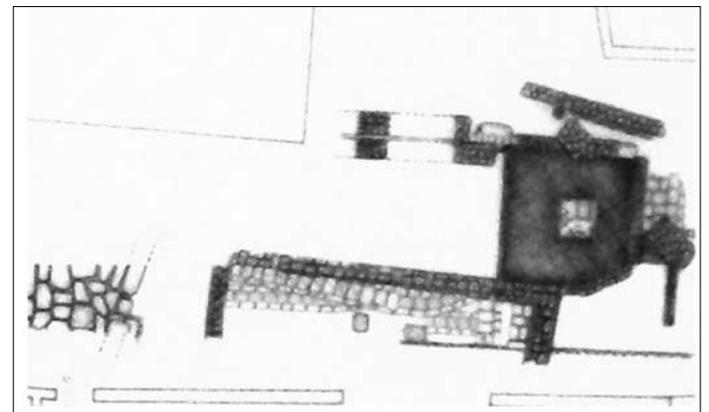


Fig. 27. La casa di Monastero (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 134).

Fig. 28. La casa di Monastero vista da sud (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4999, 61).

Fig. 29. Parete decorata a fresco della casa di Monastero vista da sud (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4999, 65).



Fig. 30. Emblema del pavimento musivo della casa di Monastero, con vaschetta ricavata in un momento successivo (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4999, 77).



Fig. 31. Stanza con emblema (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4999, 82).

diretta verso nord, sono venuti alla luce due parti sovrapposte di una casa di abitazione (fig. 27). Lo strato inferiore, databile ancora al secondo secolo d.C., ha pianta irregolare poiché un lato era tagliato.

All'interno aveva un emblema con motivo astratto (figg. 28 e 30-31). Di particolare interesse il fatto che le pareti avevano decorazioni pittoriche a specchiature con motivi vegetali. In un secondo tempo, databile in età medioimperiale, probabilmente nel III secolo, l'emblema fu in parte distrutto per far posto a una vaschetta con i lati

formati da lastre ritagliate di marmo; pertanto la stanza, originariamente un cubicolo particolarmente pregiato, assunse un'altra destinazione. Al di sopra del mosaico si rinvennero alcune monete databili tra la metà del II e la metà del III secolo (Faustina iunior, Lucilla, Gordiano, inv. nn. 98.694-698). In età ancora successiva – forse nel IV secolo – alla precedente costruzione si sovrappose in parte altro edificio, di cui si è vista un'ampia stanza con pavimento in cubetti di cotto⁽³⁷⁾. Le pareti conservavano ancora parte della decorazione originaria (fig. 29).

³⁷ Per questo e l'area circostante si veda BUORA, CASADIO 2018, pp. 28-30.

CAPITOLO TREDICESIMO

LE SEPOLTURE

Numerose sepolture si rinvennero nel corso degli scavi per le moderne fognature di Aquileia

Allora furono indagate parzialmente tre aree cimiteriali, quella della basilica di S. Maria, quella della chiesa di S. Giovanni ⁽¹⁾ e la necropoli del Mottaron ⁽²⁾, inoltre si sono incontrate altre zone con sepolture sparse. Solo pochi dati sono stati pubblicati.



Fig. 1. Due cassette con ossi del cimitero posto dinanzi alla chiesa di S. Giovanni, nella omonima piazza (foto M. Buora 1970).

Si calcola che complessivamente siano state intercettate ben più di un centinaio di deposizioni: purtroppo allora non vi era grande attenzione per queste. Non sempre le sepolture venivano poi indicate nei rilievi di scavo, poiché erano generalmente considerate quasi un elemento di disturbo. Quando si trattava di sepolture entro anfora, i frammenti non sempre venivano conservati con cura, sicché oggi è pressoché impossibile individuarli e riconoscerli. I resti umani erano per lo più ammassati in cassette (fig. 1) e quindi portati al cimitero. Si sono perse così, come del resto in quasi tutta l'Italia, grandi occasioni per studi di carattere antropologico, paleopatologico e tafonomico.

IL CIMITERO DI PIAZZA CAPITOLO

Degli scavi, condotti specialmente nel 1970 e nel 1971, esistono numerose immagini fotografiche, ma non si è potuto reperire una planimetria della zona cimiteriale. Dalla trentina di foto conservate nell'Archivio del Museo nazionale di Aquileia si ricava che alcune deposizioni sono state fotografate con accanto un cartellino numerato. La numerazione che risulta dalle foto arriva fino al n. 34.

Quest'area cimiteriale, posta nella zona settentrionale di piazza Capitolo, non ha mai avuto una trattazione specifica, benché qualche autore, come Luca Villa, se ne sia occupato, marginalmente ⁽³⁾. Da una foto da lui pubblicata si vede molto bene che l'area cimiteriale era posta a ridosso dell'ex episcopio, con le deposizioni collocate in

- 1 BUORA 2017.
- 2 BUORA, MAGNANI 2017b.
- 3 VILLA 2012, p. 616.



Fig. 2. Veduta della piazza capitolo da nord realizzata da A. Pontini (da BUORA 2000, p. 35).

almeno tre, ma probabilmente in alcuni punti anche quattro, strati sovrapposti per lo più in nuda terra.

Il cimitero moderno che circondava la cattedrale fino al 1915⁽⁴⁾ non si estendeva di molto verso nord, ovvero verso l'attuale piazza, come si vede bene dal muro di cinta che compare nella veduta di Antonio Pontini di fine Ottocento, riprodotta alla fig. 2. Tale muro era in linea con il lato meridionale del campanile, come si vede dalla *Ichnographia Aquileiae romanae et patriarchalis* di Karl Baubela, pubblicata nel 1865. Pertanto l'area cimiteriale posta a settentrione, interessata dalle indagini archeologiche, fu abbandonata in un periodo che non sappiamo definire. All'epoca degli scavi⁽⁵⁾ si misero in luce più deposizioni in cui i defunti tenevano in mano la corona del rosario. Si ritiene normalmente che la pratica devozio-

nale della recita del rosario sia posteriore alla battaglia di Lepanto, avvenuta proprio il giorno della festa (7 ottobre 1571). Tuttavia la devozione era già stata importata dai mercanti tedeschi dagli anni Settanta del XV secolo; essa poi trovò massima diffusione nel XVIII secolo. Nelle foto di scavo, peraltro, non compare alcuna corona né appaiono altri oggetti (es. bottoni, fibbie etc.) accanto agli scheletri. Compaiono invece alcune tombe in muratura, isolate, a una quota molto alta: almeno una di queste fu in parte riusata come carnario. Pertanto possiamo supporre che questa parte del cimitero sia stata abbandonata in età bassomedievale, ipoteticamente alla fine del XV – inizio del XVI secolo quando l'interno della chiesa ebbe importanti rifacimenti, cui poterono forse corrispondere sistemazioni dell'area esterna. In massima parte le deposizioni sono entro fossa in nuda terra. Per le più antiche si scassarono i piani pavimentali di età tardoantica, come quella della fig. 3 che fu ricavata all'interno dell'episcopio, tagliando un piano in grandi tessere fittili della seconda metà del IV o dell'inizio del V secolo⁽⁶⁾. La deposizione aveva un lato formato da elementi laterizi (per lo più mattoni) ritagliati e di recupero, quasi a indicare, in maniera sommaria, una tomba costruita e non una semplice fossa terragna.

In altri casi si vede molto bene che le deposizioni sono letteralmente appoggiate sulle strutture monumentali tardoantiche, come la tomba n. 3 di fig. 4, il che fa pensare che i defunti siano stati inumati quando il livello del suolo era più alto di almeno 50-70 cm.

Una deposizione era stata tagliata da una costruzione medievale successiva, forse per le fondazioni della canonica, che risale probabilmente all'età di Poppone, quando il patriarca istituì il capitolo (che ancora oggi dà il nome alla piazza); l'edificio era il magazzino-granaio, tanto del capitolo – perciò detto anche *cellarium canonicorum* – quanto del Patriarca, tenuto da un canipario che riscuoteva i pro-

⁴ Quando poco tempo dopo l'entrata in guerra dell'Italia, si avviarono i lavori per la costruzione del nuovo cimitero, nella posizione attuale, che nelle intenzioni dell'esercito sarebbe servito per i caduti al fronte (BUORA 1999, pp. 18-19).

⁵ Comunicazione orale di Luisa Bertacchi, inedita.

⁶ GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, p. 407. Sulla datazione si veda la discussione in VILLA 2012, pp. 611-613.

Fig. 4. Un inumato deposto proprio al di sopra delle strutture tardoromane del quadriportico dinanzi alle due aule (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5007, 106).



Fig. 3. Inumato sepolto in una buca ricavata entro l'episcopio, quando questo era già stato abbandonato (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5007, 159).



Fig. 5. Una sepoltura sotto una fondazione (della canipa?) (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5007, 117).



Fig. 6. Sepoltura n. 17 entro fossa delimitata da pietre (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5007, 120).



Fig. 7. Un accumulo di ossa lunghe, non più in connessione anatomica, poste perpendicolarmente e allo stesso livello di altra sepoltura. In piedi l'assistente Errico Liberto (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5007, 122).

dotti in natura ad essi dovuti ⁽⁷⁾. Esso, posto nell'angolo sudovest, accanto al battistero, è visibile ancora in vecchi disegni e foto della fine dell'Ottocento. Se questo è vero la sepoltura di fig. 5 risalirebbe al periodo anteriore all'XI secolo

La maggior parte delle deposizioni è in semplice fossa. Appena il 10% ha una tomba in muratura. Una poi, la n. 17, è circondata da pietre (fig. 6), secondo una modalità che pare tipica del periodo altomedievale e che si è riscontrato in Aquileia presso la chiesa di S. Ilario e davanti alla chiesa di Monastero. Essa conteneva un

individuo che a giudicare dalla dentatura, sana e priva dei denti del giudizio, doveva avere intorno ai 20 anni.

Solo poche foto permettono di riconoscere l'orientamento delle deposizioni, poiché la ripresa è generalmente focalizzata sull'inumato. Solo nelle immagini d'insieme si riscontra che esse sembrano seguire, in linea di massima, l'orientamento della chiesa, con testa a ovest e piedi a est. Talora allo stesso livello, ma più spesso nello strato superiore si trovavano deposizioni poste perpendicolarmente (fig. 7). Come in ogni area cimiteriale, si sono individuate sepolture sovrapposte. Talora due sepolture diverse appa-

⁷ Per le vicende del Capitolo si rimanda a BRUNETTIN 2011.

Fig. 8. Resti di almeno cinque sepolture nella medesima fossa (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5007/116).



Fig. 9. Resti di almeno tre sepolture nella medesima tomba in muratura (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5007, 110).



Fig. 10. Sepolture disposte in maniera ordinata, con due crani, resti di deposizioni precedenti, rimasti isolati nel terreno (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5007, 128).

iono quasi allo stesso livello, il che rivela che i segnacoli delle tombe non erano più visibili o erano stati spostati. In altri casi l'intervallo tra una deposizione e quella sottostante era di circa venti centimetri, probabilmente indice di una notevole differenza cronologica. Compaiono anche tombe con due o più individui (figg. 8-9), segno della probabile appartenenza a una medesima famiglia.

Quando questo si verifica in una tomba in muratura (fig. 9), certamente dispendiosa, possiamo pensare che essa appartenesse a una famiglia distinta, probabilmente di piena età medievale.

Un insieme di resti umani indicato al tempo dello scavo come deposizione n. 19 risulta invece un accumulo di resti ossei, esumati per far posto a nuove sepolture.

La sistemazione ordinata ci fa pensare che a quel tempo (quando?) vi fosse una chiara delimitazione delle singole deposizioni, in modo che non vi fossero sovrapposizioni. Da notare la presenza di due crani isolati, uno tra due sepolture e l'altro tra le gambe di un altro indivi-

duo (fig. 10). Sembra che in occasione di nuove sepolture i resti di quelle precedenti – anteriori di almeno 15/20 anni – siano stati spostati e rilocalizzati con cura. Degna di nota anche la presenza di due grosse pietre, a ridosso della testa e dei piedi, nella sepoltura in alto a sinistra nella fig. 10 (tomba n. 29?), residuo di un uso di età bizantina, forse da attribuire al periodo carolingio o postcarolingio.

La fig. 11 mostra l'ubicazione e l'estensione dell'area cimiteriale interessata dagli scavi del 1970-1971. Come si vede essa occupava principalmente la parte centrale del quadriportico, evidentemente non lastricata; probabilmente in un secondo tempo si estese anche verso nord (parte del porticato dinanzi all'episcopio) e verso nordovest (nella zona occupata da una casa romana in età medioimperiale). Alcuni resti delle precedenti costruzioni, all'intorno, forse erano in parte ancora in piedi e probabilmente costituirono il limite del cimitero. In un solo caso una sepoltura terragna intaccò il pavimento del vestibolo che conduceva alla probabile aula di rappresen-

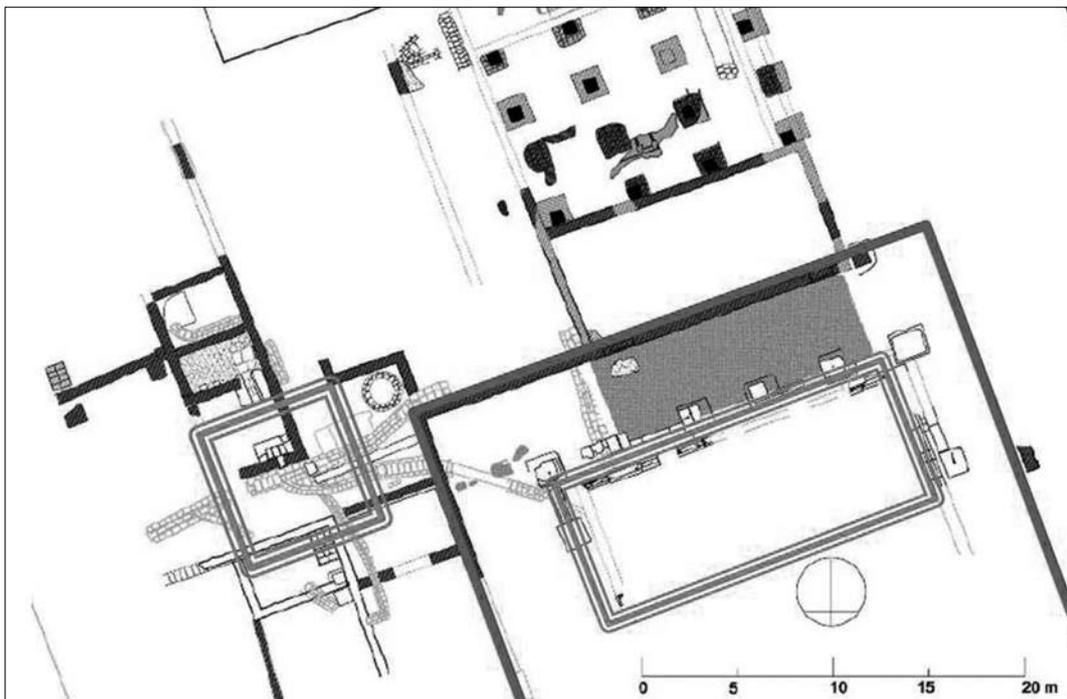


Fig. 11. Estensione dell'area cimiteriale dinanzi alla basilica. La linea continua indica il limite esterno del porticato del quadriportico, quella doppia al centro la parte scoperta, priva di costruzioni in età tarda, e a nord-ovest uno spazio più piccolo, quadrato, al di sopra di abitazioni di epoca romana, abbandonate.

tanza dell'episcopio; ove esistevano pavimenti lapidei o molto resistenti non si disposero inumazioni, segno che gli operatori cimiteriali avevano idee precise di quanto si trovava sotto terra. Tutta l'area era con tutta evidenza di proprietà della chiesa – dobbiamo pensare che di questa proprietà facesse parte anche la zona occupata da una casa in età medioimperiale – ove le sepolture furono disposte in maniera ordinata, certo con il permesso (e la precisa volontà) dell'autorità ecclesiastica. Pertanto non vi erano qui persone che non condividessero la fede cristiana. La mancanza di qualunque elemento dell'abito fa pensare che i defunti appartenessero alla popolazione latina. A un orientamento generale con la testa a ovest e i piedi a est fece seguito almeno per alcune deposizioni, un orientamento NS, per ritornare poi alla disposizione originaria verso est: si potrebbe anche pensare che i defunti fossero sepolti in modo da essere rivolti verso la chiesa.

Quando l'area fu occupata dalle sepolture? Luca Villa ipotizza che il cimitero si sia sviluppato tra l'età altomedievale e quella medievale, dopo che il patriarca abbandonò Aquileia⁽⁸⁾. Abbiamo visto che una tomba si colloca in prossimità dell'episcopio, ma ciò non significa automaticamente che l'edificio fosse abbandonato. Specialmente nel pieno e basso medioevo si conoscono più casi di inumazioni (ad es. a Udine nel convento francescano presso la chiesa di S. Francesco e al di sotto del complesso cinquecentesco del castello entro edifici. Allo stesso modo non siamo sicuri che quando l'area iniziò ad essere utilizzata a scopi cimiteriali) l'aula nord fosse in disuso o completamente abbandonata. Le numerose sepolture qui individuate potrebbero anche appartenere a un momento tardo. La presenza di sepolture entro un

quadriportico non è una novità. Troviamo un bel confronto a Ravenna nella chiesa di S. Agata maggiore ove la necropoli è stata datata tra fine VI e VII secolo⁽⁹⁾.

Oggi comincia a essere posta in discussione la radicata convinzione, che escludeva la presenza di cimiteri intorno alle chiese episcopali⁽¹⁰⁾.

IL CIMITERO DI S. GIOVANNI

La chiesa, di origine paleocristiana è, probabilmente, dell'inizio del V secolo. Ciò si ricava da una serie di epigrafi rinvenute nell'area del successivo cimitero medievale e moderno⁽¹¹⁾ fin dalla fine del XIX secolo e da poche altre che si rinvennero durante gli scavi per le fognature⁽¹²⁾.

Una delle prime fasi (forse la prima?) dell'edificio ebbe, a giudicare dalla ricostruzione proposta, un nartece di forma singolare. All'interno di esso e all'esterno dei suoi muri si disposero sepolture privilegiate, come avvenne probabilmente nello stesso tempo presso la chiesa di Monastero. Una di queste sepolture ebbe una iscrizione musiva (fig. 12), carattere che l'avvicina alla tomba dell'ebreo convertito *Petrus qui Papario* sotto la basilica di S. Eufemia a Grado e soprattutto a una tradizione nordafricana. Il testo è variamente discusso, poiché menziona una *clarissima* che non si sa se sia nome proprio o, come crediamo, indicativo di appartenenza al rango senatorio⁽¹³⁾. In ogni caso l'iscrizione relativa alla tomba dovette essere manomessa: una prima volta per tagliare il piano pavimentale allo scopo di asportare le tessere in pasta vitrea e almeno una seconda per ricollocarla come base per una successiva sepoltura medievale (figg. 12-13).

⁸ VILLA 2012, p. 616.

⁹ CIRELLI 2008, p. 122.

¹⁰ Sull'argomento si rimanda a CHAVARRIA, GIACOMELLO 2014, i quali tuttavia collocano la basilica di Aquileia al di fuori della cinta murata, ignorando che questa fu ampliata verso sud in età tardoantica (presumibilmente prima della costruzione delle due aule parallele).

¹¹ BUORA 2018b; MAGNANI 2018.

¹² Per la chiesa e il suo cimitero si rimanda a BUORA 2018b.

¹³ Per questa si rimanda da ultimo a MAGNANI 2018, pp. 104-107, con precedente bibliografia.

Il lato meridionale del narcece era diviso in cellette funerarie, di cui quella centrale aveva come pavimento l'epigrafe in mosaico, che non sappiamo se fosse qui già in origine.

Nel V o forse nel VI secolo vi furono anche sepolture entro anfora: una è stata rinvenuta a nord della chiesa (fig. 14). Probabilmente in epoca alquanto antica (forse già all'inizio del V secolo) furono costruite all'interno del narcece e anche nello spazio esterno, verso nord, alcune tombe in muratura (fig. 15), che furono riutilizzate più e più volte, come mostrano le foto di scavo che rivelano come alcune furono utilizzate come carnario per accogliere i resti delle esumazioni (per lo più crani e ossa lunghe) (figg. 16-18). Nondimeno al fondo del sepolcreto e di alcune deposizioni rimase anche qualche elemento tardo-antico, forse peraltro inglobato in deposizioni successive. L'area di scavo, al centro di una pubblica strada trafficata, fu una delle poche che rimase visibile alla popolazione durante i lavori, sicché dalle foto d'epoca si percepisce la curiosità e l'interesse degli Aquileiesi (fig. 18).

In un momento che non sapremmo precisare, ma che forse coincise con la trasformazione urbanistica anche di Aquileia in età bizantina, la chiesa perse il suo narcece, e una strada che scendeva dalla porta delle mura, in via XXIV maggio, veniva ad attraversare la zona sepolcrale.



Fig. 12. Una deposizione fu posta sopra la parte di pavimento musivo con l'iscrizione per la defunta *Clarissima*, dopo che essa fu tolta dalla sua posizione originaria (entro la chiesa?) (foto M. Buora 1970).

In età successiva la strada venne interrotta e spostata, tanto che sul suo sedime furono costruite alcune case che dovettero forse in parte occupare l'area prima a destinazione cimiteriale. Questo punto, tuttavia, benché toccato dagli scavi per le fognature, attende ancora un approfondimento.



Fig. 13. Scavo delle tombe entro l'ala meridionale del narcece (foto G. Milocco 1970).



Fig. 14. In primo piano una sepoltura entro anfora africana (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5004, 137).



Fig. 15. Tomba in muratura (laterizi) con copertura a spioventi, riusata come carnario (foto E. Andrian).



Fig. 16. Tomba in muratura usata come carnario (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5004, 214).



Fig. 17. Tomba in muratura usata come carnario (foto G. Milocco).



Fig. 18. La città dei vivi letteralmente poggia sulla città dei morti. Nella foto, da destra verso sinistra, Luisa Bertacchi e Giulia Fogolari, rispettivamente direttrice del museo e soprintendente. Il ragazzo con la bicicletta è Augusto Lena, che poi divenne consigliere dell'Associazione nazionale per Aquileia (foto M. Buora).

TOMBE DINANZI ALLA CHIESA DI MONASTERO

Come si è detto, la chiesa di Monastero condivide con quella di S. Giovanni alcuni caratteri. Tra questi il fatto che nel corso del VI secolo (al più tardi all'inizio di quello successivo) la parte antistante ebbe una profonda trasformazione. Sul limite occidentale del portico si depose una sepoltura entro doppia anfora. Questo particolare è visibile dalle fotografie, mentre nella pianta risulta solo uno scheletro, con la testa a nord, poggiato sulla muratura (rasata). La deposizione si trovava in corrispondenza dello spazio trapezoidale che collega il muro con la strada: è probabile che qui fosse ubicata una soglia, che sarebbe stata asportata per accogliere la deposizione. Dobbiamo immaginare che il livello del suolo fosse allora alquanto sopraelevato. Possiamo supporre quindi che il muro (e quindi con tutta probabilità anche l'edificio di cui faceva parte) sia stato demolito entro il VI secolo o al massimo in

quello successivo, quando ancora vigeva l'uso di deporre i morti entro anfore.

Una qualche, ridotta, destinazione funeraria si ebbe anche nel successivo periodo longobardo, quando una tomba con pareti costruite in elementi lapidei fu predisposta al di sopra del tracciato stradale che correva accanto alla facciata dell'edificio, strada probabilmente da tempo dismessa.

Sulla strada romana, che a quel tempo doveva essere non solo in disuso, ma completamente interrata si appoggiava una sepoltura entro fossa con i lati lunghi formati da due specie di muretti costruiti con materiale di spoglio (figg. 19-20): il defunto ha capo a ovest e piedi a est. Il tipo di sepoltura richiama una modalità che si osserva in epoca longobarda e quindi riteniamo che la tomba possa essere datata ai secoli VII-VIII.



Fig. 19. Sepoltura (di età longobarda?) appoggiata sopra il basolato stradale (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4991, 197).



Fig. 20. Sepoltura (di età longobarda?) appoggiata sopra il basolato stradale (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4991, 105).

Nel cortile del porticato poi furono deposti due corpi, affiancati, in semplice fossa. Riteniamo che fossero sepolti quando ormai il quadriportico non esisteva più (fig. 21) ⁽¹⁴⁾.



Fig. 21. Sepoltura di due individui (una coppia di coniugi?) all'interno dello spazio antistante il narthex della chiesa (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4991, 209).

PICCOLA NECROPOLI A NORD DELLE MURA A ZIGZAG,
NELLA ZONA DEL TEATRO

È rimasto fino ad oggi inedito un piccolo gruppo, formato da tre tombe orientate est-ovest, parallele, nella zona del teatro, al di fuori delle mura a zigzag (figg. 22-23). Di esse rimane una foto, da cui sembra di poter ricavare che al momento dello scavo furono rinvenute prive dei defunti e anche di eventuali loro oggetti di corredo. Le tombe, a fossa, non avevano alcuna delimitazione formata da elementi lapidei o laterizi. Da una foto sembra di poter vedere, in lontananza, almeno un'altra fossa perpendicolare.



Fig. 22. Tombe terregne presso la posterla del I decumano a sud del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4989, 140).

¹⁴ Per questi problemi si rimanda a BUORA, VILLA 2017 e BUORA, VILLA 2018.



Fig. 23. Piano posto a sud del I decumano a sud del foro, a nord del teatro, con alcune tombe (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4989, 143).

Il fatto che siano state poste al di fuori dell'area urbana – così come si era ridotta dalla metà del VI secolo – pone già un *terminus post quem*. Inoltre va tenuto in considerazione il fatto che non sono legate a un edificio di culto. Per tali ragioni proponiamo una datazione al periodo longobardo. Esse erano, con tutta evidenza, continue a un tracciato stradale, di cui non vi è oggi più alcuna traccia, in uso dopo la costruzione delle nuove mura a salienti.

AREA FUNERARIA AL DI FUORI DELLE MURA, LOC. MOTTARON

Uno degli aspetti più interessanti della zona è dato dalla presenza di una necropoli tardoantica. Tutta la fascia a ovest delle mura tarde di Aquileia fu occupata da sepolture in fossa ed entro anfora e solo una parte di esse ha raggiunto dignità di pubblicazione⁽¹⁵⁾. Luisa Bertacchi pubblicò nel 1968 appena una decina di righe su questa necropoli⁽¹⁶⁾. Nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia si conserva una settantina di imma-

gini, che possono essere utilmente integrate con la cartografia esistente. Dal loro esame comparato si possono ricavare ulteriori notizie, benché, nonostante le ricerche effettuate, non siano stati rinvenuti né il materiale osseo né le anfore. Né siamo poi riusciti a trovare i pochi oggetti di corredo.

Lo scavo della necropoli ebbe luogo per lo più in giugno, pare, ma una notazione nell'inventario, al n. 98.681, relativa alla tomba n. 5 segnala che essa fu scavata il 10 maggio 1968. Nel quaderno della ditta Protto un intervento nell'area è registrato appena nel giorno 5 agosto, mentre le foto delle prime tombe portano la data di giugno⁽¹⁷⁾ e poi di luglio⁽¹⁸⁾. Altri dati sono registrati nel marzo del 1969, quando vi fu evidentemente un ampliamento dello scavo. Il negativo n. 4918/34 mostra il rinvenimento della parte superiore della necropoli, con le anfore disposte in file ordinate (fig. 24). Un paio di colli evidentemente furono asportati dalla macchina operatrice (si vedono con chiarezza i solchi a fianco delle anfore) e furono appoggiati ai piedi dell'operaio, che compare in piedi nell'immagine. Lo scavo durò

¹⁵ BUORA, MAGNANI 2017b.

¹⁶ BERTACCHI 1969.

¹⁷ MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4983, 166, con sepolture entro la torre pentagonale.

¹⁸ Ad esempio MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. nn. 4920, 82, 4918, 34.

almeno un mese e mezzo e forse di più. Prima di eseguire le fotografie fu spesso asportata la parte superiore delle anfore, in larga parte già frammentate forse anche per il peso del mezzo meccanico, cui si deve certo la trincea scavata a nord che troncò la parte superiore di più deposizioni.



Fig. 24. Livello superiore delle deposizioni, disposte in file (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918, 34).

Orientamento delle sepolture

Le deposizioni hanno diversi orientamenti. In linea di massima seguono il tracciato del muro tardoantico

occidentale. Rispetto ad esso possono essere parallele o perpendicolari. Tra quelle che sono parallele al muro non tutte hanno la testa posta a nord, in quanto capita anche che in due sepolture vicine un individuo abbia la testa a nord e quello adiacente a sud.

La zona si trova ai margini dell'area indagata, presso il boschetto formato dalla vegetazione spontanea, prima che questo venisse completamente tagliato. A giudicare dalla fotografia il livello superiore delle anfore era appena pochi centimetri al di sotto del piano di campagna; fino al momento dello scavo l'area sembrerebbe essere rimasta intatta.

Dalla planimetria generale (che tuttavia appiattisce su un unico piano le tombe appartenute a strati diversi) (fig. 25) si vede un insieme di poco superiore a trenta deposizioni.

Nel sito vi erano più strati di sepolture, con singole tombe o gruppi di tombe posti a quota diversa. Si nota una diversa composizione dello strato in cui le inumazioni sono poste: quello formato da macerie miste a terra – probabile risultato di demolizioni – è ben distinto dalla terra sciolta che si vede al di sotto, grosso modo all'altezza della cresta dei muri di età imperiale. Le sepolture, per la massima parte entro anfore, furono deposte entro un letto di argilla. Entro questo terreno sono pressoché assenti resti ceramici, salvo quelli pertinenti alle anfore. Tra i pochissimi frammenti ricordiamo la presa di un coperchio in argilla invetriata di tipo Carlino.

La tomba n. 1, orientata nord-sud, nel livello più basso della parte più settentrionale dello scavo, è quasi perfettamente aderente allo zoccolo delle mura urbiche occidentali (fig. 26). Data la quota è da considerare una tra le più antiche e rappresenta certo quel fenomeno di "avvicinamento" delle necropoli alle difese urbiche, riscontrato in altre aree, ad esempio a Firenze¹⁹. La tomba n.1 non è entro anfora, ma è una semplice deposizione in fossa; il defunto ha le braccia distese lungo

¹⁹ SCAMPOLI 2011, p. 110.



Fig. 25. Planimetria della necropoli, che tuttavia pone in un solo piano deposizioni collegate a strati diversi (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1401).

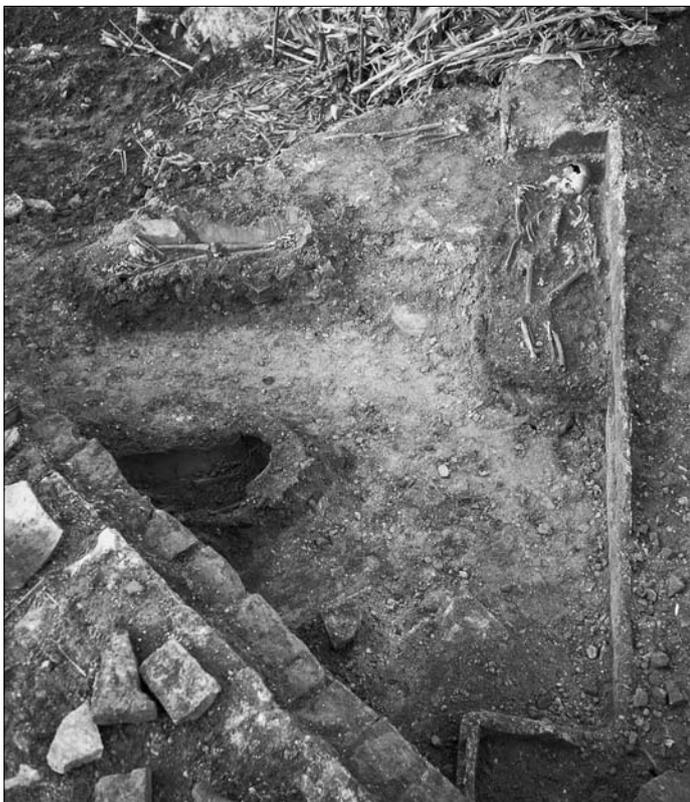


Fig. 26. Sulla destra deposizione entro fossa aderente le mura urbliche (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4920, 83).

i fianchi e la testa piegata verso la sua spalla sinistra. La tomba n. 3, entro anfora, risulta tagliata dalle mura bizantine. Da una fotografia (fig. 26) si vede anche parte di un'altra tomba, che non è stata segnata nella pianta generale (20).

La chiameremo 2 bis: si tratta di una tomba terragna di cui rimangono solo le ossa lunghe delle gambe. Anch'essa viene quasi a toccare coi piedi la lesena delle mura. Accanto, tra questa e la n. 3 si trova la tomba n. 2, ugualmente entro anfora.

L'analisi è resa difficile dal fatto che la numerazione delle tombe, nella pianta generale, si ripete più volte: sono state numerate per aree più che per strato. L'esame delle fotografie e il loro confronto con la rappresentazione cartografica rivela alcune differenze. Le anfore cilindriche sembrano appartenere per lo più al tipo dell'africana grande. In linea di massima le anfore sono databili entro l'inizio del V secolo, ma il loro utilizzo come contenitore di inumati può essere posteriore anche di molto (21).

La tomba n. 5, orientata con la testa a ovest, apparteneva a un gruppo formato da dieci inumazioni (una doppia entro la stessa tomba) con il medesimo asse: alcune (come la nostra) con i piedi a est, altre con la testa rivolta nella stessa direzione. Essa apparteneva a uno strato intermedio: rispetto alla risega del muro posto a nord essa era a una quota superiore di 70 cm (indicata nell'inventario al n. 98.681).

Nella tomba si rinvenne una fibbia in bronzo alta cm 2,6 e larga cm 1,7 (inv. n. 98.681). Evidentemente il defunto (se maschio) aveva una cintura in cuoio e forse poteva essere un militare. Sono esigui i dati relativi a deposizioni femminili. Nella tomba n. 11 vi erano molte perline di pasta vitrea, quindi con tutta probabilità essa conteneva i resti di una donna, forse una ragazza.

La tomba n. 18, che si segnala per l'orientamento opposto a quello della maggior parte delle sepolture, conteneva uno, forse due orecchini e una moneta del tardo impero (22). Dalla foto si vede bene che mancano i terzi molari, quindi si può stabilire l'età della defunta, compresa entro i vent'anni, circa.

²⁰ MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4920, 83.

²¹ Si è calcolato che lo scarto può arrivare anche a due secoli. Cfr. SCAMPOLI 2011.

²² BERTACCHI 1968, c. 42.

Due sono le tombe riferibili con tutta probabilità a bambini. La tomba n. 27, a giudicare dagli scarsi resti ossei e dall'esiguità del cranio, dovrebbe essere una di queste. Infine la tomba n. 33, parimenti di bambino/a, conteneva un pendaglio in pasta vitrea azzurra (23). A volte i corpi sono inseriti entro le anfore in modo che la testa sia vicino all'imboccatura, altre volte accade il contrario, come nella sepoltura n. 1 (della parte centrale) che si trova accanto ad altra (n. 3) di cui durante lo scavo è stata asportata la parte superiore.

Elementi per la datazione

Nell'area delle tombe si rinvennero alcune monete. La prima, del IV secolo, è registrata in data 1 aprile 1968 (24). Altre si rinvennero il 1 agosto 1968: tra queste due illeggibili e un *quadrans* di Probo (25). Al di sopra del piano delle tombe si rinvenne, l'8 marzo 1969, una moneta, spezzata, forse di Gallieno (inv. n. 98.177) illeggibile. Il

giorno dopo venne alla luce nella "zona tombe" un AE4 di Onorio con la legenda *Salvs reipublicae* (26); queste monete furono coniate fino al 402 (27) a Roma e forse anche ad Aquileia (28). Altra tomba (quale?) conteneva un PB di Flavio Vittore (inv. n. 98.103). La condizione della moneta non ha permesso di riconoscerla come coniate in Aquileia, anche se la cosa sembra probabile. Non sorprende il fatto che monete più antiche, databili all'avanzato III secolo, siano state trovate a un livello superiore a quello delle deposizioni entro anfore. Evidentemente per le sepolture furono effettuati degli scavi e così fu portata a un livello più alto la terra sottostante, che trascinò con sé piccole monetine in essa perdute.

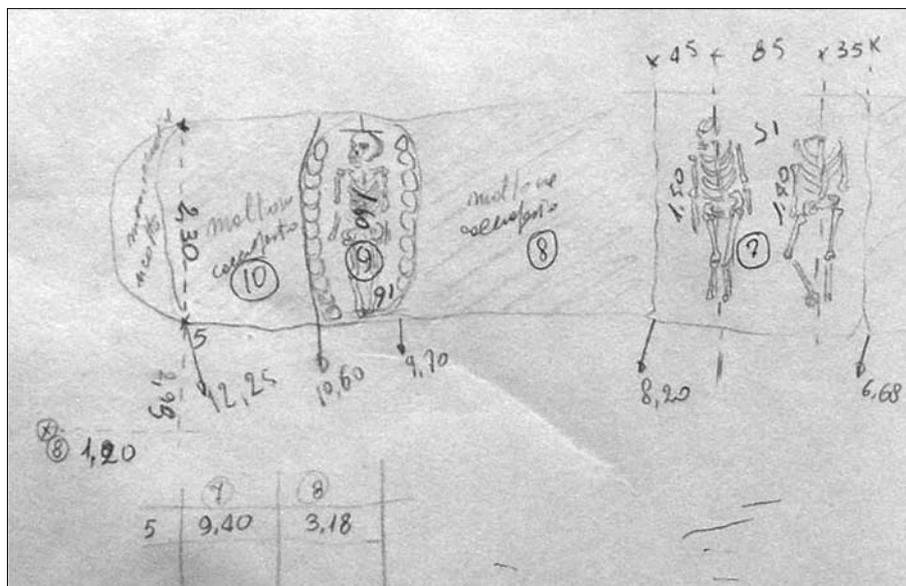


Fig. 27. Chiesa di S. Ilario. Disegno effettuato al momento della scoperta (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1503).

23 BERTACCHI 1968, c. 42.

24 Inv. n. 98.074.

25 Al momento della compilazione dell'inventario registrata con riferimento a COHEN VI, p. 327, n. 739. Probabilmente fu battuta intorno al 280 d.C.

26 Inv. n. 98.101, riferito a COHEN VIII, 182, n. 32.

27 Così LALLEMAND 1983, p. 80.

28 DOYEN 2014, 130, fig. 29.

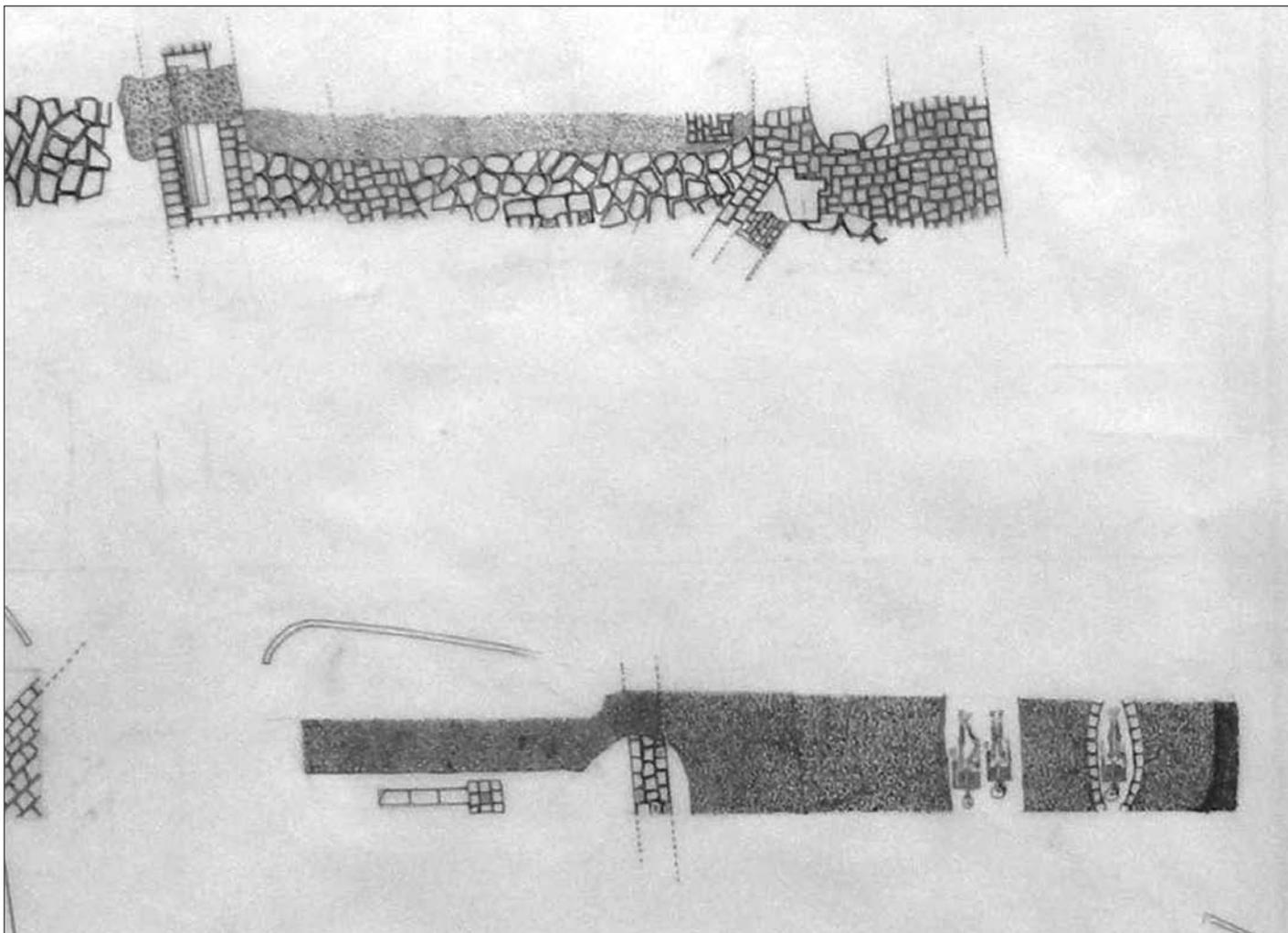


Fig. 28. Localizzazione delle sepolture sul lato ovest della attuale via Iulia Augusta. Il nord è a sinistra (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 80).

ALTRE SEPOLTURE PRESSO LA CHIESA DI S. ILARIO

Tre sepolture, di cui due accomunate nella medesima fossa, si rinvennero nel 1970 sul lato ovest di via Iulia

Augusta, a poca distanza dalla chiesa di S. Ilario (figg. 27-30).

La deposizione singola (fig. 29) era entro una fossa che misurava, nella parte più larga, m 0,90 ed è stata



Fig. 29. Deposizione singola sul lato occidentale della via Iulia Augusta (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5008, 22).



Fig. 30. Due deposizioni sul lato occidentale della via Iulia Augusta (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5008, 23).

vista, non completamente, per m 1,60: del defunto non si sono rinvenuti i piedi. Le altre due deposizioni (fig. 30), non conservate completamente, misuravano m 1,50 (senza i piedi) e m 1,40 (senza la testa). Per accoglierle si manomise la pavimentazione in cocciopesto (definito “maltone cocciopesto” nel disegno di campagna), che abbiamo datato al VI secolo, quando la porta ad arco quadrifronte poi trasformata in chiesa venne circondata da uno spazio aperto e lambito da due strade. Sembra

plausibile che le sepolture siano state poste ai margini della strada che, uscendo dalla porta, puntava verso sudovest, ovvero la zona della chiesa di S. Giovanni e del porto. Se è così va esclusa la possibilità che possano appartenere al periodo in cui era in funzione la chiesa, che a nostro avviso iniziò in età popponiana, quando tutta la zona subì una totale ristrutturazione, con la nuova costruzione delle mura e il riassetto del sistema stradale ⁽²⁹⁾. A quell'epoca, molto probabilmente, il diritto di

²⁹ BUORA 2020a.

sepoltura apparteneva alla cattedrale e alla chiesa parrocchiale (S. Giovanni). Se effettivamente le sepolture a partire dall'epoca carolingia si raccolsero solo intorno alle chiese, allora avremmo un intervallo di circa due secoli e mezzo per le nostre tombe. La delimitazione formata da elementi lapidei e laterizi della tomba singola, farebbe ipotizzare una datazione compresa in epoca longobarda. Mancano in ciascuna oggetti di corredo.

TOMBE IN VIA ROMA

Infine anche lungo via Roma, all'altezza della attuale chiesa di S. Antonio – già chiesa di S. Andrea –, si rinvennero alcune sepolture ⁽³⁰⁾. Alcune erano entro una cassa in muratura che conteneva resti di almeno quattro corpi (figg. 31-32).



Fig. 31. Tomba in muratura con i resti di almeno 4 corpi (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5004, 142).



Fig. 32. Resti di sepoltura da via Roma (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5004, 146).

³⁰ Cenni in BUORA 2005, p. 394.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

LE ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Durante gli scavi per le fognature furono individuati numerosi elementi, strutture edilizie e reperti, relativi alle attività artigianali presenti nell'antico contesto cittadino. Talora si tratta solo di esili indizi che derivano da lavorazioni di vario genere, ma hanno poco significato dal punto di vista cronologico e topografico, poiché possono appartenere a materiale utilizzato per interventi di riempimento o per la sopraelevazione di strade o di edifici nel corso del loro riassetto o rifacimento in epoche diverse. Maggior valore possono avere i materiali rinvenuti entro i pozzetti dei condotti fognari, per quanto anch'essi possano essere stati spostati dal trascinarsi all'interno delle condutture. Di fatto, tuttavia, la loro presenza documenta senz'altro l'esistenza di determinate attività artigianali all'interno della città e consente, almeno a grandi linee, di collocarle in un ambito topografico più o meno preciso.

LA LAVORAZIONE DEL CORNO

Una delle zone più ricca di attività artigianali era l'area di Monastero: per alcune di esse abbiamo la certezza, per altre solo indizi.

Dopo una probabile frequentazione già in età protostorica e repubblicana⁽¹⁾, la zona fu occupata forse intensamente dal primo periodo augusteo. Qui, durante le attività di scavo condotte tra il 31 ottobre e l'8 novembre

1969, fu rinvenuto un pozzo con pareti in legno spesse 6 cm e lunghe circa 2 m (fig. 1). Di esso era conservata la parte inferiore, che partiva dalla quota di -2 m e scendeva per altri 3,57 m. All'interno gli angoli erano rinforzati da travi poste verticalmente. La struttura aveva forma quadrangolare, ma non perfettamente quadrata, in quanto tendente alla losanga. La notevole profondità e il fatto che la struttura sia stata sostanzialmente riempita e lasciata in sito nella sua parte inferiore, mentre la parte superiore fu asportata probabilmente quando l'area fu sottoposta a nuovi interventi, sono elementi a favore della sua antichità⁽²⁾.

La maggior parte del contenuto di questa vasca era formata da corni bovini, privi del rivestimento esterno, che furono studiati da Alfred Riedel⁽³⁾. Dal suo lavoro si ricava che il cassone "era riempito di corna di bue accumulate alla rinfusa insieme ad un migliaio di piccoli frammenti di ceramica ed a monete".

Le corna formavano la quasi totalità del volume del deposito. La loro natura risultò determinabile con sicurezza in 398 casi, mentre 187 casi risultarono più o meno determinabili e 16 del tutto indeterminabili. Si trattava quasi esclusivamente di corna bovine, salvo tre corna di ariete e tre di stambecco.

Riedel ritiene che "the horn cores are apparently the discarded waste of a horner's workshop"⁽⁴⁾. La vasca fu riempita quando, poco più a est, era già in funzione una

¹ Per ora attestata da un solo frammento ceramico, rinvenuto durante gli scavi per le fognature; cfr. BUORA, CASADIO 2018, pp. 14-15.

² Un altro pozzo con pareti lignee, ma circolare, è stato rinvenuto nell'area dell'Essiccatoio Nord e datato al III-II secolo a.C. (MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1996, cc. 271-272).

³ RIEDEL 1979.

⁴ RIEDEL 1979, p. 3.

fornace: all'interno della vasca stessa, infatti, si sono trovati frammenti derivati dai processi di lavorazione della fornace, tra cui alcune coppette sabbiate, evidentemente scartate e gettate dopo la produzione.

All'interno la struttura, dopo il venir meno della sua funzionalità, fu riempita con materiale di varia natura, databile per lo più all'epoca giulio-claudia. Nel riempimento della vasca erano presenti frammenti di *terra sigillata*; tra essi, risultano datanti un frammento di forma *Conspectus 22* ⁽⁵⁾, uno di forma *Conspectus 27* ⁽⁶⁾. Inoltre, vi furono gettati numerosi frammenti di ceramica forse prodotta nell'area della vicina fornace, posta a est della successiva strada romana. Tra questi vi erano più vasetti a pareti sottili con decorazione a "Kommaregen"⁽⁷⁾.

Una fotografia (fig. 1) mostra nella parte superiore della vasca la presenza di tre anfore, che sembra di poter riconoscere rispettivamente come un'anfora di tipo Dressel 2/4, una forse a fondo piatto posta capovolta e una Lamboglia 2. La struttura dunque venne defunzionalizzata quando la diffusione delle anfore del tipo Dressel 2/4 era probabilmente ormai massiccia.

All'esterno della vasca si rinvenne anche una loppa, ovvero una scoria di riduzione del ferro ⁽⁸⁾. Altri residui della lavorazione del ferro sono stati trovati nei pressi del museo paleocristiano.

Dopo la fine dell'età giulio-claudia e probabilmente nel corso del II secolo d.C. tutta l'area fu profondamente ristrutturata.

La costruzione cui la vasca faceva riferimento potrebbe essere stata annessa a un luogo di lavorazione del corno, anche se non sempre il sito dello scarico del materiale di scarto necessariamente deve coincidere con il luogo stesso di lavorazione. Dobbiamo immaginare che la materia prima, forse ricavata da un *macellum*, fosse qui accumulata per essere lavorata. Le tecniche di lavorazione del corno non sono cambiate di molto, dalla preistoria fino



Fig. 1. Il pozzo in legno con il deposito di corna di bue (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4991, 1).

all'età moderna, prima dell'avvento delle macchine. Era necessario disporre di materia prima, fornita da animali in buona salute e alimentati correttamente. Una volta tagliati, i corni necessitavano di una stagionatura, che poteva durare fino a 24 mesi. Quindi si procedeva al distacco della parte esterna, la cheratina, che avveniva con l'uso del calore. Pertanto, dobbiamo immaginare che da qualche parte vi fossero uno o più focolari, nei quali i corni venivano lasciati riscaldare. Quindi, con apposite pinze il corno veniva aperto e inserito in una morsa, insieme con altri, per due o tre giorni. Successivamente, il corno veni-

⁵ MAN Aquileia, inv. n. 82.741.

⁶ MAN Aquileia, inv. n. 82.747.

⁷ MAN Aquileia, inv. n. 82.765.

⁸ MAN Aquileia, inv. n. 89.149.

va tagliato in previsione dell'uso che se ne voleva fare e, con un apposito strumento, si raschiava la parte esterna, lasciando intatta quella interna. Con il corno si potevano fabbricare pettini, scatolette, manici di coltelli e utensili vari, recipienti per bere o conservare la cote. Nel museo di Aquileia sono presenti alcuni oggetti derivati dalla lavorazione del palco di cervo⁽⁹⁾ e naturalmente alcune immanicature in osso e corno.

Non è necessario supporre che questa officina fosse in stretto contatto con il *forum pequarium*, ovvero il mercato del bestiame in una più ampia accezione – la cui localizzazione è ignota, ma che da alcuni è posta in prossimità di Monastero⁽¹⁰⁾ –, anche se viene spontaneo pensarlo. L'operazione di distacco della cheratina dal residuo interno del corno produceva certo un odore non facilmente sopportabile. Per questo e per l'abbondante utilizzo del fuoco, indispensabile come si è detto, si spiega la localizzazione dell'officina, lontana dall'area urbana che, racchiusa dalle mura repubblicane, era posta un centinaio di metri a occidente, ma al tempo stesso non distante da un importante asse stradale, che correva a nord a poche decine di metri.

LE PRODUZIONI CERAMICHE

La fornace di piazza Monastero

Nella letteratura specifica è entrata una breve relazione di Ezio Buchi sulla fornace: essa si sofferma sulla sua struttura, ma non entra nel merito della sua produzione, che invece sembra ben evidente dal materiale recuperato, rimasto tuttavia fino a oggi sostanzialmente inedito⁽¹¹⁾.

Ne ha scritto Luisa Bertacchi, nel supplemento all'*Enciclopedia dell'arte antica*, rilevandone due fasi, di cui la prima sarebbe stata connessa alla produzione di ceramica e la seconda avrebbe visto una trasformazione della produzione, indirizzata alla fabbricazione di laterizi⁽¹²⁾. Tali considerazioni dipendevano, crediamo, dalla constatazione che le fornaci per laterizi hanno normalmente una forma quadrangolare. Nondimeno, non è stato rinvenuto nell'area alcun frammento di scarto di laterizi. Infine, la stessa studiosa nel 2003 indica che la fornace, tra l'altro, avrebbe prodotto bicchieri, definiti come "Acobecher" dal bollo con il nome di un fabbricante (ACO)⁽¹³⁾.

Il materiale di scarto che faceva riferimento all'area era posto al di sotto della fornace, ovvero alla quota di circa -2 m⁽¹⁴⁾, e anche ai lati, evidentemente interrato in buche molto profonde, il cui fondo raggiungeva anche -3,5 m di profondità. Poiché scarti di produzione sono emersi anche a ovest della strada, si ipotizza che la strada stessa sia stata costruita al di sopra di un'area in precedenza adibita a fornace. Proprio il fatto che il materiale di scarto sia stato rinvenuto a una quota inferiore, ha fatto pensare che esso non fosse in relazione con la fornace stessa. Ma sappiamo come fosse pratica abituale quella di seppellire il materiale di scarto in buche, quindi a una quota più bassa, in prossimità della fornace stessa. Ciò dipendeva naturalmente dal volume del materiale di scarto: per impianti molto grandi o molto attivi è pensabile che esistessero adeguate fosse di scarico, adatte a essere riempite. Inoltre, al momento dello scavo per le fondazioni dei pilastri posti sul lato orientale della strada – prima quelli di età medio imperiale e poi di quelli di età tardo imperiale – è ipotizzabile che alcuni materiali appartenenti a strati più antichi vi siano scivolati dentro.

⁹ PRENC 1991, p. 103.

¹⁰ Un quadro complessivo delle diverse ipotesi di localizzazione del *forum pequarium* è fornito da TLUSSI 2004, pp. 258-273; cfr. inoltre BONETTO 2007, pp. 696-710.

¹¹ BUCHI 1979, p. 452: "Il materiale di scavo è stato setacciato inutilmente alla ricerca di elementi utili alla datazione".

¹² BERTACCHI 1994.

¹³ BERTACCHI 2003, p. 31.

¹⁴ BUCHI 1979, p. 452. Dalle foto di scavo, in effetti, sembra che essa fosse posta a una quota inferiore, almeno a m 1,40, che è poi la quota registrata nell'inventario per alcuni rinvenimenti



Fig. 2. Resti dei materiali prodotti nella fornace di Monastero (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4985, 231).



Fig. 3. Dettaglio del deposito delle produzioni ceramiche (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4985, 234).

In attesa che venga prodotta una documentazione completa del materiale rinvenuto si può fin d'ora affermare che nella prima fase di attività della fornace, databile in età augustea, vi si producevano olle in ceramica grezza (figg. 2-3), con vari tipi di orlo e di decorazione esterna, brocchette monoansate in ceramica comune, anche con orlo trilobato e decorazione sovraddipinta a denti di lupo di color rosso, coppette sabbiate e bicchieri a pareti sottili decorati a rotella. È possibile che anche qualche altra forma fosse prodotta *in loco*. Il tutto databile tra l'età augustea e l'età tiberiana, come confermano le numerose

attestazioni di *terra sigillata* (accompagnate da rari frammenti di vernice nera) trovate insieme. Uno degli ultimi carichi previsti, non portato a termine, comprendeva una serie di olle di tipo Pavia¹⁵, databili genericamente all'età augustea, che si sono rinvenute capovolte presso il forno. La fornace è una delle tante che facevano corona, oltre le mura, alla città di Aquileia. Poco più a occidente, presso la Roggia della Pila, che costituisce la sopravvivenza del corso d'acqua che lambiva le mura tardoantiche di Aquileia, era probabilmente ubicata una piccola officina che produceva lucerne¹⁶.

¹⁵ Per la cui definizione si rimanda al fondamentale CASSANI 1991.

¹⁶ BRUSIN 1933, p. 110; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 17.

Ai margini dell'area urbana

La lavorazione secondaria – ovvero di materiale grezzo riciclato o importato dalla costa asiatica – del vetro in Aquileia, da tempo supposta, poggia ora su solide basi archeologiche.

Le attestazioni più consistenti si hanno nella parte occidentale della città antica. È già stata messa in evidenza l'importanza dell'area delle così dette Marignane Basse, a ovest delle mura tardo antiche, per i rinvenimenti di scorie e scarti di lavorazione (17).

Gli scavi per le fognature hanno permesso di recuperare numerosissimi frammenti di crogiuolo e scarti di lavorazione, tuttavia dispersi in aree molto ampie. Nel maggio e giugno 1968, a nord del fondo Fogar (fig. 4,4), apparentemente in uno stesso contesto “presso il mosaico”, si rinvennero una goccia di vetro verde (18), un frammento di collo di bottiglia in vetro verde (19) e un gettone di pasta vitrea azzurra (20), associati a un medio bronzo, illeggibile, forse del I o del II secolo d.C. Il colore verde farebbe pensare a una produzione tardiva, forse da collocare nel IV secolo.

Dal 15 maggio 1968 proseguirono gli scavi nella zona allora detta “Porta Ovest”, secondo la definizione data da Brusin e riferita a un'apertura delle mura tarde scavata negli anni Trenta e Quaranta, posta più a nord (fig. 4, 5). I dati dell'inventario sono alquanto scarni e presentano indicazioni sibilline come “a Est del muro inclinato” (21), “a Ovest del I muro” (22) (il che vuol dire che ne era già stato individuato un secondo), “tra il II ed il III muro” (23).

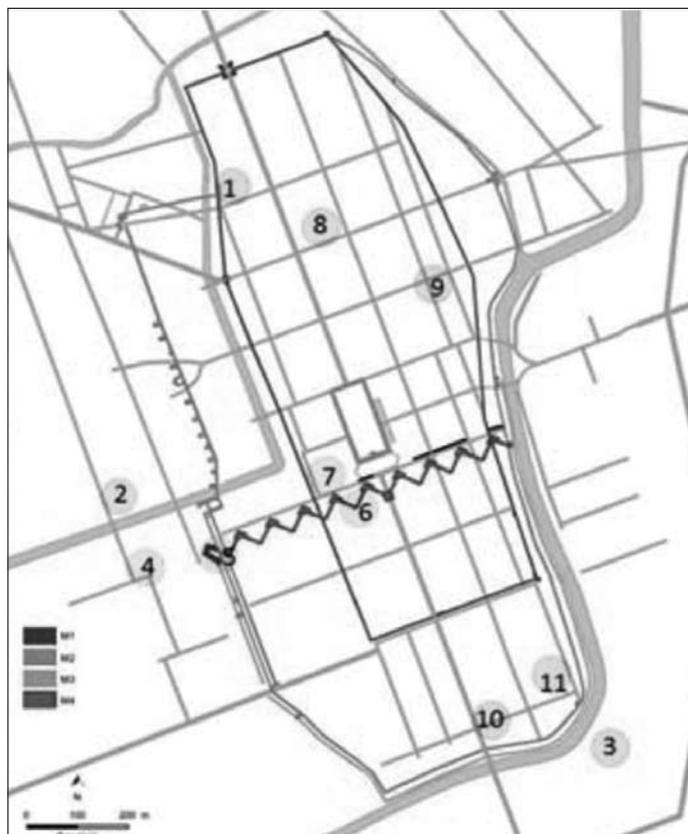


Fig. 4. Localizzazione dei rinvenimenti connessi alla lavorazione del vetro.

Se tali riferimenti sono corretti, allora il muro inclinato sarebbe il tratto occidentale, indicato con lettera S nella figura pubblicata da Luisa Bertacchi del 1968 (24). I muri

17 BUORA, MANDRUZZATO, VERITÀ 2009, p. 52.

18 MAN Aquileia, inv. n. 54.064.

19 MAN Aquileia, inv. n. 54.063.

20 MAN Aquileia, inv. n. 54.065.

21 MAN Aquileia, inv. n. 53.843, del 15 maggio.

22 MAN Aquileia, inv. n. 53.900, del 16 maggio.

23 MAN Aquileia, inv. n. 53.901, del giugno 1968.

24 BERTACCHI 1968, cc. 37-38, fig. 6.

II, III e IV potrebbero essere gli altri tratti del trapezio bizantino – in particolare, il IV dovrebbe corrispondere al tratto indicato con la lettera T nella medesima figura –, mentre per il muro V si dovrebbe pensare, data la quota (i muri più profondi vennero individuati solo successivamente), al muro esterno della doppia cinta muraria tetrarchica. Si era allora all’inizio dei lavori di scavo per le fognature e la metodologia della registrazione dei dati non era ancora ben messa a punto: mancano, ad esempio, le indicazioni relative alla quota dei rinvenimenti e spesso l’area di provenienza appare alquanto ampia.

Parte di un crogiolo fu trovata entro la grande cisterna già menzionata ⁽²⁵⁾; ciò costituisce un importante elemento di riferimento cronologico, poiché nella cisterna si rinvennero materiali databili fino all’età traianea o forse poco dopo. Presso il muro III, senza ulteriori precisazioni, emerse, tra l’altro, un frammento di porfido con incrostazioni vitree che potrebbe essere parte di un crogiolo ⁽²⁶⁾. Il primo di agosto del 1968 ampliando lo scavo a sud della grande cisterna, nel lato occidentale, affiorò un frammento di lavorazione di vetro verdastro a quota non precisata ⁽²⁷⁾.

Sempre a sud della Roggia del Molino, presso il picchetto 1, ovvero a ridosso del muro di età tetrarchica-costantiniana, il 25 gennaio del 1969 alla quota di -1,70 m comparve uno scarto di lavorazione di pasta vitrea verde ⁽²⁸⁾ (fig. 5). Insieme con esso affiorarono alcuni delle centinaia di frammenti di *crustae* lapidee e marmoree che decoravano la parte esterna del muro.

Come spesso accade, il contesto era misto e comprendeva sia oggetti della fine dell’età repubblicana o dell’inizio di quella imperiale, come un frammento di ceramica a vernice nera di forma Lamboglia 6 ⁽²⁹⁾, sia



Fig. 5. Frammenti con tracce legate alla lavorazione del vetro (MAN Aquileia, inv. n. 64.151) (foto S. Magnani).

elementi tardoantichi, come un frammento di bicchiere di forma Isings 96 ⁽³⁰⁾ e un frammento di *terra sigillata* chiara ⁽³¹⁾.

Il 19 giugno si procedette all’ampliamento dello scavo sul lato nord-orientale della grande cisterna scavando tra il muro settentrionale della così detta “abside” – in realtà si tratta di una torre semicircolare addossata nell’avanzato IV secolo alle mura tetrarchiche – e il muro orientale della cisterna stessa; alla quota di -0,90 m si trovò parte di un probabile fondo di crogiuolo, con vetro verde in grossi cristalli allettati in una soletta terrosa ⁽³²⁾.

Il 14 giugno 1969 gli scavi erano proseguiti all’altezza del secondo pilastro (tra quelli oggi visibili) del muro tetrarchico alla quota compresa tra -0,90 e -1,20 m. Dalle fotografie si vede bene che il muro a pilastri si

²⁵ MAN Aquileia, inv. n. 54.185.

²⁶ MAN Aquileia, inv. n. 53.923, giugno 1968.

²⁷ MAN Aquileia, inv. n. 60.924, dimensioni cm 9 x 6,3.

²⁸ MAN Aquileia, inv. n. 64.210.

²⁹ MAN Aquileia, inv. n. 64.201.

³⁰ MAN Aquileia, inv. n. 64.204.

³¹ MAN Aquileia, inv. n. 64.202.

³² MAN Aquileia, inv. n. 66.668.

imposta al di sopra di un edificio precedente, che forse proprio al tempo della costruzione delle mura venne demolito e i cui muri furono rasati. Dal materiale recuperato non è chiaro quanto appartenga alla fossa di fondazione o al livello del muro a pilastri e quanto invece alla situazione più antica. Il contesto come al solito è misto: esso comprende materiale dall'età flavia all'inoltrato IV secolo, tra cui *terra sigillata* norditalica, forse di età flavia, in quanto presenta un listello incurvato verso il basso⁽³³⁾, *terra sigillata* chiara di forma Hayes 2⁽³⁴⁾, forma Hayes 19 di tardo I - iniziale II secolo⁽³⁵⁾, forma Hayes 6 della seconda metà del II secolo⁽³⁶⁾, forma Hayes 8, databile genericamente tra 80 e 160 d.C.⁽³⁷⁾, forma Hayes 14 o 16 collocabili tra metà II e metà III secolo d.C.⁽³⁸⁾, forma Hayes 27, in uso dal 160 al 220 d.C. ca.⁽³⁹⁾. Tuttavia, la maggioranza dei frammenti si data in età tardoantica, come i numerosi frammenti di forma Hayes 50, in uso dal 230 al 360 d.C. ca.⁽⁴⁰⁾, o uno di forma Hayes 58, databile tra 290 al 375 d.C.⁽⁴¹⁾, e infine i frammenti di forma Hayes 67⁽⁴²⁾, la cui datazione va approssimativamente dal 360 al 470 d.C. Non mancano alcuni frammenti di vetro verde di IV secolo⁽⁴³⁾. Un frammento di coppa in vetro azzurrino deformata, forse durante la fabbricazione, appartiene a questo contesto formatosi nel corso del IV secolo d.C.

Entro l'area urbana

Per l'area propriamente urbana, già nell'*Indice delle Antichità* allegato alla *Ichnographia Aquilejæ Romanæ et patriarchalis* edita nel 1864, al n. 42, sono menzionate grandi scorie vetrose (fig. 4, 1). Dai dati recenti dagli scavi urbani e soprattutto dall'esame dei materiali rinvenuti nel corso degli scavi delle fognature di Aquileia emerge una realtà molto articolata, con presenze di resti di lavorazione largamente diffusi nel centro urbano.

Presso le mura repubblicane

Presso il picchetto 10 della Roggia del Molino, che corrisponde grosso modo all'area a ridosso del muro repubblicano, il 22 agosto 1968, durante l'asportazione del materiale per mettere in luce il fognolo del lato orientale del muro, sul fondo della roggia comparve un grande scarto di lavorazione in vetro blu⁽⁴⁴⁾. Anche qui il contesto è misto e comprende materiale di età medio imperiale⁽⁴⁵⁾ e tardo antica⁽⁴⁶⁾. La colorazione blu sembra propria dei vetri di età augustea o del primo periodo imperiale⁽⁴⁷⁾.

Da una superficie molto ampia nel fondo Comelli (fig. 4, 6) vengono una cinquantina di frammenti inven-

³³ MAN Aquileia, inv. n. 66.114.

³⁴ MAN Aquileia, inv. nn. 66.118 e 66.120.

³⁵ MAN Aquileia, inv. n. 66.123.

³⁶ MAN Aquileia, inv. nn. 66.121 e 127.

³⁷ MAN Aquileia, inv. nn. 66.130 e 131.

³⁸ MAN Aquileia, inv. nn. 66.132-133.

³⁹ MAN Aquileia, inv. nn. 66.155, 66.159 e 66.162.

⁴⁰ MAN Aquileia, inv. nn. 66.143-66.154.

⁴¹ MAN Aquileia, inv. n. 66.122.

⁴² MAN Aquileia, inv. nn. 66.126, 66.128-66.129, 66.157-66.158.

⁴³ Ad es. MAN Aquileia, inv. n. 66.184.

⁴⁴ MAN Aquileia, inv. n. 69.151.

⁴⁵ MAN Aquileia, inv. n. 69.143.

⁴⁶ MAN Aquileia, inv. n. 69.150.

⁴⁷ Cfr. LARESE 2004, pp. 36-37.

tariati come parti di crogiolo ⁽⁴⁸⁾. Alcuni di questi hanno parete in terracotta con superficie interna ricoperta da strato vetroso ⁽⁴⁹⁾. Vi è una lastra con traccia di foglia d'oro, forse per tessere musive ⁽⁵⁰⁾. Abbondano inoltre i vetri da finestra. Va ricordata anche parte di una piccola lastra in pasta vitrea, con bordo arrotondato, gialla e verde ⁽⁵¹⁾ che si associa a colature in vetro bianco ⁽⁵²⁾, in vetro azzurro ⁽⁵³⁾, in vetro verde chiaro ⁽⁵⁴⁾ e a resti di lavorazione, con bordo arrotondato, in vetro verde ⁽⁵⁵⁾ e in pasta vitrea ⁽⁵⁶⁾, di color bianco-celeste ⁽⁵⁷⁾ e turchese ⁽⁵⁸⁾.

A nord del decumano così detto di Aratria Galla

Nel giugno del 1968 fu recuperata una goccia di vetro azzurrino la cui provenienza è genericamente attribuita al tratto lungo la roggia a est della "strada romana" ⁽⁵⁹⁾: l'area era immediatamente a nord del decumano così detto di Aratria Galla (fig. 4, 7). Da questa zona, a varia profondità (da -1,20 a -1,60 m), vengono numerosi frammenti, in particolare di ceramica a vernice nera ⁽⁶⁰⁾, un frammento

di coppa in ceramica grigia e parte di un'anfora del tipo Dressel 6 A, con bollo EBIDIENI CLÂR(I), databile alla piena età augustea ⁽⁶¹⁾, nonché un frammento di tegolone con bollo C•TITI•HÈRMEROTIS ⁽⁶²⁾. Una lucerna con bollo FORTIS riporta alla fine del I secolo d.C. ⁽⁶³⁾. Nel complesso, dunque, sembra trattarsi di materiale databile entro il I secolo d.C., con netta prevalenza di elementi collocabili in età augustea. Nondimeno, anche qui compare una moneta del IV secolo, illeggibile ⁽⁶⁴⁾, ad attestare la scarsa affidabilità del contesto.

Nel mese di luglio del 1968 si scavò all'interno di un "pozzo": esso aveva pareti di legno ed era profondo -3,10 m rispetto al piano di campagna. Si tratta probabilmente della medesima vasca di Monastero di cui abbiamo detto sopra a proposito della lavorazione del corno. All'interno si trovavano una trentina di frammenti, per lo più ceramici, ma anche di vetro, di piombo e di bronzo, ceramica grezza, vernice nera e più frammenti di *terra sigillata*. Un *terminus ad quem* è dato da un asse di Claudio ⁽⁶⁵⁾. Qui furono trovati due frammenti di crogiolo con resti di fusione di vetro ⁽⁶⁶⁾, nonché una goccia di vetro di colore

48 MAN Aquileia, inv. nn. 130.096, 130.398 (4 fr.), 132.849, 133.583, 134.129, 134.131, 135.111, 137.426, 137.583 e 138.751.

49 MAN Aquileia, inv. n. 130.096.

50 MAN Aquileia, inv. n. 136.116.

51 MAN Aquileia, inv. n. 137.564.

52 MAN Aquileia, inv. nn. 137.565 e 137.656.

53 MAN Aquileia, inv. n. 138.735.

54 MAN Aquileia, inv. n. 138.750.

55 MAN Aquileia, inv. nn. 137.566 e 138.390.

56 MAN Aquileia, inv. n. 137.585.

57 MAN Aquileia, inv. n. 138.116.

58 MAN Aquileia, inv. n. 138.700.

59 MAN Aquileia, inv. n. 54.284.

60 MAN Aquileia, inv. nn. 54.238, 54.239, 54.240, 54.243, 54.244, 54.247, 54.249 (con graffito M), 54.250, 54.354, 54.255, 54.261, 54.262, 54.263, 54.264, 54.267, 54.269.

61 Cfr. MAZZOCCHIN 2014, p. 97.

62 MAN Aquileia, inv. n. 54.208.

63 MAN Aquileia, inv. n. 54.227.

64 MAN Aquileia, inv. n. 54.231.

65 MAN Aquileia, inv. n. 54.171.

66 MAN Aquileia, inv. n. 54.185.

azzurro ⁽⁶⁷⁾. I resti rinvenuti in fondo al pozzo appartengono al primo periodo imperiale e mancano chiari indizi di epoca successiva, come la ceramica africana che in questa parte della città è particolarmente abbondante. L'indicazione dell'inventario si riferisce a un pozzo rinvenuto a est della "strada romana", la cui descrizione (pareti di legno, profondità etc.) corrisponde a quella del pozzo rinvenuto nella piazza di Monastero, cui conviene anche la datazione.

Lungo la "strada romana"

L'espressione "strada romana" compare più volte nell'inventario del museo archeologico in cui sono elencati i rinvenimenti degli scavi delle fognature per indicare, come si è detto, il tracciato a occidente del foro che fu parzialmente messo in luce nel 1877 e lungo il quale furono condotte le operazioni di uno dei primi cantieri per le nuove fognature di Aquileia.

Dal I decumano a sud del foro fino all'incrocio con il decumano massimo gli scavi interessarono la parte orientale del tracciato, mentre più a settentrione riguardarono il settore occidentale lungo l'ideale prosecuzione del cardine, che in realtà, come si è già osservato, risultò sfalsato verso oriente rispetto all'asse originario.

Alcuni rinvenimenti interessanti avvennero sul lato orientale di questo cardine.

A sud, in prossimità dell'incrocio con il decumano detto di Aratria Galla, a 2 m dal picchetto di riferimento n. 1 e a 3,5 m dal bordo della strada, a una quota non indica-

ta, il 22 giugno 1968 vennero alla luce quattro frammenti di crogiuolo ⁽⁶⁸⁾, insieme con resti di lavorazione o forse di pani di vetro, di colore azzurro ⁽⁶⁹⁾ e verde scuro ⁽⁷⁰⁾, e una goccia di vetro ⁽⁷¹⁾. Nella medesima occasione furono recuperati anche un "gettone" di pasta vitrea nera ⁽⁷²⁾, il fondo di un balsamario a forma di anfora databile nel I secolo d.C. ⁽⁷³⁾ e parte di una lastra di vetro, forse da finestra ⁽⁷⁴⁾. Ai fini della determinazione cronologica possono valere un frammento di coppa o mortaio in ceramica grigia ⁽⁷⁵⁾ e l'ansa di un'anfora Lamboglia 2 con bollo CASTIR[---] ⁽⁷⁶⁾. Il contesto dunque conteneva materiale dalla tarda età repubblicana alla prima età imperiale.

Presso il picchetto 6, alla quota di -1,30 m, si rinvennero alcune gocce di vetro verde (fig. 6).



Fig. 6. Gocce di vetro verde. (MAN Aquileia, inv. n. 55.713) (foto S. Magnani).

⁶⁷ MAN Aquileia, inv. n. 54.189.

⁶⁸ MAN Aquileia, inv. nn. 54.887, 54.890, 54.892 e 54.898.

⁶⁹ MAN Aquileia, inv. n. 54.889.

⁷⁰ MAN Aquileia, inv. n. 54.891.

⁷¹ MAN Aquileia, inv. n. 54.896.

⁷² MAN Aquileia, inv. n. 54.893.

⁷³ MAN Aquileia, inv. n. 54.895.

⁷⁴ MAN Aquileia, inv. n. 54.888.

⁷⁵ MAN Aquileia, inv. n. 54.879.

⁷⁶ MAN Aquileia, inv. n. 54.885. Sul bollo si veda STARAC 2020, p. 52.

Il 26 giugno, sempre sul lato orientale della “strada romana”, di fronte al picchetto n. 2, a 2,5 m dalla strada, alla quota di 20 cm al di sopra della strada si recuperarono un altro frammento di crogiuolo⁽⁷⁷⁾, tre frammenti di lavorazione del vetro⁽⁷⁸⁾, di cui uno in vetro verde⁽⁷⁹⁾, un frammento di lavorazione in pasta vitrea⁽⁸⁰⁾ e due gocce di vetro⁽⁸¹⁾. Furono inventariati con la medesima provenienza un gettone in pasta vitrea blu⁽⁸²⁾, un castone di anello in pasta vitrea azzurra⁽⁸³⁾, due fondi di bottiglia in vetro verde⁽⁸⁴⁾ e parti di vari recipienti in vetro, tra cui uno in vetro azzurro⁽⁸⁵⁾ e uno in vetro bianco⁽⁸⁶⁾. Anche qui però il contesto non è omogeneo, poiché oltre alla vernice nera⁽⁸⁷⁾ compare anche un frammento di *terra sigillata* chiara⁽⁸⁸⁾.

A 5 m verso nord dal picchetto 3, alla quota di -0,90 m dal piano di campagna il 1 luglio emersero una probabile goccia⁽⁸⁹⁾, un frammento di crogiolo⁽⁹⁰⁾ e una tessera musiva di pasta vitrea nera⁽⁹¹⁾. Data la profondità, sembrerebbe possibile una datazione alla prima età imperiale, sulla base del rinvenimenti di ceramica a vernice nera⁽⁹²⁾, di alcuni frammenti di ceramica norditalica, ma il rinvenimento di un quinario di Costantino⁽⁹³⁾ attesta che anche questo è un contesto misto, forse depresso alla metà del IV secolo o dopo, quando tutto il sistema stradale ebbe un riassetto. Inoltre, a un livello inferiore, calcolato



Fig. 7. La calcara individuata lungo il I cardine occidentale (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918, 154).

⁷⁷ MAN Aquileia, inv. 55.082.

⁷⁸ MAN Aquileia, inv. nn. 55.082-55.083 e 55.092.

⁷⁹ MAN Aquileia, inv. n. 55.092.

⁸⁰ MAN Aquileia, inv. n. 55.091.

⁸¹ MAN Aquileia, inv. nn.55.086-55.087.

⁸² MAN Aquileia, inv. n. 55.074.

⁸³ MAN Aquileia, inv. n. 55.075.

⁸⁴ MAN Aquileia, inv. nn. 55.076-55.077.

⁸⁵ MAN Aquileia, inv. n. 55.084.

⁸⁶ MAN Aquileia, inv. n. 55.085.

⁸⁷ MAN Aquileia, inv. n. 55.098.

⁸⁸ MAN Aquileia, inv. n. 55.095.

⁸⁹ MAN Aquileia, inv. n. 54.571.

⁹⁰ MAN Aquileia, inv. n. 54.575.

⁹¹ MAN Aquileia, inv. n. 54.576.

⁹² MAN Aquileia, inv. n. 54.557.

⁹³ MAN Aquileia, inv. n. 54.584.

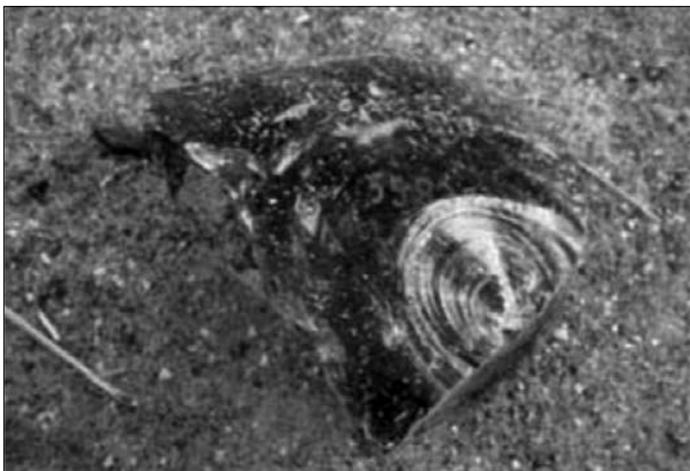


Fig. 8. Scarto di fusione (MAN Aquileia, inv. n. 55.832, foto M. Buora).

in circa 1,20 m al di sotto del piano di campagna, nello stesso punto si rinvennero altri frammenti anche di ceramica africana. Ciò prova che gli strati sono stati sconvolti, presumibilmente già nel IV secolo o forse più tardi. Il fenomeno non è infrequente in Aquileia.

Ancora più a nord, in “zona fornace”, definizione che indica la calcarata qui rinvenuta (fig. 7), il 23 agosto 1969, in un punto e a una quota non precisati, emersero vari frammenti, tra cui uno di ceramica a vernice nera⁽⁹⁴⁾ e uno scarto di fusione in vetro verde (fig. 8)⁽⁹⁵⁾. Resti di lavorazione sono emersi lungo tutto il cardine, ad esempio a 6 m verso nord dal picchetto 11.

A nord della “strada romana”, ovvero dove lo scavo incrociò il II decumano a nord del foro, emersero altri frammenti di lavorazione del vetro.

Parte settentrionale della città

Il 23 giugno 1969, in via Bolivia (fig. 4, 8), al picchetto 1, alla quota di -1,60 m, si rinvenne un frammento di lavorazione di vetro blu⁽⁹⁶⁾, insieme con uno spillone.

Del tutto isolato apparve, allora, un resto di fusione in vetro viola da via delle Vigne Vecchie⁽⁹⁷⁾. In questi due casi la particolare colorazione sembra indicare un’età antica.

Al di fuori delle mura repubblicane

A sud, all’estremità orientale di via Pellis (fig. 4, 9), dove oggi si trova uno slargo prima di via Salvemini, già via Monastero, alla quota di -1,50 m (zona del grande muro) si rinvennero due frammenti di pasta vitrea, uno di color verde-marrone⁽⁹⁸⁾ (fig. 9) e un altro definito grigio metallico-violaceo⁽⁹⁹⁾. L’area era immediatamente all’esterno delle mura repubblicane. Sono stati inventariati complessivamente 122 rinvenimenti vari⁽¹⁰⁰⁾, che presentano un’escursione cronologica dal I secolo a.C. fino almeno al V secolo d.C. Per il periodo più antico vanno segnalati due frammenti di ciotola in ceramica grigia⁽¹⁰¹⁾, accanto a due frammenti di olla, del medesimo materiale⁽¹⁰²⁾. La ceramica, invece, presenta un campionario vastissimo, dalla norditalica – per cui citiamo un esem-

⁹⁴ MAN Aquileia, inv. n. 68.797.

⁹⁵ MAN Aquileia, inv. n. 68.800.

⁹⁶ MAN Aquileia, inv. n. 62.247.

⁹⁷ MAN Aquileia, inv. n. 94.856.

⁹⁸ MAN Aquileia, inv. n. 67.274.

⁹⁹ MAN Aquileia, inv. n. 67.275.

¹⁰⁰ MAN Aquileia, inv. nn. 67.193-67.314.

¹⁰¹ MAN Aquileia, inv. nn. 67.197-67.198.

¹⁰² MAN Aquileia, inv. nn. 67.199-67.200.



Fig. 9. Scarto di fusione in pasta vitrea (MAN Aquileia, inv. n. 67.274) (foto S. Magnani).

plare di patera di forma *Conspectus* 20, databile alla metà del I secolo d.C. ⁽¹⁰³⁾ – alla *sigillata* chiara. Quest'ultima va dall'inizio alla metà del II secolo d.C. (forma Hayes 23) ⁽¹⁰⁴⁾, alla prima metà del III secolo (forma Hayes 34) ⁽¹⁰⁵⁾, all'avanzato III - iniziale IV secolo (forma Hayes

45) ⁽¹⁰⁶⁾, alla metà - tardo V secolo (forma Hayes 91) ⁽¹⁰⁷⁾, per finire col tardo V secolo d.C. (forma Hayes 94 A) ⁽¹⁰⁸⁾. Il medesimo arco cronologico, molto ampio, è rispecchiato dalle lucerne, di cui occorre ricordare almeno due “Firmalampen” con marchio VIBIANI ⁽¹⁰⁹⁾ e Q.C.C ⁽¹¹⁰⁾, alcuni frammenti di lucerne a volute con disco figurato e una lucerna tarda ⁽¹¹¹⁾. Tra gli esemplari significativi va ricordato il bordo di un'anfora del tipo Keay XLI, con bollo SEXTI, databile probabilmente alla seconda metà del V secolo d.C. Uno spettro parimenti ampio si riscontra anche nei vetri, ove si va dal millefiori ⁽¹¹²⁾ alla bottiglia Isings 50 (I - inizio II secolo d.C.) ⁽¹¹³⁾, alla coppa di fine II - inizio III secolo d.C. (forma Isings 96 b) ⁽¹¹⁴⁾, al bicchiere tardoantico (forma Isings 106) ⁽¹¹⁵⁾.

La lavorazione del vetro in età altomedioevale entro l'area urbana

Dagli scavi del Brusin è noto un bicchiere a calice con gambo a tre archetti che si data dalla metà del V alla metà del VI secolo d.C., rinvenuto insieme con un pane di vetro in corrispondenza dei grandi *horrea* a sud della basilica, verosimilmente in un contesto di età gota o bizantina.

Per l'età più tarda, sono stati recuperati durante gli scavi per le moderne fognature due blocchetti di resti di lavorazione, forse provenienti dalla medesima officina,

¹⁰³ MAN Aquileia, inv. n. 67.299.

¹⁰⁴ MAN Aquileia, inv. n. 67.219.

¹⁰⁵ MAN Aquileia, inv. n. 67.223.

¹⁰⁶ MAN Aquileia, inv. nn. 67.228-67.232.

¹⁰⁷ MAN Aquileia, inv. n. 67.221.

¹⁰⁸ MAN Aquileia, inv. n. 67.225.

¹⁰⁹ MAN Aquileia, inv. n. 67.262.

¹¹⁰ MAN Aquileia, inv. n. 67.263.

¹¹¹ MAN Aquileia, inv. n. 67.264.

¹¹² MAN Aquileia, inv. n. 67.269.

¹¹³ MAN Aquileia, inv. n. 67.266.

¹¹⁴ MAN Aquileia, inv. n. 67.279.

¹¹⁵ MAN Aquileia, inv. n. 67.267.

rinvenuti entro il grande pozzo di via dei Patriarchi (fig. 4, 10). Il pozzo è noto specialmente perché al suo interno fu recuperata una notevole quantità di anfore, anche iscritte,

oggetto di una recente pubblicazione ⁽¹¹⁶⁾. L'utilizzo della struttura avvenne probabilmente nel corso del VI e del VII secolo d.C.

Ipotesi di periodizzazione della lavorazione del vetro in base agli scarti rinvenuti durante gli scavi per le fognature

LUOGO	OGGETTO	PERIODO
A ridosso del muro repubblicano (I decumano a sud del foro)	Fr. di vetro blu	Età augustea - Inizio dell'età imperiale
Via Bolivia	Fr. di vetro blu	Età augustea - Inizio dell'età imperiale
Piazza Monastero	Fr. di vetro azzurro	Età giulio-claudia
Grande cisterna	Fr. di crogiolo	I - inizio II secolo d.C.
A nord del I decumano a sud del foro	Fr. di vetro azzurro	I - II secolo d.C.
Fondo Fogar	Scarto di vetro verde	IV-V secolo d.C.
Mottaron, tra la cisterna e le mura del IV secolo d.C.	Più scarti di vetro verde	IV-V secolo d.C.
Fondo Comelli	Fr. di vetro verde	IV-V secolo d.C.
Lungo il I cardine a ovest del foro (lato orientale)	Più scarti di vetro verde, in più punti	IV-V secolo d.C.
Lato occidentale di via Iulia Augusta, fognolo	Scarto di vetro verde	IV-V secolo d.C.

Come si vede dalla tabella qui presentata, sembra che le officine si siano stabilite entro la cinta urbana fin dall'età augustea, per poi uscire verso l'esterno già in età giulio-claudia. Ovviamente la localizzazione di un'officina non può essere determinata dal rinvenimento di pochi scarti, considerato anche che materiale di questo genere poteva essere soggetto a trascinamento, anche per parecchie decine di metri. I dati che abbiamo esposto vanno dunque accolti con molta prudenza.

LA LAVORAZIONE E LA VENDITA (?) DELLE GEMME

Entro un condotto della fognatura, sul lato orientale del I cardine a ovest del foro, furono rinvenute 21 gemme e tre paste vitree incise ⁽¹¹⁷⁾. La notizia si sparse presto per il paese e fu oggetto anche di una interrogazione del consigliere comunale prof. Renato Jacumin ⁽¹¹⁸⁾. Un'ulteriore gemma fu poi recuperata in un fognolo vicino ⁽¹¹⁹⁾. Il luogo di rinvenimento è particolarmente significativo perché può

¹¹⁶ BRAIDOTTI 2010.

¹¹⁷ MAN Aquileia, inv. nn. 60.152-60.175.

¹¹⁸ Si veda sopra p. 90.

¹¹⁹ MAN Aquileia, inv. n. 60.315

essere messo in relazione con alcuni scarti della lavorazione del vetro e con la già ricordata *fistula plumbea*, rinvenuta sull'altro lato della strada, che recava il nome di un *servus* della corporazione dei *margaritarii*, ovvero un addetto al commercio e presumibilmente anche alla lavorazione delle perle ⁽¹²⁰⁾; un'attività che forse non era esclusiva, ma che poteva riguardare altri oggetti di pregio e che, almeno a Roma, si trovava in stretta associazione con quelle dei *gemmarii*, degli *aurifices*, dei *caelatores* e di altri artigiani e commercianti specializzati ⁽¹²¹⁾. I materiali con i quali sono state realizzate le gemme sono la corniola – il più comune –, il diaspro, l'ametista, il calcedonio e il nicolo.

I soggetti raffigurati sono i più comuni nella produzione aquileiese del I e del II secolo d.C., ossia Fortuna, Mercurio, i Dioscuri, una lucertola e la quadriga del Sole. Gemma Sena Chiesa ed Elisabetta Galletti, che hanno analizzato il gruppo, propendono per una datazione fra la seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C. Alcune gemme non presentano tracce di usura, il che fa supporre che fossero prodotte in una officina posta lungo questa strada e pronte per la vendita. Altre invece mostrano segni di utilizzo.

LAVORAZIONE DELL'ORO

Insieme con le gemme si sono rinvenuti alcuni filamenti e ritagli di lamine d'oro ⁽¹²²⁾, il che fa pensare alla vicinanza di una gioielleria o meglio di un laboratorio per la produzione e forse la vendita di oggetti preziosi. La particolare collocazione in prossimità del foro confermerebbe questa interpretazione.

LAVORAZIONE DEL FERRO

Le scorie di ferro, rinvenute nell'area dell'ex Essiccatoio Nord, sul livello pavimentale della seconda e ultima fase dell'abitato protostorico ⁽¹²³⁾, attestano che a quell'epoca era presente a livello locale una qualche attività connessa con la lavorazione del ferro.



Fig. 10. Localizzazione dei rinvenimenti di scorie di ferro.

¹²⁰ Cfr. MAGNANI 2010.

¹²¹ Si rimanda a SENA CHIESA, GAGETTI 2018.

¹²² MAN Aquileia, inv. nn. 60.320 (filo d'oro), 60.341 (fr. lavorato), 60.342 (orecchino) e 60.343 (collanina)..

¹²³ L'area fu soggetta a distruzioni tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.; si rimanda a MASELLI SCOTTI 2004, p. 31; MASELLI SCOTTI 2010, p. 34.

Nel corso degli scavi per le nuove fognature in più punti sono emerse chiare tracce della lavorazione del ferro (fig. 10), purtroppo non sempre databili con precisione.

Nella parte nordoccidentale della città, in zona extramuraria, lungo via Asilo di Monastero (fig. 10, 3), in posizione e a quota imprecisate furono messi in luce tre frammenti⁽¹²⁴⁾, di cui uno ferroso ed uno ricoperto di superficie vetrosa. Il contesto comunque comprende materiale di varia epoca.

In piazza a Monastero (fig. 10, 4), il 24 ottobre 1969, dal lavaggio del materiale rinvenuto a occidente della strada romana e all'esterno di una vasca con pareti di legno apparve una loppa della classica forma circolare, di età imprecisata, del diametro di 19,5 cm e dello spessore di 14 cm⁽¹²⁵⁾ (fig. 11).

Anche qui il contesto era misto, formato da frammenti solo di epoca romana. Il 28 novembre presso l'edificio del museo, emersero tre frammenti di resti di lavorazione in ferro⁽¹²⁶⁾.

Numerosi resti riferibili alla lavorazione del ferro vengono da via dei Patriarchi (fig. 10, 5): 5 frammenti⁽¹²⁷⁾, altro⁽¹²⁸⁾, due masse informi di ferro arrugginito⁽¹²⁹⁾, altre due di materiale ferroso con incrostazioni⁽¹³⁰⁾ e infine altri 10 frammenti informi⁽¹³¹⁾. È possibile che siano da riferire ad attività di epoca altomedioevale se non anche medioevale.

Interessante, ai nostri fini, è la presenza di una serie di scorie poste lungo uno dei primi tratti oggetto di scavo per le fognature, ovvero la così detta "strada romana".

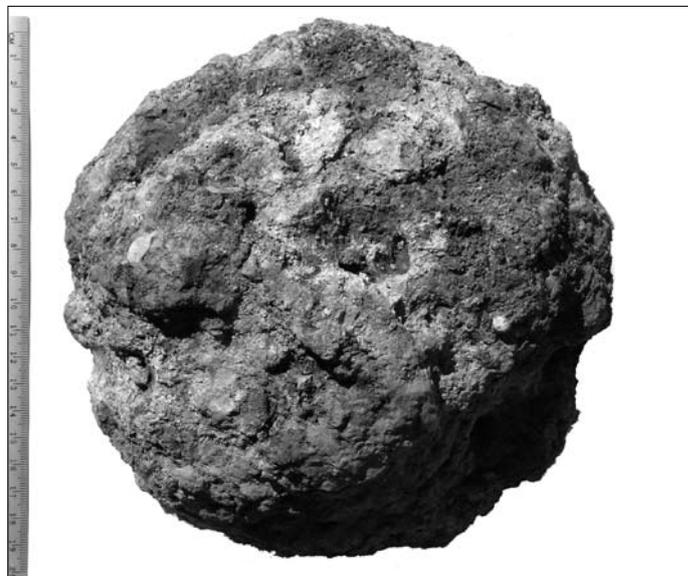


Fig. 11. Loppa di materiale ferroso (MAN Aquileia, inv. n. 89.149) (foto S. Magnani).

Il 19 giugno 1968 nel sottofondo del mosaico, a una quota non indicata, tra i picchetti 3 e 4 (fig. 10, 6) a est della "strada romana" emersero due blocchi ferrosi informi⁽¹³²⁾. Lo straordinario quaderno redatto da Giovanni Frescura nell'ottobre del 1968 offre a questo proposito notizie importanti: "*Fra picchetti 10-11 a metri 12 dal picchetto 10 verso nord e cm 70 verso est, oltre l'asse stradale, dal sottofondo di una pavimentazione (cm 45 dal livello picchetti) in una specie di buca di cm 40 x 50 sono*

¹²⁴ MAN Aquileia, inv. n. 93.922.

¹²⁵ MAN Aquileia, inv. n. 89.149.

¹²⁶ MAN Aquileia, inv. n. 97.345.

¹²⁷ MAN Aquileia, inv. n. 152.097.

¹²⁸ MAN Aquileia, inv. n. 152.166.

¹²⁹ MAN Aquileia, inv. n. 152.331.

¹³⁰ MAN Aquileia, inv. n. 152.463.

¹³¹ MAN Aquileia, inv. n. 152.570.

¹³² MAN Aquileia, inv. n. 63.232.

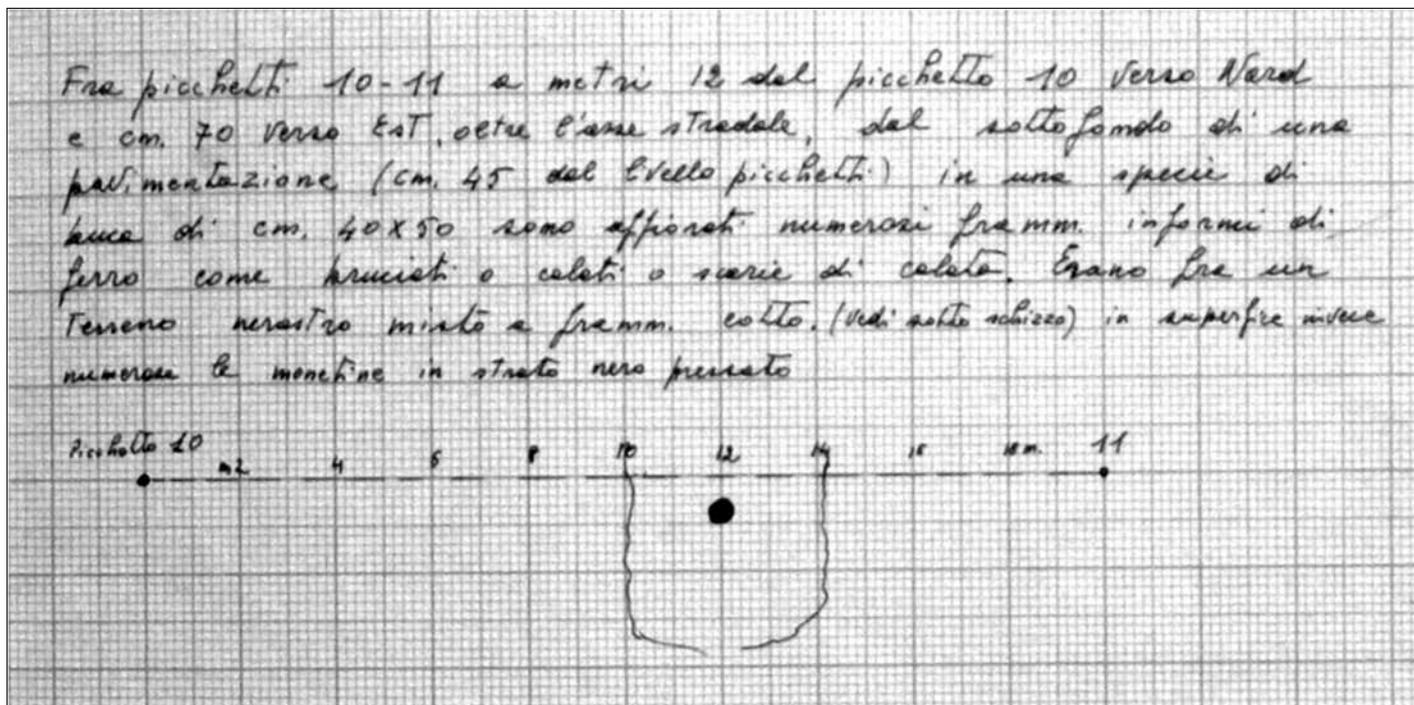


Fig. 12. Annotazione tratta dal quaderno di scavo redatto da G.B. Frescura (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1799, p. 18).

affiorati numerosi frammi. informi di ferro come bruciati o colati o scorie di colata. Erano fra un terreno nerastro misto a frammi. cotto. (vedi sotto schizzo) in superficie invece numerose le monetine in strato nero pressato” (figg. 11, 7; 12).

Lungo la stessa strada, a 1,10 m dal picchetto 13 (fig. 11, 8) verso nord, alla quota di -0,80/81 m, si trovarono altri due frammenti di lavorazione del ferro ⁽¹³³⁾, a conferma di una peculiare vocazione siderurgica dell’area.

A est della via Iulia Augusta, in via vescovo Teodoro, immediatamente a sud delle mura repubblicane (fig. 10,

9) sono emerse due scorie vetrose della lavorazione del ferro, in forma di masse a cristalli verde cupo e tracce ferrose ⁽¹³⁴⁾. Esse furono trovate il 25 giugno 1970, di fronte all’abitazione al civico n. 4, alla quota di -1,90 m, quindi sotto lo strato della strada inferiore. La situazione stratigrafica di questa zona è alquanto complessa e meritevole di trattazione specifica, in quanto comprende due diversi strati di lastricato, tra i quali sono state individuate ben quattro stratificazioni intermedie, definite “massicciate” nell’inventario del museo che riporta i frammenti ceramici in essi recuperati. Il lastricato superiore è stato rinvenuto a

¹³³ MAN Aquileia, inv. n. 58.128.

¹³⁴ MAN Aquileia, inv. nn. 70.701-70.702.



Fig. 13. Localizzazione dei rinvenimenti connessi alla lavorazione del bronzo.

circa 70 cm al di sotto dell'attuale piano stradale, mentre quello inferiore era posto a una quota di -2,20-2,40 m dal livello moderno.

I dati che abbiamo riportato dimostrano dunque che la lavorazione del ferro, di certo in epoca romana e forse anche in altri periodi, fu molto praticata all'interno della città antica, in maniera non dissimile da quanto si è riscontrato anche altrove. Non sappiamo quanto questa lavorazione possa essere stata intensa e prolungata, dato che i rinvenimenti sono spesso limitati e mancano dati relativamente ai luoghi di lavoro. Essi non sono mai stati sottoposti ad analisi archeometrica, per cui le informazioni disponibili sono per lo più scarse, riferibili a una localizzazione di rinvenimento che tuttavia può essere anche distante dal luogo della effettiva lavorazione. Come è stato più volte osservato, la lavorazione del ferro e quella del vetro, che si avvale di ossidi di ferro e degli scarti della sua lavorazione, poterono coesistere negli stessi contesti.

LAVORAZIONE DI ALTRI METALLI

Nella parte centrale e nell'immediato suburbio della città (fig. 13) si lavorava il bronzo, in particolare nel fondo Comelli (fig. 13, 1) ⁽¹³⁵⁾, ove sembrano attestate insieme la lavorazione del ferro e del bronzo ⁽¹³⁶⁾ e quella del bronzo e del piombo ⁽¹³⁷⁾.

Una strada molto ricca di attività artigianali era il I cardine a occidente del foro. Qui, alla distanza di 5 m dal picchetto 11 verso nord, in direzione del picchetto 12, il 25 settembre 1968, tra la quota di -1,00 m e quella -1,30 m (fig. 13, 4) si rinvenne un resto di lavorazione del bronzo ⁽¹³⁸⁾.

Per la lavorazione dei metalli (bronzo?) era usato il crogiolo (fig. 14), giunto frammentato fino a noi, rinvenuto in via Pellis (quando ancora si chiamava via Nuova) (fig. 13, 5) ⁽¹³⁹⁾, che in origine poggiava su tre sostegni.

¹³⁵ MAN Aquileia, inv. nn. 134.535, 134.913 e 134.964.

¹³⁶ MAN Aquileia, inv. nn. 136.002 e 136.023.

¹³⁷ MAN Aquileia, inv. nn. 149.312 e 150.092.

¹³⁸ MAN Aquileia, inv. n. 58.221.

¹³⁹ MAN Aquileia, inv. n. 62.682.



Fig. 14. Frammento di crogiolo (MAN Aquileia, inv. n. 62.682) (foto S. Magnani).

All'esterno presenta una parte invetriata di color rosso. All'interno piccole frazioni metalliche sembrano ancora attaccate alla parete: il loro colorito verdastro farebbe supporre una lavorazione connessa con il rame. L'impasto pare refrattario e non rivela particolari deformazioni, salvo all'esterno, ove la cenere del processo di combustione probabilmente produsse l'invetriatura. La forma irregolare del fondo suggerisce che il crogiolo possa essere stato appoggiato su un letto di carbone e che il calore prodotto ne abbia causato la distorsione. Esso si rinvenne il 30 luglio 1969, alla profondità di -1,20 m, e insieme con esso, tra l'altro, si trovarono anche un'ansa di "Sariustasse" con applicazione⁽¹⁴⁰⁾ e parte di una lucerna cilindrica con il

marchio TIBVR / C•VIBI⁽¹⁴¹⁾. La profondità e almeno i frammenti che abbiamo indicato potrebbero far pensare a un oggetto in uso in età antica, forse ancora alla fine del I secolo a.C., ma non abbiamo elementi del tutto sicuri per la sua datazione. Benché sia frammentario, si può ritenere che in origine il crogiolo avesse una capacità intorno ai 45 cc, il che lo colloca tra gli esemplari più piccoli. È possibile che fosse usato per la lavorazione del bronzo. Altri crogioli simili sono noti ad esempio da Hagedorn, in Svizzera⁽¹⁴²⁾ e specialmente da *Poetovio*, in Slovenia, ove durante gli scavi dal 1942 al 1945 se ne rinvennero più esemplari, anche di dimensioni vicine a quelle del nostro crogiolo⁽¹⁴³⁾.

LAVORAZIONE E RIUSO DI MATERIALE ANTICO

Una delle principali attività artigianali di Aquileia fin dall'epoca tardoantica e si può dire fino all'età moderna fu il riutilizzo di materiale antico, in particolare pietre e laterizi in buono stato, ma potremmo considerare tra questo anche i resti umani che nell'Ottocento venivano, qui e in altre località archeologiche, ricercati con grande cura per fabbricarne sapone e poi dentifricio, presso lo stabilimento di Villa Chiozza. Trattiamo qui solo di quanto è emerso durante gli scavi per le fognature, poiché un capitolo a parte richiederebbe il riuso in ambito funerario nei cimiteri e nelle tombe lungo le strade di Aquileia.

Riutilizzo di epigrafi per cordoli di marciapiede

Con la generale sopraelevazione delle strade urbane basolate che avvenne nella seconda metà del IV secolo furono rialzati anche i marciapiedi e i loro cordoli. Per questi ultimi talora si utilizzarono epigrafi, che servirono

¹⁴⁰ MAN Aquileia, inv. n. 62.686.

¹⁴¹ MAN Aquileia, inv. n. 62.688.

¹⁴² DESCHLER-ERB 2014, pp. 292-295.

¹⁴³ POROD 2013, nn. 100.098, 100.101, 100.169, 100.170, 102.5.



Fig. 15. Accumulo di materiale vario sopra gli strati di epoca romana presso il I decumano a sud del foro (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4918, 53).

anche come basi per pilastri, forse lignei, che sostenevano portici. Se ne sono viste un paio lungo il I cardine a ovest del foro¹⁴⁴, ma doveva essere prassi alquanto comune. Colonne di recupero furono rimesse in opera per i porticati lungo le strade, ad esempio nel II decumano a nord del foro. Iscrizioni di vario genere, anche dedicate a imperatori noti e apprezzati come Costantino, furono senza riguardo usate a sostegno di pali o colonne, come in un edificio di piazza Capitolo¹⁴⁵.

Abbiamo pochi dati, dagli scavi per le fognature, riguardo al riuso di colonne e altre parti decorative di

edifici pubblici monumentali. Un esempio significativo è la porta ad arco quadrifronte delle mura a zigzag costruita nel VI secolo e che dopo il Mille divenne la chiesa dedicata a S. Ilario. Qui si riutilizzarono colonne della basilica forense, disposte a coppie ai lati degli accessi.

La prassi del riuso di elementi più antichi è ben attestata anche nell'XI secolo, al tempo di Poppone, quando avvenne una grande distruzione/ricostruzione di parte dell'Aquileia antica. Allora si recuperarono pezzi di monumenti funerari per ornare l'avancorpo della basilica di Aquileia, come altre parti iscritte (dal teatro?) per sostenere le colonne della chiesa di Monastero. Frammenti di età carolingia rinvenuti nella pavimentazione di via vescovo Teodoro e dinanzi alla chiesa di S. Giovanni rivelano l'uso anche di elementi dell'arredo lapideo dismesso per la sistemazione delle strade.

Le calcare per la produzione della calce

I documenti medievali menzionano spesso questi impianti, che utilizzavano marmi antichi per ricavarne calce. Esse compaiono già in età altomedievale, anche nelle ville rustiche [ad es. a Lovaria¹⁴⁶], e continuano la loro esistenza e attività fino al XX secolo, come si è potuto appurare da racconti orali.

Gli scavi per le nuove fognature ad Aquileia ne hanno incontrata una, lungo il I cardine a ovest del foro, di età medievale (fig. 7). Il diametro interno della calcara è di poco inferiore ai 4 m. Le fotografie mostrano con chiarezza l'accumulo di materiale al di sopra della "strada romana", forse determinatosi in età bizantina, al momento della demolizione programmata dinanzi alle mura "a zigzag" per consentire il fuoco delle artiglierie poste su di esse¹⁴⁷. Purtroppo, all'interno di essa, oltre al consueto materiale organico (che non fu analizzato),

¹⁴⁴ MAGNANI 2010.

¹⁴⁵ MAGNANI 2016.

¹⁴⁶ Cfr. BUORA 1994.

¹⁴⁷ Così BUORA 1988.

non si rinvenne alcun elemento significativo per la datazione.

LE *TABERNAE*

Benché non si possa parlare di attività artigianali, ma solamente commerciali, presentiamo qui un cenno relativo ad almeno tre *tabernae*. Come è noto, tranne quando si effettuino rinvenimenti molto significativi e indubitabili, la destinazione dei vani individuati rimane per lo più imprecisabile, salvo casi specifici in cui la planimetria – come nel caso dei triclini – o la decorazione musiva offrano indicazioni chiare e incontrovertibili.

Nondimeno, si può ritenere che gli ultimi tre vani sul lato orientale del I cardine a ovest del foro siano stati utilizzati come *tabernae*. La posizione è molto interessante, in vicinanza del foro, presso una strada probabilmente trafficata come il I decumano a sud del foro. Benché al momento del rinvenimento la zona fosse stata devastata, anche per l'intervento di età bizantina che comportò la demolizione delle costruzioni precedenti e probabilmente il livellamen-

to di tutta la zona, come pare di riconoscere dalle foto di scavo che mostrano l'accumulo di materiale vario sopra gli strati di epoca romana (fig. 18), la planimetria di questi tre ambienti lascia riconoscere delle aperture regolari verso il cardine. Inoltre, e questo è un fatto molto importante che trova confronti con altri rinvenimenti effettuati ad esempio a Roma presso il Palatino⁽¹⁴⁸⁾, ogni ambiente mostra di aver avuto un proprio condotto fognario, cosa che per una casa di abitazione risulta alquanto singolare. Infine, i già accennati rinvenimenti di gemme e della *fistula aquaria* con la menzione del *servus dei margaritarii* fanno pensare che questa fosse una via elegante dello "shopping".

Se confrontiamo queste tre possibili *tabernae* con quelle poste sul lato orientale del foro, si nota che queste ultime hanno dimensioni simili. Esse misurano infatti 5 x 12 m, ovvero 20 piedi x 40⁽¹⁴⁹⁾, mentre quelle poste lungo il lato orientale del I cardine a ovest del foro sono larghe solo 4,5 m ca., equivalenti a 15 piedi (la lunghezza è sconosciuta). Non ci stupirebbe se almeno una di queste – forse quella d'angolo – fosse un *termopolium*, ma al momento non ci sono elementi a disposizione per poterlo dimostrare.

¹⁴⁸ SAGUI, CANTE 2016, part. pp. 443-446.

¹⁴⁹ I dati sono desunti dalla pianta annessa a BERTACCHI 1989.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Questo libro ha varie ambizioni e intendimenti. In primo luogo vuole dare un giusto spazio a quella che fu l'impresa archeologica più importante e costosa del XX secolo in Aquileia, resa possibile da un dibattito che nasceva negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale e che dall'ambito archeologico è passato a quello politico e soprattutto civile, dando origine a vari provvedimenti – tra cui una legge speciale nazionale e altre disposizioni legislative regionali – e ponendo le lontane basi di quella che è ora la Fondazione Aquileia.

Il testo è stato scritto in un momento in cui qualcuno ricorda ancora quei tempi e soprattutto lo spirito che li pervase. Tra qualche anno anche questo sarà del tutto esalato.

Forse la particolare congiuntura italiana e internazionale – da un lato il '68, dall'altro il crescente interesse per il territorio, l'archeologia etc., – consentì alla comunità aquileiese di affrontare e risolvere un progetto di così vasta portata. Oggi probabilmente questo non sarebbe più possibile. La politica non ne ha la forza, avendo perso gran parte del consenso sociale, e l'opinione pubblica non si occupa più di questi argomenti, se non in maniera assolutamente superficiale. Lo si è visto a proposito della strada romana che attraversa – ignominiosamente, ormai – il foro di Aquileia e della reazione, a dir poco indifferente, quando non ostile, che i passi effettuati per eliminarla hanno suscitato nel vasto pubblico, anche negli stessi Aquileiesi.

Gli autori, che da una decina di anni si sono interessati di questi problemi, hanno inteso dare una forma compiuta e un quadro omogeneo a studi in parte già pubblicati. Nell'occasione si è voluto dare spazio a una consistente

antologia delle foto di scavo. L'idea di creare una sorta di libro fotografico che rendesse visibile ai più quello che c'è sotto la superficie era già stata ventilata con Luigi Fozzati, all'epoca Soprintendente, ma non ebbe seguito.

Nel 1968, quando si diede inizio agli scavi per le fognature, Mario Attilio Levi attribuì ampio spazio all'importanza, anche economica, della città di Aquileia nella sua opera sull'Italia romana⁽¹⁾. Molte delle idee da lui esposte, sostanzialmente giuste, non avevano allora né in molti casi hanno ancora oggi un adeguato supporto archeologico. Gli scavi per le fognature di Aquileia non hanno fornito abbondante documentazione a questo proposito. Questo volume intende mostrare al lettore quello che gli scavi hanno prodotto e quello che non hanno dato, ma avrebbero potuto dare, ponendo alcune domande e lasciando aperte per il futuro molte risposte.

UNA STRATEGIA ADEGUATA?

Sono passati più di cinquant'anni da quando venne elaborata la strategia di scavo (non dissimile da quella allora normalmente in uso) e dall'avvio dei lavori; così tanti, che non ha senso giudicare con i criteri di oggi.

In questo ultimo mezzo secolo si è constatato che, anche se si scava nelle sperdute campagne di qualche piccolo centro di provincia, non è opportuno, ma soprattutto non è produttivo neppure ai fini della ricerca scientifica, operare senza l'accordo e il coinvolgimento della popolazione, che è la sola proprietaria dei beni archeologici e del significato che essi hanno, soprattutto per gli attuali abitanti. Ciò è tanto più necessario nell'ambito dell'arqueo-

¹ LEVI 1968.

logia urbana. In effetti lo scavo per le fognature è un precoce – diremmo il primo moderno in regione, ancorché sostanzialmente inconsapevole – vasto esperimento di archeologia urbana, attuato prima che si procedesse a meditare sulle problematiche di questo genere di interventi, sulle cautele da adottare e sui costi – scientifici e patri-moniali – che detti interventi avrebbero rappresentato.

Come abbiamo cercato di indicare nel testo, i lavori furono effettuati non da esperti archeologi, ma da semplici operai dipendenti di ditte diverse. Essi erano certamente abilissimi e in gran parte anche molto motivati, ma non in grado di distinguere o di seguire gli strati che si venivano mettendo in luce (proprio come negli anni Trenta e ben prima) e soprattutto di tenere distinti i rinvenimenti, che venivano sottoposti a lavaggio sul campo ed erano molto probabilmente oggetto di una cernita. Se, infatti, paragoniamo i frammenti ceramici, recuperati in decine di migliaia, dagli scavi 1968-1972 con quelli dello scavo eseguito giusto quindici anni dopo nella parte a est del foro romano, notiamo che mancano negli scavi per le fognature intere classi di materiale, quali la ceramica grezza o le anfore, integre o frammentarie. Talvolta e parzialmente, solo la documentazione fotografica conservata è in grado di attestare il rinvenimento di tali materiali, anche in nove-ro consistente.

IL DETTATO DELLA LEGGE È STATO SEGUITO?

La legge 121 del 9 marzo 1967 (legge speciale per Aquileia) imponeva di preparare un piano di indagini per Aquileia che né allora né ora è stato predisposto. Da allora, grazie alle conoscenze acquisite in seguito, le motivazioni di un tale piano, di cui si avverte la mancanza, sono cambiate. Se un tempo vigeva ancora l'interesse di sapere quale fosse la reale estensione della città antica e, in subordine, la sua articolazione interna, oggi i moderni mezzi di

indagine mediante la fotografia aerea e altre tecniche non invasive (georadar e simili) hanno reso tali tematiche del tutto indipendenti dalla necessità dello scavo. La pressione effettuata dalla necessità della valorizzazione, quindi dal bisogno di migliorare l'offerta turistica, consiglia di formulare una strategia che permetta di collegare le diverse aree per una fruizione più semplice e più efficace. Tale presupposto esisteva in qualche modo anche nell'articolo della Legge 121, tuttavia spiace dovere riconoscere che, per una varietà di motivi che il paziente lettore avrà forse compreso, con gli scavi delle fognature non si sono realmente ampliate le aree di scavo visitabili. Fa eccezione lo scampolo di strada romana davanti all'edificio del Museo paleocristiano a Monastero. Rimangono fuori dal percorso di visita gli altri due settori, tra loro intimamente connessi e oggetto di numerose ricerche, e che pure furono lasciati in piena visibilità a conclusione degli scavi, ovvero il I decumano a sud del foro (così detto di "Aratria Galla") e le mura a zigzag. La situazione di queste ultime rappresenta a tutti gli effetti una grave carenza, poiché esse per decenni sono rimaste soffocate dalla vegetazione invasiva e non accessibili, tanto che buona parte di esse in questo ultimo mezzo secolo ha subito un forte degrado ⁽²⁾.

L'intervento nell'altra area che sembrava destinata per naturale vocazione alla valorizzazione, ossia piazza Capitolo, si è concluso con un nulla di fatto. Non solo non è stata pubblicata una relazione dettagliata, ma essa difficilmente sarà pubblicabile in futuro, perché lo stato della documentazione – per questa, come per lo scavo del fondo Comelli – è carente e non consente di riconoscere, se non in minima parte ⁽³⁾ le strutture messe in luce, le fasi edilizie, la documentazione materiale e la sua stratigrafia. Anche la documentazione fotografica, di cui gli autori del presente volume si sono ampiamente serviti, grazie alla cortese disponibilità della Soprintendenza e del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, aiuta fino a un certo punto, poiché alcuni elementi o settori chiave – che al

² Una serie di interventi di pulizia effettuati dalla Società Friulana di Archeologia con l'aiuto di numerosi ragazzi, grazie al suggerimento e al sostegno del soprintendente Luigi Fozzati, non sembra essere stata gradita a buona parte degli uffici della Soprintendenza.

³ Fanno eccezione, ad esempio, i pavimenti mosaicati, per i quali si rimanda a GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, pp. 394-401.

momento non apparivano tali – non sono stati oggetto di adeguate riprese.

In assenza, con una sola eccezione⁽⁴⁾, dei veri e propri diari di scavo, gli appunti di Luisa Bertacchi forse avrebbero potuto fornire qualche ulteriore elemento di conoscenza, ma la loro consultazione non è stata possibile. Pertanto, la maggior parte delle indicazioni (data del rinvenimento, localizzazione, quota, possibili contesti, etc.) sono tratte dall’inventario museale, che recepisce le annotazioni effettuate sul cantiere dagli operai su semplici foglietti, i quali corredevano l’insieme dei frammenti deposti in cassette prima di essere inventariati.

Si è detto che la legge speciale era carente perché non prevedeva l’assunzione di persone esterne. Ma la legge fu il frutto di una serie di ipotesi e di proposte che furono avanzate dagli uffici e dagli ambienti che a essa erano maggiormente interessati. Sarebbe stato loro compito quello di manifestare questa necessità. Viceversa, vigeva allora (e vige ancora oggi) l’idea che l’ambito decisionale non dovesse nascere da una condivisione – come pure la legge imponeva – bensì da una visione monocentrica. Probabilmente anche le Università (Padova, Trieste), tenute accuratamente lontano da tutto, avrebbero potuto dare qualche utile indicazione o fornire un valido supporto.

Nella narrazione che abbiamo cercato di presentare emerge con chiarezza come nel Ministero della Pubblica Istruzione, prima, e nel Ministero dei Beni culturali, poi, esistesse una doppia anima. Quella politica, pronta ad accogliere le istanze dei cittadini, purché compatibili con il bilancio dell’ente, e quella squisitamente burocratica, che non si peritava di dare disposizioni in contrasto con lo spirito della legge speciale, per “troncare, sopire, sopire...”, con quel che segue.

COSA C’È DI BUONO?

Il maggiore apporto degli scavi effettuati per la messa in opera delle moderne fognature è senz’altro relati-

vo agli aspetti e soprattutto alla disposizione urbanistica di Aquileia antica (dice un proverbio: “chi cerca, trova...”). Pianificati per seguire gli assi stradali antichi, essi hanno permesso di acquisire dati rilevanti non solo circa l’assetto viario urbano, ma anche a proposito delle mura a zigzag, della chiesa di S. Ilario, della chiesa di S. Giovanni, della parte antistante alla chiesa di Monastero e dell’episcopio. Non tutto è stato compreso e adeguatamente interpretato, ma ha indubbiamente posto le basi per le riflessioni successive.

Per esempio, la sorprendente constatazione che il I cardine a ovest del foro non è rettilineo, bensì formato da tre tratti disassati (come, con tutta probabilità il suo omologo a est del foro), ha permesso di cominciare a superare l’idea che tutte le strade urbane si incrociassero secondo un reticolo perfetto. Idea che non è del tutto scomparsa neppure oggi.

Insomma, gli scavi delle fognature hanno gettato nuova luce su Aquileia e hanno stimolato nuove ricerche, anche se, come si è detto, in sé non hanno ampliato la platea degli studiosi, quindi i dati archeologici a disposizione sono rimasti per troppo tempo i medesimi e non hanno trovato adeguato sviluppo.

COSA NON È STATO FATTO?

L’ambito della cultura materiale, che proprio in quel torno di tempo si cominciava a scoprire, è stato sostanzialmente passato sotto silenzio. Una veloce visita di Nino Lamboglia e della sua assistente Francisca Pallares al magazzino ove ferveva il lavoro di inventario ha certamente contribuito a informare e a formare i catalogatori, ma non ha avuto conseguenze sul piano dello studio e dell’edizione dei pezzi.

Alcuni ambiti sono stati completamente trascurati: il sistema fognario; i diversi livelli dei rinvenimenti che andavano disegnando non una città su un piano uniforme bensì una serie di aree più elevate accanto ad altre più

⁴ FRESCURA 1968.

basse, con la necessità in antico di raccordare questi dislivelli; infine, è passata sotto silenzio la successiva sopraelevazione del centro storico, con la necessità di ripavimentare a quota più alta le strade oltre che le case. L'Aquileia medievale è stata sostanzialmente ignorata.

Come è noto, la pubblicazione degli scavi, per lungo tempo promessa, non è mai stata realizzata, se non per piccole parti. Né poteva essere fatta, perché avrebbe richiesto l'intervento e la collaborazione di una "équipe" molto ampia e con competenze assai solide in numerosi campi, tempi lunghi, risorse finanziarie ingenti, etc. etc. Quel vasto insieme che emergeva dagli scavi avrebbe potuto essere messo a disposizione delle università per lavori di tesi e di approfondimento. Oggi è troppo tardi per farlo, sia perché molta della documentazione è andata perduta assieme ai testimoni degli scavi sia perché nel frattempo le ricerche condotte in altri ambiti hanno reso meno attraente lo studio della documentazione archiviata. Alcune classi di materiale che venivano alla luce, ad esempio la vernice nera, se adeguatamente studiate e pubblicate, avrebbero fin da allora messo in evidenza l'importanza di Aquileia nel periodo tardo-repubblicano e avrebbero attirato l'attenzione di specialisti anche su altri aspetti della realtà locale. Invece sono state risepolte e, oggi, il loro interesse è indubbiamente minore.

Per quanto riguarda le aree da valorizzare, la piazza Capitolino presentava troppi elementi perché tutto potesse rimanere in luce, né era pensabile costruire una soletta, come nel vicino campanile, che avrebbe completamente alterato la prospettiva della piazza. D'altra parte, già all'epoca degli scavi si lamentava il mancato utilizzo dell'area per il parcheggio delle auto dei turisti. Nondimeno, alcuni elementi si sarebbero potuti salvare; ad esempio l'episcopio, che pure ha qualche importanza per la storia della chiesa, non solo locale.

Il vero problema, legato allo scavo per le fognature, è dato dal fatto che tutta questa immensa opera (politica, scientifica, sociale) non ha avuto un seguito, ossia una continuazione su vasta scala degli scavi e soprattutto degli studi sulla città antica, che si riversasse anche sul suo

"appeal" turistico. Il lettore si sarà fatto un'idea a questo proposito. Pertanto gli ingenti lavori per le fognature non sono stati un volano e un incentivo per avviare una stabile, ordinata e produttiva ricerca archeologia e neppure, di conseguenza, per l'economia locale attraverso la promozione e l'incremento del flusso turistico. Parliamo di cinquant'anni fa...

RINGRAZIAMENTI

Numerose sono le persone che desideriamo ringraziare e senza il cui supporto e la preziosa collaborazione non sarebbe stato possibile realizzare questo volume.

In primo luogo, un sentito ringraziamento va al dott. Luigi Fozzati, già Soprintendente per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, alla dott.ssa Paola Ventura e alla dott.ssa Marta Novello, che si sono avvicendate alla guida del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per avere autorizzato, seguito e supportato con la loro collaborazione le attività di ricerca svolte presso il Museo. Per questo, un grato pensiero va a tutto il personale del Museo, che ha contribuito con pazienza alla ricerca d'archivio e dei materiali, in particolare nelle persone di Adriana Comar e Daniele Pasini. Altrettanto riconoscenti siamo nei confronti di Gabriele Spanghero, già sindaco del Comune di Aquileia, e del personale del Comune, per avere facilitato la consultazione degli archivi comunali. Desideriamo ringraziare poi il personale della 12 Ripartizione infrastrutture di Udine - Genio militare dell'Esercito Italiano, per la cortese collaborazione nella ricerca presso l'Archivio espropri. La nostra gratitudine va infine a Mirco Cusin, tecnico del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università di Udine, che ha rielaborato gran parte della documentazione fotografica, a Giorgio Milocco, che ha fornito alcune fotografie da lui personalmente scattate, e naturalmente a Fabio Prenc, che si è prodigato nel dare ordine alle numerose versioni del testo e trasformarlo in volume coerente.

PARTE TERZA

LODOVICO NEVIO PUNTIN

*I CITTADINI, LE FOGNATURE DI AQUILEIA E IL RAPPORTO TRA
COMUNITÀ E ORGANI PREPOSTI ALLA TUTELA DEI BENI CULTURALI*

Rispetto agli altri autori di questa pubblicazione, studiosi e ricercatori, va subito precisato che il mio contributo deriva unicamente dall'esperienza di 25 anni di amministratore locale, che dal 1970 ha ricoperto la carica di vicesindaco e assessore con deleghe ai lavori pubblici, urbanistica e pubblica istruzione e dal 1975 al 1995 ha svolto le funzioni di sindaco di Aquileia.

Un arco di tempo considerevole che assieme ad altri compagni mi ha visto protagonista nella fase di avvio e attuazione del primo Piano Regolatore Generale Comunale e del PEEP, nel completamento dei lavori delle fognature generali nel capoluogo storico, nell'esproprio di circa 20 famiglie insistenti nel foro romano, nel portare avanti i programmi avviati precedentemente dai sindaci Antonio Furlan, Ottone Rigonat e Gastone Andrian.

Emergono in particolare i contrastati rapporti con Luisa Bertacchi, per 30 anni direttore del Museo Archeologico Nazionale e le relazioni con gli arcivescovi di Gorizia di quel periodo (monsignor Pietro Cocolin e padre Antonio Vitale Bommarco).

Quanto qui espresso si propone di far emergere il punto di vista dei cittadini e dei suoi amministratori, procurando di contestualizzare il tema esaminato delle fognature moderne con gli eventi che hanno influenzato e caratterizzato questo periodo della vita di Aquileia.

Si avverte il lettore che il contesto comporta secondo l'autore uno sguardo più ampio, che riguarda il rapporto tra i cittadini e quanto rappresentato dalla storia di Aquileia, andando al di là del circoscritto tema delle fognature, sguardo che temporalmente partirà dalla costituzione del Museo archeologico e si snoderà lungo l'intero '900.

L'ESPOSTO – PETIZIONE PER LE FOGNATURE

Quasi tutti i cittadini residenti a Monastero “nuovo”, nelle lottizzazioni Fondi ex Moro e Cassis, nelle vie delle Vigne Vecchie, Leicht, Pellis, Bolivia, la piazza e le strade circostanti Monastero, nel mese di giugno 1967 sottoscrissero “*l'esposto per la mancata costruzione della fognatura*”.

Essi sono in gran parte operai, contadini, braccianti, donne, giovani (primi firmatari i signori Angelo,

Gioconda e Livio Mian, Giuseppe, Valda, Regina e Renato Nicoletti, Leonardo Lepre, Maria e Lucia Degrassi, Aldo, Vanda e Gianni Puntin ed a seguire dozzine e dozzine di altre firme).

I cittadini aquileiesi, allarmati dal cattivo stato di salubrità del territorio, denunciato anche da rapporti dell'Ufficiale sanitario dott. Lino Argenton, inviarono la petizione alle autorità pubbliche. A seguito dell'esposto ci fu un serrato scambio di corrispondenza tra Prefetto di Udine, Soprintendenza Archeologica di Padova, Ufficio del medico provinciale, Ministero della Sanità, la neonata Regione

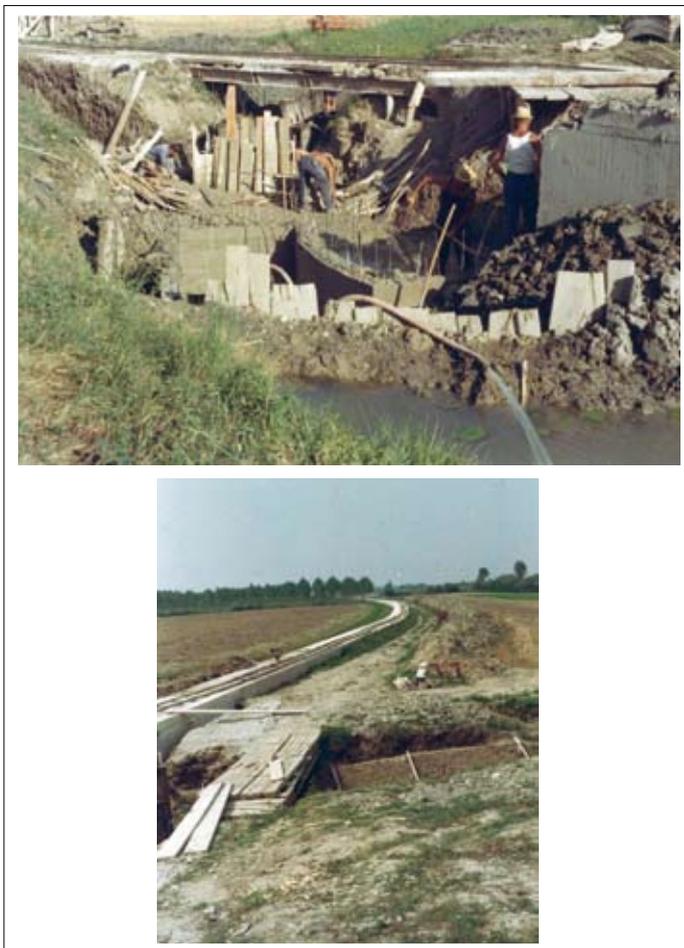


Fig. 1a-b. Lavori collettore fognature capoluogo di Aquileia.

Autonoma Friuli Venezia Giulia, il sindaco di Aquileia e i parlamentari. L'esposto era finalizzato a ottenere l'inizio del primo lotto dei lavori per le fognature ed era funzionale anche alla ricerca della copertura finanziaria per i lotti successivi.

I firmatari dell'esposto-petizione nulla o poco sapevano della *cloaca maxima* realizzata a Roma o di come era risolto il problema dell'approvvigionamento idrico e degli scarichi di Aquileia dal 181 a.C. ad oggi; ma erano consapevoli della grande umidità e dei problemi di salute esistenti a causa di essa in tutte le famiglie. In estate dovevano sopportare odori maleodoranti e nocivi provenienti dai letamai, dalle stalle, dai pollai, dai servizi igienici privi di fossa biologica o di SADO. Vennero denunciati casi di leptospirosi (una malattia contratta venendo a contatto con urina infetta di topi), malattie cardiache e reumatiche.

A tal proposito negli anni '70, su iniziativa e a spese del Comune, furono condotti sistematici esami nell'ambito della medicina preventiva scolastica, su tutti i bambini in età scolastica, presso l'ospedale di Grado.

Non era sufficiente l'abbondante quantità di DDT usato in tutte le stalle e fienili anche nel cuore del centro abitato di Aquileia per sanare dal punto di vista igienico sanitario la città. Tracce di DDT delle stalle del foro romano sembra siano state riscontrate nel 2008 in un terreno del PEEP del capoluogo di Aquileia (area situata a sud dell'ex ambulatorio comunale) e da quel momento recintato per ben 10 anni; situazione di difficile comprensione per la comunità. Luisa Bertacchi, in accordo con il Comune, consentì di riempire parte del PEEP con i ruderi delle case e stalle demolite nel 1978 provenienti dai cittadini espropriati del foro romano. Questo episodio, ancora poco conosciuto, evidenzia che se si compiono dei sondaggi tutt'oggi si troverebbero tracce di DDT nel cuore del centro storico di Aquileia e ovunque un tempo si praticasse attività di agricoltore. Un'altra lamentela fu presentata al

Medico Provinciale, all'inizio degli anni '70, dalle famiglie abitanti a nord di piazza Capitolo (Firmino Sverzut e Adriano Andrian), per la presenza nel cortile di un fastidioso letamaio in piena attività, mentre la stalla e pollai, con relativi scarichi, erano rivolti verso il porto fluviale e i fondi Cossar.

LA PROGETTAZIONE DELL'IMPIANTO FOGNARIO

La situazione sanitaria era gravissima e occorreva urgentemente dotare Aquileia di un efficiente sistema fognario. Tra la prima relazione tecnica acquisita dal Comune su tipologia e costi di massima delle fognature (ing. Leopoldo Francovic di Cervignano) e il successivo progetto esecutivo dello studio dell'ing. Roberto Pessina di Palmanova, fiorivano proposte fantasiose, formalizzate al Comune da funzionari ministeriali, ispirate probabilmente da parte del mondo dell'archeologia, che prospettavano assurde condotte fognarie *pensili*, pur di non prevedere opere che potessero incrociare resti archeologici.

Al partigiano Gastone Andrian (sindaco dal 1956 al 1975), non serviva conoscere il *De architectura* di Vitruvio⁽¹⁾, per ridicolizzare l'idea delle fognature pensili con la battuta: si vuole far scorrere le fognature dentro un tunnel sopraelevato, sospeso nel vuoto. Una fognatura pensile come i giardini pensili costruiti in Babilonia dalla leggendaria regina assira Semiramide. Una idea peregrina e non accettabile dal Comune di Aquileia⁽²⁾.

Anche se non è da escludere che nelle ore di lezione politica, durante l'attività di partigiano, ad Andrian fosse giunto l'eco dell'importanza della rete fognaria di Parigi, fognature usate per importanti spostamenti in occasione di fermenti rivoluzionari francesi. Mentre invece sapeva delle fognature e condutture idriche esistenti a Roma 2000 anni fa. Per cui ad Andrian l'idea di fognature pensili ven-

¹ *L'architettura* di Vitruvio secondo la traduzione in italiano degli anni '30 del 1800 dell'abate friulano Quirico Viviani, opera ristampata di 11 volumi, riproduzioni anastatiche, Casamassima, Udine 2015.

² Ne parla ANDRIAN 2004. Si veda in questo volume la p. 27.

tilata da ambienti ministeriali risultava proprio impraticabile e indigesta, oltre che contrastare con la romantica idea del personaggio ergastolano dei *Miserabili*, salvato grazie alle fognature sotterranee della capitale francese ⁽³⁾.

Venne revocato l'incarico di redigere il PRGC (Piano Regolatore Generale Comunale), all'architetto trevisano Giovanni Barbin, professionista col quale risultava difficile il confronto con gli amministratori e con i cittadini aquileiesi (fig. 2).

Quasi contestualmente su proposta del sindaco Gastone Andrian viene congedato pure l'architetto udinese Arnaldo Zuccato, originariamente incaricato dal Comu-



Fig. 2. Lavori fognature in piazza Garibaldi. Sopralluogo Comune e Soprintendenza. Da destra: Renato Jacumin, Lodovico Nevio Puntin, Gastone Andrian, Giulia de Fogolari, Luisa Bertacchi, Luciano Monego, Corrado Corradini, Silvano Pontin, Giovanni Cossar, Giuseppe Buora.

ne di elaborare il PEEP del capoluogo (Piano per Edilizia Economica e Popolare adottato ai sensi delle leggi 167 del 1968 e 865 del 1971), in quanto anche lui era animato dall'idea di realizzare le strade pensili con tutte le annesses opere di urbanizzazione primaria. Questa soluzione avrebbe lasciato le case pericolosamente esposte sotto il livello di sicurezza idraulica, proprio nella zona del Paludo del Rosario, tra le più basse e malsane di Aquileia ed a pochi anni dell'alluvione del 1966, che ha allagato centinaia di ettari nella IV Partita.

Chiusi rapporti con gli architetti Barbin e Zuccato il sindaco Andrian propose il nuovo incarico professionale al professore ingegnere Roberto Costa, dell'Università di Trieste, dimostratosi tecnico di grande sensibilità. Ha saputo recepire i bisogni, le necessità e le istanze dei cittadini aquileiesi traducendole prima in norme nel PRGC e poi nella progettazione del PEEP e dei successivi Piani particolareggiati di via Roma e di piazza Capitolo. Indubbiamente Costa è stato uomo prezioso nel difficile confronto con la Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, guidata da Luisa Bertacchi e con l'assessore regionale all'urbanistica Francesco De Carli. Si è potuto constatare l'equilibrio dell'urbanista triestino nel lavoro continuo di far stare insieme tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico con il legittimo diritto dei cittadini. Cittadini che aspiravano a vivere in una comunità che avesse una visione urbanistica appropriata di Aquileia, con l'obiettivo di evitare forzature speculative o di qualsiasi tipo che potesse pregiudicare alle future generazioni la possibilità di scoprire gradualmente e valorizzare quel 80% di Aquileia romana ancora sepolto.

INIZIANO I LAVORI. TEMPI E PROBLEMI

Acquisiti gradualmente i finanziamenti statali e regionali, assunto i mutui a carico del bilancio comunale, finalmente nel 1968 iniziano i lavori delle fognature del

³ V. HUGO, *I miserabili*.

capoluogo di Aquileia, che terminano nel 1972, con complicazioni operative, pratiche ed economiche di non poco conto. Il Comune affida l'appalto dei lavori principali all'impresa Luciano Carlet di Cervignano, che deve anticipare i maggiori costi derivanti dal fermo lavori imposto da Luisa Bertacchi ogni qualvolta l'avanzamento dei lavori incrociava resti archeologici. Questo approccio comportava lo slittamento dei tempi di realizzazione dei lavori e una gran quantità di dissapori con i cittadini costretti a subire ogni tipo di disagio, oltre al maturare costosi interessi per ritardati pagamenti.

Quest'opera però, come più volte ribadì Andrian, non solo ha dato una risposta moderna e civile ai bisogni dei cittadini, ma ha permesso che a importanti scavi archeologici (Foro romano) fosse assicurato lo sgrondo regolare delle acque ed è stata una potente e forse irripetibile occasione di scavo diffuso per la Soprintendenza Archeologica. Ciò in quanto il livello della condotta presupponeva sistematici scavi in trincea consentendo così ai tecnici del Museo Archeologico Nazionale di individuare numerosissimi reperti, decidendo tempo per tempo e caso per caso l'intervento (valorizzazione in sito, asporto nei magazzini della villa Cassis, oppure copertura dopo rilievo con disegni e fotografie). Una utilissima opportunità per Luisa Bertacchi di elaborare la seconda Carta archeologica di Aquileia.

Ritengo che il '900 possa essere riassunto, per Aquileia antica, in tre grandi momenti: i lavori del Maionica, i già ricordati scavi del Brusin e le scoperte di Bertacchi, durante la realizzazione delle fognature.

Anche se si può rilevare, dal punto di vista dei risultati, che durante la gestione del Direttore Maionica (Aquileia austriaca) sono ben visibili le scoperte dei grandi mosaici pavimentali dell'aula nord e sud della Basilica; durante la gestione del Direttore Brusin (Regno d'Italia, periodo fascista) sono ben visibili gli imponenti scavi del porto fluviale, del Foro romano e del Sepolcreto; durante la gestione del Direttore Bertacchi (Italia repubblicana) sono visibili una miriade di sparsi buchi. I risultati degli scavi delle fognature non danno una idea organica complessiva del potenziale rappresentato da tale ricerca e stenta ad emergere una visione strategica. Forse una occasione persa, per

l'opportunità mancata di impegnare il mondo accademico e decine di giovani studiosi (considerata la carenza di organico della Soprintendenza Archeologica) che avrebbero potuto essere dedicati ad approfondire quanto emergeva dagli scavi.

Altra considerazione meritano gli interventi del compendio di piazza Capitolo, eseguiti nel XXI secolo su iniziativa della Fondazione Aquileia (primo presidente il sindaco di Aquileia Alviano Scarel), in seguito all'accordo strategico sottoscritto nel 2008 tra Ministero dei Beni Culturali e Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (rinnovato per altri 10 anni nel febbraio 2018). La Fondazione Aquileia, soggetto privato fruitore prevalentemente di finanziamenti pubblici, che all'origine viene pensata per favorire la sintesi programmatica tra Soprintendenza Archeologica e Comune di Aquileia, e per perseguire due scopi, quello della tutela e valorizzazione dei beni archeologici e quello delle esigenze urbanistiche della comunità moderna, subisce una sorte di *deviazione* prevedendone anche finalità turistiche. Fin dall'inizio, con accelerazione dal 2015 al 2019, lo sforzo sembra rivolto a operazioni di "marketing" turistico, con organizzazione di mostre, realizzazione di eventi e pubblicazione di libri. Si assiste ad una sorte di torsione nell'operare della Fondazione Aquileia, che non si dedica a superare le contrapposizioni tra Soprintendenza e Comune, ma dichiaratamente è proiettata a portare ad Aquileia 200.000 visitatori all'anno, specialmente attraverso mostre ad effetto su temi di richiamo internazionale, che perciò riguardano in minima parte i beni storico-culturali di Aquileia, obiettivo che comunque dovrebbe essere perseguito da altri soggetti, da altre agenzie che per finalità si occupano di turismo (con le quali si potrà collaborare).

Le problematiche pratiche sorte nei 4 anni di esecuzioni dei lavori tra il 1968 e 1972 hanno posto in evidenza continui stillicidi, battibecchi, proteste animose dei cittadini che dovevano transitare per entrare nelle loro proprietà, ostacolati dai ritardi nell'andamento delle opere ed esasperati dalle necessità di pompare continuamente l'acqua che emergeva dalle risorgive per consentire le deviazioni e i saggi occorrenti agli archeologi. Ricordo il lungo fermo lavori all'altezza del mausoleo Candia, in via Iulia Augu-

sta, a circa 150 metri a sud del Foro romano, in seguito al ritrovamento di colonne e resti della chiesa di S. Ilario.

Va ricordato che il progetto esecutivo dell'ing. Pessina all'epoca prevedeva la realizzazione di un unico grande collettore destinato a ricevere contemporaneamente le acque nere e le acque bianche. Non era ancora maturata la concezione del ciclo integrato delle acque, normata tanti anni dopo dalla Legge Merli.

Tutto ciò ha comportato lo sfioramento dei costi previsti in progetto e ci fu una serrata trattativa, per ottenere il rimborso dei maggiori oneri sostenuti e anticipati dal Comune, con Giovanni Spadolini, primo inquilino del Ministero dei Beni culturali (dicastero nuovo, istituito nei primi anni '70, separando le competenze delle antichità e belle arti prima gestite dal Ministero della Pubblica Istruzione). Va detto che Luisa Bertacchi e Giulia de' Fogolari assunsero al riguardo la posizione di Ponzio Pilato (figg. 3-4).

Mentre tra Comune e cittadini cresceva maturità, consapevolezza e orgoglio di essere depositari di tanta storia e cultura, dando concreto esempio di sacrifici e rinunce nelle scelte urbanistiche ed edilizie, non veniva avvertita altrettanta sensibilità ai problemi dei cittadini da parte di chi, funzionario dello Stato, riteneva che la missione della

propria vita fosse privilegiare l'imposizione di vincoli, attraverso interpretazioni burocratiche, talvolta settarie e non ispirate al buon senso, in un quadro di tutela rigida in applicazione della legge 1089, promulgata durante il fascismo nel 1939. Quindi, secondo l'opinione dei cittadini di Aquileia, il comportamento di Bertacchi e de' Fogolari non manifestava appropriata sensibilità verso i problemi economici e sociali patiti da Comune e cittadini.

Presso il Palazzo del Collegio Romano, sede del nuovo ministero dei Beni culturali, un giorno assisto ad un particolare singolare. Spadolini chiamò il sottosegretario sen. Alberto Spigaroli e lo pregò di trovare nelle pieghe del bilancio ministeriale i soldi reclamati con insistenza dal Comune di Aquileia, per coprire i maggiori oneri conseguenti gli scavi eseguiti dai funzionari della Soprintendenza durante l'esecuzione delle fognature. Così si concluse anche amministrativamente la complessa vicenda delle fognature del capoluogo di Aquileia. Senza ulteriori disagi o danni economici ai cittadini, tenendo conto che le battaglie della comunità, per ottenere l'autorizzazione della Soprintendenza Archeologica ad eseguire i lavori delle fognature nel capoluogo, comportarono l'accettazione dell'imposizione della contestuale ricerca archeologica.



Fig. 3. Municipio di Aquileia, 1974. Gastone Andrian e Lodovico Nevio Puntin ricevono Giovanni Spadolini, Ministro dei Beni Culturali, accompagnato da Giulia de' Fogolari, Soprintendente archeologico di Padova e Luisa Bertacchi, Direttore Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.



Fig. 4. Municipio di Aquileia, 1974. Sala consiliare. Promemoria consegnato da Gastone Andrian al Ministro Spadolini.

Tuttavia è bizzarro constatare che a distanza di quasi 50 anni, nel 2017, in occasione di modeste e contrastate opere pubbliche di riqualificazione di via 24 Maggio, si siano riproposte analoghe incomprensioni tra il Comune di Aquileia (sindaco Gabriele Spanghero) e il Soprintendente Regionale unico arch. Corrado Azzollini (funzionaria l'archeologa Paola Ventura), rispetto a lavori di rifacimento marciapiedi, aiuole, percorsi pedonali e illuminazione continuamente dilazionati, quasi azzerando tanti anni di confronto virtuoso e la maturità conseguita in tutto questo tempo tra le due parti. Mentre sul punto si è assistito ad un totale disinteresse della Fondazione Aquileia (si ricorda che l'intervento riguarda l'area tra l'Anfiteatro e le Grandi Terme, quindi rientrando in pieno nelle finalità statutarie della Fondazione).

AQUILEIA AUSTRIACA

Come affermato in premessa, per comprendere il dispiegarsi delle dinamiche vissute durante la realizzazione della rete fognaria nel capoluogo storico di Aquileia, si allunga lo sguardo al contesto temporale che cronologicamente inizia nell'estate del 1882, con la festa a Monastero, nella villa Ritter de Zahony.

Nel 1918 cessa il I conflitto mondiale, quando l'impero austro-ungarico ha perso la guerra. Aquileia e la parte del Friuli austriaco, di cui ha fatto parte per quattro secoli, è ora governata dall'Italia.

Nel bilancio comunale di Aquileia vi è una singolare traccia dell'appartenenza di questa area all'Austria. 45 azioni di fiorini austriaci derivanti dalle originarie 135 quote possedute dal comune fin dall'inizio del 1900 in seno al patrimonio della società per azioni denominata *I.R. privata Società ferrovia friulana*, con sede presso la provincia di Gorizia, costituita a Vienna con Statuto approvato dal regio impero di Francesco Giuseppe (durata della concessione oltre 90 anni).

La *I.R. privata Società ferrovia friulana*, con soci pubblici e privati, ha finanziato la tratta ferroviaria che partiva da Portorosega (Monfalcone), transitando per Ronchi, S. Canzian d'Isonzo, Cervignano del Friuli, Terzo

e Aquileia con destinazione Grado (fino al pontile di Belvedere). Una infrastruttura per le attività economiche nella parte meridionale dell'Impero austroungarico e per permettere ai turisti provenienti da Vienna e da Budapest di recarsi alla stazione termale talassoterapica di Grado, nella parte più a nord del mare Adriatico.

Un secolo prima, tra il 1815 e 1831, un funzionario austriaco con ufficio a Trieste, Gerolamo de Moschettini, mentre attendeva a lavori sulle importanti opere idrauliche nell'agro aquileiese, realizzate in precedenza dalle imponenti bonifiche di Maria Teresa, scopre significative evidenze archeologiche e, pur non essendo archeologo, ottiene da Vienna l'autorizzazione a procedere a scavi e registrare i risultati. Prima di questi interventi di inizio 1800, solo il canonico Giandomenico Bertoli aveva con una certa sistematicità iniziato ad inventariare ritrovamenti archeologici, lasciandoci i primi disegni e le prime descrizioni.

Il 3 agosto 1882 nella villa di proprietà dei Cassis, viene inaugurato il Museo statale di Aquileia e per tale occasione presso la villa Ritter de Zahony di Monastero, viene organizzata una grande festa popolare con corteo che giunge fino al centro di Aquileia. Si registrano le prime offerte in fiorini per finanziare l'avvio del Museo (apre l'elenco l'arciduca Carlo Ludovico, rappresentante della casa del regio impero austriaco, seguito da facoltose famiglie locali).

Oltre a danaro alcuni offrono primi reperti (inventario comunale - i.c.), frutto delle ricerche archeologiche precedenti. È quindi tra il 1800 e 1900 che l'Austria, in particolare tramite il primo Direttore del Museo, Enrico Maionica, che tra l'altro tiene diverse conferenze con il compito di sensibilizzare e attrarre l'interesse dei cittadini attorno al nuovo Museo, compie significativi scavi archeologici ad Aquileia.

CELSE COSTANTINI REGGENTE DELLA BASILICA DI AQUILEIA E DIRETTORE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO

Durante la I guerra mondiale, grazie all'attivismo e alle relazioni che il massone Ugo Ogetti aveva con il Patriarca di Venezia, con l'arcivescovo di Udine e con il ve-

scovo di Concordia con ordinanza del Comando Supremo dell'esercito italiano, viene nominato reggente della Basilica di Aquileia il controverso cappellano militare Celso Costantini, nato a Zoppola (PN), da giovane appassionato di studi archeologici, precedentemente impegnato a Portogruaro e a Concordia Sagittaria. Costantini giunge ad Aquileia nel mese di luglio dell'anno 1915 e lascia Aquileia dopo la rotta di Caporetto nel mese di ottobre del 1917. Nel mese di febbraio dell'anno 1920 il Comando Supremo (Affari Civili) invitò Costantini a prendere la Direzione del Museo archeologico di Aquileia, ruolo ricoperto dal maestro Michele Abramich ⁽⁴⁾.

Con l'arrivo di Costantini vengono brutalmente allontanati e internati il parroco di Aquileia mons. Giovanni Meizlik e il suo cooperatore don Francesco Spessot ⁽⁵⁾, accusati di essere austriacanti. Lo Spessot, sfruttato in un primo tempo da Costantini per le sue pubblicazioni, come traduttore per la buona conoscenza della lingua tedesca, fu sprezzantemente definito "Prete porco" dal colonello Raffaello Mocali ⁽⁶⁾.

Costantini, in contatto con Gabriele D'Annunzio, inizia con l'architetto Guido Cirilli di Trieste interventi nella zona circostante il complesso della Basilica, pianificando lo spostamento del cimitero civile, dal cui sito viene creata l'area per i 10 militi ignoti (cimitero degli eroi), individuando il punto in cui collocare la lupa capitolina nella piazza Capitolo, favorendo la retorica nazionalista e la piazza d'armi avulsa al tessuto storico del paese.

Ma rivolge anche prediche ai soldati italiani, ricoverati nei diversi ospedali da campo di Aquileia, incitandoli a ritornare subito sul Carso per combattere il nemico austriaco, quindi anche contro il centinaio di giovani aquileiesi, reclutati in quanto sudditi dell'Impero austroungarico, che si trovano sul fronte opposto. Inoltre

il futuro cardinale Costantini assistette impassibile alle fucilazioni, per mano dei carabinieri, di soldati italiani che si rifiutavano di ritornare al fronte, uccisi lungo l'argine del Natissa in località Durida, oltre il ponte delle Vergini. Don Costantini teorizzava che bisognava fare la guerra per raggiungere la pace e contrastava personalmente la *propaganda sovversiva*: "Ricorderò solo un episodio... un soldato italiano ritornando nel 1917 dalla licenza ad Aquileia, mi mostrò vari pacchetti di fogli socialisti e comunisti, in cui si faceva propaganda contro la guerra, con miraggi di pace e giustizia sociale. Io sequestrai e bruciai quei fogli. Ma quanti altri saranno arrivati nelle trincee?".

LA REPUBBLICA ITALIANA DOPO LA SCONFITTA DEL FASCISMO

La lotta di liberazione nazionale dal nazifascismo vede vincitrici le formazioni partigiane, assieme alle forze alleate angloamericane (l'Italia fascista, la Germania nazista e l'alleato Giappone escono sconfitte nella II guerra mondiale terminata nel 1945).

Nella Bassa friulana e nel Monfalconese la Resistenza esprime una generazione di motivati amministratori comunali, che mirano a realizzare ambiziosi obiettivi con impegni tendenti a migliorare le condizioni di vita, sociali, economiche e culturali delle popolazioni stremate da due terribili conflitti, di cui queste terre per 30 anni sono state teatro insanguinato.

"Il Comune al Popolo - Autonomia e Rinascita" è il motto che spicca nelle liste elettorali per l'elezione del Consiglio comunale di Aquileia nel 1948 per le forze di sinistra (PCI e PSI), premiate per lungo periodo dal voto popolare. Conseguentemente, per rispettare la domanda di autono-

⁴ COSTANTINI 2013.

⁵ MEDEOT 1976 e memoria di Ferruccio Tassin, Farra d'Isonzo, Palazzo Calice 28.11.2013.

⁶ MONTICONE, MILOCCO 2019.

mia, viene da subito organizzata la separazione dei comuni di Fiumicello e di Terzo dalla realtà amministrativa di Aquileia artificiosamente fuse negli anni '20 da Mussolini.

Si apre una decisiva fase di impegno politico per i Partiti, che ad Aquileia vede in prima linea il PCI, che si fa carico di proporre al più ampio campo della sinistra piattaforme programmatiche concrete e di esprimere la guida del comune con l'indicazione di un proprio candidato Sindaco.

Finita la II guerra mondiale ai mezzadri ed ai braccianti si aggiungono due cooperative, la Cooperativa Aquileiese del Lavoro "C.A.L." e la Cooperativa agricola⁽⁷⁾, nate su impulso della sezione del PCI, in un quadro che fa del settore primario dell'agricoltura della zona quasi l'esclusiva attività economica della cittadina, anche se con lavori a rotazione, per assicurare a più operai possibile una entrata economica. Con queste due cooperative di fatto prende forma una difficile risposta alla miseria, partendo dalla domanda di lavoro, per combattere la fame che davvero coinvolgeva tante famiglie nell'Aquileiese. Successivamente si è aggiunto anche un ulteriore tentativo di rafforzare il settore zootecnico con la costituzione di una stalla sociale sui terreni di proprietà comunale della VI Partita.

Vengono definite, tra il 1948 e 1970, dal punto di vista programmatico alcune priorità per Aquileia e Belvedere: 1) realizzare nuove case popolari, individuando aree fabbricabili compatibili con le preesistenze archeologiche (già esistono vincoli imposti fin dal 1931, prima ancora della Legge 1089 del 1939); 2) realizzare strutture pubbliche e organizzare servizi sociali (scuole, ambulatori, colonie climatiche, biblioteca, spazi e strutture sportive); 3) realizzare opere pubbliche imprescindibili, a partire dalle fognature, inesistenti, e poi strade, marciapiedi, zone di verde, illuminazione pubblica.

Si ravvisa anche il bisogno di consentire alle famiglie proprietarie di alloggi malsani, in quanto particolarmente

umide, di poter effettuare adeguamenti, piccoli ampliamenti e ristrutturazioni, permettendo la terebrazione di pozzi artesiani che diano acqua corrente per l'uso domestico, per i sanitari e per il riscaldamento.

CONTESTO SOCIOPOLITICO DAL 1960

Dopo 15 anni dalla fine della II guerra mondiale e dopo 12 dalla promulgazione della Costituzione repubblicana la democrazia italiana rivive un sussulto involutivo, che ovviamente si ripercuote in tutto il paese e anche nella Bassa Friulana e ad Aquileia. Il Presidente della Repubblica incarica l'on. Fernando Tambroni di costituire un governo, cercando in parlamento la maggioranza. Tambroni, democristiano, riesce a far nascere un governo di destra, con il sostegno del MSI di Michelini e Almirante, governo che si caratterizzerà per essere centralista e autoritario. Subito gli ex fascisti, ringalluzziti per la presenza nell'area di governo, propongono azioni e incontri a Genova.

Da Reggio Emilia partono dei giovani in motocicletta per partecipare a manifestazioni per il lavoro, la democrazia e la pace prontamente organizzate a Genova, città dei cantieri e medaglia d'oro alla Resistenza. Quasi un preludio di quello che è successo qualche decennio dopo alla Caserma di Bolzaneto (premier Silvio Berlusconi e vice l'ex missino Gianfranco Fini), in occasione del "summit" G8, dove centinaia di giovani No Global sono stati quasi massacrati. Alcune motociclette, nel 1960, non ritornano a Reggio Emilia, perché i giovani possessori sono stati uccisi dalla polizia durante la manifestazione di Genova.

In Europa imperversa la guerra fredda: il Patto militare atlantico della NATO si misura con il Patto militare di Varsavia del blocco comunista.

In quelli anni John Fitzgerald Kennedy (Presidente americano) e Nikita Khrushchev (Segretario generale del PCUS e Presidente dell'URSS) riescono per un soffio a

⁷ C.A.L. (Cooperativa aquileiese del lavoro). Dirigenti: Giordano Fratta, Giuseppe Gallet, Olivo Giovanni Travanut; soci e lavoratori viventi nel 2019: Danilo Cecchetto, Roberto Degrassi, Lucio Puntin di Aquileia e Rolando Pascolat, Lucio Rosin, Aldo Tomasin di Terzo di Aquileia. Cooperativa agricola. Prino Presidente: Giuseppe Moro.

evitare la terza guerra mondiale, superando la gravissima crisi di Cuba.

Nel 1964 muore l'on. Palmiro Togliatti, leader del PCI, colui che da Ministro della Giustizia, nel Governo guidato dal DC Alcide De Gasperi, firma la legge sull'amnistia, graziando una moltitudine di ex fascisti, per favorire un processo di pacificazione.

Processo purtroppo ancora non concluso, se consideriamo il fuorviante "revisionismo" storico di questi anni, aggravato dalle recenti manifestazioni di Casa Pound e dei



Fig. 5. Aquileia, via Roma – 1994. Manifestazione per la Pace dei sindaci del Friuli Venezia Giulia, Slovenia e dell’Austria.

fenomeni fascistoidi che coinvolgono purtroppo non solo gli ultrà negli stadi.

Nella seconda metà anni '60 scoppia la tragica guerra nel Vietnam e il Presidente USA Lyndon Johnson, inventando l'incidente nel golfo del Tonchino, invade e bombardava con le fortezze volanti B52 il delta del Mekong nel 17° parallelo del sud-est asiatico. Ma i Vietcong di Ho Chi Minh, guidati dal mitico generale Vo Nguyen Giap, con la forza delle loro nude mani contrastano i Berretti Verdi fino a liberare Saigon. La capitale Hanoi ed il Nord Vietnam riescono a sopravvivere a milioni di tonnellate di bombe, scaricate dagli USA, e a ettolitri di Napalm, il terribile prodotto chimico sfogliante e bruciante che lasciava l'inferno dove si posava. I massacri di Song Mi e di Mi Lai hanno suscitato una importante solidarietà giovanile mondiale, provocando un forte movimento pacifista internazionale; molti giovani aquileiesi, tra cui chi scrive, in quel periodo concludono il proprio percorso personale di frequentatori dell'oratorio e del circolo delle ACLI per scegliere l'impegno politico di dirigenti della FGCI (Federazione Giovanile Comunista Italiana) sull'onda delle parole delle canzoni di Joan Baez. Se la Resistenza ha espresso una generazione di amministratori molto motivati che hanno amministrato il Comune di Aquileia fino al 1970, la successiva generazione di giovani amministratori di Aquileia è stata forgiata e particolarmente motivata dalle lotte pacifiste per la fine della guerra in Vietnam, proseguita fino agli anni '90. Solo così si può comprendere il carattere combattivo degli amministratori comunali di Aquileia, nel difficile rapporto con la Soprintendenza Archeologica, fase che ha coinciso temporalmente con il grande scavo nel cuore di Aquileia romana dovuto ai lavori per le fognature (fig. 5).

Nel 1968 (in Francia) e nel 1969 (in Italia) il movimento studentesco nelle scuole e poi gli operai nelle fabbriche, danno vita ad un lungo periodo di lotte politico-sociali note come "autunno caldo". Nascono i primi nuclei delle Brigate Rosse che, subito dopo, sempre a Genova assassinano l'operaio comunista Guido Rossa. Nelle università, nelle redazioni dei giornali, lungo le rotte aeree (Ustica) e le linee ferroviarie (Italicus), nelle piazze di Milano, Brescia, Roma, Bologna, Firenze ven-

gono ammazzati o gambizzati uomini politici, magistrati, studiosi, giornalisti, esponenti del sindacato, operai, donne e uomini, inermi cittadini, vittime degli opposti estremismi. In Italia si misurano radicali movimenti di destra e di sinistra che danno vita alla “strategia della tensione”. Le azioni di destra provocano le più grandi stragi dal dopoguerra, molte delle quali purtroppo ancora oggi impunte. Rivelatori della matrice di tali responsabilità sono il tentato golpe Borghese, la strage

di Peteano, le responsabilità dei fratelli Vinciguerra. Entrano in campo anche pezzi deviati dei servizi segreti e la P2. Le azioni dei brigatisti di estrema sinistra raggiungono il loro apice nella metà degli anni ‘70, con il sequestro e poi assassinio di Aldo Moro (presidente della DC), che stava avviando il processo della solidarietà nazionale con l’ingresso nel governo del PCI, attraverso l’astensione annunciata dal segretario Enrico Berlinguer. Si determina una crisi politica grave (fig. 6).



Fig. 6. Aquileia, piazza Capitolo 7.4.1968. Il presidente del Consiglio dei ministri Aldo Moro presiede la cerimonia per la presentazione del Gonfalone della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, salutato dal sindaco Gastone Andrian, alla presenza del Presidente Alfredo Berzanti e di tutti i sindaci della Regione.



Fig. 7. Aquileia, piazza del Patriarcato 16.9.1972. Papa Paolo VI ricevuto dall'Arcivescovo di Gorizia Pietro Cocolin.

In questo periodo Aquileia ha avuto visite di importanti personalità. Quella del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, quelle dei papi Paolo VI (Giovanni Montini) e del polacco Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła), quella del protagonista della primavera di Praga, Alexander Dubcek, che giunge in forma privata agli inizi degli anni '90, fermandosi un intero pomeriggio, visitando gli aspetti culturali più importanti di Aquileia e discorrendo a lungo informalmente con gli amministratori componenti della Giunta municipale (fig. 7).

Questo è lo scenario in cui si trova a vivere la comunità di Aquileia, mentre è impegnata a uscire dalla crisi economica provocata dalla tragedia della seconda guerra mondiale, conclusa nel 1945.

L'inizio degli anni '60 coincide con un periodo di grandi cambiamenti nel costume, nello stile e nelle condizioni della qualità della vita degli Aquileiesi, dei Friulani e degli Italiani. Sono gli anni del miracolo economico. Nelle strade si impongono le vetture utilitarie. Nelle case entrano gli elettrodomestici e la TV. Ma queste novità, per la maggioranza delle famiglie di lavoratori, si accompagnano con la scoperta forzata delle cambiali. Più avanti, con l'acquisto di terreni e l'avvio delle costruzioni di case in economia o in cooperativa, arrivano i mutui fondiari, chirografari, ipotecari assieme alle Cessioni del quinto per i lavoratori pubblici o l'acconto del prelievo del TFR (liquidazione) per i lavoratori privati. Si poteva farsi trascinare dal "boom" economico ma solo pianificando l'indebitamento sistematico a rate, con scadenze differite nel tempo per gran parte delle famiglie.

A metà anni '70 una inflazione oltre il 10% favorì chi aveva osato o dovuto fare debiti decennali, quindicennali o ventennali con rate fisse. Ed Aquileia primeggiava in queste condizioni, perché gran parte dei lavoratori (mezzadri, braccianti agricoli) dal settore primario dell'agricoltura trasmigrarono nel settore delle costruzioni e approdarono agli stipendi mensili o settimanali (l'edilizia tirava a Trieste, a Grado, a Lignano e dopo il 1976 nelle zone terremotate e disastrose del Friuli) e dell'industria (nei cantieri di Monfalcone, dove si costruivano all'epoca le più grandi petroliere del mondo), a Torviscosa, nel settore chimico, poi a S. Giorgio di Nogaro (nel comprensorio industriale della Bassa). Le donne lavorano nell'area del triangolo della sedia di Manzano. Nei servizi del vicino centro balneare di Grado, oltre alla SAFICA, che trasformava prodotti ittici, i giovani e le donne trovano uno sfogo di lavoro importante durante la stagione estiva. Questa tendenza positiva, molto spinta negli anni '60, '70 e '80, inizia però a registrare momenti di stagnazione a partire dall'inizio degli anni '90 ed a tutt'oggi permangono condizioni di oggettiva difficoltà. Basti considerare il repentino mutamento delle abitudini con i ragazzi costretti a stare in famiglia, oltre i 30 anni,

perché diventa sempre più difficile trovare occupazione stabile che permetta di accendere i mutui.

Le stesse attività artigianali e commerciali nell'insediamento produttivo del PIP (Piano insediamento produttivo) di Aquileia, realizzato al 50%, stentano a decollare. Negli anni '60 e '70 Aquileia registra un crollo verticale degli addetti nell'agricoltura. Iniziano a sparire i mezzadri e le aziende agricole che davano lavoro a molti braccianti. I latifondisti Tullio, Brunner, Gerometta, Giacomelli, Ritter de Zahony, Fior e poi la nuova Società Svizzera di Parri proprietaria dei 400 ettari di Belvedere, le sorelle Treu, l'azienda Matteazzi si sbarazzano dei mezzadri, licenziano i braccianti, cominciano a far lavorare in modo estensivo, con la pratica del lavoro conto terzi, le coltivazioni del grano, mais, soia. Alcune aziende vendono i loro terreni ad ex coloni, braccianti o mezzadri o a speculatori in cerca di rifugio di capitali. Questo processo viene favorito anche dalla politica agricola portata avanti dalla Regione, che istituisce l'ERSA, e attua i programmi agri-

coli derivanti dai finanziamenti della CEE. Nasce e muore l'esperienza della stalla sociale, gestita in Cooperativa. Finisce l'esperienza della Cooperativa Agricola di produzione e lavoro, fondata da Giuseppe Moro, che gestiva i terreni di proprietà del Comune (fig. 8) ⁽⁸⁾.

I CITTADINI DI AQUILEIA, LA STORIA, L'EMANCIPAZIONE E IL RISCATTO DOPO LA GUERRA

In questo contesto gli amministratori comunali si misurano con l'importante peso che grava su Aquileia: difendere e valorizzare duemila anni di storia romana, paleocristiana e patriarchina, con il bisogno di assicurare ai cittadini lavoro, servizi sociali, salute, scuole, case e di impostare una ordinata e realista visione urbanistica, nel quadro della conquistata libertà e delle regole democratiche appena scritte nella Costituzione repubblicana, in vigore dal primo gennaio 1948.



Figg. 8a-b. Aquileia, frazione Belvedere – luglio 1974. Manifestazione contadina.

⁸ MATTIUSI 2018.

L'andamento demografico del Comune di Aquileia esprime nel periodo esaminato significativi scostamenti, ma sempre entro una forbice contenuta proprio per effetto dei vincoli archeologici che impongono sobrietà e moderazione nell'espansione urbanistica. Nel 1951 Aquileia aveva 3627 abitanti (punta massima del '900). Nei censimenti decennali dal 1961 al 1971 si registra una perdita di abitanti del 16,7%. Mentre in quelli del 1981 e 1991 si ha un sensibile recupero di + 11,1% dovuti agli effetti positivi dell'avvio della realizzazione del Piano per l'Edilizia Economica e Popolare conseguente al forte impulso impresso dalla Variante n. 2 del PRGC.

Dal 1951 al 1971 gli addetti del settore primario dell'agricoltura in Italia sono crollati. Basti considerare che la forza lavoro liberata dall'agricoltura nel decennio 1951-61 (oltre 2,5 milioni di unità) è stata interamente o quasi assorbita dagli altri due settori allora in piena espansione occupazionale, e in maggiore misura dal settore industriale. Invece nel decennio successivo soltanto una piccola aliquota di manodopera agricola può aver trovato collocazione nel settore industriale, essendo questo cresciuto di appena 281.000 unità, mentre una grande parte deve essere stata assorbita dal settore terziario, il settore "spugna" dell'occupazione italiana, che in effetti ha avuto nel periodo un incremento di oltre un milione di unità, e un'altra notevole parte, almeno 700.000 unità, è uscita dal mercato di lavoro, o vi è rimasta nelle condizioni precarie della sottoccupazione⁽⁹⁾.

Anche Aquileia ha subito lo stesso andamento nazionale, registrando sensibili spostamenti dall'attività primaria a quella edilizia (grazie al "boom" economico e allo sviluppo, spesso speculativo, delle località turistiche di Grado e Lignano Sabbiadoro), e in misura minore verso l'attività artigianale (PIP, Piano insediamenti produttivi del Boscat), terziaria e dei servizi. Anche se va detto che per Aquileia permane il carattere di *dormitorio* vista la prevalente attrattività produttiva occupazionale dell'industria manifatturiera della zona.

Ovviamente vale anche per Aquileia ed il Friuli che quanto più progredisce la specializzazione dell'agricoltura tanto più fortemente diminuisce la popolazione agricola.

LE AZIENDE AGRICOLE E CONTADINI NEL CENTRO STORICO

In via Poppone, di fronte all'ingresso della scuola elementare, con grande divertimento quotidiano dei ragazzi, tra il 1954 e 1959, la famiglia dell'agricoltore Cesare Del Ponte ogni giorno esce con il carro trainato da due buoi, talvolta con il letame, oppure rientra con il carico di fieno o cereali. Stesso scenario in via Roma dove accanto alla palazzina della Direzione del Museo Archeologico Nazionale escono ed entrano ogni giorno carri trainati da buoi o cavalli, dalle famiglie Giovanni Biasioli, Natale Sverzut, Renato Cossar e dall'azienda Brunner che nel suo *follador* smista i prodotti di ogni raccolto, e così in piazza S. Giovanni con le famiglie Giusto Folla, Felice Andrian, Gianfranco Fiscal, fratelli Pelos e altre. In località Li Puartis, sul lato est della strada verso il colonnato del Foro Romano, insistono molte famiglie tra le quali quelle dedite all'agricoltura (le famiglie Luigi Puntin e Angelo e Giuseppe Donda) (fig. 9).

Nel cuore dell'Aquileia archeologica, a Monastero, a Belvedere e poi nelle varie case sparse sono diffuse le residenze di agricoltori, con depositi, stalle e letamai che scaricano i liquidi nei fossi o vengono prelevati periodicamente e con il letame trasportati nei terreni agricoli come concime. Gran parte degli Aquileiesi non contadini, le cui case non erano dotate di adeguate fosse biologiche e data la grave crisi economica, per vivere erano costretti ad allevare il maiale e animali di bassa corte, con scarichi direttamente sversati nelle aree finitime (compreso il Foro romano, per le famiglie abitanti nel lato orientale), o asportando pure loro periodicamente i liquidi. Questa è la situazione oggettiva dell'Aquileia rurale, da cui partire per assicurare

⁹ REY 1969, p. 117.



Fig. 9. Aquileia, Sala consiliare – 1973. Riunione dei contadini con l'assessore regionale all'agricoltura. Da sinistra: Bruno Donda, Giuseppe Puntin, Mario Moras, Carlo Cormones, Renato Cossar, Giusto Fogar, Gino Furlan, Bruno Cossar.

ai contadini e alla comunità migliori e dignitose condizioni di vita, con le dovute opere a partire dalle fognature.

Singolare la visita al sindaco del concittadino Giovanni Battista Brusin, autore degli scavi degli anni '30. Un giorno, verso la fine degli anni '70, poco prima della sua morte, Brusin chiede udienza al primo cittadino per scusarsi, non avendo potuto partecipare ad una assemblea pubblica serale con i cittadini di via Roma, promossa dal Comune per discutere la proposta di introdurre il senso unico su via Roma in quanto il contemporaneo transito di carri agricoli e dei moderni mezzi di trasporto (trattori agricoli, autovetture, camion) iniziava ad essere pericoloso per ciclisti e pedoni e non più funzionale.

Brusin era desideroso di conoscere l'esito dell'assemblea, essendogli giunta notizia di un bel po' di trabusto tra la comunità. Alla sera, data l'età, non usciva più, ma voleva far sapere che era d'accordo per introdurre la regolamentazione del senso unico e bloccare la doppia circolazione di via Roma, essendo da Direttore onorario del Museo Archeologico, residente nella foresteria della Direzione. Aggiungendo poi, sommessamente, che capiva la difficoltà del lavoro di sindaco e dell'amministratore in quanto pure lui era stato tanto tempo prima sindaco ad Aquileia. Poche persone, dopo la bufera del ventennio fa-

scista – Brusin fu eletto sindaco col blocco nazionale di destra nel 1923 – erano a conoscenza di questa esperienza di amministratore dell'archeologo aquileiese e dell'aver egli ricoperto l'incarico di dirigente del Fascio locale (in parallelo all'analogo percorso di Biagio Marin a Grado).

LA MANIFESTAZIONE DELLE BRACCIANTI DELL'AZIENDA AGRICOLA TULLIO DavANTI AL MUSEO ARCHEOLOGICO

Clamorosa è stata la manifestazione – forse una delle ultime – organizzata dalle braccianti dell'azienda agricola del nobile Tullio, all'inizio degli anni '70. Le lavoratrici, in appoggio all'Amministrazione comunale, protestarono rumorosamente con cartelli in via Roma, davanti all'ingresso del Museo Archeologico Nazionale, mentre era in visita il Ministro dei Beni Culturali Giovanni Spadolini.

Il Ministro, in "tour" elettorale nella vicina Grado, in qualità di "leader" del PRI, pensò bene di compiere una visita al Museo, senza però concordare l'incontro in Comune con il sindaco Andrian, come da tempo richiesto, per discutere delle problematiche complessive di Aquileia e in particolare del rimborso dei maggiori oneri per la realizzazione delle fognature. Spadolini pensava di rimediare convocando il sindaco presso il Museo. Ma una delegazione di amministratori comunali, guidata dal sindaco, attendeva in Comune e non intendeva ritagliare un contatto di risulta. La manifestazione delle braccianti fu molto efficace e Spadolini, sorpreso, alla fine si recò nel palazzo municipale e ascoltò la rappresentazione degli amministratori, dopo essersi scusato (fig. 10).

Anche in seguito a quell'incontro Spadolini sensibilizzò il suo collega Oddo Biasini (segretario nazionale del PRI e parlamentare), che prima con il deputato udinese Mario Lizzero (PCI) e poi insieme agli onorevoli friulani Mario Dino Marocco (DC), Arnaldo Baracetti (PCI) e Franco Castiglione (PSI), presentarono in più occasioni, con firme di parlamentari di altre regioni, proposte di legge nazionali per Aquileia. Come i numerosi precedenti e successivi tentativi, salvo la legge Marangone 121 del 1967, non ebbero mai conclusione positiva.



Fig. 10. Aquileia, Via Roma – 1974. Manifestazione di protesta delle braccianti agricole dell'azienda Francesco Tullio di fronte all'ingresso del Museo Nazionale di Aquileia. La protesta è finalizzata all'incontro in Comune del Ministro Giovanni Spadolini ed i cartelli richiamano i temi del costo delle fognature, della tutela del patrimonio archeologico e reclamano l'avvio della discussione della proposta di legge per Aquileia.



Fig. 11. Aquileia, 1990. L'ingegner Roberto Costa e il sindaco Puntin alla presentazione del progetto di sistemazione di piazza Capitolo, dopo gli scavi eseguiti da Luisa Bertacchi.

GLI SCAVI DI PIAZZA CAPITOLO. IL LAMPADARIO BRONZEO

Subito dopo la conclusione dei lavori delle moderne fognature nel centro storico di Aquileia la Soprintendenza Archeologica insiste per compiere sondaggi in piazza Capitolo. Il sedime della piazza è di proprietà del Comune di Aquileia. Fino a circa metà anni '70 la piazza era essenzialmente usata come parcheggio per i torpedoni e per le autovetture. Il pavimento della piazza è leggero, in ghiaino per facilitare eventuali scavi, evitando così costosi danni a manufatti o arredi in caso di nuovi interventi (fig. 11).

Da nord a sud della piazza Capitolo vi è una discreta pendenza, per cui si deve avere cura di convogliare le acque piovane per evitare l'ingresso delle stesse sul lato nord del Battistero o comunque impedire dannose infiltrazioni alle fondamenta dello stesso. Luisa Bertacchi non riesce nemmeno a riordinare le idee per curare una sistematica pubblicazione delle migliaia di reperti recuperati e delle ricostruzioni topografiche emerse durante

i lavori delle fognature. E non riesce a curare la nuova pianta archeologica di Aquileia, frutto anche dell'evidenza avuta in occasione delle ricerche contestuali ai lavori delle fognature, che già si trova di fronte a una complessa operazione di studio, dovuta alla presenza archeologica di più strati di costruzioni sovrapposte esistenti su piazza Capitolo (fig. 12).

Le ricerche sono impegnative, per diversi anni la piazza è inagibile, il parroco Marcuzzi esasperato cerca



Fig. 12. Aquileia, Sala consiliare – 1975. Visita pastorale dell'Arcivescovo Pietro Cocolin. Da destra: Gastone Andrian, mons. Pietro Cocolin, don Giuseppe Bruni, mons. Luigi Marcuzzi, don Armando Zorzin.

alleanze con il sindaco per sollecitare la chiusura dei lavori e il riuso dell'agibilità all'ingresso della Basilica. Ci si sofferma su questo intervento in quanto significativo, al di là delle importanti scoperte archeologiche, perché la legge italiana stabilisce che le corniole, le monete, le anfore, le statue, i vasi di vetro in breve tutto quello che si trova sotto terra ad Aquileia o nel resto dell'Italia è di proprietà dello Stato e viene previsto un risarcimento a colui che consegna il bene scoperto agli uffici preposti. E in una certa misura ciò è accaduto con i privati cittadini, ma mai con il Comune.

Lo Stato quindi rimborsa una percentuale del valore del bene al proprietario del terreno dove è avvenuto il ritrovamento. Tra le scoperte rinvenute durante gli scavi di piazza Capitolo emerse un raro lampadario paleocristiano bronzeo¹⁰, che da allora, una volta restaurato, fa bella mostra nel Museo. L'amministrazione rivendicò il rimbor-

so al Comune della percentuale del valore del lampadario e qui iniziò un nuovo calvario con Soprintendenza e Ministero dei Beni Culturali. Si tralascia tutto il ragionamento su chi stabilisce il valore del bene. Abbiamo sempre ritenuto fosse una decisione unilaterale e non indipendente e terza. Tuttavia non si è voluto mettere in discussione il valore stabilito dallo Stato, che ci assicurò fosse frutto di una decisione di una commissione, ma volevamo affermare il principio del rimborso. Alla fine il bilancio comunale, all'epoca, registrò l'incasso dell'importo stabilito dal ministero per il lampadario bronzeo.

LE CASE DEL FORO ROMANO

Delicati problemi si pongono agli espropriati del Foro romano. Fin dagli anni '30 il direttore del museo Brusin, aveva previsto l'acquisizione di circa 13 edifici, ospitanti oltre 20 famiglie, che insistono sul Foro romano. Le case costruite al centro del Foro romano, sulla via Iulia Augusta, abitate dalle famiglie Mian e Milocco, furono i primi edifici ad essere demoliti. Le altre famiglie sono quelle di: Giovanni Dalla Costa, Lucia Cian ved. Bini, f.lli Sandrigo, Oreste Puntin, Bruno Puntin, Angelo e Giuseppe Donda, Luigi Puntin e Sandrin, Livio Cian, Ottone Rigonat, Marcello e Giuseppe Fogar - lato occidentale Angelo Bertogna, Vincenzo Pilutti, Ferruccio Bertogna, Gastone Andrian, Augusto Frattuz, Sergio Fogar, Giuseppe Fogar, Luigi Bertogna, Tullio Bergomas, Rodolfo Magron. Nei verbali dell'Associazione nazionale per Aquileia si possono rintracciare le reiterate richieste delle posizioni ufficiali poi assunte dalle Soprintendenti di Padova, Giulia de' Fogolari e Bianca Maria Scarfi, tant'è che venne come in altre occasioni salutato come decisivo l'intervento di Franco Marinotti che anticipò i danari per quietare le prime due famiglie espropriate (Mian e Milocco), proprietarie del primo immobile posto

¹⁰ BERTACCHI 1978.



Fig. 13a-b. Aquileia. Foro romano orientale con la prima anastilosi fine anni '30 con case.



Fig. 14. Aquileia. Foro romano orientale fine anni '70, inizio lavori di demolizione case espropriate.



Fig. 15. Aquileia. Foro romano orientale – 2019, senza case.

a sud, lato est, della linea di abitazioni del Foro romano; pre condizione questa per avviare l'acquisizione e poi la demolizione del fabbricato (figg. 13-15).

La posizione di Luisa Bertacchi e Giulia de' Fogolari era ferma: bisognava espropriare e demolire tutte le case trasferendo le decine di famiglie che vi insistevano. Dove trasferire queste famiglie e come compensarle non era pro-

blema di Bertacchi o di de' Fogolari. Ci pensi il Comune a individuare il sito e l'UTE (Ufficio Tecnico Erariale di Udine) a stabilire le stime dei compensi. Erano ridicoli gli affitti che Luisa Bertacchi annualmente pagava ai proprietari delle case sul Foro (i cui cortili proseguivano ad est fino al confine dei binari ferroviari) e da ragazzino abitante nel Foro sentivo chi diceva: "vado a ritirare questa mise-

ria per ricordare allo Stato che siamo ancora proprietari del terreno in cui insistono le colonne del Foro messe in luce da Brusin. Sarebbe ora che lo Stato comperasse l'area occupata terminando di pagare risarcimenti di entità ridicola”.

Lavorare per sventrare il cuore di Aquileia romana era impresa grandiosa, che necessitava di ulteriori provvedimenti legislativi, finalizzati a creare aree urbane dove trasferire gli abitanti del centro storico – archeologico. Fu portata avanti dal Comune, con la spinta popolare dei cittadini, una forte azione politica in accordo con il Presidente della Regione Alfredo Berzanti, che favorì la promulgazione della L.R. n. 33 del 1970, con una dotazione di 800 milioni di lire per favorire l'acquisizione e urbanizzazione delle aree dove realizzare il PEEP, iniziando il trasferimento dei cittadini espropriati di località Li Puartis (Foro romano). Non solo, con la predetta legge si pensò anche agli interessi dei cittadini ai quali assicurare una integrazione economica alle inadeguate stime dell'UTE con i restanti 200 milioni di lire stanziati. Successivamente la Regione stanziò a favore di Aquileia ulteriori finanziamenti con altre due leggi.

GLI ESPROPRIATI DEL FORO ROMANO. L'ANTIQUARIUM NELL'ESSICCATOIO NORD

Considerato quale base di riferimento i costi di costruzione vigenti per la costruzione delle case popolari dell'IACP (attualmente ATER) e calcolati i volumi degli edifici posseduti da ogni espropriato venne liquidato, tramite il sindaco che svolgeva il ruolo di Funzionario delegato, l'importo aggiuntivo a quello miserevole stabilito dallo Stato, prevedendo anche l'agevolazione della norma della predetta LR 33/70 che consentiva al Comune di cedere il terreno del PEEP agli espropriati.

Grazie al senso civico di Carlo Tullio Altan, proprietario di gran parte dei 30 ettari di terreni del Paludo del Rosario, vengono concluse rapidamente le procedure per l'acquisizione delle aree su cui insediare il PEEP. Risulta vantaggiosa la definizione del costo del terreno agricolo (poche centinaia di lire al metro quadro). Ciò consentì al



Fig. 16. Aquileia – 1977. Sala consiliare. Riunione con il Comitato Tecnico Regionale, presieduto da Aldo Rigutto, Assessore dei lavori pubblici della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Comune di trasferire agli espropriati del Foro romano, destinatari dei terreni nel realizzando PEEP, il positivo beneficio contemplato dalla LR 33/1970, che prevede la possibilità di cedere i terreni urbanizzati agli espropriati, al puro costo di acquisizione dell'area, escludendo il ricarico degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria.

IL PEEP fu la prima grande attuazione del Piano Regolatore Generale Comunale, proprio in quegli anni adottato e già nel 1972 oggetto dell'importante variante n. 2, frutto di nuove intese concordate con la Soprintendenza e con il Comitato Urbanistico Regionale (fig. 16).

Un imprevisto grave inconveniente riguardò Luigi Puntin, contadino con stalla retrostante all'abitazione nei pressi del Foro romano. Dando corso al procedimento amministrativo avviato dalla Soprintendenza e coordinato dalla Prefettura il sindaco succeduto ad Andrian firmò i decreti di esproprio intestati a circa venti famiglie del Foro e fu il messo comunale a notificare l'atto a Luigi Puntin.

Di fronte a Luigi Puntin abitava il prof. Luigi Bertogna (partigiano Osovano, primo sindaco espresso dal Comitato di Liberazione Nazionale di Aquileia - CLN - dopo il 1945, successivamente rivelatosi membro dell'organizzazione segreta Gladio), che in una assemblea pubblica

svoltasi in Comune accusò il sindaco di essere il responsabile che ha provocato la morte di “barba Gigi Puntin”. Il contadino espropriato, ricevuta la notifica del decreto di esproprio, avrebbe perso la testa, corse con la carta in mano disperato in stalla, inciampò procurandosi la rottura del femore e subito dopo morì. Bertogna affermò, tra l’altro: “non ci riuscì la dittatura fascista ad espropriarci ed ora un sindaco che si qualifica Comunista, espressione di una amministrazione popolare, ci demolisce le case, le stalle, accetta supino i ‘diktat’ della Soprintendenza e ci costringe, contro la nostra volontà, ad abbandonare Li Puartis e andare ad abitare in una zona malsana, dove la storia ci parla di malaria ed è a rischio inondazioni, trovandosi sotto il livello del mare”.

Va ricordato che questa cronaca non trova riscontro nella pur ampia pubblicistica specialistica su Aquileia.

Un particolare atteggiamento di chiusura burocratica lo si era constatato in occasione dell’esproprio e demolizione della casa di Fulvio Moro. Grandi strali della Soprintendenza contro il Comune che aveva forzato la mano nel realizzare l’insana (a suo dire) lottizzazione sui fondi ex Moro ed ex Cassis a nord di via Gemina. Ma poi, espropriata e demolita la casa di Fulvio Moro, attualmente in



Fig. 17. Aquileia, atrio palestra – 1.10.1976. Assemblea popolare per i problemi dell’apertura della strada tra via Curiel e la cosiddetta zona 167 (Piano per l’Edilizia Economica e Popolare) e per gli espropri delle case del Foro romano.

sito si può vedere un desolato prato senza alcuna evidenza archeologica valorizzata.

Difficile definire la vicenda dell’Antiquarium del Foro. Luisa Bertacchi (ovvero lo Stato) non ha rispettato l’impegno di realizzare l’Antiquarium del Foro romano nell’Essiccatoio nord. Nonostante, come da accordo, il Comune di Aquileia abbia provveduto all’esproprio delle abitazioni del Foro romano ed al trasferimento nel PEEP dei cittadini. Le case insistenti sul Foro romano sono state demolite nel 1978, oltre 100 persone sloggiate e ad oggi, dopo 40 anni, di Antiquarium non c’è ombra; tale fatto è stato vissuto dal Comune di Aquileia come grave tradimento (fig. 17).

LA MAREGGIATA E L’ALLUVIONE DEL 1966

Merita una citazione la particolare situazione che si è determinata nel 1966 quando una mareggiata fortissima, unita a grande piovosità, ha rotto gli argini del mare Adriatico e gran parte della 4^a Partita è stata allagata. Non ci sono state vittime. Si sono verificati però danni ingenti all’agricoltura. Riduzione di produzione a causa della salinità provocata in centinaia di ettari di terreno coltivato e scadimento dei prodotti, sia nell’anno dell’evento calamitoso sia nelle annate agrarie successive. Molti animali sono andati perduti, mettendo in difficoltà la zootecnia, e danni si sono avuti anche alle abitazioni, stalle e fienili, oltre ovviamente alle strutture degli argini a mare compromessi.

La tenuta di alcuni argini realizzati ancora all’epoca di Maria Teresa d’Austria ha concorso a mitigare i danni. L’evento serve per ricordare a tutti e in particolare agli Aquileiesi che il tema della sicurezza idraulica deve stare in capo ai responsabili della gestione del territorio, da come lo difendono e da come si costruiscono le abitazioni e le opere di urbanizzazione. All’epoca non esisteva ancora la Protezione Civile, istituita dopo il terremoto del Friuli nel 1976, ed i soccorsi sono giunti dall’Esercito e dalla popolazione.

Questo catastrofico evento rappresenta un perenne monito per la comunità e i suoi amministratori, in quanto

offre la consapevolezza che Aquileia si trova sotto il livello del mare e la sua incolumità è affidata a continue manutenzioni degli argini e a funzionanti sistemi di idrovora in grado di entrare in funzione, per espellere in mare le acque eccedenti, ogni qual volta viene messo a rischio il sistema di sicurezza idraulica.

Di questo si è giustamente tenuto conto nella progettazione di due distinti collettori nelle successive fognature realizzate nel PEEP tra il 1970 e 1980, anche se non pochi cittadini, con poca prudenza, hanno costruito in quell'area abitazioni con scantinati e "garage" sotterranei a rischio inondazione ⁽¹¹⁾.

LA RIPRESA DI ATTIVITÀ TERZIARIE

In questi decenni, man mano che vengono realizzati i Piani attuativi del nuovo Piano Regolatore Generale Comunale, spariscono le stalle, le porcilaie, i letamai ed i fienili delle aziende agricole presenti nel centro abitato. Per anni, ogni estate, gli abitanti della centralissima via Roma, ed i turisti che visitavano il Museo Archeologico Nazionale, bersagliavano di proteste le istituzioni per colpa di fastidiosi odori che provenivano in particolare da una porcilaia in piena attività.

Anche grazie a questa esperienza le norme di attuazione del PEEP del capoluogo di Aquileia pongono il divieto addirittura di allevare animali di corte (galline, conigli e assolutamente proibiti i maiali).

Ad Aquileia nei decenni dopo il "boom" economico, come già illustrato, si osserva, con il progressivo e rapido crollo delle attività agricole, una crescita esponenziale nei servizi terziari: il solo Museo Archeologico Nazionale passa da poche unità lavorative a decine di occupati, tanto da diventare, prima della crisi del 2008 -2018, tra i più importanti centri di lavoro, assieme alle scuole ed alla ditta

SERIGI, fabbrica di natanti di alta qualità che si afferma nel mondo della nautica, per il livello tecnologico ed il "design".

Di quanto resta dell'agricoltura, va segnalato che si sta affermando una giovane generazione di preparati viticoltori che realizzano prodotti di qualità e interessanti iniziative agrituristiche. Questo elemento va incoraggiato e collegato al settore del turismo di qualità, dove a buoni prodotti si può offrire la visita a inestimabili reperti storico archeologici e suggestive aree ambientali, che andrebbero certamente recuperate e valorizzate (la pineta di S. Marco, la Centenara, il bosco dei 2 leoni, la valle da pesca, gli argini a mare e interni, le vie d'acqua con le risorgive).

Da sempre ci si interroga sul tipo di sviluppo dell'agro aquileiese. Diversi sono stati i tentativi delle comunità di cercare un intelligente e attento approccio che sia anzitutto rispettoso dell'ambiente, anche ricorrendo a progetti europei. Va privilegiato chi si propone di avere cura della terra – Aquileia è costituita da un territorio di 36 chilometri quadrati – e che tenga conto dell'importante lavoro compiuto dal dopoguerra in poi da amministratori comunali e dalle archeologhe, che hanno saputo sostanzialmente salvaguardare queste terre dalla speculazione.

IL MANCATO DECOLLO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA BASSA FRIULANA

Mentre i cittadini di Aquileia sono dentro due grandi cantieri, quello delle fognature che dura dal 1968 al 1972, e quello dell'edilizia abitativa, partito nel 1974 con il PEEP e con i piani particolareggiati e proseguito fino agli anni '90, un'intensa fase di proposte viene dalle iniziative collegate alle zone socio-economiche, introdotte dalla Legge Regionale n. 30. Si è realizzato un tentativo di favorire la

¹¹ Quirico Viviani, con la Giunta II al Libro III dell'Architettura di Vitruvio (nel primo fascicolo e a pagina 89, Fascicolo III – 1830 Tipografia Pecile per Fratelli Mattiuzzi – Udine) spiega l'attenzione da seguire per le costruzioni in zone umide e cita come esempi la nascita di Aquileia e Venezia.

reale partecipazione dal basso all'elaborazione del Piano Regionale di Sviluppo. Per molti mesi si sono riuniti gli amministratori di circa 30 Comuni della Bassa Friulana, identificata come VII zona socio-economica (che ispirò il nome dell'associazione nautica fondata da Ado Buiatti: N7 - Nautisette). Un vero laboratorio politico, dove commissioni di lavoro di amministratori comunali elaborarono articolati documenti di settore (economia, ecologia, servizi quali scuola-sanità-assistenza-casa trasporti). Esponenti di forze politiche contrapposte, attraverso le rappresentanze istituzionali, dialogavano e producevano documenti unitari destinati alla Provincia, alla Regione Friuli Venezia Giulia ed alle forze sociali (sindacati, imprenditori).

Le prime crisi della SAICI/SNIA, il processo di trasformazione dell'economia con il graduale prevalere dei settori secondari e terziario (turismo) rispetto all'agricoltura, l'assetto del territorio, l'avvio della riforma sanitaria con la nascita delle USSL, il grande dibattito sull'Ausa-Corno, sullo scalo ferroviario di Cervignano e sull'interporto e sull'orientamento della spesa del Piano Regionale di sviluppo, furono i grandi temi in discussione nella VII Zona socio-economica. Purtroppo la discussione e le pur avanzate elaborazioni prodotte non riuscirono a trovare uno sbocco a livello di rappresentanza, di "autogoverno" delle comunità della Bassa Friulana.

La riforma nazionale delle autonomie locali era ancora lontana (poi arrivata nel 1990 con la Legge 142) e quella regionale è ancora oggi in questa legislatura al palo; il presidente Biasutti avviò il processo di decentramento con la LR 10/1988 e poi i successori si distinsero alternando innovazioni e abrogazioni, sempre con logiche dirigistiche e centralistiche, più orientate all'attuazione dell'art. 11 dello Statuto Speciale d'Autonomia, che prevede l'istituto della delega, che non all'art. 54 che prevede il diretto trasferimento alle autonomie locali di risorse dal bilancio regionale.

Il Consorzio per la depurazione delle acque della Laguna (Tubone), il Consorzio Smaltimento dei Rifiuti (CSR), il Consorzio industriale Ausa-Corno, con sede a S. Giorgio di Nogaro, furono i frutti di un lavoro unitario sovracomunale svolto in quegli anni. Ma c'era un altro spirito, la democrazia veniva interpretata correttamente.

C'era più coesione, le forze politiche si contrastavano e si confrontavano aspramente nel merito. ma alla fine decidevano trovando una "sintesi", guardando agli interessi generali delle rispettive comunità rappresentate e non alle bandierine dei rispettivi partiti.

Oggi si impone una riflessione: possibile mai che dopo tale stagione positiva attualmente non si riesca a trovare nella Bassa Friulana e ad Aquileia sintesi su una visione culturale condivisa e sui temi dello sviluppo del lavoro (occupazione ai giovani), del cambiamento climatico, della difesa dell'ambiente, di una diversa idea di consumo, del miglioramento dei servizi essenziali quali la sanità, l'assistenza, la scuola e delle infrastrutture? Gli amministratori pubblici in carica non possono certamente eludere tale interrogativo.

LA DIFFICILE COLLABORAZIONE TRA AQUILEIA E GRADO

Più volte ci si è occupati del complicato rapporto tra Grado e Aquileia, proprio perché nel periodo si sono consumati alcuni passaggi significativi. Come noto da tempo, non solo nello sport, esiste un accentuato campanilismo tra Aquileia (i *furlans* di terra ferma) e Grado (i *gardisans* isolani). Non si intende affrontare le contese tra le due realtà riferite al piano storico (scisma dei tre capitoli e patriarcato) (fig. 18).

Ci si limita ad osservare che da oltre un secolo Grado primeggia nel turismo, con la spiaggia e il mare, gli impianti talassoterapici, le infrastrutture, alberghi e villaggi turistici. Spesso la pubblicità che Grado proponeva all'utenza turistica internazionale comprendeva l'utilitaristico riferimento alla vicinanza geografica di Aquileia romana. Ma ogni volta che chiedevamo collaborazione nel settore del turismo dall'isola giungevano risposte di chiusura e negative.

Solo nel 1980, grazie alla LR 34, è stato possibile inserire Aquileia nell'ambito dell'Azienda di Soggiorno, Cura e Turismo con il binomio di "Grado e Aquileia". Fu una vera rivoluzione sul piano culturale e politico, perché finalmente Aquileia non dialogava solo con i 30 comuni friulani al di sotto della linea delle risorgive, tra il Taglia-



Fig. 18 Grado, Basilica di S. Eufemia – 12.7.1979. L'Arcivescovo di Gorizia Pietro Cocolin, il sindaco di Grado Mario Dino Marocco e il sindaco di Aquileia Lodovico Nevio Puntin che riceve la medaglia commemorativa per la celebrazione del XIV° centenario della consacrazione della Basilica di S. Eufemia.

mento e l'Isonzo, ma anche con la confinante città di Grado. Dopo decenni di incomprensioni e sordità finalmente potevamo progettare la promozione unitaria nel mondo delle ricchezze storico-archeologiche di Aquileia e le bellezze naturalistiche e turistiche di Grado e della sua Laguna. Un *unicum*.

Per rafforzare quella intesa il Comune di Aquileia, assieme a Fiumicello e Terzo, tramite la STI S.p.A. (Servizi Tecnologici Intercomunali), decise di progettare la maggiorazione della dimensione dei tubi di trasporto del gas-metano e di potenziare la capacità della stazione di pompaggio in modo che da Belvedere si potesse proseguire fino a Grado e gradualmente servire con il metano tutta l'isola del sole, che aveva l'urgenza di sostituire un bucherellato e pericoloso impianto a GPL. Ciò è avvenuto con grande soddisfazione dei cittadini di Grado.

A Belvedere e ad Aquileia, nei Piani per l'Edilizia Economico e Popolare, trovarono risposte anche molti cittadini gradesi che non potevano sopportare i costi speculativi delle aree edificabili di Grado. Molte famiglie provenienti da Grado e da Cervignano si sono integrate ad Aquileia. Rimaneva da rafforzare il dialogo e la collaborazione con Grado su molti temi: la difesa ambientale della laguna, l'organizzazione della viabilità, dei servizi, delle infrastrutture, sulla distribuzione delle risorse e sugli investimenti.

Occorreva ed occorre stabilire una precisa strategia di sviluppo turistico tra le due realtà che miri a valorizzare al massimo le potenzialità e sinergie esistenti tra pubblico e imprenditori privati. Naturalmente il tutto ancorato ad una legge di riforma della politica turistica della Regione, che a sua volta punti a valorizzare e a mettere in rete le potenzialità dell'alto Adriatico, anche con progetti europei, comprendendo la Slovenia e la Croazia, secondo un modello di non consumo del territorio e di rispetto dell'ambiente.

LA COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA

Nel Consiglio comunale di Aquileia (fig. 19) c'è sempre stata una grande tensione per i temi della democrazia, dei diritti umani, della pace e del progresso economico e sociale nel mondo, per superare le disuguaglianze e per far star bene le comunità. In questo orizzonte spesso si è discusso documenti presentati da tutti i gruppi consiliari sui principali temi di politica estera o europei, sulle condizioni di vita del terzo mondo, sui problemi politici



Fig. 19. Aquileia, piazza Capitolo – 27.8.1991. Il protagonista della primavera di Praga Alexander Dubcek incontra i rappresentanti della Giunta comunale e visita la Basilica di Aquileia.

riguardanti i diritti civili e le libertà nell'Est europeo, in Africa, in America, nel Sud-Est asiatico.

Nel 1977, su proposta dei rappresentanti delle organizzazioni partigiane e combattentistiche di Aquileia e di Pirano (allora Jugoslavia), il Consiglio comunale approva la delibera per sottoscrivere formalmente il patto di gemellaggio con il Comune di Pirano, oggi della Repubblica Slovenia; ciò fu di per se un'importante occasione di confronto e conoscenza sulla complessa storia che nel 1900, con ben due guerre mondiali, ha visto in relazione le popo-

lazioni dell'Italia nord orientale e dei paesi dell'area balcanica (Slovenia, Croazia).

La cooperazione e lo scambio nei campi della scuola, della cultura, dell'ambiente, dello sport sono i punti concreti che impegnano le due comunità nella collaborazione. Naturalmente l'obiettivo dell'integrazione politica europea e di una politica estera di pace, nella libertà, sono i capisaldi del protocollo sottoscritto dai Sindaci nel lontano 1977 e reiterato nel 2002 dai Sindaci Sergio Comelli e da Vojka Stular. Sempre nell'anno 2002 il Comune di Aquileia stringe un patto di gemellaggio anche con la cittadina austriaca di Maria Saal. Da quel momento partono iniziative coinvolgenti i ragazzi delle scuole e delle realtà culturali delle tre cittadine coinvolte in un originale gemellaggio stellare.

Ha rappresentato senz'altro un momento struggente la seduta del Consiglio comunale aperto, il 17 aprile 2005, quando in occasione della celebrazione dell'anniversario della liberazione nazionale dal nazifascismo hanno formalmente preso la parola – nelle lingue materne tedesca, slovena e italiana – i rappresentanti dei Comuni gemellati di Pirano e Maria Saal (ospite anche il sindaco sloveno di Nova Gorica). Su questa positiva strada si ritiene che le comunità debbano proseguire, allargando e sostenendo le iniziative tracciate dagli amministratori pubblici e dimostrando sensibilità e accoglienza verso gli immigrati, favorendo l'integrazione. I gemellaggi istituzionali si sono rivelati utili per la riconciliazione dei popoli, favorendo il difficile processo di integrazione europea, aiutando la comprensione della storia e la concreta pratica del superamento dei confini fisici, politici e mentali, anticipando forme di collaborazione tra altre componenti democratiche delle rispettive comunità. Ha poi destato curiosità che il Comune di Aquileia, su richiesta della Presidenza del Consiglio dei Ministri del governo italiano, dopo il Trattato di Osimo, sia stato scelto per ospitare a fine anni '70 la riunione conclusiva della commissione mista italo-jugoslava nel corso della quale è stata presentata la definizione dei confini fisici tra Italia e Jugoslavia. Pensavamo che sarebbe stato più opportuno tenere quella seduta a Trieste oppure a Gorizia, ma ci è stato informalmente comunicato che i siti di Trieste o Gorizia avrebbero potuto



Fig. 20. Aquileia, sala consiliare – 27.9.1979. Il sindaco Puntin saluta i membri della delegazione mista del Governo della Repubblica italiana e della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, riuniti ad Aquileia per presentare la conclusione dei lavori di definizione dei confini tra Italia e Jugoslavia in attuazione del trattato di Osimo

provocare imbarazzanti reazioni della destra, non disponibile a intese con la Jugoslavia (fig. 20).

LA VICENDA DELLA BASE MISSILISTICA

Ha un significato più forte di quel che sembra il rapporto tra Piano Regolatore Generale Comunale e la base di missili terra aria costruita ad Aquileia e orientata verso la Jugoslavia (paese non appartenente al patto di Varsavia, visto che Josip Broz Tito con l'egiziano Gamal Abd Nasser decise politicamente di costituire il gruppo dei "non allineati").

Siamo all'inizio degli anni '60, ad Aquileia da qualche anno è stato nominato parroco don Pietro "Rino" Cocolin, futuro arcivescovo di Gorizia, nato nella vicina località di Aiture in Comune di Ruda, da famiglia di mezzadri. Giovane, brillante, appena arrivato da Terzo di Aquileia (la Stalingrado della bassa friulana), con precedente iniziale esperienza di cappellano a Cormons.

Il futuro arcivescovo si muove con piglio dinamico, è presente tra le famiglie, stimola iniziative sportive, ludiche e culturali di grande attrazione per i giovani, favorisce la nascita della Banda S. Paolino, di attività teatrali, organizza colonie e campeggi estivi ad Auronzo e a Padola di Cadore, mette a disposizione la Sala S. Paolino, la Sala romana e i locali soprastanti il bar ACLI (tutti situati nella piazza Capitolo, accanto alla canonica) per ospitare le tre classi della Scuola d'avviamento secondaria di tipo agrario, fa nascere la scuola politica dei cattolici a Cervignano.

Ma come obiettivo primario don Rino si propone di modificare indirettamente gli equilibri politici del Comune, che vede il PCI e PSI insieme rasentare il 70% di voti, mentre la DC (Democrazia Cristiana) è inchiodata all'opposizione con poco più del 20%. IL PCI vuole acquisire l'ex Casa Balilla per trasformarla in Casa del Popolo. Cocolin, attraverso prestanomi, si adopera in ogni modo per ostacolare l'esito della gara che si svolge negli uffici finanziari del demanio a Roma, dopo non essere riuscito a convincere la Regione sulla bontà dell'acquisto del bene per destinarlo a primo nucleo dell'ERSA (la Regione preferì Villa Chiozza, in località Scodovacca di Cervignano).

Il presule mette a segno in quel periodo una mossa politica eccellente, destinata a creare non poche difficoltà al Comune a guida PCI. Poiché la richiesta, sostenuta dai consiglieri comunali democristiani Giovanni Cossar e Ermes Contin, di prevedere l'espansione urbanistica a est, a ridosso del complesso della Basilica, non è condivisa dal sindaco Andrian e dalla sua maggioranza, che preferirebbe invece lo sviluppo urbanistico nella zona più asciutta di Aquileia ovvero a nord della proprietà di Ritter de Zahony, verso Terzo, Cocolin favorisce l'individuazione e la scelta da parte del Ministero della Difesa per realizzare la base missilistica proprio nei terreni ambiti dal sindaco Andrian che, guarda caso, sono controllati dalla chiesa.

Con l'occasione, incassata la giusta mercede (per ottenere la stima appropriata l'Arcivescovo si è assai impegnato), la chiesa si è potuta anche liberare dell'ingombrante mezzadro.

Ma il parroco (poi arcivescovo) era al corrente che dal punto di vista strategico organizzativo la base missilistica avrebbe avuto pochissimo personale di leva in quanto

l'efficienza di tutta l'apparecchiatura tecnologica presupponeva personale permanente, di firma, in particolare sottufficiali. Il sogno di Cocolin era che il previsto arrivo di più di un centinaio di personale di ferma, particolarmente selezionato e preparato per gestire le sofisticate apparecchiature elettroniche della base e possibilmente di fede anticomunista, poteva rappresentare una opportunità per la formazione di nuovi nuclei famigliari nell'Aquileiese, che nel tempo avrebbero potuto incidere anche nei risultati elettorali, auspicabilmente ridimensionando la sinistra di Aquileia.

La base missilistica venne realizzata e con essa il 5° COMILITER di Padova impose pesanti servitù militari su ben 690 ettari di terreno agricolo, con tre distinte fasce di peso di vincolo (entro un certo raggio non era consentita l'alterazione arborea e il tipo di coltura, divieto assoluto di nuove costruzioni ecc.).

Un regalo amaro per la comunità di Aquileia. Perciò l'amministrazione comunale, col PRGC in corso di formazione proprio in quel periodo, dovette scegliere l'area più malsana, più umida, meno adatta per l'espansione esterna alle zone di interesse archeologico, il Paludo del Rosario. Nasce così il Piano per l'Edilizia Economico e Popolare di 30 ettari a sud del Municipio, dove per assicurare un minimo di sicurezza idraulica si dovette bonificare l'intero comprensorio, con costi considerevoli che avrebbero potuto essere evitati e i danari destinati a favore di altre opere di pubblico interesse. Infatti la messa in sicurezza richiese lo sforzo di riporto di circa 2 mc di materiale ogni mq.

“NO ALLE SERVITÙ MILITARI”. IL MANIFESTO RIVOLTO
A MONSIGNOR PIETRO COCOLIN (DON RINO)

In quell'occasione il punto di maggior contrasto con Rino Cocolin, Giovanni Cossar e Ermes Contin venne denunciato attraverso la diffusione di vistosi manifesti, fatti stampare dalla Sezione del PCI di Aquileia presso la

Tipografia La Grafica di Gradisca d'Isonzo, titolare il signor Cocciantè, dal titolo: *NO ALLE SERVITÙ MILITARI*, dove si esplicitavano critiche al monsignore per aver favorito l'arrivo ad Aquileia di una caserma militare dotata di pesanti e pericolosi apprestamenti missilistici. Ciò metteva a rischio la comunità, poiché rendeva Aquileia un bersaglio strategico. Questo episodio ha fatto scrivere che ad Aquileia era in atto uno scontro tra la sinistra che aveva una visione urbanistica espansiva a ovest di via Iulia Augusta, mentre la DC e la chiesa puntava a est, dietro la Basilica ⁽¹²⁾.

Il mutato quadro geopolitico degli anni '90 ha fatto cessare l'attività della base missilistica il cui sito si trova ora miseramente abbandonato in una selva di rovi in attesa che Stato e amministrazioni pubbliche decidano il riutilizzo e la riconversione auspicabilmente per fini sociali.

Ma con l'arcivescovo di Gorizia ci furono prima e successivamente momenti di leale e amichevole collaborazione caratterizzati, in alcuni frangenti, da grande simpatia. Specie nel 1969, quando Cocolin, nell'autunno caldo in piena crisi della cantieristica, si recò in visita nelle tende degli operai in piazza a Monfalcone per esprimere la sua personale solidarietà alle battaglie degli operai in lotta per la salvaguardia dei posti di lavoro e per la conquista di nuovi diritti.

All'inizio degli anni '70 il sindaco Andrian ricevette Papa Paolo VI, collaborando attivamente con l'Arcivescovo e favorì un incontro del presule con il consiglio Comunale, durante la visita pastorale.

All'epoca Aquileia, in piazza Capitolo, ospitò Cocolin chiamato a benedire il gonfalone della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, alla presenza dell'on. Aldo Moro, Presidente del Consiglio dei Ministri, di tutti i sindaci della Regione e del Presidente della Regione on. Alfredo Berzanti.

Quando nel 1981 Cocolin organizza ad Aquileia la cerimonia del XVI centenario del Concilio di Aquileia, altrettanta collaborazione venne assicurata dall'ammini-

¹² Mons. Pietro Cocolin di Renzo Boscarol.

strazione guidata da Puntin. Nell'occasione erano presenti decine e decine di vescovi e arcivescovi storicamente ricompresi nella sfera di influenza della Chiesa di Aquileia e, in rappresentanza della comunità del Friuli-Venezia Giulia, i Presidenti del Consiglio e della Giunta Regionale (Mario Colli e Antonio Comelli). Presenti tra gli illustri ospiti il futuro cardinale di Milano Carlo Maria Martini, il vescovo di Bologna Antonio Poma e il vescovo di Genova Giuseppe Siri.

Mentre la base missilistica sta per essere dismessa, e le guerre presenti nel mondo sono ancora troppe, gli amministratori locali decidono di organizzare una grande unitaria manifestazione per la Pace, con fiaccolata attraverso Aquileia e Monastero, lambendo il perimetro sud della base missilistica e destinazione finale piazza Capitolo. Moltissimi i cittadini presenti, anche delle aree limitrofe, con tanti gonfaloni comunali, per ascoltare le poesie e le forti parole di padre David Maria Turoldo e gli interventi di Renato Jacumin e del sindaco Puntin (fig. 21).



AQUILEIA. PAESE DI VINCOLI

Nel 1972 il clima politico amministrativo ad Aquileia diventa rovente: entrano nel vivo le scelte comunali della Variante n. 2 al PRGC, oramai celermente vanno avanti le trattative con i proprietari per acquisire i 30 ettari di terreno per realizzare il PEEP, i lavori delle fognature stanno terminando, si ventilano nuovi scavi in piazza Capitolo, i dissapori con Luisa Bertacchi, direttore del Museo Archeologico, hanno raggiunto dimensioni alte, ulteriormente incattiviti dallo scontro provocato dalla denuncia in Tribunale da parte di Bertacchi contro il sindaco Andrian per aver realizzato aiuole spartitraffico tra le vie che collegano i fondi ex Cassis ed ex Moro a Monastero, da ogni parte si reclama una nuova legge speciale nazionale per Aquileia.

Il dottor Lino Argenton, che da tempo marca la distanza dal PCI, mette alle stampe una brillante pubblicazione che solletica nuove pulsioni popolari degli Aquileiesi e si presenta molto critica nei confronti della Giunta Andrian (fig. 22) ⁽¹³⁾.



Fig. 21a-b. Aquileia, piazza Capitolo – 29.12.1979. Manifestazione – fiaccolata per la Pace contro le servitù militari e la base missilistica. Intervento del poeta padre David Maria Turoldo

¹³ Aquileia, paese di vincoli di Lino Argenton.



Fig. 22. Aquileia – 1974. Comizio volante di Lino Argenton, proponente di una legge di iniziativa popolare per Aquileia.

D'intesa con l'allora presidente della Pro Loco Guglielmo de Ritter Zahony, col quale ha collaborato nell'organizzare un felice ciclo di concerti di musica classica in Basilica, il parroco di Aquileia monsignor Luigi Marcuzzi e l'allora segretario della locale sezione della DC di Aquileia prof. Renato Jacumin, in accordo con i colleghi Giovanni Cossar e Ermes Contin, Argenton elabora un testo di proposta di legge di iniziativa popolare e la presenta in una affollata Sala romana, una domenica mattina, subito dopo la messa grande.

La proposta prevede che venga costituito un organismo dotato di poteri speciali per programmare e progettare gli interventi su Aquileia, in deroga alle norme previste dalla Legge 1089 del 1939. Si affermava che ad Aquileia non dovevano operare i vincoli, le procedure, tutto ciò che statuiva la Legge di tutela 1089/39. Secondo Lino Argenton e gli altri presentatori della proposta di legge solo in questo modo si poteva finalmente superare la contrapposizione tra la popolazione, l'Amministrazione Comunale e lo Stato, rappresentato dal Direttore del Museo Archeologico Nazionale e dalla Soprintendenza Archeologica.

L'aspro confronto che ha avuto luogo tra un pubblico attento e animoso, fortemente sbilanciato sulle tesi dell'autorevole Argenton, medico partigiano stimato e amato dagli Aquileiesi, fu difficile e vedeva contrapposti sul palco da una lato il segretario della sezione del PCI vice sindaco Puntin e il sindaco Andrian, quest'ultimo interessato a tentare l'impossibile ruolo di conciliatore e Argenton, Ritter de XVI, Marcuzzi e Jacumin dall'altro. Il mandato della sezione del PCI e del gruppo consiliare di maggioranza, affidato ad Andrian e Puntin, era di non accogliere la proposta di iniziativa popolare, ma di proporre un impegno unitario che prevedesse il coinvolgimento dei parlamentari del Friuli Venezia Giulia sensibili alle problematiche di Aquileia, per elaborare una proposta di legge nazionale da presentare al Parlamento (figg. 23-24).

Il carattere populista della raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare, in una comunità di 3.200 abitanti, destinata a non avere seguito, evocava il sognatore inconcludente impersonato da Malinov, il personaggio del romanzo russo dell'800¹⁴.

Sono in molti a ritenere che l'esito di quella domenica mattina esasperò i rapporti dei protagonisti, provocando la dimissione da consiglieri comunali di Renato Jacumin, Ermes Contin, Franco Petean e Sergio Fonzari del gruppo DC di minoranza consiliare ("... per protesta contro l'atteggiamento antidemocratico avuto dalla Giunta e dalla maggioranza in relazione alla proposta di legge speciale di iniziativa popolare...", come risulta dalle delibere n. 1 e 30 del 1974 del Consiglio comunale). Ma ha provocato lacerazioni anche nelle relazioni personali. Al punto di destare clamore la decisione del partigiano ateo Lino Argenton di disporre per il suo funerale civile il saluto dell'amico dell'ultima ora, il parroco Luigi Marcuzzi, escludendo il rito religioso e escludendo i saluti del presidente regionale dell'ANPI Federico Vincenti o degli altri comandanti partigiani della Divisione Garibaldi Natisone che, disorientati, non si quietavano di fronte a tale situazione.

¹⁴ *Le anime morte* di Nikolaj Gogol.



Fig. 23. Aquileia, sala Consiliare – 1971. Riunione con gli onorevoli Mario Lizzero (PCI), Francesco Loperfido (PCI), Francesco Franceschini (DC), Luisa Bertacchi, Ermes Contin per discutere della proposta di legge nazionale per Aquileia.



Fig. 24. Aquileia, piazza Garibaldi – 6.11.1976. Manifestazione per l'apertura della strada del PEEP e per la legge nazionale per Aquileia con interventi degli onorevoli Franco Castiglione (PSI), Arnaldo Baracetti (PCI) e Mario Dino Marocco (DC).

LA CONNESSIONE DELLE FOGNATURE DEL PEEP DEL CAPOLUOGO CON LE FOGNATURE MODERNE DEL CENTRO STORICO

Scongiurata l'idea delle strade pensili del PEEP pensata da Arnaldo Zuccato, l'ingegnere Roberto Costa non ha difficoltà a progettare la raccolta di tutte le acque, bianche e nere, su due reti distinte di collettori che costituiscono il moderno impianto fognario del PEEP. I collettori della fognatura per le acque bianche domestiche, piovane e di risorgiva, proveniente dai pozzi artesiani, vengono convogliati verso sud e quindi sversano direttamente le acque nei canali di bonifica e nel fiume Natissa.

Le acque reflue nere, provenienti dai sadi di tutti gli edifici del PEEP del capoluogo, vengono convogliate verso separati collettori che attraverso stazioni di pompaggio vengono dirette a nord, attraversano il fiume Natissa sul ponte davanti al Municipio, e si collegano alla rete fognaria realizzata nel centro di Aquileia tra il 1968 e 1972. Questi reflui arrivano nella zona delle Marignane e vengono trattati nell'impianto disoliatore prima di confluire nel fiume Terzo e quindi a sud nel fiume Natissa.

Ogni scarico di civile abitazione o attività commerciale del PEEP è dotato di SADO e sifone, come nelle fognature del capoluogo, e di tutte le successive lottizzazioni, dove il formale allacciamento era subordinato ad un deposito cauzionale presso l'economista comunale e, soprattutto, al sopralluogo e controllo rigorosamente effettuato dal vigile comunale Remo Mian (figg. 25-26).

Padre Antonio Vitale Bommarco, nato nell'isola croata di Cherso, arriva ad Aquileia un giorno d'inverno, mentre nevicava. Nominato da Papa Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła), prende possesso della storica Arcidiocesi di Gorizia. Nonostante Aquileia sia passata dalla provincia di Gorizia alla provincia di Udine persiste il suo legame con l'Arcidiocesi di Gorizia, ricostituita subito dopo la soppressione del Patriarcato di Aquileia nel 1751, avvenuta su decisione papale in seguito alle irrisolte controversie sul Patriarcato di Aquileia tra la Repubblica di Venezia e la Casa Asburgica. Porge il benvenuto per la città di Aquileia il sindaco Puntin.

Dopo l'insediamento del Papa polacco, il 18 febbraio 1984, viene sottoscritto il nuovo Concordato tra lo Stato italiano (Presidente del Consiglio Bettino Craxi) e



Fig. 25. Aquileia, via Curiel – 1976. Demolizione ex sede municipale per apertura strada di collegamento con il PEEP (zona 167).



Fig. 26. Aquileia, piazza Garibaldi – 1994. Manifestazione per la Pace dei sindaci (sullo sfondo la strada realizzata per il collegamento con il PEEP zona 167).

la Santa sede (Segretario di Stato cardinale monsignor Agostino Casaroli), seppellendo i Patti Lateranensi del 1929.

Padre Bommarco, con rinnovato impegno, imposta tre questioni:

- 1) resuscita la dormiente Società per la Conservazione della Basilica, costituita da monsignor Francesco Borgia Sedej (arcivescovo di Gorizia dal 1906 al 1931) nei primi lustri del 1900, e rilancia la Fondazione SOCOBA aprendo un confronto con il Ministero dei Beni Culturali per acquisire il riconoscimento e diritto di far pagare e incassare un biglietto ai visitatori nella cripta della Basilica;
- 2) in seguito ai decreti firmati dal Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, in attuazione del Concordato Craxi – Casaroli, avvia giuridicamente la pratica del trasferimento dei titoli di proprietà della Basilica di Aquileia dalla Parrocchia all'Arcidiocesi di Gorizia;
- 3) vuole ripristinare una attività di concerti di musica sacra, coprendo con vetro resistente i quasi 800 mq di pavimento del mosaico di Teodoro e costruendo passerelle pensili all'ingresso della Basilica e lungo le colonne meridionali della navata centrale.

Scoppia un putiferio. In Consiglio comunale l'opposizione, guidata da Renato Jacumin, accusa la Giunta e il Sindaco di essere in combutta con le richieste dell'Arcivescovo che, a loro dire, vuole gradualmente espropriare l'uso della Basilica da parte degli Aquileiesi, anche per le funzioni religiose, privilegiando l'idea di mercificazione dello storico bene. La parola d'ordine è: si vuole realizzare il *Palabommarco*.

L'idea poi delle passerelle e della copertura della navata centrale dei mosaici con vetrate, viene ritenuta improponibile e si chiede che il Consiglio comunale si pronunci contro le proposte dell'Arcivescovo. L'imbarazzo è presente e maggioranza e sindaco si trovano tra due fuochi: le sollecitazioni di padre Bommarco e la ostilità dei cattolici di Aquileia presenti in Consiglio comunale. Alla fine si riuscì a ridimensionare le velleità dell'Arcivescovo, eliminando la copertura del mosaico di Teodoro e si è a lungo discusso sulla soluzione e scopo delle passerelle, poi realizzate, come si possono oggi vedere.

Nel 1992, quando giunse in visita ad Aquileia Papa Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła) (fig. 27), Bommarco



Fig. 27. Aquileia, Via Poppone – aprile 1992. Inaugurazione della sede del Museo del Patriarcato da parte di Papa Giovanni Paolo II, accompagnato dall'Arcivescovo di Gorizia padre Antonio Vitale Bommarco e dal sindaco Puntin.

partecipò all'inaugurazione del Museo Civico del Patriarcato, ma non riuscì a imporre le idee del suo predecessore Cocolin, il quale si adoperò per la ristrutturazione dell'ex edificio scolastico di via Poppone con l'intento di

raccogliere i tesori e le opere della cattedrale sparse nella Diocesi. Il decisionismo dell'Arcivescovo frate avviò l'attività della SOCOBA e dal 2018 i diversi servizi offerti per chi visita la Basilica e il biglietto d'ingresso, ad eccezione dei residenti di Aquileia, raggiungono il costo di 10 euro, che vengono incassati dalla Fondazione presieduta dall'arcivescovo di Gorizia (attualmente monsignor Carlo Redaelli). Si può dire che la previsione di Renato Jacumin si è rivelata in buona parte fondata.

IL PARCO ARCHEOLOGICO

Si avvicina l'età del pensionamento di Luisa Bertacchi, e pure la conclusione dell'impegno politico di Gastone Andrian, che viene eletto Consigliere regionale nell'anno 1983. Quest'ultimo riesce a far approvare dalla Regione Friuli Venezia Giulia, la proposta di Legge speciale per Aquileia n. 47 del 1988. Viene stanziato un finanziamento di 2 miliardi di lire, che riserva alla Provincia di Udine la ragguardevole somma di lire 500 milioni, destinata a progettare il parco archeologico di Aquileia. Coordinatore del progetto viene nominato l'architetto Marcello D'Olivo, impegnato in quel periodo a realizzare importanti interventi urbanistici e architettonici a Baghdad, su incarico diretto del presidente dell'Iraq Saddam Hussein. L'ingegnere Roberto Costa viene individuato come responsabile del gruppo di professionisti incaricati di progettare le connessioni urbanistiche. L'architetto Amerigo Cherici viene individuato come responsabile del gruppo di professionisti incaricati di progettare gli aspetti archeologici del parco.

Al di là della discussa e affascinante idea di D'Olivo del nuovo originale Museo, da collocarsi a est della Basilica, sulle direttrici di accesso ad Aquileia dall'ipotizzata viabilità esterna, si ricorda l'entusiasmo del maestro e dei numerosi professionisti che con impegno fornirono analisi e idee raccolte in un voluminoso "dossier" progettuale purtroppo finito nell'oblio. Gli elaborati del progetto di parco archeologico, acquisito dalla Provincia di Udine, vennero fatti approvare dalla Giunta Regionale, su proposta dell'Assessore alla Cultura Silvano Antonini Canterin e trasmessi al Ministero dei Beni culturali. Poiché non ve-

niva data alcuna risposta dal Ministero, si diffuse la voce che la manina di qualche archeologo operante presso la Soprintendenza Archeologica, su ispirazione del Museo Archeologico di Aquileia, avesse favorito il seppellimento del Progetto nei tanti oscuri armadi del Palazzo del Collegio Romano.

Luisa Bertacchi partecipò a tutte le riunioni preparatorie della Commissione mista, presieduta dal Presidente della Regione o suo delegato, presso il Comune di Aquileia. Venne consultata dai professionisti, in particolare da Cherici, ma ostentava palesemente la sua contrarietà di fondo al percorso posto in essere dalla LR 47/1988 tant'è che un bel giorno sbottò: “cosa c'entrano architetti e ingegneri con il parco archeologico di Aquileia. Qui serve che lo Stato italiano approvi una legge che istituisca l'ordine degli archeologi, precludendo ad altri ordini di professionisti di interferire sulle problematiche archeologiche”.

Non era congeniale a Bertacchi accettare l'idea che la Repubblica italiana valorizzava tutte le professionalità. Né comprendere il motivo per cui non può esistere una competenza unica dell'archeologo. Nei territori la gente vive e pertanto esiste una commistione di finalità non gestibili solo da loro. Tradisce cioè le ragioni per cui ha avuto difficoltà a lavorare con gli Aquileiesi, in quanto essenzialmente concentrata per i propri scavi.

La ritrosia ad autorizzare studi e scavi che non fossero personalmente seguiti da lei, finalmente terminò con il varco aperto dalla convenzione approvata dal Comune di Aquileia, dalla Soprintendenza Archeologica di Trieste e dalla preside Silva Monti dell'Università di Trieste, che si avvale della collaborazione dell'archeologa Monica Verzar. Da quel momento l'area archeologica di Aquileia diventa annualmente una scuola a cielo aperto, un laboratorio per centinaia di studenti delle Università di Trieste, di Udine, di Padova e altre realtà europee. Tutte le autorizzazioni estive alla ricerca archeologica erano subordinate alla supervisione di Luisa Bertacchi. Si è rotto un tabù. Dopo anni e anni di chiusura dalla Direzione del Museo arrivano segnali di apertura.

Forse si può dire che quella generazione di personalità, impegnate nell'amministrare la comunità e impegnate nella salvaguardia e tutela dei beni storici e archeologi-

ci, ha conseguito sul terreno pratico dell'esperienza una maturità che ha saputo far emergere maggior disponibilità all'ascolto, al confronto e alla collaborazione, spogliandosi alla fine di rigidità. Avessero avuto più tempo, davanti a sé, quelle persone, probabilmente il parco archeologico di Aquileia sarebbe nato.

Luisa Bertacchi (fig. 28) ha scelto di vivere e morire ad Aquileia, che tanto amava. Ha avuto poco tempo per coltivare relazioni fuori del suo campo, che la assorbiva



Fig. 28. Aquileia, Municipio – 1989. Luisa Bertacchi e Lodovico Nevio Puntin, in occasione del pensionamento del Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

ben oltre le 8 ore giornaliere contrattuali di lavoro previste per qualsiasi altro dipendente pubblico.

Nei trenta anni di impegno ad Aquileia Bertacchi non aveva davanti a se solo tombaroli, ma ha conosciuto molti Aquileiesi, semplici contadini, che le hanno portato i ritrovamenti, alcuni molto belli: si ricordano le tante corniole e monete, le numerose anfore, una rara e preziosa statuetta d'oro definita il dio Bacco, le imponenti statue di marmo da parte della famiglia Bruno Violin, la messa a disposizione dei terreni lungo l'argine del porto canale romano Anfora, in località Barret a Terzo di Aquileia, dove si sono trovati resti preistorici precedenti al 181 a.C.

Degno di nota anche il recupero di una bellissima edicola, con al centro figura giovanile, trovata da un concittadino probabilmente in occasione dei lavori di aratura di un campo situato in via Martiri della Libertà, sul lato sinistro della strada che porta al Ponte Rosso. In tale circostanza il redattore capo della RAI Friuli Venezia Giulia Fulvio Molinari, stimolato da una inchiesta di un magistrato triestino che indagava su traffici di reperti antichi lungo la rotta Grecia – Trieste, via Balcani, nel mese di aprile 1976 mandò in onda sul telegiornale un servizio su Aquileia, su uno dei due unici canali nazionali della RAI, in bianco e nero come era uso allora.

Tra leggenda e realtà si racconta che mentre la Guardia di Finanza, distaccata in via Iulia Augusta tra il negozio delle sorelle Del Neri e il ristorante di Antenore Fonzari, dispensava un po' di fumo negli occhi con roboanti perquisizioni e sequestri aventi a mira modeste raccolte famigliari di reperti archeologici (famiglia Marino Macor a Villa Raspa e presso la famiglia Italice Gerometta o sparpagliate anfore in bella mostra nei giardini o tinelli delle case), il barbiere Renzo Ustulin, in accordo con i burloni frequentanti il caffè che era aperto davanti al Municipio (tra i quali l'imprenditore Sam Marangoni, il già sindaco Ottone Rigonat ed il professore di Greco e Latino Francesco Scuz), un mattino chiese udienza a Luisa Bertacchi.

Sottobraccio Ustulin portava con sé un voluminoso oggetto avvolto da un fascio di fogli di giornali. Stupore e meraviglia di Luisa Bertacchi quando, annunciato che veniva consegnato dai cittadini all'autorità dello Stato un reperto archeologico uscito dalle viscere di Aquileia, scoprì

che si trattava di un voluminoso fallo, che però – i cattivi narrano – che nonostante fosse un'opera d'arte non sia mai stata esposta nel Museo.

Gesti dovuti per legge da ogni cittadino, ma che avrebbero potuto essere scoraggiati, dato i contrasti con la Direzione del Museo.

Soprattutto i lavori delle fognature moderne, l'esproprio del Foro e il PRGC sono il filo rosso che ha legato strettamente cittadini e operatori della tutela. Anche la formazione dei bambini non è stata risparmiata dalla turbolenza di questa politica di ricerche con l'esproprio e la delimitazione dell'area delle Grandi Terme, aperta da scavi da oltre 40 anni e tutt'oggi, anno dopo anno, oggetto di studi.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'intero '900 consente una prima lettura dell'evoluzione dei modelli istituzionali dagli Imperi, Regni, agli Stati e regimi di diverso assetto, che hanno avuto un impatto su Aquileia. Questa analisi, che non ha pretese esaustive, parte dalla fine dell'Ottocento per concludersi negli anni 2000, considerando l'attività, per alcuni breve per altri molto lunga, dei diversi Direttori succedutosi alla guida del Museo Archeologico di Aquileia.

L'obiettivo è di confrontare da un lato il modo di operare di chi è preposto alla tutela e salvaguardia del patrimonio storico culturale e dall'altro il modo di operare di chi è chiamato, soprattutto dopo il 1945, ad occuparsi delle condizioni di vita sul piano sociale ed economico dei cittadini. Entrambi i fronti non possono esimersi dal proporsi di conciliare l'assetto urbanistico dell'antica Aquileia con l'assetto urbanistico della moderna Aquileia.

DA ENRICO MAIONICA A CELSO COSTANTINI

Il primo Direttore dell'Imperial Regio Museo dello Stato di Aquileia, è espressione dell'ancora potente impero centrale austroungarico, con Francesco Giuseppe saldamente in sella. Il Museo, nato nel 1882, verrà presto diretto

dal valente studioso Enrico Maionica, che darà impulso alle attività di ricerca e culturali attorno al Museo, rispondendo direttamente del suo operato a Vienna.

Tra Maionica e Costantini il ruolo di Direttore del Museo è stato ricoperto da Michele Abramich. Nell'imminenza dello scoppio del I conflitto mondiale va segnalato che gli Asburgo si sono molto impegnati nella poco nobile e piuttosto disonesta azione di spogliazione del patrimonio archeologico presente nel Museo Archeologico di Aquileia, trasportando frettolosamente diverse casse contenenti preziosi cimeli da Aquileia a Vienna.

La rapida mobilità dei confini, con l'esito della guerra, e il passaggio della giurisdizione su Aquileia tra l'Imperial Regio Museo dello Stato Austro Ungarico e il Regno d'Italia di casa Savoia, vede insediato con proprie ordinanze don Celso Costantini, da parte del comando supremo dell'Esercito italiano di Udine, prima quale reggente della Basilica di Aquileia e poi Direttore del Museo. Il prete, nel breve periodo della I guerra mondiale in corso e subito dopo è impegnato più a creare lo spirito della retorica nazionalista italiana, evocando l'Aquileia della Roma imperiale, che non a prendersi cura delle anime degli Aquileiesi.

Il disorientamento dei cittadini di Aquileia è altissimo, già molto presente in quanto più di 100 Aquileiesi sono stati arruolati in gran parte nel 97° reggimento di fanteria dell'esercito di Francesco Giuseppe e stanno combattendo in Galizia e sui confini con il Regno d'Italia, frequentemente contro i soldati italiani, quando si vedono spostare, su iniziativa di Costantini, il cimitero civile che si trova tra il campanile e la basilica di Poppone.

Non accettando il modo di operare e le prediche bellicose di Costantini, tese a incitare la partecipazione alla guerra dei soldati in cura negli ospedali da campo di Aquileia, per protesta diversi cattolici aquileiesi abbandoneranno l'abituale frequenza alle messe domenicali. Ma la guerra in atto e la condizione di quei momenti non

consente azioni che tengano conto del parere dei cittadini e di conseguenza nessuno può contrastare quanto deciso dal prete reggente con l'avallo dell'Esercito italiano. Francamente pare di dover rilevare che da Maionica e Abramich a Costantini la comunità e i cittadini hanno dovuto subire qualsiasi scelta, sia quelle buone quanto quelle meno condivisibili e negative.

DA GIOVANNI BATTISTA BRUSIN A LUISA BERTACCHI

In diversi ambienti viene ventilata una considerazione particolare, secondo la quale andrebbe avviata una riflessione sul *mito* Brusin e riconsiderato il periodo che ha visto protagonista la tanto contrastata Bertacchi. Brusin, suddito di Francesco Giuseppe, nato ad Aquileia e formatosi nelle principali università austriache, non ha difficoltà, dopo la breve esperienza di sindaco della città romana, espressione del blocco nazionale di destra, ad allinearsi con la nascente dittatura fascista. Il suo conformismo al potere e le qualità possedute, lo portano a divenire Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, che dirigerà per molti anni, divenendo nel tempo membro dell'Accademia dei Lincei e stimato archeologo del nord d'Italia, *genius loci*, come viene spesso qualificato.

Entra in contatto con i gerarchi del fascismo e nel 1938, quando il Duce visita Aquileia, Brusin racconta la giornata pubblicando su "Aquileia Nostra" uno stucchevole ritratto di Mussolini⁽¹⁵⁾. Un aspetto che ha posto interrogativi sul profilo personale di Brusin, in stridente contrasto con l'immagine che di lui si era affermata per la lunga carriera professionale.

Con Giuseppe Volpi, conte di Misurata (nato a Venezia, 1877-1947, imprenditore, finanziere, Ministro delle Finanze dal 1925 al 1929, senatore e membro del Gran Consiglio Fascista) e con lo studioso Aristide Calderini, docente dell'Università di Milano, il Direttore Brusin pro-

¹⁵ *Il duce ad Aquileia* di Giovanni Battista Brusin "Aquileia Nostra", anno IX, n. 2, 1938.



Fig. 29. Aquileia, via Roma – 1973. Al centro Giovanni Battista Brusin illustra la storia di Aquileia all'on. Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI. Da destra: Franco Muzzo, Roberto Tomat, Giuseppe Cossar, Lodovico Nevio Puntin, Angelo Mario Vit, Antonio Tatò, Arrigo Pascolat, Gastone Andrian, Silvano Tarondo.

muove la nascita nel 1929 dell'Associazione Nazionale per Aquileia. Con Franco Marinotti, che fa nascere l'industria chimica a Torviscosa e in altre parti d'Italia, condivide l'idea di far diventare l'Associazione Nazionale per Aquileia una sorta di braccio operativo del Museo, avendo bisogno di attrarre risorse finanziarie aggiuntive, rispetto a quelle, scarse, messe a disposizione da Mussolini.

Si concretizzano così più o meno camuffate operazioni di mecenatismo, molto utili per realizzare la tanto sospirata sinergia tra il regime e i privati, in grado di dare vita al finanziamento di importanti lavori di ricerca archeologica, tutt'oggi tra i più apprezzati: il porto fluviale (Via Sacra), il sepolcreto e il colonnato orientale del Foro romano, eretto in anastilosi (fig. 29).

Questi rilevanti scavi di Brusin vengono valorizzati proprio mentre Mussolini fa emanare la Legge di tutela

n.1089 nel 1939 (tuttora in vigore, come sostanzialmente recepita dal codice Urbani durante il governo di Silvio Berlusconi). Prima dell'arrivo di Bertacchi il Direttore del Museo riesce, d'intesa con Marinotti, a far acquistare terreni e immobili, che diventano demaniali, e tra questi parte dell'ex convento di Monastero dove viene realizzato il Museo Paleocristiano.

Nel 1959 Luisa Bertacchi ⁽¹⁶⁾ si insedia alla Direzione del Museo Archeologico Nazionale, incarico che manterrà per 30 lunghissimi anni. Da poco più di 10 anni all'arrivo di Bertacchi ad Aquileia, la dittatura fascista è superata e in Italia viene archiviata la monarchia.

Nasce la Repubblica democratica. Da passate visioni di evidente stampo dirigistico e centralistico del governo del paese, inizia gradualmente a delinearsi una visione democratica nel governo dell'Italia.

La Carta costituzionale, entrata in vigore il 1^a gennaio 1948, afferma che la Repubblica si articola in Stato, Regioni, Province e Comuni. Il titolo quinto della Costituzione, aggiornata nel tempo, prevede distinte competenze e afferma che le diverse articolazioni dello Stato sono equiordinate.

Quindi tra le diverse competenze occorre ricercare il coordinamento, con reciproco rispetto tra i diversi livelli istituzionali.

Cessa quindi la visione della supremazia, dell'autoritarismo, di chi dall'alto di un ruolo ritiene di poter imporre ad altri le proprie scelte. Si spiegano così le ragioni dell'aspro confronto, talvolta scontro, tra Comune di Aquileia, che rappresentava i bisogni dei cittadini e anche della propria storia, e le ragioni della Soprintendenza Archeologica, che ad Aquileia si presentava con il volto duro della direttrice del Museo e delle Soprintendenti archeologhe di Padova. Bertacchi, de' Fogolari e Scarfi legittimamente operano con i vincoli imposti ad Aquileia nel 1931, imposti all'epoca fascista con Direttore Brusin, e con le norme di tutela della Legge 1089/39.

¹⁶ Luisa Bertacchi - Ottantacinquesimo volume della rivista "Aquileia Nostra" dedicata dall'Associazione Nazionale per Aquileia a Luisa Bertacchi (Anno LXXXV 2014 - Bibliografia dal 1959 al 2009, oltre 240 saggi).

Furlan, Rigonat, Andrian, Puntin e poi Roberto Tomat (che, mentre è diventata Franca Maselli Scotti nuovo Direttore del Museo ha realizzato i grandi parcheggi in occasione del Giubileo del 2000, ottenendo il riconoscimento di Aquileia patrimonio dell'umanità, grazie alla Basilica e all'area archeologica), sindaci comunisti dal dopoguerra fino al 2000, sono ben consapevoli che la giovane democrazia non ha ancora espunto dall'ordinamento i retaggi normativi e comportamentali della dittatura fascista.

Ma sono convinti che è loro compito lottare per esercitare in pieno i principi della Carta costituzionale, dove i cittadini e loro rappresentanti istituzionali democraticamente eletti, hanno il dovere di favorire la partecipazione popolare alla crescita economica, culturale, civile e sociale del paese. Valori e principi per i quali i partigiani hanno combattuto, e molti sono morti, come ricordano lapidi e cippi in Aquileia. E tra questi grande impegno hanno dedicato nella giovane democrazia italiana i Sindaci partigiani di Aquileia – in carica dal 1948 al 1975 – Furlan, Rigonat e Andrian.

Da questa dialettica, sfociata nell'accordo per la realizzazione delle moderne fognature e per la definizione del Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC che ha dato vita ai PEEP di Aquileia e Belvedere, al PIP e ai Piani particolareggiati), forse oggi si può affermare che alla fine il periodo meno peggiore per Aquileia sia quello che va dal 1960 in poi. Fermo restando che sono tutte attuali alcune condizioni problematiche, influenzate nel periodo di Bertacchi. Il temporeggiare sulle esigenze dei cittadini, sull'ordinaria manutenzione negata agli edifici vincolati, col proposito di tener bassi i prezzi delle case (e non solo per gli immobili del Foro romano), una sorta di sacralità sui beni archeologici delineano un profilo non adeguato negli anni del pluralismo, della democrazia, del moltiplicarsi delle competenze, dell'allargamento del concetto di "cultura", non ridicibile ad una cultura settaria ed elitaria.

Luisa Bertacchi, con il suo caratteraccio e il suo amore per la storia di Aquileia, tuttavia ha concorso a fornire tante risposte, spesso convinta e altre volte costretta e contro voglia, come la gestione con esito favorevole di oltre 400 pratiche del condono edilizio (Legge 47 del 1985, Ministro socialdemocratico dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi) o la realizzazione della strada di acces-

so al PEEP di fronte al Municipio, dando soddisfazione ai bisogni dei cittadini e della comunità. Sulla controversa strada, oltre ad una grande manifestazione popolare in appoggio al Comune, il Consiglio comunale istituì una commissione di amministratori, funzionari e due cittadini che il 16.12.1976 si recò al Ministero dei beni culturali nella capitale con il mandato di trovare un accordo politico.



Fig. 30a-b. Aquileia – 6.11.1976. Manifestazione popolare con cartelli. I cittadini chiedono l'autorizzazione per aprire la strada di collegamento tra il PEEP e via Curiel e protestano contro gli espropri e la mancata valorizzazione dei beni archeologici di Aquileia.

La delegazione, guidata dal sindaco Puntin, era composta dal vice sindaco Livio Sverzut, dai consiglieri Lucio Tolloi e Alessandro Donat, dal segretario comunale Rigoletto Foggi, dal tecnico comunale Luciano Monego e, in rappresentanza della popolazione, dai cittadini abitanti nel PEEP Lucio Zaninello e Egidio Colpo (fig. 30). La soluzione trovata non ha compromesso i “resti del mercato” e le future generazioni potranno continuare ad occuparsi per la valorizzazione, trovando eventuali altre soluzioni alla moderna viabilità.

E va dato il giusto e meritato riconoscimento anche agli amministratori comunali e ai cittadini che, battendosi democraticamente per ottenere legittime risposte alle loro necessità, talvolta accettando discutibili e ingiusti atteggiamenti imposti dai funzionari statali, hanno saputo spostare l’espansione edilizia fuori dell’Aquileia romana, evitando interventi urbanistici compromissori. Da qui il vanto dei sindaci: chiunque venga a visitare Aquileia, la trova suggestiva, con un ambiente rurale non compromesso, certo meritevole ancora di tanti interventi di ricerca e di valorizzazione archeologica e paesaggistica.

E da qualunque punto del territorio comunale si trovi il visitatore alzando lo sguardo incrocia la punta del campanile del Patriarca Poppone, a riprova del valore delle oculte scelte operate dagli amministratori quando negli anni del “boom” economico hanno saputo negare richieste imbarazzanti, pericolose e speculative tendenti a realizzare ad Aquileia e Belvedere edifici per quasi 2 milioni di metri cubi.

DA FRANCA MASELLI SCOTTI ALLO SMEMBRAMENTO DEL SISTEMA DI TUTELA ARCHEOLOGICA

Dopo 60 anni con due Direttori alla guida del Museo Archeologico Nazionale (i primi 30 con Giovanni Battista Brusin e i successivi 30 con Luisa Bertacchi), nell’importante ufficio di Via Roma ad Aquileia arriva l’archeologa Franca Maselli Scotti, subito chiamata a ricoprire un ruolo pesante, vista la statura dei suoi due predecessori. Attenta alle relazioni e ai doveri d’ufficio, forse influenzata anche dal marito che svolge il ruolo di avvocato dello

Stato a Trieste. Con Franca Maselli Scotti l’amministrazione comunale di Aquileia, nel periodo che vede alla guida i sindaci Nevio Puntin, Roberto Tomat, Sergio Comelli e Alviano Scarel, raggiunge intese in particolare sulla definizione del Piano particolareggiato di via Roma, che però resterà disatteso, sulla realizzazione di un importante piano di parcheggi realizzati dal Comune in occasione del Giubileo del 2000 e viene impostato il concorso internazionale sulla ennesima sistemazione di piazza Capitolo e aree circostanti. Nel frattempo Aquileia viene inserita nella lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità ed entra nel circuito delle città Unesco.

Ma dal 2013, la furia demolitrice del sistema delle Soprintendenze attuata dal Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi, già sindaco di Firenze, trova nel Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini un esecutore seriale che destruttura la Direzione Generale e l’articolazione territoriale dello Stato preposta alla tutela, salvaguardia e valorizzazione dei beni storici e archeologici d’Italia. Non si è ancora in grado di valutare gli effetti della cosiddetta riforma Franceschini, ma già si riscontrano alcuni disservizi e danni provocati con la scomposizione delle competenze prima in capo alle Soprintendenze, con lo sdoppiamento delle funzioni determinata dall’istituzione dei Poli Museali, con la divisione del poco personale rimasto dopo il lungo blocco delle assunzioni a fronte di generazioni di dipendenti posti in quiescenza.

Tutto ciò di fatto – almeno ad Aquileia – ha reso confusa l’efficacia dell’azione complessiva, priva di una visione d’insieme, ha spezzettato la programmazione degli interventi, ha determinato confusione sul campo e alimentato l’incomprensione tra i diversi livelli istituzionali.

Lo stesso importante recente riallestimento della villa Cassis, sede del MAN, pone un problema. Rispetto alla dimensione delle sale espositive impostate dal Maionica, e riviste negli anni ’50, ora il Polo Museale ha realizzato percorsi con box piuttosto contenuti, che presentano materiale particolarmente selezionato, ma che non può essere visitato che da un numero ristretto di persone. Rischiando così che alle decine di migliaia di studenti che da marzo a maggio visitano Aquileia sia preclusa la visita al MAN

modernamente riallestito, diventando non funzionale il frazionamento dei gruppi.

Per più di 100 anni ad Aquileia era chiaramente identificata l'identità del rappresentante dello Stato preposto alla tutela e valorizzazione dei beni archeologici; era il Direttore del Museo Archeologico Nazionale con il quale si confrontavano tutti i soggetti istituzionali, mondo accademico e studiosi, i cittadini.

Ora da un lato la competenza della gestione del Museo (materiale esposto, gallerie, magazzini, area vendita prodotti) è in capo al Direttore del Polo Museale, che ad Aquileia di norma si vede quando ci sono inaugurazioni e poche altre volte. A lui sono sottoposti i pochi dipendenti rimasti.

La tutela di tutto il rimanente patrimonio archeologico esterno al Museo è di competenza del Soprintendente Archeologo che ha sede a Trieste, pure lui estraneo e lontano dalla quotidianità dei problemi di Aquileia. Mentre Brusin e Bertacchi abitavano nella foresteria della palazzina della Direzione del Museo di Aquileia in via Roma ed erano sempre presenti e disponibili a ricevere rappresentanti istituzionali, cittadini e studiosi.

La custodia e manutenzione logistico organizzativa delle aree archeologiche esterne al Museo sono affidate alla Fondazione Aquileia. Il passo successivo delineato dall'intesa Serracchiani - Direttore Generale del MIBAC nel febbraio 2018, con la firma notarile in calce all'accordo strategico del Ministro Franceschini, dovrebbe essere il passaggio della gestione del Museo Archeologico Nazionale alla Fondazione Aquileia. Un arretramento dello Stato incomprensibile se si considera che la Fondazione Aquileia è un ente privato che, pur perseguendo finalità pubbliche, dovrebbe porsi il problema dell'organico, della selezione del personale specializzato e di custodia (concorsi con procedure di evidenza pubblica?). Inoltre nel febbraio 2018 Governo e Regione hanno unilateralmente deciso di espungere un importante articolo dello Statuto della Fondazione Aquileia. L'articolo istituiva un organismo – Agenda 21 cultura – originariamente pensato quale momento di ampia partecipazione e dialogo dei Cittadini, Amministratori Comunali, Soprintendenti, Università con il Direttore (nominato dalla Giunta Regionale), il Presi-

dente e il Consiglio di Amministrazione, composto da un rappresentante ciascuno nominato da Stato, Regione, Comune e Provincia di Udine.

La mutilazione è avvenuta senza nemmeno preoccuparsi di concordare tale scelta con il Comune di Aquileia, uno dei soci fondatori della Fondazione. C'è chi giudica questo smembramento, e forse non a torto, come scenario inquietante. Francamente è difficile comprendere l'aspetto positivo di questa euforia riformatrice, che si auspica venga a breve riconsiderata.

L'abbaglio che le risorse finanziarie della Regione Friuli Venezia Giulia, che alcuni ritengono più sicure e stabili dello Stato, rappresentino la chiave per risolvere le questioni aperte, affidando ad un organismo privato la gestione del patrimonio archeologico diffuso nel territorio e la gestione dei Musei, potrebbe negativamente impattare su Aquileia, perché comunque, alla fine, le norme della Legge 1089/1939 e del codice Urbani affidano allo Stato funzioni di tutela e valorizzazione imprescindibili e delegabili ad altri solo con nuovi provvedimenti legislativi, che allo stato non si intravedono all'orizzonte.

LE ACQUISIZIONI DI AREE E IMMOBILI AL DEMANIO PER INTERESSE ARCHEOLOGICO

La costituzione ad Aquileia di Musei, magazzini, aree archeologiche, passa attraverso diverse fasi che vanno dal *conferimento volontario*, alla *compravendita*, agli *espropri*, all'istituto della *prelazione*. Questi quattro diversi strumenti, adoperati dai Direttori del Museo Archeologico che si sono succeduti, rappresentano il lento procedere e l'evoluzione legislativa in materia di acquisizione di immobili al demanio dello Stato.

I cittadini di Aquileia hanno tempo per tempo visto atti di liberalità, oppure subito decisioni d'imperio, forme di trattative, fino ai tanto discussi provvedimenti unilaterali di esproprio o di prelazione nel nome del superiore esercizio amministrativo finalizzato alla tutela e valorizzazione dei beni archeologici.

Alla fine del XIX secolo rappresentanti della casa asburgica e possidenti aquileiesi, in particolare latifondi-

sti, conferiscono danari e reperti archeologici per costituire il primo nucleo del Museo tuttora esistente nella villa ex Cassis. Un misto di mecenatismo e di patetico amore per la cultura, dove non c'è spazio per i semplici cittadini.

Lo studio archeologico sistematico doveva ancora nascere; era comunque lodevole rispetto a cuocere i bassorilievi per farne calce viva.

Poi inizia la fase della compravendita, soprattutto di aree, comunque diffusamente vincolate nel 1931 dal Regno d'Italia e del regime fascista (vincolo che consente allo Stato, per lunghi periodi, di occupare terreni rimborsando mancati raccolti o affitti con somme da carità peccosa). Si acquistano beni e terreni, con risorse finanziarie pubbliche, sempre insufficienti, e con contributi da privati, in particolare tramite l'Associazione Nazionale per Aquileia in accordo con Franco Marinotti.

Dopo il Fascismo, con l'avvento della Repubblica italiana, si materializza la pratica dell'esproprio e della prelazione.

Nella seconda metà del 900 sono stati acquisiti al demanio, per interesse archeologico, molti ettari di terreno e numerosi immobili (di cui oltre una dozzina completamente demoliti, altri parzialmente ristrutturati, altri ancora in condizioni di grave degrado e privi di prospettiva di riutilizzo). Curiosa l'acquisizione da parte della Soprintendenza dell'Essiccatoio nord di proprietà degli eredi Francesco Tullio.

Sono i primi danari – miliardi di lire - provenienti dall'originale iniziativa del Ministro dei Beni Culturali Valter Veltroni, che ha introdotto il gioco del Lotto del mercoledì, per destinare i proventi ad iniziative culturali di interesse nazionale.

Interessante l'elenco dettagliato degli estremi dei provvedimenti amministrativi di acquisizione degli immobili (aree ed edifici) pubblicato da Luigi Fozzati, durante il suo incarico di Soprintendente archeologico di Trieste (17).

Non è invece agevole individuare il numero esatto delle acquisizioni di singoli reperti, variamente classificabili, che vanno dai resti tuttora sotterra, come fondamenta di opere infrastrutturali e di tanti altri immobili, comunque studiati e alcuni valorizzati in sito, a reperti di una certa consistenza volumetrica (mosaici, colonne, trabeazioni, capitelli, monumenti funerari con epigrafi, sarcofagi, statue, anfore) a reperti più minuti (vasi di vetro, corniole, monete, ambre). Vi è un inventario con migliaia e migliaia di voci, che documenta l'imponente opera di recupero attuata dallo Stato in un lungo periodo.

La domanda da porsi è: come esibire, studiare e valorizzare questa innumerevole quantità di reperti custoditi nei magazzini del Museo? E quanto vengono qui utilizzati i laureati in Beni Culturali dell'Università di Udine, voluta dal popolo friulano?

Al momento della stampa di questa pubblicazione risulta che anche nel nuovo secolo, tra il 2008 e 2019, si sono concretizzate acquisizioni dirette del Ministero e miste, tramite interventi innovativi della Fondazione Aquileia, istituita nell'aprile dell'anno 2008, ai sensi della LR 18/2006. La Soprintendenza ha acquisito e subito demolito l'ex officina di Fulvio Moro, a nord del Foro. In accordo con la curia arcivescovile di Gorizia, mediante la Fondazione Aquileia, si è realizzata la tanto discussa sistemazione e costruzione *ex novo* della copertura della "Sudhalle".

La Fondazione Aquileia sta per concludere le procedure per acquisire il fondo di 1420 mq di proprietà dei signori Sergio Comelli ed eredi Gerometta, adiacente al Decumano detto di Aratria Galla. Tale sedime consentirà il collegamento dalla Basilica forense alle mura bizantine e alle Grandi Terme.

È stata eseguita, con finanziamenti di ARCUS e della Fondazione Aquileia, la costruzione *evocativa* della prima parte della *domus* nel fondo Cossar, dopo che a cura della Fondazione predetta è stata riqualificata piazza Capitolo e sono stati eseguiti interventi nell'Aula di Cromazio o Aula

¹⁷ Per Aquileia. *Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, a cura di Luigi Fozzati e Andrea Benedetti, Marsilio, Venezia – 2011.

Meridionale del Battistero (“Sudhalle”), nel campanile costruito poco dopo il 1000 dal Patriarca Poppone, nell’Aula Teodoriana settentrionale e la *domus* Palazzo - Episcopale (stalla Violin) (18).

In prospettiva, si prevedono consistenti interventi di messa in sicurezza, sperando nel riuso pubblico, dell’immobile Brunner di via Roma, dell’Essiccatoio nord e dell’ex convento delle Benedettine di Monastero.

I cittadini di Aquileia, rispetto alle varie procedure attuate per l’acquisizione di beni al demanio dello Stato, hanno sempre preferito la pratica della compravendita, preceduta da appropriata trattativa, basata sul consenso delle parti.

ATTI AMMINISTRATIVI

Il breve periodo di quattro anni dal 1968 al 1972, corso per realizzare materialmente le fognature, in una certa misura influenzate dai rapporti caratterizzanti l’intero periodo qui considerato, ha comportato grande impegno che si potrebbe riassumere schematicamente in tre capitoli:

- le opere vere e proprie realizzate dagli operai dell’impresa Luciano Carlet di Cervignano (Contratto Rep. 346 del 18.3.1967), su appalto attivato dal Comune di Aquileia. Costo dei tre lotti fognature capoluogo lire 185.000.000, a cui aggiungere lire 40.000.000 per i lavori della fognatura della Roggia del Molino. A margine va segnalato che in alcuni tratti dei lavori delle fognature vi sono stati episodici interventi, funzionali alla ricerca di resti archeologici, da parte di altre imprese di edilizia (Protto di Gorizia ecc.), però su incarico diretto e a spese della Soprintendenza Archeologica.
- le ricerche e i ritrovamenti archeologici contestuali agli stati di avanzamento dei lavori e la meticolosa catalogazione e documentazione posta in essere dagli

operatori della Soprintendenza archeologica (all’epoca con sede a Padova), supervisionati dal Direttore del Museo archeologico di Aquileia Luisa Bertacchi, oggetto dei contributi di Stefano Magnani e Maurizio Buora;

- l’aspetto burocratico con la produzione di una voluminosa documentazione amministrativa del Comune (delibere di Consiglio e di Giunta, contratti per affidamento lavoro e conferimenti incarichi ai tecnici, progettazione generale e progetti esecutivi dei singoli lotti (Contratto con ing. Pessina Rep. 259 del 16.9.1963), tenuta registri contabili e liquidazione stati avanzamento lavori, atti per l’acquisto di attrezzature idrauliche, rimborsi per occupazioni temporanee di terreni agricoli, collaudi).

Prescindendo dalla documentazione tecnica costituita da relazioni, tavole di progetto, perizie e registri contabili ammontano a n. 140 gli atti amministrativi (137 delibere giuntali e consiliari, 3 contratti) consultati in occasione della stesura del presente contributo, custodite nell’archivio corrente del Comune, dal 1963 al 1978, aventi per oggetto le fognature. La prima delibera di Giunta risale al 1963 (GM n. 74 del 3.7.1963) con la quale si è affidato l’incarico per la progettazione esecutiva generale e di primo stralcio per la costruzione della fognatura all’ing. Roberto Pessina di Palmanova.

La delibera di Giunta più recente riguardante le fognature risale al mese di aprile 1978 (GM n. 104 del 27.4.1978) avente per oggetto: “Roggia del Molino. Approvazione atti collaudo e contabilità finale e liquidazione residuo importo all’impresa Calcisonzo”, atto preceduto dalla delibera di GM n. 100 del 18.4.1978 avente per oggetto: “1^ lotto fognature – approvazione atti collaudo e contabilità finale e liquidazione residuo importo all’impresa Carlet”).

Dal 1963 al 1978 sono 15 anni di lavoro amministrativo burocratico a fronte di 4 anni di effettivi lavori (1968-1972).

¹⁸ *Aquileia: architetture per l’archeologia. Opere di Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni*, ELECTA di Manuela Codeluppi Castagnara (Biennale di Venezia – 2018).



Fig. 31. Lampadario bronzeo paleocristiano.

Nell'arco di tempo di 20 anni, delle fognature del capoluogo il Consiglio comunale si è occupato in una quindicina di occasioni.

Meritano segnalazione tre circostanze.

1. Lampadario paleocristiano bronzeo. Il Comune ha introitato la quota dal Ministero dei Beni culturali, ammontante a circa lire 10.000.000, da cui è stata detratta la parte fiscale (fig. 31).
2. Rimborso maggiori oneri sostenuti dal Comune in occasione di ricerche archeologiche contestuali ai lavori delle fognature. Il Ministero dei Beni culturali ha riconosciuto un appropriato importo quale ristoro dei maggiori oneri sostenuti dal Comune (fig. 32).



Fig. 32. Aquileia, sala Giunta – 1988. Giovanni Spadolini, Presidente del Senato della Repubblica, nuovamente in visita ad Aquileia ricevuto dal sindaco Puntin.

3. L'impresa Carlet ha presentato un salato conto al Comune per interessi per ritardati pagamenti degli stati di avanzamento dei lavori, delle perizie e delle revisione prezzi. La somma chiesta era rilevante, per l'epoca. Si trattava di lire 47.739.050. La delibera di GM n. 295 del 31.12.2977 rappresenta analiticamente i complessi conteggi e da atto che la transazione tra amministrazione comunale e impresa Carlet ha raggiunto l'intesa disponendo il pagamento di lire 31.700.000.

Si rileva che diversi dei suddetti atti amministrativi, staccati dal progetto generale e dei singoli lotti, riguardano il tombamento della Roggia del Molino o Molino Vecchio (*Mulin vecio*), affluente del fiume Natissa, con realizzazione di tratto di fognatura collegante via Annia e via Dante.

Singolare del clima rovente e contrastato raggiunto in alcune fasi del rapporto tra Comune e Direzione del Museo è quanto raccontato dall'atto di Giunta municipale n. 7 del 30.1.1971. L'amministrazione Comunale conferisce l'incarico all'avv. Giovanni Sirch di Cervignano, esteso poi all'avv. Giampaolo Businello di Udine, per difendere davanti al Tribunale di Udine il sindaco Andrian dall'accusa formalizzata dal Direttore Bertacchi per avere il sindaco realizzato una aiuola spartitraffico, nonostante la diffida a



Fig. 33. Aquileia, piazza Garibaldi – 1969. Operai dell’impresa Carlet durante i lavori delle fognature.

non procedere, che collegava i fondi ex Moro ed ex Cassis con Monastero. I modesti lavori superficiali, di fatto non intaccavano in profondità il sedime e quindi non veniva compromesso nulla che avesse interesse archeologico, mentre erano necessari per assicurare sicurezza e una ordinata mobilità stradale. Il sindaco non venne condannato, ma l’episodio contribuì ad incattivire i rapporti.

Analitica e ben articolata la delibera di Giunta n. 119 del 10.11.1966 che affronta le misure necessarie per fronteggiare i gravi danni provocati dall’alluvione – mareggiata del 1966. Interessante questo episodio perché aiuta a ricordare i rischi permanenti dell’insediamento civile di Aquileia, considerato dove finiscono gli scarichi fognari, nonché a capire quanto è costata alla Comunità spostare in sicurezza l’abitato nel PEEP per alleggerire la pressione residenziale sull’abitato storico.

È importante quanto rappresentato dalla Giunta perché richiama l’attenzione degli Aquileiesi rispetto ai necessari interventi di continua manutenzione straordinaria e ordinaria sugli argini a mare e dei fiumi Natissa, Terzo e porto canale Anfora, per garantire accettabili condizioni di funzionamento del sistema delle idrovore per la sicurezza



Fig. 34. Aquileia, collettore – 1969. Operai con l’impresario Carlet durante i lavori delle fognature.

idraulica e garantire buone condizioni igienico sanitarie. Porto canale Anfora, esemplare opera idraulica costruita dai Romani, che andrebbe urgentemente riaperto, per assicurare tra l’altro la circolazione delle acque e la salubrità delle aree circostanti bonificate, un tempo paludose.

Il dannoso evento richiama all’attualità ancora una volta il commento di Quirico Viviani con le note all’antica affermazione di Vitruvio: “... Un esempio di questa cosa possono essere le galliche paludi, quelle che sono intorno ad Altino, Ravenna, Aquileja, e gli altri municipj, che in simili luoghi si trovano prossimi alle paludi, i quali per queste ragioni hanno un’incredibile salubrità”¹⁹.

¹⁹ *L’Architettura di Vitruvio*, I fascicolo, pagine 80 e 81.

Impegno che due operai comunali, Giuseppe Cossar e Silvano Vanzo, per anni hanno assicurato presidiando la funzionalità e efficienza della parte elettrica dell'impianto di sollevamento e pompaggio acque a valle delle fognature, giorno e notte, giorni festivi inclusi, soprattutto in occasione di temporali.

Gli impiegati, i tecnici e gli operai del Comune di Aquileia hanno dimostrato di saper sobbarcarsi un impegno davvero straordinario, portato avanti con pazienza, correttezza e determinazione per dotare Aquileia di un efficiente sistema di fognature.

LA SVOLTA

Si può dire che a partire dal 1972 si determina una svolta per Aquileia. Da un lato i cittadini e il Comune e dall'altro la Direzione del Museo e la Soprintendenza archeologica, in una fase di lento, ma deciso assestamento democratico, hanno saputo raggiungere un nuovo equilibrio, che tiene sullo stesso piano l'esigenza di tutela e

valorizzazione dei beni storico culturali della città romana e paleocristiana ed i bisogni sociali e civili dei cittadini che vivono ad Aquileia, principi e valori conclamati dalla Costituzione.

La realizzazione della fognatura, moderna opera di urbanizzazione primaria, e la visione urbanistica decollata con il Piano Regolatore Generale Comunale, con la contestuale accelerazione delle ricerche archeologiche anche se non rientranti in programmi precisi, sono in un certo senso il timbro che certifica la positività del pur faticoso approccio dialettico – confronto, scontro, coordinamento, intesa – avuto tra i diversi livelli istituzionali della Repubblica italiana, nata dalla Resistenza.

Molte cose sono da perfezionare nei rapporti tra i diversi livelli istituzionali, compreso i modelli operativi oggi in campo, ricercando anche nuovi strumenti, ripensando ruolo e finalità della Fondazione Aquileia, ma questa concreta e combattuta esperienza della realizzazione delle fognature rappresenta una indicazione, che potrà tornare utile alle future generazioni destinate a diventare forze di governo nell'esperienza democratica del paese.

Aquileia, 1 giugno 2019

PARTE QUARTA

APPENDICI

Appendice n. 1

Senato, Proposta Ceccherini 1955

Atti Parlamentari

Camera dei Deputati

LEGISLATURA II — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1881

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato CECCHERINI

Annunziata il 17 novembre 1955

Stanziamiento straordinario per la sistemazione della zona archeologica di Aquileia

ONOREVOLI COLLEGGHI! — La presente proposta di legge che ho l'onore di sottoporvi si prefigge lo scopo di rendere praticamente attuabile un programma inteso alla sistemazione e alla valorizzazione dell'importantissimo complesso archeologico di Aquileia.

Nota è l'importanza dell'antica Urbe, che fu baluardo di Roma al confine nord orientale dell'Italia, residenza imperiale ed emporio il più opulento dell'alto Adriatico nei suoi commerci transalpini e trasmarini, ove affluivano e si amalgamavano uomini di ogni razza e di ogni religione. Centro, dunque, della romanità nelle sue funzioni politiche, economiche e religiose, Aquileia conserva nei suoi resti antichi l'impronta di un intenso ardore di vita e di opere.

Eseguire, pertanto, nella zona scavi sistematici a largo respiro, rimettere in luce le antiche vestigie romane, ricomporre la unità del complesso, restituendolo al pristino decoro, significa acquisire al nostro patrimonio artistico e storico i valori e le testimonianze di un antico centro, che riveste eccezionale importanza sotto il profilo storico e culturale.

L'antica Aquileia si estende al di fuori del nucleo centrale dell'attuale paese: cosicché si potrà addivenire alla sistemazione del complesso archeologico senza ledere lo sviluppo dell'attuale centro abitato.

È utile accennare anche al fatto di natura sociale che il benessere economico del luogo verrebbe senza dubbio notevolmente migliorato dall'incremento della attività turistica.

Per raggiungere i fini suaccennati esperti della zona e della materia hanno predisposto un preventivo di massima. L'onere previsto indica la complessità delle opere progettate che si estendono dallo scavo della zona al restauro degli antichi monumenti, dall'acquisto dei terreni esistenti sul luogo archeologico alla costruzione di magazzini e depositi del museo ove sistemare ed esporre le ricchissime raccolte aquileiesi.

A questo punto non appare superfluo far presente che l'Associazione Amici di Aquileia, costituita da privati cittadini, fino ad oggi ha contribuito alle spese per l'esecuzione delle opere di scavo, ha curato l'organizzazione di convegni e studi e la stampa di pubblicazioni atte a divulgare nel mondo la scoperta di quei tesori archeologici.

Tali lodevoli sforzi non sono ormai più sufficienti e si rende indispensabile un intervento finanziario dello Stato anche per invogliare gli Amici di Aquileia a continuare nei loro sforzi finanziari destinati a quegli scopi.

Onorevoli colleghi, mi sembra che sia appena il caso di insistere sulla particolare natura di questa iniziativa la cui attua-

zione potrà felicemente realizzare oltre le preminenti finalità scientifiche che interessano il campo dell'arte e della cultura nel mondo, anche scopi e vantaggi che riguardano lo sviluppo turistico e, quindi, economico del nostro paese; tenendo presente per quest'ultimo scopo anche la vicinanza di Aquileia

ai confini della nostra Patria e quindi la facilità di afflusso di studiosi e turisti stranieri dei vicini paesi del centro Europa.

Tutto ciò premesso il proponente si augura che gli onorevoli colleghi vorranno prendere in benevola considerazione la presente proposta ed approvarla.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

È autorizzata la spesa straordinaria di annue lire 40 milioni e per la durata di dieci esercizi finanziari dal 1956-57 al 1965-66 per la sistemazione della zona archeologica di Aquileia.

La somma sarà stanziata per ogni esercizio finanziario sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Appendice n. 2

Senato, Proposta di legge Gorini 1957

Atti Parlamentari

Camera dei Deputati

LEGISLATURA II — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3170

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati GORINI e FRANCESCHINI GIORGIO

Annunziata il 18 settembre 1957

Provvedimenti speciali per gli scavi
e sistemazione della zona archeologica di Spina in comune di Comacchio

ONOREVOLI COLLEGHI! — La presente proposta di legge ha lo scopo di valorizzare quel complesso archeologico venuto in luce in seguito al ritrovamento della seconda necropoli in Valle Pega in prossimità di Comacchio il cui materiale, ora raccolto nelle soffitte del Palazzo di Lodovico il Moro in Ferrara, ed in attesa di restauro, va ad arricchire l'altro già ricomposto ed esposto nel magnifico museo creato in detto palazzo oltre 20 anni or sono, recuperato con la scoperta del primo sepolcreto di Valle Trebba avvenuta tra il 1925 e 1935.

In tutto sono state esplorate ben circa 2.500 tombe riferibili al periodo che va dal V al III secolo av. Cr. le quali ci hanno dato esemplari bellissimi di oreficerie, bronzi etruschi ed altri prodotti dell'antico artigianato ma soprattutto, e qui è la parte più preziosa, vasi attici a figure rosse di alto valore artistico.

Trattasi della necropoli di Spina.

Una città che aveva una necropoli così ricca ed estesa e che assieme agli etruschi, fondatori, ospitava una fiorente colonia di commercianti greci, doveva certamente avere una importanza notevole se gli storici della antichità greco-romana, le attribuivano la talassocrazia dell'Adriatico e tale ricchezza da possedere una *Thesaurus* presso il Santuario di Delfo.

Poteva tale città essere scomparsa senza avere lasciato la più piccola traccia del suo abitato?

Il miracolo del ritrovamento è stato compiuto nel 1956 mercè il prezioso ausilio della fotografia aerea ed i colleghi che hanno visto le proiezioni delle relative nitidissime diapositive a Montecitorio nell'aula della pubblica istruzione certamente non possono non essersi resi conto della realtà e dell'importanza dell'avvenimento.

Contrariamente a quanto è avvenuto per Pompei, si può conoscere fin da oggi, prima cioè d'iniziare una esplorazione organica, la sagoma della città la quale appare per così dire stampata per terra con il proprio canal grande, il porto, gl'isolati delle abitazioni cittadine, e quindi le strade, ecc.

Spina travolta indubbiamente nei secoli dal disordine delle acque si è disciolta nella parte sopraelevata, ma ha lasciato le impronte di sé, colle proprie fondamenta e palafitte, nel terreno che le ricopre mediante il colore diverso da quello circostante e perciò rilevabili facilmente dall'alto, specie dall'occhio fotografico.

Immediati scavi stratigrafici, compiuti sotto la direzione del direttore del Museo greco-etrusco di Spina, hanno permesso di accertare che l'insediamento degli antichi abitanti in quelle zone è stato contemporaneo

alle necropoli e perciò pertinente alla città di Spina, il che è di un'importanza decisiva.

Si è già da tempo costituito a Ferrara un Ente denominato « Ente pro Spina » che ha cercato di raccogliere fondi dalle pubbliche amministrazioni locali e da sodalizi privati per affrontare le spese di esplorazione della necropoli e per la difesa e la raccolta dei recuperi.

Non va peraltro tacuto l'efficace ausilio delle guardie di finanza per la vigilante protezione data all'ampio territorio archeologico nonostante la scarsità dei mezzi di cui poteva disporre.

Anche il Ministro della pubblica istruzione, compatibilmente colle possibilità del proprio bilancio è intervenuto in modo concreto.

Ma gli aiuti fin qui realizzati sono da considerarsi assolutamente inadeguati e non permettono alcun serio programma di azione, soprattutto perché non continuativi.

Ora, per dar corso ad una organica e graduale opera di scavo dell'abitato è necessario permettere una esplorazione iniziale, sia pure sopra una superficie limitata, fatta con serietà d'intenti ed all'uopo occorre almeno una somma di lire 15 milioni sull'attuale esercizio finanziario dovendosi, per escavare in profondità compiere, fra l'altro, opere di difesa dalle acque, trattandosi di zone paludose.

L'azione da svolgere è urgente in dipendenza della bonifica della zona, intrapresa dall'Ente di colonizzazione del Delta Padano in dipendenza dell'applicazione della legge della riforma fondiaria, il cui sviluppo potrebbe arrecare danni irreparabili alla stratigrafia del terreno.

Per assicurare poi un risultato positivo e cioè completare l'esplorazione della necropoli condotta fin qui, restaurare i reperti di valore archeologico e la loro sistemazione ed esposizione al pubblico, si rendono necessari altri gradualmente stanziamenti in ragione di almeno dieci milioni annui per sei esercizi finanziari dal 1958 al 1964.

Chi sale alle soffitte del Palazzo di Lodovico il Moro di Ferrara e si trova al cospetto di un mare di anfore, di crateri in gran parte infranti, ma ricomponibili, non può pensare che quegli oggetti o rottami (a prima vista in gran parte potrebbero considerarsi tali) avrebbero un immenso valore storico, artistico archeologico e patrimoniale una volta che si potesse dar mano all'urgente opera del loro restauro, atti ad arricchire un'altro museo che parrebbe giusto dovesse sorgere nella vicina Comacchio.

L'attuazione di questa complessa opera di scavi, di raccolta e di restauro dei recuperi, al confronto di altre necessità della Nazione, potrebbe definirsi improduttiva e quindi dilazionabile. Ciò non è vero.

Oltre la considerazione che le spese verranno assorbite per lo meno in ragione di nove decimi dalla mano d'opera, con conseguente sollievo della disoccupazione comacchiese, ve ne sono altre non meno importanti e cioè quelle riguardanti il raggiungimento di preminenti finalità che interessano il campo dell'arte e della scienza non solo nell'Italia ma nel mondo, non potendosi escludere la eventualità che possano venire alla luce elementi che svelino il mistero della lingua etrusca, dato che Spina, essendo stata una comunità internazionale, indubbiamente doveva ricorrere ad una traduzione continua e corrente del greco e dell'etrusco.

Va infine osservato che la spesa prevista non è eccessiva e che in considerazione delle necessità del bilancio, una parte della spesa stessa è dilazionata nel tempo e cioè in sette distinti esercizi finanziari a partire dall'esercizio 1957-58.

I proponenti confidano pertanto che la Camera, presa in benevole considerazione la presente proposta di legge, vorrà approvarla apportando così un valido contributo alla cultura, alla storia ed allo sviluppo turistico del nostro Paese.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 75 milioni per la preliminare esplorazione dell'abitato nella zona archeologica di Spina in Valle Pega, attualmente in corso di bonifica, sita in comune di Comacchio, provincia di Ferrara, per il completamento degli scavi della relativa necropoli, per il restauro degli oggetti di valore archeologico già reperiiti e di quelli che verranno reperiiti, nonché per la loro conveniente sistemazione ed esposizione al pubblico.

ART. 2

La spesa sarà ripartita in sette esercizi finanziari a partire dall'esercizio finanziario 1957-58 ed imputata nella misura di lire 15 milioni al capitolo n. 497 del bilancio del tesoro dell'esercizio 1957-58 e, per i residui sessanta milioni nella misura di dieci milioni annui per la durata degli esercizi finanziari dal 1958-59 al 1963-64 da stanziarsi per ogni singolo esercizio finanziario sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

ART. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

Appendice n. 3

Delibera n. 36 del 3 giugno 1963: autorizzazione del Consiglio comunale all'esecuzione di scavi archeologici da parte della Soprintendenza

Premesso che ad Ovest di Monastero il Comune di Aquileia ha riservato una parte del terreno permutatogli dal defunto Moro Marcellino a case popolari (IACP, INACAS, UNRA-CASAS, ecc.) e che in vista della costruzione sul detto terreno di un certo numero di alloggi per i quali è stato ottenuto recentemente il finanziamento, l'amministrazione comunale si è rivolta alla Soprintendenza delle Antichità di Padova per ottenere la prescritta autorizzazione a costruire (il terreno *de quo* è soggetto al vincolo archeologico) subordinando peraltro i saggi di scavo a determinate condizioni intese a evitare scavi indiscriminati e troppo dannosi;

- che il Ministero della Pubblica Istruzione, investito della questione da parte della Soprintendenza, con lettera n. 1238/S in data 6.4.1963 "allo scopo di appianare le divergenze sorte e di contemperare le diverse esigenze" ha disposto che "gli scavi, ed ove questi non diano luogo a scoperte di assoluta preminenza di interesse, la Soprintendenza provveda alla rilevazione dei ritrovamenti ed al distacco dei mosaici rinvenuti, per consentire l'utilizzazione edificatoria di tutto il terreno.

- Osservato che il Ministero sembra sia disposto a venire incontro alle imprescindibili esigenze del Comune, anche se in passato gli uffici dipendenti non hanno fornito prova di buona volontà in tal senso rifiutandosi, fra l'altro, di rilasciare l'autorizzazione a costruire per i lotti di terreno compresi nella zona suddetta in cui erano stati trovati mosaici di scarso interesse archeologico quali si trovano dappertutto ad Aquileia, e facilmente trasportabili altrove;

- Ritenuto tuttavia di aderire alla chiesta (sic) del Ministero alle condizioni qui sotto esposte;

Delibera

A) di autorizzare la Soprintendenza alle Antichità di Padova a condurre saggi di scavo nel terreno ex Moro (Ovest di Monastero) riservato alla costruzione di case popolari, alle seguenti condizioni:

1) nel caso di ritrovamento di reperti archeologici non di "assoluta preminenza e interesse", questi vengano rimossi e trasportati altrove; se non siano trasportabili, venga consentita parimenti la costruzione di fabbricati nelle adiacenze delle scoperte archeologiche stesse, con le cautele che la Soprintendenza riterrà opportuno imporre, come è stato fatto per la caserma dei Carabinieri recentemente costruita nelle vicinanze;

2) nel caso di ritrovamento di uno o più complessi archeologici di "assoluta preminenza d'interesse", che per la loro estensione ed importanza siano inamovibili, il Ministero della Pubblica Istruzione paghi al Comune il valore del terreno di cui fosse impossibile l'utilizzazione a scopo edificatorio, prima di entrare nel possesso del terreno stesso e comunque non oltre i mesi 3 (tre) dalla data dei ritrovamenti; oppure procuri e ceda esso stesso al Comune altrettanto terreno fabbricabile che si trovi in condizioni simili e che non imponga opere infrastrutturali più onerose;

3) dia frattanto il Ministero della Pubblica Istruzione prova di buona volontà autorizzando l'utilizzazione edificatoria di alcuni lotti di terreno situati vicino a quello in argomento, nei quali sono stati trovati mosaici facilmente trasportabili e d'interesse senz'altro minore del mosaico che si trova nel cortile della caserma dei Carabinieri, e per i quali la Soprintendenza alle Antichità ha negato il "nulla-osta" alla costruzione.

4) di dare incarico al Sindaco di inviare copia della presente al Ministero della Pubblica Istruzione e alla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie in Padova.

Appendice n. 4

Anno 1963: affidamento dell'incarico all'architetto Giovanni Barbin
(delibera del Consiglio comunale n. 51 del 10 agosto 1963)
e nomina commissione di esperti (delibera consiliare n. 86 del 21 dicembre 1963)

Dato l'obbligo di legge e anche per la particolare posizione di Aquileia, vicina a Grado e a Torviscosa e alla zona dell'Aussa-Corno, nonché area di vincoli archeologici e monumentali, l'amministrazione comunale aveva ritenuto di dare al problema la massima pubblicità, di richiamare l'attenzione e di suscitare l'interesse di esperti in materia perché contribuissero con consigli, suggerimenti, osservazioni alla sua soluzione, ed infine di raggiungere lo scopo concreto mediante l'esperimento del concorso di idee su scala nazionale;

a tale fine, comportando ciò la disponibilità di mezzi finanziari che superavano la capacità del bilancio comunale, l'amm.ne aveva rivolto un appello agli Enti provinciali (Provincia di Udine, Gorizia e Trieste, Casse di Risparmio, Camere di Commercio, affinché concedessero un adeguato contributo nella spesa prevista in lire otto-dieci milioni, ma l'iniziativa non sortì l'effetto sperato fruttando l'adesione di pochi enti con promesse di contributi assommanti complessivamente a Lire 4.000.000 circa, subordinandone peraltro l'erogazione al verificarsi di determinate condizioni;

cosìché si dovette abbandonare l'originario proponimento di ricorrere al concorso di idee che si rivelava in pratica irrealizzabile;

ritenuta la necessità e l'urgenza di provvedersi del cennato indispensabile strumento di disciplina urbanistica per le seguenti ragioni:

- è imposta dal richiamato decreto ministeriale;
- negli ultimi anni s'è verificato nel territorio comunale un progressivo sviluppo edilizio;
- nel prossimo futuro è prevista la valorizzazione turistica della frazione di Belvedere, con la costruzione

di oltre un migliaio di alloggi destinati ad ospitare i turisti ed una piscina, con l'ampliamento e il miglioramento del campeggio e della spiaggia;

attesa l'opportunità di affidare l'incarico relativo all'architetto dr. prof. Giovanni Barbin di Treviso, libero docente di urbanistica presso l'Istituto di Architettura di Venezia, tecnico più qualificato *ad hoc* perché ha redatto il piano regolatore del Comune di Cervignano, il piano di urbanizzazione della frazione di Belvedere, ha fornito la sua collaborazione alla redazione del piano regolatore di Grado ed è già in possesso di tutti gli elementi relativi al territorio comunale di Aquileia e dei territori circostanti;

vista la lettera in data 3.8.1963 in cui il predetto professionista s'impegna a compilare il piano regolatore in argomento per un compenso di £. 1.000.000 comprese le prestazioni e il rimborso di ogni spesa e onere;

considerata tale cifra, fissata di comune accordo, modica e senz'altro vantaggiosa per il Comune;

ritenuto che alla relativa spesa può farsi carico come segue:

- con il fondo di £. 500.000 disponibile all'art. 134 "spesa compilazione piano regolatore del territorio comunale" residui passivi 1962;
- con il fondo di £. 500.000 disponibile all'art. 1231/Bis "spesa compilazione piano regolatore" del bilancio di previsione 1963;

visti gli art. 86 e segg. della legge sulle espropriazioni per cause di pubblica utilità 25.6.1865 n. 2359;

visto l'art. 8 della legge urbanistica 17.8. 1942 n. 1150;

dopo l'intervento nella discussione del geom. Giovanni Cossar, il quale ricorda che la minoranza voleva seguire questa strada ancora oltre un anno fa e rimprovera che s'è perso tanto tempo prezioso in discussioni e tentativi inutili, con voti n. 13 favorevoli contro nessuno contrario su n. 13 presenti, n. 13 votanti, delibera ...

Nomina della commissione di esperti

Con delibera consiliare n. 86 del 21 dicembre 1963 si dà vita a una commissione di esperti.

Premesso che:

in forza del decreto ministeriale 24.3.1961, pubblicato nella G.U. n. 151, il Comune di Aquileia è incluso nell'"elenco di quelli obbligati a compilare il piano regolatore del proprio territorio";

- presentando il problema difficoltà notevolissime in particolare per la presenza nella zona più interessata alla espansione edilizia del vincolo archeologico e di quello monumentale e per le caratteristiche naturali del terreno circostante che mal si prestano a scopo edificatorio, è opportuno affiancare alla Commissione edilizia, cui spetta il compito di studiare preliminarmente il piano sotto tutti gli aspetti e di prospettare la soluzione migliore, alcune persone estranee ad essa in rappresentanza delle categorie professionali interessate al settore dell'edilizia e di altre categorie aventi interessi, indiretti o concorrenti o in conflitto, che siano altresì dotate di particolare esperienza edilizia, affinché portino il loro contributo nella impostazione del piano;
- in atto la Commissione comunale di edilizia è composta dal Sindaco, che funziona di presidente, dall'Ufficiale Sanitario, e da tre membri, giusto l'art. 3 del vigente regolamento comunale di edilizia e la deliberazione consiliare n. 32 del 6.3.1961...
- ravvisata la necessità e l'opportunità di ampliare

detta commissione con la nomina di altre persone, le quali resteranno in carica per il tempo necessario a portare a termine la elaborazione del piano regolatore e comunque non oltre la durata in carica dei componenti la commissione edilizia;

- ritenuta infine l'opportunità di revocare la propria precedente propria deliberazione n. 125 in data 21.12.1961... in quanto a giudizio dell'architetto incaricato gli esperti con tale atto nominati non sono sufficienti e non rappresentano tutti i settori interessati al piano regolatore comunale;

- ...

Delibera

- a) di revocare la propria delibera n. 125 del 21.12.1961 per ragioni di opportunità;
- b) di affiancare alla commissione comunale di edilizia le seguenti persone "esperti" che resteranno in carica per il tempo necessario a portare a termine la redazione del piano regolatore e comunque non oltre la permanenza in carica dei componenti la commissione edilizia:
 - 1) prof. Mario Mirabella Roberti – Soprintendente alle Antichità della Lombardia;
 - 2) dott. Giulia Fogolari – Soprintendente alle Antichità delle Venezie;
 - 3) dott. Gabriella Pross Gabrielli – alle Gallerie e Monumenti di Trieste;
 - 4) ing. Gianugo Polesello – Udine, esperto in urbanistica
 - 5) ing. Leopoldo Francovic – Cervignano, esperto in viabilità,
 - 6) ing. Quirino Englaro – Udine, esperto in acque e bonifica,
 - 7) dott. Giobatta Angeli – Udine, esperto in problemi agricoli,
 - 8) dott. Lino Argenton – Aquileia, medico condotto comunale – esperto ig. san.
 - 9) geom. Giovanni Cossar – Aquileia, esperto in problemi catastali locali,

- 10) Violin Augusto – Aquileia, esperto in problemi locali.
Successivamente il gruppo di esperti viene allargato1.

1 Delibera consiliare del 19 marzo 1964, n. 7.

"il Consiglio comunale

Richiamata la propria deliberazione n. 86 in data 21.12.1963... con cui la commissione comunale di edilizia è stata ampliata mediante la nomina di alcuni esperti estranei ad essa con la funzione specifica di collaborare alla redazione del piano regolatore generale del territorio comunale;

- Vista la lettera in data 2.3.1964 con cui l'ing. Leopoldo Francovic ha rassegnato le dimissioni da membro di detta commissione, poiché i suoi numerosi impegni gli impediscono di partecipare alle riunioni;
- Attesa la necessità di prenderne l'atto;
- Ravvisata infine l'opportunità di allargare ulteriormente detta commissione chiamando a farne parte

altri quattro architetti, tre dei quali sono assistenti presso la facoltà di architettura di Venezia, la cui esperienza specifica in problemi urbanistici darà un decisivo apporto alla elaborazione del piano regolatore generale che da qualche tempo segna il passo forse anche perché in seno alla commissione non vi sono altri architetti oltre al progettista;

- ...

Delibera

- ...

- di affiancare alla Commissione comunale di edilizia i seguenti esperti, in aggiunta a quelli oggetto della deliberazione n. 86 in data 21.12.1963 in narrativa citata, col compito specifico ed esclusivo di collaborare alla redazione del piano regolatore generale del territorio comunale e nell'intesa che resteranno in carica per il tempo necessario a portare a termine la redazione e comunque non oltre la permanenza in carica dei componenti la commissione edilizia:

- 1) architetto Nino Dardi – Zitelle, Giudecca Venezia;
- 2) ” Emilio Mattioni, via M. Volpe 15/b – Udine;
- 3) ” Luciano Semerani via A. Diaz, 17 - Trieste;
- 4) ” Vittorio Zanfagnini via V. Veneto 30 – Udine.

Appendice n. 5

Approvazione del progetto esecutivo generale delle fognature (delibera consiliare n. 48 dell'1 agosto 1964)

“Richiamata la propria deliberazione n. 46 in data 18.6.1959... concernente l'approvazione della relazione tecnica a firma dell'ing. Leopoldo Francovic relativa alla costruzione della fognatura in Aquileia (Capoluogo) per l'importo previsto di Lire 40.000.000.

- Vista la lettera del Ministero dei Lavori Pubblici – Direzione generale urbanistica ed opere igieniche – n. 22175/Div. XXII in data 11.12.1962, con cui viene data comunicazione della promessa del contributo dello Stato previsto dalla legge 3.8.1949, n. 589 in una parte del costo dell'opera predetta e cioè nella spesa di Lire 20.000.000.
- Vista la successiva lettera dello stesso Ministero n. 6275/Div. XXII del 29.4.1964 con cui viene partecipata la promessa del contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3.8.1949 n. 589 e 29.7.1957 n. 635, in un'ulteriore spesa di £.30.000.000 necessaria per la realizzazione dell'opera medesima.
- Visto il progetto esecutivo generale dell'opera compilato dall'ing. Roberto Pessina per l'importo di Lire 198.500.000.
- Visto il progetto esecutivo redatto dal detto tecnico relativo al 1° stralcio dei lavori, per l'importo di Lire 50.000.000.
- Osservato che il progetto risponde alle esigenze tecniche e della popolazione e che è stato compilato con l'osservanza di tutte le disposizioni vigenti in materia;
- Che il Comune non dispone di mezzi propri per il finanziamento dell'opera, per cui dovrà ricorrere all'assunzione di un mutuo con la Cassa DD. PP.;

- Che infine per alleggerire il conseguente onere gravante sul bilancio comunale si ritiene necessario invocare i benefici ai sensi delle leggi 3.8.1949, n. 589 e 29.7.1957, n. 635, contemplanti la concessione del contributo dello Stato al 5% della spesa

- ...

Delibera

- di approvare, siccome approva, il progetto esecutivo generale in data 1.6.1964 compilato dall'ing. Roberto Pessina relativo alla costruzione della fognatura in Aquileia (Capoluogo), per l'importo di £. 198.500.000, così suddiviso:

a) lavori a base d'appalto	£. 166.418.245;
b) somme a disposizione dell'amministrazione:	
- per impianto sollevamento acque	£. 17.365.710
- per spese tecniche	£. 9.189.198
- imprevisti	£. 5.236.847

Di approvare altresì il progetto esecutivo redatto dal detto tecnico relativo al 1° stralcio dei lavori per l'importo di £. 50.000.000 così ripartito:

- lavori a base d'appalto	£. 46.332.667
- Somme a disposizione dell'Amministrazione:	
- Per imprevisti	£. 1.350.490
- Per spese tecniche	£. 2.316.643
- ...	

di dare esecuzione, per il momento, soltanto al 1° stralcio dei lavori per l'importo di £. 50.000.000.

Appendice n. 6

La discussione sulla caserma (delibera consiliare del 19 marzo 1964)

“Il Sindaco fa presente essere al 1° punto dell’ordine del giorno «Costruzione caserma militare ad Aquileia»”. Al riguardo dice che non è giunta al comune alcuna notizia ufficiale, mentre stando ai giornali sembra che la caserma dovrebbe venire costruita sui terreni “fondo Rizzi” e di proprietà del barone de Ritter. Secondo notizie apprese e non controllate – dice – verrebbero espropriati circa 60 campi di terreno e dovrebbero venire costruite una caserma, apprestamenti militari e poligoni, e dovrebbero venire a starci circa 150 specialisti.

Egli quindi prosegue: “Sappiamo anche che sono state scattate delle foto fuori della zona esproprianda, per una larga fascia circostante, il che fa pensare che intorno alla caserma verrebbero imposte delle servitù. È anche giunta al Comune una lettera del Genio Militare, in cui s’invita l’amm.ne comunale a voler costruire una strada che dalla Via Iulia Augusta, loc. Ronchi di Terzo conduce ad est di Monastero su terreno di proprietà Ritter. Misurerebbe circa Km. 2,500. – Detto Comando chiede che il Comune costruisca questa strada prima in macadam e poi provveda all’asfaltatura. Siamo stati al Comando Militare, dove ci è stato detto che il Comune deve anticipare la spesa per tali lavori stradali e il Ministero competente provvederà a rimborsarla dopo 4-5 anni.

Noi abbiamo fatto presente al Comando Militare che la strada cade nel territorio di due Comuni (Aquileia e Terzo) e quindi ai lavori dovrebbero provvedere i due comuni in consorzio e non il solo comune di Aquileia, e che un tratto di detta strada attraverserebbe la proprietà del barone de Ritter di cui si renderebbe necessario l’esproprio. Il Comune di Aquileia non ha i mezzi per far questo: la spesa sarebbe di circa 6-7 milioni. Ci è stato detto che la spesa verrebbe rimborsata al Comune dopo 4-5 anni. E quando dicono così, il rimborso avverrebbe dopo 8-9 anni. Noi constatiamo subito che la costruzione della caserma

sarebbe realizzata a carico del Comune di Aquileia. È chiaro quindi che il nostro comune non solo non ritrarrebbe alcun vantaggio, ma dovrebbe sobbarcarsi degli oneri che non è in grado di sostenere a causa della deficitaria situazione del suo bilancio.

Per quanto riguarda le altre ragioni che ostano alla costruzione delle caserme, eccone alcune: a nostro avviso, non è possibile conciliare opere militari e sviluppo economico e turistico. Noi sappiamo che l’area occupata dalle caserme e quella che sarà soggetta a servitù saranno sottratte allo sviluppo edilizio che già va a rilento nel nostro paese per la presenza di vincoli archeologici.

In queste cose poi non si sa mai come si va a finire: prima si dice che arrivano 150 militari, si cerca di minimizzare le cose e le conseguenze, poi arrivano i vincoli. Sappiamo che la Società immobiliare “Belvedere” ha in corso pratiche per ridurre ulteriormente le servitù militari esistenti nella zona di Belvedere, sappiamo anche che il Comune di Pagnacco, tramite l’on. Pelizzo – Sottosegretario alla Difesa, è riuscito ad impedire che sul suo territorio sorgessero caserme militari e venissero imposte servitù. Questo viene appreso dal “Gazzettino” e dal “Messaggero Veneto” quindi noi ci crediamo. È mai concepibile che il più importante centro storico ed archeologico della regione, quale può legittimamente qualificarsi Aquileia, e che noi dovremmo valorizzare in base all’art. 6 dello Statuto Regionale che contempla la possibilità di chiedere a tale scopo finanziamenti dalla Regione, venga pregiudicato da queste opere militari? È poi evidente che queste opere militari ostacolerebbero lo sviluppo industriale di Aquileia, favorito dall’industrializzazione dell’Aussa-Corno. Nessuno si sognerebbe di venire a costruire stabilimenti industriali dove esistono caserme e servitù militari. Non bisogna poi dimenticare che il comune deve redigere il piano regolatore. Infatti la impo-

stazione di questo sin qui discussa ed in linea di massima concordata, anche con le soprintendenze, che prevede la destinazione allo sviluppo edilizio proprio della zona dove dovrebbero sorgere apprestamenti militari, dovrà venire modificata. Ne dubito che esista una valida alternativa a tale impostazione. La Soprintendenza non lascia costruire nella zona vincolata.

Si raccomanda ai contribuenti, agli enti locali, di usare austerità, di contenere le spese, (esistono circolari in questo senso), di fare economia. Questo è giusto. Però non si sono trovati i soldi per la valorizzazione di Aquileia ed oggi si trovano i soldi per fare caserme. Si obietterà che si vuol fare demagogia. Ma non è vero. Si dirà che prima la amministrazione comunale si è mostrata indecisa, perplessa di fronte al problema. È vero. Però nel frattempo abbiamo sentito pareri, abbiamo valutato il pro ed il contro, ed oggi siamo convinti che le caserme porterebbero qui più svantaggi che vantaggi. Dà quindi la parola ai consiglieri che la desidera[no]”.

Il verbale esprime di seguito la posizione del gruppo di minoranza, di ispirazione democristiana. Il capogruppo, geom. Giovanni Cossar, esprime un resoconto della questione.

"Prende la parola per primo il consigliere Cossar, il quale dice, fra l'altro "Il problema delle caserme è venuto su così come le margherite a primavera. Le caserme non le abbiamo chieste né noi della minoranza, né voi della maggioranza; né lo ha chiesto la popolazione. Noi della minoranza siamo venuti a conoscenza così per puro caso. Ci siamo allora messi in contatto con il sen. Pelizzo per sapere qualcosa di preciso. Egli ha confermato la fondatezza della notizia e ci ha anche informato della lettera della dr. Bertacchi inviata al superiore Ministero perché impedisse la costruzione della caserma.

Noi abbiamo allora pensato che se non si interpella il Consiglio comunale e qualche altra autorità locale, non si può compiere alcun passo. Noi della minoranza ci siamo

allora dati da fare per impedire che, a seguito della lettera della dr. Bertacchi, il Ministero della Difesa abbandonasse l'idea di fare qui la caserma e questa venisse costruita a Cervignano, come era già stato progettato.

Questo l'abbiamo però fatto per fermare la pratica e perché l'amm.ne comunale potesse approfittare dell'occasione. Abbiamo così scritto una lettera al Sindaco, pregandolo di chiedere al sen. Pelizzo di tenere ferma la pratica in attesa che l'amm.ne comunale esprimesse il proprio parere in merito. Il Sindaco invece ha riunito la Giunta la quale ha adottato la deliberazione che vi leggo (ne dà lettura). Con questa delibera l'amm.ne comunale non si mostra contraria alle caserme; analogo pensiero ha del resto manifestato poco dopo il Consiglio comunale. Noi della minoranza ci siamo resi promotori dell'iniziativa all'unico scopo di portare un vantaggio alle dissestate finanze comunali ed alla popolazione. Siamo d'accordo che le caserme non risolvono del tutto la deficitaria situazione del bilancio comunale. Tuttavia in base ai conti fatti la presenza di 300 militari qui darebbe un maggiore gettito (a titolo di imposte di consumo, di compartecipazione ai proventi sui pubblici spettacoli ^(a), ecc.) valutato in annue lire 2-3 milioni. Questa cifra contribuirebbe a diminuire il disavanzo economico del bilancio. Qualcuno ha detto che l'economia di Aquileia potrebbe venire sanata con il turismo. Quest'affermazione mi fa semplicemente ridere perché il turista qui ad Aquileia è di transito: viene e va e non si ferma a spendere sul posto. Lascia qualcosa al Museo, dove paga il prezzo del biglietto d'ingresso. È per questo che noi della minoranza abbiamo interessato la categoria degli esercenti e dei commercianti, che è quella più sensibile al problema, per conoscere il suo pensiero, la sua posizione rispetto alle caserme. Ciò del resto ci è stato suggerito dal Sindaco in consiglio. Il quale ci aveva detto che lui non si sentiva di prendersi alcuna iniziativa, e che eravamo liberi di fare ciò che ritenevamo opportuno e che, se alla fine, ci sarà qualche merito, questo merito lui lo

^(a) Esistevano allora in Aquileia due sale cinematografiche, una parrocchiale in piazza Capitolo e l'altra in via Roma, il cinema Dean.

lasciava alla minoranza. I commercianti e gli esercenti ci hanno così dato il mandato di interessarci della questione. Ci siamo così dati da fare ed abbiamo fatto ciò che abbiamo fatto impedendo che venga costruita a Cervignano la caserma anziché qui, e siamo riusciti a farlo. Dalla corrispondenza giunta ci risulta tuttavia che il Ministero ha ormai deciso di fare qui le caserme. In essa non è fatta menzione delle servitù militari. Noi della minoranza speriamo così di essere riusciti nell'intento, anche se voi della maggioranza non lo sperate perché avete già manifestato in modo chiaro la vostra contrarietà.

...

Non siamo voluti entrare in polemica con voi dopo l'esposizione dei manifesti sui muri in cui, sotto l'egida del P.C.I., si chiedono meno caserme e più turismo, e frasi del genere, perché la polemica distrugge e non costruisce. Noi la pensiamo così, voi la pensate diversamente; voi vi tenete le vostre opinioni, noi ci teniamo le nostre. Vuol dire che se caserme saranno costruite, il tempo darà ragione a chi avrà avuto ragione, e darà torto a chi avrà avuto torto. Ripeto che noi abbiamo agito unicamente per accontentare ed assecondare il desiderio degli esercenti e per assicurare una discreta fonte di entrate per il bilancio comunale, comportandoci così da buoni amministratori e non da politici".

Parla il consigliere Donda Giovanni, il quale dice: "è vero che quando si è parlato in consiglio delle caserme la maggioranza non aveva preso una decisione né una posizione chiara perché non è voluta entrare nel merito della questione, perché voi della maggioranza eravate venuti qui con un atteggiamento un po' strano perché interrogavate uno per uno i consiglieri della minoranza per conoscere se volevamo le caserme". Egli continua: "Lì per lì non avevamo preso una decisione, facevamo

però presente le conseguenze che potevano derivare dalla presenza di tali caserme: accanto ai vincoli archeologici potrebbero sorgere servitù militari, le quali sarebbero di ostacolo alla realizzazione di altre opere pubbliche più utili (non opere belliche) che, si dice, dovrebbero sorgere nella zona. Oggi però la cosa è cambiata e dobbiamo fare una nostra politica. È la politica della D.C. di fare caserme, di continuare a fare il riarmo, correndo dietro alle altre nazioni straniere; noi invece chiediamo una politica nuova da diversi anni. Mentre la D.C. pur essendo nel Patto atlantico potrebbe cercare ugualmente di svolgere una politica di inserimento in questo dialogo di distensione, di coesistenza pacifica grazie al quale è stato stipulato l'accordo di Mosca sul divieto di esplosioni atomiche ^(b). Purtroppo nel nostro interno non si fa questa politica. "Esprime poi una posizione favorevole al neutralismo dell'Italia e contraria alle caserme, ai patti atlantici e militari. Infine osserva che se veramente le caserme portassero vantaggi economici, tutti i comuni in cui esse sorgono dovrebbero trarne beneficio. In conclusione invita il Consiglio a pronunciarsi in merito e ad esprimere un parere negativo".

Segue il consigliere Fratta Giordano che dichiara di ispirarsi agli ideali di pace di cui si sono fatte portavoce alte personalità, tra cui l'attuale pontefice. E conclude "perché dobbiamo attirare domani su di noi rappresaglie perché qui ci sarà un obiettivo militare e far ricadere le conseguenze sulla popolazione?"

È il caso di ricordare che il dibattito, in un piccolo comune, riproduce tematiche espresse a livello nazionale, cui si aggiungono tensioni e timori propri di un'area di confine. Se lo scenario di una possibile invasione da est è la premessa che condiziona l'ipotesi di rinforzo del confine orientale, in ambito locale gioca molto il ricordo delle precedenti esperienze dopo Caporetto e durante la seconda guerra mondiale. Soprattutto negli anni successivi si

^(b) Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, ovvero "Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere", in "Outer Space, and Under Water", negoziato dopo la crisi di Cuba e firmato il 5 agosto 1963.

svilupperà il dibattito sulle servitù militari, sulle effettive conseguenze di ostacolo allo sviluppo, mentre non mancherà chi riterrà che dalla presenza dei militari si possano trarre effettivi benefici economici ^(c).

Per tornare al verbale del Consiglio comunale, il consigliere Fratta dichiara: “Non sono d’accordo con il consigliere Cossar che il turismo non giovi all’economia locale. Certo, bisognerebbe potenziare le attrezzature e la capacità ricettiva e allora si avrebbero risultati migliori di quelli che potrebbero dare le caserme. Pertanto, senza dilungarmi troppo, propongo che venga approvato questo ordine del giorno (ne dà lettura)”. Prende nuovamente la parola il consigliere Cossar, il quale dice: “Qui s’è fatta una grande confusione: s’è parlato di pace e di guerra. Quelli della guerra siamo noi, quelli della pace siete voi”. Lo interrompe il consigliere Donda per dire che non è vero, mentre il Sindaco dice che in certo senso è come dice il consigliere Cossar. Quindi il consigliere Cossar prosegue: “Voi avete spostato il problema, avete parlato di pace, Noi non abbiamo parlato di guerra. Noi siamo per la pace, come voi, e non vogliamo guerre. Però dico questo: se una Nazione costruisce caserme ed apprestamenti militari, lo fa soltanto per la propria difesa, non per la guerra. Difatti anche il Ministero si chiama Ministero della Difesa, non Ministero della Guerra. Tutte le Nazioni, cioè dalla Thailandia al Siam, alla Cina, alla Russia, agli stati africani ed asiatici, all’America, hanno un proprio esercito per salvaguardare il rispettivo territorio nazionale. Nessuno di questi Stati vuole la guerra, tutti vogliono la pace. Però devono predisporre certe difese nell’eventualità che qualche malintenzionato abbia a dichiarargli guerra od a violare il proprio territorio. Interloquisce il consigliere Donda: “come ad esempio Mussolini”. Il consigliere Cossar rimbeccando l’interlocutore: “se voi venite fuori con Mussolini, io vengo fuori con Mosca. Quando Mosca invase tutti i popoli, dalla Romania, alla Polonia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania ecc. voleva forse la pace Stalin? Il

consigliere Donda: “Non è vero”. Il consigliere Cossar: “Ah, non è vero? Chi ha fatto, il Pontefice, quelle cose? Quelle cose le ha fatte il signor Stalin, che adesso purtroppo considerate un terrorista, ma che allora per voi faceva bene a fare ciò che ha fatto. Qui si parla di guerra e di pace, mentre noi parliamo solo della situazione economica del Comune. Se il Ministero intende fare le caserme, avrà i suoi buoni motivi di farlo. Tutti sappiamo che con la pace c’è il progresso economico, sociale e culturale, c’è il benessere, mentre con la guerra c’è solo distruzione. Queste cose le fanno anche i bambini delle scuole elementari. A Ginevra, è vero, si parla di disarmo. Ma credete voi che là si parli solo di smantellamento di apprestamenti militari esistenti nei vari stati? Caserme ed apprestamenti militari esisteranno anche dopo raggiunto l’accordo (e mi auguro che questo avvenga presto). Li ha anche la Svizzera che è sempre stata ed è neutrale e non ha mai avuto propositi aggressivi; dovremo averli noi, la Francia, la Germania, a la Russia, l’America, non fosse altro che per formare i giovani che prestando servizio militare acquisiscono esperienza e conoscenze utili per la vita. Quindi non sono d’accordo con l’ordine del giorno di Fratta. Anzi non so perché l’abbiano fatto leggere proprio a lui che è così buono e che è membro del comitato provinciale della pace. Io voto contro l’ordine del giorno perché il mio punto di vista sull’argomento l’ho chiaramente esposto. Io mi batto solamente per il progresso economico e sociale di Aquileia. Sarò ottuso, sarò quadrato, avrò i paraocchi come i cavalli, ma la vedo solamente in questo modo, pur essendo un uomo di pace”. Il consigliere Tarlao, ottenuta la parola, dice. “Parliamo di caserme e riteniamo di risolvere il problema economico con queste. Io non sono invece di quest’avviso e sono d’accordo con Fratta che ben maggiore utile potrebbe derivare dallo sviluppo turistico e dalla valorizzazione dell’agricoltura. Si dice che è prossima la costruzione di un oleodotto che partirà dalla Svizzera e arriverà a Grado ^(d), dove sarà costruito un complesso di opere a

^(c) La questione è trattata ampiamente in BACCICHET 2015.

cura di un Ente di sviluppo con l'esproprio di 500 ettari di terreno; si dice anche che una società americana ha in progetto, a sua volta, la costruzione di un oleodotto che partirebbe dall'Austria, attraverserebbe la Venezia Giulia e passerebbe vicino al nostro territorio comunale ^(e). Queste due iniziative industriali dovrebbero garantirci e darci un grande sviluppo industriale ed un reddito senz'altro superiore a quello che potrebbe darci le caserme. Sembra che il cav. Marinotti stia lavorando per spostare i predetti due oleodotti a Torviscosa. Noi dobbiamo darci da fare per impedire che questa deviazione degli oleodotti avvenga, e fare in modo che questi attraversino il territorio comunale. Io sono d'accordo con l'ordine del giorno di Fratta perché sono convinto che Aquileia potrà fare molto di più senza la presenza delle caserme.

Parla a questo punto il consigliere Contin dicendo fra l'altro. "Noi della minoranza ribadiamo quanto abbiamo già sostenuto nelle precedenti riunioni, e cioè che nelle caserme noi vediamo una convenienza di carattere amministrativo (e non politico). Per quanto riguarda i vincoli, ci siamo già interessati perché vengano ridotti il più possibile e in modo tale da non pregiudicare comunque l'espansione edilizia e la risoluzione di altri problemi connessi al piano regolatore. Anche a Ruda tutti dicevano che sarebbero stati imposti dei vincoli intorno alle caserme. Oggi invece vediamo che nessun vincolo è stato imposto e che sono sorte e stanno sorgendo tutt'intorno alle caserme case di abitazione. Ripeto che nelle caserme noi vediamo vantaggi finanziari per il comune e mi auguro che queste vengano costruite non fosse altro per sentirvi dire che abbiamo avuto ragione. Se per caso dovessimo avere torto, ce ne assumeremo piena responsabilità".

Quindi il consigliere Cossar: "Noi comprendiamo il pericolo delle servitù militari, ma non è questo che vi preoccupa, ma bensì il fatto della caserma in sé e per sé

perché siete antimilitaristi. Perciò ci siamo interessati e ci è stata data categorica assicurazione che al di fuori del terreno occupato non ci sarà imposta alcuna servitù militare. Comprendiamo e riconosciamo che il turismo potrebbe forse dare di più delle caserme, ma a patto naturalmente che venisse notevolmente aumentata la capacità ricettiva del paese, venisse scavata tutta la zona vincolata, sorgessero numerosi alberghi e questi avessero attrezzature tipo Grado, ecc. Però in trent'anni, cioè da quando esistono i vincoli, non abbiamo compiuto un passo avanti in questo senso vuoi per indisponibilità di fondi vuoi per incuria degli organi competenti. C'è poi un'altra cosa da osservare: il turismo dà per alcuni mesi dell'anno e cioè nella stagione estiva; mentre le caserme sono una fonte di reddito continua, inesauribile.

Dobbiamo una volta per sempre convincerci che sperare che Aquileia progredisca nel settore turistico e diventi un'altra Pompei è una mera illusione, è tempo perduto, è un'utopia. Lasciate fare la politica agli uomini politici e fate gli amministratori: siete stati eletti per fare gli amministratori.

Cerchiamo solo di amministrare: restiamo al nostro posto. Voi invece date ad ogni problema una impostazione politica e questo è brutto e controproducente.

Parla poi il consigliere Zin, il quale dice. "Ha detto Cossar che il turismo potrebbe dare di più delle caserme se il paese fosse attrezzato di più. Se vengono espropriati 60 campi di terreno la popolazione subirà un danno in quanto verranno meno i profitti ottenuti su quel terreno coltivato a vigneto, frutteto, o altro.

Noi ci battiamo da anni per la riforma agraria. Perché questa non viene fatta? E poi: dove andrebbero le famiglie che oggi lavorano la terra che sarà espropriata? Io sono d'accordo con gli altri consiglieri della maggioranza che le caserme portano danno e non vantaggio. E il danno sareb-

^(d) Martin Kuder (2012, p. 292), parla invece di un accordo con l'Eni relativo a un oleodotto tra la Svizzera e Genova, concordato alla fine del 1958.

^(e) È l'oleodotto transalpino (TAL) che collega Trieste con Ingolstadt e fu costruito a partire dal 1967.

be ancora maggiore se poi venissero a starci i “caschi blu” specializzati, perché ignoriamo se questi saranno italiani o stranieri. Se saranno italiani, nulla di male, ma se saranno soldati americani o del Brasile, la questione si pone in altri termini. Chi ha fatto 5 anni di guerra, come me, sa come detti soldati si comportano e quale educazione abbiano. Vi basti quest’episodio toccato a me recentemente. Mi trovavo di passaggio a Ruda, con mia figlia, dove avevo fatto una piccola sosta. Nell’uscire da una trattoria, sento mai figlia gridare “Ah” mi volto di scatto e vedo vicino ad essa un soldato negro di metri 2 collo zaino in spalla. Per questo sono contrario alle caserme e chiedo che non solo sia votato l’ordine del giorno, ma che il Sindaco illustri alla popolazione, attraverso conferenze, i motivi della nostra avversione”.

Quindi parla il consigliere Nocent, che esordisce: prima di assumere la spesa relativa alla strada militare, cui ha accennato il Sindaco, dobbiamo riflettere molto perché conosciamo tutti la reale situazione del bilancio comunale. Si pone anche il problema delle famiglie che vivono sulla terra, sulla quale dovrebbero sorgere le caserme, come ha detto bene Zin. Queste verrebbero sfrattate e sarebbero senza lavoro. Sappiamo poi cosa succede dove i militari vanno a fare esercitazioni o manovre. Arrecano danni ai raccolti e poi non indennizzano o indennizzano con notevole ritardo.

Ho fatto io di persona esperienza ed attendo ancora di essere pagato. Per questo sono contrario alle caserme e chiedo che una copia dell’ordine del giorno venga inviata al Ministero della Difesa perché voglia costruire caserme altrove.

Interviene ancora nella conversazione il consigliere Cossar con queste parole: “a proposito della riforma agraria e delle famiglie che dovrebbero abbandonare i poderi a causa delle caserme, voglio precisare che se, come si è detto prima, la zona prescelta per le caserme è già stata indicata nel piano regolatore idonea all’edificazione, i 60 campi di terreno non saranno ugualmente tolti ai contadini? Quindi che si facciano ivi le caserme, la strada o le case di abitazione, vi sorgerà sempre una zona residenziale ed i contadini dovranno abbandonare comunque il terreno, che sarà trasformato da arativo in fabbricabile”.

Infine prende la parola il Sindaco che dice. “Siamo arrivati ormai alla conclusione e non resta altro che mettere a votazione l’ordine del giorno proposto dal consigliere Fratta. Mi rendo conto delle ragioni che inducono la minoranza a votare contro l’ordine del giorno. Chiedo tuttavia alla minoranza di votare a favore dell’ordine del giorno, in considerazione soprattutto che in diversi comuni della provincia (almeno 5 o 6) è stata presa contro le caserme e le servitù militari una posizione uguale alla nostra.

Si trova in questi giorni una delegazione parlamentare in Friuli col compito di compiere sopralluoghi per accertare la necessità o meno delle servitù militari e per proporre la riduzione o addirittura la eliminazione. Sono d’accordo, per quanto mi riguarda, con gli altri consiglieri della maggioranza che le caserme non risolvono il problema economico e finanziario dei comuni. Infatti lo possiamo constatare noi stessi: nella nostra regione esistono moltissime caserme militari ed i comuni dove esse sorgono si trovano nella nostra stessa situazione. Se da una parte la caserma porta qualche beneficio, dall’altra porta danno. Bisogna poi tenere conto di questi altri due fatti: abbiamo avuto notizia ufficiale, peraltro non ancora confermata in sede competente, che il Presidente della Repubblica abbia concordato con il Ministero della P.I. il finanziamento della legge speciale per Aquileia; l’Ente regionale che comincerà a funzionare tra due mesi circa e che, sotto l’azione dell’amministrazione comunale dovrà pure fare qualcosa per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese. Perciò invito nuovamente la minoranza a votare a favore dell’ordine del giorno da noi predisposto”.

Il consigliere Cossar all’invito del Sindaco risponde: “Io trovo la Sua proposta, signor Sindaco, assurda perché dopo tutto il lavoro che abbiamo fatto per far costruire le caserme approvare oggi il vostro ordine del giorno sarebbe gettare nel mare tutte le nostre speranze. Noi abbiamo avuto il mandato dagli esercenti e commercianti del paese nel mese di novembre 1963 di trattare e portare a buon fine il problema delle caserme. Abbiamo adempiuto fedelmente tale mandato, siamo coerenti con le nostre idee, abbiamo lavorato seriamente e con impegno e non vogliamo essere accusati di frode da nessuno.

Noi siamo stati e siamo tuttora convinti della bontà della nostra idea, voi siete convinti del contrario. Quindi votiamo contro l'ordine del giorno”.

Viene infine messo ai voti l'ordine del giorno che ottiene il seguente risultato: presenti n. 13 – votanti n. 13. – favorevoli 10 – contrari 3”.

Appendice n. 7

Ordine del giorno del 5 giugno 1965

Il Consiglio comunale

- Constatato che varie difficoltà vengono frapposte dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie all'approvazione del progetto delle fognature di Aquileia da parte del Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche di Trieste.
- Tenuto conto che le fognature sono attese e reclamate dalla popolazione da oltre vent'anni e sono oltremodo necessarie per il risanamento delle condizioni igienico-sanitarie del paese (già zona malarica) e la prevenzione da altri casi di malattie infettive dovute alla insalubrità del suolo, già verificatisi in passato con esito anche letale.
- Che inoltre la costruzione della fognatura e la conseguente pavimentazione bituminosa delle strade sono un indispensabile presupposto e per la stessa valorizzazione archeologica e monumentale e per lo sviluppo del turismo, che costituisce una buona parte della sorgente di reddito del paese;

- Che infine la rete della progettata fognatura coincide quasi interamente con le attuali rudimentali canalizzazioni di scolo delle acque meteoriche le quali verrebbero soltanto in alcuni punti scavate di pochi decimetri con possibilità peraltro di compiere deviazioni ove ciò si rivelasse necessario per la salvaguardia di eventuali reperti archeologici;

fa voti

affinché la Soprintendenza alle Antichità di Padova autorizzi e il Provveditorato alle OO. PP. di Trieste approvi senza ulteriore indugio il progetto delle fognature di Aquileia:

rappresenta

ai predetti organi i gravi pericoli ed i danni che potrebbero derivare dal ritardo nell'approvazione del progetto stesso alla comunità di Aquileia".

Appendice n. 8

Provvedimenti successivi all'alluvione del 4 novembre 1966

Delibera del Consiglio comunale in data in data 18 febbraio 1967. Nella premessa si osserva che “gli argini a mare, dopo i primi interventi indubbiamente efficaci, risultano, tuttavia, non soddisfacenti né atti a garantire per il futuro quel margine di sicurezza contro il ripetersi di nuovi eventi calamitosi;

che la mareggiata ha portato con sé un cumulo di detriti ostruendo completamente i canali collettori, nonché le relative scoline, talché da renderle inservibili poiché ne risulta impedito lo scolo delle acque anche a mezzo delle idrovore;

che per eliminare in parte tali inconvenienti il Consorzio di Bonifica ha in progetto l'esecuzione di lavori principalmente per il rafforzamento degli argini; ma che detto progetto si appalesa assolutamente insufficiente ed inadeguato a garantire contro il ripetersi degli eventi dannosi;

che tanto le case di civili abitazioni quanto quelle rurali, hanno subito gravi danni al punto tale da renderle inabitabili attualmente;

che i proprietari dei suddetti immobili hanno presentato regolare domanda al Genio Civile ed all'Ispettorato dell'Agricoltura, chiedendo gli indennizzi per il riatto e la sistemazione degli immobili medesimi:

(Pertanto il Consiglio comunale) AUSPICA

- Che gli argini a mare compresi tra le foci dell'Isonzo e del Tagliamento vengano elevati dall'attuale quota 12,30 a quota 13,50;
- Che la banchina interna agli argini medesimi sia

portata alla larghezza di m. 6 onde renderla carreggiabile;

- Che la larghezza della sommità dell'argine venga portata a m. 3,50;
- Che vengano eseguiti con la massima celerità i relativi lavori di bonifica per rendere funzionanti i canali collettori e di scarico in genere procedendo nel contempo alla sistemazione delle strade di bonifica;
- che le pratiche per le richieste degli indennizzi per la sistemazione delle case coloniche e di civile abitazione danneggiate, vengano quanto prima possibile evase per dar modo ai richiedenti di eseguire tempestivamente le opere di ripristino, urgenti ed indilazionabili:

SUGGERISCE

La costituzione di una commissione composta da tecnici del Genio Civile e dell'Ispettorato dell'Agricoltura, per esperire i sopralluoghi e gli accertamenti necessari, onde consentire successivamente anche in pendenza della concessione degli indennizzi, ai proprietari di eseguire le opere di ripristino e di sistemazione;

Il 25 agosto del 1967 il Consiglio comunale si riunisce nuovamente per discutere della costruzione di n. 12 alloggi popolari per gli alluvionati e l'assunzione delle relative spese per la costruzione e l'installazione dei servizi pubblici.

"Preso atto che il Comitato centrale per il programma decennale delle case per lavoratori, in applicazione della legge 14.2.1963, n. 60 1 ha stanziato la somma di £. 87.500.000 per la costruzione in Aquileia di n. 12 alloggi per lavoratori alluvionati;

Vista la nota n. 2009 del 4 c.m. con la quale l'Istituto Autonomo Case Popolari di Udine, Stazione appaltante dell'opera in argomento chiede che il Comune, a norma dell'art. 44 del T. U. 28.4.1938, n. 1165 si assuma formalmente la spesa per la costruzione e l'installazione dei servizi pubblici quali la strada d'accesso, l'illuminazione pubblica, la fornitura dell'acqua potabile, la costruzione delle fognature ecc.

Fatto presente che alla costruzione della strada d'accesso provvede direttamente l'attuale proprietario Sig. Giovanni DRIUL in quanto nel piano di lottizzazione dei suoi beni ha incluso la costruzione delle strade;

delibera

di assumere a carico del bilancio comunale le spese, nella zona dove sorgeranno gli alloggi in argomento, delle

fognature, della posa per la condotta dell'acqua potabile, dell'impianto di illuminazione pubblica, delle eventuali piazze e suoli a uso pubblico.

Alla costruzione della strada di accesso provvede direttamente il venditore del suolo sig. Giovanni DRIUL;

Con apposito altro atto deliberativo verrà conferito ad un privato professionista l'incarico per la progettazione delle opere in argomento che, come ripetesì, sono per superiore disposizione a carico del Comune".

1 Con decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471 si dispone l'attuazione della legge 14.2.1963 n. 60 concernente la liquidazione del patrimonio edilizio della gestione INA-casa e l'istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori GU Serie Generale n.293 del 11-11-1963 - Suppl. Ordinario)

permanente (Igiene e sanità) in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Adeguamento dei limiti di valore previsti dal regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2452, sulle facoltà dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e sulle attribuzioni del Consiglio di amministrazione e del Direttore generale dell'Amministrazione stessa » (2004).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Attribuzione al personale della polizia ferroviaria, per i servizi espletati fuori sede nell'ambito del compartimento, della indennità di trasferta prevista per i dipendenti dello Stato » (1877);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

LOMBARDI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 14 novembre 1962, n. 1616, relativo alla concessione di un contributo di percorrenza ai natanti adibiti ai servizi di trasporto o di rimorchio sulle vie d'acqua interne » (1805).

Annunzio di relazioni e di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della leg-

ge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria degli Enti e Sezioni speciali di riforma fondiaria (Sezione speciale per la riforma fondiaria in Campania presso l'Opera nazionale combattenti; Opera per la valorizzazione della Sila; Sezione speciale di riforma fondiaria presso l'Opera per la valorizzazione della Sila; Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino; Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania; Ente per la colonizzazione del Delta padano; Ente per la riforma agraria in Sicilia; Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente autonomo del Flumendosa; Ente per la colonizzazione della Maremma toscano-laziale; Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna) per gli esercizi 1961-62, 1962-63 e 1963-1964.

Il Presidente della Corte dei conti ha altresì inviato una determinazione cui è unita una nota introduttiva che espone le considerazioni generali in ordine al risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria degli Enti e Sezioni speciali di riforma fondiaria, per gli esercizi 1961-62, 1962-63 e 1963-64 (*Doc. 29*).

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea » (1403), d'iniziativa del deputato Ermini e di altri deputati (Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea », d'iniziativa del deputato Ermini e di altri deputati, già approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe far torto ai senatori a proposito di questo disegno di legge sottolineare l'importanza per l'arte e per la storia, per la civiltà in genere, della salvaguardia di Aquileia e delle zone archeologiche della via Romea; sarebbe fare torto, inoltre, al nostro relatore qui al Senato e ai deputati proponenti alla Camera che hanno fornito nella relazione per l'Aula e nella presentazione del disegno di legge stesso precisi riferimenti storici e culturali non scevri addirittura di notizie erudite tali da rinfrescare nozioni e colmare lacune di chicchessia.

Sulla importanza, dunque, della testimonianza storico-culturale di queste zone e sulla necessità di fornire i mezzi per tutelarle non vi è possibilità di dissenso e non si può pertanto che essere favorevoli al disegno di legge. Io vorrei molto brevemente esaminare la storia o, meglio, la storia della salvezza di Aquileia (e tralascerò di parlare di altri centri della via Romea) perché mi pare che questa storia che dura dal 1931 sia una storia esemplare, la storia esemplare della lotta di un gruppo di studiosi e di amatori di Aquileia che hanno portato avanti, con tutti i mezzi e con grossi sacrifici, la battaglia per strappare alla lottizzazione e alla speculazione il suolo sacro della città. Eppure, come dirò fra breve, questa battaglia è stata meno disperata di altre battaglie: in qualche modo Aquileia è un pochino più fortunata di altre zone del nostro Paese.

L'associazione nazionale per la salvezza di Aquileia infatti è riuscita a trovare fondi ed aiuti concreti da parte di privati cittadini, cosa che in genere non è facile; non solo, ma gli amatori di Aquileia hanno avuto anche la fortuna di trovare dei parlamentari che in tutte queste legislature si sono battuti sempre, infaticabilmente, per la salvezza della città; e abbiamo qui uno di questi parlamentari, il senatore Roffi, che credo tra breve prenderà anch'egli la parola su questa legge.

Una storia esemplare, dunque, di una lotta condotta in condizioni difficili, ma non

disperate; certo sarebbe possibile raccontare delle altre storie altrettanto esemplari condotte in situazioni molto più difficili e, o già perse, o assai vicine alla sconfitta.

Io queste cose dico, per ricordare al Governo e al Parlamento che è ben tempo di concludere positivamente i problemi che restano aperti per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale, problemi identificati dalla Commissione di indagine che ha proposto soluzioni che certo vanno vagliate e discusse, ma che hanno trovato il consenso unanime dei Commissari tra i quali parlamentari ed esperti di tutte le parti politiche. Io vorrei che il voto favorevole che il Senato darà a questo disegno di legge avesse anche il senso di una riconfermata volontà di metter mano alla drammatica questione dei beni culturali e vorrei chiedere all'onorevole Sottosegretario di volere, se è nelle condizioni di farlo, rispondere a questa mia domanda, cioè a che punto siamo, quando il Governo presenterà le leggi che derivano dalle indagini della Commissione appositamente nominata.

Ma torniamo ad Aquileia. Il primo vincolo per Aquileia è del 1931: vincolo concepito con larghezza, su una zona estesa, ma non corroborato dalle necessarie disponibilità finanziarie. E il problema risorgeva con estrema vivacità quando nel 1953 si sentiva l'esigenza del piano regolatore, cui si affiancava poco dopo, con indissolubile legame, la proposta di una legge speciale: è la proposta Ceccherini, del 1955. E vedremo d'ora in poi, cioè da questo anno in poi, che le due esigenze della salvaguardia delle antichità e del piano regolatore camminano di conserva.

Lo sviluppo del Paese dopo la ricostruzione batte anche alle porte del piccolo abitato moderno di Aquileia e par quasi che il contrasto tra antico e nuovo sia insanabile. Ma già nel 1956 si fa strada l'idea che la città nuova debba svilupparsi fuori della cerchia dell'antica; concetto che potremmo dire ovvio, ma che fu giudicato a quel momento rivoluzionario, cui i soliti critici di ogni impostazione definita utopistica (e che invece più semplicemente è in contrasto con i loro interessi speculativi) ri-

sposero con un brillante piano di lottizzazione che invase una zona assai ricca di resti importanti, con danni rilevanti per l'archeologia nonché per l'estetica generale, dal momento che le case che furono costruite furono da tutti definite bruttissime.

Nel 1958 nuovo *round* a favore della cultura. Lo Stato acquista circa 6.000 metri quadrati dal comune e dalla Cooperativa Aquileiana dei lavoratori e rende possibili nuovi lavori. Nuovo successo nel 1960, quando il comune di Aquileia è incluso nell'elenco dei comuni che, pur non raggiungendo i 10.000 abitanti, sono obbligati a redigere il piano regolatore. L'entusiasmo è tale per questa vittoria che si pensa addirittura a un concorso internazionale per il piano regolatore della città. Più semplicemente, poi, si ripiegherà su un architetto italiano che, per la verità, elaborò delle proposte assai serie e pertinenti.

Mentre così si procede per il piano regolatore, continua la paziente lotta dei parlamentari per la legge speciale, con la proposta Marangone-Roffi, del 1962 e con analoghe proposte presentate in questa quarta legislatura. Ma mentre a Roma si comincia a discutere e, in ogni caso, si dormicchia, ad Aquileia si lottizza nel bel mezzo della zona archeologica il terreno Cassis. E allora è necessario l'intervento diretto del presidente della associazione per Aquileia che, con l'acquisto del terreno, salva *in extremis* — è il 1964 — l'area preziosa di tante reliquie romane e cristiane.

Finalmente, più di un anno fa, onorevoli colleghi, la Camera discute e approva la legge Ermini-Marangone; ed ora ecco che, a un anno di distanza, la legge viene qui nella nostra Aula. Approvandola faremo vincere un'altra battaglia ad Aquileia; ma la guerra continuerà e la successiva battaglia dovrebbe essere, speriamo, quella dell'approvazione di un piano regolatore che corrisponda alle speranze ed alla realtà. E il caso di dire che non ha torto Cesare Brandi quando dice che una zona di scavi è sempre una zona di frontiera! Il piano di lavoro per Aquileia si articola, come è noto, in due parti: 1) la valorizzazione dei complessi archeologici; 2) la esplorazione di al-

cune aree vincolate che si presuppone possano essere liberalizzate ai fini della costruzione e del concretarsi del piano regolatore.

Vorrei soffermarmi su questo punto, perché esso è illuminante del come un intervento rigido di salvaguardia in una zona archeologica, cui si affianchi tempestivamente l'erogazione finanziaria sufficiente all'esplorazione ed allo scavo, è l'unica strada possibile per conciliare gli interessi dei beni culturali e gli interessi dello sviluppo della vita contemporanea.

Non si vuol rendere la zona archeologica una landa deserta — ammonisce la Commissione d'indagine — anzi, si vuole esattamente il contrario e le disponibilità finanziarie, oggi, per la zona di Aquileia, sono la garanzia migliore non solo per la tutela del patrimonio archeologico, ma dell'armonico sviluppo della città e della plaga tutta. Insomma, nessuno vuole fare dell'Italia un museo dove nulla si possa toccare: come sempre le soluzioni positive non sono statiche, ma sono soluzioni dinamiche, e, in questo campo, dinamismo ha il senso di intraprendere saggi e scavi, di sistemare i centri storici e così via. Solo così sarà possibile la coesistenza pacifica e feconda delle vestigia della antica civiltà con le testimonianze del tempo nostro. Allo spirito inventuriale — dice Massimo Pallottino — va sostituito lo spirito della scienza e della cultura. Il problema del contrasto tra tutela dei beni culturali e necessità della vita moderna è un falso problema che ha radici (comode a tutela di certi privilegi) nel troppo diffuso convincimento che i monumenti, gli oggetti dell'arte, i documenti storici siano cose di lusso, roba da intellettuali, in ogni caso diletto di pochi, da serbarsi, certo, ma soltanto finché essi non ostacolino lo sviluppo di altre attività, per esempio economiche, da considerarsi più serie e, in ogni caso, interessanti una più larga cerchia di cittadini. Questo concetto sorregge — ahimè! — non solo le azioni dei privati, ma molte volte le stesse scelte di amministrazioni e di aziende pubbliche statali e parastatali.

Ora, è necessario un capovolgimento di questa mentalità avendo presente che il con-

trario di questa mentalità non è la conservazione pedante *sic et simpliciter*, ma la linea a cui facevo cenno poc'anzi e che è la linea generale che la Commissione di indagine si è onorata di sottoporre al Ministro della pubblica istruzione.

Ma, d'altra parte, chi oserebbe dire che la salvezza del comprensorio dell'Appia antica è a solo vantaggio dei monumenti archeologici e non a vantaggio della città tutta nella sua bellezza e nella sua necessità igienica di aree verdi? E che le altre esigenze, quelle moderne dei casermoni di cemento, avrebbero arrecato danno non solo all'opera dei nostri padri, ma alle generazioni future, che dovranno pur respirare e giocare anche nel 2000, e che dunque non sarebbero state « moderne » affatto?

Un'ultima osservazione, cui fa cenno di sfuggita il relatore: come si concilia l'approvazione di una legge « settoriale » con la necessità e la volontà di giungere al più presto alle leggi di tutela e di sviluppo globale. Io credo che qui bisogna distinguere. In via generale non sono favorevole a leggi e provvedimenti parziali, ma soccorrono in questo caso due osservazioni. La prima riguarda l'urgenza di certe situazioni: la Commissione di indagine insiste su questo aspetto e segnala campi d'azione e raccomanda interventi particolari ove necessari (è la raccomandazione n. 5 della Commissione stessa). Che questo sia giusto lo sappiamo tutti: forse, se avessimo discusso la proposta che giace qui al Senato sul centro storico di Firenze, i danni avrebbero potuto anche essere minori.

La seconda osservazione riguarda il fatto che questa legge in nessuna parte contraddice o si allontana dagli schemi che la Commissione di indagine ha proposto, anzi, pare poter sperimentare linee di condotta là prefigurate: tentare dunque un rapido raffronto fra gli articoli della legge e i disposti della Commissione di indagine. Il provvedimento finanziario straordinario per portare a livello accettabile e tale da non rendere precaria la stessa esistenza dei beni culturali di cui all'articolo 1 della legge in esame, trova riscontro nel motivo dominante di tutti i lavori della Commissione (si

considera indispensabile uno stanziamento straordinario per l'attuazione, in un decennio, di programmi relativi alle più urgenti sistemazioni, ai più importanti restauri. Dichiarazione n. 83). Anche l'articolo 2 che prevede i piani annuali (in accordo con la necessità di elaborazione di piani di cui sempre insistentemente parla la Commissione), affidandoli alle soprintendenze, segue il criterio generale della Commissione di allargare al massimo i poteri e l'influenza delle soprintendenze stesse (« per le strutture locali sono stati largamente applicati i principi del decentramento e dell'autonomia si da fare delle soprintendenze organi quanto più possibile autosufficienti da un punto di vista operativo ». Commissione di indagine, introduzione generale, pagina 47).

Anche l'articolo 3 della legge si colloca nella visione non burocratica che consente allo studioso e al ricercatore di non trovarsi a lottare con il tempo all'incontrario, per così dire, e cioè di non trovarsi nella condizione di dover fare in fretta, prima che cada la ghigliottina della fine dell'esercizio finanziario. Ecco un contributo finalmente alla comprensione che i beni culturali non sono da considerarsi alla stregua degli altri beni erariali!

Dice infatti ancora la Commissione: « Una concezione amministrativa che, non distinguendo adeguatamente la specifica e differenziale qualità dei beni culturali da ogni altra categoria di beni, ha assoggettato fino ad oggi la disciplina dei beni culturali a ordinamenti, norme contabili, stati giuridici del personale, erogazioni di bilancio indifferenziati da quelli propri genericamente a tutte le amministrazioni pubbliche ».

L'articolo 4 della legge, chiamando a collaborare gli enti locali, corrisponde alla visione di un impegno comune decentrato e democratico, fondamento di ogni riforma democratica, in armonia, anche qui, con lo spirito della commissione d'indagine, che propone, nel Consiglio nazionale dei beni culturali, organo supremo della nuova struttura, la presenza di membri designati da enti pubblici territoriali. (Dichiarazione 60°).

L'impegno del piano di esplorazioni, di cui all'articolo 5 della legge in esame, legan-

dosi alla primaria necessità conoscitiva (introduzione della Commissione, capitolo 7°), e alla possibilità di giungere poi allo svincolo nell'ambito del piano regolatore (visto dalla Commissione d'indagine anche questo come strumento di raccordo fra disciplina della tutela culturale e disciplina urbanistica alla dichiarazione 46°) rispecchia la coscienza della necessità di certe liberalizzazioni dopo che siano garantiti conoscenza e sicurezza del bene culturale cui la stessa Commissione, che certo tenera in materia di liberalizzazione non è, fa pur riferimento.

Mi pare dunque, da questo rapido esame, di poter concludere che questa legge non è affatto in contrasto con lo spirito generale delle proposte della Commissione d'indagine, ma, anzi, si colloca in quello spirito, e potrebbe dunque servire, come dicevo, di sperimentazione di certe proposte.

Mi sono accorta che, parlando, ho adoperato molto spesso un vocabolario militare: guerra, battaglia, lotta, vittoria. E il vocabolario che ormai è d'uso quando si parla di cose d'arte. E infatti, a sentire Giorgio Bassani al Congresso di « Italia Nostra », associazione di cui è presidente, si aveva l'impressione di una perenne guerriglia tra partigiani e patrioti contro un potente esercito di invasori e di devastatori.

Purtroppo è in gran parte così, e celebrando le vittorie, per esempio, che hanno salvato in parte l'area sacra di Paestum, che hanno tolto le ville venete allo sfacelo, l'Appia antica alla fame speculativa, io sento anche un vivo senso di disagio. La sorte ha affidato agli italiani un patrimonio di indicabile valore estetico e storico, di cui essi debbono rispondere davanti all'umanità tutta, di oggi e di domani. E mai possibile che si celebrino tali vittorie, quando, in un Paese civile, a nessuno dovrebbe essere lecito — che dico? a nessuno dovrebbe saltare in mente — di fare la guerra contro la civiltà e contro la cultura? (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roffi. Ne ha facoltà.

* R O F F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la senatrice Romagnoli Carettoni ha avuto l'abilità di ricordare che io — per continuare l'accento al linguaggio militare testè fatto con un ricordo classico — sono stato tra coloro che hanno dato fuoco appunto alle torri di tassesca memoria, per fortuna non cruenta, di questa battaglia per la salvaguardia di un importante patrimonio artistico, in questo caso di carattere archeologico, che va da Aquileia a Spina. Vorrei sottolineare che l'azione mia e dei colleghi con i quali alla Camera allora fui promotore di questa proposta di legge (che oggi, a distanza di più di quattro anni, va finalmente in porto e che reca giustamente, come prima firma, quella del Presidente della Commissione della Camera di allora e di oggi, il collega Ermini) fu il naturale sbocco di una più larga azione che ebbe come centri propulsori gli enti locali in stretto legame con le popolazioni interessate.

Tengo a sottolineare questo aspetto perché questa leggina, che è esemplare sotto molti aspetti (e che è stata addirittura precorritrice, come la senatrice Romagnoli Carettoni ha testè dimostrato, dei criteri, che poi sono stati accolti in via generale dalla Commissione di indagine, riguardanti il modo in cui si deve procedere per salvare il nostro patrimonio artistico) fu appunto il frutto di una collaborazione, che possiamo chiamare esemplare, tra enti locali spinti dalle popolazioni, organi periferici dello Stato e Parlamento.

Infatti la preparazione di questa proposta di legge avvenne mediante due visite che la Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati, quasi al completo, compì in provincia di Ferrara, per invito di quella Amministrazione provinciale, e ad Udine. Ricordo che a Cividale godemmo della veramente munifica ospitalità dell'allora sindaco senatore Pelizzo, che ora è qui presente e che certamente ricorderà quella nostra bella iniziativa; e fummo poi ospiti dell'Amministrazione provinciale di Udine.

Dal fervore che nacque dalla visita in loco fatta dalla Commissione della Camera dei deputati si passò all'istituzione di una

Commissione di studiosi finanziata modestamente. Sono infatti tutti studiosi modesti, non sono i grandi consulenti delle grandi industrie che richiedono cifre enormi. Con un milione circa si riuscì a far funzionare per un anno questa Commissione di studiosi comprendendo in questa cifra tutte le spese che fu facile coprire attraverso i contributi delle due Amministrazioni provinciali di Ferrara e di Udine, in primo luogo, e di tutte le Amministrazioni provinciali che si trovano lungo il percorso della via Romea: Rovigo, Padova, Venezia.

Questa Commissione compì uno studio egregio. Io sento il dovere di esprimere un ringraziamento, che sarà certamente condiviso da tutti noi, a questi studiosi, ai soprintendenti interessati che compirono, appunto, questo approfondito studio che ha dato modo poi a noi parlamentari (come dimostra la relazione iniziale e anche la relazione dell'egregio Presidente della Commissione pubblica istruzione del Senato, senatore Russo) di approfondire questi temi anche sotto il profilo della ricerca erudita, il che non guasta in mezzo all'aridità dei problemi di cui molto spesso ci dobbiamo occupare.

Questo, quindi, è un primo aspetto che tengo a sottolineare: si tratta di un modo di legiferare strettamente sorgente dalla collaborazione tra enti locali, a strettissimo contatto con le popolazioni interessate a questi problemi.

Un'altra osservazione mi sembra pertinente a proposito di questo disegno di legge. La senatrice Romagnoli Caretoni ha ricordato molto giustamente le iniziative singole che vi furono per quanto riguarda Aquileia: l'ottima proposta Ceccherini per una legge speciale per Aquileia; la proposta del collega democristiano onorevole Gorini alla Camera dei deputati, ripresa poi da me nella legislatura successiva, sempre alla Camera dei deputati. Ma fu proprio il fallimento di queste iniziative singole e frammentarie che indusse chi vi parla e gli altri colleghi a tentare invece qualche cosa di organico e di più vasto, essendosi dimostrato impossibile il reperire 75 milioni per gli scavi di Spina o poco più per quelli di Aquileia

con delle leggi speciali, in cinque o sei anni. È stato invece possibile, con questo disegno di legge, trovare un miliardo, ma non più soltanto per Aquileia, non più soltanto per Spina, ma per tutta un'intera zona archeologica. Vale a dire noi abbiamo superato con questo disegno di legge il criterio dell'intervento speciale che può essere, e giustamente lo considera anche la Commissione d'indagine, consentito soltanto in caso di immediata necessità, ma che in generale deve rifuggire proprio da tutti i settorialismi che finiscono per diventare dei municipalismi. È vero che questo non è il grande piano, ma bisogna anche guardarsi dal rinviare le cose a quando ci saranno i grandi piani nazionali, o addirittura universali; e qui il discorso potrebbe estendersi. Ogni qualvolta una proposta di legge ha una sua organicità e rientra in un disegno più generale, essa, io credo, può costituire un incoraggiamento, e non certamente un modo settoriale di risolvere un problema, dato che essa lo risolve nel quadro di una sua considerazione globale. Ma su questo, ripeto, si è dimostrato che questo disegno di legge, che pur è precedente ai lavori della Commissione d'indagine, li precorre perché ha seguito proprio i criteri che la stessa Commissione d'indagine ha poi seguito. Non poteva accadere diversamente, essendo il sottofondo di questa legge anche la preparazione scientifica e culturale, quella iniziativa di carattere locale e quella intesa tra amministratori locali e legislatori a cui ho accennato all'inizio del mio dire.

Circa la cifra, la cifra purtroppo non è molta neanche per questa impresa, tuttavia è già qualcosa di più delle piccole somme che si prevedevano in leggi speciali che non risolvevano in nessun modo il problema. Riguardo poi al problema generale (alla cui soluzione questa legge vuole essere uno stimolo e non già un modo di scaricarsi la coscienza dicendo: abbiamo provveduto per le nostre zone, adesso non ci interessiamo più degli altri; vogliamo proprio che questo serva di stimolo alla soluzione del problema generale) della situazione del nostro patrimonio artistico archeologico nazionale, essa, se è poca cosa rispetto ai bisogni an-

che di questa zona che è assai lunga ed estesa anche in profondità, è addirittura una goccia in un mare assai burrascoso e devastante.

Un altro ammaestramento che si può trarre da questa legge che ci apprestiamo, credo tutti, ad approvare di tutto cuore è che bisogna che ci intendiamo sulla questione dei vincoli. I vincoli sono una cosa sacrosanta. Ancora una volta voglio ricordare il complanto senatore Zanotti Bianco che ha dedicato tutta la sua vita a questi problemi, col quale ho avuto l'onore di collaborare nella seconda legislatura, quando facevo parte della Commissione della pubblica istruzione per la legge di vincolo su Paestum, che è stata testè ricordata anche dalla senatrice Romagnoli Carettoni, e su altre ancora. Imporre vincoli è una cosa indispensabile e bisogna farlo con tempestività e con severità estrema. Però, se dopo il vincolo non si provvede in un lasso ragionevole di tempo a fare le esplorazioni necessarie e quindi a svincolare tutto quello che non ha motivo di essere vincolato, noi condanniamo alla decadenza delle intere zone e quindi generiamo un senso di impopolarità anche in coloro che pur amano le nostre bellezze, amano la nostra civiltà, gli scavi, i monumenti (non si ha l'idea di quanto siano profondamente popolari in un popolo civile e sensibile come il nostro queste cose!). Ad un certo punto, quando non si può costruire una casa, non si può costruire una fabbrichetta, non si può più far niente, non si può più vivere e si deve emigrare, si deve scappare come è accaduto nel povero comune di Aquileia che è stato, si può dire, distrutto da un vincolo che dura dal 1931 — 35 anni — i vincoli diventano impopolari. Allora la speculazione edilizia ne approfitta, naturalmente interviene, spezza i vincoli, costruisce delle cose indegne e finisce che la gente dà ragione a costoro per il bisogno di una casa, per il bisogno di vivere, di lavorare: devo vivere e non posso stare a pensare ai vasi etruschi o ad altro! E la demagogia del piccone risanatore di fascistica memoria. Quando non si risana come si deve risanare, rendendo abitabili le case, rendendo le vie più pulite,

facendo sì che non vivano dieci persone in una stanza, quando non si fa questo, anche i nostri centri storici saltano e lo stesso popolino che è costretto a vivere nella sporizia e nella miseria dice: viva il piccone risanatore, siano distrutte queste bellezze che sono diventate delle lordure! Ecco il problema di tutti i nostri centri storici sorto in relazione alla via libera offerta alla speculazione da una demagogia assurda e veramente beota, come era beota e ignorante il concetto fascista del piccone risanatore, che poi finisce per salvare un monumento distruggendo però tutto un ambiente come è accaduto e sta tuttora accadendo nei nostri centri storici.

Il vincolo quindi si deve mettere, ma non come fu fatto nel 1931: si mette il vincolo e poi si lasciano passare trenta anni senza far niente e la gente deve scappare perchè non può più vivere e il comune perde la sua popolazione. Al vincolo deve seguire immediatamente l'esplorazione. Oggi per fortuna abbiamo mezzi tali che ci consentono di individuare quello che c'è sottoterra senza bisogno di avere già il denaro per trarlo alla luce. Dico questo per facilitare l'operazione di togliere il vincolo quando non è più necessario. La città di Spina, è ormai noto, è stata scoperta sottoterra attraverso la fotografia aerea. Sappiamo dove è, sappiamo come è fatta e aspettiamo di trarla alla luce per quel tanto che sarà possibile. E questo disegno di legge avvierà anche la soluzione di questo problema che è di mole tale da non poter certamente essere risolto con questa sola proposta di legge.

Oggi abbiamo i mezzi tecnici per effettuare le esplorazioni. Attraverso la fotografia aerea, i saggi e tutto ciò che i nostri archeologi conoscono molto bene perchè sono bravissimi, noi sappiamo che cosa c'è, sappiamo quali sono le cose che occorre salvare; possiamo mantenere nelle varie zone quel tanto di verde che ci deve essere e il resto possiamo immediatamente svincolarlo e restituirlo alle iniziative delle industrie, del commercio, alle esigenze del traffico. Altrimenti creiamo — e bene ha fatto la senatrice Romagnoli Carettoni a dirlo — una assurda antinomia fra questo-

ni economiche e questioni artistico spirituali che in questo caso non esiste. È dimostrato anzi il contrario, cioè che una sana politica di valorizzazione dei nostri beni storici e artistici è il nostro maggior patrimonio. Cerchiamo di convincerci una volta per tutte che il nostro mare è molto bello ma un mare altrettanto bello esiste in California o alle Hawaii, che le nostre montagne sono molto belle, ma che ce ne sono altre nel mondo altrettanto belle, e lo stesso dicasi per i nostri laghi e per tutte le nostre bellezze naturali. Ma quel che non esiste altro che in Italia sono le nostre città, i nostri quadri, i nostri monumenti del passato, della nostra storia; sono queste cose che distinguono l'Italia dagli altri Paesi e che, senza voler denigrare gli altri Paesi che hanno anch'essi dei grandi valori in questo campo, le danno una posizione di preminenza. Questo è il nostro maggiore patrimonio ed è un patrimonio che rende moneta sonante. Infatti noi abbiamo molti turisti, sì, per il bel cielo e il bel mare, ma li abbiamo soprattutto per questi nostri valori, per questi valori che noi soli abbiamo, mentre il bel cielo e il bel mare per fortuna nostro Signore li ha distribuiti in tutto il mondo in larga maniera e non soltanto nella nostra piccola e pur bella e cara aiuola italiana.

Pertanto se noi facciamo una politica seria in questo campo, finiremo per annullare anche l'avversione che molta gente ha verso le spese che si fanno in questo settore, che sono spese redditizie e utili, che costituiscono un investimento altrettanto importante quanto quello che si può fare in una fabbrica o nel metano o nella coltivazione dei campi, purchè naturalmente non si agisca come si è agito ad Aquileia dove soltanto dopo 35 anni si provvede organicamente alla fine dalla situazione di vincolo.

Ecco perchè già nella preparazione della legge noi abbiamo accolto la richiesta di Aquileia. Non solo per la nobiltà di Aquileia, per quello che essa rappresenta (e sono alieno da ogni campanilismo pur essendo del settore di Spina), non soltanto per rendere omaggio ad una illustre e antica città, gloria del nostro Paese, si è deciso con una

proposta, che è stata poi accolta (articolo 5), che tutta la cifra di 200 milioni, che pure andrebbe divisa fra tutta questa vasta zona, sia dedicata solo ad Aquileia. E ciò non già per risolvere il problema archeologico di Aquileia, perchè ci vorranno degli anni e si dovrà intervenire con altre cifre per rimpinguare questa stessa legge, o, meglio ancora, nel quadro generale della legge per il patrimonio artistico, dovremo provvedere per Aquileia e Cividale e per tutto quello che c'è da fare ancora. Abbiamo voluto sottolineare che tutte queste cifre vanno dedicate all'esplorazione e alla preparazione dello svincolo. Bisogna immediatamente svincolare tutto quello che non è necessario tener vincolato, e per quel che resterà vincolato occorre una rigidità assoluta e completa che non consenta in nessun modo speculazioni od evasioni di qualsiasi genere. Occorre inoltre eliminare qualsiasi costruzione che venisse arbitrariamente fatta nelle zone che sono vincolate.

Lo stesso discorso vale anche per Spina. Guardi, onorevole Sottosegretario, ho fatto una interrogazione e mi si è risposto che non risulta nulla. Certo non risulta nulla, ma la verità vera è che durante i lavori agricoli nella zona di Spina molte volte si distruggono reperti archeologici. Quando era ministro il senatore Medici, dietro mia segnalazione telegrafica si cercò di mettere un freno a quel che stava accadendo, ma, nonostante tutto, ciò è accaduto quando era Ministro il senatore Medici e poi successivamente. E accaduto che gli operatori dell'ente Delta padano, quando in occasione di arature profonde o scavo di canali hanno trovato qualche montagna di cocci, il che vuol dire tombe, vasi etruschi preziosissimi, si sono affrettati a disperdere i cocci perchè nessuno se ne accorgesse e in questa opera hanno avuto la connivenza di quella popolazione, che pure ama queste cose, ma che ha paura che, se per avventura si viene a sapere che si sono scoperti dei cocci, si blocchino i lavori, non si vada avanti nella bonifica con conseguente disoccupazione.

V E R O N E S I . Amano talmente queste cose che ritengono che per eredità appartengano a loro!

R O F F I . Sì, sono espertissimi ladri di vasi, la fame è cattiva consigliera. Quando uno scopre qualcosa nella cantina di casa sua non lo fa sapere a nessuno, altrimenti arrivano i vincoli e a questi non segue quel che deve seguire, non segue la valorizzazione di quel patrimonio artistico e archeologico.

Ancora qualche altra osservazione (come vedono i colleghi non ho voluto fare un intervento organico sulla materia perchè avrei dovuto ripetere cose sulle quali sono d'accordo tutti i colleghi). Io qui non voglio mettere la minima nota di campanilismo, (ho sottolineato che l'intesa è stata perfetta tra Udine, Ferrara e tutte le altre provincie) io auspico solo che nel piano di realizzazione di questa legge si proceda con l'accordo di tutti gli enti interessati e vedo molto opportunamente che nell'articolo 4 della legge si dice che collaborerà a questa opera la regione Friuli-Venezia Giulia e le Amministrazioni provinciali e comunali territorialmente competenti. Come insieme hanno agito questi organismi per preparare la legge, così insieme dovranno contribuire anche alla sua attuazione.

In quel quadro si pone la questione del museo di Comacchio.

Sollevo qui la questione non tanto perchè temo che vada dimenticata ma perchè il museo di Comacchio non deve farsi a spese di questa legge se non per una parte, che immagino sarà quella del suo arredamento, del suo impianto interno. Per quanto riguarda la costruzione edilizia, che rappresenta la spesa maggiore, quella deve essere finanziata con i 150 milioni che lo Stato deve. E vorrei, se non oggi in un'altra occasione, essere informato da parte dell'onorevole Sottosegretario a che punto è la questione. Lo Stato deve al comune di Comacchio, per l'acquisto delle valli da pesca, 150 milioni e il comune di Comacchio ha deciso di adibire questa somma alla costruzione del museo. Nel tempo in cui sono stato consigliere comunale di Comacchio abbiamo approvato anche il progetto, che del resto è un bel progetto, dell'edificio. Anche di quella questione ci occupammo in altri tempi: tutte le questioni in Italia invecchia-

no come invecchiamo noi; speriamo che qualcuna si risolva non come si risolverà la nostra vicenda, che finirà, presto o tardi, con la morte.

Ricordo che nella seconda legislatura, quando ero senatore, e nella terza quando ero deputato, si discuteva molto di questo museo di Comacchio. Se mi si consente il ricordo scherzoso, parve quasi, a un certo punto, che si preparasse la guerra fra Comacchio e Ferrara, perchè a Ferrara c'è il museo di Spina e i comacchiesi protestavano dicendo: voi avete trovato i vasi in casa nostra, ve li siete presi e avete fatto il più bel museo di vasi greci ed etruschi che si conosca. Il che è vero: c'è questa abitudine per cui i capoluoghi portano via tutto, ma d'altra parte non era possibile pensare, nei tempi in cui gli scavi si svolsero, che Comacchio avesse la possibilità di ospitare un museo di questo genere.

Ebbi la fortuna di fare da paciere e di evitare la guerra proponendo, cosa che fu accolta dall'allora Ministro della pubblica istruzione, che i due musei si integrassero a vicenda: mentre il museo di Ferrara doveva rimanere, ed è giusto che rimanga, un museo di interesse preminentemente artistico (perchè le due cose non vanno mai disgiunte) e storico-artistico con i vasi greci che ivi sono conservati, per cui tutto il materiale che ancora si troverà dovrà ancora affluire a Ferrara, il nuovo museo a Comacchio doveva invece essere un museo di interesse etnografico. I relativi reperti — perchè ce n'è una grande abbondanza — debbono essere ivi raccolti in quanto servono a dimostrare come vivevano, che traffici avevano, che industrie avevano quelle popolazioni. Musei, dunque, che sono così rari nel nostro Paese, ed è un peccato che lo siano, mentre altrove hanno un notevole sviluppo e un notevole interesse. Il museo di Comacchio, quindi, etnografico, il museo di Ferrara, invece, prevalentemente artistico. Con questa divisione del lavoro e dei compiti non si farà un inutile doppio e gli stessi visitatori che avranno visto il museo di Ferrara sentiranno il bisogno di andare a Comacchio a vedere anche questo museo, e quelli che avranno visitato il

museo di Comacchio sentiranno il desiderio di andare a visitare quello di Ferrara: i due musei si integreranno e si aiuteranno a vicenda.

Però per ora quello di Comacchio è ancora sulla carta: colgo quindi l'occasione dell'approvazione di questo disegno di legge non soltanto per esprimere la certezza che nel quadro della sua attuazione si penserà anche a quel museo, ma soprattutto perchè vada avanti l'altra questione della soluzione del problema edilizio, cui ho testè accennato.

Non ho altro da aggiungere, se non esprimere la soddisfazione mia e del mio Gruppo e annunciare il voto favorevole del mio Gruppo all'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pelizzo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Trabucchi, Celasco, Zannier, Zannini, Moro, Moneti, Limoni e Caroli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che gli antichi centri Forum Julii e Julium Carnicum (gli odierni Cividale del Friuli e Zuglio Carnico) dalle comuni origini romane, storicamente e archeologicamente costituiscono un tutto unico con Aquileia;

che alla caduta della Città, verso la metà del V secolo, subentrò Cividale che divenne il centro politico ed amministrativo della Regione;

che durante gli scavi eseguiti nel periodo dal 1816 al 1827 venne alla luce una imponente quantità di manufatti e di reperti tra il primo ed il quarto secolo, mentre rimase rinchiusa nel sottosuolo, a causa della sospensione dei lavori, una quantità ancora maggiore di reperti che peraltro, con accurati rilievi, sono stati determinati, ed altri ancora restano da determinare;

che gli oggetti raccolti, di alto valore archeologico ed artistico, sono custoditi nel

locale Museo nazionale assieme ad un cospicuo e prezioso patrimonio d'arte barbarica;

che si rende necessaria la ripresa dei lavori di esplorazione e reperimento degli esistenti avanzi archeologici ed artistici che tuttora il suolo racchiude, destinati altrimenti a disperdersi in seguito al progredire dell'espansione dell'edilizia cittadina,

impegna il Governo a considerare, come in realtà lo sono, i centri di Cividale nel Friuli e di Zuglio Carnico appartenenti alle antiche zone gravitanti sulla via Romea e come tali anch'essi ammessi a beneficiare dei fondi di cui all'articolo 1 del presente disegno di legge ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pelizzo ha facoltà di parlare.

P E L I Z Z O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, mi sono deciso a chiedere la parola su questo disegno di legge per due motivi: innanzitutto per assolvere a un dovere come parlamentare della zona maggiormente interessata dal provvedimento che è quello di ringraziare gli onorevoli deputati — e desidero indicarli singolarmente — Ermini, Franceschini, Marangone, Romanato, Elkan e Loperfido, ai quali principalmente va riconosciuto il merito della presente iniziativa legislativa; e ringraziare altresì il signor Ministro onorevole Gui di avervi non soltanto aderito ma anche dato il suo autorevole ed efficace appoggio. Infine desidero estendere il ringraziamento a tutti i componenti della Commissione pubblica istruzione e belle arti della Camera e del Senato, che congiuntamente, con un quanto mai opportuno e utile sopralluogo alle zone d'intervento archeologico contemplate dal provvedimento in esame, ne hanno accertato la necessità inderogabile e urgente di « sviluppare la ricerca ed assicurare la sistemazione e la rinascita monumentale ed artistica di Aquileia e delle antiche zone gravitanti sulla via Roma »; finalità queste enunciate nel titolo e nello stesso testo dell'articolo 1 del disegno di legge.

Ma un ringraziamento del tutto particolare mi sia consentito rivolgere al relatore senatore Russo, Presidente della Commissione pubblica istruzione del Senato, che con un impegno ammirevole ed offrendo un saggio di erudizione storico-archeologica non comune ha egregiamente illustrato il provvedimento all'esame di questa Assemblée.

Mi associo altresì alle osservazioni ed argomentazioni qui portate dai colleghi onorevole Romagnoli Carettoni e senatore Roffi, e anche essi lo ringrazio per il contributo che hanno dato appassionatamente all'iter di questo provvedimento e alla sua approvazione che spero non verrà a mancare.

Aquileia, come tutti sanno, fondata dai romani nel 181 avanti Cristo all'estremità sud-orientale della pianura friulana, alla confluenza del fiume Natisone con il Torre, fu fin dall'inizio centro militare di primo piano, costituendo, con una organizzazione di apprestamenti difensivi variamente dislocati nelle zone contermini, un formidabile baluardo alle porte orientali d'Italia a servizio e difesa della stessa Roma imperiale. Fu altresì, fin dall'epoca della sua fondazione, zona di notevole produzione agricola, richiamando sulle sue fertili terre numerosi nuclei di famiglie coloniche provenienti anche dall'interno del Paese. Ma — ciò che più conta — Aquileia divenne un emporio di prim'ordine i cui traffici andarono al di là delle frontiere del nostro Paese. Il suo fiorentissimo commercio, infatti, valendosi di un grande porto fluviale e di una efficiente rete stradale, si espanse nell'Illirico, nel Norico, nella Pannonia e in altre regioni del centro-est d'Europa.

Aquileia, con i suoi da 70 a 100 mila abitanti, fu nell'età romana la più grande e florida città dell'Italia settentrionale e progredì sotto l'influenza spirituale e religiosa in età paleocristiana e patriarcale, epoche in cui si manifestarono i massimi splendori della grande città friulana.

Ora è ridotta ad un modesto villaggio nel centro di una ubertosa campagna, ha perduto l'antico splendore della grandezza e della potenza del suo passato di cui peraltro conserva, gelosamente custodite nei suoi due musei nazionali, preziose vestigia cui

fanno bella corona i numerosi monumenti e le opere che nell'insieme costituiscono uno dei più vari e ricchi patrimoni dell'arte romana e paleocristiana.

Aquileia « donna sovrana di dolore », come la chiama Gabriele D'Annunzio nella lapide apposta al cimitero degli eroi, da cui venne prelevata e tralata all'Altare della Patria la salma del Milite ignoto, nonostante tutto rimase pur sempre un centro di studi storici e archeologici di primissimo piano che, opportunamente, anzi direi doverosamente, coltivato, riserverà ancora molto interessanti sorprese e soddisfazioni a tutto il mondo della cultura e di riflesso eserciterà una sempre maggiore attrattiva che si svilupperà anche in senso turistico, il che in definitiva è un contributo all'incremento delle cosiddette entrate invisibili dello Stato.

Devo aggiungere che i fondi (o meglio, parte di essi) messi a disposizione da questo provvedimento varranno altresì ad affrettare e in breve tempo condurre a termine le progettate opere di esplorazione e raccolta dei reperti, interessando una zona della superficie di oltre 100 ettari, tuttora sottoposta a vincolo da parte della Soprintendenza delle antichità e belle arti, come appropriatamente ha illustrato il collega Roffi.

Verrà così prossimamente rimossa una pesante « schiavitù », e poco dire « servitù ». Non mancano nei dintorni, anche le servitù, quelle di ordine militare. Rimossi i vincoli della Soprintendenza, si darà via libera allo sviluppo edilizio che urge e preme per la rinascita, anche in senso moderno, dell'antico centro friulano.

A questo punto mi sia consentita una breve digressione, tuttavia attinente al tema in esame. Aquileia, come ho detto, sta riprendendosi e risorgendo dalla triste situazione di abbandono o noncuranza cui per troppo tempo è stata ingiustamente condannata. Aquileia sta riprendendo il suo cammino di ascesa. Ciò è dovuto principalmente all'opera costante, tenace e piena di zelo dei titolari e dei tecnici succedutisi in questi ultimi anni nella direzione della Soprintendenza alle antichità e belle arti delle Venezie. Ma il merito maggiore (e ne diamo volentieri atto) va attribuito, sul piano locale, a tre eminenti personalità che hanno

onorato la grande e la piccola Patria, anche con altre opere di diversa natura.

Voglio ricordare queste personalità: il Cardinale Celso Costantini, primo parroco di Aquileia liberata dal dominio austriaco e restituita all'Italia; l'insigne e appassionato archeologo aquileiese Titta Brusin; e per ultimo l'indimenticabile, munifico mecenate, benemerito fondatore dell'industriale città di Tor Viscosa, cavaliere del lavoro Franco Marinotti.

E con ciò avrei terminato il mio discorso, se non mi corresse l'obbligo (e questo è il secondo motivo per il quale ho chiesto di parlare su questo disegno di legge, che a mio giudizio è di maggior peso e che giustifica più ancora il mio intervento) se non mi corresse l'obbligo, dicevo, di dissipare ogni dubbio e incertezza sull'applicazione del provvedimento in relazione all'estensione territoriale.

All'articolo 1, e così pure nel titolo del disegno di legge, dopo aver collocato in posizione di priorità la zona archeologica di Aquileia, si fa cenno con una dizione generica alle « antiche zone gravitanti sulla via Romea ». Stando all'anzidetta espressione letterale si dovrebbe ritenere che « nelle zone gravitanti sulla via Romea » rientrino senza dubbio anche quelle dei centri di Cividale e di Zuglio Carnico. Senonchè, leggendo le relazioni che accompagnano il disegno di legge, si nota che, mentre si è fatto specifico riferimento, oltre ad Aquileia, che naturalmente è il punto saliente, ai centri di Spina, Pomposa, Adria, Altino, Oderzo, Eraclea, Jesolo, e Concordia, dei quali centri si sono date, sia pure sommariamente, anche alcune notizie storiche, nulla, assolutamente nulla si è detto di Cividale del Friuli, l'antico *Forum Julii*, che ha dato il nome alla regione del Friuli, e di Zuglio Carnico, *Julium Carnicum*, entrambe gravitanti sulla via Romea. E da qui che sorge il dubbio se siano o meno comprese nel disegno di legge, e questo dubbio ha determinato in me l'opportunità della presentazione dell'ordine del giorno che reca, oltre a quelle degli altri autorevoli colleghi, la mia

firma quale rappresentante del collegio di Tolmezzo, nella cui circoscrizione è situata Zuglio Carnico.

Ho chiesto ad alcuni colleghi della Camera se in essi vi fosse stata la volontà di escludere di proposito dall'applicazione della legge i suddetti due centri di Cividale e di Zuglio Carnico e ne ho avuto risposta negativa. Essi stessi anzi mi hanno incoraggiato a presentare un ordine del giorno che implicasse una risposta da parte del Parlamento e del Governo a favore dei due importanti centri storico-archeologici.

Ad illustrare l'ordine del giorno mi sia consentito (anche perchè è un documento di valore) leggere un'interessante nota sull'argomento che reca le firme del professor Carlo Guido Mor, ordinario di storia del diritto italiano dell'Università di Padova e presidente della Deputazione di storia patria del Friuli, e del professor Luciano Bossio, insegnante di topografia di Roma e dell'Italia antica presso l'Università di Padova. La nota dice: « Lo stanziamento previsto dal disegno di legge dovrebbe includere la zona archeologica romana del territorio tra Isonzo e Tagliamento, ma specificatamente le zone di Cividale del Friuli e di Zuglio Carnico come centri urbani. In effetti Aquileia ha un significato sia archeologico che storico se viene considerata nel complesso della regione orientale veneta. Infatti se Aquileia è il centro viario della linea costiera, il vero punto di incontro delle strade è il ponte dell'Isonzo, *pons Sontii*, quello cioè dove si sono combattute le battaglie di arresto di fronte a tutte le invasioni che venivano dall'Est. Dal ponte dell'Isonzo partono le tre strade per Aquileia, Cividale e la grande Postumia, che portava alla val padana e che si raccordavano alla grande strada che da Aquileia portava oltretalpe per i due valichi di Montecroce Carnico e di Tarvisio. Caduta Aquileia a metà del quinto secolo, il centro politico ed amministrativo del Friuli divenne Cividale, mentre Zuglio Carnico continuava la sua vita, peraltro attestata da insigni resti del foro quasi completo e di altri monumenti, in una zona montagnosa. Scavi occasionali hanno messo in luce una larga disseminazione:

di antiche ville padronali in tutto l'agro cividalese, importanti anche dal punto di vista storico perchè documentano come queste ville sono state trasformate in fortificazioni. Tale disseminazione di residenze estive è in diretto rapporto con la vita civile di Aquileia e quelle residenze non possono essere evidentemente dissociate dalle ricerche urbane. Dal punto di vista politico-militare va anche tenuto presente che l'ambito aquileiese, la città, è una fortezza perchè, cinta di mura, si lega a tutto un sistema fortificato creato tra il primo secolo avanti Cristo e il terzo dopo Cristo, e cioè il castello di Cividale e più tardi quello di Gemona. Per Cividale uno studio recente del professor Bosio dell'Università di Padova ha rilevato un punto fondamentale nell'organizzazione del sistema urbanistico: una pietra con croce orientativa indicante la direzione delle strade. In base a questo elemento è stato anche possibile precisare la data di fondazione del castello per opera di Giulio Cesare nel 50 avanti Cristo. Questa fondazione si spiega per il fatto che nel territorio tra Cividale e Aquileia erano posti i campi invernali di Cesare durante la campagna della Gallia. Questa è la ragione fondamentale per cui il finanziamento degli scavi di Aquileia deve comprendere anche un'aliquota sia pure modesta — e credo che ce ne sia a sufficienza perchè non penso che per esplorare cento ettari di terreno nell'agro aquileiese si debbano assorbire tutti i fondi messi a disposizione, sia pure diluiti nel tempo, dal disegno di legge in esame. Quindi deve comprendere anche un'aliquota per la rimessa in luce — attraverso lavori non eccessivamente dispendiosi — di tutto il sistema viario romano che parte da Aquileia e si dirige verso il confine orientale al ponte dell'Isonzo verso la valle del Natisone, il vecchio fiume di Aquileia, attraverso Cividale e lungo la pianura fino a Gemona e quindi a Zuglio Carnico. Pertanto sarebbe opportuno l'inserimento nel progetto di legge di una indicazione in questo senso ». Così si esprimono i professori Guido Mor e Luciano Bosio. Dopo la lettura di questa nota il cui contenuto in affermazione e argomentazione non può essere disatteso data l'autorità e la notorietà dei due studio-

si, desidero aggiungere un brevissimo profilo storico di Cividale anche perchè in entrambe le relazioni, sia in quella fatta alla Camera dei deputati come, in quella fatta al Senato, di ogni centro storico archeologico si sono date alcune nozioni storiche. Ritengo pertanto che sia doveroso da parte mia, avendo presentato l'ordine del giorno per Cividale e Zuglio Carnico, offrire alcune notizie relative a queste ultime cittadine. Ciò che dirò in proposito agli onorevoli colleghi e ai rappresentanti del Governo è il risultato di ricerche e di studi fornitomi dall'esimio professor Mutinelli benemerito direttore del Museo nazionale di Cividale. Cividale quale centro storico, capace di autenticare ancora attraverso documenti visivi la sua storia, sta per sparire, del tutto sommersa dall'espansione edilizia imposta dalla vita moderna. E questo l'ammonimento che il Mutinelli indirizzò alle autorità responsabili, ma anche ai cittadini amanti dell'arte e della storia! La città, come è noto, è di origine romana. Tra il 1816 e il 1827 il benemerito monsignor Michele Della Torre, con mezzi per allora insolitamente generosi, (ben 5 mila fiorini d'oro) erogati *motu proprio* dall'imperatore d'Austria Francesco I, poté sondare abbondantemente il terreno della città e così mettere in luce, in parte estraendoli e in parte solo determinandoli con accurati rilievi, una imponente quantità di manufatti e di reperti vari del periodo romano tra il I e il IV secolo.

Scientificamente, però, per le esigenze della cultura archeologica moderna, quelle indicazioni dovrebbero essere rivedute attraverso un controllo più aggiornato, possibile soltanto per mezzo di una razionale campagna di scavi, tanto nel centro abitato quanto nei terreni di immediata periferia.

È noto come *Forum Julii*, dopo il V secolo, sia succeduto *naturaliter* alla ormai semidistrutta ed esautorata Aquileia. Ma malgrado l'autorità acquisita, mantenne l'insieme di aspetti, ordinamenti, costumi ed altro di nobile *Municipium* di provincia, benchè non vi mancassero i segni di una vita quasi signorile e quelli di un raffinato sentire artistico. Ne fanno fede la presenza di un « Foro », della « Basilica », di « Templi »

vari e perfino di un completo « edificio termale urbano » ornato di splendidi pavimenti musivi. Il locale Museo archeologico nazionale di eccezionale valore, specie per la parte di arte barbarica, conserva fra le cose più interessanti una vera quantità di queste reliquie di vita (cippi, lapidi, iscrizioni, suppellettili metalliche, lacerti pavimentali a mosaico, vetri, ceramiche, utensili, eccetera) atte a documentare inequivocabilmente quella realtà.

Cividale era congiunta con Aquileia da una fitta rete di vie *glaræ stratae* sulle quali dominava la cosiddetta « Via Appia » che giunta in Foro Giulio si diramava in due filoni principali, uno sulla riva sinistra del Natisone diretta a nord-est, per diramarsi ancora nei pressi di S. Quirino (Castelliere preistorico) seguendo a ritroso tanto il fiume Natisone quanto l'Erbezzo e così raggiungere i vari passi di valico orientali, e l'altro che, dopo avere attraversato la città da sud a nord, segnandone il suo decumano, seguiva l'ancor presente tracciato pedemontano per Faedis e Minis e per congiungersi oltre Tarcento alla via *Julia Augusta* verso i valichi del nord. Queste vie di passaggio obbligato specialmente per le comunicazioni con il nord-est furono sempre considerate arterie capitali anche durante l'alto medioevo e il medioevo fino all'età presente. Ne fa fede il ricordo precisato della esistenza presso una « porta » cittadina (Porta S. Giovanni, verso est) di un *Xenodochium* ossia di un ospizio per pellegrini, specialmente « romei », fondato dal duca longobardo Rotgando sul finire del secolo VIII.

La città fino all'occupazione longobarda (568) conservò quasi intatto il suo aspetto « romano ». Questo, quando altri importanti centri della regione (Aquileia, Concordia, Altino, eccetera, erano ridotti ormai a non più che un cumulo di rovine. Questo privilegio di conservare sostanzialmente integra l'antica fisionomia « classica » non fu senza conseguenze per l'incolto longobardo, che non poté non sentirsi soggiogato accettando in breve tempo il dominio « morale » della civiltà cristiana. Non si spiegherebbe altrimenti come questa città, e

solo essa e non Verona o Brescia o Pavia, abbia potuto far sorgere monumenti ancora superstiti come il cosiddetto « Tempio Longobardo », « l'Ara di Ratchis », il « Battistero di Callisto », che sono i più importanti documenti artistici di tutto l'alto Medioevo e nei quali, in una suggestiva visione, si scorgono riflessi, legati tra loro, i segni illuminanti di tre distinte civiltà: la classica, la bizantina e la longobarda.

Il richiamo parmi quanto mai opportuno per ricordare come il cosiddetto « periodo barbarico » vide questa città in funzioni e responsabilità di primissimo piano.

Ne fanno fede del resto il numero sempre più crescente di visitatori specializzati, di professori con « seminari » di allievi, di singoli studiosi che da tutto il mondo giungono per avvicinare e studiare questo mondo storico antico e artistico ancora tanto poco conosciuto e rivelante sempre più i germi di una vera e propria rivoluzione positiva per la civiltà in seguito instaurata. Ne sanno qualcosa di più e lo esprimono con tanta simpatia e calore le personalità di più alto valore culturale che hanno visitato in questi ultimi anni la nostra città. Mi si consenta che, fra tanti, ne ricordi tre soltanto: Papa Giovanni XXIII, allorché era Patriarca di Venezia, e Re Gustavo di Svezia; ad essi si aggiunge, recentissima, la visita del nostro Presidente della Repubblica nel centenario della unione del Friuli all'Italia.

Orbene questo prezioso, eccezionale patrimonio storico-artistico — malgrado gli sforzi dei preposti — è angustamente alloggiato in edifici inadatti a tanta responsabilità e per di più assolutamente saturi, nella loro capienza. Così malinconicamente lamenta Mutinelli ed aggiunge che per di più il terreno circostante che con sicurezza la città, nella sua immediata periferia, ancora conserva rischia di essere perduto per sempre se non si provvederà subito almeno ad una rilevazione elettronica (sistema ingegner Porro-Lerici) del terreno ancora libero da costruzioni (sempre in aumento!) onde seguire, con dati almeno probabili, la eventuale escavazione imposta dalla espansione edilizia e così salvare il salvabile che po-

trebbe ancora essere imponente e di eccezionale importanza.

E assolutamente necessario quindi preparare questa « carta archeologica » di premessa segnando in essa i punti nevralgici della ricerca « classica » e della ricerca « altomedioevale » i cui risultati non possono fallire come è stato dimostrato dalla recente scoperta (1960) della cosiddetta « Necropoli di S. Stefano in Pertica », i cui reperti, in pochissimi anni, sono divenuti celebri presso tutti gli studiosi e gli specialisti di tutto il mondo del periodo cosiddetto barbarico.

Nella proposta legge cosiddetta di Aquileia, si è tenuta giustamente presente l'importanza del « patriarcato » quale suprema autorità regionale di importanza amministrativa, politica e religiosa per tutto il medioevo. Ma si è dimenticato che il Patriarca di Aquileia, dall'VIII secolo a tutto il XIII secolo, risiedette a Cividale e che da questa città, per cinque secoli esercitò il suo autentico potere. Aquileia, indubbiamente, è più importante e merita ogni più attenta considerazione, ma Cividale e Zuglio Carnico, e specie la prima, non possono essere avulse dal contesto di Aquileia, a cui inscindibilmente sono legate. Comunque Cividale e Zuglio hanno pieno diritto di cittadinanza in questo provvedimento in una posizione che non può essere seconda a quella degli altri centri di uguale o minor importanza archeologica indicati nelle relazioni parlamentari.

Perché questo non avvenga e perché sia eliminato il lamentato inconveniente sono certo che, in accoglimento dell'ordine del giorno da noi presentato, si devono intendere inclusi nel riparto dei benefici della presente legge anche i centri artistici di Cividale del Friuli e di Zuglio, pur essi gravitanti sulla via Romea.

Attendo una dichiarazione in questo senso dell'onorevole rappresentante del Governo e dal Presidente della Commissione e se positiva mi riterrò senz'altro soddisfatto.

Così facendo, senza in alcun modo intralciare o ritardare l'iter conclusivo del presente disegno di legge, il Parlamento ed

il Governo avranno, con senso di giustizia, soddisfatte le legittime aspettative di Cividale e di Zuglio Carnico.

Con questo spirito, mi appresto, ed espressamente lo dichiaro anche a nome dei colleghi firmatari dell'ordine del giorno, a dare voto favorevole.

Presentazione di disegni di legge

RUBINACCI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Ministro della sanità, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche agli articoli 43 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1937, n. 1265 » (2055);

« Modifica degli articoli 8, secondo e terzo comma, e 9, primo e terzo comma, della legge 6 agosto 1966, n. 625, concernente provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili » (2056).

PRESIDENTE. Do atto al ministro Rubinacci della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1403.

È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

Mi auguro, senatore Veronesi, che lei sia breve. Si era infatti convenuto che la discussione di questo disegno di legge non avrebbe occupato più di un quarto d'ora.

VERONESI. Molto brevemente, signor Presidente. Mi riallaccio a molte osservazioni fatte dalla collega Tullia Romagnoli Carettoni e dal collega Roffi, ed anche,

Appendice n. 10

Legge 9 marzo 1967, n. 121. Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (G.U. 25 marzo 1967, n. 76)

Art. 1.

Allo scopo di sviluppare la ricerca archeologica e di assicurare la sistemazione e la rinascita monumentale e turistica di Aquileia e delle antiche zone gravitanti sulla via Romea, il Ministero del tesoro è autorizzato a stanziare annualmente le seguenti somme, da iscriversi in apposito capitolo degli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione:

Anno 1967 L. 200.000.000
Anno 1968 L. 200.000.000
Anno 1969 L. 200.000.000
Anno 1970 L. 200.000.000
Anno 1971 L. 200.000.000

Art. 2.

Le somme di cui al precedente articolo sono assegnate alla Soprintendenza alle antichità delle Venezie e alla Soprintendenza alle antichità dell'Emilia, secondo le rispettive competenze, mediante decreti annuali del Ministro per la pubblica istruzione, con cui si approvano i relativi programmi di lavoro.

Alle predette Soprintendenze è affidata la redazione di singoli piani annuali, concernenti:

- a) lo sviluppo delle ricerche e degli scavi;
- b) l'acquisto di terreni aventi interesse archeologico, nonché di immobili eventualmente esistenti sui medesimi terreni;
- c) l'acquisto o la costruzione di immobili da destinarsi localmente a sede di musei;
- d) il restauro e l'ampliamento di musei già esistenti e la sistemazione dei nuovi.

Alle medesime Soprintendenze è altresì applicata l'esecuzione di tutte le opere approvate nonché l'eventuale proposta, agli organi competenti, di piani regolatori per

ciascuna località limitatamente alle zone archeologiche determinate.

Art. 3.

All'apposito capitolo, indicato dall'art. 1, possono essere imputate spese di qualsiasi genere, purché afferenti comunque agli scopi della presente legge, anche se in duplicazione di voci già contenute in altri capitoli.

Tutti gli stanziamenti non utilizzati nell'esercizio per cui sono stabiliti potranno essere impiegati negli esercizi successivi, in deroga alle vigenti norme, ai fini di cui alla loro iscrizione negli stati di previsione.

Art. 4.

La Regione Friuli-Venezia Giulia e le Amministrazioni provinciali e comunali territorialmente competenti sono autorizzate a coadiuvare le rispettive Soprintendenze nell'espletamento dei compiti previsti dalla presente legge, ponendo a loro disposizione, secondo le proprie possibilità, i mezzi tecnici richiesti, nonché a disporre propri contributi finanziari, anche stipulando apposite convenzioni con le medesime Soprintendenze.

Art. 5.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la Soprintendenza alle antichità delle Venezie, in accordo con il comune di Aquileia, provvederà a predisporre un piano definitivo di esplorazioni che permetta, nell'ambito del piano regolatore, lo svincolo delle zone prive di interesse archeologico incluse nel perimetro attualmente vincolato.

La predetta Soprintendenza provvederà altresì al ripristino in stato delle zone esplorate con risultato negativo, ed alla conservazione dei reperti, nonché alla indispensabile sistemazione degli accessi, sempre in accordo col

Comune, quando il reperto per la sua importanza debba essere conservato in sito.

Ai fini suddetti è utilizzato lo stanziamento di lire 200 milioni previsto dall'art. 1 per l'esercizio 1967.

Art. 6.

All'onere di lire 200 milioni derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1967, si

provvede mediante corrispondente riduzione del fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Appendice n. 11

Delibera n. 86 del Consiglio comunale di Aquileia del 23 novembre 1968

“Il Presidente,

rifacendosi alla legge statale speciale per Aquileia, la n. 121 del 1967, e messa in evidenza la troppo minima entità dello stanziamento di £. 800 milioni per il raggiungimento del fine nella stessa indicato, cioè la rinascita Monumentale e turistica di Aquileia, il Presidente accenna alle discussioni svoltesi sull'argomento durante l'Assemblea popolare del 31.10.us. ed all'ordine del giorno votato in quella data.

La popolazione di Aquileia, afferma il Presidente, ha, in quell'occasione, sottolineato l'importanza e l'urgenza del completamento dei lavori di competenza dello Stato e nel contempo ha messo in ancora più chiara luce l'urgentissima necessità che l'Amministrazione regionale prenda parte attiva alla rinascita della nostra cittadina fuori delle mura dei vincoli archeologico e monumentale.

Rende noto ai convenuti che sull'oggetto ha, unitamente al geom. Giovanni Cossar, avuto già contatti col Sig. Presidente della Giunta Regionale il quale ha dimostrato interesse al problema prospettato.

Infine il Presidente presenta il seguente ordine del giorno che risulta approvato all'unanimità

PREMESSO

- Che il Parlamento Nazionale, con legge 9.3.1967, n. 121, ha destinato allo sviluppo delle ricerche archeologiche necessarie alla rinascita monumentale e turistica di Aquileia, la somma di £. 800 milioni;
- che tale cifra appare assolutamente inadeguata se il fine della legge predetta vuol perseguirsi;

CONSIDERATO:

- che la “ricerca archeologica” significa lavori di scavo, pagamento di danni alle colture, espropriazioni di immobili (case e terreni) con conseguente pagamento dei relativi valori, raccolta e conservazione dei reperti, spostamento dell'attuale insediamento edilizio in zone fuori dei vincoli archeologico e monumentale;
- che per effettuare e portare a conclusione una volta per sempre la ricerca di cui trattasi lo Stato deve impegnarsi a stanziare nei propri bilanci cifra di almeno un miliardo e mezzo all'anno per cinque anni;
- che, così non operando, lo Stato non assicurerà alcuna rinascita né monumentale né turistica, dell'antica metropoli, ma, al contrario, condannerà all'oblio tutti i valori umani, storici ed artistici di questa, che sono ancora sepolti dal tempo nelle viscere della terra, e con questi condannerà anche l'Aquileia attuale, e la sua gente, a rimanere prigioniera della sua storia;
- che appare ingiusta pretesa della società il costringere, per i propri fini generali, i cittadini di Aquileia ad abbandonare i tetti sotto i quali sono nati e vivono e la terra dalla quale traggono in buona parte i mezzi di vita, per trasferirsi altrove senza fornire loro i mezzi necessari a crearsi una nuova casa ed una nuova fonte di vita;
- che di fronte a tale deprimente stato di cose è assolutamente necessario che l'Amministrazione della Regione, oltre a raccogliere e a trasmettere al Centro che può tornare a portare lustro e vanto al Friuli e a tutta la Regione, disponga, per proprio conto e con la sollecitudine che il caso richiede, un vasto programma di finanziamenti onde realizzare l'espansione urbanistica oltre la cerchia vincolata, in esecuzione del piano regolatore di imminente adozione;

PREOCCUPATO

Che il troppo insignificante intervento statale paralizzi, chissà per quanto tempo ancora, la rinascita monumentale e turistica di questa cittadina, che, di conseguenza, appare doveroso, anche per questa ragione, che l'Amministrazione Regionale disponga l'urgente intervento di cui sopra è cenno al di sopra e al di fuori dell'intervento statale;

FA VOTI

A che l'Amministrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia

- 1) Trasmetta al Governo Centrale la voce accorata di Aquileia intesa ad ottenere un rifinanziamento della Legge 121 del 1967 onde gli intendimenti della stessa non rimangano irrimediabilmente compromessi;
- 2) Emani, soprattutto, un proprio urgente provvedimento concedente al Comune di Aquileia contributi e concorsi in conto capitale per:
 - a) acquistare le aree per il nuovo insediamento dell'abitato secondo il Piano regolatore al fine

di permettere lo spostamento della popolazione e con questo l'esplorazione del sottosuolo da parte della Soprintendenza;

b) di finanziare le infrastrutture delle nuove aree di espansione edilizia (strade, ponti, fognature, illuminazione, rialzo di terreni sotto il livello del mare ecc.);

c) risolvere i problemi che discendono dall'obbligo che si sta imponendo, e che si imporrà in futuro, a molta parte della popolazione di abbandonare i propri beni per permettere le ripetute ricerche nel sottosuolo;

d) impegni la Soprintendenza a formulare un piano sistematico di lavori di esplorazione del sottosuolo, da realizzarsi in un periodo di tempo ben determinato, al fine di permettere il libero corso delle iniziative pubbliche e private;

- 3) Operi al fine di far istituire la Soprintendenza alle Antichità del Friuli-Venezia Giulia stabilendo la sede in Aquileia.

Approvato all'unanimità

Appendice n. 12

Proposta di Legge speciale per Aquileia elaborata dalla Pro Loco

TITOLO I

Art. 1

Allo scopo di assicurare la valorizzazione culturale e turistica della zona archeologica romana, paleocristiana e medievale di Aquileia e lo sviluppo socioeconomico del paese ed un adeguato assetto urbanistico, è istituito l'Ente speciale per Aquileia, avente personalità giuridica e sede nel territorio del Comune di Aquileia.

Art. 2

L'Ente speciale per Aquileia, fatte salve le competenze e le attribuzioni del Comune di Aquileia e delle Soprintendenze alle antichità ed ai monumenti competenti per territorio, persegue le seguenti finalità:

- a) Adozione – entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge – di un piano regolatore generale del territorio comunale che preveda l'assetto urbanistico di tutto il territorio del Comune ed un piano organico di esplorazione archeologica e di valorizzazione dei resti di interesse particolarmente importante della zona vincolata con decreto ministeriale del 24.3.1931. Il P.R.G. del territorio comunale sarà redatto in base a concorso nazionale ed esplicherà i suoi effetti fino all'approvazione dei piani urbanistici comprensoriale e regionale, dai quali sarà recepito con le eventuali varianti che si rendessero necessarie ai fini della sua connessione con le previsioni relative agli altri comuni del comprensorio ed alle altre aree della Regione Friuli-Venezia Giulia;
- b) Definizione – secondo le indicazioni del piano regolatore generale di cui al precedente punto a) delle zone del territorio comunale extra vincolo 1931 da dichiarare “di interesse urbanistico” in deroga alla legge 1.6.1939 n. 1089 e successivi decreti

del Ministro della Pubblica Istruzione emanati, od in corso di emanazione, in base alla citata legge n. 1089, ed in deroga alle norme di attuazione del P.R.G. del Comune di Aquileia del 1971;

- c) Stesura di piani di massima e successivi piani particolareggiati per lo scavo sistematico della zona vincolata col decreto ministeriale del 1931 e per scavi in precedenza eseguiti ai fini della liberalizzazione delle aree di constatato minor rilievo archeologico o della vincolazione dei reperti di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1.6.1939 n. 1089 con decreti del Ministro della Pubblica Istruzione su proposta del Consiglio dell'Ente speciale per Aquileia;
- d) redazione di un elenco – con graduatoria di esecutività – delle preesistenze edilizie pubbliche e private nella zona vincolata nel 1931 da acquisire mediante espropriazione per pubblica utilità, ai fini dell'esecuzione di cui al precedente punto c);
- e) formazione di un elenco delle residenze nella zona vincolata nel 1931 da mantenere e da realizzare, che si ritengono utili alla valorizzazione ambientale e turistica della zona stessa;
- f) acquisizione dei terreni compresi nelle zone extra-vincolo 1931 per la creazione di un'area di riserva urbanistica, in vista della esecutorietà di cui ai precedenti punti c) e d).

TITOLO II

Art. 3 - *Composizione dell'Ente speciale per Aquileia.*

Sono organi dell'Ente speciale per Aquileia: il Consiglio, il Collegio dei Revisori dei conti, il Comitato Esecutivo, il Presidente.

Art. 4

È istituito il Consiglio dell'Ente speciale per Aquileia composto come segue:

- a) il Sindaco del Comune di Aquileia;
- b) Tre funzionari di nomina del Ministro della P.I., dei quali il soprintendente alle antichità;
- c) Due funzionari nominati dal Ministro dei LL. PP.;
- d) Gli assessori alla Pubblica Istruzione, all'Urbanistica, ai LL.PP., al Turismo della Regione Friuli-Venezia Giulia;
- e) Un architetto ed un ingegnere designati dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia;
- f) Dieci cittadini residenti nel Comune di Aquileia, designati dal Consiglio comunale della città, in rappresentanza dei partiti, dei sindacati e delle varie associazioni;
- g) Cinque membri designati dall'Associazione Nazionale per Aquileia;
- h) Cinque membri designati dall'Ente provinciale del Turismo, fra i quali tre componenti del consiglio direttivo della "Pro Loco" di Aquileia.

Entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge le designazioni dei componenti del Consiglio dell'Ente speciale per Aquileia saranno comunicate dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti interessati al Presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, il quale entro il mese successivo provvederà ad insediare il Consiglio dell'Ente nel territorio del Comune di Aquileia ed a nominare il Segretario dell'Ente ed il personale di concetto ed esecutivo dell'Ente stesso.

Art. 5 - Funzionamento del Consiglio dell'Ente speciale per Aquileia.

Il Consiglio nomina un proprio presidente e due vice-presidenti. Dura in carica cinque anni, al termine dei quali viene confermato o rinnovato parzialmente o totalmente.

Le adunanze del Consiglio sono valide con la presenza di almeno due terzi dei componenti in 1^a convocazione, con la presenza di almeno la metà in 2^a convocazione. Le delibere sono assunte con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. Qualora le deliberazioni del Consiglio dell'Ente siano assunte con il voto contrario

delle Soprintendenze alle antichità ed ai monumenti, il Presidente dell'Ente, entro venti giorni dal consiglio, rimette gli atti al Consiglio superiore alle antichità e ai monumenti. Il relativo parere, da esprimere entro trenta giorni, salvo proroga motivata per un massimo di altri trenta giorni, verrà nuovamente sottoposto all'esame ed alla definitiva delibera del Consiglio.

Il Consiglio si riunisce in seduta ordinaria almeno due volte all'anno. Esso inoltre viene convocato quando se ne riconosce la necessità su richiesta motivata di almeno un quinto dei suoi componenti e del Comitato Esecutivo.

Il Consiglio in particolare:

- 1) Approva il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'Ente speciale per Aquileia;
- 2) Nomina i nove membri del Comitato Esecutivo;
- 3) Nomina due revisori dei conti effettivi e due supplenti;
- 4) Approva il regolamento interno del Consiglio;
- 5) Approva i rendiconti del Comune di Aquileia e della Soprintendenza alle antichità, relativi all'esecuzione dei compiti e dei lavori ad essi assegnati ai sensi degli articoli 2, 17 e 18 della presente legge;
- 6) Delibera le indennità per i componenti del Consiglio, del Comitato esecutivo e del Presidente, il compenso per i Revisori dei conti ed il trattamento economico e normativo per il personale amministrativo dipendente dall'Ente.

Art. 6 - Il Comitato esecutivo.

Il Comitato Esecutivo dell'Ente speciale per Aquileia è composto da nove membri, dei quali di diritto il Sindaco di Aquileia ed il Soprintendente alle antichità competente per territorio o un suo delegato.

È nominato ogni cinque anni dal Consiglio dell'Ente.

È convocato in via ordinaria quattro volte all'anno ed in via straordinaria ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno e a richiesta di un terzo dei suoi membri. Per la validità delle sue riunioni è richiesta la presenza della maggioranza dei suoi componenti. In caso di parità di voti è determinante il voto del Presidente dell'Ente.

Il Comitato esecutivo:

- 1) Nomina un Presidente ed un vicepresidente;
- 2) Adotta le deliberazioni necessarie alla attuazione dei bilanci e delle delibere approvate dal Consiglio nonché quanto occorra al conseguimento dei fini indicati all'art. 2 della presente legge;
- 3) Formula e sottopone al Consiglio dell'Ente una relazione generale sull'attività svolta, nonché i bilanci relativi;
- 4) Adotta con deliberazioni sottoposte all'approvazione del Consiglio dell'Ente, i piani generali, le precedenze di esecuzione ed i piani particolareggiati di costruzione, predisposti ai sensi degli articoli 2, 12, 17, 18 e 19 della presente legge;
- 5) Delibera in ogni altra materia di interesse dell'Ente, fatte salve le competenze del Consiglio dell'Ente stesso.

Art. 7 - I revisori dei conti.

Il Collegio dei revisori dei conti è composto da cinque membri effettivi e da due supplenti che hanno le attribuzioni indicate dagli articoli 1397 e seguenti del Codice Civile.

Dura in carica cinque anni e può essere riconfermato e rinnovato parzialmente o totalmente.

Tre dei revisori effettivi sono nominati dal Ministro del Tesoro. Gli altri due effettivi e i due supplenti sono nominati dal Consiglio dell'Ente.

I revisori supplenti sono chiamati a sostituire gli effettivi nei casi e nei modi indicati dall'art. 1401, ultimo capoverso, del Codice Civile.

I revisori dei conti partecipano alle sedute del Consiglio e del Comitato Esecutivo al cui ordine del giorno vengano poste la discussione e l'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi.

Art. 8 - Il Presidente.

Il Presidente dell'Ente è nominato dal Comitato Esecutivo anche al di fuori dei suoi membri, salvo ratifica del Consiglio dell'Ente, ed in ogni caso salvo ratifica dei Ministeri della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici.

Il Presidente rappresenta l'Ente in giudizio, stipula contratti, presiede le riunioni del Comitato Esecutivo, ese-

gue le deliberazioni adottate dal Comitato esecutivo e dal Consiglio dell'Ente.

Dura in carica cinque anni e può essere riconfermato.

Il Vice-presidente sostituisce il Presidente in caso di assenza o impedimento e nelle materie eventualmente delegate.

Art. 9

Funge da Segretario del Consiglio dell'Ente, del Comitato Esecutivo, del Presidente un funzionario amministrativo designato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia assegnato all'Ente speciale per Aquileia.

TITOLO III

Art. 10

Per la realizzazione delle finalità di cui alla presente legge il Ministero del Tesoro è autorizzato a stanziare la spesa complessiva di lire venti miliardi, da inserirsi in appositi capitoli di bilancio, in ragione di un miliardo per ciascuno degli anni dal 1973 al 1992 compresi.

Art 11

All'onere di venti miliardi previsto dalla presente legge si provvede con il ricavo netto conseguente a operazioni finanziarie che il Ministero del Tesoro è autorizzato ad effettuare negli anni dal 1973 al 1992 mediante mutui da contrarre con il Consorzio di credito del tesoro o di speciali certificati di credito.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo di quaranta anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi fra il Ministero del Tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministero del Tesoro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del Tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la provvista delle somme da destinare ai mutui di cui ai precedenti commi, il Consorzio di credito per le opere pubbliche può contrarre prestiti all'estero anche in deroga alle disposizioni statutarie ed alle norme che regolano la sua attività ordinaria, alle condizioni determinate dal proprio consiglio di amministrazione ed approvate con decreto del Ministro del Tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Su detti prestiti può essere accordata, con decreto del Ministro del Tesoro, la garanzia dello Stato per il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi.

Per l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro a scadenza non superiore a nove anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953 n. 941.

Per l'emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968 n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli 3523 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1972.

Art. 12

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai beni immobili a qualsiasi titolo acquisiti, nonché delle somme assegnate annualmente dal Ministero del Tesoro.

Le delibere dell'Ente speciale per Aquileia sono dichiarate di pubblica utilità ed urgenti o indifferibili a tutti gli effetti di legge.

L'esecuzione del piano tecnico delle deliberazioni riguardanti l'assetto urbanistico di Aquileia è demandata al Comune di Aquileia.

L'esecuzione del piano tecnico delle deliberazioni riguardanti gli scavi, le ricerche e gli espropri dell'area archeologica secondo il piano regolatore generale del territorio comunale di Aquileia è demandata alla Soprintendenza alle antichità competente per territorio.

Le aree eventualmente espropriate o acquistate dall'Ente, gli edifici e il patrimonio dell'Ente alla fine dell'esercizio 1992, in caso di mancata riapprovazione e

rifinanziamento della presente legge, passano di proprietà del Comune di Aquileia.

Le cose antiche ritrovate e dichiarate – su proposta dell'Ente speciale per Aquileia – di interesse particolarmente importante con decreti del Ministero della P.I. ai sensi della legge 1.6.1939 n. 1089, sono di proprietà dello Stato, che provvederà alla loro manutenzione.

TITOLO IV

Art. 13

I programmi di lavoro di cui all'art. 2 punti c) e d) concernenti la salvaguardia e la valorizzazione della città antica vincolata nel 1931 ed i programmi di lavoro di cui all'articolo 2 punti a), c), e) ed f) concernenti l'assetto urbanistico di Aquileia saranno presentati dall'Ente rispettivamente al Ministero della Pubblica Istruzione ed all'Assessorato all'Urbanistica della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Art. 14

Negli appositi capitoli del bilancio di previsione dell'Ente possono essere imputate spese di qualsiasi genere, purché riguardanti comunque gli scopi della presente legge, anche se in duplicazione di voci già contenute in altri capitoli.

Tutti gli stanziamenti non utilizzati nell'esercizio per cui sono stabiliti potranno essere impiegati negli esercizi successivi, in deroga alle vigenti norme, ai fini di cui alla loro iscrizione negli stati di previsione.

Art. 15

La Regione Friuli-Venezia Giulia è autorizzata a coadiuvare l'Ente speciale per Aquileia nell'espletamento dei compiti previsti dalla presente legge, ponendo a sua disposizione, secondo le proprie possibilità, i mezzi tecnici richiesti, nonché a disporre propri contributi finanziari.

Art. 16

I provvedimenti straordinari e integrativi previsti dalla legge regionale 10.8.1970, n. 33 a favore del

Comune di Aquileia sono – previa modifica della legge regionale stessa – trasferiti per competenza all’Ente speciale per Aquileia.

Art. 17

L’Ente speciale per Aquileia è autorizzato a concedere al Comune di Aquileia contributi straordinari fino all’importo per qualche anno di lire 500 milioni:

- a) A fronte degli oneri che il Comune andrà ad assumere per la costruzione in zona extravincolo degli edifici pubblici di proprietà comunale esistenti nella zona vincolata nel 1931;
- b) A fronte degli oneri che il Comune andrà ad assumere per l’esecuzione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, ivi comprese le opere fluviali e portuali prevedibili dal piano regolatore di cui all’articolo 2 punto a) della presente legge;
- c) A fronte degli oneri che il Comune andrà ad assumere per la costruzione di edifici e istituti la cui esecuzione è stata ostacolata dalla imposizione di vincoli archeologici, monumentali, militari ed urbanistici nell’ambito del territorio comunale con conseguente impossibilità edificatoria.

Art. 18

L’Ente speciale per Aquileia è autorizzato a concedere alla competente Soprintendenza alle antichità a fondo perduto fino all’importo annuo di lire 900 (novecento) milioni per:

- a) L’acquisto di terreni aventi interesse particolarmente importante nella zona vincolata del 1931 e dichiarati tali con decreto ministeriale della Pubblica Istruzione su proposta dell’Ente, nonché l’acquisto degli immobili esistenti nei territori medesimi;
- b) Lo sviluppo nell’ambito dell’area vincolata nel 1931 delle ricerche e degli scavi, le opere di conservazione dei reperti e di eventuale restauro di complessi di maggior importanza, nonché le opere di sistemazione degli immediati accessi, sempre nell’area vincolata nel 1931;
- c) L’acquisto e la costruzione di immobili da destinare a sede di musei e istituti culturali;

- d) Il restauro, le modifiche, l’ampliamento di musei già esistenti e la sistemazione di nuovi.

Art. 19

La concessione dei contributi di cui agli articoli 17 e 18 della presente legge ha luogo con delibera del Consiglio dell’Ente su proposta del Comitato Esecutivo, in base ai programmi presentati dalla Soprintendenza alle antichità e dal Comune di Aquileia, assieme ad una relazione illustrativa ed al preventivo della spesa occorrente per darvi esecuzione.

TITOLO V

Art. 20

Allo scopo di favorire la collaborazione fra la Direzione dei Musei di Aquileia e la popolazione locale, nonché l’impegno della cittadinanza di Aquileia alla conservazione ed al potenziamento del patrimonio dei Musei esistenti e di quelli da realizzare è costituito il Curatorio dei Musei, composto da 9 membri, di cui 5 nominati dal Consiglio comunale di Aquileia e 4 dall’Ente Provinciale per il Turismo, ed avente lo scopo di:

- a) Curare l’amministrazione del fondo a disposizione dei Musei per l’acquisto di oggetti di antichità rinvenuti nel territorio del Comune di Aquileia e Comuni limitrofi;
- b) Curare la cessione in consegna di pietre e altri materiali, non utilizzabile per l’esposizione nei Musei, alla pubblica amministrazione per l’ornamento di vie, piazze e giardini pubblici e privati;
- c) Controllare la manutenzione e la disposizione delle raccolte nelle sale dei Musei, i piccoli restauri ed il riordino delle raccolte;
- d) Controllare la manutenzione ed il funzionamento della biblioteca del Museo archeologico;
- e) Esaminare le questioni relative al personale dipendente dalla Soprintendenza alle antichità in rapporto sia con la Direzione dei musei sia con il pubblico.

Appendice n. 13

Delibera del Consiglio comunale del 4 marzo 1972 – discussione sulla proposta di rinnovo della legge speciale

"Sul primo punto all'ordine del giorno... il Presidente si richiama alla discussione del problema svoltasi durante la seduta consiliare del 24.2.us. Si precisa, a questo punto, che non viene data lettura della proposta di legge speciale statale per Aquileia, stilata dalla Pro Loco di Aquileia, in quanto questa è ormai nota a tutti, Amministratori Comunali e popolazione. Comunque tale documento viene unito alla presente deliberazione come parte integrante.

Di fronte a tale proposta di legge la Giunta, continua il Presidente, avanza una propria proposta (ordine del giorno) che si estrinseca nel non domandare una nuova legge speciale per Aquileia in sostituzione ed in prosecuzione, con miglioramenti, della 121 del 1967, ma in un provvedimento col quale si tenda alla realizzazione di un piano decennale di valorizzazione dell'esistente patrimonio archeologico e per lo sviluppo sociale, economico, turistico ed urbanistico di Aquileia. Il provvedimento proposto dalla Giunta trova la sua origine nel fatto che le disposizioni speciali trovano sempre restio il Parlamento nazionale ed anche il caso, se pur specialissimo di Aquileia, incontrerebbe certamente remore in tutti i settori delle Assise Legislative nazionali.

A tale conclusione, continua il Presidente, sono giunte anche alcune personalità (Parlamentari) competenti in materia, partecipanti ad una riunione precedentemente indetta dal Municipio.

Il Piano, predisposto dalla Giunta, tenendo conto delle prospettive illustrate dai Parlamentari predetti, prevede una generale e sistematica ricerca archeologica, con la conseguente salvaguardia dei reperti e la altrettanto conseguente restituzione al libero uso delle aree prive di interesse archeologico. Inoltre detto piano (quello Giuntale) prevede la concessione al Comune di fondi necessari per lo sviluppo sociale, economico, urbanistico e turistico di Aquileia nonché per gli indispensabili e non

ignorabili indennizzi ai cittadini per gli oneri, conseguenti ai vari vincoli finora sopportati.

La legge statale, prosegue il Presidente, che dovrebbe prendere avvio dal piano giuntale, dovrebbe prevedere la istituzione non di un Ente speciale, ma di un organo democratico (la cui composizione potrà essere, di seguito, discussa) preposto all'attuazione del piano stesso, organo che abbia come fulcro l'Amministrazione comunale (maggioranza e minoranza) e come corollari gli uffici statali, regionali ed, anche, comprensoriali.

Su questa posizione, la Giunta ha formato un proprio ordine del giorno che di seguito sarà letto al fine di ottenerne l'approvazione unanime dal Consiglio comunale. Lo stesso qui si trascrive:

Il Consiglio comunale di Aquileia riunitosi in seduta straordinaria il 4.3.1972,

CONSIDERATO il rinnovato interesse sorto nella comunità locale per l'esigenza di favorire la razionale e scientifica soluzione del drammatico problema gravante da 40 anni sulle spalle dei cittadini di Aquileia, interesse che apprezza e con molta soddisfazione saluta

RIAFFERMATO il carattere universale dell'immenso patrimonio culturale, monumentale e archeologico esistente ad Aquileia, da ogni parte largamente riconosciuto, che tale patrimonio deve essere in gran parte scoperto e valorizzato attraverso una organica ricerca e conseguente sistemazione dei reperti, per cui tale patrimonio, convenientemente valorizzato, può e deve divenire ragione e matrice dello sviluppo economico sociale moderno, con la trasformazione urbanistica di tutto il territorio aquileiese;

TENUTO CONTO della necessità assoluta che si ponga fine quanto prima ad una situazione quale la Comunità Aquileiese ha sempre sopportato e sopporta, assurdamente le conseguenze negative sul piano sociale

ed economico di tutti i vincoli, spesso assurdi e rispondenti ad una visione arcaica imposta ai fini della conservazione del patrimonio oltre ai vincoli ancora più assurdi ed intollerabili derivanti dalle servitù militari di vario genere certamente inutili ai fini della difesa nazionale in quanto posti sul territorio del Comune di Aquileia;

SI IMPEGNA a operare per la elaborazione l'approvazione e l'attuazione:

a) di una proposta di legge per l'individuazione e la realizzazione di un PIANO DECENNALE DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO E PER LO SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO TURISTICO ED URBANISTICO di Aquileia per favorirne la sua rinascita e farlo divenire un centro studi archeologici di carattere internazionale, che contempra i finanziamenti:

- per un generale e sistematico piano di ricerca archeologica con la conseguente difesa e valorizzazione dei reperti *in loco* o in sedi appropriate e la conseguente liberalizzazione delle aree prive di interesse archeologico, che consenta la modifica del Piano Regolatore approvato dal C.U.R. e per quanto attiene all'attuale perimetro vincolato e per quanto riguarda la modifica di alcune norme del Piano stesso che si sovrappongono alla Legge 1089 ed al decreto vincolativo del 21 marzo 1931;

- per lo sviluppo sociale, economico, urbanistico e turistico;

- per equi indennizzi per i pesanti oneri sopportati unicamente dalla comunità Aquileiese (cittadini ed Enti) per la conservazione e la difesa di un patrimonio di portata universale; tale strumento dovrà prevedere l'istituzione di un organo democratico che dovrà dirigere e coordinare l'attuazione del piano con al centro l'Amministrazione Comunale elettiva che sarà rappresentata dalla maggioranza e dalla minoranza, oltre che da Enti statali, regionali e comprensoriali.

b) Il coordinamento tra la presente proposta legislativa e la legge regionale n. 33 già operante, la quale con

opportune modifiche potrà concretamente essere un efficace strumento integrativo delle leggi statali;

c) Per giungere al massimo di unità di forze politiche sindacali, culturali a livello Provinciale, Regionale, Nazionale per l'attuazione dei punti A) e B).

d) FA VOTI affinché attraverso la nuova proposta di legge Nazionale e la revisione di quella Regionale si possa urgentemente dare inizio ad una pratica di sviluppo per il territorio Aquileiese che coordini l'interesse generale del patrimonio archeologico con l'esigenza assoluta e urgente del progresso economico sociale civile della popolazione.

"Dopo l'esposizione del Presidente, il Consigliere prof. Renato Jacumin (minoranza) domanda la sospensione, per breve lasso di tempo, della seduta onde consentire alla minoranza di esaminare il documento.

Alla riapertura della discussione, il Cons. geom. Contin propone che l'ordine del giorno della Giunta venga portato all'esame dell'Assemblea della Pro Loco (che avrà luogo domani 5.3.1972), promotrice della proposta di legge di cui sopra, e quindi ripresentato all'esame del Consiglio in una prossima seduta. Interviene l'Assessore delegato sig. Puntin Lodovico il quale spiega il perché la Giunta e la maggioranza consiliare non possono aderire alla proposta di legge speciale per Aquileia stilata dalla Pro Loco. Il perché va riscontrato nel fatto che la stessa prevede l'attribuzione di ogni potere a un Ente speciale che dovrebbe sovrapporsi al Consiglio comunale, eletto dal popolo, ed alla stessa Amministrazione regionale, cui spetta un ruolo assolutamente preminente nello sviluppo degli innumerevoli problemi ed interessi di Aquileia. L'Assessore chiude il suo dire respingendo il progetto di legge della Pro Loco affermando che a questa va, invece, il merito di aver sensibilizzato la popolazione su tanto scottante argomento.

Il Consigliere dott. Corrado Corradini (maggioranza) esprime il pensiero che l'ordine del giorno della Giunta non debba essere portato all'esame della Pro Loco, ma debba essere esaminato, discusso e votato dal Consiglio.

L'Assessore Sig. Lucio Tolloi (maggioranza) nel suo intervento, propone che l'ordine del giorno sia portato in

discussione all'Assemblea della Pro Loco che avrà luogo il 5.3.1972.

Il Consigliere prof. Renato Jacumin, dopo aver lamentato il fatto che durante l'ultima seduta l'argomento dell'esame della proposta di legge della Pro Loco venne iscritto all'ultimo punto dell'ordine del giorno e che in questa seduta, se pur iscritto al primo punto, viene sostituito con un documento della Giunta, spiega che la Pro Loco non ha inteso togliere alcunché al Consiglio comunale con la proposta di un Ente Speciale, o di un organismo speciale, ma, anzi, ha inteso mettere il Comune in grado di entrare nel merito delle competenze e delle determinazioni della Soprintendenza, cosa che oggi, con l'attuale legislazione non può fare, limitando, conseguentemente, l'autorità statale che oggi domina assoluta nella vita di Aquileia, vista, questa autorità, sotto gli aspetti urbanistici, sociali, economici ecc. La richiesta di un provvedimento speciale per questa cittadina, spiega ancora, trova la sua origine nel fatto che Aquileia ha una situazione speciale (una città nuova che siede su una vecchia) e quindi problemi che nessun altro centro archeologico italiano presenta.

Il Consigliere Sergio Fonzari (minoranza) legge la seguente dichiarazione che, su sua richiesta e su consenso del Presidente, viene qui trascritta: In una precedente seduta consiliare, ebbi a dire che la maggioranza si comporta in modo ambiguo e viscido come le serpi. Ora si ha la conferma di dette mie parole. Nell'ultima seduta consiliare, la minoranza aveva fatto opera di persuasione di presentare un ordine del giorno concorde, per prendere una linea di condotta unitaria nei riguardi della Soprintendenza del Museo di Aquileia con direzione generale di Padova. Si discusse sino a ore piccole ma niente da fare. Voi Consiglieri della maggioranza non avete voluto prendere in considerazione della proposta della minoranza, evitando in ogni modo di prendere delle decisioni precise, e delle posizioni determinanti e ferme, sgusciando come le serpi. Così la seduta venne tolta con un nulla di fatto. Poi, all'indomani, ci troviamo un bel manifesto, colore rosso, appeso su per i muri, con il quale Voi denunciate la direzione del museo contro le disposizioni che essa fa in modo discriminatorio nei confronti della popolazione Aquileiese.

Ma una cosa è vera che voi siete dei politicanti, che fate una sporca politica con la pelle dei cittadini di Aquileia, menefregandosi dei problemi che sono sorti, poiché Voi non siete capaci di prendere delle decisioni, precise senza prima non aver preso direttive dal P.C.I. partito bolscevico reazionario. Da qui si dimostra che voi siete dei pessimi amministratori, che antepone prima il partito, poi le vostre mansioni di rappresentanti di una popolazione che vi ha eletto, carpando la loro buona fede che vi ha messo a dirigere un paese che ha una importanza mondiale, storica e culturale per sua fortuna e disgrazia.

Voi, è questa la verità, non avete ancora digerito la proposta che ha fatto la Pro Loco per prendere una decisione sulla situazione di Aquileia, che essa, facendo assemblee popolari, ponendo in una cruda ed evidente realtà di questa situazione insostenibile.

Voi vi limitate a fare della sporca politica in Comune, facendo petizioni, ordini del giorno, contro la Nato, Usa, Israele, Vietnam ecc.

Mancate così in modo vergognoso a fare quello che dovrete fare, da sempre, e che non l'avete mai fatto, e anche quando lo fate, lo fate male cioè gli Amministratori Comunali F.to Sergio Fonzari"

Il Consigliere sig. Lucio Tolloi (maggioranza) sostiene che con la nuova legge speciale statale deve democratizzarsi l'Ufficio Statale della Soprintendenza nell'interesse non solo della scoperta e della sistemazione ordinata dei reperti archeologici, ma degli studi archeologici successivi in modo da fare, effettivamente, di Aquileia l'auspicato centro internazionale di studi. Si dichiara invece perplesso sulla possibilità che venga utilizzata l'istituzione di un Ente speciale con la possibilità, per questo, di amministrare fondi erariali. Si dichiara, inoltre, non d'accordo sul fatto che il predetto progetto di legge preveda proprio la possibilità che l'Ente Speciale sia facoltizzato a redigere un piano Regolatore di Aquileia.

Conclude il Presidente affermando che il Consiglio rigetta le frasi offensive rivolte allo stesso dal Consigliere Fonzari in quanto sul fatto di trattare problemi politici anche la minoranza, escluso il consigliere predetto, è stata sempre concorde perché le Amministrazioni Comunali, oltre al compito amministrativo, hanno anche il dovere di

esprimere la propria opinione sui problemi generali.

Per quanto riguarda l'argomento all'ordine del giorno dà atto alla Pro Loco di aver agitato la necessità di una legge speciale statale per Aquileia che sia veramente nuova nei termini e nelle sue finalità.

Nei riguardi del progetto stilato dalla stessa dichiara che questo non può essere accettato dal Comune:

- 1) Perché all'Ente speciale, non democratico e conservatore nella sua composizione, verrebbero conferiti tutti quanti i poteri;
- 2) Perché disconosce le difficoltà incontrate per arrivare ad avere un piano regolatore che, se anche mutilato, ci fornisce comunque la possibilità di rettificare subito, se pure in misura minima, la situazione di Aquileia;
- 3) Perché i concorsi nazionali di idee, come da precedenti esperienze, non risolvono alcun problema;
- 4) Perché, così come è stato stilato, tale progetto non potrà ormai incontrare i favori del Parlamento;
- 5) Perché ogni piano, di qualunque specie esso sia, per lo sviluppo di Aquileia non può ignorare la Regione.

Ricordato che l'Ente speciale, o comitato speciale, che dovrebbe amministrare i fondi erariali secondo il progetto in argomento, dovrebbe, nell'ipotesi dell'istituzione, essere costituito in maggioranza da membri del Consiglio

comunale, il Presidente chiude proponendo l'approvazione dell'ordine del giorno della Giunta e la contemporanea respinta del progetto di legge della Pro Loco. Il primo viene approvato dalla maggioranza e respinto dalla minoranza; la seconda viene respinta dalla maggioranza ed approvata dalla minoranza.

Dopodiché il Cons. prof. Renato Iacumin (minoranza) propone il seguente Ordine del giorno:

"Il Consiglio comunale di Aquileia

VISTA la proposta di legge formulata dalla Pro Loco, con la quale si prevede la costituzione di un organismo, rappresentante i cittadini di Aquileia, il Comune e la Soprintendenza, capace di organizzare la previsione degli interventi tanto archeologici che sociali ed urbanistici;

RITENUTA essenziale per Aquileia una risoluzione dei problemi sociali e scientifici nuova ed originale perché è unica la situazione della Città, rispetto agli strumenti di cui si servono i normalic anali ministeriali;

ACCETTA nella sostanza il contenuto di tale proposta e si riserva di perfezionarla e modificarla, poiché nelle linee di tale proposta intravede la seria prospettiva di attribuire le competenze di vari settori ad un unico organismo che le armonizzi e le risolva democraticamente".

L'ordine del giorno è approvato dalla minoranza e respinto dalla maggioranza.

Appendice n. 14

Camera dei Deputati, Proposta di legge presentata il 12 dicembre 1973

Atti Parlamentari

Camera dei Deputati

VI LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2592

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

LIZZERO, CASTIGLIONE, BIASINI, ANDERLINI, RAICICH,
FORTUNA, BANDIERA, MASULLO, MORO DINO, MENI-
CHINO, BERLINGUER GIOVANNI, BENEDETTI TULLIO,
BORTOT, CANEPA, SKERK, BINI, CONCAS, CHIARANTE,
COLUMBU, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, FINELLI,
GIANNANTONI, TESSARI, ORLANDO, VITALI

Presentata il 12 dicembre 1973

Programma decennale per la ricerca e la valorizzazione
del patrimonio archeologico e monumentale aquileiese,
per lo sviluppo e un nuovo assetto urbanistico della città
di Aquileia

ONOREVOLI COLLEGHI! — La proposta di legge che sottoponiamo alla vostra attenzione e approvazione ha lo scopo di affrontare e avviare a soluzione il problema della ricerca e valorizzazione del patrimonio inestimabile, archeologico e monumentale, esistente in Aquileia e, insieme, di affrontare seriamente il problema drammatico che travaglia da tanti decenni, a causa dei vincoli archeologici e del disinteresse, le popolazioni e l'amministrazione comunale di quel centro di civiltà bimilenaria.

Vi è ben noto che Aquileia è uno dei più insigni centri di interesse archeologico, storico e artistico del nostro paese, nel quale si ritrovano, benché finora solo assai parzialmente riportati alla luce, i resti della civiltà romana e di quelle paleocristiana e medioevale. E

appena necessario ricordare che nella plaga in cui oggi vivono poche migliaia di abitanti, erano insediate, due millenni or sono, parecchie decine di migliaia di persone in un centro urbano assai più ampio di quello attuale e che in un territorio assai vasto furono edificati monumenti e opere assai rilevanti sia nell'età romana sia in quelle paleocristiana, patriarcale e feudale.

Era quindi inevitabile, data la presenza di tali tesori, che Aquileia fosse gravata e tutelata da vincoli archeologici. Inevitabile e giusto proprio per la tutela e valorizzazione di beni di inestimabile valore e significato artistico e culturale.

E necessario ricordare e sottolineare una peculiare caratteristica di Aquileia; caratteristica che la differenzia da quasi tutti gli altri

centri di interesse archeologico del nostro paese. In Aquileia i resti delle civiltà romana, paleocristiana e medioevale, quelli ritrovati e messi in luce e quelli da ritrovare, che sono parte notevole, esistono in larga misura su un'area che coincide con quella dell'attuale centro abitato e in una zona essenziale per la vita delle popolazioni del comune. Singolare condizione questa della coesistenza, nello stesso luogo, dei resti delle antiche civiltà e del centro urbano attuale che rende assai difficile la condizione di vita delle popolazioni per due ragioni distinte, ma strettamente connesse.

La prima causa del malessere aquileiese è quella del disinteresse che dura da decenni nei confronti dei tesori archeologici esistenti *in loco*; della mancanza assoluta di mezzi tuttora perdurante ai fini della ricerca e valorizzazione dei reperti; degli scavi disorganici, saltuari e realizzati senza alcun piano.

La seconda è quella del gravame sempre crescente, nel corso di decenni, dei vincoli archeologici che impongono limiti e divieti gravosissimi per le popolazioni e per l'amministrazione comunale d'Aquileia.

È opportuno ricordare che con il decreto ministeriale 21 marzo 1931 e con altri successivi, sono stati imposti vincoli archeologici su un'area dal perimetro estremamente esteso, si è coperta di divieti un'area tanto vasta che va ben oltre, secondo il parere di studiosi illustri della storia di Aquileia, quella pur ampia che deve essere salvaguardata con un giusto rigore.

Bisogna inoltre ricordare che i numerosi vincoli archeologici, divieti e limiti minuziosi, sono applicati e imposti con rigore estremo ed esoso, con vigilanza occhiuta e intransigente da parte delle soprintendenze e della direzione del Museo archeologico aquileiese, ormai da decenni, con una cura esemplare dei tesori da tutelare che va riconosciuta, ma priva di ogni minima considerazione per le esigenze di vita delle popolazioni e dell'amministrazione comunale proprio per la mancanza, insieme, di mezzi finanziari e di organici programmi per la ricerca e gli scavi.

Di qui deriva, per le popolazioni e l'amministrazione comunale, una situazione che ben può definirsi ormai drammatica ed intollerabile.

I vincoli archeologici fanno divieto a tutti di edificare case nuove entro un'area estesissima, di risistemare vecchie abitazioni, di aprire strade interpoderali, di attuare piani di fabbricazione previsti dal piano regolatore

generale del comune, di realizzare opere di urbanizzazione o servizi essenziali di cui tuttavia vi è grave carenza come la rete fognante, l'ammodernamento dell'acquedotto, o qualunque servizio privato o pubblico che richieda scavi o lavori in profondità.

Se si tien conto che ai vincoli archeologici si aggiungono quelli derivanti dalle servitù militari, imposti su una vasta parte del territorio comunale e recentemente ancor più estesi e resi maggiormente pesanti, si può intendere la gravità della situazione in cui versa Aquileia. La somma dei vincoli e dei gravami derivanti rende del tutto impossibile non solo ogni progresso economico, sociale e civile della collettività, ma ne determina un netto regresso come è dimostrato dalla diminuzione di oltre 600 abitanti, pari al 14 per cento dell'intera popolazione comunale, a causa della crisi e dell'esodo forzato negli ultimi 15 anni, derivati dai divieti intollerabili subiti da decenni dai lavoratori, dai coltivatori diretti, dagli artigiani, dai commercianti ed esercenti, da tutti gli operatori economici locali.

Bisogna sottolineare a questo punto, che la popolazione aquileiese ha consapevolezza dell'immenso valore culturale e storico del patrimonio archeologico e monumentale e del carattere universale dei beni che la terra in cui vive conserva e in parte cela e ben comprende, assieme alla sua amministrazione comunale, come il suo sviluppo e progresso, possa dipendere dalla messa in luce e valorizzazione dei resti delle antiche civiltà di cui Aquileia è stata testimone. Per la ricerca e valorizzazione di quei tesori la popolazione è disposta a sopportare disagi.

Ma è necessario altresì sottolineare che né le popolazioni locali, né l'amministrazione comunale, né le associazioni ed enti locali sono più disposti a subire senza vivissime proteste una situazione veramente intollerabile, quanto mai mortificante e contraddittoria.

Infatti mentre da una parte vi sono le popolazioni costrette a subire una condizione sempre più grave, dall'altra vi sono la collettività nazionale e la cultura universale interessate, che non vedono avanzare alcun programma di ricerca e valorizzazione dell'instimabile patrimonio archeologico aquileiese. Una situazione intollerabile per tutti, che non giova a nessuno. Di qui le proteste di tanti studiosi.

Non sono mancati alcuni tentativi di affrontare e risolvere questa situazione intollerabile; tentativi del tutto inadeguati, purtroppo, l'ultimo dei quali è quello riguardante la legge n. 121 del 1967.

Con la legge 9 marzo 1967, n. 121, concernente la « salvaguardia e la valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea », ormai scaduta da circa due anni, si era cercato di porre rimedio allo stato di cose di cui si è detto, con la creazione di un fondo di un miliardo di lire (200 milioni l'anno per 5 anni a partire dall'esercizio finanziario 1967 fino a quello del 1971), « allo scopo di sviluppare la ricerca archeologica e di assicurare la sistemazione e la rinascita monumentale e turistica di Aquileia e delle antiche zone gravitanti sulla via Romea ». Scopo lodevole, come si vede, ma palesemente ambizioso.

Fu agevole, infatti, fin dal 1967, prevedere l'impossibilità di attuare qualunque degli obiettivi posti nella legge n. 121 del 1967. I fatti, purtroppo, hanno pienamente confermato le previsioni più pessimistiche. Quella legge è fallita nei suoi scopi essenziali per tre ordini di motivi.

Il primo concerne la commistione che si è voluta fare di situazioni profondamente diverse tra loro come sono quelle di Aquileia rispetto ai centri antichi gravitanti sulla via Romea considerati insieme nella legge di cui si è detto.

Situazioni e condizioni diverse poiché mentre in quei centri i resti archeologici sono venuti alla luce o sono da ricercare « accanto » agli attuali abitati, in Aquileia, come si è già accennato e solo qui, i resti romani, paleocristiani e medioevali, non soltanto sono in misura notevole ancora da ricercare, ma essi esistono in una zona e area che coincide largamente con quella su cui vive oggi la popolazione. Di qui la gravità delle conseguenze negative derivanti per le popolazioni locali dai vincoli archeologici (a cui si aggiungono quelli derivanti dalle servitù militari), gravità che non ha pari in nessun altro centro, neppure in quelli assai maggiori di Aquileia, di interesse storico. I vincoli in Aquileia, non gravano, come in altri centri antichi, su questa o quella zona più o meno periferica, su questa o quella attività. Essi pesano duramente su tutto il centro abitato, su tutta l'area, su tutte le attività, su tutta la vita della collettività locale. Orbene, la legge n. 121 che si propose di affrontare situazioni tanto diverse e contrastanti, non poteva certo avviare a soluzione la complessa e grave situazione aquileiese.

Il secondo ordine di motivi di quel fallimento concerne l'organo cui fu affidato il potere decisionale in ordine all'attuazione degli scopi previsti dalla legge del 1967. La facoltà di redigere i piani annuali delle ricerche e degli scavi e della loro attuazione, furono

affidati alle soprintendenze alle antichità delle Venezie e dell'Emilia, secondo le rispettive competenze. I piani dovevano essere approvati con decreti del Ministro della pubblica istruzione. Di qui i ritardi intollerabili, le incongruenze, la mancanza di ogni piano, nella pratica. Nessun compito fu affidato all'amministrazione comunale, né ad altri enti locali, né alla regione autonoma. In ciò sta, con ogni probabilità, la causa maggiore del totale fallimento del provvedimento legislativo di cui si parla.

Poiché se è del tutto doveroso e giusto salvaguardare le prerogative delle soprintendenze alle antichità e belle arti, proprio per la tutela di beni tanto preziosi quali sono i resti delle antiche civiltà, è altresì del tutto assurdo pretendere di escludere, come si è fatto e si fa finora, da ogni potere decisionale l'amministrazione comunale di Aquileia, in un centro di immenso interesse archeologico con particolari e peculiari caratteristiche che non possono essere ignorate senza danno gravissimo sia per le popolazioni locali sia per la valorizzazione del patrimonio culturale di cui si tratta. Escludendo da ogni potere d'intervento il comune, gli enti locali e tutti i rappresentanti delle popolazioni, si elimina ogni possibilità, nella condizione di Aquileia, di affrontare e risolvere sia il problema archeologico sia quello della vita locale.

Il terzo ordine di motivi, infine, di quel fallimento, riguarda l'esiguità dello stanziamento previsto dalla legge n. 121. Un miliardo di lire per la redazione e attuazione di un piano quinquennale comprendente: lo sviluppo delle ricerche e scavi in parecchi centri antichi; l'acquisto di terreni aventi interesse archeologico, nonché di immobili ivi esistenti; l'acquisto di immobili da destinarsi localmente a sede di musei; il restauro e l'ampliamento di musei esistenti (secondo il disposto dell'articolo 2 della legge n. 121), era, fin troppo evidentemente, somma inadeguata e perfino irrisoria anche per le sole necessità di Aquileia, senza considerare quelle degli altri centri antichi della via Romea.

Queste le ragioni essenziali del fallimento totale della legge 3 marzo 1967, n. 121, come l'esperienza ha dimostrato.

Ora, tenuto conto della estrema gravità della situazione in cui versano le popolazioni e l'amministrazione comunale di Aquileia, della mancata ricerca e valorizzazione del patrimonio archeologico, delle gravi carenze della legge n. 121 e della sua attuazione, del fatto che quel provvedimento legislativo è scaduto da due anni, i proponenti, che appartengono a

quattro gruppi parlamentari, comunista, socialista, repubblicano e misto, presentano questa proposta di legge, sottolineando che essa non vuole essere e non è una legge « speciale » per Aquileia, ma un provvedimento che tien conto delle caratteristiche proprie dell'antico centro e delle sue assolute necessità.

Per le ragioni dette la presente proposta di legge affronta esclusivamente i problemi di Aquileia. Tenuto conto della vastità e urgenza degli obiettivi posti dal programma decennale, lo stanziamento previsto di 10 miliardi, uno per ciascun esercizio finanziario dal 1974 al 1983, non è certo rilevante. Considerata la negativa esperienza fatta finora e le carenze più gravi, la presente proposta di legge prevede la creazione di un nuovo organo decisionale: di un comitato *pro* Aquileia nel quale sono presenti i rappresentanti dell'amministrazione comunale, regionale, dello Stato e di altri enti compresa, naturalmente, la soprintendenza alle antichità e belle arti. Tale organo decisionale, nel quale sono presenti tutte le competenze necessarie, non solo concede le garanzie di responsabile capacità e operatività nell'attuazione del programma decennale, ma anche della più viva considerazione per l'immenso valore del patrimonio archeologico di cui deve occuparsi e della reale conoscenza delle esigenze delle popolazioni.

Ciò precisato, sono sufficienti pochi cenni per la illustrazione dei singoli articoli della proposta di legge.

L'articolo 1 fissa gli scopi generali del programma decennale di scavi, ricerche e realizzazioni dei piani annuali. Precisa l'obbligo della soppressione dei vincoli sulle aree che risulteranno prive di rilevante interesse archeologico.

L'articolo 2 istituisce il Comitato *pro* Aquileia e ne indica i compiti; concede al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia la facoltà di approvare il programma decennale e i piani annuali.

L'articolo 3 stabilisce la composizione del Comitato *pro* Aquileia, i modi della sua convocazione e la sede.

L'articolo 4 precisa la facoltà del Comitato di attuare il programma decennale e i piani annuali potendo avvalersi di mezzi tecnici, uffici e personale comandato dalle amministrazioni regionale e statale.

L'articolo 5 precisa i contenuti del programma decennale e dei piani annuali.

L'articolo 6 fissa i compiti spettanti al comune di Aquileia per gli adempimenti derivanti dalla redazione e attuazione del programma decennale e dei piani annuali.

L'articolo 7 fissa l'obbligo delle due relazioni annuali da inviare da parte del Comitato al Ministero della pubblica istruzione e al consiglio regionale sullo stato di avanzamento degli adempimenti.

L'articolo 8 precisa i contributi a cui i privati hanno diritto per la realizzazione di opere rese necessarie dall'attuazione del programma.

L'articolo 9 dà la facoltà al Comitato di accettare donazioni, contributi e lasciti per la valorizzazione di Aquileia.

L'articolo 10 istituisce un fondo di lire 10 miliardi, ripartito in ragione di un miliardo all'anno per dieci esercizi finanziari e precisa la parte di esso che deve essere impiegata per i vari scopi previsti dal programma decennale.

L'articolo 11, infine, precisa il capitolo del bilancio dello Stato nel quale è posto il carico del fondo previsto dalla legge.

I proponenti, precisati così gli scopi della presente proposta di legge, richiamata ancora una volta l'attenzione dei colleghi sulla gravissima situazione in cui versa Aquileia sia per la popolazione locale sia per la mancata valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico ancora inesplorato ivi esistente, esprimono la più viva speranza in ordine alla comprensione e approvazione delle Camere del provvedimento legislativo.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Allo scopo di attuare organiche ricerche archeologiche che portino alla luce i resti di Aquileia romana, paleocristiana e medioevale, di assicurare la sistemazione dei reperti *in loco*, o in appositi locali, di svincolare tutte le aree prive di interesse archeologico, di realizzare un valido assetto urbanistico della città, è predisposto un programma decennale di scavi, ricerche e realizzazioni per la valorizzazione di Aquileia.

Il programma decennale, di cui al comma precedente, è suddiviso in dieci piani annuali per la sua attuazione.

I vincoli archeologici imposti sulle aree indicate dal decreto ministeriale 21 marzo 1931 e quelli imposti sulle aree successivamente delimitate fino al 1973, saranno soppressi da tutte le aree che, in seguito all'attuazione dei piani annuali di scavi e ricerche, risulteranno prive di interesse archeologico rilevante.

ART. 2.

Per la elaborazione e l'attuazione del programma decennale e dei piani annuali, salvo quanto diversamente disposto dal successivo articolo 6, è costituito il Comitato *pro* Aquileia di cui all'articolo 3.

Entro un anno dalla sua nomina il Comitato *pro* Aquileia provvede alla redazione del programma decennale e del primo piano annuale di attuazione.

Entro il 31 dicembre di ciascun anno il Comitato provvede alla redazione dei successivi piani annuali del programma decennale.

Entro il 31 dicembre di ogni anno il Comitato invia al Ministero della pubblica istruzione il piano di soppressione dei vincoli dalle aree rivelatesi prive di interesse archeologico, di cui al terzo comma del precedente articolo 1.

Il programma decennale e i successivi piani annuali sono approvati dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, entro 60 giorni dalla comunicazione del Comitato *pro* Aquileia.

ART. 3.

Il Comitato *pro* Aquileia è composto da:

- il sindaco di Aquileia o suo delegato con funzioni di presidente;

- 4 consiglieri comunali dei quali uno della minoranza;

- un rappresentante del Ministero del tesoro;

- un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

- il soprintendente alle antichità e belle arti per la Regione Friuli-Venezia Giulia;

- un rappresentante dell'amministrazione regionale;

- un rappresentante della *pro loco*;

- un urbanista designato dall'amministrazione comunale;

- un esperto in archeologia designato dall'amministrazione comunale.

I componenti del Comitato sono nominati entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge e durano in carica per 5 anni. I rappresentanti designati dall'amministrazione regionale e comunale sono rinnovati dopo il rinnovo dei rispettivi consigli; essi possono essere sostituiti con nuova designazione in caso di necessità.

Il Comitato è convocato in seduta ordinaria tre volte l'anno all'inizio di ogni quadrimestre e, in seduta straordinaria, tutte le volte che si renda necessario; è convocato dal presidente o su richiesta di un terzo dei componenti.

Il Comitato ha sede presso il municipio di Aquileia. Le funzioni di segretario del Comitato sono svolte dal segretario del comune di Aquileia.

ART. 4.

Il Comitato *pro* Aquileia provvede, salvo quanto diversamente disposto dal successivo articolo 6, all'attuazione del programma decennale e dei piani annuali, avvalendosi dei mezzi tecnici e degli uffici dell'amministrazione regionale e degli uffici statali decentrati in provincia di Udine.

Il Comitato può servirsi del personale che si renda necessario per la realizzazione dei compiti derivanti dalla presente legge; detto personale è comandato dall'amministrazione regionale Friuli-Venezia Giulia.

ART. 5.

Il programma decennale comprende i piani per:

1) le ricerche e gli scavi archeologici entro le aree incluse nel perimetro attualmente vincolato;

2) la sistemazione e valorizzazione *in loco*, o in museo, o in appositi locali, dei reperti ritrovati;

3) il risanamento, la valorizzazione e sistemazione delle opere, reperti ed edifici costituenti l'attuale patrimonio archeologico e monumentale; l'ampliamento del museo; la edificazione di immobili da destinarsi a sede di musei e atti altresì allo svolgimento di attività culturali;

4) l'acquisizione al demanio dello Stato dei terreni di riconosciuto interesse archeologico e di quegli immobili, su di essi insistenti, che si rendesse necessario abbattere;

5) lo svincolo delle aree incluse nel perimetro vincolato che, nel corso di attuazione del programma decennale e dei piani annuali, risulteranno prive di rilevante interesse archeologico;

6) l'acquisizione al demanio comunale delle aree svincolate o extra vincolo necessarie per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, nel quadro del nuovo assetto urbanistico della città e dei nuovi eventuali insediamenti di cui al successivo articolo 6.

I piani annuali nei quali si articola il programma decennale prevedono la redazione dei piani di scavi e ricerche, i modi di realizzazione dei punti 1, 2, 3 e 4 del comma precedente e la indicazione dei tempi di attuazione.

ART. 6.

La redazione dei piani annuali per gli adempimenti di cui ai punti 5 e 6 del precedente articolo e la loro attuazione spetta al comune di Aquileia d'intesa col Comitato *pro* Aquileia.

I piani annuali di cui al precedente comma prevedono:

1) la elaborazione e l'attuazione, tenuto conto del piano regolatore generale del comune e delle eventuali modifiche che si rendessero necessarie, del nuovo assetto urbanistico, con priorità per gli insediamenti abitativi e le attrezzature e infrastrutture turistiche;

2) la redazione ed attuazione delle necessarie opere di urbanizzazione primaria e secondaria;

3) la creazione di aree destinate alle attività agricole, turistiche, sportive e del tempo libero;

4) la edificazione, in zone svincolate o extra vincolo, di opere o edifici pubblici, ivi

comprese le opere fluviali o portuali da trasferire o costruire per la realizzazione del programma decennale.

ART. 7.

Il Comitato *pro* Aquileia invia annualmente al Ministero della pubblica istruzione e al consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia, due relazioni sullo stato di realizzazione del piano annuale, redatte d'intesa con l'amministrazione comunale per la parte di sua competenza.

ART. 8.

Sono eseguite a carico dei privati, col contributo del comune:

1) le opere di risistemazione di edifici privati situati nelle aree vincolate e confermate tali a seguito dei piani di scavi e ricerche; il contributo è concesso fino alla misura del 75 per cento della spesa ammessa;

2) i lavori interessanti i privati e resi necessari dalla sistemazione delle aree vincolate; il contributo è concesso fino alla misura del 75 per cento della spesa ammessa;

3) la costruzione di abitazioni private in zona extra vincolo resa necessaria causa l'abbattimento di abitazioni in zona vincolata; il contributo è concesso nella misura fino al 95 per cento della spesa ammessa.

Le domande volte ad ottenere i contributi di cui al precedente comma dovranno essere rivolte, dai privati interessati, all'amministrazione comunale di Aquileia, specificando le opere che si intendono realizzare ed allegando i corrispondenti progetti e preventivi di spesa.

ART. 9.

Il Comitato *pro* Aquileia è autorizzato ad accettare donazioni, contributi e lasciti per la valorizzazione di Aquileia da parte di associazioni, enti pubblici nazionali, regionali e locali, organismi internazionali e privati.

Con tali eventuali entrate viene istituito un fondo da utilizzare assieme ai fondi di cui al successivo articolo 10.

ART. 10.

Agli oneri complessivi derivanti dall'attuazione dei compiti previsti dalla presente legge si fa fronte con lo stanziamento della somma di lire 10 miliardi, ripartiti in ragione di lire

1 miliardo all'anno a partire dall'esercizio finanziario 1974 fino a quello del 1983. In tal modo è costituito il Fondo *pro* Aquileia.

Il fondo di cui al precedente comma sarà assegnato nella misura del 40 per cento per far fronte agli oneri derivanti dagli articoli 4 e 5 e del 60 per cento per fronteggiare gli oneri derivanti dagli articoli 6 e 8 della presente legge.

ART. 11.

All'onere di lire 1 miliardo derivante dall'attuazione del primo comma dell'articolo 10 della presente legge, si provvede per l'anno 1974 con la riduzione di pari importo del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le variazioni necessarie al bilancio per l'esercizio finanziario 1974 e a quelli successivi.

Appendice n. 15

Camera dei deputati, proposta di legge n. 2592 del 13 dicembre 1973.
Programma decennale per la ricerca e la valorizzazione del patrimonio archeologico e monumentale aquileiese, per lo sviluppo e un nuovo assetto urbanistico della città di Aquileia.

Atti Parlamentari

Camera dei Deputati

VI LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2774

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

MAROCO, CECCHERINI, SANTUZ, FIORET

Presentata il 21 febbraio 1974

Coordinamento di interventi straordinari per la valorizzazione archeologica, per lo sviluppo e per il nuovo assetto urbanistico della città di Aquileia

ONOREVOLI COLLEGHI. — La proposta di legge denominata « Coordinamento di interventi straordinari per la valorizzazione archeologica, per lo sviluppo e per il nuovo assetto urbanistico della città di Aquileia » nasce a conclusione di un travagliato dibattito svolto a più riprese tra la popolazione di questo modesto centro del Friuli, già capitale, in età romana, della *Decima Regio « Venetia et Histria »*. I cittadini di Aquileia si sono mobilitati allo scadere della precedente legge speciale per Aquileia, risalente al 9 marzo 1967, nel timore che essa venisse rifinanziata.

Come mai una legge con finalità precipe di salvaguardia archeologica ha potuto provocare tale reazione?

Ai fini della comprensione del fatto è essenziale un'analisi della particolare configurazione che quivi, a differenza di altre zone, assume il problema della salvaguardia archeologica.

Il centro amministrativo, commerciale e turistico dell'attuale abitato di Aquileia insiste esattamente sulla stessa area della città romana antica, articolata attorno al cardo e al decumano e raccolta entro varie cinte di

mura. Infatti, dal 181 avanti Cristo fino al tardo impero (periodo del massimo splendore) gli insediamenti si sono succeduti entro tale ambito, per riprendere poi nella stessa area in quell'epoca medievale che ha visto la città sede del patriarcato aquileiese. Nei secoli più vicini a noi gli abitanti non hanno avuto altra scelta che quella di costruire sui resti antichi ed a spese di questi, dato che tutto il territorio dell'agro circostante era malsano e paludoso sia per gli alterni fenomeni bradisismici sia per l'abbandono conseguente alla decadenza politica della città. La sovrapposizione tra le due città è, in fondo, all'origine dei problemi d'oggi.

Il 24 marzo 1931 il Ministro dell'educazione nazionale decretava « zona archeologica, epperò sottoposta alle disposizioni della legge 20 giugno 1909 n. 364 » tutta l'area suddetta del centro abitato di Aquileia. Essendo quella l'unica zona edificabile, il decreto bloccava *sine die* ogni prospettiva di sviluppo del paese. Ma, peggio ancora, un tale decreto non fissava alcun arco di tempo per gli scavi né alcuna acquisizione dei terreni vincolati, destinando così il paese ad una naturale estinzione da un lato ed affi-

dando la sua esplorazione archeologica, dall'altro, a quanto di occasionale e di fortunato avrebbero potuto produrre, in lunghi decenni, la buona volontà e le magre risorse della Soprintendenza. Si deve soprattutto all'opera indefessa di pochi illuminati studiosi ed in particolare all'illustre archeologo professor Brusin, allora direttore degli scavi e poi soprintendente alle antichità delle Venezie, il fatto che, col contributo dell'iniziativa privata e con quello di enti vari, si sia allora potuto prescindere dall'intervento statale diretto a portare a termine, tra il 1926 ed il 1940, gli scavi del porto fluviale, del Foro romano (portico di levante), delle basiliche paleocristiane e del Sepolcreto lungo la via Annia, rimasti a tutt'oggi unici esempi di una ricerca e valorizzazione sistematica fatta per settori. Tutto il resto, compresa la parte più rilevante del Foro, del centro urbano, le vie, i pavimenti musivi dei templi e dei palazzi, è ancora da scoprire. Il decreto del 1931 ha permesso che probabilmente l'Aquileia antica rimanesse integra fino ad oggi nel sottosuolo, ma, senza indennizzi di sorta, senza risarcimenti di aree, senza prospettive di un qualsiasi sviluppo artigianale, agricolo o turistico, ha fatto sì che gravasse sui cittadini del luogo un costo sociale pesantissimo pagato con l'emigrazione, con la pendolarità dei lavoratori, con la crisi alloggiativa, con la espropriazione di gran parte delle prerogative di una autonomia locale, con la degradazione inesorabile dell'attività produttiva.

Dei 128 ha vincolati col decreto del 1931, solo il 33 per cento è stato scavato e di questi scavi una buona parte è stata ricoperta.

Ad Aquileia, fino ad oggi, sono state applicate nei loro aspetti più restrittivi tutte le leggi vincolistiche: da quella del 20 giugno 1909 n. 364 al regio decreto del 30 gennaio 1913 n. 363 il cui regolamento è tuttora in vigore per la legge 1° giugno 1939, n. 1089; quindi anche la legge 29 giugno 1939 n. 1437 (sulla protezione delle bellezze naturali). Questo paese, inoltre, ha forse un privilegio difficilmente invidiabile: costretto a darsi un piano regolatore pur non superando il prescritto numero di abitanti, si è visto trasformare il progetto di piano regolatore generale, elaborato in sei anni, in ulteriore strumento vincolistico. Lo zelo dei tutori delle cose antiche è giunto infatti ad ottenere dal comitato urbanistico regionale (voto n. 98/1970, 11 dicembre 1970), l'inserimento delle definizioni di « zona di verde archeologico di riserva », di « zona archeologica di riserva »

e di « fasce di rispetto sepolcrale » a sostituzione delle diciture di « aree di sviluppo edilizio in atto » e simili, attribuite a località non vincolate. In tal modo uno strumento regolante lo sviluppo, quale dovrebbe essere per l'appunto un piano regolatore, è stato trasformato in ulteriore strumento di vincolo non richiedente emanazione di decreti da parte del Ministro.

A questo punto vale la pena di ricordare che il paese di Aquileia si trova ad avere:

1) il centro abitato interamente sottoposto a vincolo con decreto ministeriale 24 marzo 1931;

2) sempre più vaste zone esterne al centro vincolato e di dimensioni superiori ad esso vincolate progressivamente in base alla legge 1 giugno 1939 n. 1089;

3) le ulteriori fasce periferiche rimaste libere ed in cui una timida iniziativa edilizia aveva cercato sfogo, definitivamente bloccate dalle disposizioni imposte dalla soprintendenza attraverso il piano regolatore generale, il quale ha riservato un'unica esigua zona di sviluppo edilizio avente la caratteristica di trovarsi a 120-170 cm sotto il livello delle strade;

4) tutto il territorio vincolato e non vincolato situato a nord-nord est del centro sottoposto a tre fasce concentriche di pesanti servitù militari disposte dal quinto comando militare territoriale di Padova il 7 agosto 1967.

È doveroso qui rilevare il criterio estensivo con cui in Aquileia è stata applicata la legge 1 giugno 1939 n. 1089. All'articolo 2 tale legge recita testualmente: « Sono altresì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, siano state riconosciute di interesse particolarmente importante e come tali abbiano formato oggetto di notificazione in forma amministrativa del Ministro dell'educazione nazionale ». Ebbene, dopo il 1954 in modo particolare, essendo stati effettuati di volta in volta sondaggi o piccoli scavi esplorativi, attraverso il riconoscimento dell'asserito « interesse particolarmente importante », gli organi tutori delle antichità sono pervenuti al raddoppiamento del primitivo vincolo risalente al 1931. Su tale estensione vincolata nessun complesso organico di resti è stato portato alla luce e valorizzato, se si fa eccezione per la sistemazione dello scavo del decumano primigenio, opera realizzata in conseguenza alla necessità di sondare e scavare il tracciato delle fognature parziali messe in opera dall'amministra-

zione comunale. L'estensività dell'applicazione della legge in Aquileia è data appunto dal fatto che il concetto di pubblica utilità e di funzione sociale dei beni che si vincolano è pressoché eluso dalla prassi di sottoporre a vincolo, lembo a lembo, in conclusione gran parte del territorio comunale senza che nulla venga effettivamente valorizzato.

Il 25 novembre 1961 l'ottava Commissione parlamentare per la pubblica istruzione faceva visita ad Aquileia. Il Presidente, onorevole Ermini, nell'aula consiliare affermava testualmente: « L'archeologia non deve essere in alcun modo un qualche cosa che soffochi la vita di oggi: se la cultura soffoca la vita, cessa di essere cultura »; ed aggiungeva: « Accanto ai vincoli, i quali impongono gravi sacrifici, ci devono essere anche leggi che largamente compensino detti sacrifici, essendo contrario ad un regime di giustizia far pesare su una piccola collettività ciò che è di interesse nazionale ». E più oltre: « Passiamo di qui con animo persino turbato da quanto abbiamo visto ». Da tale visita derivò, in seguito, la legge n. 121 « Salvaguardia e valorizzazione della zona archeologica di Aquileia e dell'antica via Romea », del 9 marzo 1967, la quale stanziava un miliardo di lire, di cui ottocento milioni per la ricerca in Aquileia da effettuarsi in cinque anni. Tale legge includeva, a risposta delle esigenze della città attuale, un articolo 5 così concepito: « Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la soprintendenza alle antichità delle Venetie, in accordo con il comune di Aquileia, provvederà a disporre un piano definitivo di esplorazioni che permetta, nell'ambito del piano regolatore, lo svincolo delle zone prive di interesse archeologico incluse nel perimetro attualmente vincolato ». Il nobile intento, tuttavia, non si perseguì, poiché tutto l'articolo 5 non fu mai applicato. Il fatto stesso che la attribuzione, o la non attribuzione della caratteristica di « rilevante interesse archeologico » continuasse a lasciare nelle mani di una sola persona (la direttrice del museo archeologico) un potere discrezionale tanto ampio avrebbe dovuto già far dubitare sui risultati. Il largo spazio che una tale definizione consente nell'applicazione, infatti, soprattutto da parte di chi, impossibilitato a valorizzare anche una piccola parte di ciò che egli vorrebbe, non può che indurre la persona investita della garanzia della salvaguardia ad agire con l'urgenza della precauzione indiscriminata che non consente criteri di priorità d'importanza. E ciò non può che dare un risultato pienamente contraddit-

torio rispetto alle premesse ed alle intenzioni della legge: il vincolo costantemente si estende, senza eccezioni, mentre l'intento del legislatore si indirizzava all'ottenimento della coesistenza armonica del patrimonio archeologico valorizzato con le abitazioni e la vita d'oggi. Una cultura « in vitro », dunque, che soffoca progressivamente la vita. Neppure un lembo di territorio aquileiese occasionalmente sondato o esplorato fu mai liberalizzato. Anzi, con i pochi mezzi disposti, gran parte utilizzati per sondaggi richiesti da privati o dall'amministrazione comunale, nuovi vincoli « al semibuio » furono imposti progressivamente alla periferia del paese. Nessuno scavo sistematico ed organico fu compiuto, ma la popolazione si vide scavare tratti di strade, di piazze, di campi, di cortili, pervenire decreti di occupazione e poi di vincolo su zone entro il cui perimetro si fosse rinvenuto « qualcosa », pur sapendo tutti che non c'è posto, in Aquileia, in cui non ci siano resti. Ecco perché, nonostante le ottime intenzioni della Commissione, i risultati della legge sono stati opposti ai postulati; ecco perché la gente di Aquileia, nelle quattro assemblee popolari tenute allo scopo di elaborare, in forma unitaria, il presente testo, ha espresso chiaramente il parere contrario al rifinanziamento della legge 121, preferendo non avere alcuna legge piuttosto che quella. Il fatto è che, in fondo, la legge n. 121 del 1967 è stata ridotta al ruolo di potenziamento della 1089 del 1939, e così non poteva non accadere.

Dicevamo che non si sono eseguiti scavi sistematici da più di trent'anni. Ora, va detto che ciò non è stato determinato tanto dalla mancanza o parsimonia di mezzi finanziari quanto piuttosto dalla coesistenza della città attuale sovrapposta all'antica. Non è stato, infatti, né sarà mai possibile procedere, in Aquileia, separatamente nei confronti delle due realtà. Dopo la legge n. 121 del 1967 l'ente regione ha cercato di intervenire per ovviare ad alcune troppo evidenti ingiustizie con una sua legge del 10 agosto 1970 n. 33: per due singoli problemi isolati, ossia per integrare le prevedibili stime dell'UTE su alcune abitazioni da rimuovere in futuro per permettere la prosecuzione dello scavo del Foro e per concorrere nelle spese per le infrastrutture dell'unica zona di edilizia popolare (del tutto insufficiente dopo l'emanazione della legge n. 865). Ma, in verità, quante sono ormai le volte che per l'asfaltatura di una singola strada, per la prosecuzione di lavori pubblici (per le scuole elementari, per esempio), per un semplice nozzo artesiano, ecc..

non si è dovuto ricorrere o al Ministro o ad ispettori centrali? E quante sono, ormai, le volte che la prosecuzione di un modesto scavo rivelante meravigliosi tessellati, trabeazioni, iscrizioni, ha dovuto essere interrotta per l'esistenza di case od infrastrutture pubbliche? Ciò che la lunga esperienza degli aquileiesi, dell'amministrazione comunale e delle soprintendenze in questa vicenda insegna è facilmente intuibile: l'amministrazione comunale vede limitata la propria autonomia anche solo amministrativa dalla sfera d'interessi della collettività nazionale derivante dal patrimonio archeologico; la soprintendenza non può neppure progettare un intervento organico senza imbattersi nei problemi derivanti dalla città attuale e dai suoi abitanti. Pensare, in queste condizioni, di risolvere il problema dotando semplicemente di mezzi finanziari la ricerca archeologica significherebbe addossare oneri vieppiù pesanti e penosi ad una popolazione che da quarant'anni sta pagando. Il CUR, nel voto n. 29/1970 ha riconosciuto che gli indici demografici e dei redditi nel comune di Aquileia si discostano sensibilmente da quelli dei comuni confinanti appunto per la strozzatura ormai annosa in cui la gente e le attività del posto si trovano; il deprezzamento delle aree, la disincentivazione ad ogni tipo di investimento produttivo, l'emigrazione, la limitazione dell'attività agricola e la stessa rinuncia ad utilizzare le fonti di una possibile ripresa costituite dal turismo, tutto questo in un arco di quarant'anni equivale ad un conto pesantissimo che la popolazione del comune di Aquileia potrebbe simbolicamente presentare alla collettività nazionale. D'altra parte il non intervenire affatto finanziariamente potrebbe equivalere ad una rinuncia inammissibile: una ricchezza di pavimentazioni musive unica al mondo, un'abbondanza di documentazione epigrafica seconda soltanto a quella della capitale dell'Impero, una polivalenza artistica in grado di esprimere radici culturali le più varie: da quella gallo celtica a quella orientale ed africana; tutto questo, deducibile dal relativamente esiguo repertorio finora messo in luce, non può essere ignorato.

La proposta di legge che segue è, naturalmente, una proposta di intervento; ma di intervento coordinato ed interessante, inevitabilmente, entrambi i settori. Le attese della gente di Aquileia, la quale è tutt'altro che insensibile al patrimonio d'arte che la terra racchiude, si identificano, nel testo di legge,

con quelle che possono ritenersi le esigenze improcrastinabili di una collettività nazionale conscia dei reali valori sia culturali sia economici propri di una società democratica aperta al passato ed al futuro. Le attese sono per una scelta concorde della comunità locale e dello Stato.

L'articolo 1 della legge ne definisce le finalità.

L'articolo 2, istituendo il comitato di programmazione e di coordinamento degli interventi straordinari per Aquileia, delinea le due direttrici secondo le quali detto comitato dovrà agire nella stesura dei programmi: un piano novennale d'interventi per lo scavo della zona vincolata ed uno corrispondente per i problemi urbanistici e sociali; oltre a ciò stabilisce gli altri campi dell'azione di proposta del comitato stesso.

L'articolo 3 concerne la composizione del comitato di programmazione e coordinamento: esso vede rappresentati gli organi tutori delle soprintendenze e dello Stato assieme alla regione autonoma, al comune di Aquileia. Insostituibile è parso altresì il ruolo di un esperto epigrafista (indicato esplicitamente nella persona del professor G. B. Brusin, artefice della valorizzazione dell'Aquileia romana) sia perché la documentazione epigrafica della città, essendo ricchissima, richiederà una strutturazione inscindibile dal *Corpus* finora accertato, sia perché essa dovrà necessariamente venire in aiuto nella predisposizione dei programmi generali e specialmente settoriali di scavo col contributo specifico ai fini dell'individuazione e localizzazione della disposizione urbanistica dei resti di maggior interesse.

L'art. 7 definisce le competenze per la realizzazione degli interventi strettamente archeologici, attribuite alla soprintendenza alle antichità di Padova che è competente per territorio, la quale disporrà dei mezzi finanziari erogati attraverso il Ministero della pubblica istruzione.

L'articolo 9 stabilisce che la realizzazione degli interventi urbanistici e sociali spetterà al comune di Aquileia su delega da parte dell'ente regione. Attraverso quest'ultimo si erogheranno i mezzi finanziari allo scopo necessari.

L'articolo 13 fissa lo stanziamento complessivo di nove miliardi ripartiti in ragione di un miliardo all'anno a partire dall'esercizio finanziario 1974 fino a quello 1982.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Allo scopo di assicurare la continuità della valorizzazione del patrimonio archeologico di età romana, paleocristiana e medievale di Aquileia mediante organica opera di ricerca e sistemazione dei reperti; di permettere una revisione del complesso di vincoli gravanti sul paese in correlazione a metodica opera di sondaggio, scavo ed accertamento da attuarsi nell'area interessata; di consentire il naturale sviluppo socio-economico e l'adeguato assetto urbanistico della città con conseguenti indicazioni per la riformulazione dell'attuale piano regolatore, viene predisposto un piano novennale di interventi straordinari per Aquileia.

ART. 2.

Al fine del perseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 1 della presente legge è istituito il comitato di programmazione e coordinamento degli interventi straordinari per Aquileia, con sede presso il museo archeologico nazionale di Aquileia. Ad esso, fatte salve le competenze e le attribuzioni del comune di Aquileia e della soprintendenza alle antichità del territorio, vengono attribuiti i seguenti compiti:

A) stesura del piano novennale e dei successivi tre piani particolareggiati triennali per lo scavo sistematico della zona vincolata con decreto ministeriale 24 marzo 1931 nonché delle zone sottoposte a vincolo in base alla legge 1° giugno 1939 n. 1089. Ciò ai fini della liberalizzazione delle aree di constatato non particolare rilievo archeologico o della vincolazione dei reperti di rilevante interesse, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, con decreti del Ministro della pubblica istruzione su proposta del comitato di programmazione e coordinamento;

B) conseguente stesura del piano novennale e dei successivi tre piani particolareggiati triennali per i prevedibili corrispondenti interventi urbanistici e sociali o per analoghi interventi risultanti necessari in conseguenza a scavi precedentemente effettuati; detti piani interesseranno opere di urbanizzazione primaria e secondaria, di insediamenti abitativi, di messa a disposizione di aree per l'attività agricola, artigiana, turisti-

ca, sportiva, di realizzazione di edifici o servizi pubblici essenziali;

C) redazione di un elenco, con graduatoria di esecutività, delle preesistenze edilizie pubbliche e private della zona vincolata nel 1931 e proposta di loro acquisizione mediante espropriazione per pubblica utilità, ai fini dell'esecuzione di cui al precedente comma A);

D) formazione di un elenco degli edifici nella zona vincolata con decreto ministeriale 24 marzo 1931 da conservare o che si ritengano utili alla valorizzazione ambientale della zona;

E) proposta al comune di Aquileia di acquisizione di terreni compresi nelle zone extravincolo 1931 per la creazione di un'area di riserva urbanistica, in vista della esecutorietà dei commi B e C;

F) definizione al comune di Aquileia delle possibili varianti al piano regolatore attuale ogni qualvolta lo stato di esecuzione degli interventi consenta destinazione urbanistica diversa delle aree attualmente vincolate. Loro notifica al comitato urbanistico regionale assieme ai criteri urbanistici ed eventualmente edificatori più consoni;

G) revisione, allo scadere dell'ultimo triennio, dei criteri seguiti fino ad allora nella definizione di « di rilevante interesse archeologico » attribuita alle aree; loro omogeneizzazione anche in vista della fisionomia urbanistica delineabile e conseguenti complementari proposte al Ministro della pubblica istruzione;

H) indicazioni circa: a) l'insediamento del nuovo museo archeologico nazionale; b) l'esposizione annuale dei reperti; c) la pubblicazione annuale del catalogo degli stessi ad opera dell'Associazione nazionale per Aquileia; d) la costituzione di un centro internazionale di studi archeologici con ammodernamento e pubblicizzazione dell'attuale biblioteca; e) la necessità di personale qualificato al fine dell'esecuzione degli interventi.

ART. 3.

Il comitato di programmazione e di coordinamento degli interventi straordinari per Aquileia è composto dai seguenti membri:

- a) Sindaco di Aquileia;
- b) tre consiglieri comunali dei quali uno di minoranza;
- c) rappresentante del Ministero del tesoro con funzioni di segretario;

- d) rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;
- e) soprintendente alle antichità e belle arti del territorio;
- f) soprintendente ai monumenti e gallerie della regione;
- g) assessore ai beni culturali della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;
- h) assessore ai lavori pubblici della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;
- i) archeologo avente specifica preparazione sui problemi scientifici aquileiesi, nominato dal comitato stesso nella prima seduta;
- l) curatore del *Corpus Inscriptionum Aquileienseium*;
- m) urbanista designato dall'amministrazione comunale di Aquileia;
- n) presidente dell'associazione nazionale per Aquileia;
- o) presidente della *Pro loco* di Aquileia.

ART. 4.

I componenti del Comitato designati dall'amministrazione regionale, comunale e dalle associazioni sono rinnovati dopo il rinnovo dei rispettivi consigli; essi possono venir sostituiti, con nuova designazione, in caso di necessità.

Il Comitato si riunisce in seduta ordinaria quattro volte all'anno; in seduta straordinaria può essere convocato dal Presidente o su richiesta motivata di almeno un terzo dei componenti.

Le delibere sono assunte con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. In caso di parità è determinante il parere del Presidente.

ART. 5.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge le designazioni dei componenti il comitato di programmazione e coordinamento per gli interventi straordinari per Aquileia saranno comunicate dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti interessati al Presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, il quale entro il mese successivo provvederà ad insediare il Comitato stesso.

Il Comitato di programmazione e coordinamento degli interventi straordinari per Aquileia elegge, nella prima seduta, un presidente e nomina l'archeologo di cui al comma i) dell'articolo 3 della presente legge.

Il Comitato approva i rendiconti della soprintendenza delle antichità e del comune di Aquileia, relativi all'esecuzione delle realizzazioni ad essi assegnate.

ART. 6.

Al fine dell'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge il Comitato di programmazione e coordinamento invierà, all'inizio di ogni triennio, il programma novennale ed il programma particolareggiato triennale concernente i commi A, C, G e H dell'articolo 2 al Ministero della pubblica istruzione, unitamente a relazione esplicativa ed al preventivo di spesa definito per ciascun settore d'intervento ripartito in capitoli di spesa annuali. Copia degli stessi verrà inviata alle soprintendenze interessate, all'Assessorato ai beni culturali del Friuli-Venezia Giulia ed al comune di Aquileia.

ART. 7.

La realizzazione degli interventi di cui ai commi A, C, G e H dell'articolo 2 della presente legge spetta alla soprintendenza alle antichità competente per territorio, la quale potrà avvalersi dell'Associazione nazionale per Aquileia per quanto concerne il punto c) del comma H) dell'articolo 2 di questa legge e potrà usufruire degli stanziamenti finanziari di cui all'articolo 13 direttamente dal Ministero della pubblica istruzione, sulla base della documentazione del precedente articolo 5.

ART. 8.

Il Comitato di programmazione e coordinamento degli interventi straordinari per Aquileia invierà il programma novennale e, all'inizio di ogni triennio, il programma particolareggiato triennale concernente i commi B, D e E dell'articolo 2 della presente legge unitamente a relazione esplicativa ed al preventivo di spesa definito per ciascun settore di intervento ripartito in capitoli di spesa annuali all'Assessorato ai lavori pubblici della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ed al Ministero del tesoro. Copia degli stessi verrà inviata al comune di Aquileia, al Ministero della pubblica istruzione, alle so-

printendenze competenti ed all'Assessorato ai beni culturali della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

ART. 9.

La realizzazione degli interventi di cui ai punti *B, D e E* dell'articolo 2 della presente legge spetta al comune di Aquileia su delega da parte dell'Assessorato ai lavori pubblici della regione, al quale perverranno direttamente dal Ministero del tesoro gli stanziamenti di cui all'articolo 13 della presente legge.

ART. 10.

La ripartizione in capitoli di spesa annuali dei preventivi di spesa triennali per le realizzazioni spettanti alla soprintendenza alle antichità ed al comune di Aquileia potrà ammontare fino ad un massimo di lire un miliardo come cifra globale comprensiva di entrambe le previsioni.

ART. 11.

I decreti di vincolo archeologico, di occupazione e di liberalizzazione delle aree, per l'arco dei nove anni, saranno emanati dal Ministro della pubblica istruzione sulla base delle proposte di cui ai commi *A e G* dell'articolo 2 formulate dal Comitato di programmazione e coordinamento degli interventi straordinari per Aquileia.

ART. 12.

Allo scadere di ogni triennio il comitato di programmazione e coordinamento, approvati i rendiconti e le relazioni della soprintendenza alle antichità e del comune di Aquileia per gli interventi da essi effettuati in base agli articoli 6 e 8 della presente legge, redige la relazione ed il bilancio consuntivi globali che verranno inviati al Ministero della pubblica istruzione, al Ministero del tesoro, all'Assessorato ai lavori pubblici della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia nonché alle soprintendenze alle antichità e belle arti ed ai monumenti e gallerie competenti.

ART. 13.

Agli oneri complessivi derivanti dall'attuazione delle finalità previste si fa fronte con lo stanziamento della somma di lire nove miliardi ripartiti in ragione di un miliardo all'anno a partire dall'esercizio finanziario 1974 fino a quello 1982. In tal modo è costituito il fondo per gli interventi straordinari per Aquileia.

ART. 14.

All'onere di lire un miliardo derivante dall'attuazione dell'articolo 10 della presente legge si provvede per l'anno 1974 con la riduzione di pari importo dal capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le variazioni necessarie di bilancio per l'esercizio finanziario 1974 e quelli successivi. Il Presidente della giunta regionale Friuli-Venezia Giulia è autorizzato alle necessarie variazioni di bilancio per gli anni dal 1974 al 1982.

Appendice n. 16

Camera dei Deputati, proposta di legge n. 2629 del 27 aprile 1988.
Programma decennale per la valorizzazione del centro storico-archeologico e turistico di Aquileia

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2629

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**PASCOLAT, ALBORGHETTI, FACHIN SCHIAVI, MACCIOTTA,
SOAVE, VISCO, GASPAROTTO, BORDON, BOSELLI, NICOLINI,
BULLERI, BONFATTI PAINI, SCHETTINI, SAPIO, SOLAROLI,
BRUZZANI, NOVELLI, BELLOCCHIO**

Presentata il 27 aprile 1988

Programma decennale per la valorizzazione del centro
storico-archeologico e turistico di Aquileia

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con questa proposta di legge, che abbiamo l'onore di presentare al vostro esame, pensiamo di conferire un carattere di novità, in senso positivo, alla politica del Parlamento, non solo per la valorizzazione del patrimonio archeologico di Aquileia e di quello monumentale di Aquileia e Grado, ma per fissare un giusto intreccio tra questa politica oggi necessaria nel nostro Paese e una che colleghi o sappia collegare questa a una strategia delle politiche dello sviluppo che nella fase storica e ambientale verso il 2000 non può che essere fondata su un uso moderno e democratico delle risorse e non perciò sullo spreco o su pratiche limitate o limitative.

La nascita, l'organizzazione e lo sviluppo di un parco archeologico e monumentale ad Aquileia, può rappresentare un elemento di svolta di interesse e va-

lore nazionale, proprio su quel versante storico e politico che è la vocazione internazionale del Friuli-Venezia Giulia.

Infatti, la nascita e l'organizzazione di un parco, rispetto alle risorse del patrimonio archeologico di Aquileia, può costituire a nostro avviso un originale contributo a quell'essere internazionale, purtroppo solo a parole evocato, di quest'area del nostro Paese. Già ora ad Aquileia giungono circa un milione di visitatori all'anno, in gran parte provenienti dai Paesi del centro Europa, attratti dal suggestivo fascino romano, paleocristiano e patriarchino rappresentato da duemila anni di storia della cittadina della bassa friulana.

Come sappiamo, nel corso soprattutto di questi decenni che ci separano dal secondo conflitto mondiale, trascurando per motivi di complessità analitica il periodo

precedente, ha preso il sopravvento una certa cultura dello sviluppo, fondata sulla necessità dell'espansione delle attività cosiddette industriali.

Ciò ha caricato il processo di espansione economica certamente di dati positivi, ma alla lunga ha depotenziato l'articolazione e la ricchezza dello sviluppo medesimo, poiché o si sono sacrificate possibilità e risorse locali reali, come Aquileia e la laguna di Marano e Grado, o addirittura parti di esse si sono depauperate per una politica di abbandono se non di rapina. In ogni caso non si sono valorizzate.

Tutto questo alla lunga ha pesato e continua a pesare negativamente, proprio sul piano di prospettiva che è quello di una proiezione internazionale di questa area del Paese. Nel senso che una delle vere risorse, quella archeologica e monumentale di Aquileia – accanto a quella turistica del comprensorio Grado, Aquileia e Palmanova – è stata sacrificata, quando non addirittura ignorata.

La questione che si pone con questo provvedimento – innovativo anche dal punto di vista economico – è quella appunto di collegare, con una corretta e moderna impostazione politica, due elementi, quello culturale e quello turistico, tra loro connessi, dandone una nuova dimensione: sottolineatura della funzione internazionale della regione da un lato, dall'altro sviluppo dell'intera area attraverso potenziamenti delle istituzioni e delle strutture culturali e turistiche. Siamo convinti che un grande progresso qualitativo consentirà un migliore e più completo sfruttamento della risorsa « turismo ».

In questa regione, dove operano con forte vocazione internazionale, due Università, a Trieste e a Udine, il complesso di ricerca di Miramare – Padriciano, il collegio del Mondo Unito di Duino, la proposta « Aquileia », con tutti i suoi effetti culturali, economici e turistici, contribuisce in maniera significativa a sviluppare un'area di rapporti e di collaborazione internazionale: Aquileia può costituire un polo di sviluppo di pace nella

visione nuova e moderna dei rapporti fra popoli, nazioni e Stati, dopo la storia complessa e travagliata che conosciamo, in un equilibrio che deve essere rinsaldato e potenziato nel nome di una nuova cultura della pace e della convivenza.

Onorevoli colleghi, questo è il senso fondamentale delle scelte che proponiamo alla vostra attenta valutazione.

Come si può evincere dalla loro lettura, gli articoli che costituiscono il *corpus* della proposta di legge esprimono in modo chiaro i caratteri programmatici, definiscono gli ambiti di intervento e gli strumenti di attuazione, ponendo tra l'altro la quantificazione del finanziamento e la durata temporanea del provvedimento stesso.

Ricordato questo, va detto in primo luogo che l'articolo 1 della seguente proposta di legge definisce le finalità del provvedimento che sono il recupero e la valorizzazione del patrimonio archeologico e monumentale di Aquileia e Grado.

L'articolo 1 peraltro, considera, al fine di conseguire questo obiettivo, la necessità di realizzare le infrastrutture e attrezzature per la realizzazione del parco Archeologico di Aquileia.

È un progetto, perciò, finalizzato e integrato, teso a considerare il parco archeologico e monumentale e l'area che lo circonda come rilevante bacino di interesse culturale e turistico per il Friuli-Venezia Giulia e per lo stesso Paese.

In rapporto a questo disegno di così notevole portata programmatica e interesse culturale, ci sembra che la definizione decennale del programma sia di giusta dimensione temporale e che i finanziamenti complessivi previsti siano adeguati.

L'articolo 2 prevede l'istituzione, accanto a quella per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici, di una Soprintendenza archeologica con sede ad Aquileia, in relazione all'impegno che deriva in base ai progetti di valorizzazione previsti dalla presente proposta di legge.

L'articolo 3 prevede l'autorizzazione di spesa a carico del Ministero per i beni culturali ed ambientali pari a 200 mi-

liardi. La somma è assegnata alla soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia che ha la sua sede ad Aquileia. La somma stanziata ha precisi ambiti, conseguenti alle finalità della proposta di legge, per opere e per ricerche, attività didattiche e di promozione culturale.

C'è da sottolineare che all'articolo 3 viene detto che la somma stanziata è « pure per acquisti ed espropri di beni mobili ed immobili al fine di realizzare un parco archeologico ecc. ». Va subito detto, e con estrema chiarezza, che i proponenti della proposta di legge sanno bene quali sono stati per le popolazioni di Aquileia i vincoli ed i costi pagati dal punto di vista urbanistico e insediativo con il conseguente ritardo dello sviluppo anche socio-economico.

È questo il motivo per cui la proposta di legge che sottoponiamo all'approvazione del Parlamento, tende a mettere in atto norme di salvaguardia dei diritti del cittadino e strumenti di programmazione e attuazione degli interventi atti a non mortificare, ma anzi a potenziare questi diritti.

L'articolo 4 prevede altresì un'autorizzazione di spesa di 60 miliardi di lire a carico del Ministero del tesoro, da assegnare al comune di Aquileia - soggetto essenziale nella realizzazione del programma - per quegli interventi di infrastrutture nel territorio atte a creare le condizioni per la costituzione del parco archeologico e la creazione di attrezzature ed opere di promozione turistica per un progetto organico di sviluppo sia dal lato culturale che economico-sociale e per la valorizzazione ambientale della zona circostante.

L'articolo 5, è certamente anch'esso considerevole, dato il carattere unitario che il parco conferisce sia al momento di valorizzazione archeologica di Aquileia sia a quello monumentale di Aquileia e Grado.

Del resto, la separazione « dialettica » e strumentale delle sue soprintendenze, così come previsto dalla presente proposta di legge, non costituisce remora di competenze e una visione unitaria dei progetti di intervento da essa messi in

essere. È previsto a tal fine lo stanziamento di 10 miliardi a carico del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

L'articolo 6 definisce le procedure e la temporalità delle stesse in relazione ai programmi previsti dagli articoli precedenti con un giusto richiamo al fatto che i programmi delle soprintendenze potranno comprendere anche iniziative da attuarsi in collaborazione con il comune di Aquileia e in attuazione della convenzione già stipulata nel 1987 tra l'Università degli studi di Trieste, la soprintendenza per i beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici per il Friuli-Venezia Giulia, il comune di Aquileia, il Centro di antichità alto-adriatiche e la associazione nazionale per Aquileia.

L'articolo 7 in base alle norme dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, prevede la stipula di convenzioni di ricerca per studi ed indagini di particolare complessità in attuazione dei programmi previsti dalla proposta di legge.

Gli articoli 8 e 9 richiamano norme atte a garantire la realizzazione degli obiettivi previsti dalla proposta di legge, salvaguardando adeguatamente diritti ed interessi dei cittadini anche attraverso un ruolo importante affidato all'amministrazione comunale di Aquileia.

L'articolo 10 definisce, rispetto all'articolo 1 della proposta di legge stessa, lo strumento di raccordo di vari momenti e livelli di competenza onde assicurare le giuste condizioni programmatiche ed operative per l'intero complesso di interventi previsti da questa proposta di legge, che mira ad una piena valorizzazione della risorsa « Aquileia ».

L'articolo 11 fissa le norme di copertura finanziaria.

Onorevoli colleghi, pensiamo possa essere utile, infine, tracciare un sintetico panorama storico-archeologico di Aquileia e Grado e una breve storia della loro tutela.

Lo scopo della fondazione di Aquileia (181 avanti Cristo) nel difficile terreno della laguna nord-adriatica era indubbiamente quello della conquista dell'Italia Cisalpina e del controllo sulle popola-

zioni, dai celto-veneti, agli illirici ed ai vari gruppi etnici abitanti dell'arco alpino orientale.

Non è certamente un caso che Aquileia abbia preceduto le fondazioni dell'Italia nord-occidentale e che sia stata subito e fino al periodo tardo-antico, allora accanto a Milano, la città più grande e più importante: il confine nord-orientale ha da sempre procurato gravi problemi, prima con i popoli alpini, poi, fino all'epoca degli imperatori Augusto e Tiberio, con i vicini abitanti illirici; infine, con le temute incursioni di popoli barbarici provenienti dal Nord, aggressioni che hanno portato l'Impero romano al tramonto. Aquileia, in quella situazione, era considerata un baluardo ed era servita come base di operazioni per Marco Aurelio e Lucio Vero nella guerra contro i Quadi e Marcomanni negli anni 60 del secondo secolo dopo Cristo, episodio che segnava l'inizio di una serie interminabile di attacchi fino alla distruzione di Aquileia stessa da parte di Attila nel 452 dopo Cristo.

Nonostante le difficoltà iniziali in una terra incolta e paludosa, Aquileia raggiunse presto un notevole livello di vita cittadina e di ricchezza. Il primo, ed a lungo il più importante accesso, venendo dall'Italia, era per via d'acqua; soltanto 30 anni dopo la fondazione, una via terrestre, la via Postumia, collegava il lontano centro con il resto dell'Italia romanizzata.

Allo stesso periodo risalgono le più antiche testimonianze archeologiche appartenenti a strutture urbanistiche e a complessi architettonici, resti di templi, mercati, portici. Già alla fine del II secolo avanti Cristo abbiamo le prime case private di un certo lusso ed è questo il momento in cui il primo aquileiese raggiunge Roma per far parte del Senato.

A circa un secolo dalla fondazione, Aquileia dovette essere già molto prospera e sviluppata e non inferiore alle splendide località della ricca Campania. La città ha accolto Cesare per un soggiorno invernale nel 59 avanti Cristo e l'imperatore Augusto vi ha fatto costruire

una residenza dove si era trasferito più volte con la famiglia e la corte. Con tale trasferimento arrivarono ad Aquileia i migliori artisti ed artigiani da Roma, fatto che spiega il livello artistico particolarmente alto di molti reperti aquileiesi: la città ha praticamente il primato, tra le città antiche dell'Italia, di rinvenimenti di vetri raffinatissimi, di gemme e cammei, di oggetti d'ambra e di avorio.

Aquileia si è trovata in una posizione particolarmente favorevole rispetto alle vie principali del commercio con un complesso sistema portuale. Questa situazione, assieme al fertilissimo territorio esteso su tutta la pianura friulana a sinistra del Tagliamento, ha portato ad una grande ricchezza. Ma i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento non costituivano l'unica fonte di ricchezza: famiglie aquileiesi controllavano in pratica le miniere del famoso ferro norico, usato per le armi dell'esercito romano e le cave di calcare di Aurisina.

Probabilmente era questa funzione che impediva alla città e al suo territorio di essere coinvolti nella grave crisi economico-agraria iniziata già nel corso del I secolo dopo Cristo, crisi che ha lasciato segni profondi in quasi tutte le città dell'Italia. Ma ad Aquileia si nota, anzi, un benessere nel II secolo, con ricchi restauri, negli edifici pubblici e privati e addirittura, dopo la guerra contro i Quadi e Marcomanni ed una grave epidemia di peste che flagellò tutta la zona, nella città fu interamente rifatto il foro con i suoi edifici attorno. Ed anche nel III secolo, la città era abbastanza forte, ricca e ben organizzata per far fronte alla terribile aggressione e devastante distruzione delle campagne da parte di Massimino il Trace.

Nel periodo di Diocleziano, la città fu scelta come sede per il *Corrector Venetiae et Histriae* e vi furono installate una zecca ed una manifattura imperiale di tessili. Da quell'epoca Aquileia è sovente tornata ad essere sede di residenza imperiale e numerose testimonianze archeologiche documentano una vera e propria

fioritura del centro nord-adriatico nel periodo tardo-antico non soltanto della città, bensì anche della campagna, dove vengono rifatte le ville rustiche con le loro parti residenziali.

Aquileia, da sempre intensamente frequentata da stranieri, in gran parte mercanti, divenne una specie di porto franco in epoca tarda, con una comunità ormai fissa e molto numerosa di orientali provenienti da varie parti dell'Impero. In concomitanza sono molto diffusi culti stranieri, in particolare vari culti di tipo prettamente orientale. Molto consistente dovette essere la comunità ebraica, ma del tutto eccezionale era la massiccia presenza di cristiani: a parte numerosi oratori e sale adibite al culto in ricche case private, è sorto nell'epoca dell'imperatore Costantino un enorme complesso di tre aule (lo spazio di un'intera insula) nella parte sud-orientale della città, costruita dal vescovo Teodoro.

Il luogo di culto, sorto in un'area di case private a ridosso del porto e di magazzini portuali, è rimasto per sempre il luogo principale dove sono sorte le basiliche successive. Già alla metà del IV secolo, l'aula settentrionale veniva sostituita da una più grande, a forma di basilica, per volontà del vescovo Fortunanziano, alla quale veniva aggiunto un fonte battesimale: era questa la basilica dove si tenne il Concilio del 381 contro gli ariani. Le successive basiliche utilizzarono la parte meridionale del complesso come quella attualmente visibile, corrispondente in gran parte alla costruzione del patriarca Poppone (1031) con ampi restauri dopo il terremoto del 1348, dovuti al patriarca Marquardo.

Già presto però, nel periodo tardo-antico, nasceva un forte contrasto tra la continentale Aquileia e l'insulare Grado, con sviluppi politico-culturali diversi, differenza fino ad oggi esistente, per la quale la diversità linguistica è una testimonianza significativa. L'isola di Grado, abitata fin dai primi secoli dell'Impero, ospitava probabilmente una comunità di commercianti stranieri, legata al grande porto.

Paolo Diacono nell'VIII secolo parla di un'antica strada che collegava, attraverso la duna, l'isola alla terraferma. Presto però la località, difesa naturalmente, servì come luogo di rifugio in momenti di pericolo, così quasi certamente per il vescovo Cromazio al momento dell'attacco di Alarico nel 401, che lì avrebbe costruito la prima basilica. Ai tempi di Attila, tutti i cittadini aquileiesi si sarebbero rifugiati a Grado, dove, al più tardi nel V secolo, è stato costruito un *Castrum*.

Probabilmente ai tempi di Giustiniano, quando Narsete cercava di liberare l'Italia settentrionale dai Goti, è avvenuta una storica frattura tra Aquileia e Grado, quando quest'ultima è diventata bizantina. Come ci riferisce sempre Paolo Diacono, l'autore della Storia dei Longobardi, a Grado, per un certo periodo, esistevano contemporaneamente due patriarchi, quello di Grado e quello di Aquileia, le cui rivalità furono risolte soltanto alla fine del XII secolo.

Di tutto questo Aquileia, assieme a Grado, conserva un enorme patrimonio storico, archeologico, artistico. I soli reperti nei musei che ospitano materiali archeologici sono tra i più ricchi e cospicui di una città dell'Italia antica. Certamente si tratta della più grande raccolta in un centro dell'Italia settentrionale.

Una parte del materiale andava dispersa, in tempi passati, tra Udine, Trieste, Padova, Venezia, Verona e Vienna, ma già nell'800 c'era una certa attenzione per impedire una eccessiva dispersione. Il danno più grave però non veniva tanto arrecato da questa perdita di reperti, quanto da un'attività di scavo troppo intensa che serviva unicamente al recupero di oggetti; a lungo venivano addirittura distrutte le strutture murarie alla fine degli scavi, nonostante che i primi tentativi di una vera e propria salvaguardia si possono far risalire agli inizi dell'800, quando, con un rescritto, venne proibita la demolizione di monumenti antichi. Soltanto nel 1915 si ritornò sui problemi di salvaguardia e con un'ordinanza venne resa obbligatoria sia l'autorizzazione di

scavo, sia la denuncia per i ritrovamenti fatti in zona.

Con la creazione dell'Associazione nazionale per Aquileia nel 1928 comincia una nuova fase nella storia degli scavi e della tutela. Iniziava una significativa campagna di scavo e di musealizzazione, sia delle aree all'aperto (in particolare nella zona del porto e del foro) sia dell'abbondantissimo materiale da sistemare in nuovi ambienti di musei e magazzini. Naturalmente i criteri dell'epoca erano diversi da quelli attuali e una sistemazione come quella del porto con la creazione di una via sopra l'antico letto del fiume, chiamata « via sacra », inganna il visitatore di oggi che difficilmente può capire la topografia antica attraverso questa proposta falsificante degli anni '30. Dal 24 marzo 1931 data il primo grande vincolo esteso su tutta l'area della città antica all'interno delle mura. Poco più tardi iniziarono i lavori di riordino per il nuovo museo, lavori che in gran parte saranno compiuti nel 1955; mentre alcune sale, il museo paleocristiano, allestito in gran parte con fondi privati, ed i magazzini sono stati sistemati soltanto all'inizio degli anni '60.

Ma i criteri di sistemazione e allestimento erano molto diversi dagli attuali ed incomprensibili per il grande pubblico che oggi affluisce ai musei e ai siti archeologici. Ancora negli anni '50 si è provveduto a restauri delle famose basiliche di Aquileia e di Grado ed ha avuto inizio la sistemazione del lapidario di Grado.

Ci sono state da allora varie proposte, diversi provvedimenti nazionali e regionali, ma tutti parziali che non hanno considerato l'insieme dei problemi e delle prospettive e ciò ha reso del tutto insufficiente l'intervento per la valorizzazione dei beni archeologici di Aquileia: valorizzazione oggi ancora possibile grazie all'oculata politica urbanistica del comune di Aquileia che ha contribuito a salvaguardare l'area archeologica da scempi ambientali e speculazioni edilizie.

L'insoddisfazione generale e una situazione finanziaria insufficiente per i grandi

problemi che si sono venuti a creare evidenziano quanto sia precario lo stato attuale dei reperti archeologici, della loro conservazione e manutenzione, dei monumenti, dei musei e magazzini. Gli impegni attuali servono ormai soltanto per lavori urgentissimi, ma non permettono di pensare ad una programmazione di più ampio respiro. Manca tuttora un vero parco archeologico, manca una programmazione per una revisione globale del patrimonio archeologico, contestuale ad una sistematica campagna di scavo e ricerca. I musei sono insufficienti ed inadeguati per il pubblico di oggi, mancano totalmente strutture di supporto sia per i visitatori, sia per gli esperti operanti *in loco*.

È chiaro che per poter affrontare e risolvere problemi come quelli di una sistemazione del parco archeologico di Aquileia occorre un grande lavoro preparatorio scientifico, senza il quale non è possibile procedere ad allestimenti di musei e sistemazioni di aree monumentali. Sono, inoltre, indispensabili cataloghi aggiornati, materiali didattici per le scuole, pubblicazioni scientifiche, adeguato personale.

Infine, una programmazione per gli interventi di scavi, sia in aree nuove sia in zone di vecchi scavi privi di documentazione, permetterebbe un vero piano di lavoro e di un coordinamento tra i vari settori.

Onorevoli colleghi, è un programma necessariamente impegnativo che vogliamo avviare con questo provvedimento, convinti del rilievo che può avere un uso moderno della « risorsa Aquileia ».

Il vasto patrimonio storico-culturale di Aquileia e Grado sarà valorizzato nel modo giusto quando potrà essere capito dal visitatore attraverso supporti necessari e quindi soltanto dopo un grande lavoro scientifico e didattico. Creare un parco archeologico con le infrastrutture non significa soltanto restauri, consolidamenti, sistemazione dell'area circostante, manutenzione, o nel museo buona illuminazione, belle vetrine, ecc., ma prima di tutto ottimo supporto didattico che fornisca lo strumento di lettura al visitatore e

gli permetta di capire la storia attraverso i monumenti e reperti antichi. Va quindi enormemente potenziato tutto il settore didattico, materiali e strumenti per insegnanti e alunni e personale specifico.

Nella situazione attuale, il comune e gli abitanti di Aquileia sentono di più gli effetti negativi dei vincoli che quelli positivi di un turismo collegato ai beni culturali ed all'ambiente limitrofo.

Per la mancanza di un vero parco archeologico organizzato, di infrastrutture e di supporti didattici, la visita media si esaurisce in pochissimo tempo. Un profitto vero del grande patrimonio culturale, sia per i visitatori che per la cittadinanza, potrà avvenire soltanto quando saranno create le condizioni adatte e le strutture necessarie per la comprensione che permetterà il giusto « uso » del bene storico-artistico per la formazione cultu-

rale soprattutto dei tanti visitatori giovani.

L'indispensabile potenziamento delle strutture alberghiere e dei posti di ristoro da solo non potrà provocare nessun cambiamento se non c'è un cambiamento radicale nella gestione e nell'allestimento di tutte le strutture connesse direttamente con i beni storici, archeologici, artistici ed ambientali. È soltanto il vero uso che salva una casa o una città dal degrado: e non è diverso per il patrimonio artistico che potrà essere salvato soltanto con il giusto « uso » basato sulla comprensione e sull'insegnamento che ne deriva, cose che sono indispensabili, a loro volta, per la conservazione e la valorizzazione.

Soltanto un museo vivo e finalizzato alle esigenze del visitatore, tenendo conto del fenomeno del turismo di massa, permetterà di pensare ad un vero investimento anche in termini economici.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Per il recupero e la valorizzazione del patrimonio archeologico di Aquileia e la sua organizzazione in un parco archeologico e per la valorizzazione del patrimonio monumentale di Aquileia e Grado, nonché per la realizzazione delle infrastrutture e delle attrezzature necessarie alla costituzione del parco e alla promozione culturale e turistica della zona, è attuato a partire dal 1989 un programma decennale di interventi con gli obiettivi, le modalità e l'articolazione indicati negli articoli seguenti.

ART. 2.

1. Sono istituite nel territorio della regione Friuli-Venezia Giulia una soprintendenza archeologica e una soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici, tra le quali sono ripartite le competenze dell'attuale soprintendenza unica del Friuli-Venezia Giulia. La soprintendenza archeologica ha sede in Aquileia. La soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici conserva le sedi dell'attuale soprintendenza.

ART. 3.

1. È autorizzata la spesa di lire 200 miliardi da iscriversi negli stati di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per gli anni finanziari dal 1989 al 1998, al fine di realizzare un programma consistente in opere di scavo, manutenzione, restauro e valorizzazione, nonché studi, indagini, allestimenti museali, attività didattiche e di promozione culturale del patrimonio archeologico di Aquileia, come pure per acquisti ed

espropri di beni mobili ed immobili al fine di realizzare un parco archeologico e di dotarlo delle necessarie attrezzature tecniche, scientifiche e didattiche.

2. La somma di cui al comma 1 è assegnata alla soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia.

ART. 4.

1. È altresì autorizzata la spesa di lire 60 miliardi da iscriversi negli stati di previsione del Ministero del tesoro per gli anni finanziari dal 1989 al 1998, da assegnare al comune di Aquileia al fine di realizzare un programma consistente in opere di urbanizzazione e di edilizia economico-popolare in funzione della costituzione del parco archeologico nonché per la creazione di attrezzature e opere di promozione dell'attività turistica e per la valorizzazione dell'edilizia storica di proprietà comunale e per acquisti ed espropri di beni mobili ed immobili da destinare a servizi di pubblica utilità in funzione del parco archeologico e per la valorizzazione ambientale della zona.

ART. 5.

1. Sulla base del programma per la valorizzazione del patrimonio monumentale di Aquileia e Grado è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi da iscriversi negli stati di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per gli anni finanziari dal 1989 al 1998. Tale somma è assegnata alla soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia.

ART. 6.

1. Per gli interventi di cui agli articoli 3 e 5 le soprintendenze competenti provvedono ogni anno, prima del 30 settembre, alla redazione di programmi da approvarsi dal Ministero per i beni culturali ed ambientali, previo parere dei competenti comitati di settore.

2. I programmi di cui al comma 1 possono comprendere iniziative da attuarsi in collaborazione con il comune di Aquileia in attuazione della convenzione per la promozione di studi, ricerche e iniziative culturali nel settore archeologico e artistico già stipulata tra l'Università degli studi di Trieste, la soprintendenza per i beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici per il Friuli-Venezia Giulia, il comune di Aquileia, il Centro di antichità alto-adriatiche e l'Associazione nazionale per Aquileia.

3. Il coordinamento con la disciplina urbanistica interessata dagli interventi anzidetti viene attuata ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, nonché della legge regionale del Friuli-Venezia Giulia 28 ottobre 1986, n. 42, applicativa del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431.

ART. 7.

1. Ove l'attuazione dei programmi richieda studi o indagini preliminari di particolare complessità tecnica e scientifica, il Ministro per i beni culturali ed ambientali è autorizzato, a norma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, a stipulare convenzioni di ricerca. Tali convenzioni possono anche essere stipulate su proposta dell'Istituto centrale del restauro, ai sensi dell'articolo 5, primo comma, della legge 6 febbraio 1973, n. 23.

2. Le convenzioni di cui al comma 1 non possono riconoscere spese e onorari che non siano documentati dall'Ente, con esclusione di qualsiasi liquidazione forfettaria.

ART. 8.

1. L'approvazione del programma di cui agli articoli 3, 4 e 5 equivale a dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e

indifferibilità delle opere previste nel programma.

2. Gli effetti della dichiarazione di pubblica utilità, di urgenza e di indifferibilità cessano se le opere non hanno avuto inizio nel triennio successivo alla data di approvazione del programma ai sensi del comma 1 dell'articolo 6, per quanto previsto dagli articoli 3 e 5 e dal consiglio comunale di Aquileia per gli interventi di cui all'articolo 4.

3. Per l'acquisizione degli immobili e dei terreni compresi nei programmi apprestati dalla soprintendenza competente o dal comune di Aquileia ai sensi degli articoli 3, 4 e 5, l'indennità dovuta ai proprietari è determinata secondo quanto previsto in materia di espropriazioni per pubblica utilità dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865, dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché dalla legge 25 giugno 1985, n. 2359.

4. L'indennità così determinata non potrà comunque essere inferiore al reale valore di mercato dei beni mobili ed immobili in esproprio dovendosi garantire all'espropriando la disponibilità economica e le condizioni organizzative-funzionali relativamente alla ricomposizione immobiliare e o fondiaria d'origine.

5. Gli adempimenti connessi col presente articolo possono essere effettuati dall'ufficio tecnico del comune di Aquileia e le spese ed incombenze tecnico-burocratico-amministrative conseguenti possono rientrare nel programma di cui all'articolo 4.

ART. 9.

1. Per l'esecuzione di quanto previsto dalla presente legge le amministrazioni sono esonerate dall'osservanza delle disposizioni di cui agli articoli 3, secondo comma, 5, 6, 7, 8 e 9 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni, e agli articoli 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43 e 44 del regolamento approvato con regio decreto 23

maggio 1924, n. 827, e successive modificazioni ed integrazioni.

ART. 10.

1. Al fine di favorire le opportune iniziative e armonizzare le iniziative per il conseguimento degli obiettivi indicati all'articolo 1, è istituito un comitato di cui fanno parte tre rappresentanti del comune di Aquileia, uno della regione Friuli-Venezia Giulia, uno della provincia di Udine, uno per ciascuna delle due soprintendenze di cui all'articolo 2, uno per ogni altro ente che ha stipulato la convenzione di cui all'articolo 6, nonché uno esperto in archeologia ed uno esperto in urbanistica nominati dal comune di Aquileia.

2. Ai fini degli obiettivi previsti dall'articolo 5, del comitato fanno altresì parte tre rappresentanti del comune di Grado.

3. Il comitato ha sede presso il comune di Aquileia.

4. Presidente del comitato è il sindaco di Aquileia, vicepresidente è il soprintendente archeologico.

ART. 11.

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 3, 4 e 5 della presente legge per ciascuno degli esercizi 1989 e 1990 stimati rispettivamente in lire 20 miliardi, lire 6 miliardi e lire 1 miliardo si fa fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, con corrispondente riduzione per gli anni medesimi dello stanziamento di cui alla voce « Ministero per i beni culturali e ambientali - Restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale ».

PARTE QUINTA

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

AE - "L'Année épigraphique", Paris, 1888-.

BMC - MATTINGLY H., CARSON R.A.G., *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, London, 1923-1962.

CIL - Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini, 1862-.

COHEN H. 1859-1868 - *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain, communément appelées Médailles impériales*, I-VIII, Paris.

InscrAqu - G.B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine, 1991-1993.

InscrIt - *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-.

JWE - NOY A., *Jewish Inscriptions of Western Europe*, 1, *Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge - New York - Melbourne, 1993.

RCV - SEAR D.R., *Roman coins and their Values*, London, 1964, n. ed., 2000-2014

RIC - *Roman Imperial Coinage*, 1-10, London, 1926-1994.

Fonti manoscritte

FRESCURA G. 1968 - *Scavo tracciato fognature dal 1 ottobre al 30 ottobre 1968*, MAN Aquileia, Archivio disegni, Ms. inv. n. 1799.

ZUCCOLO L. - *Antichità di Aquileia Giulio Carnico e Grado*, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine, Fondo Principale Ms. 853a.

Opere a stampa

ACERO PÉREZ J. 2018 - *L'impianto fognario di una capitaleispanica: il caso di Augusta Emerita (Mérida, Spagna)*, in BUORA, MAGNANI 2018, pp. 753-766.

ANDRIAN G. 2004 - *Memorie di un protagonista della Bassa Friulana. Resistenza e istituzioni-Volti, strumenti e documenti di una memoria*, Reggio Emilia.

ARGENTON L. 1972 - *Aquileia paese di vincoli. Libro bianco sui problemi del centro attuale*, Udine.

BACCICHET M. 2015 (a cura di) - *Fortezza FVG. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*, Roma.

BANDELLI G. 1988 - *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1).

BASSO P. 2019 - *L'anfiteatro di Aquileia*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 29, pp. 133-142.

BERTACCHI L. 1964 - *Il piano regolatore di Aquileia*, "Aquileia chiama", 11 (gennaio-aprile), pp. 7-8.

BERTACCHI L. 1967 - *La buona volontà*, "Aquileia chiama", 14 (settembre-dicembre), pp. 2-4.

BERTACCHI L. 1968a - *Aquileia - Relazione preliminare degli scavi del 1968*, "Aquileia Nostra", 39, cc. 29-48.

BERTACCHI L. 1968b - *Il piano regolatore di Aquileia*, in *Aquileia-Aquileia*, 45° Congresso della Società Filologica Friulana (Aquileia, 15 settembre 1968), Udine, pp. 66-67.

BERTACCHI L. 1969 - *La memoria di S. Ilario*, "Aquileia Nostra", 40, cc. 117-142.

- BERTACCHI L. 1970 - *Problemi archeologici e sociali di Aquileia*, "Aquileia chiama", 17 (dicembre), pp. 2-9.
- BERTACCHI L. 1972 - *Topografia di Aquileia*, in *Aquileia e Grado*, "Antichità Altoadriatiche", 1, pp. 43-57.
- BERTACCHI L. 1974 - *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, "Antichità Altoadriatiche", 6, pp. 63-91.
- BERTACCHI L. 1978 - *Lampadario paleocristiano rinvenuto ad Aquileia*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 21-27 settembre 1975, II, *Comunicazioni su scoperte inedite*, Roma, pp. 71-87.
- BERTACCHI L. 1980a - *L'individuazione della basilica forense di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 51, cc. 9-20.
- BERTACCHI L. 1980b - *Aquileia antica e la sua pianta*, in *Da Aquileia a Venezia. Cultura, contatti e tradizioni*, Milano, pp. 101-111.
- BERTACCHI L. 1982 - *Cisterna romana (scavo 1968). Aquileia (Udine)*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1, pp. 85-97.
- BERTACCHI L. 1989 - *Il Foro romano di Aquileia: gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, "Aquileia Nostra", 60, cc. 33-112.
- BERTACCHI L. 1990a - schede in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano.
- BERTACCHI L. 1990b - *Per l'individuazione del teatro di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 177-192.
- BERTACCHI L. 1993 - *Trent'anni di attività ad Aquileia*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere*, "Antichità Altoadriatiche", 40, pp. 235-260.
- BERTACCHI L. 1994 - *Aquileia*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, Secondo supplemento 1971-1994, I, Roma, pp. 304-311.
- BERTACCHI L. 1995 - *Il teatro romano di Aquileia*, in G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA (a cura di), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, pp. 119-135.
- BERTACCHI L. 2003 - *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Mariano del Friuli (GO).
- BERTOLI G.D. 1739 - *Le antichità di Aquileia profane e sacre*, Venezia.
- BONETTO J. 2009 - *Le mura*, in GHEDINI, BUENO, NOVELLO 2009, pp. 83-92.
- BONETTO J., V. CENTOLA, M. NOVELLO, P. VENTURA 2017 - *1. Scavi, documenti e studi per una storia delle ricerche ai fondi Cossar*, in J. BONETTO, V. CENTOLA (a cura di) *Fondi Cossar 1. Scavi, ricerche e studi del passato*, Roma (Scavi di Aquileia, 2) 2017.
- BONETTO J., M. SALVADORI 2012 (a cura di) - *L'architettura privata ad Aquileia*, Atti del convegno di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), Antenor quaderni, 24, Padova.
- BOSCAROL R. 2015 - *Mons. Pietro Cocolin*, Gorizia.
- BOSCHETTI C., MANTOVANI V., LEONELLI C. 2016 - *Glass Coloring and Recycling in Late Antiquity: A New Case Study from Aquileia (Italy)*, "Journal of Glass Studies", 58, pp. 69-86.
- BRAIDOTTI E. 2010 - *'Scavando' nei depositi del museo di Aquileia: revisione inventariale del c.d. Magazzino anfore*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 5, pp. 58-61.
- BRATOŽ R. 2003 - *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi (379-568)*, "Antichità Altoadriatiche", 64, pp. 477-527.
- BRATOŽ R. 2017 - *Zur Präsenz und Mobilität ethnischer Kleingruppen im Alpen-Adria-Raum während der Ostgoten-herrschaft*, in DÖRFLER, GLEIRSCHER, LADSTÄTTER, PUCKER 2017, pp. 215-248.
- BRUNETTIN G. 2011 - *Lineamenti per una storia del capitolo di Aquileia dalle sue origini alla sua cessazione*, "Aquileia Nostra", 82, cc. 45-82.
- BRUSIN G.B. 1930 - *Comunicazione sui più recenti scavi di Aquileia romana e cristiana letta al Congresso di Studi Romani il 25 aprile 1930*, "Aquileia Nostra", 1, cc. 53-64.

- BRUSIN G.B. 1933 - *Trovamenti casuali*, “Notizie degli Scavi”, pp. 105-117.
- BRUSIN G.B. 1934 - *Gli scavi di Aquileia*, Udine.
- BRUSIN G.B. 1938 - *Il duce ad Aquileia*, “Aquileia Nostra”, 9, cc. 105-118.
- BRUUN Ch. 2014 - *Slaves and Freed Slaves*, in C. BRUUN, J. EDMONDSON (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford - New York, pp. 605-626.
- BRUUN Ch. 2006 - *Inscriptions on Lead Pipes*, in B. FRISCHER, J.W. CRAWFORD, M. DE SIMONE, *The Horace's Villa Project, 1997 – 2003*, vol. I: *The Reports*, Oxford, pp. 295-301.
- BUCHI E. 1979 - *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana*, “Antichità Altoadriatiche”, 15, pp. 439-459.
- BUONOPANE A. 2008 - *Un dux ducum e un vir egregius nell'iscrizione di Porta Borsari a Verona* (CIL V, 3329), in P. BASSO (a cura di), *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006, Verona, pp. 125-136.
- BUORA M. 1980 - *L'acquedotto aquileiese dei Muri Gemini*, “Memorie Storiche Forogiuliesi”, 60, pp. 53-72.
- BUORA M. 1985 - *Sul “miracolo del paralitico” nella ceramica africana. a proposito di un frammento aquileiese*, “Aquileia chiama”, 32 (dicembre), pp. 8-10.
- BUORA M. 1988 - *Le mura medievali di Aquileia*, “Antichità Altoadriatiche”, 32, pp. 335- 361.
- BUORA M. 1994 - *Scavi a Lovaria (campagna 1994)*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 4, pp. 197-200.
- BUORA M. 1999 - *Un anno in Aquileia. Mutazioni del “paesaggio” aquileiese nel 1915*, Quaderni aquileiesi, 2, Trieste, pp. 45-51.
- BUORA M. 2000 (a cura di) - *Antonio Pontini, un artista friulano nell'Aquileia di fine Ottocento*, Trieste.
- BUORA M. 2003 - *Qualche osservazione sulla veduta di Aquileia del 1693 conservata presso il Museo Diocesano di Udine*, in *Int di Aquileia dal 1600*, Aquileia, pp. 89-97.
- BUORA M. 2005 - *Osservazioni sulle sepolture ad Aquileia*, “Antichità Altoadriatiche”, 59, pp. 379-400.
- BUORA M. 2007 - *Rivedendo alcuni manoscritti di carattere epigrafico letti dal Mommsen*, in A. BUONOPANE, M. BUORA, A. MARCONE (a cura di), *La ricerca epigrafica dal Settecento al Mommsen nell'Italia nordorientale*, Firenze, pp. 144-154.
- BUORA M. 2009 - *Intorno ad Attila. Dal mondo dei simboli alla realtà dell'archeologia (e viceversa)*, “Aut”, 28, pp. 3-16.
- BUORA M. 2011 - *Pissidi di forma Lamboglia 3 e altre forme precoci di ceramica a vernice nera dagli scavi delle fognature di Aquileia*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 31, pp. 41-56.
- BUORA M. 2013 - *Contributo alla conoscenza dell'arredo delle aule doppie di Aquileia. Rilettura di due “nuove” basi*, “Atti e Memorie Società Istriana di Storia Patria”, 113, pp. 11-22.
- BUORA M. 2015a - *Luisa Bertacchi e il volto di Aquileia*, “Aquileia Nostra”, 85, pp. 43-59.
- BUORA M. 2015b - *Testimonianze di scultura di età gota e bizantina nella basilica di Aquileia e nella chiesa di Monastero. Nuove considerazioni - Nove ugotovitve ob pričevanju kiparstva gotskega in bizantinskega obdobja v oglejski baziliki in v cerkvi v Monasteru*, “Arheološki Vestnik”, 66, pp. 205-234.
- BUORA M. 2015c - *Nuove osservazioni sulle attività artigianali ad Aquileia, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro e del vetro*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 25, pp. 27-37.
- BUORA M. 2016a - *Nuove osservazioni sull'arredo delle chiese aquileiesi del VI secolo: il caso della chiesa di Monastero*, in K. STROBEL, H. DOLENZ (Hrsgg.), *Neue Ergebnisse zum frühen Kirchenbau in Alpenraum*, Akten des Internationalen Kolloquiums 6.-7. Dezember 2013, Klagenfurt (Römisches Österreich, 39), pp. 233-250.
- BUORA M. 2016b - *Nuovi dati sulle mura di Aquileia*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 26, pp. 9-19.
- BUORA M. 2016c - *Luisa Bertacchi e il volto di Aquileia*, “Aquileia Nostra”, 85, pp. 43-59.

- BUORA M. 2016d - *Le difese di Aquileia e dell'Italia nordorientale dal tardoantico al medioevo*, "Temporis signa", 11, pp. 89-108.
- BUORA M. 2016e - *Militaria dagli scavi delle fognature (1968-1972) ad Aquileia*, in J. HORVAT (ed.), *The Roman Army between the Alps and the Adriatic*, Ljubljana (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 31), pp. 27-42.
- BUORA M. 2017 - *L'indagine di Eugenio Ritter lungo la via Annia del 1882 e l'urbanistica dei quartieri occidentali di Aquileia romana*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 96, pp. 11-31.
- BUORA M. 2018a - *Aquileia in età tarda: alcune modificazioni dei quartieri extra moenia e la sopraelevazione delle strade all'interno delle mura*, in M. CAVALIERI, C. BOSCHETTI (a cura di), *Multa per aequora. Il polisemico significato della ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, Louvain, pp. 145-160.
- BUORA M. 2018b - *Osservazioni su gli oranti cristiani e l'antica necropoli di S. Giovanni ad Aquileia*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 97, pp. 11-28.
- BUORA M. 2020b - *Una porta a forma di arco quadrifronte, l'assetto viario di Aquileia bizantina e una nuova chiesa popponiana*, "Antichità Altoadriatiche", 91, pp. 91-108.
- BUORA M., P. CASADIO 2018 - *Monastero di Aquileia*, Trieste.
- BUORA M., S. MAGNANI 2014-2015 - *Il "Mur Forat". L'angolo delle mura nordoccidentali di Aquileia*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 94-95, pp. 11-41.
- BUORA M., S. MAGNANI 2017a - *Laterizi con marchi inediti utilizzati nel sistema fognario di Aquileia romana*, "Antichità altoadriatiche", 85, pp. 99-118.
- BUORA M., S. MAGNANI 2017b - *L'area del Mottaron, all'estremità occidentale delle mura bizantine di Aquileia*, in DÖRFLER, GLEIRSCHER, LADSTÄTTER, PUCKER 2017, pp. 325-345.
- BUORA M., S. MAGNANI 2017c - *Produttori e produzioni di ceramica ad Aquileia: il "cammino" dei bolli*, in *Made in Roma and in Aquileia, Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della mostra di Roma e Aquileia, Roma, pp. 169-172.
- BUORA M., S. MAGNANI 2018 (a cura di) - *Il sistema di smaltimento delle acque nel mondo antico*, "Antichità Altoadriatiche", 87.
- BUORA M., S. MAGNANI, C. PREVIATO, S. ZAGO 2018 - *Il sistema di smaltimento delle acque di Aquileia tra vecchi e nuovi dati dagli scavi per le fognature moderne (1968-1972)*, in BUORA, MAGNANI 2018, pp. 63-94.
- BUORA M., L. MANDRUZZATO, M. VERITÀ 2009 - *Vecchie e nuove evidenze di officine romane vetrarie ad Aquileia*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 19, pp. 51-58.
- BUORA M., F. TESEI 2000 - *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, traduzione di F. TESEI, Quaderni aquileiesi, 5, Trieste.
- BUORA M., L. VILLA 2018 - *Neue Überlegungen zum Zugangsbereich an der Kirche von Monastero in Aquileia*, in SPICKERMANN 2018, pp. 115-130.
- CAILLET J.-P. 1993 - *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges*, Rome (Publications de l'École française de Rome, 175).
- CAMODECA G. 2017 - *Le curae municipali nella regio I Campania*, in M.G. GRANINO CECERE (a cura di), *Le curae cittadine nell'Italia romana*, Roma, pp. 13-34.
- CASSANI G. 1991 - *La ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 1, pp. 89-102.
- CESTELLI GUIDI B., S. TURCO 2016 - *Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 26, pp. 47-56.

- CHAVARRIA A., F. GIACOMELLO 2014 - *Riflessioni sul rapporto tra sepolture e cattedrali nell'alto medioevo*, "Hortus Artium Medievalium", 20, pp. 209-220.
- CHEESMAN C. 2001 - *Names in -por and Slave Naming in Republican Rome*, "Classical Quarterly", 59, pp. 511-531.
- CIGAINA L. 2012-2013 - *Le stele aquileiesi con "stehende Soldaten" e il problema del reimpiego*, "Aquileia Nostra", 83-84, cc. 299-316.
- CODELUPPI CASTAGNARA M. 2018 - *Aquileia: architetture per l'archeologia. Opere di Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni*, Milano.
- CORBIER M. 1984 - *De Volsinii à Sestinum: cura aquae et évergetisme municipal de l'eau en Italie*, "Revue des Études Latines", 62, 1984, pp. 236-274.
- COSTANTINI C. 2013 - *Foglie secche*, ed. critica a cura di B.F. PIGHIN, Venezia.
- CUSCITO G. 1980 - *Economia e società*, in *Da Aquileia a Venezia. Cultura, contatti e tradizioni*, Milano, pp. 571-694.
- CUSCITO G. 2009 - *Signaculum fidei. L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, Trieste ("Antichità Altoadriatiche", Monografie, 5).
- DANA D. 2011 - *L'impact de l'onomastique latine sur les onomastiques indigènes dans l'espace thrace*, in M. DONDIN-PAYRE (dir.), *Les noms de personnes dans l'Empire romain. Transformations, adaptation, évolution*, Bordeaux, pp. 37-87.
- DAVID M., E. CROCIATI, G.P. MILANI 2016 - *Nuove ricerche sui mosaici funerari tardoantichi. I caposaldi cronologici*, in L. NEIRA JIMENEZ (ed.), *Estudios sobre mosaicos antiguos y medievales*, Roma, pp. 377-383.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1988 - *Lucerne del museo di Aquileia*, II, 1, *Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Aquileia.
- DOBREVA D., G. FURLAN, I. MISSAGLIA 2018 - *Tra l'ordine e il caos: la crisi del sistema di smaltimento delle acque ad Aquileia attraverso i dati dello scavo dei Fondi Cossar*, in BUORA, MAGNANI 2018, pp. 99-122.
- DÖRFLER I., P. GLEIRSCHER, S. LADSTÄTTER, I. PUCKER 2017 (Hrsgg.) - *Ad Amussim. Festschrift zum 65. Geburtstag von Franz Glaser*, Klagenfurt (Kärntner Museumsschriften, Band 85).
- DOYEN J. M. 2014 - *Salus reipublicae. Modelling the monetary supply in the middle Meuse valley between 390 and 480 C.E.*, in I. JACOBS (ed.), *Production and Prosperity in the Theodosian Period*, Leuven – Walpole (MA), pp. 127-144.
- FABRE G. 1981 - *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République Romaine*, Roma (Publications de l'École française de Rome, 50).
- FACCHINETTI G. 2008 - *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, "Aquileia Nostra", 79, cc. 149-218.
- FIorentini M. 2018 - *Cloache e sanità urbana: attività pretoria, prassi private e riflessione giurisprudenziale*, in BUORA, MAGNANI 2018, pp. 21-40.
- FOGOLARI G. 1967 - *La legge speciale per Aquileia diviene operante. Il primo anno di lavori*, "Aquileia chiama", 24 (maggio-agosto), pp. 2-6.
- FONTANA F., E. MURGIA, A. CEAZZI, M. BOTTOS, C. BONIVENTO 2019 - *Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 29, pp. 143-152.
- FORLATI TAMARO B. 1955 - *Progetto di una legge speciale per Aquileia*, "Aquileia chiama", 2, pp. 91-102.
- FORLATI TAMARO B. 1960 - *Nuove costruzioni in Aquileia*, "Aquileia chiama", 7 (dicembre), pp. 3-7.
- FOZZATI L., BENEDETTI A. 2011 - *Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, Venezia.
- FRANCESCHIN G. 2007 - *Santa Maria di Aquileia. Monastero, chiese e cura d'anime*, Mariano del Friuli (GO).
- FRÜHLING A. 1894 - *Über Regen- und Abflussmengen für städtische Entwässerungskanäle*, "Der Civilingenieur", Ser. 2, 40, pp. 541-558 e 623-643.

- GANGUILLET E.O., W.R. KUTTER 1877 - *Versuch zur Aufstellung einer neuen allgemeinen Formel für die gleichförmige Bewegung des Wassers in Kanälen und Flüssen*, Bern.
- GERRI L., S. MAGNANI 2015 - *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 25, pp. 17-26.
- GHEDINI F., M. BUENO, M. NOVELLO 2009 (a cura di) - *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma.
- GHEDINI F., M. BUENO, M. NOVELLO, F. RINALDI 2017 (a cura di) - *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, Antenore quaderni, 37, Padova.
- GIOVANNINI A. 2012-2013 - *L'archeologia funeraria di epoca tardoantica: tracce di usi e costumi*, “Aquileia Nostra”, 83-84, cc. 217-247.
- GOGOL N. 2007 - *Le anime morte*, Torino.
- GREGORUTTI C. 1887 - *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, “Archeografo triestino”, s. II, 13, pp. 126-208.
- GROH S., M. BUORA 2018 - *Strutture di adduzione e di smaltimento dell'acqua nel settore meridionale di Aquileia*, in BUORA, MAGNANI 2018, pp. 95-98.
- GROH S., F. SCHIMMER, P. DONAT 2016 - *Forschungen im westlichen Suburbium von Aquileia. Erste Ergebnisse eines Surveys im Bereich des Westhafens*, in G. GRABHERR, B. KAINRATH (Hrsgg.), *Akten des 15. Österreichischen Archäologentages in Innsbruck (27. Februar - 1. März 2014)*, Innsbruck, pp. 79-83.
- GROPPO V., E. PETTENÒ, G.M. SANDRINI 2018 - “*Porta urbis*” a *Iulia Concordia: i piccoli manufatti di legno*, in BUORA, MAGNANI 2018, pp. 171-189.
- HAYES J.W. 1972 - *Late Roman Pottery*, London.
- HUGO V. 2014 - *I miserabili*, Torino.
- JÄGGI C. 1989 - *S. Ilario in Aquileia: eine frühchristliche Memorie in ihrem Stadtbaulichen Kontext*, “Aquileia Nostra”, 60, cc. 397-306.
- JÄGGI C. 1990 - *Aspekte der städtebaulichen Entwicklung Aquileias in frühchristlicher Zeit*, “Jahrbuch für Antike und Christentum”, 33, pp. 158-196.
- KENNER F., A. HAUSER 1875 - *Die Ausgrabungen in Aquileja*, “Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale”, N. F., I, pp. 29-36.
- KUDER M. 2012 - *Italia e Svizzera dal 1945 al 1970: commercio, emigrazione, finanza e trasporti*, Milano.
- LALLEMAND J. 1983 - *Belgian finds of late fourth-century Roman bronze*, in C.N.L. BROOKE, B.H.I. H. STEWART, J.G. POLLARD, T.R. VOLK (eds.), *Studies in Numismatic Method presented to Philip Grierson*, Cambridge, pp. 75-94.
- LARESE A. 2004 - *Vetri antichi del Veneto*, Venezia.
- LEVI M.A. 1968- *L'Italia antica*, Milano.
- LICARI G. 1963 - *Storia di una legge*, “Aquileia chiama”, 10 (gennaio-aprile), pp. 7-8.
- LOPREATO P. 1980 - *Aquileia: lo scavo a sud-ovest del Foro romano. Gli ambienti tardo antichi e la Basilica forense*, “Aquileia Nostra”, 51, cc. 21-96.
- LUCIANI F. 2010 - *Servi et liberti publici dans la Regio X : nouveautés épigraphiques*, in L. LAMOINE, C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI (dir.), *La Praxis municipale de l'Occident romain*, Paris, pp. 257-295.
- MAGNANI S. 2010 - *Iscrizioni su fistulae aquariae rinvenute nel corso degli scavi delle fognature di Aquileia (1968-1972)*, in A. DE LAURENZI, G. PETRUCCI, P. VENTURA (a cura di), *Atti del Primo Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia (Aquileia, 28-29 gennaio 2011)*, “Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia”, 5, pp. 42-43.

- MAGNANI S. 2016 - *Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 26, pp. 31-46.
- MAGNANI S. 2018 - *Die frühchristlichen Inschriften aus den Ausgrabungen für die kanalisation von Aquileia: das Gebiet von S. Giovanni in Foro*, in SPICKERMANN 2018, pp. 99-114.
- MAGNANI S. 2020 - *Un'iscrizione di età cristiana rinvenuta presso S. Ilario (Aquileia)*, "Antichità altoadriatiche", 92, pp. 263-270.
- MAINARDIS F. 2003 - *Sentia Secunda e le altre: le donne produttrici di vetro nel mondo romano*, in A. BUONOPANE, F. CENERINI (a cura di), *Donne e lavoro nella documentazione epigrafica*, Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna, 21 novembre 2002, Faenza, pp. 87-112.
- MAIONICA H. 1893 - *Fundkarte von Aquileia*, "Xenia Austriaca", Wien = XLIII Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Görz.
- MAIONICA H. 1898 - *Neueste Grabungsergebnisse aus Aquileja*, "Mittheilungen der K.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst-und historische Denkmale in Wien", n. F., 24, pp. 45-49.
- MAROCCO R. 2009 - *Prima ricostruzione paleo-idrografica del territorio della bassa pianura friulano-isontina e della laguna di Grado nell'Olocene*, "Gortania", 31, pp. 69-86.
- MASELLI SCOTTI F. 2004 - *Aquileia prima di Roma. L'abitato della prima età del ferro*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 19-38.
- MASELLI SCOTTI F. 2010 - *Dalla preistoria all'età del ferro*, in L. FOZZATI (a cura di), *Aquileia patrimonio dell'umanità*, Udine, pp. 31-35.
- MASELLI SCOTTI F., L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI 1996 - *Essiccatoio Nord. Scavo 1996*, "Aquileia Nostra", 67, cc. 267-272.
- MASELLI SCOTTI F., L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI 2004 - *Aquileia, Porto fluviale, p.c. 441/2*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 618-623.
- MASTNJ V., M. BYRNE 2005 - *A Cardboard castle? An Inside History of the Warsaw Pact*, Budapest - New York.
- MATTIUSI D. 2018 (a cura di) - *La contea ribelle. Un secolo di lotte politiche e sociali da Aquileia a Cervignano del Friuli, all'Isonzo, al Cormor. Partecipazione e rivendicazione nella formazione di un'identità*, Gradisca d'Isonzo.
- MAZZOLENI D. 1994 - *L'epigrafia della Venetia et Histria nel V secolo*, in S. BLASON SCAREL (a cura di), *Attila flagellum dei? Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C.*, Roma (Studia historica, 129), pp. 193-215.
- MEDEOT C. 1976 - *Storie di preti isontini internati nel 1915*, Gorizia.
- MENIS G. C. 1968 - *La più antica pianta di Aquileia*, in L. CICERI (a cura di), *Aquilea*, 45. Congres, 15 setembar 1968: numar unic / Societât Filologjche Furlane, Udine, pp. 209-212.
- MICHON É. 1896 - *Fistula*, in DAREMBERG C., E. SAGLIO (dir.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, 2, Paris, pp. 1146-1149.
- MONTESANTI A. 2007 - *Le Mura Aureliane. Storia della cinta difensiva di Roma*, "InStoria. Rivista online di Storia e Informazione", 27-28, agosto-settembre, pp. 1-17.
- MONTICONE A., G. MILOCCO 2019 (a cura di) - *Il regime penale nella grande guerra. Il diario del colonnello Mocali presidente del tribunale militare di Cervignano (Italiano)*, Udine.
- MOORE E.C.S. 1901 - *New Tables for the Complete Solution of Ganguillet and Kutter's Formula for the Flow of Liquid in Open Channels, Pipes, Sewers and Conduits*, London.
- MOURITSEN H. 2011 - *The Freedman in the Roman World*, Cambridge - New York.
- MURGA E. 2009 - *Considerazioni preliminari sul materiale vitreo dai Quartieri nord di Aquileia (via Bolivia)*, "Aquileia Nostra", 89, cc. 249-276.

Notiziario 1956 - "Aquileia chiama", 3, pp.156-160.

- PANCIERA S. 1976 (= 2006) - *Osservazioni sulle iscrizioni musive paleocristiane di Aquileia e di Grado*, "Antichità Altoadriatiche", 8, pp. 217-233 (= *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma (Vetera, 16), pp. 719-729).
- PESAVENTO MATTIOLI S., A. BUONOPANE 2005 - *I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea. Il caso del vino norditalico*, in K. STROBEL (Hrsg.), *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien, pp. 174-186.
- POROD B. 2013 - *V novi luči. Arheološka dediščina slovenske Štajerske iz Univerzalnega muzeja Joanneum / Ans Licht gebracht. Archäologisches Erbe der Štajerska aus dem Universalmuseum Joanneum Katalog*, Graz.
- PRENC F. 1991 - *Scarti di corno lavorati*, in *Aquileia romana, vita pubblica e privata*, Catalogo della mostra, Venezia, p. 103.
- PREVIATO C. 2015 - *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Antenor quaderni, 22, Padova.
- PREVIATO C. 2018 - *Note sul sistema di smaltimento delle acque nell'area di Piazza Capitolo ad Aquileia*, in BUORA, MAGNANI 2018, pp. 135-146.
- PRIULI S. 1986 - *Le iscrizioni sulle fistulae*, in *Il trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma, IV sec. a.C. - XX sec.*, Roma, Museo della civiltà romana, 31 ottobre 1986 - 15 gennaio 1987, Roma, pp. 187-195.
- PRÖTTEL Ph.M. 1996 - *Mediterrane Feinkeramik des 2.-7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adria-raum und in Slowenien*, Espelkamp.
- RACHELI A. 1991 - *Osservazioni su alcune classi di materiali rinvenuti in territorio calabrese*, "Mélanges de l'École française de Rome", 103, pp. 709-729.
- REY L.F. 1969 - *Progresso tecnico e occupazione*, Milano.
- RIEDEL A. 1979 - *A cattle horn cores deposit of Roman Aquileia*, "Padusa", 15, pp. 3-74.
- SAGUI L., M. CANTE 2016 - *Pendici nord-orientali del Palatino: ultime novità dalle "Terme di Elagabalo"*, in A.F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma (Lexicon Topographicum Urbis Romae - Supplementum, VI), pp. 443-461.
- ŠAŠEL J. 1960 (=1992) - *Caesernii*, "Živa antika", 10, pp. 201-221 (= ŠAŠEL J. 1992, *Caesernii*, in R. BRATOŽ, M. ŠAŠEL-KOS (eds.), *Jaroslav Šašel Opera Selecta*, Ljubljana, pp. 54-74).
- ŠAŠEL J. 1981 - *Ancora un Caesernius Aquileiese*, "Aquileia Nostra", 41, cc. 165-168.
- ŠAŠEL J. 1987 - *Le famiglie romane e la loro economia di base*, "Antichità Altoadriatiche", 29, pp. 145-152.
- SCAMPOLI E. 2011 - *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*, Firenze.
- Servizio idrografico 1931 - *Il servizio idrografico italiano*, XV Congresso internazionale di navigazione, Venezia, settembre 1931, Roma.
- SENA CHIESA G., E. GAGETTI 2018 - *Le gemme recuperate nei fognoli del I cardine a occidente del Foro di Aquileia (scavi per le moderne fognature (1968-1972))*, in BUORA, MAGNANI 2018, pp. 147-151.
- SPICKERMANN 2018 (Hrsg. unter Mitarbeit von V. GRIEB) - *Frühes Christentum im Ostalpenraum*, Beiträge der internationalen Tagung "Frühes Christentum im Ostalpenraum" in Graz vom 1.-3. Juni 2016, "Keryx", 5.
- STARAC A. 2020 - *Deposit of Amphorae in the Quarter of St. Theodore, Pula*, *Archaeopress Roman Archaeology*, 75, Oxford.
- TAVANO S. 1969 - *Sant'Ilario*, in L. CICERI (a cura di), *Guriza*, 46. Congres, 28 setembar 1969 / Societât filologjche furlane, Udine, pp. 161-174.
- TAVANO S. 1972 - *Aquileia cristiana e patriarcale*, "Antichità Altoadriatiche", 1, pp. 103-139.

- TAVANO S. 1986 - *Aquileia e Grado. Storia, arte cultura*, Trieste.
- TIUSSI C. 1999 - *Loc. Scofa. Necropoli della via Annia. Scavo 1998*, "Aquileia Nostra", 70, cc. 390-398.
- TOURNIER C. 1937-1938 - *Le comte Charles de Sambucy et les fouilles d'Aquilée 1819-1820*, "Aquileia Nostra", 8-9, cc. 21-46.
- VENTURA P. 2018 - *I fondi ex Cassis Faraone tra tutela e valorizzazione*, in F. FONTANA (a cura di), *Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste, I. La strada*, Trieste, pp. 29-39.
- Verbale 1969 - Verbale del Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenutosi il giorno 15 settembre alle ore 15 nella biblioteca del Museo Archeologico*, "Aquileia Nostra", 40, cc. 253-254.
- Verbale 1970a - Verbale del Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenuto in sede l'11 maggio 1970 alle ore 15*, "Aquileia Nostra", 41, cc. 109-110.
- Verbale 1970b - Verbale dell'Assemblea generale ordinaria tenutasi in Aquileia il 22 giugno 1970*, "Aquileia Nostra", 41, cc. 113-116.
- Verbale 1971 - Verbale del Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenuto in sede il 19 giugno 1971*, "Aquileia Nostra", 42, cc. 159-160.
- VIGONI A. 2011 - *Pozzi antichi nel Veneto: tipologia e diffusione*, "Antichità Altoadriatiche", 70, pp. 19-52.
- VILLA L. 2004 - *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 561-632.
- VILLA L. 2012 - *Modelli di evoluzione dell'edilizia abitativa in Aquileia tra l'antichità e il medioevo*, in BONETTO, SALVADORI 2012, pp. 591-618.
- VITRUVIO 1830-1832 - *L'architettura*, tradotta in italiano da Quirico Viviani, illustrata con note critiche ed ampliata di aggiunte intorno ad ogni genere di costruzione antica e moderna con tavole in rame per opera del traduttore e dell'ingegnere architetto Vincenzo Tuzzi. Udine.
- ZACCARIA C. 1991 - *La ricerca sull'instrumentum inscriptum nell'Italia nordorientale: esperienze e problemi*, in *Instrumenta Inscripta Latina. Gesellschaftliche und wirtschaftliche Probleme der römischen Reiches im Spiegel der gelegentlichen und reproduzierten Inschriften. Akten des Internationales Kolloquiums (Pécs, 11-14 September 1991)*, "Specimina Nova Universitatis Quinqueecclesiensis", 7, pp. 301-323.
- ZACCARIA C. 1992 - *Fistula aquaria*, in S. BLASON SCAREL, F. MASELLI SCOTTI, C. ZACCARIA (a cura di), *Instrumenta Inscripta Latina. Sezione aquileiese*, Catalogo della Mostra, Aquileia, 22 marzo - 12 maggio 1992, Mariano del Friuli (GO), p. 18.
- ZACCARIA C. 2012 - *Chi erano i proprietari delle ricche domus aquileiesi? Piste epigrafiche*, in BONETTO, SALVADORI 2012, pp. 49-65.
- ZACCARIA C. 2013 - *Dedica a Costantino per il riatto di qualche edificio (terme?)*, in C. TIUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO (a cura di), *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra, Milano, p. 204.

Sitografia

- ANDRIAN G., O. BURINI, *Le lotte sociali nel secondo dopoguerra e le amministrazioni democratiche ad Aquileia*, Sot sera, reperibile all'indirizzo http://www.comune.aquileia.ud.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/lotte_sociali.pdf (ultima consultazione: 31 dicembre 2020).

- Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura II – Discussioni, Seduta del 18 gennaio 1956, reperibile all'indirizzo https://www.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0368/sed0368.pdf (ultima consultazione: 31.12.2020).
- Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura II – Discussioni, Seduta del 18 settembre 1957, reperibile all'indirizzo https://www.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0622/sed0622.pdf (ultima consultazione: 31.12.2020).
- Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, III Legislatura – Documenti – Disegni di legge e relazioni, n. 4390. Proposta di legge d'iniziativa dei Deputati Ermini, Franceschini, Marangone, Romanato, Elkan, Roffi, Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea, 20 dicembre 1962, pp. 1-7, reperibile all'indirizzo https://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/43900001.pdf (ultima consultazione: 31.12.2020).
- BUORA M. 2020a, *Nuove sepolture di età longobarda ed altomedievale in Aquileia*, reperibile all'indirizzo <http://www.federarcho.it/wp-content/uploads/Nuove-sepolture-di-eta-longobarda-ed-altomedievali-ad-Aquileia1.pdf> (ultima consultazione: 31.12.2020).
- DA DEPPO L. 2016, *L'alluvione del 3-4 novembre 1966. Considerazioni (malinconiche) dopo 50 anni*, "L'acqua", 4-5, disponibile all'indirizzo <https://www.collegioingegnerivenezia.it/images/relazione.dadeppo.compressa.pdf> (ultima consultazione: 31 dicembre 2020).
- Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica - CNR, *Le alluvioni del Novembre 1966*, reperibile all'indirizzo <http://polaris.irpi.cnr.it/novembre-1966/> (ultima consultazione: 15 settembre 2020).
- Senato della Repubblica, IV Legislatura, 559a seduta pubblica, resoconto stenografico, mercoledì 8 febbraio 1967, reperibile all'indirizzo <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/425736.pdf> (ultima consultazione: 31.12.2020).
- Senato della Repubblica, IV legislatura, 515a seduta, resoconto stenografico, venerdì 11 novembre 1966, reperibile all'indirizzo <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/425688.pdf> (ultima consultazione: 31.12.2020).

PARTE SESTA

*I*NDICE DEI NOMI DI PERSONA

(In corsivo i nomi latini).

A.

Abramich Michele 227, 253.
Agresti Vito 82.
Alessandro Severo 104, 116.
Almirante, Giorgio 228.
Andrian Adriano 222.
Andrian Enzo 183.
Andrian Felice 233.
Andrian Ottavio 25.
Andrian Gastone 27, 27 n. 6, 31, 42,
55, 57, 60, 61, 62, 65, 70, 81, 85,
86, 221, 222, 222 n. 2, 223, 224,
225, 244, 245, 246, 247, 250, 254,
255, 256, 258, 260.
Angeli Giobatta 271.
Antonini Canterin Silvano 250.
Antonino Pio 103, 104.
Aratria Elpis 145.
Aratria Galla 114, 140, 141, 142,
202, 203.
L(ucius) Aratrius Surio 145.
Argenton Lino 29, 56 n. 7, 59, 60,
61, 62, 63, 221, 246, 246 n. 13,
247, 271.
Asburgo (famiglia) 253.
Aureliano 107.
Azzollini Corrado 226.

B.

Baccichet Moreno 277 n. c.
Baez Joan 229.
Balestra Laura 94 n. 7.
Bandelli Gino 95 n. 2.
Baracetti Arnaldo 234, 248.
Barbin Giovanni 27, 28, 49, 50, 51,
52, 54, 223, 270.

Bardini Vittorio 42.
Bassani Giorgio 289.
Basso Patrizia 143 n. 31.
Baubela Karl 117, 117 n. 9, 128 n. 18,
176.
Belluno Ezio 61.
Benedetti Andrea 258 n. 17.
Bergomas Tullio 236.
Berlinguer Enrico 230, 254.
Berlusconi Silvio 228.
Bernetic Maria 42.
Bertacchi Luisa 14, 15, 15 n. 1, 16, 16 n.
11, 18, 24, 24 n. 6, 24 n. 7, 40, 42, 49,
49 n. 1, 49 n. 2, 49 n. 3, 50 n. 4, 56 n.
7, 56 n. 9, 56 n. 11, 59, 61, 68, 68 n.
1, 72 n. 7, 73, 76, 76 n. 18, 76 n. 19,
78, 79, 80, 81, 93, 93 n. 1, 93 n. 2, 93
n. 3, 93 n. 4, 93 n. 5, 93 n. 6, 94 n. 7,
94 n. 8, 97, 97 n. 4, 98, 100, 103, 103
n. 10, 103 n. 11, 106, 108, 108 n. 26,
113 n. 3, 120 n. 13, 128 n. 30, 129 n.
1, 145 n. 1, 146, 146 n. 1, 147, 147 n.
8, 147 n. 9, 147 n. 10, 148, 148 n. 11,
148 n. 12, 150 n. 16, 151, 151 n. 21,
152 n. 26, 153, 154, 154 n. 4, 156,
156 n. 5, 160, 160 n. 21, 160 n. 22,
164 n. 23, 167, 168, 176 n. 5, 184,
187, 187 n. 16, 190 n. 22, 191 n. 23,
197, 197 n. 12, 197, n. 13, 199, 199
n. 24, 214, 217, 221, 222, 223, 224,
225, 235, 236 n. 10, 237, 239, 246,
248, 250, 251, 252, 253, 254, 254 n.
16, 255, 256, 257, 259, 260, 275.
Bertogna Angelo 236.
Bertogna Ferruccio 236.
Bertogna Luigi 59, 236, 238, 239.
Bertoli Giandomenico 37, 145, 145 n.
3, 146, 226.
Berzanti Alfredo 230, 238, 245.

Biasini Oddo 234.
Biasioli Giovanni 233.
Biasutti Adriano 241.
Blason Vittorio 124.
Boldrini Arrigo 42.
Bommarco Antonio Vitale 221, 248,
249, 250.
Bonetto Jacopo 23 n. 2, 104 n. 18,
106, 107 n. 20, 197 n. 10.
Bonivento Caterina 170 n. 1.
Borgia Sedej Francesco 249.
Boscarol Renzo 245 n. 12.
Bosio Luciano 297.
Bottos Marta 170 n. 1.
Bratož Rajko 143 n. 33.
Broz Josip Tito 244.
Bruni Giuseppe 236.
Brunner (famiglia) 232.
Bruno Gino 167.
Brusin Giovanni Battista 23, 36, 38,
49, 58, 59, 60, 78, 87, 88, 94, 95,
96, 98, 98 n. 5, 103, 103 n. 9,
106, 107 m. 20, 108 n. 27, 108
n. 28, 108 n. 29, 108 n. 30, 113,
118, 118 n. 11, 139, 140, 143,
143 n. 30, 156 n. 7, 159 n. 14,
160, 198 n. 16, 199, 206, 224,
234, 236, 238, 253, 253 n. 15,
254, 256, 257.
Bruun Christer 142 n. 26, 159 n. 18,
159 n. 19.
Bucher Mario 54.
Buchi Ezio 94 n. 7, 151, 151 n. 20,
197, 197 n. 11, 197 n. 14.
Buono Michele 150 n. 16, 151 n. 23,
163, 164 n. 24, 164 n. 25, 168 n.
29, 168 n. 30, 171 n. 32, 171 n.
33, 171 n. 34, 171 n. 35, 176 n. 6,
216 n. 3.

- Buonopane Alfredo 107 n. 21, 159 n. 16.
- Buora Maurizio 7, 16 n. 3, 16 n. 4, 19, 23 n. 4, 24 n. 10, 40 n. 5, 49 n. 3, 50 n. 4, 56 n. 7, 56 n. 9, 56 n. 10, 57 n. 12, 57 n. 15, 57 n. 16, 62, 95 n. 1, 96, 100 n. 6, 101, 105, 108 n. 33, 111 n.1, 117 n. 8, 120 n. 17, 121 n. 18, 121 n. 19, 122 n. 23, 126, 127, 131 n. 5, 138 n. 16, 139 n. 17, 140 n. 18, 140 n. 19, 141 n. 21, 142 n. 27, 143 n. 29, 143 n. 32, 145 n. 2, 145 n. 5, 146, 15 n. 13, 151 n. 22, 151 n. 24, 151 n. 25, 156 n. 6, 158, 159 n. 16, 160 n. 21, 161, 162, 165 n. 26, 174 n. 37, 175, 175 n. 1, 175 n. 2, 176, 176 n. 4, 181 n. 11, 181 n. 12, 182, 184, 186 n. 14, 187 n. 15, 193 n. 29, 193 n. 30, 195 n. 1, 199 n. 17, 205, 213 n. 146, 213 n. 147, 259.
- Businello Giampaolo 260.
- Busut Luigi 29.
- Byrne Mealcolm 39 n. 3.
- C.**
- Caesernii* (famiglia) 131, 157, 159.
Titi Caesernii 159.
L(ucius) Caesernius Bithus 155, 156, 157, 159.
T(itus) Caesernius Staius Quinctius Macedo 157.
T(itus) Caesernius Staius Quinctius Macedo Quinctianus 157.
- Caillet Jean-Pierre 150 n. 16.
- Calderini Aristide 253.
- Calvi Maria Carina 94 n. 8.
- Camodeca Giuseppe 136 n. 9.
- Candido Giovanni 128 n. 31.
- Cante Matilde 214 n. 148.
- Caputo Giacomo 23, 23 n. 4.
- Caracalla 104.
- Carlo Ludovico d'Aburgo 226.
- Casadio Paolo 151 n. 22, 174 n. 37, 195 n. 1.
- Casaroli Agostino 248.
- Cassani Giovanna 198 n. 15.
- Cassis (famiglia) 226, 256, 258.
- Cassis Faraone Dora 24, 82, 221, 239, 246, 261.
- Castiglione Franco 234, 248.
- Ceazzi Alice 170 n. 1.
- Ceccherini Guido 55, 264.
- Cecchetto Danilo 228.
- Centola Vanessa 23 n. 2.
- Cestelli Guidi Benedetta 40 n. 4.
- Chavarria Alexandra 181 n. 10.
- Cheesman George Leonard 142 n. 25.
- Chrici Amerigo 250, 251.
- Cian Livio 236.
- Cian ved. Bini Lucia 236.
- Cigaina Lorenzo 108 n. 31.
- Cirelli Enrico 181 n. 9.
- Cirilli Guido 227.
- Clarissima* 150, 182.
L(ucius) Cl(audius) Herm(ias) 138, 139.
- Clauss Manfred 150 n. 16.
- Cocolin Pietro 40, 44, 45 n. 14, 46, 221, 231, 236, 242, 244, 245, 245 n. 12, 250.
- Codeluppi Castagnara Manuela 259 n. 18.
- Cohen Henry 103, 104, 104 n. 13, 104 n. 14, 191 n. 25, 191 n. 26.
- Colli Mario 246.
- Colpo Egidio 256.
- Comar Adriana 218.
- Comelli (famiglia) 79.
- Comelli Antonio 246.
- Comelli Sergio 243, 256, 258.
- Commodo 104.
- Contin Aldo 59.
- Contin Ermes 46, 50, 51, 52, 244, 245, 247, 248, 276, 278, 308.
- Corbier Mireille 136 n. 9.
- Cormones Carlo 234.
- Corradini Corrado 60, 61, 84, 223.
- Cortenovis Angelo Maria 145.
- Cosattini Giovanni Giuseppe 145 n. 5.
- Cossar Bruno 234.
- Cossar Flavio 48.
- Cossar Giovanni 47, 50, 52, 223, 244, 245, 247, 271, 274, 275, 277, 278, 279, 311.
- Cossar Giuseppe 254, 262.
- Cossar Renato 233, 234.
- Costa Roberto 54, 223, 235, 248, 250.
- Costantini Celso 226-227, 227 n. 4, 253, 296.
- Costantino 116, 204.
- Costanzo II 116.
- Craxi Bettino 248.
- Crispina 104.
- Crispino 85.
- Crociati Elisa 151 n. 16.
- Cromazio 152.
- Cuscito Giuseppe 160, 160 n. 21.
- Cusin Mirko 218.
- D.**
- Da Deppo Luigi 33.
- D'Alessio Aldo 42.
- Dalla Costa Giovanni 236.
- D'Annunzio Gabriele 227, 295.
- Dardi Nino 272.
- David Massimiliano 150 n. 17.
- De Carli Francesco 223.
- De Gasperi Alcide 229.
- De Gangouillet C. 26.
- Degrassi Lucia 221.
- Degrassi Maria 221.
- Degrassi Roberto 228.

De Grassi Nevio 81.
Del Fabbro Alina 94 n. 7.
Del Neri (sorelle) 252.
Del Ponte Cesare 233.
de Moschettini Gerolamo 226.
de Notariis Alfonso 42.
de Ritter Zahony (famiglia) 232, 274.
de Ritter Zahony Guglielmo 60, 62,
63, 64, 65, 226, 232, 247, 274.
Di Filippo Balestrazzi Elena 198 n.
16.
Dion(ysius) 141.
Di Paolantonio Luigi 42.
Di Toppo Nicoletto 145.
D'Olivo Marcello 250.
Donat Alessandro 256.
Donat Patrizia 103 n. 12.
Donda Angelo 233, 236.
Donda Bruno 234.
Donda Giovanni 50, 52, 276-277.
Donda Giuseppe 233, 236.
Doyen Jean-Marc 191 n. 28.
Driul Giovanni 283.
Dubcek Alexander 231, 243.

E.

Ebidienus Clarus 202.
Eglectus 136, 137.
Elagabalo 162.
Elkan Giovanni 56.
Englaro Quirino 271.
Ermini Giuseppe 56, 289.
Erodiano 104.

F.

Fabre George 142 n. 26.
Facchinetti Grazia 116 n. 5.
Falco Stefano 40, 41.

Faustina iuniore 104, 174.
Fini Gianfranco 228.
Fioravanti Alma 81.
Fiorentini Mario 131 n. 3.
Fiscal Gianfranco 233.
Flavio Vittore 191.
Fogar Giuseppe 236.
Fogar Giusto 234.
Fogar Marcello 236.
Fogar Sergio 236.
Foggi Rigoletto 256.
Fogolari Giulia 24, 24 n. 8, 57, 76 n.
18, 79, 81, 184, 223, 225, 236, 237,
254, 271.
Folla Giusto 233.
Fontana Alessandro 154.
Fontana Federica 170 n. 31.
Fonzari Antenore 252.
Fonzari Sergio 248.
Forlati Tamaro Bruna 23, 23 n. 4, 23 n.
5, 55, 55 n. 1, 56.
Fortis 136.
Fortis 202.
Fortuna Loris 70.
Fozzati Luigi 215, 216 n. 2, 218, 258,
258 n. 17.
Franceschin Giuseppe 152 n. 27.
Franceschini Dario 256, 257.
Franceschini Francesco 55, 56, 61,
248.
Franceschini Giorgio 55, 266.
Francesco Giuseppe d'Asburgo 226,
252, 253.
Francovic Leopoldo 25, 27, 28, 29, 222,
271, 272, 273.
Frassoni Roberto 259 n. 18.
Fratta Giordano 228 n. 7, 276-279.
Frattuz Augusto 236.
Frescura Giovanni Battista 15-16, 16 n.
2, 16 n. 3, 112, 114, 119, 122, 122
n. 23, 124 n. 26, 129, 133, 134, 135,
136, 138, 209, 210, 217 n. 4.

Frühling A. 26 n. 4.
Fumagalli Carulli Battistina 42.
Furlan Alfredo 142 n. 28.
Furlan Antonio 221, 254, 255.
Furlan Gino 234.

G.

Gagetti Elisabetta 89, 90, 94 n. 7,
120 n. 16, 208.
Gaip(or) 142.
Gallet Giuseppe 228 n. 7.
Gallieno 107, 191.
Garlato Giuseppe 55.
Gherghetta Enrico 48.
Gerometta (famiglia) 232, 258.
Gerometta Emilio 45 n. 16.
Gerometta Italiceo 45 n. 16.
Gerri Laura 94 n. 7.
Ghedini Francesca 150 n. 16,
151 n. 23, 163, 164 n. 24, 164
n. 25, 168 n. 29, 168, n. 30, 171
n. 32, 171 n. 33, 171 n. 34, 171
n. 35, 171 n. 36, 176 n. 6, 216
n. 3.
Giacomelli (famiglia) 232.
Giacomello Federico 181 n. 10.
Gianquinto Giovanni Battista 34.
Giovanni (usurpatore) 143.
Giovanni Paolo II 231, 248, 249,
250.
Giovannini Annalisa 108 n. 27, 150
n. 13.
Giulia Mamea 104.
Giulio Cesare 297.
Giust Bruno 57.
Gogol Nikolaj 247 n. 14.
Gordiano 174.
Gorini Natale 55, 266.
Gregoratto Ezzelino 167.
Gregorutti Carlo 16 n. 3.

- Groh Stefan 103 n. 12, 106, 106 n. 19, 120 n. 19, 140 n. 18, 143 n. 32.
 Groppo Veronica 97 n. 3.
- H.**
- Hauser Alois 16 n. 3, 117, 117 n. 8.
 Hayes John 116, 116 n. 6.
 Ho Chi Minh 229.
 Hugo Victor 223 n. 3.
- I.**
- Iacumin Renato 59, 60, 61, 62, 79, 82, 84, 86, 88, 207, 223, 246, 247, 249, 250, 308, 309, 310.
- J.**
- Jacumin (famiglia) 79.
 Johnson Lyndon 229.
- K.**
- Kennedy John Fitzgerald 228.
 Kenner Friedrich 16 n. 3, 117, 117 n. 8, 118.
 Khrushchev Nikita 228.
 Kuder Martin 278 n. d.
 Kutter Wilhelm 26.
- L.**
- Lallemand Jacqueline 191 n. 27.
 Lamboglia Nino 217.
 Larese Annamaria 201 n. 47.
 Lena Augusto 184.
- Leone Giovanni 56.
 Lepre Leonardo 221.
 Levi Guido 111 n. 1, 121 n. 18.
 Levi Marco Attilio 215, 215 n. 1.
 Liberto Errico 178.
 Licari G. 56 n. 7, 56 n. 10.
 Lizzero Mario 42, 43, 61, 70, 86, 234, 248.
 Loperfido Francesco 56, 248.
 Lopreato Paola 93 n. 5, 121, 122 n. 20, 122 n. 21.
 Luciani Franco 136, n. 12.
 Lucilla 174.
 Luigiano Francesco 16 n. 11.
- M.**
- Macor Marino 252.
 Maddaleni Claudio 94 n. 7.
 Magnani Stefano 7, 16 n. 3, 16 n. 4, 108 n. 33, 111 n. 1, 117 n. 8, 120 n. 14, 120 n. 15, 121, 121 n. 18, 121 n. 19, 122 n. 23, 139 n. 17, 140 n. 19, 141, 141 n. 21, 142, 142 n. 27, 148 n. 11, 150 n. 13, 150 n. 15, 150 n. 16, 151 n. 18, 156, 156 n. 6, 175 n. 2, 181 n. 11, 181 n. 13, 187 n. 15, 200, 203, 206, 208 n. 120, 209, 212, 213 n. 144, 213 n. 145, 259.
 Magron Rodolfo 236.
 Mainardis Fulvia 157 n. 9.
 Maionica Heinrich 112, 116, 116 n. 5, 118, 118 n. 10, 226, 252, 253.
 Mancini Giacomo 30.
 Mandruzzato Luciana 108 n. 24, 153 n. 2, 195 n. 2, 199 n. 17.
 Mantovani Valentina 94 n. 7.
 Marangone Vittorio 37, 55, 56, 56 n. 8, 70, 234.
 Marangoni Sam 252.
- Marco Aurelio 104.
 Marcuzzi Luigi 64, 235, 236, 247.
 Maria Teresa d'Asburgo 226, 239.
 Marin Biagio 234.
 Marinotti Franco 24, 236, 254, 258, 278, 296.
 Marinotti Paolo 57.
 Marocco Ruggero 108 n. 30.
 Marocco Mario Dino 60, 85, 234, 242, 248.
 Martini Carlo Maria 246.
 Maselli Scotti Franca 108 n. 24, 153 n. 2, 195 n. 2, 208 n. 23, 255, 256.
 Massimino il Trace 85, 102, 103, 104, 116, 158, 160.
 Mastnj Voitech 39 n. 3.
 Masutto Luigi 31.
 Matteotti Giancarlo 56.
 Mattioni Emilio 272.
 Mattiussi Dario 232 n. 8.
Maximus 137, 138.
 Mazzocchin Stefania 202 n. 61.
 Medeot Camillo 227 n. 5.
 Medici Giuseppe 292.
 Meizlik Giovanni 227.
 Menis Gian Carlo 145 n. 5.
 Menofilo 85.
 Mian (famiglia) 236.
 Mian Angelo 221.
 Mian Gioconda 221.
 Mian Livio 221.
 Mian Remo 248.
 Michon Étienne 131 n. 7.
 Milani Gian Piero 151 n. 16.
 Milocco (famiglia) 236.
 Milocco Giorgio 19, 45, 58, 62, 64, 80, 83, 87, 88, 121, 127, 150, 182, 183, 218, 227 n. 6.
 Mirabella Roberti Mario 271.
 Misasi Riccardo 81, 86.

Mocali Raffaello 227.
Molaioli Bruno 79.
Molinari Fulvio 252.
Monego Luciano 223, 256.
Montesanti Antonio 107 n. 22.
Monti Silva 251.
Monticone Alberto 227 n. 6.
Moore Edward Crozier 26, n. 5.
Mor Carlo Guido 256.
Moras Mario 234.
Moro Aldo 230, 245.
Moro Fulvio 84, 85, 239, 258.
Moro Giuseppe 228, 232.
Moro Marcellino 269.
Mouritsen Henrik 142 n. 26.
Murgia Manuela 170 n. 1.
Mussolini Benito 228, 253, 254, 277.
Mutinelli Carlo 297.
Muzzo Franco 254.

N.

Nasser Gamal Abd 244.
Nicolazzi Franco 255.
Nicoletti Giuseppe 221.
Nicoletti Regina 221.
Nicoletti Renato 221.
Nicoletti Valda 221.
Nocent Francesco 279.
Novello Marta 23 n. 2, 150 n. 16, 151 n. 23, 163, 164 n. 24, 164 n. 25, 168 n. 29, 168 n. 30, 171 n. 32, 171 n. 33, 171 n. 34, 171 n. 35, 176 n. 6, 216 n. 3, 218.

O.

Onorio 191.
Ojetti Ugo 226.

P.

Pallares Francisca 217.
Pallottino Massimo 56, 287.
Pancierera Silvio 151 n. 16.
Pangrazio Andrea 44.
Paolo VI 231, 245.
Paschini Pio 128, 128 n. 31.
Pascolat Arrigo 254.
Pascolat Rolando 228.
Pasini Daniele 218.
Pelizzo Guglielmo 30, 40, 47, 70, 274, 275, 294.
Pelos (fratelli) 233.
Pessina Roberto 27, 28, 29, 30, 74, 78, 79, 222, 225, 259, 273.
Petean Franco 82, 248.
Petrus 151 n. 17, 181.
Pettendò Elena 97 n. 3.
Pilutti Vincenzo 236.
Polesello Gianugo 271.
Poma Antonio 246.
Ponti Giovanni 55.
Pontin Silvano 223.
Pontini Antonio 176.
Ponzio Pilato 225.
Poppone 128, 145, 176.
Porod Barbara 212 n. 143.
Prenc Fabio 197 n. 9, 218.
Previato Caterina 94 n. 7, 122, 122 n. 22, 139 n. 17, 140 n. 19, 144 n. 20.
Priuli Stefano 131 n. 7.
Probo 191.
Pross Gabrielli Gabriella 99, 271.
Prötzel Philipp Marc 104 n. 15, 104 n. 16, 104 n. 17, 107 n. 23, 116, 116 n. 7.
Puntin Aldo 221.
Puntin Bruno 236.
Puntin Fiorindo 88.
Puntin Gianni 221.
Puntin Giuseppe 234.
Puntin Lucio 228 n. 7.

Puntin Ludovico Nevio 9, 19, 23 n. 1, 28 n. 8, 60, 223, 225, 234, 235, 242, 244, 246, 247, 248, 250, 251, 254, 256, 260, 308.
Puntin Luigi (Gigi) 233, 236, 238, 239.
Puntin Oreste 236.
Puntin Vanda 221.

R.

Ragghianti Carlo Ludovico 56.
Redaelli Carlo 250.
Rendina Antonio Pompeo 42.
Renzi Matteo 256.
Riedel Alfredo 94 n. 7, 151 n. 19, 195, 195 n. 3, 195 n. 4.
Rigonat Ottone 221, 236, 252, 254, 255.
Rinaldi Federica 150 n. 16, 164 n.24, 164 n. 25, 168 n.29, 168 n. 30, 171 n. 32, 171 n. 33, 171 n. 34, 171 n. 35, 171 n. 36, 176 n. 6, 216 n. 3.
Rizzatti Antonio 55.
Roffi Mario 42, 56, 286, 289, 293.
Romagnoli Carettoni Tullia 23 n. 1, 286, 289, 290, 291, 295.
Romanato Giuseppe 56.
Romoli Ettore 48.
Rosin Lucio 228.
Rosset Giovanni Filippo 94 n. 7.
Rossi Paolo 55 n. 2.
Rutilia Prisca Sabiniana 157.
M(arcus) Rutilius Clemens 157 n. 11.

S.

Saddam Hussein 250.
Saguì Lucia 214 n. 148.
Sal(vius) 141.

Sandrigo (fratelli) 236.
Sandrini Giovanna Maria 97 n. 3.
Šašel Jaroslav 157 n. 10, 159, 159 n. 17.
Scalfaro Oscar Luigi 249.
Scampoli Emiliano 188 n. 19, 190 n. 21.
Scarel Alviano 256.
Scarfi Bianca Maria 236, 254.
Schiavulli Cataldo 60.
Schimmer Florian 103 n. 12.
Schindler-Kaudelka Eleni 94 n. 7.
Scuz Francesco 252.
Semerani Luciano 272.
Semiramide 27, 222.
Sempronia Clarissima 150 n. 16.
Sena Chiesa Gemma 94 n. 7, 120 n. 16, 208.
Serracchiani Debora 257.
Sextus 206.
Sirch Giovanni 260.
Siri Giuseppe 246
Slaby Wolfgang 150 n. 16.
Spadolini Giovanni 223, 234, 235, 260.
Spanghero Gabriele 218, 226.
Spessot Francesco 227.
Spigaroli Alberto 225.
Stalin Josif 277.
Starac Alka 203 n. 76.
Stella Andrea 94 n. 7.
Stilicone 106.
Stular Vojka 243.
Susanna Marquardo 128 n. 31.
Svezut Firmino 222.
Svezut Livio 256.
Svezut Natale 233.

T.

Tambroni Fernando 228.

Tardivo Alberto 29.
Tarlao Iginio 82, 277.
Tarondo Silvano 254.
Tassin Ferruccio 227 n. 5.
Tatò Antonio 254.
Tavano Sergio 145 n. 4, 146 n. 6.
Teodoro 249.
Teodosio 116.
Tessitori Tiziano 56.
Tibvr C. Vibi 212.
C(aius) Titius Hermeros 202.
Tiussi Cristiano 108 n. 24, 116 n. 5, 153 n. 2, 195 n. 2, 197 n. 10.
Togliatti Palmiro 229.
Tolloi Lucio 46, 52, 60, 82, 256, 308, 309.
Tomasin Alfio 228.
Tomat Roberto 254, 256.
Tortelli Giovanni 259 n. 18.
Travanut Giovanni 228.
Treu (sorelle) 232.
Tullio (famiglia) 232.
Tullio Francesco 258.
Tullio Altan Carlo 238.
Tuni Ennio 45.
Turco Simona 40 n. 4.
Turollo David Maria 246.

U.

Ustulin Renzo 252.

V.

Valentiniano I 116.
Vanzo Silvano 262.
Veltroni Valter 258.
Ventura Paola 23 n. 2, 24, 24 n. 2, 218, 226.
Verità Marco 199 n. 17.

Veronesi Umberto 292.
Verzar Monica 251.
Vespasiano 103.
Vibianus 206.
Vidali Vittorio 34, 42.
Vigoni Alberto 153 n. 2.
Villa Luca 106, 106 n. 19, 122 n. 24, 151 n. 22, 175, 175 n. 3, 176 n. 6, 181, 181 n. 14.
Vincenti Federico 248.
Vinciguerra (fratelli) 230.
Violin Augusto 272.
Violin Bruno 252.
Violin Elpidio 31 n. 21.
Vit Angelo Mario 254.
Vitruvio 222 n. 1, 261, 261 n. 19.
Viviani Quirico 222 n. 1, 240 n. 11, 261.
Vo Nguyen Giap 229.
Volpi Giuseppe 253.

Z.

Zabehlicky-Scheffenegger Susanne 94 n. 7.
Zaccaria Claudio 94 n. 7, 136 n. 12, 156 n. 6, 157, 157 n. 10, 158 n. 11.
Zago Sabrina 94 n. 7, 139 n. 17, 140 n. 19.
Zanfagnini Vittorio 272.
Zaninello Lucio 256.
Zin Giuseppe 278.
Zorzin Armando 236.
Zovic Valentina 150 n. 16.
Zuccalli Lanfranco 70.
Zuccato Arnaldo 23 n. 3, 223, 248.
Zuccolo Leopoldo 37, 101, 102, 102 n. 3.

ARCHEOLOGIA DI FRONTIERA

- Vol. 1. *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo di Codroipo*, a cura di M. BUORA, 136 pp.; 10 ill. a colori; 98 ill. B/N, Trieste 1996 (€ 15,50).
- Vol. 2. *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Atti della giornata di studio (Udine, 16 marzo 1996), a cura di M. BUORA, 224 pp.; 138 ill. a colori; 98 ill. B/N, Trieste 1999 (€ 26,00).
- Vol. 3. *Quadrivium. Sulla strada di Augusto*, a cura di M. BUORA, 200 pp.; 25 ill. a colori; 86 ill. B/N, Trieste 1999 (€ 23,50).
- Vol. 4. *Da Aquileia al Danubio. Materiali per una mostra*, a cura di M. BUORA, 168 pp.; 14 ill. a colori; 405 ill. B/N, Trieste 2001 - ISBN 88-88018-07-7 (€ 26,00).
- Vol. 5. *Goti nell'arco alpino orientale*, a cura di M. BUORA e L. VILLA, 184 pp.; 14 ill. a colori; 367 ill. B/N; Trieste 2006 - ISBN 88-88018-45-X (€ 26,00).
- Vol. 6. *Piceni ed Europa*, a cura di M. GUŠTIN, P. ETTEL e M. BUORA, 224 pp.; 24 ill. a colori; 114 ill. B/N; Trieste 2006 - ISBN 88-88018-41-7 (€ 30,00).
- Vol. 7. *Goti dall'Oriente alle Alpi*, catalogo della mostra, a cura di M. BUORA e L. VILLA, 144 pp.; a colori; 154 ill. B/N, Trieste 2008 - ISBN 978-88-88018-72-0 (€ 20,00).
- Vol. 8. A. BORZACCONI, *Ceramiche dallo scavo di Via Brenari*, 160 pp.; 128 ill. a colori; 40 ill. B/N, Trieste 2011 - ISBN 978-88-97557-12-8 (€ 30,00).
- Vol. 9. M. BUORA, S. MAGNANI, *Archeologia, politica, società. Gli scavi per le fognature di Aquileia 1968-1972*, con un contributo di L.N. PUNTIN, 360 pp.; 10 ill. a colori; 192 ill. B/N, Trieste 2021 - ISBN 978-88-3349-040-3 (€ 30,00).

Maurizio Buora, Stefano Magnani
con un contributo di Lodovico Nevio Puntin
Archeologia, politica, società. Gli scavi per le fognature di Aquileia 1968-1972

ISBN 978-88-3349-040-3

Impaginazione e grafica
Fabio Prenc - Trieste

Realizzato da



© Editreg di Fabio Prenc - via Giacomo Matteotti 8 - 34148 Trieste, Italia

Finito di stampare nel mese di maggio 2021

presso la tipografia
Lithostampa Srl, via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)